ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
fino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

*Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo
delle antecedenti.*

TOMO III. PARTE I.

Dall' anno CCCCI. dell' ERA Volgare
fino all' anno CCCCXCVII.

IN ROMA MDCCLII.

Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illmo, e Rmo Sig.re
MONSIGNORE
GIOVANNI FILINGERI
PRELATO DOMESTICO DI N. S.

BBIAMO *longo tempo desiderato di palesare a V. S. Illma, e Revma la divozione dell' animo nostro tanto obbligato per quei benefizj, che senza misura ella si è degnata di comparirci: ma la fortuna*

tuna non ci ha per l' addietro dato campo di poterglïela attestare . Ora però che da' nostri Torchj ricompariscono alla luce gli Annali d' Italia, *restando più che mai fissi in questa determinazione, prendiamo motivo di dedicarle il Terzo Tomo, che per nostro maggior vantaggio , e gloria porterà impresso il suo Nome, che abbiamo sempre mai effigiato nel Cuore . Ben conosciamo, che questo scarzo tributo non è in niun modo proporzionato a corrispondere alla minima parte delle grazie, che la di lei magnanimità continuamente si compiace cumularci; ed all' incontro essendo il suo merito di gran lunga superiore non solo per i Natali d' un' antichissima Prosapia , ma anche per quella dolcezza di costumi, e grandezza d' Animo, che unite a tante altre virtù adornano la sua degnissima Persona, quali riconosciamo come carattere degl' Illustri di lei Antenati . Se fosse a noi permesso seguire questi amplissimi argomenti senza punto offende-*

re

re quella modestia che in lei cotanto risplende, potremmo molto dire, onde siamo astretti a tacerli, tanto più che li angusti limiti di una lettera non ci dan luogo di farlo. Sicchè restaci solamente a supplicare V.S. Illma e Rma di accoglier benignamente questa qualunque picciola Offerta, che in testimonio del nostro grande ossequio le presentiamo, mentre profondamente inchinati avemo a gloria di protestarci di

V.S. Illma e Rma

Umi Dmi ed Obblmi Servi
Gli Eredi Barbiellini.

APPROVAZIONI.

NOI *infrascritti, deputati dal Reverendissimo Padre Maestro del S. Palazzo, per la revisione dell'Opera degli* Annali d'Italia *del Signor* Muratori, *abbiamo letto attentamente il terzo Tomo dei medesimi, nè vi si è da Noi incontrata cosa alcuna ripugnante alla S. Fede, ed a' buoni costumi: anzi abbiamo ammirata la somma circospezione del dotto Illustratore di questi* P. Giuseppe Catalano, *alla cui diligenza non sono sfuggiti nell'accurata sua Prefazione que' luoghi, che quantunque a molti, e quasi alla maggior parte possano sembrare indifferenti, più minutamente però considerati parevano degni di qualche osservazione. Giudichiamo dunque che detto terzo Tomo possa stamparsi, se così &c.*

Pietro Moretti Canonico dell'Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere.

Pier Francesco Foggini Custode Coadjutore della Biblioteca Vaticana.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P.S. Palatii Apost. Magistro

F. M. De Rubeis Patr. Constantinopol.

IMPRIMATUR.

Fr. Jos. Aug. Orsi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

PRE-

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANO.

Eguitando l' ordine già cominciato ne'due Tomi precedenti di questa Opera, cioè di premettere, ciò che di ciaschedun Tomo della medesima ha notato l' erudito Giornalista Romano, trascrivo quì fedelmente il suo giudizio intorno alle cose che occorrono nella Prima, e Seconda Parte di questo Terzo Tomo. Dice dunque egli così nel Giornale de' Letterati per l'anno 1746. stampato da' fratelli Pagliarini nel medesimo anno alla pagina 16. fino alla pag. 26.

„ Nel riferire il Terzo Tomo, che compren-
„ de due Secoli interi, quinto, e sesto, cioè
„ dal principio dell'anno 401., primo d' Inno-
„ cenzio I. al fine del 600., undecimo anno di
„ Gregorio Magno, amendue Santi Pontefici,
„ conviene che entriamo in maggiori partico-
„ larità, che non abbiamo fatto nel riportare
„ i due Tomi precedenti. Perciocchè trattan-
„ dosi in esso delle vicende lagrimevoli dell'Im-
„ perio d' Occidente, il quale inondato da tan-
„ ti barbari si divise in Regni, e Principati, e

„ si ristrinse a piccola porzione d' Italia; siccome il Signor *Muratori* nello stabilire i principj de' Regni, che oggi fioriscono in Europa; nel fare i caratteri alle Nazioni, e nel sistema suo proprio di mantener vivo il dominio Greco in Roma, finchè lo annoda nel Tomo seguente col Carolino, seguita un particolar sistema; così è necessario, che ancor noi per quanto si può ne indichiamo in genere la singolarità.

„ Segue egli, come ha fatto ne'due primi Tomi, la traccia del Baronio, di cui sovente parla con quella stima, che è ben dovuta al Principe degli Annali. Condanna però quel grand' uomo, specialmente agli anni 553., 564., 570., e 578., perchè gli pare che mostri soverchia facilità nel far l' interpetre a' Divini giudizj, e nel giudicare delle avventure, secondo i dettami del suo cuore, e del suo spirito ben regolato. Fa perpetuo uso il Signor *Muratori* dell' erudito Critico di esso Card. Baronio, preferendo la di lui Cronologia Pontificia a qualunque altra con protestarsene apertamente (*tom. IV. ann.* 682.) *Io mi soglio quì attenere all' esame fatto il meglio che s'è potuto della Cronologia Pontificia dal Padre Pagi*. Ma oltre alla copia grande d' Autori, e documenti venuti in luce dopo il Baronio, de' quali s'è valuto il Pagi ora per

„ illu-

„ illustrare, ora per correger gli Annali Eccle-
„ siastici, altri molti ne adopra il Signor *Mu-*
„ *ratori* da lui già pubblicati nella gran Raccol-
„ ta degli Scrittori Italici, e nel Tesoro delle
„ Iscrizioni, per mezzo de' quali molte volte
„ censura lo stesso Critico; e seguendo l'edizio-
„ ne Milanese più esatta, e più corretta de' me-
„ desimi Autori adoprati dal Pagi, pone in buon
„ lume ciò, che rimase oscuro all'acutissima
„ vista di quel dottissimo Religioso. Avverte
„ fedelmente quando parla per congettura, ac-
„ ciocchè non resti ingannato chi legge. E per-
„ chè hanno gran connessione cogli affari d'Ita-
„ lia la Storia del Greco Imperio, e quella del-
„ la Chiesa; delle molte, e gravi controversie
„ di questa sotto 25. Pontefici la maggior parte
„ Santi, se ne rimette al Card. Baronio, al Car-
„ dinal Noris, e al Padre Pagi: e di quella epi-
„ loga chiaramente la sostanza, quando non ha
„ cosa in contrario.

„ Si mantiene perpetuamente censore ne' fat-
„ ti, e ciò a beneficio de' Lettori: *ne divulga-*
„ *ta, atque incredibilia avide acceptaveris, ne-*
„ *que in miraculum corruptis antehabeant.*
„ (*Tac. A.* IV. 11.) In alcune occasioni però
„ a taluno per avventura potrebbe parere trop-
„ po rigido; come nell'Ambasciata di S. Leone
„ con due Colleghi al fiero Re degli Unni. Por-
„ ta egli il testo della Storia Miscella, dove si
„ rac-

„ racconta esser comparso ad Attila, mentre ascoltava S. Leone, un venerabil vecchio armato, il quale lo minacciava. Fin quì va d'accordo col Baronio (*a.* 452. *n.* 58.) il
„ quale saviamente rigetta la falsa opinione di
„ chi crede comparsi in tale occasion due venerandi vecchj. Ma poi si fonda nel silenzio
„ d' Anastasio, e d' altri Autori antichi, per
„ escluderne il miracolo; e in ciò lo troviamo
„ costante ne' Tomi seguenti; perchè attribuisce tali miracoli all' ignoranza di que' Secoli,
„ e al buon genio di gente nata per lo spaccio
„ di tali merci. Così anche il miracolo della
„ S. Croce, riportata da Eraclio sul Monte Calvario, che si legge ne' Rituali, lo manda del
„ pari col vecchio comparso ad Attila (*To.* IV.
„ *a.* 629.) Riduce poi a gita civile la zelante risoluzione del S. Pontefice, e lo vuole spedito
„ da Valentiniano dopo consultato il Senato, e
„ il Popolo, per la gran fiducia che aveva nella
„ di lui eloquenza. Lasciò scritto S. Prospero
„ (dice il Signor *Muratori*) che non ad altro
„ pensava l'Imperadore, che a ritirarsi d'Italia;
„ ma che la vergogna tenne in freno la paura,
„ credendosi massimamente, che la crudeltà,
„ e cupidigia del Barbaro Regnante dovesse
„ oramai essere sazia colla desolazione di tante
„ nobili Provincie. Fin quì sono quasi le stesse
„ parole della Cronica di San Prospero. Segue
„ il

„ il nostro Autore: Ora non sapendo ne Valen-
„ tiniano, ne il Senato e Popolo Romano qual
„ partito prendere, finalmente fu risoluto di
„ tentare, se per mezzo d' Ambasciatori si po-
„ tesse ottener la pace dal crudelissimo Tiran-
„ no: e S. Prospero: *nihilque inter omnia consi-*
„ *lia Principis, ac Senatus Populique Romani*
„ *salubrius visum est, quam ut per Legatos pax*
„ *truculentissimi Regis expeteretur*; e immedia-
„ tamente seguita il detto Santo: *Suscepit hoc*
„ *negotium cum Viro Consulari Abieno, & Vi-*
„ *ro Praefectorio Trigetio Beatissimus Papa Leo*
„ *auxilio Dei fretus, quem sciret numquam pio-*
„ *rum laboribus defuisse. Nec aliud secutum est,*
„ *quam praesumpserat fides.* Le quali parole non
„ fanno pensare altro, se non che S. Leone in-
„ traprese quest' affare insieme con Abieno, e
„ Trigezio, confidatosi nell' ajuto di Dio, e
„ che a questa fiducia corrispose l'esito fortu-
„ nato. *Nec aliud secutum est quam praesumpse-*
„ *rat fides.* Ma il Signor *Muratori* vuole, che
„ S. Leone fosse mandato dall' Imperadore, il
„ quale confidava assaissimo nell' eloquenza ed
„ abilità di S. Leone, nè s' ingannò. S. Prospe-
„ ro dice, che S. Leone tolse sopra di se questo
„ negozio: *Suscepit hoc negotium*. E il nostro
„ Autore lo suppone mandato da Valentinia-
„ no. San Prospero racconta, che S. Leone si
„ confidò in Dio; e il Signor *Muratori* dice,

„ che

„ che l'Imperadore si confidava nell'eloquen-
„ za di S. Leone. S. Prospero finalmente dice,
„ che l'affare riuscì secondo la fiducia, che ebbe
„ S. Leone in Dio; e il Signor *Muratori* dice,
„ che l'Imperadore non *s' ingannò* nella fiducia
„ ch' ebbe nell' abilità di S. Leone.

„ Non vi è stato luogo a simili equivoci nella
„ pura, e spontanea simigliante impresa del
„ Pontefice tre anni dopo, quando si presentò
„ intrepido al barbaro Re Genserico per salva-
„ re i Romani dalle uccisioni, e dagl' incendj
„ gl' Edifizj; perchè l'Imperadore era stato tru-
„ cidato, ne v'era chi potesse spedire in qualità
„ di Ambasciatore il Pontefice.

„ Assegna sul bel principio la cagione di sì
„ gravi danni in tutto l' Occidente, e special-
„ mente in Italia, e in Roma, cioè la divisione
„ degli Stati fatta inconsideratamente da Teo-
„ dosio il Grande per li due figliuoli Arcadio,
„ e Onorio, Principi poco atti al governo, i
„ quali colle loro simultà rovinarono l' Impe-
„ rio. Poichè Arcadio, che premorì al fratel-
„ lo, con lasciar tutore del figlio Teodosio il
„ barbaro Re Isdegerde, fu cagione, che si ri-
„ novarono in Oriente le persecuzioni de' Cri-
„ stiani. E Onorio Principe pio, ma senza
„ mente, e senza coraggio, col decretar per
„ semplice sospetto la morte di Stilicone, aprì
„ l' Occidente a' Barbari, nè s' avvisò di repri-

„ mer-

„ merne l' impeto con crear Generali valenti ;
„ del che n' ebbe chiara riprova, benchè tardi,
„ in Coſtanzo, che li raffrenò nelle Gallie. Va-
„ lentiniano III., che gli ſuccedette l'anno 425.
„ ſotto la reggenza della Madre Galla Placidia,
„ quaſi aveſſe ereditato col comando la dappo-
„ caggine del Padre; (il Sig. *Muratori* non
„ vuol che ſi preſti credito a Procopio, che gli
„ fa un peſſimo carattere) condannò a morte il
„ prode Generale Aezio, ſenz' avvederſi delle
„ occulte trame di Petronio Maſſimo Senator
„ Romano, intento a vendicarſi del diſonore
„ ricevuto dal Principe: onde non potè mal' ac-
„ corto fuggire il proprio aſſaſſinamento, e diè
„ l'ultimo crollo l' Imperio, il quale caduto in
„ mano agli uſurpatori per 20. anni, finì l'an-
„ no 476. in Romolo Auguſtolo colto da Odoa-
„ cre Re degli Eruli non ſi sa ſe in Roma, o in
„ Ravenna, e per pietà laſciato viver co' paren-
„ ti in Lucullano Caſtello di Campania.

„ In detto anno ebbe principio il regno d'I-
„ talia, del quale più a baſſo riferiremo le par-
„ ticolarità, che s'incontrano in queſto Tomo.
„ Prima però è neceſſario indicar quelle delle
„ vicende d' Italia, e dell' altre Provincie dell'
„ Imperio d' Occidente ſotto i due inetti Impe-
„ radori Onorio, e Valentiniano, e anche ne'
„ 20. anni ſeguenti, cioè ne' 76., che prece-
„ dettero alla caduta del medeſimo Imperio. In

„ Ita-

„ Italia adunque gli effetti della morte decreta-
„ ta a quel valentuomo Stilicone , furono l'in-
„ cursione de' Goti, i quali sotto Alarico loro
„ Re rappresentarono in Roma l' anno 409. la
„ ben nota tragedia, che tolse a quest'alma Cit-
„ tà la sua magnificenza fin'allora conservata.
„ Opportunamente il Signor *Muratori* con
„ Olimpiodoro presso Fozio, mostra a qual' al-
„ to grado fosse di grandezza, ed opulenza que-
„ sta maravigliosa Città. Prima di Alarico in
„ ogni gran Palagio si trovava ciò che può esse-
„ re in una mediocre Città, Ippodromo, Piaz-
„ za, Tempio, fontane, e varj bagni: il che
„ diè occasione ad Olimpiodoro di esprimere
„ sì gran magnificenza in un solo verso, che il
„ Signor *Muratori* ha tradotto: *Est Urbs una*
„ *domus, mille Urbs continet una Urbs*. Era il
„ circuito delle mura di Roma, secondo Am-
„ mone Geometra 21. miglia: molte famiglie
„ avevano di rendita quattro millioni, altre
„ uno e mezzo, e altre uno. Simil tragedia fu
„ rinnuovata l' anno 455. da Genserico Re de'
„ Vandali d' Affrica, come è noto per tutte le
„ Istorie, che raccontano aver que' Barbari in
„ quattordici giorni di sacco spogliata Roma di
„ tutte le sue ricchezze, e imbarcatele per Car-
„ tagine con moltitudine immensa di prigio-
„ nieri d' ogni condizione, e sesso. Osserva in
„ tale occasione il nostro dottissimo Annalista
„ coll'Au-

„ coll'Autor della Miſcella, e con San Grego-
„ rio, che andandoſene i barbari, ſi ſteſero per
„ la Campania; e perciò alcuni fatti attribuiti
„ a San Paolino Veſcovo di Nola, dice non
„ convenirſi al primo San Paolino, ma ad altro
„ del medeſimo nome; perchè più d'un Paoli-
„ no eſſere ſtato in quella Sede lo viddero an-
„ che i Bollandiſti.

„ Oſſerva inoltre, che dopo queſta replicata
„ tragedia non s'incontrano più le ſpeſe ſmode-
„ rate de' Conſoli nel loro ingreſſo; e raccon-
„ ta, come l'anno 519. Simmaco Legato dell'
„ Imperador d'Oriente Giuſtino, ſtupì come
„ di coſa inſolita in vedendo il pompoſo ingreſ-
„ ſo del Conſole Eutarico genero del Re Rode-
„ rico con tanti giuochi, feſte, e regali magni-
„ fichi già andati in diſuſo, e che anticamente
„ erano ordinarj. Perciò tre anni dopo aven-
„ do imitato il pompoſo ingreſſo in Oriente il
„ Conſole Giuſtiniano, dice il Signor *Murato-*
„ *ri* coll'autorità di Marcellino Conte, che fu
„ il più magnifico di quanti ne foſſero ſtati in
„ Coſtantinopoli. Non dobbiamo quì omette-
„ re, che intanto non parliamo in queſto To-
„ mo de' Conſoli, come abbiam fatto ne' due
„ precedenti; perchè non vi abbiamo oſſervato
„ coſa, che non ſia notata dall'illuſtratore de'
„ Faſti Conſolari nella nuova edizion del Baro-
„ nio, colla ſola differenza, che queſti porta i

„ do-

„ documenti, in cui si nota la varietà de' no-
„ mi senza deciderne, e il Sig. *Muratori* ne
„ decide. Per esempio all'anno 530. nel tomo
„ IX. del Baronio tra le inscrizioni antiche del-
„ la Basilica di San Paolo si legge *Conf. Fl.*
„ *Lampadii, & Orestis*; e 'l nostro Annalista
„ aggiugne a Lampadio il prenome *Flavio* coll'
„ autorità di due marmi del suo Tesoro. A ciò
„ si aggiugne la grande irregolarità, e incer-
„ tezza de' Consoli in quest'ultimo secolo, in
„ cui trova di certo il Sig. *Muratori* questo so-
„ lo, che l'anno 535. creato Console d'Orien-
„ te *Fl. Belisario*, cessarono affatto i Consoli
„ d'Occidente, e l'anno 541. cessò il Consola-
„ to ordinario d'Oriente in *Fl. Basilio Juniore*,
„ e cominciò più tardi il Consolato perpetuo
„ degli Augusti, nel principio del quale si di-
„ parte dal P. Pagi, come fa in quello di Mau-
„ rizio.
„ De' Barbari invasori delle Provincie fuor
„ d'Italia, che fondaron regni, e principati ha
„ parimente il nostro Annalista alcuna cosa
„ particolare. De' Visigoti, o siano Goti Oc-
„ cidentali, i quali cogli Svevi e altri barbari
„ si stesero dalle Gallie nelle Spagne, ove dopo
„ varj contrasti, e dopo la partenza de' Vandali
„ per l'Affrica, fondarono due regni, ne par-
„ la senza molto impegno di critica, e gli Au-
„ tori più accreditati presso lui sono Gregorio
„ Tu-

„ Turonense, e S. Isidoro di Siviglia. De' Vandali d'Affrica, che indi si distesero a infestar la Sicilia, e l'Italia, quantunque in molte occasioni ne parli, in specie sotto Giustiniano, e Giustino, i quali col valor di Belisario, e di Narsete gli dieron molto da fare, non ha singolarità notabile. Siccome de' Sassoni, e degli altri barbari, che invaser la gran Britannia, e la divisero in sette regni, comecche poco abbian che fare colla storia d'Italia parcamente ne parla, come di amici de' Longobardi: perciò l'anno 596. rammentando, come S. Gregorio mandò S. Agostino Monaco a convertirli alla Fede, dice, che furono gli *Anglosassoni barbari, che da gran tempo aveano occupata la maggior parte della Bretagna maggiore*, senza altra particolar notizia.

„ Non così de' Franchi barbari fondatori della Monarchia Francese. Primieramente non ammette cogli eruditi di quella Nazione Faramondo primo Re de' Franchi, nome ignoto, dic'egli, allo stesso Turonense, e a Fredegario, e solamente spacciato da Prospero Tirone, o sia altro, in una Chronichetta, ove potrebbe anch'essere scorso. Fa bensì signoreggiare questa bellicosa Nazione di là dal Reno anche ne' due secoli innanzi; nè s'impegna ad indagarne l'origine, nella qua-

le in fatti s'è affaticato più per via di conget-
" ture, che di ragioni convincenti, il celebre
" Abate Vertot (*Memoires des inscript. tom.*
" 3. *pag.* 298.) E per verità nè Clodione nè
" Meroveo suo figlio, o secondo alcuni Fran-
" cesi parente, nè Childerico figliuol di Mero-
" veo, passarono il Reno. Lo passò prima di
" tutti Clodoveo l'anno 486., cominciò le sue
" conquiste nelle Gallie, e abbracciò dopo
" dieci anni la religion Cristiana a persuasion
" di Clotilde sua moglie; onde vien ricono-
" sciuto per lo primo Re Cristiano comune-
" mente da tutti gli Storici. Inoltre il Signor
" *Muratori* fa, contro l'opinion de' Franzesi,
" un carattere svantaggiosissimo a questo primo
" Re Cristiano, rappresentandolo come tra-
" sportato per soverchia ambizione ad azioni
" scelerate e crudeli (*an.* 510. *e seg.*) e par-
" lando nel secol seguente de' Re Franchi in ge-
" nere, (*tom.* 4. *ann.* 630.) dice, che non
" distinguevano i figliuoli legittimi da' bastar-
" di, mentre aveano oltre alla moglie molte
" concubine, come di Dagoberto attesta Fre-
" degario, e come con altri esempj si può pro-
" vare: e dice altresì, che i medesimi nel se-
" col settimo non avean per anche dismessi tutti
" i riti e disordini della gentilità, e soggiugne
" potersi dire, in paragon loro fosser meglio
" costumati i Re Longobardi, per la qual na-

" zione

„ zione il nostro Autore non ha quella avver-
„ sione, che se ne ha generalmente come si dirà
„ quì sotto, e meglio ancora nel Tomo se-
„ guente.

„ Nello stabilire il regno de' Borgognoni va
„ d'accordo col Pagi (*an.* 456. *n.* XIII.) cioè
„ ne ferma il principio trent'anni prima di Clo-
„ doveo: amendue però son sostenuti dalla sola
„ autorità di Mario Aventicense. Parlando
„ poi della morte di Gundebaldo loro Re, la
„ quale col medesimo Pagi differisce all'anno
„ 517. dà notizia di questo Regno in que' tem-
„ pi dicendo, che comprendeva la Borgogna
„ moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lio-
„ nese, l'Avignonese, ed altri paesi di quei
„ contorni.

„ I Barbari più fortunati in questi Annali son
„ quei, che fondarono, e governarono il Re-
„ gno d'Italia, de' quali pare che l'Autore sia
„ impegnato a farne contro la commune pre-
„ venzione la difesa. D'Odoacre Re degli Eru-
„ li, che fondò questo regno l'anno 476., e
„ del quale sappiam di certo, che s'ingerì con-
„ tro tutti i canoni nell'elezione del Romano
„ Pontefice, imponendo così un giogo alla
„ S. Sede, dal quale difficilmente, e dopo più
„ secoli liberossi, dice il *Sig. Muratori* (*an.*
„ 482.) *che quantunque Ariano, niuna novi-*
„ *tà indusse in pregiudizio della Chiesa Cattolica,*

b 2 „ *non*

„ *non restando alcuna querela di questo nè dalla*
„ *parte dei Papi, nè da quella degli Scrittori*.
„ I Re Goti successori d'Odoacre, o siano
„ Ostrogoti comparisconò in questi Annali di
„ molto miglior sembianza che appresso molti
„ altri Scrittori. Di essi ne parla generalmen-
„ te con lode, mostrando che s'inganna il vol-
„ go, e con esso i semiletterati, allorchè attri-
„ buiscono ad essi tutte le cose malfatte, e chia-
„ mano la viziosa architettura, e i caratteri
„ malfatti, di gusto Gotico. Due di essi Re
„ esalta alle stelle. Teoderico, e Totila per la
„ loro politica, e per le virtù, che in loro ri-
„ splendettero: benchè dic'egli, non fossero
„ esenti da alcuni nei. Di Teoderico veramen-
„ te scrivono con molto vantaggio e Cassiodo-
„ ro suo Segretario, e gli altri istorici; non
„ senza maraviglia, che un uomo, il qua-
„ le non sapeva scrivere il suo nome (onde bi-
„ sognò adoprar lamina d'oro forata, sopra cui
„ conducesse la penna per formar queste quat-
„ tro lettere TEOD) fosse dotato di tanta vir-
„ tù sì nel civile, che nel militare. Ma le di
„ lui azioni negli ultimi anni della vita in dife-
„ sa dell'Arianismo, e specialmente l'ingiusta
„ sentenza di morte contro i due valentuomini
„ Boezio, e Simmaco, e la sacrilega carcera-
„ zione del Santo Pontefice Giovanni, meri-
„ tano nell'istoria altro nome che di nei. Ed
„ in

„ in fatti il Sig. *Muratori* alla p.90. Par.II. biasi-
„ ma Teoderico come uomo nell'ultimo della
„ vita sua empio e crudele. Parimente l'aver To-
„ tila saccheggiato Roma, e l'averne smantella-
„ te le mura abbastanza discoprono il di lui na-
„ turale barbaro, per privati fini celato sotto
„ il manto di virtù apparente.

„ Checchè dica però il *Sig. Muratori* in
„ vantaggio de' Goti, tutto è niente in con-
„ fronto delle lodi da lui attribuite a' Longo-
„ bardi. Cominciò il Regno di questi molto
„ dopo finito quel de'Goti; sebben dimostra,
„ che questi non furon mai affatto distrutti, e
„ che inquietaron sempre i due valorosi capita-
„ ni Belisario, e Narsete, i quali molto riacqui-
„ starono all'Imperador d'Oriente e nell' Af-
„ frica, e in Italia. Ma appena cominciarono
„ essi a regnare, o per dir meglio appena cala-
„ rono in Italia l'anno 568. invitativi da Narse-
„ te, che volle vendicarsi del motto pungente
„ dell'Imperadrice Sofia, usarono per sette anni
„ continui tal barbarie e fierezza contro la mi-
„ sera Italia, in specie contro le Chiese e Sacer-
„ doti, che diedero un saggio di quella barba-
„ rie, con cui tiranneggiarono più di ducento
„ anni l'Italia. Il *Sig. Muratori* non ne difen-
„ de sì funesti principj: anzi afferma col Baro-
„ nio (*an.* 573.) tali crudeltà esser procedute
„ non solamente dall'esser'eglino barbari di na-

„ zione, e gente feroce, ma ancora dalla di-
„ versità di religione: e soggiunge, che la mag-
„ gior parte di loro erano Ariani, e che molti
„ degli ausiliarj erano Gentili. *Perciò non è da*
„ *stupire*, prosegue (*an.* 578.) *se costoro in-*
„ *fierissero anche contro delle Chiese e de' Sacer-*
„ *doti Cattolici. Nondimeno le principali cala-*
„ *mità dell'Italia in questi tempi provennero dal-*
„ *la guerra madre d'incredibili guaj, massima-*
„ *mente ne' secoli d'allora, e dalla resistenza,*
„ *che fecero le Città, e i Luoghi forti degl'Italia-*
„ *ni, i quali non amavano di passar sotto la Si-*
„ *gnoria di questi Barbari forastieri. E in cotali*
„ *disavventure principalmente restò immersa*
„ *Roma colle Città, e paesi circonvicini, i quali*
„ *per quanto poterono, stettero costanti nella di-*
„ *vozione del Romano Imperio*. Dalle quali pa-
„ role si comprende che l'Autore procura scusar
„ in qualche maniera que' Barbari. Meglio an-
„ che si ravvisa ciò dall'obliquo parlar, che
„ fa de' 36. Duchi, i quali dopo la morte del Re
„ Clefo spopolaron l'Italia, e per aumento di
„ tanta oppressione imposero l'intollerabil tri-
„ buto d'un terzo di tutte l'entrate mentre così
„ conchiude il suo discorso (*an.* 575.) *Io so*,
„ *che v'ha taluno, a cui per cagion di questo tri-*
„ *buto è sembrata ben deplorabile la condizion*
„ *dell'Italia dopo la venuta de' Longobardi, qua-*
„ *si che non v'abbia dei popoli anche oggidì in Ita-*
„ *lia*

„ *lia che computati gli aggravj tutti, pagano al*
„ *Principe loro eguali, anzi più gravi tri-*
„ *buti.*
„ Comincia a prendere difesa manifesta di
„ questa nazione, quando la sente, benchè me-
„ ritamente, ingiuriata da altri. S' incontra
„ l'anno 590. in una lettera di S. Gregorio
„ (*lib.* 1. *ep.* 17.) nella quale chiama *nefan-*
„ *dissimo* il Re Autarit, il qual titolo mal suo-
„ nandogli: *Questo è il titolo*, egli dice, *di cui*
„ *sono frequentemente ornati i Re Lombardi, e*
„ *la loro nazione dai Romani, perchè troppo of-*
„ *fese ne aveano ricevute, e tuttavia ne riceve-*
„ *vano.* E sopra altra lettera del medesimo
„ S. Pontefice (*lib.* 5. *ep.* 42.) nella quale
„ esagera i mali trattamenti di Romano Esarco
„ di Ravenna sopra quei dei Longobardi: *Ejus*
„ *in nos malitia gladios Longobardorum vicit;*
„ *ita ut benigniores videantur hostes, qui nos in-*
„ *terimunt, quam reipublicae Judices, qui nos*
„ *malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogi-*
„ *tatione consumunt*: così brevemente rimpro-
„ vera (*an.* 595.) *Epure i soli Longobardi era-*
„ *no trattati da nefandissimi.* E poco prima an-
„ noverati i gravi danni in varie parti d'Italia
„ cagionati da'Ministri malvagj dell'Imperado-
„ re, avea detto ironicamente, che moltissimi
„ di que' che possedevano beni nell'Isola di
„ Corsica, eran forzati a ricoverarsi sotto il

„ dominio *della nefandissima nazione dei Lon-*
„ *gobardi*. Non deve però omettersi, che il
„ *Sig. Muratori* s'impegna a lodar questa na-
„ zione solamente nel proprio dominio, e ne'
„ paesi amici, benchè s'inasprisca contro chi
„ ne dice male. Perciò opponendosi al Baro-
„ nio, il qual prende per adulazione ciò che
„ riferisce Paolo Diacono della buona discipli-
„ na di que' Barbari, dice non aver avvertito il
„ Baronio, che Paolo parla dell'invidiabil tran-
„ quillità *in regno Longobardorum*, e soggiu-
„ gne: *So ancor'io, che fuori di là, cioè contro*
„ *dei Greci lor nemici, e contro chiunque teneva*
„ *il lor partito, come fecero Roma, Ravenna,*
„ *ed altre Città, esercitarono la rabbia loro con*
„ *uccisioni, e saccheggj. Ma queste son misere*
„ *pensioni della guerra, che in tutti i secoli an-*
„ *che tra' Cattolici si son provate, o si provano*.
„ (*an.*584.) Se alcuno patisce da un'altro qual-
„ che aspra ingiuria o gravissimo danno, non
„ potrà dunque di quello, che gli ha recato ver-
„ gogna, e danno altamente lamentarsi per la ra-
„ gione che ha sofferto una di quelle tante dis-
„ grazie, che sono *pensioni* di questa misera vita?
„ e questa è una ragione buona, perchè gli uo-
„ mini di probità non ne debbano biasimar l'of-
„ fensore? Non tralasceremo d'indicare nel To-
„ mo seguente quanto li difenda, anche contro
„ di chi ne provava danni irreparabili, e con
„ tutta ragione se ne doleva. Que-

Questa appunto è la censura fatta al Tomo Terzo degl'Annali del celebre *Muratori* dal zelante dotto Giornalista, il quale quantunque nei due Primi Tomi siasi mostrato un' amorevole Panegirista dell'Autore di quest' Annali, in questo Tomo, e ne' seguenti è passato in un severo Censore a cagione di alcune espressioni di esso *Muratori* stimate dal Giornalista ingiuriose alla Chiesa e Corte Romana. Il giudizioso leggitore non ha bisogno che io mi diffonda di più in ordine alle cose già osservate dal suddetto Censore, tanto più che il pio e dottissimo Autore di quest'Annali oltre in varj luoghi delle sue Opere aver vindicato le gesta gloriose di molti Papi, e diritti della Sede Apostolica contro gl'Eretici, e falsi Critici, che l'impugnavano, prima di morire scrisse di proprio pugno al Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. la famosa lettera premessa da me nel Primo Tomo di quest'Opera, nella quale ritrattava tutto ciò, che potea essere di pregiudizio alla Sede Apostolica, di cui fu sempre veneratore fino alla morte.

Non per tanto devo io passare senza Critica ciò che dice il nostro Autore all'ann. 401. dove seguitando peraltro l'opinione di alcuni Scrittori, parlando della morte di Anastasio Papa accaduta in detto anno, così scrive: *Venne a morte nel dì* 14. *di Decembre dell'anno presente Ana-*

Anastasio Papa, che viene onorato col titolo di Santo negli antichi Cataloghi, dovendosi nondimeno osservare, che tal dinominazione non significava già in que' tempi rigorosamente quello, che oggidì la Chiesa intende colla Canonizazione dei buoni Servi di Dio fatta con tanti esami delle virtù, e de' miracoli loro. Davasi allora il titolo di Santo anche a i Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà a i Romani Pontefici. E però noi troviamo appellati Santi tutti i Papi de' primi Secoli, così i Vescovi di Milano, Ravenna, Aquileja, Verona &c. Con buona pace del dottissimo Scrittore e di altri Autori, non solamente ne' primi Secoli i Papi, ed i Vescovi, ma tutti i Cristiani quantunque laici chiamavansi Santi, siccome il dimostra il Cardinal Baronio all'anno 43. e all'anno 62. e per lasciare altri Autori, che provan l'istesso può vedersi il P. Mammacchio nella celebratissima Opera, *Originum & Antiquitatum Christianarum* tom. 1. lib. 1. cap. 1. §. 2. Et il dottissimo Canonico Pietro Moretti nella sua nuova Opera in foglio, intitolata, *De S. Callisto Papa & Martyre*, che noi per ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo abbiamo riveduta, ed approvata. Che poi Anastasio Papa, ed altri Papi dei primi Secoli avessero il titolo di Santi per una mera denominazione che anticamente e comunemente davasi a tutti i Vescovi, essa mi pare che possa asse-

asserirsi senza offendere l'intrinseca santità di detti Papi, giacchè i medesimi fin da più secoli non solo sono stati denominati Santi, ma come tali sono stati venerati in tutta la Chiesa, siccome costa da' Martriologj, ne' quali furono notati, e tra gl'altri S. Anastasio Papa siccome può vedersi presso il dottissimo Giorgio nelle note al Martyrologio di Adone al dì 27. Aprile pag. 174. e i Bollandisti al medesimo giorno, pag. 441.

Per quel che riguarda S. Leone, dirò alla sfuggita, che a mio giudizio può benissimo comporsi insieme quello che rispetto al medesimo dice S. Prospero, & a Valentiniano il Sig. *Muratori* (*an.* 452.) cioè che questo Principe assaissimo confidasse nell'eloquenza come il nostro Storico riferisce di S. Leone; e S. Leone all'opposito come Pontefice, e come Santo, non nella propria facondia, ma in Dio tutta riponesse la sua fiducia, conforme lasciò scritto quel Santo Padre.

Sò che alcuni non han ben' inteso ciò chè il *Muratori* scrive all'anno 461. di S. Ilaro Papa. Ecco le sue parole: *Questi appena consacrato spedì le sue circolari per tutta la Cristianità con quivi condannare Nestorio, ed Eutichete, ed approvare i Concilj Niceno, Efesino, e Calcedonese, e le Opere di S. Leone suo antecessore: fecit decretalem & per universum Orientem sparsit de fide*

de Catholica, & Apostolica confirmans tres Synodos, Nicaenam, Ephesinam, & Chalcedonensem &c. Questo appunto vien riferito da Anastasio nella vita del suddetto Pontefice, dal Cardinal Baronio, e da altri. Veramente, siccome osserva il *Muratori*, *nulla dice il Cardinal Baronio intorno all'aver'egli tralasciato il Costantinopolitano, che pur fu universale*. Ma quì fa d'uopo primieramente sapere, che un' antico Codice mss. Fiorentino lodato daL uca Olstenio presso il Schelestrate dice espressamente *confirmans quatuor Synodos* siccome si può vedere ancora presso il Pagi nella Vita di S. Ilaro al num. 11. Per secondo quando pure si ha da stare alla comune lezzione, dove dicesi, *confirmans tres Synodos*, questo non fa che non approvasse ancora il Concilio. Costantinopolitano per quel che riguarda il Simbolo della Fede, imperocchè lo approvò tacitamente: quando approvò il Concilio Niceno, giacchè l'uno e l'altro Simbolo è ricevuto dalla Chiesa come l'istesso, e da quì nasce che il Simbolo Costantinopolitano che recitiamo nella Messa comunemente si chiama Niceno. Vedi il dottissimo Cristiano Lupo ne' suoi Scholj al Concilio Costantinopolitano I. Cap. IV. Che poi S. Gregorio Magno espressamente avesse confermato esso Concilio I. Costantinopolitano assieme coll'altri tre accennati di sopra lo asserisce egli stesso in quelle no-

note parole: *Quatuor prima Concilia veneramur, tanquam quatuor Dei Euangelia.*

Resta che in fine di questa Prefazione faccia avvisato il leggitore d'una cosa degna a sapersi, qual'è quella di ritrovarsi nel presente Tomo, e nei seguenti molte variazioni secondo le varie copie di quest'Opera. In fatti in fine dell'anno 403., dove si dice, che i Monaci *appena nati nel Secolo precedente s'erano moltiplicati per le Città, e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la robba altrui, sempre però dentro i limiti dell'onestà*, in alcune copie mancano quelle parole *sempre però &c.*

Inoltre sul fine dell'anno 437. dove si dice, che Placidia si procurò una Nuora colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del Regnante divenne una divisione dolorosa per le Provincie. In alcune copie vi sono aggiunte le seguenti parole. *Finalmete è da osservare, che Valentiniano, ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno degli Scrittori notò, che per celebrare quelle nozze fosse presa dispensa alcuna.* Ora io lascio al savio discernimento del leggitore il giudizio delle suddette variazioni, ed altre simili, le quali veramente renderebbon non poco odioso il celebre Autore.

Quando pure queste espressioni fossero uscite dalla penna del *Muratori*, forse il medesimo considerando meglio le cose ordinò allo Stampa-

patore, che correggesse i foglj, e che poi questi corretti, per incuria dei Ministri non si fossero inseriti ne' Tomi a loro proprj luoghi. In somma queste variazioni possono da tutti conoscersi: e nella celebre Biblioteca Casanatense vi è quest'opera degl'Annali della medesima edizione di Milano in data del medesimo anno, e Stampatore, e nel Terzo Tomo alla pagina 9. in fine dell'anno 403. si leggono le parole *sempre però &c.*, ed in fine dell'anno 437. alla pagina 106. mancano affatto quelle parole: *finalmente è da osservare*.

GLI

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all'Anno 1750.

Anno di Cristo cccci. Indizione xiv.
di Innocenzo Papa I.
di Arcadio Imperadore 19. e 7.
di Onorio Imperadore 9. e 7.

Consoli (Vincenzo, e Fravita.

L primo, cioè *Vincenzo* Console Occidentale, era stato in addietro Prefetto del Pretorio delle Gallie, e si truova commendato assaissimo per le sue virtù da Sulpizio Severo (*a*), Autore di questi tempi. *Fravita* Console Orientale è quel medesimo, che abbiam veduto di sopra vittorioso della flotta di *Gaina*, e che fedelmente seguitò a servire ad *Arcadio Augusto*. Prefetto di Roma abbiamo per l'anno presente *Andromaco*. Ora noi siam giunti al principio del Secolo Quinto dell' Era Cristiana, secolo, che ci somministra funeste rivoluzioni di cose, spezialmente in Italia, diverse troppo da quelle, che finquì abbiamo accennato. Inclinava già alla vecchiaja il Romano Imperio, e a guisa de' corpi umani avea coll'andare degli anni contratte varie infermità, che finalmente il condussero all'estrema miseria. Tanta vastità di dominio, che si stendeva per tutta l' Italia, Gallia, e Spagna, per gli vasti paesi dell' Illirico, e della Grecia, e Tracia, e per

(a) Dial. 1. cap. 27.

ERA Volgare Anno 401.

per assaissime Provincie dell' Asia, e per l' Egitto, e per tutte le coste dell' Affrica bagnate dal mediterraneo, colla miglior parte ancora della gran Bretagna, tratto immenso di terre, delle quali oggidì si formano tanti diversi Regni, e Principati: grandezza, dissi, di mole sì vasta s'era mirabilmente sostenuta finora per le forze sì di terra, che di mare, che stavano pronte sempre alla difesa, e per la saggia condotta di alcuni valorosi Imperadori. Certamente, siccome s'è veduto, non mancarono già ne' precedenti anni guerre straniere di somma importanza, fiere irruzioni di Barbari, e Tiranni insorti nel cuore del medesimo Imperio; ma il valor de' Romani, la fedeltà de' Popoli, e la militar disciplina mantenuta tuttavia in vigore, seppero dissipar cotante procelle, e conservare non men le Provincie, che la dignità del Romano Imperio. Contuttociò fu d' avviso *Diocleziano*, che un sol Capo a tanta estension di dominio bastar non potesse; e però introdusse la pluralità degli Augusti, e de' Cesari, immaginando, che queste diverse teste procedendo con unione d'animi (cosa difficilissima fra gli ambiziosi mortali) avesse da tener più saldo, e difeso l' Imperio, benchè diviso fra essi, volendo principalmente, che le leggi fatte da un' Imperadore, portassero in fronte anche il nome degli altri Augusti, affinchè un solo paresse il cuore, e la mente di tutti nel pubblico governo. Per questa ragione, e secondo l'introdotto costume, *Teodosio il Grande*, per quanto ci ha mostrato la Storia, con dividere fra i suoi due figliuoli, cioè *Arcadio*, ed *Onorio* Augusti, la sua Monarchia, avea creduto di maggiormente assicurare la sussistenza di questo gran Colosso.

Ma per disavventura del Pubblico, a riserva della bontà del cuore, e de' costumi, null'altro possedeano questi due Principi di quel, che si richiede a chi dee regger Popoli; e in fatti erano essi nati per lasciarsi governar da altri. Miravano poi cresciuti dapertutto gli

gli abusi; malcontenti i sudditi per le soverchie gravezze; sminuite le milizie Romane; le flotte trascurate. Il peggio nondimeno consisteva nella baldanza de' Popoli Settentrionali, a soggiogare i quali non era mai giunta la potenza Romana. Costoro da gran tempo non ad altro più pensavano, che ad atterrar questa potenza. Nati sotto Climi poco favoriti dalla Natura, e poveri ne' lor paesi, guatavano continuamente con occhio invidioso le felici Romane Provincie, ed erano vogliosi di conquistarle, non già per aggiugnerle alle antiche lor Signorie, ma per passare dai lor tugurj ad abitar nelle case agiate, e sotto il piacevol Cielo de' Popoli Meridionali. Questo bel disegno non potè loro riuscire ne' tempi addietro, perchè ripulsati, o sbaragliati quì lasciarono la vita, o furono costretti a ritornarsene alle lor gelate abitazioni. Il secolo, in cui entriamo, quel fu, in cui parve, che si scatenasse tutto il Settentrione contro del Romano Imperio, con giugnere in fine a smembrarlo, anzi ad annientarlo in Occidente. Si può ben credere, che non poco influisse in queste disavventure dell' Imperio Occidentale, l'aver *Valente*, e *Teodosio* Augusti (così portando la necessità de' loro interessi) lasciati annidar tanti Goti, ed altre barbare Nazioni, nella Tracia, e in altre Provincie dell' Illirico. Assaissimo nocque del pari l'avere gl' Imperadori da gran tempo in addietro cominciato a servirsi ne' loro eserciti di truppe barbariche, e di Generali eziandio di quelle Nazioni. Perciocchè que' Barbari, adocchiata la fertilità, e felicità di queste Provincie, ed impratichiti del paese, e della forza, o debolezza de' Regnanti, non lasciavano di animare la lor gente a cangiar Cielo, e a venire a stabilirsi in queste più fortunate contrade. Già abbiam veduto entrato in Italia *Alarico Re de' Goti* con *Radagaiso*, e con un potente esercito, ma senza sapere, s'egli per tutto quest'anno continuasse a divorar le sostanze degl'Ita-

ERA Volgare Anno 401.

liani, o pure se fosse obbligato dall' armi Romane a retrocedere. Certa cosa è, che *Onorio Augusto* pacificamente se ne stette in Milano, dove si veggono pubblicate alcune Leggi (*a*); e quando non sia errore nella Data d' una in Altino, Città florida allora della Venezia, par bene, che i progressi di que' Barbari non dovessero essere molti, e che anzi i medesimi se ne fossero tornati addietro.

a Gothof. Chronol. Cod. Theod.

Tra l' altre cose (*b*) l' Imperadore *Onorio* condonò ai Popoli i debiti, ch' essi aveano coll' erario Cesareo fino all' anno 386. sospese l' esazione degli altri da esso anno 386., fino all' anno 395. ordinando solamente, che si pagassero senza dilazione i debiti contratti dopo esso anno 395. Comandò ancora, che si continuasse il risarcimento delle mura di Roma, con aggiugnervi delle nuove fortificazioni, perchè dei brutti nuvoli erano per l' aria. Venne a morte nel dì 14. di Dicembre dell' anno presente *Anastasio* Papa, che viene onorato col titolo di *Santo* negli antichi Cataloghi (*c*), dovendosi nondimeno osservare, che tal denominazione non significava già in que' tempi rigorosamente quello, che oggidì la Chiesa intende colla Canonizzazione de' buoni Servi di Dio, fatta con tanti esami delle Virtù, e de' Miracoli loro. Davasi allora il titolo di *Santo* anche ai Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà ai Romani Pontefici. E però noi troviamo appellati *Santi* tutti i Papi de' primi secoli, così i Vescovi di Milano, Ravenna, Aquileja, Verona &c. ma senza che questo titolo sia una concludente pruova di tal Santità, che uguagli la decretata negli ultimi Secoli in canonizzare i Servi del Signore. Secondo i conti del Padre Pagi, a' quali mi attengo anch' io senza voler entrare in disputa di sì fatta Cronologia, nel dì 21. d' esso mese fu crea-

(b) L. 3. de Indulgent. debitor. Cod. Theodos.

(c) Anast. Biblioth. Baronius, Papebrochi Pagius

creato Papa *Innocenzo*, Primo di questo nome. Nulladimeno San Prospero (*a*), e Marcellino Conte (*b*) riferiscono all'anno seguente la di lui elezione. Abbiamo dal medesimo Marcellino, che nel dì 11. d'Aprile *Eudossia Augusta* partorì in Costantinopoli ad *Arcadio* Imperadore un figlio maschio, a cui fu posto il nome di *Teodosio*, *Secondo* di questo nome. Socrate (*c*), e l'Autore della Cronica Alessandrina il dicono nato nel dì 10. d'esso mese: divario di poca conseguenza, e probabilmente originato dall'esser egli venuto alla luce in tempo di notte. V'ha ancora chi il pretende nato nel mese di Gennajo. Incredibile fu la gioja della Corte, e del Popolo di Costantinopoli, e se ne spedì la lieta nuova a tutte le Città, con aggiugnervi grazie, e con dispensar danari. Pubblicò *Arcadio* una legge nel dì 19. di Gennajo dell'anno presente (*d*), con cui proibì il dimandare al Principe i beni confiscati, finchè non fossero passati due anni dopo il confisco, volendo esso *Augusto* quel tempo, per poter moderare la severità delle sentenze emanate contro de' colpevoli, e rendere ad essi, se gliene veniva il talento, ciò, che il rigore della Giustizia loro avea tolto. Buona calma intanto si continuò a godere nell'Imperio Orientale.

ERA Volgare Anno 401.

(a) Prosp. in Chron.

(b) In Chr.

(c) Lib. 6. cap. 6.

(d) L. 17. de bonor. proscr. Cod. Theodos.

ERA Volgare. Anno 402

Anno di Cristo ccccii. Indizione xv.
di Innocenzo Papa 2.
di Arcadio Imperadore 20. e 8.
di Onorio Imperadore 10. e 8.
di Teodosio II. Imperadore 1.

Consoli (Flavio Arcadio Augusto per la quinta volta,
(Flavio Onorio Augusto per la quinta.

Chi fosse in quest'anno Prefetto di Roma, non apparisce dalle antiche memorie. Truovasi nondimeno un'Iscrizione (*a*) posta in Roma ai due *Augusti* da *Flavio Macrobio Longiniano Prefetto di Roma*, che sembra appartenere a questi tempi, e perciò indicare, chi esercitasse la Prefettura suddetta. Per attestato della Cronica Alessandrina, e di Socrate Storico, nel dì 10. di Gennajo dell'anno presente l'infante *Teodosio II.* fu creato *Augusto* da *Arcadio* Imperadore suo padre. O sia, che *Alarico* Re de' Goti fosse dianzi partito dall' Italia, e ci tornasse nell' anno presente, o pure, ch'egli continuasse quì il suo soggiorno anche nell'anno addietro: certa cosa è, che in questi medesimi tempi dopo aver preso varie Città, e Terre oltre Pò (*b*), si spinse nel cuore di quella, che oggidì si chiama Lombardia, con un formidabil' esercito de' suoi Goti, senza che apparisca più congiunto con esso lui *Radagaiso* Re degli Unni. Erasi l'Imperadore *Onorio* ritirato non meno per precauzione, che per essere più vicino ai bisogni dello Stato nella Città di Ravenna, Città allora per la sua situazione fortissima, perchè circondata dal Pò, e da profonde Paludi; e Città, che divenne da lì innanzi per alcuni anni la Sede e Reggia degli *Augusti*. Ma i felici avanzamenti de' Barbari aveano talmente costernati gli animi degl'Italiani, che per attestato di Claudiano, Autore contemporaneo, i benestanti ad altro non

(a) Gruter. Inscr. pag. 105.

(b) Claud. de bello Getic. & de Consul. 4. Honorii.

non pensavano, che a ritirarsi colle lor cose più preziose in Sicilia, o pure in Corsica, e Sardegna. Per questo medesimo spavento, quasichè Ravenna non fosse creduta bastante asilo, *Onorio Augusto* se ne partì, con incamminarsi verso la Gallia. Ma *Stilicone* tanto perorò, che fece fermar la Corte in Asti, Città allora della Liguria, che doveva essere ben forte, da che s'indusse l'intimorito *Onorio* a lasciarvisi serrar dentro, in caso che *Alarico* vi avesse posto l' assedio. Prima di questo fiero turbine aveano i movimenti de' Barbari data accasione ai Popoli della Rezia (parte dei quali oggidì sono i Grigioni) di sollevarsi, laonde fu costretto *Stilicone* ad inviar colà alcune Legioni Romane per tenerli in freno, o ricondurli all' ubbidienza. E il trovarsi appunto quelle truppe occupate fuori d'Italia, aveva accresciuto l'animo ad *Alarico* per più insolentire, e per continuare i progressi dell'armi sue. Merita quì certo lode la risoluzion presa in questi pericolosi frangenti da *Stilicone*. Sul principio dell'anno, e nel cuor del verno, con poco seguito egli passò il Lago di Como, e per mezzo delle nevi, e de' ghiacci s'inoltrò fino nella Rezia. L'arrivo di sì famoso Generale, e poscia le minaccie accompagnate da amorevoli persuasioni, non solamente calmarono la rivolta dei Reti, ma gl' indussero ancora ad unirsi colle milizie Romane per la salvezza dell'Imperadore, e dell'Italia. Aveva inoltre *Stilicone* richiamate alcune Legioni, che lungo il Reno stanziavano, ed una infino dalla Bretagna; e fu mirabile il vedere, che i feroci Popoli Trasrenani, tuttochè osservassero sguarniti di presidj i confini Romani, pure si stettero quieti in quella occasione, nè inferirono molestia alcuna alle Provincie dell'Imperio.

Unita che ebbe *Stilicone* una poderosa Armata, la mise in marcia verso l'Italia, ed egli precedendola con alcuni squadroni di cavalleria, arditamente valicò a nuoto i fiumi, passò per mezzo ai nemici, ed ina-

spettato pervenne ad Asti con incredibil consolazione dell'Imperadore *Onorio* quivi rinchiuso, e di tutta la sua Corte. Giunsero dipoi le Legioni, e truppe ausiliarie raccolte, e fu conchiuso di dar battaglia al nemico. Aveva *Alarico* baldanzosamente passato il Pò, con arrivare ad un Fiume chiamato Urba, che viene creduto il Bordo d'oggidì, e che passa non lungi da Asti. Immaginò perciò Claudiano, che avendo gli Oracoli predetto, ch' esso *Alarico* giugnerebbe *ad Urbem*, cioè a Roma, si verificasse il vaticinio con restar egli deluso, da che arrivò a questo fiumicello. Militava nell'esercito di *Stilicone* una grossa mano di Alani, gente barbara, e sospetta in quella congiuntura. Il Condottier di costoro appellato *Saule* (non sò se con vero nome) da Paolo Orosio, e chiamato uomo Pagano, quegli fu, che consigliò di attaccar la zuffa nel santo giorno di Pasqua, perchè in essa i Goti, che erano Cristiani, benchè macchiati dell'Eresia Ariana, sarebbono colti alla sprovista: consiglio detestato allora dai buoni Cattolici, e massimamente dal suddetto Orosio. Claudiano all'incontro attribuisce tal risoluzione a *Stilicone* stesso, personaggio, che in altre occasioni si scuoprì poco buon Cristiano, e favorì molto i Pagani, fra' quali è da contare lo stesso Poeta Claudiano. Comunque sia, cominciò il conflitto, e i Goti, prese l'armi, si fattamente caricarono sopra la vanguardia degli Alani, che ne uccisero il Capo, e rovesciarono il resto. Allora la cavalleria Romana s'inoltrò, e la Fanteria anch'essa menò le mani. Durò lungo tempo il contrasto con ispargimento di gran sangue dall'una parte, e dall'altra; ma finalmente furono costretti i Goti alla ritirata e alla fuga con lasciare in potere de' Romani il loro bagaglio, consistente in immense ricchezze, e con restarvi prigionieri i figliuoli dello stesso *Alarico* colle nuore, e liberata gran copia di Cristiani, fatti in addietro schiavi da quei Barbari. Il luogo della battaglia fu presso *Pollenza*, o sia

ò sia *Potenza*, Città allora situata vicino al fiume Tanaro, di cui oggidì neppure apparisçono le vestigia nel Monferato. Il Cardinal Baronio, il Petavio, il Tillemont, ed altri rapportano questa vittoria all'anno 403. Il Sigonio, e il Padre Pagi al presente: Prospero, e Cassiodorio chiaramente l'asseriscono accaduta nel *Consolato V. di Arcadio, e d'Onorio Augusti*, cioè in quest'anno. Più grave ancora è la discordia degli Storici in raccontare quel fatto d'armi; perciocchè Giordano Storico (*a*), che corrottamente vien chiamato Giornande, e Cassiodorio (*b*) scrivono, che in questo conflitto non già i Romani, ma i Goti restarono vittoriosi. Giordano prende ivi degli altri abbagli. Per noi basta il vederci assicurati da Claudiano (*c*), da San Prudenzio (*d*), e da Prospero (*e*), Autori contemporanei, e di lunga mano più degni di fede, che furono messi in rotta i Goti. Paolo Orosio, allorchè scrive di questo fatto d'armi, riprovato da lui a cagione del giorno santo, aggiugne, che in breve il giudizio di Dio dimostrò, *& quid favor ejus posset, & quid ultio exigeret. Pugnantes vicimus, victores victi sumus*. Quando non si voglia credere, che i Romani vinsero bensì presso *Pollenza*; ma che nella ritirata di *Alarico* ebbero qualche grave percossa, del che niuno degli antichi fa parola: quell' *in brevi* si dovrà stendere fino all'anno 410. in cui Dio permise i funestissimi progressi di quei medesimi Barbari, siccome andando innanzi vedremo. Terminata la battaglia, *Alarico*, restando tuttavia un grosso esercito al suo comando, non si fidò di ritrocedere, per paura d'essere colto al passaggio de' fiumi, e però si gittò sull'Apennino, parendo disposto di marciare da quella parte verso la sospirata Roma. Nol permise l'accorto *Stilicone*, perchè fattegli fare proposizioni d'accordo, si convenne con dargli speranza di ricuperare i figliuoli, e le nuore, ch'egli si avvierebbe pacificamente fuori d'Italia per la Venezia. Colà pertanto s'incamminò; ma da che

(a) De Reb. Getic.

(b) In Chr.

(c) De Bello Getic.

(d) Lib. 2. contra Symmach.

(e) In Chr.

che ebbe passato il Pò, o sia ch'egli si pentisse della convenzione fatta, o che *Stilicone* gli mancasse di parola, perchè più non temeva, che il Barbaro ripassasse quel Fiume Reale, si venne di nuovo alle mani, e il conflitto terminò colla peggio de' Goti. Non so, se fu allora, o pure dipoi, che *Stilicone* seppe guadagnar con regali una parte d'essi, e loro fece prendere l'armi contro degli altri; laonde nelle vicinanze di Verona seguì qualche sanguinoso combattimento, che ridusse *Alarico* alla disperazione. E poco mancò, ch'egli non restasse preso; ma il colpo fallì per la troppa fretta degli Alani, ausiljarj de' Romani. Fermossi il Barbaro nell'Alpi, cercando se avesse potuto condurre il resto dell'Armata sua nella Rezia, e nella Gallia; ma *Stilicone* preveduto il di lui pensiero, vi prese riparo. Intanto per le malattie seguitò maggiormente ad infievolirsi l'esercito di *Alarico*, e per la fame sbandarsi le squadre intiere, di modo che infine fu egli forzato a mettersi in salvo colla fuga, lasciando in pace l'Italia. Fu questa volta ancora incolpato *Stilicone* di aver consigliatamente lasciato fuggire *Alarico*; ma è ben facile in casi tali il formar dei giudizj ingiusti, per chi giudica in lontananza di tempo, e senza essere sul fatto.

Anno

Anno di Cristo ccccIII. Indizione I.
di Innocenzo Papa 3.
di Arcadio Imperadore 21. e 9.
di Onorio Imperadore 11. e 9.
di Teodosio II. Imperadore 2.

Consoli { Teodosio Augusto, e
Flavio Rumorido.

Uscito da sì gravi pericoli *Onorio Augusto*, s'era restituito a Ravenna, nella quale Città si veggono date molte Leggi di lui, tutte spettanti a quest'anno, che si leggono nel Codice Teodosiano, e che compruovano appartenere all'anno precedente il fatto d'armi di *Pollenza*. Perciocchè alcune d'esse compariscono scritte in Ravenna nel Febbrajo, Marzo, e Maggio, ne' quali mesi *Onorio* certamente non fu in Ravenna, ma bensì in Asti, allorchè *Alarico* portò la guerra della Liguria, e vi fu sconfitto. Increfceva ai Romani questa residenza dell'Imperadore, avvezzi ad aver sotto gli occhj il Principe, e lo splendore della sua Corte, senza l'incomodo di far viaggj lunghi per trovarlo. Perciò gli spedirono una solenne ambasceria, pregandolo di consolare col suo ritorno a Roma i lor desiderj, e di andare a ricevere il trionfo, che gli aveano preparato. E perciocchè intesero, che i Milanesi aveano fatto una simile deputazione, per tirar esso *Augusto* alla loro Città, si raccoglie da una Lettera di *Simmaco*, che nel mese di Giugno determinarono di spedirgli degli altri Ambasciatori colla stessa richiesta. Di questa congiuntura si servirono alcuni Senatori tuttavia Pagani, per chiedere ad *Onorio* la licenza di celebrare i Giuochi Secolari. San Prudenzio, valente Poeta Cristiano fioriva allora in Ispagna sua Patria. Prese egli a scrivere contro la relazione di *Simmaco* Prefetto di Roma, composta già nell'anno 384. per rimettere in piedi l'Ara della Vit-

toria,

ERA Volgare Anno 403

toria, è confutata in quei tempi da Santo Ambrosio; e può parere strano, come Prudenzio ne parli, come se *Simmaco* avesse allora presentata quella supplica ad *Onorio*. Ora Prudenzio con parole chiare attesta la vittoria riportata dai Romani presso *Pollenza* colla rotta di *Alarico*, e indirizza quell'Apologia ad *Onorio Augusto*, che tuttavia dimorava in Ravenna, pregandolo di non permettere più le superstizioni de' Pagani, e spezialmente di proibire i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori, contrarj alla Legge di Cristo, e già vietati da *Costantino il Grande*. Può servire ancora il medesimo Poema assai lungo, ed erudito di San Prudenzio, a farci intendere seguita la suddetta battaglia di *Pollenza* nell'anno antecedente, e non già nel presente. Ora l'*Augusto Onorio* prese, prima che terminasse l'anno, la risoluzion di passare a Roma, per ivi celebrare i Decennali del suo Imperio dopo la morte del padre: al qual fine fu disegnato Console per l'anno seguente. Descrive Claudiano (*a*) il suo viaggio per l'Umbria, e la magnifica solennità, con cui egli entrò in Roma, avendo al suo lato nel cocchio il suocero *Stilicone*, con immenso giubilo del Popolo Romano. Partorì nell'anno presente (*b*) a dì 10. o 11. di Febbrajo *Eudossia Augusta* ad *Arcadio* Imperadore la quarta figliuola, a cui fu posto il nome di *Marina*. Furono poi grandi rumori in Costantinopoli per la prepotenza di questa Imperadrice. Divenuta padrona del marito, e dell'Oriente, perchè disgustata di San *Giovanni Grisostomo*, impareggiabile e zelantissimo Vescovo di quella gran Città, pontò cotanto, che il fece deporre, e mandare in esilio; dal che seguirono perniciosi tumulti. Ne fa menzione anche Zosimo (*c*), e taglia i panni addosso ai Monaci d'allora, mischiati in quei torbidi con dire: ch'essi avendo già tirata in lor dominio una gran quantità di beni, col pretesto di sovvenir con quelle rendite i Poveri, aveano per così dire ridotto ognuno alla povertà: iperbole, che

(a) De 4. Conf. Honor.

(b) Chron. Alex. Marcell. Com. in Chron.

(c) Lib. 5. cap. 23.

che scredita il di lui racconto; ma che non lascia di farci intendere, come i Monaci, appena nati nel Secolo precedente s'erano moltiplicati per le Città, e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la roba altrui, però dentro i termini dell'onestà.

ERA Volgare. Anno 403.

Anno di Cristo CCCCIV. Indizione II.
di Innocenzo Papa 4.
di Arcadio Imperadore 22. e 10.
di Onorio Imperadore 12. e 10.
di Teodosio II. Imperadore 3.

Consoli (Onorio Augusto per la sesta volta, ed Aristeneto.

Tutta fu in festa la Città di Roma pel Consolato, e per gli Decennali dell' *Augusto Onorio*, che furono celebrati con suntuosi spettacoli. Ma non già coi Giuochi Secolari, nè colle zuffe de' Gladiatori, come avrebbono desiderato que' Romani, che tuttavia stavano ostinati nel Gentilesimo. Il Cardinal Baronio, che di tal permissione aveva accusato *Onorio Augusto*, vien giustamente ripreso dal Pagi. Ma nè il Pagi, nè Jacopo Gotofredo ebbero già buon fondamento di credere e chiamare ingannato il Baronio, allorchè scrisse all'anno 325. che *Costantino il Grande* con una Legge data in Berito aveva proibito per tutto l'Imperio Romano i Giuochi sanguinosi de' Gladiatori. Siccome io altrove ho dimostrato (*a*), non può negarsi quell'universale divieto di *Costantino*. Ma era sì radicato l'abuso, e n'erano sì incapricciati i Popoli, che dopo la morte di quell' invitto Imperadore tornarono, malgrado de' suoi Successori, a praticarlo, con estorquere eziandio la permissione d'essi da alcuni Augusti. Ma in fine per attestato di Teodoreto (*b*), *Onorio* con sua Legge vietò ed abolì per sempre quell'abominevole spettacolo, che costava tanto san-

(a) Thes. nov. Inscr. pag. 1794.

(b) Hist. l. 5. c. 26.

 gue;

ERA Volgare Anno 404.

gue e tante vite d'uomini, per dar un divertimento al pazzo Popolo. In quest'anno poi *Onorio* publicò una Legge (*a*), in cui, se crediamo al Padre Pagi suddetto, *Judaeos & Samaritanos omni militia privavit*. Ma non credo io tale il senso di quella Legge, quando pure il Pagi l'intenda per la vera Milizia. Proibisce ivi l'Imperadore ai Giudei, l'aver luogo nella *Milizia*, cioè negli Ufizj di coloro, che *Agenti degli affari del Principe* erano nominati, perchè il nome di *Milizia* abbracciava tutti gli Ufizj della Corte. Bollivano tuttavia in Oriente le persecuzioni contro di San Giovanni Crisostomo, quel mirabil' Oratore della Grecia Cristiana, e tanto Papa Innocenzo I. quanto l'Imperadore *Onorio* si affaticarono in ajuto di lui. Ma era gran tempo, che non passava buona armonia tra esso *Onorio*, ed *Arcadio Augusto* di lui fratello; e però inutili furono le loro raccomandazioni. Per altro sì quel santo Patriarca, quanto *Teofilo* Patriarca d'Alessandria a lui opposto, riconobbero in tal congiuntura l'autorità primaria del Romano Pontefice, al quale il primo si appellò, e l'altro inviò per questa discordia i suoi Legati. Fermossi in Roma l'Imperadore *Onorio* parecchj mesi. Prima che terminasse l'anno, è più che verisimile, ch'egli si restituisse a Ravenna, perchè quivi si truovano date alcune sue Leggi nel principio di Febbrajo del susseguente anno. I motivi, che l'inducessero a ritirarsi colà, è da credere, che fossero i preparamenti, che s'udivano farsi dai Barbari per una nuova irruzione in Italia. *Alarico* sembrava quieto, perchè guadagnato da *Stilicone*; ma *Radagaiso* Condottiere, o sia Re degli Unni, o sia de' Goti, Scita, cioè Tartaro di Nazione, forse mal soddisfatto del disonore inferito ai Popoli Settentrionali nella rotta data dai Romani ad esso *Alarico*, pensò a farne vendetta. Più probabilmente ancora, secondochè era allora in uso de' Barbari, anch'egli divorava co' desiderj la Città di Roma. In essa Città a

lor

(a) L. 16. Tit. 8. Cod. Theod.

lor credere erano le montagne d'oro, ivi ſtavano raunate da più ſecoli le ricchezze della Terra. Perciò coſtui miſe inſieme una formidabil' Armata compoſta di Unni, Goti, Sarmati, e d'altre Nazioni, ſituate di là dal Danubio. Paolo Oroſio (a), e Marcellino (b) la fanno aſcendere a più di ducento mila combattenti; Zoſimo Storico (c) fino a quattro cento mila: numero veriſimilmente ecceſſivo. Probabile è, che in queſto medeſimo anno coſtui ſi appreſſaſſe all' Italia, e forſe ancora v'entrò, per quanto pare che accenni Proſpero Tirone (d). Grande ſpavento, e fiera coſternazione ſi ſparſe per tutta l'Italia. Pertanto l' *Auguſto Onorio*, veggendo imminente queſt' altra tempeſta, giudicò più ſicuro il ſoggiorno di Ravenna, Città pel ſuo ſito fortiſſima, e maggiormente ancora per eſſere più alla portata di dargli ordini, e di provvedere ai biſogni. Mancò di vita in queſt'anno *Eudoſſia* Imperadrice, moglie d'*Arcadio Auguſto*, chiamata al tribunale di Dio a rendere conto, qual nuova Erodiade, della fiera perſecuzione, ch'ella avea moſſa contro il ſanto ed incomparabil Patriarca di Coſtantinopoli *Giovanni Griſoſtomo*. Il Breviario Romano, che nelle Lezioni di queſto Santo mette la morte d'eſſa Auguſta quattro dì dopo quella del Griſoſtomo nell' anno di Criſto 407. merita in quel ſito d'eſſere corretto. Sì Zoſimo (e), che Sozomeno, Filoſtorgio, ed altri Scrittori, riferiſcono a queſt'anno una fiera irruzion degl' Iſauri per quaſi tutte le Provincie Romane dell' Oriente. Il Generale *Arbazacio*, ſpedito contro di coſtoro, ne fece gran macello, ma vinto dai loro regali, non proſeguì l'impreſa.

(a) Lib. 7. cap. 37.
(b) In Chr.
(c) Lib. 5. cap. 25.
(d) In Chr.
(e) Ibidem cap. 28.

Anno

ERA Volgare Anno 405.

Anno di CRISTO CCCCV. Indizione III.
di INNOCENZO Papa 5.
di ARCADIO Imperadore 23. e 11.
di ONORIO Imperadore 13. e 11.
di TEODOSIO II. Imperadore 4.

Consoli (FLAVIO STILICONE per la seconda volta, ed
(ANTEMIO.

a Gothof. Chron. Codic. Theodos.

STando l'Imperadore *Onorio* in Ravenna, pubblicò Editti (*a*) rigorosi contro de' Donatisti, più pertinaci ed insolenti che mai in Affrica, comandando l'unione fra essi e i Cattolici: rimedio, che riuscì poi salutevole per quella Cristianità. Era entrato, o pure entrò in quest'anno *Radagaiso* in Italia con quel diluvio di Barbari, che ho detto di sopra, con saccheggi, e crudeltà inudite, scorrendo dapertutto senza opposizione alcuna. L'Imperadore *Onorio* andò raunando quante soldatesche potè; prese ancora al suo soldo molte squadre di Goti, Alani, ed Unni, condotti da *Uldino* e *Saro* lor Capitani. Ma *Stilicone* Maestro di guerra non volle già avventurarsi a battaglia o resistenza alcuna in campagna aperta. Andò solamente costeggiando i movimenti di sì sterminata oste; finchè la medesima si diede a valicar l'Apennino con pensiero di continuare il cammino alla volta di Roma, Città che piena di spavento si tenne allora come perduta. E in Roma appunto questa terribil congiuntura diede motivo ai Pagani, che tuttavia ivi restavano, di attribuire tutti questi mali alla Religion Cristiana, e all' avere abbandonato gli antichi Dii, e di prorompere perciò in orride bestemmie, con proporre eziandio di rimettere in piedi gli empj loro sagrifizj e riti. Anzi costoro in lor cuore si rallegravano, perchè *Radagaiso*, Pagano anch' egli, avesse da venire a visitarli, sperando con ciò di veder risorgere la tanto depressa loro

loro superstizione. Ma non era ancor giunto il tempo, che Dio avea destinato di punire Roma, capitale del Romano Imperio bensì, ma anche di tutti i vizj, e in cui peranche l'Idolatria ostinatamente si nascondea, e la superbia apertamente regnava. Secondochè osservarono Paolo Orosio, e Santo Agostino, colla venuta di *Alarico*, e poi di *Radagaiso*, Dio mostrò in lontananza a quella Città il gastigo, acciocchè si emendasse e facesse penitenza; ma indarno lo mostrò. Nè volle permettere, che questo Re Pagano giugnesse a punire i Romani, perchè la sua crudeltà avrebbe potuto portarvi un' universale eccidio, e ridurla in una massa di pietre. Fu in fatti secondo tutte le apparenze miracoloso il fine di questa Tragedia, per cui la costernazione s'era sparsa per tutta l'Italia. Appena *Radagaiso* fu giunto di là dall' Appennino, che *Stilicone* colle truppe Romane ed ausiliarie cominciò a tagliargli le strade, a togliergli il soccorso de' viveri, ed a ristrignerlo. Il ridusse la mano di Dio nelle montagne di Fiesole presso Firenze, e quella innumerabil moltitudine di Barbari si vide serrata fra quelle angustie, edoppressa dalla fame, e con perdere il coraggio e il consiglio, si diede per vinta. Attesta il suddetto Orosio, che non vi fu bisogno di metter mano alle spade, e di venire a battaglia, e che i Romani mangiando, bevendo, e giocando terminarono questa guerra. *Radagaiso* senza saputa de' suoi tentò di salvarsi solo colla fuga, ma caduto in mano de' Romani, fu da lì a poco levato di vita. Restò schiava la maggior parte de' suoi, che a guisa di vili pecore erano sì per poco venduti, che con uno scudo d'oro se ne comperava un branco. E questo fine ebbero i passi e le minaccie di quest' altro Re barbaro con ammirazione di tutti. Ma ben diversamente Zosimo Storico (a) Greco de' medesimi tempi racconta quel fatto. Se a lui crediamo, *Stilicone* con poderoso esercito di trenta Legioni Romane, e colle truppe ausiliarie, all' improvviso assalì que'

(a) Lib. 5. c. 26. Hist.

ERA Volgare Anno 405.

que'Barbari, e passò a fil di spada l'immensa lor moltitudine a riserva di pochi, che rimasero schiavi: del che egli riportò le lodi ed acclamazioni di tutta l'Italia.

Si dee anche aggiugnere una particolarità degna di memoria, che Paolino Scrittore contemporaneo della vita di Santo Ambrosio ci ha conservata. (a) Aveva il Santo Arcivescovo promesso di visitar spesso i Fiorentini suoi cari. Ora *nel tempo che Radagaiso* (son parole da me volgarizzate di Paolino) *assediava la stessa Città di Firenze, trovandosi que' Cittadini come disperati, il santo Prelato* (che nell'anno 397. avea terminati i suoi giorni) *apparve in sogno ad uno di essi, e gli promise nel dì seguente la liberazione: cosa, che da lui riferita ai Cittadini, li riempiè di coraggio. In fatti nel giorno appresso, arrivato che fu Stilicone allora Conte coll'esercito suo, si riportò vittoria de' nemici. Questa notizia l'ho io avuta da Pansofia piissima donna.* Tali parole suppliranno a quanto manca nel racconto di Paolo Orosio. Fa menzione eziandio Santo Agostino (b) di quel gran fatto con iscrivere, che *Radagaiso in un sol giorno con tanta prestezza fu sconfitto, che senz'essere non dirò morto, ma nè pur ferito uno de' Romani, restò il di lui esercito, che era di più di cento mila persone, abbattuto, ed egli poco dopo preso co' figliuoli, e tagliato a pezzi.* Dice ancora in uno de' suoi Sermoni (c), che *Radagaiso fu vinto coll'ajuto di Dio in maravigliosa maniera.* Prospero (d) notò, che il grand'esercito di *Radagaiso* era diviso in tre parti, e però più facile riuscì il superarlo. Noi ci maraviglieremmo di questa diversità di relazioni, se non fossimo anche oggidì avvezzi a udir delle battaglie descritte con troppo gran divario da chi le riferisce. Vien rapportata dal Cardinal Baronio, dal Petavio, dal Gotofredo, e da altri non pochi questa insigne vittoria all'anno susseguente 406. nel quale veramente Marcellino Conte Istorico la mette. Ma secondochè osservaro-

(a) In Vita S. Ambros.

(b) S. August. lib. 5. de Civit. Dei cap. 23.

(c) Idem Serm. 29. in Lucam.

(d) In Chr.

varono il Sigonio, e il Pagi, si ha essa da riferire all'anno presente, in cui vien raccontata da Prospero nella sua Cronica, e da Isidoro in quella de' Goti. E di questa verità ci assicura San Paolino Vescovo di Nola, che recitando a dì 14. di Gennajo dell'anno 406. il suo Poema XIII. in onore di San Felice, che io diedi alla luce (*a*), scrive restituita la pace, e sconfitti i Goti, che già vicini minacciavano Roma stessa. Ecco le sue parole:

ERA Volgare Anno 405.

,, *Candida pax laetum grata vice temporis annum*
,, *Post hyemes actas tranquillo lumine ducit* &c.

Aggiugne, che i Santi aveano impetrata da Dio la conservazione dell'Imperio Romano:

,, *Instantesque Getas ipsis jam faucibus Urbis*
,, *Pellere, & exitium, seu vincula vertere in ipsos,*
,, *Qui minitabantur Romanis ultima Regnis.*

Finalmente che s'era in ciò mirata la potenza di Cristo:

,, - - - - *mactatis pariter cum Rege profano*
,, *Hostibus.*

Dalle quali parole, conformi ancora a quelle di Prospero nella Cronica, intendiamo, non sussistere l'asserzione di Orosio, che ci rappresentò seguita quella vittoria senza verun combattimento, e senza strage de' Barbari. Il Sigonio (*b*) saggiamente immaginò, che la battaglia seguisse sotto Firenze, e che ritiratosi *Radagaiso* con gli avanzi dell'esercito ne' monti di Fiesole, fosse poi dalla fame forzato a rendersi. Fiorivano spezialmente in questi tempi *San Girolamo* in Palestina, *Santo Agostino* in Affrica, *San Prudenzio* Poeta in Ispagna, e *San Giovanni Grisostomo* esiliato nell'Armenia, oltre ad altri Santi, e Scrittori. Ma era infestata la Chiesa di Dio dai Donatisti Eretici nell'Affrica, e da *Pelagio* e *Celestio*, e da *Vigilanzio*, altri Eretici in Italia e nelle Gallie.

(a) Anecd. Latin. Tom. I.

(b) De Regno Occid. lib. 10.

 Anno

ERA Volgare Anno 406.

Anno di CRISTO CCCCVI. Indizione IV.
di INNOCENZO Papa 6.
di ARCADIO Imperadore 24. e 12.
di ONORIO Imperadore 14. e 12.
di TEODOSIO II. Imperadore 5.

Consoli (ARCADIO AUGUSTO per la sesta volta,
(ANICIO PROBO.

PEr la memorabil vittoria riportata contro de' Goti fu alzato in quest'anno un' arco trionfale in Roma con istatue agl'Imperadori allora viventi, cioè ad *Arcadio*, *Onorio*, e *Teodosio* II. figliuolo d'esso *Arcadio*, siccome si raccoglie da un' Iscrizione presso il Grutero (*a*), la quale quantunque mancante, pare nondimeno, che riguardi il tempo di quella felice avventura. A *Stilicone* ancora in riconoscimento del suo valore fu innalzata una Statua di rame ed argento nella stessa Città dal Popolo Romano, per cura di *Flavio Pisidio Romolo Prefetto di Roma*. Ne rapporta il suddetto Grutero l'Iscrizione (*b*). Seguitò intanto l'Imperadore *Onorio* a soggiornare in Ravenna, e quivi pubblicò una legge, riferita nel Codice Teodosiano (*c*), in cui ordinava a *Longiniano* Prefetto del Pretorio di esaminare, se i Commessarj inviati ne' cinque anni addietro per le Provincie, a fine di regolar le pubbliche imposte, aveano soddisfatto al loro dovere; e di gastigare, se erano stati negligenti; e molto più se avessero fatte delle estorsioni a i popoli. Convien poi dire, che non fossero cessati i pubblici timori e malanni, perchè in quest'anno medesimo a nome di tutti e tre gli *Augusti* uscì fuori un'editto nel mese d'Aprile, col quale comandavano il prendere l'armi per amore della Patria, non solamente alle persone libere, atte alle medesime, ma eziandio agli Schiavi, a' quali vien promessa la libertà, se si arroleranno, giacchè alla sola gente libera era tutta-

(a) Pag. 283. num. 1.

(b) Idem pag. 412. num. 4.

(c) Leg. 8. Tit. 11. Lib. 10.

via

via permessa la milizia. Nella legge seguente ancora si promette un buon soldo a chiunque verrà ad arrolarsi. Queste leggi han fatto credere al Baronio e al Gotofredo, che tante premure di *Onorio* per aumentar le armate procedessero dall'irruzione di *Radagaiso*, la cui guerra perciò essi riferiscono al presente anno. Ma altre cagioni mossero *Onorio Augusto* a proccurar l'accrescimento delle sue truppe. Per attestato di Zosimo Storico (*a*), *Stilicone* prima eziandio che *Radagaiso* entrasse in Italia, menava delle trame segrete con *Alarico* Re de' Goti, che s'era ritirato verso il Danubio per essere fiancheggiato da lui, giacchè nudriva il disegno di assalire l'Illirico, e levarlo ad *Arcadio*, tra il quale ed *Onorio* suo fratello sempre furono gare e gelosie, e non mai buona amicizia. Durava tuttavia questo trattato di *Stilicone*, dappoichè terminata fu la scena di *Radagaiso*. Oltre a ciò in questo medesimo anno bolliva un gran moto ne' Vandali, Svevi, ed Alani, e s'udiva preparato da loro un potentissimo esercito, con timore, che questo nuovo torrente venisse a scaricarsi anch'esso sopra la misera Italia. Ma avendo i suddetti Barbari presente la mala fortuna di *Alarico* e di *Radagaiso* in queste contrade, rivolsero la rabbia loro contro le Gallie; e passati dal Danubio al Reno, opponendosi indarno i Franchi al loro passaggio, entrarono in quelle Provincie, e quivi fissarono il piede. Nè loro fu difficile, perchè *Stilicone*, come dicemmo, per l'antecedente guerra d'Italia, avea ritirate tutte quelle Legioni, che la saviezza de' Romani teneva sempre ai confini tra la Gallia e la Germania. Testimonj di questa invasione fatta dai Barbari nelle Gallie in quest'anno, abbiamo Prospero Tirone, Paolo Orosio, e Cassiodorio. Però senza ricorrere alla guerra di *Radagaiso*, la Storia ci somministra assai lume per intendere, onde nascesse il bisogno di nuove e maggiori forze ad *Onorio* a fine di rimediare per quanto si poteva

ERA Volgare. Anno 406.

(a) Lib. 5. cap. 26. & seq.

ERA Volgare. Anno 406.

teva a i disordini e alle rovine del vacillante Imperio. Se crediamo ad un'antico Scrittore citato da Adriano Valesio (*a*), *Godigisclo* Re de' Vandali fu assalito nel suo viaggio alla volta delle Gallie dai Franchi, popoli allora della Germania, e nel combattimento lasciò là vita con circa venti mila de' suoi. Accorsi gli Alani, salvarono il resto di quella gente; ed uniti poscia insieme al dispetto de' Franchi passarono il Reno, e sul fine di quest'anno entrarono nelle Gallie. *Gunderico* allora divenne Re de' Vandali. Certo è per attestato ancora di San Girolamo (*b*), che costoro presero dipoi e distrussero Magonza, Metropoli allora della Germania prima, e dopo lungo assedio s'impadronirono di Vormazia, e la spianarono. Ridussero eziandio in loro potere Argentina, Rems, Amiens, Arras, e altre Città di quella Provincia. E di quì ebbe principio una catena d'altre maggiori disavventure del Romano Imperio, siccome andremo vedendo.

(a) Histor. Franc. lib. 2. cap. 9.

(b) Hieron. Epist. ad Ageroch.

Anno di CRISTO CCCCVII. Indizione V.
di INNOCENZO Papa 7.
di ARCADIO Imperadore 25. e 13.
di ONORIO Imperadore 15. e 13.
di TEODOSIO II. Imperadore 6.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la settima volta;
(TEODOSIO AUGUSTO per la seconda.

UNa legge del Codice Teodosiano ci avvisa essere stato Prefetto di Roma in quest'anno *Epifanio*. Zosimo Storico (*c*) quegli è, che narra, come *Stilicone* con istrana politica, in vece di pensare a reprimere i Barbari entrati nelle Gallie, facea de' gran preparamenti in quest'anno per assalire, e torre ad *Arcadio Augusto* l'Illirico, ch'egli meditava di unire all'Imperio Occidentale di *Onorio*. Se l'intendeva egli segretamente con *Alarico*, e costui doveva anch'esso

(c) Zosim. lib. 6. c. 2.

ch'esso accorrere colle sue forze alla meditata impresa. Ma rimase sturbato l'affare, perchè corse voce, che *Alarico* avea terminato colla vita ogni pensiero di guerra; e gran tempo ci volle per accertarsi della sussistenza di tal nuova, che in fine si scoprì falsa. Accadde inoltre, che vennero avvisi ad *Onorio*, come s'era sollevato l'esercito Romano nella Bretagna, con aver eletto Imperadore *Marco*, il quale in breve restò ucciso; e poscia *Graziano*, anch'esso da lì a pochi mesi estinto; e finalmente *Costantino*, il quale tuttochè fosse persona di niun merito, pure perchè portava quel glorioso nome, fu creduto a proposito, per sostenere quell'eccelsa Dignità. O sia, che l'esercito Britannico giudicasse necessario un' *Augusto* presente in quelle parti, e in tempi tanto disastrosi per l'entrata de' Barbari nelle Gallie, che minacciavano anche la stessa Bretagna, senza speranza di soccorso dalla parte di Roma; o pure, che niuna paura e suggezione si mettessero di *Onorio*, Imperadore lontano e dappoco: giunsero coloro a questa risoluzione, che fece sventare i disegni di *Stilicone* contro l'Imperio Orientale d'*Arcadio*. Nè si fermò nella Bretagna sola questo temporale. Il tiranno *Costantino*, raunate quante navi e forze potè delle milizie Romane, e della gioventù della Bretagna, passò nelle Gallie, prese la Città di Bologna, tirò a se le truppe Romane, ch'erano sparse per esse Gallie, e stese il suo dominio fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Gallia. Probabilmente faceva egli valere per pretesto della sua venuta la necessità di opporsi ai Barbari; ma intanto egli ad altro non pensava, che ad assuggettarsi le Gallie stesse, lasciando, che i Barbari proseguissero le stragi, i saccheggj, e le conquiste nella Belgica, e nell'Aquitania, Provincie allora le più belle e ricche di quelle parti.

Mosso da sì funesti avvisi *Onorio* Imperadore, si trasferì da Ravenna a Roma, per trattar ivi col suocero

ERA Volgare Anno 407.

cero *Stilicone* de' mezzi opportuni a fin di reprimere il Tiranno, ed arrestare i progressi de' Barbari. Se nondimeno vogliam quì fidarci del mentovato Zosimo, *Onorio* molto prima era giunto a Roma, dove ricevute le nuove de' rumori della Bretagna e Gallia, richiamò a se *Stilicone*, il quale in Ravenna stava preparando l'armata navale colla mira di passar nell'Illirico. Non credette *Stilicone* utile a' suoi interessi e disegni, tuttochè fosse Maestro dell'una e dell'altra milizia, o sia Generalissimo dell'Imperadore, d'assumer egli quell'impresa. Fu perciò risoluto di spedire nella Gallia *Saro* (*a*), ch'era bensì barbaro e Goto di nascita, ma uomo di gran valore, e che fedelmente in addietro avea servito nelle armate Romane. Giunto costui nelle Gallie con quelle truppe, che potè condur seco, si azzuffò con *Giustino* (chiamato *Giustiniano* da Zosimo) Generale di *Costantino* Tiranno, l'uccise, e con esso lui la maggior parte delle soldatesche, ch'egli conduceva. Essendo venuto *Nevigaste*, altro Generale di *Costantino*, a trovarlo per trattar di pace, *Saro* la fece da barbaro, perchè gli levò, contro la fede datagli, la vita. Erasi ritirato *Costantino* in Valenza, Città ora del Delfinato. *Saro* quivi l'assediò; ma dopo sette giorni, udito che venivano a trovarlo due altri Generali di *Costantino*, cioè *Ebominco* di nazione Franco, e *Geronzio* oriondo dalla Bretagna, con forze di lunga mano superiori alle sue, sciolse l'assedio con ritirarsi verso l'Italia. Ebbe anche fatica a salvarsi, perchè inseguito dai nemici, e al passeggio dell'Alpi gli convenne cedere tutto il bottino fatto in quella guerra ai Bacaudi, rustici, che s'erano da gran tempo sollevati contro gli esattori de' tributi Romani. Di questo buon successo si prevalse *Costantino* per ben munire i passi, che dall'Italia conducono nelle Gallie. Non si sa, se prima o dopo quest'impresa *Costantino* volgesse le sue armi contro de' Barbari entrati nelle Gallie suddette. Attesta Zosi-

(a) Zosim. ubi supra.

Zosimo, ch'egli diede loro una gran rotta, e che se gli avesse perseguitati, non ne restava alcuno in vita, e però essi ebbero tempo da rimettersi, e coll'unione d'altri Barbari tornarono ad esser forti al pari di *Costantino*. Ma Zosimo s'inganna in iscrivendo, che *Costantino* mise presidj al Reno, acciocchè costoro non avessero libera l'entrata nelle Gallie, essendo certo, che già v'erano entrati, e non ne uscirono per questo. Paolo Orosio (*a*) notò, che *Costantino* si lasciò più volte ingannare dai Barbari con dei falsi accordi, perlochè riuscì più tosto nocivo, che utile all'Imperio. Spedì egli poscia due volte *Costante* suo figliuolo, che dianzi era Monaco, in Ispagna, dove fece prigionieri i parenti di *Teodosio il Grande*, padre del medesimo *Onorio Augusto*, e trasse dalla sua gli eserciti Romani, ch'erano in quelle parti. Ma disgustato *Geronzio* suo Generale, accrebbe i guai, perchè si rivoltò contro di lui, e se l'intese coi Barbari, con essere dipoi cagione, che molti popoli delle Gallie, e della Bretagna si ribellarono all'Imperio Romano, e si misero in libertà, senza ubbidir più nè ad *Onorio*, nè a *Costantino*. Ho recitato in un fiato tutti questi avvenimenti sotto il presente anno, quantunque alcuni d'essi appartengano anche ai susseguenti. *Onorio* in questo mentre dimorando in Roma non era tanto occupato dai pensieri della guerra, che non pensasse al rimedio de' disordini della Chiesa. Però pubblicò varie leggi, che si leggono nel Codice Teodosiano, contro i Pagani, e contro gli Eretici Donatisti, Manichei, Frigiani, e Priscillianisti. Mancò di vita a dì 14. di Settembre in quest'anno quel grande ornamento della Grecia ed incomparabile sacro Oratore della Chiesa di Dio, *San Giovanni Crisostomo*, essendo morto dopo tanti travagli nell'esilio, dove la persecuzion de' suoi emuli l'aveva spinto.

ERA Volgare Anno 407.

(a) Orosius lib. 7. c. 40.

Anno

ERA Volgare Anno 408.

Anno di Cristo ccccviii. Indizione vi.
di Innocenzo Papa 8.
di Onorio Imperadore 16. e 14.
di Teodosio II. Imperadore 7. e 1.

Consoli (Anicio Basso,
(Flavio Filippo.

NOI troviamo in una legge del Codice Teodosiano, Prefetto di Roma nel presente anno *Ilario*. Zosimo (*a*) parla di *Pompejano*, come Prefetto d'essa Città in questi tempi. Diede fine a' suoi giorni *Arcadio* Imperadore d'Oriente nel dì primo di Maggio di quest'anno per attestato di Socrate (*b*) e d'altri Storici. Da alcuni nondimeno è differita la sua morte fino al Settembre. Ma non veggendosi legge alcuna di lui, che passi oltre l'Aprile, più probabile si rende la prima opinione. Era egli in età d'anni trentuno, e però universale fu la credenza de' Cristiani, che Dio troncasse così presto il filo della sua vita in pena dell'ingiusta persecuzione fatta ad uno de' più insigni padri della Chiesa Cattolica, cioè a *San Giovanni Grisostomo*. Le dissensioni passate fra lui e l'Imperadore *Onorio* suo fratello in addietro, gli fecero temere, che non fosse ben sicuro nella succession dell' Imperio l'unico suo figliuolo ed erede *Teodosio II.* alcuni anni prima dichiarato Imperadore, perchè fanciullo, che appena aveva compiuto l' anno ottavo di sua vita. Prese dunque una risoluzione, che parve strana a molti, ma che col tempo riuscì utilissima, cioè di raccomandarlo nel suo testamento alla protezion d'*Isdegarde Re di Persia* Pagano, con pregarlo d'assumere la tutela del figliuolo. Trovò *Isdegarde*, Principe di grande animo, per quanto narra Procopio, degna (*c*) di tutta la sua corrispondenza la confidenza a lui mostrata

(a) lib. 5. cap. 41.
(b) Socrat. lib. 6. c. 23.
(c) Lib. 1. cap. 2. de Bell. Perf.

strata da *Arcadio*; e però non mancò di sostenere gl' interessi del Giovinetto *Augusto* con far sapere la sua mente e protezione all' Imperadore *Onorio*: il che bastò a farlo stare in dovere da lì innanzi. Inviò ancora a Costantinopoli per ajo di *Teodosio*, *Antemio*, personaggio egregio pel sapere, e per gli costumi, e mantenne da lì innanzi una buona pace col Greco Imperio, non senza vantaggio della Cristiana Religione, che sulle prime per tal via s'introdusse, e dilatò nella Persia. Ma da lì a pochi anni *Isdegarde* ad istigazione de' Maghi mosse una fiera persecuzione ai medesimi Cristiani del suo paese, con riportarne in tal congiuntura assaissimi d'essi la corona del Martirio. Era già passata al paese dei più *Maria* Imperadrice moglie *d'Onorio* Imperadore (*a*), e figliuola di *Stilicone*, e di *Serena*, nata da *Onorio* fratello di *Teodosio* il Grande. Se s'ha da prestar fede a Zosimo (*b*), *Onorio* desiderò d'aver per moglie *Termanzia*, altra figliuola d'esso *Stilicone* e di *Serena*. Pareva, che non acconsentisse a tali nozze *Stilicone*; ma *Serena* fece premura per effettuarle, quantunque la fanciulla per la sua puerile età non fosse atta al matrimonio; ed infatti si celebrarono le Nozze, senza che noi sappiamo, se v'intervenisse dispensa alcuna per parte d' *Innocenzo Papa*. Verisimilmente ancora quì *Stilicone* attese a fare il suo giuoco. Avea data la prima figliuola sì tenera d'età ad *Onorio*, che non giunse mai a toccarla, ed ella si morì vergine. Lo stesso fu fatto di quest'altra, sperando forse *Stilicone*, che accadendo la morte di *Onorio* senza figliuoli, *Eucherio* suo figliuolo potesse succedergli nell'Imperio. Nè Zosimo tacque una voce, che allora correa, cioè aver *Serena* per mezzo d'una Strega concio in maniera *Onoria*, che non fosse abile alle funzioni matrimoniali. Anche Filostorgio (*c*) Storico riferisce questa, non sò se vera, o falsa diceria.

a Theoph. in Hist. ad Ann. Alex. 406.

b Zos. l. 6. cap. 28.

[c] Lib. 11. c. 3. Ius.

In questi giorni per testimonianza del suddetto Zosimo, *Alarico* Re, o sia Condottiere de' Goti, con grosso

ERA Volgare. Anno 408.

grosso esercito passò dalla Pannonia nel Norico, ed arrivò fino ad Emona Città poco distante da Giulio Carnico. Di là inviò Legati ad *Onorio Augusto*, soggiornante allora in Ravenna, a titolo di crediti da lui pretesi, con essersi fermato nell' Epiro a requisizione d' esso *Stilicone*, allorchè segretamente meditavano di muover guerra ad *Arcadio* per occupare l'Illirico. Richiedeva eziandio, che gli fossero pagate le spese occorse nel venire, e condurre l'esercito fino nel Norico. *Stilicone* lasciati i Legati in Ravenna, volò a Roma per trattare coll'Imperadore, e col Senato di questa dimanda, che probabilmente fu accompagnata dalle minaccie. La maggior parte de' Senatori inclinava alla guerra contro il Barbaro, come partito più glorioso. *Stilicone* con pochi sosteneva quel della pace, e cavò fuori le lettere di *Onorio*, per le quali appariva, essersi *Alarico* d'ordine di lui trattenuto nell'Epiro per far la guerra ad *Arcadio*, la quale non s'era poi intrapresa per ordini in contrario venuti dallo stesso *Onorio*. Il Senato mostrandosi persuaso di queste ragioni, ma più per timore di *Stilicone*, gli accordò, per aver pace, il pagamento di quattromila libre d'oro, non so se di peso, o pure di 84. denari d'oro l'una: (*a*) nè vi fu se non *Lampadio* nobil Senatore, che altamente disse: *Questo non è una Pace, ma un Patto di servitù per noi.* Dopo le quali libere parole si ritirò in Chiesa, apprendendo l'ira di *Stilicone*. E di quì ebbe principio la disavventura, e caduta del medesimo *Stilicone*, avendo tutti declamato contro di lui, come fautore de' Barbari in pregiudizio dell'Imperio. Determinò *Onorio* dipoi di passare a Ravenna, per dar la mostra all'esercito ivi preparato. *Stilicone*, a cui non doveano essere ignoti i lamenti de' Romani, e i mali ufizj, che faceano contro di lui, si studiò d'impedire quel viaggio, avendo insino fatto svegliare un tumulto in Ravenna da *Saro*, Capitano de' Barbari, che erano al soldo de' Romani, per intimidire *Onorio*. Ma non

(a) Zosi. l. 5. cap. 29. &

per

per questo ristette l'Imperadore, e sen venne fino a Bologna. Quivi nacque fra lui e *Stilicone* una controversia. Già era venuta la nuova della morte seguita dell'Imperadore *Arcadio*, e *Stilicone* disegnava di passar in persona a Costantinopoli, per dar assetto agli affari del fanciullo *Teodosio Augusto*. Anche *Onorio* si lasciò intendere d'aver disegnato il medesimo viaggio per proccurar la sicurezza del nipote. *Stilicone* impontò, e mostrata la necessità, che v'era della presenza d'*Onorio* in Italia, per provvedere ai bisogni della Gallia occupata da *Costantino*, e per tenere d'occhio il barbaro, ed infido *Alarico*, vicino all'Italia con sì copioso esercito, tanto disse, che *Onorio* depose quel pensiero, ed egli s'allestì per prendere il cammino alla volta dell' Oriente.

Ma passato che fu *Onorio* da Bologna a Pavia, non si vide, che *Stilicone* eseguisse punto quel che aveva promesso. Questo servì ai suoi emuli per maggiormente screditarlo presso l' Imperadore, con aggiugnere per lo contrario, che se *Stilicone* passava in Oriente, era per levar di vita il fanciullo *Augusto*, e mettere la corona dell'Imperio Orientale in capo ad *Eucherio* suo figliuolo. Fra gli altri *Olimpio* (*a*), uno degli Ufiziali Palatini, quegli fu, che principalmente, durante il viaggio d'*Onorio* a Pavia, venne creduto, che non d'altro gli parlasse, che de' cattivi disegni di *Stilicone*, non senza ingratitudine verso di lui, che l'avea cotanto esaltato nella Corte. Lo narra anche Olimpiodoro Storico presso di Fozio (*b*). Giunto che fu *Onorio* in Pavia, si fece vedere all'esercito, ivi preparato per passare contro *Costantino* Tiranno nelle Gallie. Ma eccoti sollevarsi quelle milizie, istigate, se è vero ciò, che ne riferisce Zosimo, dal suddetto *Olimpio*, con tagliare furiosamente a pezzi tutti gli Ufiziali, o di Corte, o della milizia, creduti partigiani, o complici di *Stilicone*. Fra questi furono *Limenio*, già Prefetto del Pretorio nella Gallia; *Cariobaude* dianzi Generale dell'Armata in essa Gallia, che s'era-

(a) Zosim. lib. 6. c. 32.

(b) Pag. 180.

ERA Volgare. Anno 408

s'erano ſalvati dalle mani del Tiranno *Coſtantino* (a); *Vincenzo* Generale della cavalleria, e *Salvio* Conte della ſcuola de' Domeſtici; ed altri non pochi Magiſtrati, ſenza perdonare nè pure a *Longiniano* Prefetto del Pretorio d'Italia. Durò gran fatica *Onorio* a frenare il pazzo, e crudel moto di coſtoro, e ſi trovò egli ſteſſo in grave pericolo. All'avviſo di queſta ſedizione, ſpaventato *Stilicone*, che trovavaſi allora in Bologna, non ſapeva a qual riſoluzione appigliarſi. *Saro* Capitano di quei Barbari (b) che militavano al ſoldo dell'Imperadore, una notte ucciſe tutti gli Unni, che ſtavano alla guardia di lui, in maniera che egli ſtimò bene di ſcapparſene a Ravenna. *Olimpio* intanto avendo guadagnato affatto l'animo d'*Onorio Auguſto*, l'induſſe a ſcrivere all'eſercito di Ravenna, che ſi aſſicuraſſero della perſona di *Stilicone*. Il che inteſo da lui, ſi ritirò la notte in Chieſa. Fatto giorno i ſoldati entrati in eſſa Chieſa, alla preſenza del Veſcovo con giuramento atteſtarono, altro ordine non eſſere ſtato loro dato, che di metterlo ſotto buona guardia, ſalva la di lui vita. Ma uſcito che fu della franchigia, l'Ufiziale che aveva eſibito il primo ordine, ne sfoderò un'altro di ammazzarlo a cagione dei ſuoi misfatti. Si miſero in procinto i Barbari, e familiari ſuoi di liberarlo; ma egli avendo comandato loro di deſiſtere, coraggioſamente ſi laſciò uccidere da *Eracliano*, che da lì a non molto fu ricompenſato colla Prefettura dell'Affrica. E tal fine ebbe a dì 23. di Agoſto *Stilicone*, per tanti anni arbitro dell'Imperio, e degli eſerciti Romani, e glorioſo per le vittorie da lui riportate. Mille delitti gli furono oppoſti dopo morte. I più rilevanti erano, ch'egli con ambizioſi diſegni aſpiraſſe all'Imperio d'Oriente, ed anche d'Occidente, o per se, o per ſuo figliuolo, meditando perciò, e manipolando la morte degli *Auguſti*; e che tratteneſſe in danno dell'Imperio Romano ſegrete amicizie e trame con *Alarico*, e con gli altri Barbari a fine di profittar-

(a) Sozom. lib. 9. c. 4. Oroſ. l. 7. cap. 38.

(b) Zoſim. lib. 5. c. 34. Philoſtorg. l. 12. c. 3.

tarne per le sue segrete mire. Noi sappiamo, che quantunque Cristiano (almeno in apparenza) egli era odiato dai Cristiani, forse perchè favoriva non poco i Pagani. Fu creduto che lo stesso *Eucherio* suo figliuolo professasse tutte le loro superstizioni, con aver anche promesso, se giugneva all'Imperio, di riaprire i loro Templi. Per questo probabilmente Zosimo, ed Olimpiodoro Storici Pagani, assai favorevolmente parlano di lui, e sparlano forte di *Olimpio*, uomo Cattolico, che tanto si adoperò per la sua rovina. Tuttavia Rutilio (*a*) Poeta anch'esso Pagano di quei tempi, anch'egli si mostra persuaso delle cabbale, e dei disegni ambiziosi di *Stilicone*. Ma egli è ben facile, che fra tanti delitti a lui apposti, più d'uno se ne contasse, che non avea sussistenza. E certamente allorchè s'ode Paolo Orosio, Marcellino Conte, Prospero, ed altri Scrittori attribuire a lui la chiamata de' Vandali, Alani, e Svevi per invadere le Gallie, non par facile d'accordar questa partita coll'altre, che si contano dei disegni della sua ambizione in favore del figliuolo. Se si fosse lasciato luogo a *Stilicone* di far le sue difese, avrebbe forse giustificato molte sue azioni, che al volgo pareano malfatte, e condotte dalla malizia, ma poterono essere necessità per bene dello Stato. E tanti Ufiziali insigni trucidati in Pavia, si può egli credere, che tutti fossero colpevoli, e degni di morte? Per altro non è da maravigliarsi, se *Onorio Augusto* si lasciasse indurre a decretar la morte di un suocero, che l'avea fin'allora mantenuto sul Trono contro tanti sforzi de' Barbari. Egli era un buon Principe, ma non di grande animo. E' una pensione di questi tali l'essere, o il diventar facilmente sospettosi, e crudeli. Si aggiunse inoltre la grave spinta, che gli diedero gli emuli, e nemici di *Stilicone*, i quali mai non mancano a chi siede in alto, e per lungo tempo vi siede.

(a) Rutil. Itiner. lib. 2.

Dopo la morte di *Stilicone* furono confiscati tutti i suoi

ERA Volgare Anno 408.

suoi beni, e quegli ancora de' suoi creduti partigiani, uccisi nella sedizion di Pavia, o pure fuggiti e banditi. Egli dichiarato nemico pubblico e traditore; atterrate tutte le statue, e cancellate tutte le memorie di lui. *Termanzia* sua figliuola, già sposata ad *Onorio Augusto*, fu rimandata vergine a casa, e consegnata a *Serena* sua madre. Se crediamo alla Cronica d'Alessandria, questa infelice fanciulla finì anch'ella di vivere nell' anno 415. Furono inoltre levati via dai lidi e dai porti le guardie, che *Stilicone* vi tenea, perchè impedivano il commerzio, con aggiugnere ancor questo agli altri suoi delitti, pretendendosi ciò fatto, affinchè niuno degli Orientali potesse sbarcare in Italia. Si raccolgono tali notizie dalle Leggi pubblicate in quest' anno, e riferite nel Codice Teodosiano (a). Ed altre ivi pure si leggono contro i Pagani e Donatisti d'Affrica, i quali pretendeano fatte da *Stilicone*, e non già dall' Imperadore *Onorio* alcune Leggi contro di loro. Escluse egli dal Palazzo chiunque non era Cattolico, e non seguitava la Religione del Principe. E per cattivarsi l'animo de'Popoli, abolì un' imposta di grano e di danaro, che dianzi si pagava per gli terreni. *Olimpio*, autore della rovina di *Stilicone*, creato dipoi Maggiordomo della Corte Cesarea, seppe ben profittarne, con rendersi egli padrone dello spirito d'*Onorio*, e regolar da lì innanzi tutti i negozj del Principe, e dispensar le cariche ai suoi partigiani. Scrive Zosimo (b), che per ordine suo furono carcerati varj familiari del morto *Stilicone*, e fra gli altri *Deuterio* Maestro di Camera dell'Imperadore, e *Pietro* Tribuno della Scuola de' Notaj. Messi ai tormenti, perchè rivelassero, se *Stilicone* avesse affettato l'Imperio, niuno si trovò, che somministrasse lumi di questo preteso tradimento. In oltre fu deputato *Eliocrate* Fiscale in Roma, per unire al Fisco i beni di tutti coloro, che avessero ottenuto de' Magistrati al tempo di *Stilicone*. Tutto in somma era in confusione e tem-

a Gothofr. Chronol.

b Lib. 5. cap. 35.

ERA Volgare Anno 408.

e tempesta. E a questi malanni s'aggiunse, che i soldati Romani, per pescare anch'essi nel torbido della Repubblica, dovunque trovarono nelle Città mogli e figliuoli de' Barbari collegati e al soldo dell'Imperio, gli uccisero, e saccheggiarono i loro beni: il che fu cagione, che irritati que' Barbari, più di trenta mila d'essi andarono ad unirsi con *Alarico.*

Seguitava tuttavia a stare esso *Alarico* alle porte d'Italia, osservando le Tragedie Romane, senza nondimeno voler guerra coll'Imperadore, e senza violar la tregua stabilita vivente *Stilicone.* Inviò Ambasciatori ad *Onorio*, esibendo la pace, purchè gli fosse pagata una gran somma di danaro. Non è ben certo, se gli fosse sborsata la già promessa, quand'era vivo *Stilicone.* Sembra nondimeno, che Olimpiodoro presso Fozio (*a*) asserisca già seguito quel pagamento. Esibì ancora *Alarico* di dare ostaggj ad *Onorio* per la continuazion della pace, e di ritirarsi poi dal Norico nella Pannonia. Nulla volle farne l'Imperadore, e rimandò carichi di sole parole i Legati. Vien' egli quì accusato da Zosimo Storico (*b*), perchè con qualche sborso di danaro non istudiasse di differir la guerra per mettersi in migliore stato di difesa; e se pur voleva la guerra, perchè non fu sollecito ad unir le Legioni Romane, con formare un' esercito capace di contrastar gli avanzamenti d'*Alarico.* Il biasima ancora, perchè non desse il comando dell'Armata a *Saro*, bravo Capitan de' Barbari, e già provato, come di sopra dicemmo; ed in sua vece eleggesse per condottiere della cavalleria *Turpillione*, e della fanteria *Varane* (forse quello stesso, che fu dipoi Console nell'anno 410.) e *Vigilanzio* dei Domestici, o sia delle Guardie del Corpo, personaggj fatti apposta per accrescere l'ardire ai Barbari, e il terrore ai Romani. Ma *Onorio* non si dovette fidare di *Saro*, perchè Barbaro e Pagano. Forse troppo si fidò di *Olimpio*, divenuto suo favorito, ne' consiglj del quale aveva egli riposta la sua speranza.

a Pag 181.

b Ibidem cap. 36.

ERA Volgare Anno 408.

Ora *Alarico*, preso il pretesto di vedersi negate le paghe, e per vendetta ancora di *Stilicone*, per quanto scrive Olimpiodoro, cominciò la guerra. E perchè meditava di gran cose, ordinò con sue lettere ad *Ataulfo* fratello di sua moglie, che dalla Pannonia menasse quanti Unni e Goti potesse. Poi senza aspettarlo, diede la marcia alla sua Armata, ridendosi dei preparamenti d'*Onorio*. Si lasciò in dietro Aquileja, Concordia ed Altino, e senza trovare opposizione alcuna valicò il Pò a Cremona, e per Bologna venne a Rimini, e di là pel Piceno alla volta di Roma, saccheggiando quante Terre e Castella trovò per via. Poco mancò, che non cadesse nelle mani de' suoi *Eucherio* figliuolo di *Stilicone*, nel mentre che per ordine di *Onorio* era condotto a Roma da *Arsacio* e *Terenzio* Eunuchi. Dopo la morte del padre era questi fuggito a Roma, e protetto dai Barbari collegati ed amici di *Stilicone*, si nascose, e salvò in una Chiesa. Scoperto in fine ne fu per forza tratto, e probabilmente per riverenza alla franchigia, gli fu promessa la vita. Forse fu dipoi condotto a Ravenna, dove dimorava l'Imperadore, il quale non si sa perchè in questi torbidi il rimandò a Roma, dove o per comandamento di lui, o perchè s'appressavano colà le genti d'*Alarico*, ebbe un fine eguale a quello del padre.

Giunse *Alarico* sotto Roma, e la strinse d'assedio. Allora fu, che nel Senato si sollevarono sospetti contro di *Serena* già moglie di *Stilicone*, quasichè ad istigazione sua i Barbari fossero venuti contro ad essa Città. E bastarono tali sospetti al Senato per decretar la morte di questa infelice, probabilmente innocente di simile attentato. Ad un tale decreto consentì anche *Placidia* sorella dell'Imperadore, ancorchè *Serena* fosse sua parente dal lato di padre. La sentenza fu eseguita, e Zosimo Pagano (*a*) si figurò costei punita dagli Dii della Gentilità, per aver tolta a *Rea* madre de-

(a) Lib. 5. cap. 37.

degli Dii una Collana di gran valore; ma ella potea ben' avere senza questo falso misfatto degli altri delitti, per gli quali Iddio volle gastigarla quaggiù. Si credevano i Romani, che tolta di mezzo *Serena*, dovessero i Barbari andarsene con Dio. Ma si chiarirono ben presto de' lor vani supposti. Più che mai *Alarico* seguitò ad angustiare la Città, e ad affamarla con impedire l'introduzion de' viveri sì pel Fiume, come per terra; e crebbe talmente la fame, che si tirò dietro una fiera mortalità di Popolo. Allora il Senato determinò di spedir Deputati a trattare d'accordo col Generale degli assedianti, perchè erano tuttavia in dubbio, se si trovasse ivi *Alarico* in persona. Data questa incombenza a *Basilio*, già Presidente della Spagna, e Spagnuolo di nascita, e a *Giovanni*, già Proposto de' Notaj Palatini, (a) presentatisi costoro ad *Alarico*, proposero la concordia; e per sostenere il decoro, si lasciarono scappare una bravata con dire, che il PopoloRomano era anche pronto per una battaglia. *Alarico* sogghignando rispose: *Anche il fieno folto si taglia più facilmente, che il raro*: colle quali parole mosse a riso tutti gli astanti. Proruppe poscia il Barbaro in dimande degne di un par suo. Cioè che non leverebbe mai l'assedio, se non gli davano tutto l'oro e l'argento, e le suppellettili preziose della Città, e la libertà di tutti gli Schiavi Barbari. *Ma e che resterebbe a noi?* rispose l'uno dei Legati. *Le vite*, replicò il superbo *Alarico*. Quì fu chiesta dai Legati licenza di tornare nella Città per trattare con gli assediati, i quali inteso, che quivi era *Alarico*, e che faceva dimande cotanto esorbitanti, si videro disperati. Accadde, che venuti o chiamati apposta in Roma alcuni della Toscana, riferirono d'essersi salvata dai pericoli la Città di Narni coll' avere sagrificato agli Dii del Gentilesimo. Non vi volle di più, perchè alcuni de' Senatori tuttavia Pagani proponessero come cosa necessaria alla liberazion di Roma quegli empj sagrifizj.

ERA Volgare Anno 408

(a) Zosim. lib. 5. c. 40.

 Il

ERA Volgare. Anno 408.

Il fatto vien narrato da Sozomeno (*a*), ed anche da Zosimo (*b*), che vi aggiugne una particolarità, unicamente fabbricata dal suo cuor maligno, perchè Pagano. Cioè, che *Innocenzo* Papa, consultato sopra di ciò, serrasse gli occhj, e li lasciasse fare. Ma il fatto grida in contrario; poichè per attestato dello stesso Zosimo, niuno de' tanti Senatori Cristiani volle intervenire a così abbominevol'azione; anzi pare, che in effetto desistessero per questo dal farla, e verisimilmente, perchè il Pontefice vi si oppose. Ma quand' anche avessero sagrificato, come sembra supporre Sozomeno, s'accorsero in breve della vanità di quest'empio rifugio. E nota il medesimo Sozomeno, che i più giudiziosi riguardavano questa guerra e calamità per un giusto gastigo di Dio, che voleva punire i tanti peccati di Roma immersa nell'ozio e nel lusso, e tanti ostinati tuttavia nelle superstizioni del Paganesimo. Lo stesso *Alarico* dicea d'essere mosso da una voce interna, che gli andava dicendo di affrettarsi per l'espugnazione di Roma. Finalmente convenne rimandare Ambasciatori ad *Alarico*, e capitolare, che i Romani gli pagassero cinque mila libre d'oro, trenta mila libre d'argento, quattro mila giubbe di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libre di pepe. Ma perchè l'Erario era esausto, nè i particolari potevano supplire così in un subito allo sborso di tanto oro ed argento, si mise mano ai Templi de' Gentili, con asportarne le statue d'oro e d'argento, e tutti gli ornamenti preziosi dell'altre: il che vien detestato da Zosimo Gentile, e spezialmente per la statua della Fortezza, a cagione della cui perdita i Pagani credettero, che dovessero succedere infinite traversie da lì innanzi a Roma. Pagato il danaro, furono spediti all' Imperadore *Onorio* Legati, pregandolo di consentire alla pace, anzi alla Lega con *Alarico*: al qual fine aveva anche il Barbaro voluto per ostaggj molti figliuoli de' Nobili Romani. Furono da lì innanzi la-

sciati

(a) Socrat. lib. 9. c. 6.

(b) Ibidem cap. 41.

ſciati entrare i viveri in Roma, e l'eſercito nemico ſi ritirò, col quale s'andarono ad unire circa quaranta mila Schiavi barbari, che di giorno in giorno fuggivano di Roma.

ERA Volgare. Anno 408.

Intanto il Tiranno *Coſtantino* avea fiſſata la reſidenza ſua in Arles, e veggendo gli affari dell'Imperadore *Onorio* in peſſimo ſtato, (*a*) dichiarò *Auguſto* ſuo figliuolo *Coſtante*, a cui dianzi avea conferito il titolo di *Ceſare* (*b*). In oltre giudicò bene d'inviar ad *Onorio* un' ambaſceria, che giunta a Ravenna gli dimandò perdono a nome di *Coſtantino* (*c*), con allegare per iſcuſa la violenza a lui fatta dall'eſercito. *Onorio*, perchè non potea di meno, e ſulla ſperanza di ſalvare la vita a *Vereniano*, e *Didimio* ſuoi parenti, condotti prigionieri di Spagna a *Coſtantino*, con trovarſi poi burlato, perchè queſti già erano ſtati trucidati, non ſolamente fece viſta di accettare la ſcuſa, ma gl'inviò ancora la Porpora Imperatoria, riconoſcendolo per Collega nell'Imperio. Probabilmente ciò avvenne nell'anno preſente.

(a) Oroſius lib. 7. c. 40.

b Sozom. lib. 9. c. 11.

c Zoſim. lib. 5. c. 43.

Anno di CRISTO CCCCIX. Indizione VII.
di INNOCENZO Papa 9.
di ONORIO Imperadore 17. e 15.
di TEODOSIO II. Imperadore 8. e 2.

Conſoli (ONORIO AUGUSTO per l'ottava volta,
(TEODOSIO AUGUSTO per la terza.

B*Onoſiano* vien chiamato il Prefetto di Roma dell' anno corrente in una Legge del Codice Teodoſiano. Quanto s'è di ſopra narrato della morte di *Stilicone*, e dell'aſſedio di Roma, vien riferito dal Cardinale Baronio, da Jacopo Gotofredo, e da altri all' anno preſente. E ſembra certo difficile, che eſſendo ſtato ucciſo *Stilicone* verſo il fine del precedente Agoſto, *Alarico*, che ne dovette ricevere l'avviſo ſtan-

do fuori d'Italia, potesse far tanto viaggio, operare tante cose ne' quattro mesi, che restavano di quell'anno. Con tutto ciò chiaramente narrando Zosimo Istorico (*a*), che doppo tali avvenimenti *Onorio* entrò Console per l'ottava volta, e *Teodosio II. Augusto* per la terza: il che accadde nel principio di quest'anno; più sicuro è l'appoggiarsi a lui Scrittore contemporaneo, come ha fatto il Padre Pagi, che ai moderni. E tanto più perchè per attestato del suddetto Zosimo, essendo stato inviato dai Romani dopo la liberazione della Città Ambasciatori a Ravenna, *Onorio Augusto* nel licenziarli levò a *Teodoro* la Dignità di Prefetto del Pretorio, e la conferì a *Ceciliano* uno di essi Legati. Ora nel Codice Teodosiano si truovano due Leggi date in Ravenna nel Gennajo del presente anno, e indirizzate a *Teodoro* Prefetto tuttavia del Pretorio, al quale poi si vede sostituito nel medesimo grado *Ceciliano* suddetto, con essere a lui indirizzate altre Leggi date nello stesso Gennajo. (*b*) Una spezialmente è degna d'essere avvertita, perchè testimonio dell'insigne Carità di *Onorio*, ordinando egli sotto gravi pene, che ogni Domenica i Giudici facciano la visita de' Carcerati, per sapere se sieno ben trattati; e che ai Poveri sia somministrato il vitto; e che sopra ciò vegli lo zelo de' Vescovi. S'era anche introdotta dai due *Valentiniani*, ed altri Imperadori Cristiani la piissima consuetudine di liberar tutti i prigioni in onore del santo giorno di Pasqua, a riserva dei rei d'enormi delitti. Veggasi il Codice Teodosiano *de Indulgentia Criminum*. Il qual rito si osserva tuttavia in assaissimi Luoghi della Cristianità, e massimamente in Modena. Furono dunque nel principio di quest'anno inviati dal Senato Romano Ambasciatori ad *Onorio Augusto*, *Ceciliano*, *Attalo*, e *Massimiano*, per pregarlo di approvar la pace, di cui s'era trattato con *Alarico*. Uomo timido, e però irresoluto, era l'Imperadore. Non volle dar ostaggi, nè accon-

(a) Lib. 5. cap. 42.

(b) Codic. Theod. l. 9. Tit. 3. l. 7.

acconsentire a varj capi della Capitolazione. Zosimo ne incolpa *Olimpio*, che imbrogliava tutto. Furono rimandati senza conclusione alcuna; *Ceciliano* creato Prefetto del Pretorio; *Attalo* Soprintendente al Fisco. Ma per difesa di Roma *Onorio* spedì a quella volta sei mila bravi Dalmatini sotto il comando di *Valente*. Parve a questo Condottiere vergognosa cosa il guidar quegli Armati per vie disusate, come di nascosto; ma quando meno sel pensava, li condusse in bocca ad *Alarico*, il quale gli aspettava, e tutti li fece prigionieri, a riserva di un centenajo, e dello stesso *Valente*, ch'ebbero la fortuna di salvarsi. *Attalo* Fiscale giunto a Roma, avendo osservato, che *Eliocrate* con troppa piacevolezza si portava nel cercare i partigiani di *Stilicone*, e in confiscare i lor beni, il mandò a Ravenna, dove per questo gran delitto corse pericolo di perdere la vita, se non si rifugiava in una Chiesa. *Massimiano* il terzo de' suddetti Ambasciatori, caduto nel ritornare a Roma in mano dei Barbari, fu ricuperato da *Mariniano* suo padre con trenta mila pezze d'oro.

Cresceva intanto la confusione nel Senato, e Popolo Romano tra per le irresolutezze dell'Imperadore, e per aver tuttavia vicino a se *Alarico* minaccioso, e con forze da eseguir le minaccie. Però inviarono ad *Onorio* altri Ambasciatori, fra' quali fu lo stesso *Innocenzo Papa*; ed *Alarico* diede lor buona scorta, affinchè andassero sicuri. Dispose Dio in questa maniera le cose, per sottrarre il buon Pontefice alla terribil Tragedia, che dipoi succedette in Roma, perciocchè egli si fermò da lì innanzi in Ravenna coll'Imperadore. Calò intanto in Italia *Ataulfo* cognato di *Alarico*, conducendo una mediocre Armata. *Onorio* fatti raunare quanti soldati potè, gl'inviò a contrastargli il passo; e si venne anche ad un fatto d'armi, in cui circa mille cinquecento Goti restarono sul campo, e solamente diciasette Romani, se pure è da credere.

ERA Volgare. Anno 409.

Il rimanente de' Barbari passò, ed andò ad unirsi con *Alarico*. (*a*) E fino a quest'ora *Olimpio* avea comandato a bacchetta nella Corte d' *Onorio*. Seppero gli Eunuchi tanto intronar le orecchie d'esso Imperadore, rappresentandogli questo primo Ministro, come origine di tutti i presenti malanni, che l'indussero a deporlo. Sotto un Principe di testa debole, quando nascono torbidi, nulla è più facile, che il veder di simili scene. *Olimpio* temendo di peggio, scappò in Dalmazia. Tornato, non so quando, a Roma, e ristabilito in qualche ufizio, *Costanzo* cognato dell'Imperadore, secondochè narra Olimpiodoro (*b*), dopo avergli fatto tagliar le orecchie, il fece anche uscir di vita a forza di bastonate, incolpandolo di tanti disordini per cagione di lui occorsi all' Imperio Romano. *Giovio*, probabilmente Pagano di cuore, in suo luogo occupò il ministerio. Era Prefetto del Pretorio; ebbe anche il titolo di Patricio. *Attalo* fu allora creato Prefetto di Roma; e seguirono altre mutazioni nella Corte di questo buon'*Augusto*, che tutte per la debolezza del suo governo tornarono in suo pregiudizio. E perciocchè per le segrete istigazioni del suddetto *Giovio* ammutinati in Ravenna i soldati più non vollero per lor Capitani *Turpillione* e *Vigilanzio*, nè a Palazzo *Terenzio* ed *Arsacio* Maestri di Camera, *Onorio* li cacciò in esilio, e i due primi furono uccisi nel viaggio. Fu costituito Generale delle truppe Romane esistenti nella Pannonia, Norico, Rezia, e Dalmazia, *Generido*, Barbaro bensì, ma persona di gran valore, e disinteressato. Costui, perchè era Pagano, e per una Legge d'*Onorio* era vietato ai Pagani ogni carica militare, non volle assumere il comando; e con ciò obbligò l'Imperadore ad abolir quella Legge, con lasciare a tutti la libertà della Religione, e l'abilità alle dignità, e alla milizia. Egregiamente da lì innanzi *Generido* corrispose all'aspettazione, che si avea della sua fedeltà e valore, con aver ben difese e conser-

(a) Zosim. lib. 5. c. 46.

[b] Apud. Photium pag. 180.

vate

vate all'Imperio le Provincie a lui confidate. Altre Leggi diede in quest'anno *Onorio*, nelle quali spezialmente provvide con piissima sapienza, che non fossero oppressi gli Accusati, che non venissero maltrattati i Carcerati. Meritano ben d' essere lette quelle Leggi nel Codice Teodosiano. Inoltre ordinò, che fossero cacciati di Roma, e dall'altre Città tutti i Professori della Strologia Giudiciaria, appellati allora Matematici, che al dispetto d'altre precedenti Leggi seguitavano ad esercitare la lor fallacissima Arte.

Ad istanza di *Giovio*, primo Ministro d'*Onorio*, secondochè scrive Zosimo (*a*), o pure Papa *Innocenzo*, come vuol Sozomeno (*b*), *Alarico* venne fino a Rimini per trattare di pace. Richiedeva questo Barbaro, che l'Imperadore gli pagasse ogni anno una certa somma d'oro e di grano, per mantener le sue genti; che il dichiarasse Generale dell'una e dell'altra milizia; e che per abitazione delle sue soldatesche, gli assegnasse le due Venezie, il Norico, e la Dalmazia. Ma l'Imperadore non senza ragione troppo abborriva l'avere per Generale, e soggiornante nel cuor d'Italia un Barbaro, un' infedele; qual' era *Alarico*. Però scrisse a *Giovio*, il quale era andato a Rimini per questo trattato, che per lo danaro e grano si accorderebbe, ma che non potea patire di dar carica alcuna a costui. *Giovio* ebbe l'imprudenza di far leggere in pubblico la lettera dell'Imperadore: cosa, che alterò forte il Barbaro, di maniera che infuriato si mosse subito per ritornare contro di Roma. Ma pentito nel viaggio mandò varj Vescovi ad *Onorio* per indurlo pure alla pace, con far proporre condizioni più moderate, contentandosi di stare nel Norico, e di una discreta paga e contribuzione di grano. Nè pur questo ebbe effetto, perchè *Giovio* per levarsi di dosso il sospetto, ch'egli se l'intendesse con *Alarico*, tornato che fu a Ravenna, giurò egli e fece giurare (se prudentemente, nol so) ad *Onorio* e a tutta la sua Corte, di non

a Lib. 5. cap. 48.

b Sozom. lib. 9. c. 7.

ERA Volgare. Anno 409.

non far mai pace alcuna con *Alarico*; e perciò inutili riuscirono tutte le proposizioni di accomodamento. Maggiormente dunque indispettito *Alarico* tornò coll'esercito sotto Roma, minacciando al Senato e al popolo l'ultimo eccidio, se non si accordavano con esso lui contro di *Onorio*, Principe, a cui pareva, che nulla premesse la salute di quella gran Città. Resisterono un pezzo i Romani, ma poichè *Alarico* si fu impadronito di Porto, senza più lasciar entrare viveri in Roma, affamati furono costretti ad accordarsi. (a) L'accordo fu, che *Attalo* Prefetto della Città, ed amico de' Pagani, venne dichiarato Imperadore, siccome persona amata dai Goti, perchè battezzata da *Sigesario*, Vescovo della lor Nazione e Setta. Veggonsi presso il Mezzabarba (b) le medaglie battute in suo onore; dove è chiamato *Prisco Attalo*. Non tardò costui a creare *Lampadio* Prefetto del Pretorio, e *Marciano* Prefetto della Città. Dichiarò ancora *Alarico* Generale delle sue armate, e *Ataulfo* Conte della Cavalleria domestica. Entrato colla porpora in Senato, diede un bel saggio della sua vanità con una diceria piena di arroganza, in cui si vantava di voler sottomettere tutto il Mondo. Quindi unitamente con *Alarico* mosse l'esercito contro di *Onorio Augusto*, che seguitava a dimorare in Ravenna. E senza voler badare ad *Alarico*, che gli consigliava d'inviare in Affrica un buon corpo di truppe per levare il comando di quelle Provincie ad *Eracliano*, gli bastò di spedire colà un certo *Costantino* con pochi soldati, scioccamente lusingandosi, che al comparire delle sue lettere, tanto *Eracliano*, quanto l'esercito d'Affrica, abbasserebbono la testa, e seguirebbono il partito suo.

(a) Zosim. lib. 6. c. 6. Sozomen. ut supra.

(b) Mediob. Num. Imp.

Giunta che fu l'armata di *Attalo* e di *Alarico* a Rimini, *Onorio* pieno di spavento, inviò per suo Legato colà *Giovio* suo primo Ministro, per trattare di concordia con esibire ad *Attalo* di accettarlo per com-

compagno nell'Imperio. Ma costui gonfio per la sua dignità pretese, che *Onorio* si eleggesse un'Isola, per menar ivi da privato il resto de' suoi giorni. Il peggio fu, che lo stesso *Giovio* (se pure non fu occulto artifizio) s'accordò con *Attalo* per deprimere *Onorio*, giugnendo infino a proporre di tagliar qualche membro all'infelice Augusto. E tali erano gli Ufiziali, che quel buon Principe eleggeva, e a' quali commetteva i più importanti affari dello Stato. Andò più volte innanzi e indietro *Giovio*, e finalmente restò presso d'*Attalo*; che il dichiarò Patricio, facendo costui nello stesso tempo credere ad *Onorio*, che per suo bene operava così. S'era già preparato *Onorio* per ritirarsi presso il nipote *Teodosio*, quando all'improvviso gli venne un soccorso di quattro mila soldati dall'Oriente, che il rincorò e svegliò in guisa, che fidata ad essi la guardia di Ravenna, quivi determinò di star saldo fino ad intendere l'esito degli affari dell'Affrica. Già tutto era in pronto per istringere Ravenna con vigoroso assedio; ma rimase sturbato da altri avvenimenti il disegno. *Alarico* non ristette per questo di operar colla forza, che le Città dell'Emilia e della Liguria accettassero *Attalo* per Imperadore. La sola Bologna fece resistenza e soffrì l'assedio. Quello, che maggiormente disgustò *Alarico*, fu la nuova venuta dall'Affrica, che *Eracliano* Conte, cioè Governatore di quelle contrade, avea fatto trucidare *Costantino* colà inviato a nome d'*Attalo*, e poste guarnigioni in tutte le Città marittime, non lasciava più andar grani ed altri viveri alla volta di Roma: il che cagionò fra poco una fiera carestia e fame nel numeroso popolo d'essa Città. Concepì perciò *Alarico* un grave sdegno contro di *Attalo*, che aveva voluto operar di sua testa in negozio di tanto rilievo. S'aggiunsero i mali ufizj, che presso di lui continuamente faceva *Giovio*, per abbattere questo Imperador dal teatro, e forse con buon fine per facilitar la pace con

Ono-

ERA Volgare. Anno 409.

Onorio, levando di mezzo costui, che non serviva se non d'impedimento. Perciò *Alarico*, per quanto scrive Zosimo, fuori di Rimini il depose, con ispogliarlo del diadema e della porpora, e ridurlo a vita privata con *Ampelio* suo figliuolo. Il ritenne nondimeno presso di se, per impetrargli il perdono, se seguiva la pace con *Onorio*, di cui pare, che si trattasse seriamente fra l'Imperadore ed *Alarico*. Fu poi un'altra volta esaltato, e da lì a non molto deposto questo efimero Augusto.

Occorse eziandio, che *Saro* altre volte nominato di sopra, condottiere di trecento bellicosi Barbari, il quale non s'era in que' torbidi dichiarato nè per *Onorio*, nè per *Alarico* (a), ma non avea cara la lor concordia per suoi particolari fini, all'improvviso assalì le soldatesche condotte da *Ataulfo* cognato di *Alarico*, o pur le guardie del medesimo *Alarico*, e molte ne tagliò a pezzi: dopo di che andò ad abbracciare il partito d'*Onorio*. Se volessimo qui prestar fede a Filostorgio (b), gli diede anche una rotta; ma questo non s'accorda con gli altri Storici d'allora. Fece nascere il fatto di *Saro* de' gravi sospetti in cuore d'*Alarico*, dubitando egli, che sotto il color della pace, che si trattava sempre, e mai non si conchiudeva, gli fossero tese insidie. E però fumando di rabbia, se ne tornò sotto Roma, e di nuovo l'assediò. Si sostennero i Romani contro le di lui armi; ma non già contro la fame, la qual crebbe a tal segno, che migliaja di persone ne perirono, e si trovarono madri, che levarono la vita ai figliuoli per salvare con quel cibo la propria. Ma finalmente bisognò soccombere. *Alarico* vittorioso entrò di notte nella Città, in quella Città, che per tanti Secoli non vinta da alcuno, avea data la Legge a sì gran parte del Mondo. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Gotofredo, il Tillemont, ed altri, furono di parere, che questa orrida tragedia succedesse nell'anno 410. Ma il Padre Pa-

(a) Sozom. lib. 9. c. 9.

(b) Philost. l. 12. Hist.

Pagi con varj argomenti pruova, che nel presente anno a dì 24. d'Agosto Roma venne alle mani de' Barbari, e Sant'Isidoro chiaramente mette questo fatto sotto l'Era 447. che corrisponde all'anno corrente. Prospero Tirone ne parla sotto il Consolato di *Varane*, che fu nell'anno seguente. Se nondimeno si verificasse, che *Tertullo* disegnato Console da *Attalo* in quest'anno, nel principio poi del susseguente avesse assunto il Consolato in Roma, converrebbe mutar' opinione. Cassiodorio in fatti, e Vittorio mettono Consoli all' anno 410. *Tertullo* e *Varane*. Orosio chiama questo *Tertullo Console di apparenza*, e pare che nieghi, ch'egli poi giugnesse mai ad esercitare il Consolato. Strana cosa è intanto, che resti dubbioso il tempo di sì gran tragedia. Non si può senza lagrime rammentare la crudeltà esercitata dai Goti in questa occasione. Per tre giorni diedero il sacco a quante ricchezze e mobili preziosi Roma avea lungamente raunato in se colle spoglie e coi tributi di tanti popoli. Furono tormentati senza compassione alcuna i Nobili e benestanti, perchè rivelassero i tesori, creduti nascosi. Non si perdonò all'onore delle Matrone e delle Vergini, e nè pur delle consecrate a Dio. Furono anche mietute a migliaja entro e fuori di Roma le vite del popolo in tal copia, che non v'era gente bastante a dar loro sepoltura. Restò inoltre ridotta in cenere dalle fiamme buona parte d'essa Città. Ma Iddio in punire con sì terribil flagello le reliquie ostinate del Paganesimo in Roma, e la superbia, e tanti altri vizj di quella Città, fece nondimeno conoscere la sua misericordia e potenza agli stessi Gentili. Perciocchè i Goti erano Cristiani, benchè professori dell'Eresia d'*Ario*; ed *Alarico* loro ordinò di rispettare nel saccheggio i luoghi sacri, e spezialmente le Basiliche de' Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*: comando, che fu religiosamente osservato da que' Barbari, e ne profittarono gli stessi Pagani, che colà si rifugia-

ERA volgare Anno 409.

giarono, con aver anche i Barbari portato rispetto ai sacri vasi delle Basiliche suddette. Ma sopra ciò è da vedere l'insigne Opera di Santo Agostino *De Civitate Dei*, scritta dopo la presa di Roma, per difendere la Religione di Cristo dalle bestemmie vomitate in tal congiuntura da' Gentili, quasichè all'avere aboliti gl'Idoli, e introdotta la Legge sacrosanta di Gesù Cristo, si dovessero attribuire tante calamità, che in que' tempi diluviarono sopra Roma, e sopra l'Imperio Romano. Pretende parimente il celebre Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux (*a*), che si compiessero in questa rovina di Roma le profezie di San Giovanni nell'Apocalissi, avendo Iddio voluto dare con ciò l'ultimo colpo all'Idolatria, e vendicare il sangue di tanti Santi svenati dalla crudeltà de' Pagani.

(a) Espos. de l'Apoc.

A tanti malanni se n'aggiunsero in quest' anno altri fuori d'Italia, perciocchè gli Alani, Vandali, e Svevi entrarono di Settembre, o sia d'Ottobre nell' Illirico per attestato di Prospero (*b*), e d'Idazio (*c*) Storici, empiendo quelle Provincie di stragi, e saccheggj. E giacchè troppo era lacerato in Italia, ed impotente a fare resistenza l'Imperio Romano, si scatenarono tutte l'altre Nazioni Barbare, e penetrando anch' esse nelle Gallie, devastarono le Provincie di Lione, di Narbona, e d'Aquitania, e d'altri paesi. San Girolamo in una sua lettera (*d*) nomina i *Quadi*, i *Vandali*, i *Sarmati*, *gli Alani*, i *Gepidi*, *gli Eruli*, i *Sassoni*, i *Borgognoni*, *gli Alamanni*, e *gli Unni*. Parte ancora di questi Barbari, essendo aperti i passi de' Pirenei, tenne dietro ai Vandali, allorchè marciarono in Ispagna, e con esso loro s'unì a conquistare, e distruggere quelle Provincie. O sia poi, che i Vandali fossero i più, o che l'altre Nazioni barbariche si suggettassero ai Re Vandali, noi troviamo varj Autori, che sotto il nome di Vandali comprendono tutti i Barbari, che s'impadronirono della Spagna. Ritorniamo a Roma. Dopo avere i Barbari

(b) In Chr.
(c) Idacius in Chron.
(d) Epist. ad Agaruch.

per

ERA Volgare. Anno 409

per tre giorni saccheggiata l'infelice Città, e commesse in essa tutte le crudeltà possibili, (non si sa il perchè, ma forse mossi da Dio) ne uscirono, e se ne andarono nella loro malora. Così lasciò scritto Paolo Orosio (*a*). Se a Marcellino Conte prestiam fede (*b*), dopo sei dì seguì la loro ritirata. E Socrate aggiugne, che ciò accadde per paura de' soccorsi, che *Teodosio II. Augusto* inviava ad *Onorio* suo zio: del che nondimeno niun vestigio si truova presso gli altri Autori. *Alarico*, che secondo Zosimo, molto tempo prima tenea sotto buona guardia *Placidia* sorella d'*Onorio*, seco la condusse in forma onesta e decente al suo grado, e forse fin d'allora con pensiero di darla per moglie ad *Ataulfo* suo cognato, siccome poscia seguì. Passò il barbarico esercito pieno di ricchezze per le Provincie della Campania, Lucania, e de' Bruzj, con commettere anch'ivi tutte le più orrende inumanità. Sappiamo da Santo Agostino (*c*) che la Città di Nola vi fu devastata, e fatto prigione San Paolino Vescovo di quella, che non avea voluto fuggire. Continuò *Alarico* il viaggio fino a Reggio di Calabria con pensiero di passare in Sicilia, e di là in Affrica, sperando di facilmente impadronirsi di quel paese. Ma Dio, che per gli occulti suoi giudizj s'era servito di questo Barbaro per gastigare i peccati de' Romani, non istette molto a metter fine alle sue crudeltà. Si fermò costui non poco all'assedio di Reggio, ed essendosi imbarcata una parte della sua armata per passare in Sicilia, fiera tempesta sopravenuta li fece perir tutti su gli occhj dello stesso Re barbaro. E così terminò quest'anno sì funesto e vergognoso al nome Romano. Ma io non vo' lasciar di aggiugnere qui una notizia, degna della curiosità di tutti, di cui siam debitori ad Olimpiodoro Storico Greco e Pagano di que' tempi, giacchè Fozio (*d*) ci ha conservati alcuni pezzi, o estratti della di lui Storia, da cui si raccoglie, qual fosse anche allora lo stato della gran Cit-

(a) Oros. lib. 2. c. 39.

(b) In Chr. apud Sirmondum

(c) August. lib. 2 c. 10. de Civ. Dei.

(d) Apud Photium pag. 198.

ERA Volgare. Anno 409.

tà di Roma. Scrive egli addunque, che in cadauno dei gran Palagi d'essa Città si trovava tutto ciò, che ogni mediocre Città può avere, cioè Ippodromo per la corsa de' cavalli, piazza, Tempio, fontane, e varj bagni. Il perchè Olimpiodoro compose per essa un verso, così tradotto in latino:

„ *Est Urbs una domus: mille Urbes continet una Urbs.*

Aggiugne, che le Terme pubbliche o sia i bagni, erano di straordinaria grandezza, fra le quali quelle di *Antonino* aveano mille seicento sedili di marmo pulito, e quelle di *Diocleziano* quasi il doppio. Che le mura di Roma, secondo le misure prese da Ammone Geometra, allorchè i Goti la prima volta l'assediarono, giravano lo spazio di ventun miglio. Scrive eziandio che molte famiglie Romane aveano di rendita annua de' loro beni quattro millioni d'oro, senza il frumento, vino, ed altri naturali, che avrebbono dato un terzo della suddetta somma d'oro, se si fossero vendute. Altre famiglie aveano un millione e mezzo, ed altre un millione di rendita. Che *Probo* figliuolo di *Alipio* nella Pretura a' tempi di *Giovanni* Tiranno (cioè l'anno di Cristo 424.) spese un millione e ducento mila nummi d'oro (erano questi, per quanto io credo, soldi d'oro presso a poco corrispondenti al nostro scudo, o sia ducato, o sia fiorino d'oro). E che *Simmaco* Oratore, il qual' era contato fra i Senatori di mediocre patrimonio, mentre *Simmaco* suo figliuolo esercitò la Pretura (il che seguì prima che Roma fosse presa da *Alarico*) avea speso due millioni d'oro per la sua solenne entrata. E che dipoi *Massimo*, uno de' più ricchi e felici, per la Pretura del figliuolo, aveva speso quattro millioni d'oro; perciocchè i Pretori per sette giorni davano al popolo un grandioso divertimento di giuochi e spettacoli. Ma finalmente Dio venne a visitare il lusso de' Romani; e il peggio è, che nè pur dopo sì grave gastigo s'emendarono i lor vizj e peccati.

Anno

Anno di Cristo ccccx. Indizione viii.
di Innocenzo Papa 10.
di Onorio Imperadore 18. e 16.
di Teodosio II. Imperadore 9. e 3.

ERA Volgare Ann. 410.

Consoli { Flavio Varane, e Tertullo.

IN quest'anno ancora si può credere, che continuasse nella Prefettura di Roma *Bonosiano*, perchè ornato di questa dignità il troviamo anche nell'anno seguente. Ma durante il gran temporale finora descritto, che mai faceva l'Imperadore *Onorio*? Se ne stava in Ravenna senza impugnare spada, senza muoversi da sedere; nè si sa, ch'egli unisse esercito, o facesse altri maneggj, per opporsi ai Barbari, quasi che non ci fosse più Legione alcuna de' Romani. In tempi tali c'era bisogno d'un valoroso e saggio Imperadore, che non sarebbono succeduti tanti disordini. Tale certo non si può dire, che fosse *Onorio*. Anzi Cedreno (*a*), e Zonara (*b*) Storici Greci, a' quali precedette Procopio (*c*), cel rappresentano per uno stolido, raccontando inoltre, che portatagli da un uomo tutto affannato la nuova, che Roma era stata presa dai Goti, egli battendo le mani con ischiamazzo rispose: *Come può esser questo, se Roma poco fa era quì*? Intendeva egli di una gallina, che gli era molto cara, a cui avea posto il nome di Roma. *Eh Signore*, ripigliò allora il Messo sospirando, *io non parlo di un' uccello, parlo della Città di Roma*. Verisimilmente questa fu una finzione de' Greci, che sempre hanno portata antipatia ai Latini. Tuttavia non senza fondamento fu screditata dai Greci la persona di *Onorio*. Grande era la pietà di questo Principe, grande il suo amore per la Religione Cattolica. Abbiamo anche delle bellissime Leggi pubblicate da lui. Ma questo non basta per sostenere il peso di un vasto Imperio, e per ben governare e difendere i suoi popoli. Ci vuol' an-

(a) In Histor. Tom. I. pag. 336.

(b) Zonar. in Annal. Tomo 2. pag. 40.

(c) Lib. 1. cap. 2. de Bell. Vandal.

anche mente e coraggio; e di queste due qualità non era assai provveduto *Onorio*, e per questo lo sprezzarono tanto i Barbari, quanto i suoi proprj Sudditi, i quali proruppero in tante ribellioni. Sarebbe egli stato un buon Monaco, e per disavventura sua ed altrui fu un cattivo Imperadore. Venuto intanto a sua notizia, che gli Affricani s'erano portati con tutta fedeltà, ricusando di sottomettersi ad *Attalo* Imperadore immaginario, in ricompensa del buon servigio rimise a que' popoli tutto quel che dovevano all'erario Cesareo fino all' Indizione V. cioè fino all' anno 408. La lettera (a) è indirizzata a *Macrobio* Proconsole d'Affrica, che forse potrebbe essere stato l'Autore de' Saturnali. E perciocchè i Donatisti, Eretici in quelle parti, per le disgrazie, che opprimevano l'Imperio Romano, si erano dati più che mai ad insolentire, egli con rigorose nuove Leggi represse la loro baldanza; e di più ad istanza de' Vescovi Cattolici d'Affrica, tutti ansiosi della Pace fra que' Cristiani, ordinò, che si facesse una pubblica e solenne Conferenza fra essi Cattolici e i Donatisti, con inviare a tal fine colà *Marcellino* Tribuno e Notajo, acciocchè vi assistesse in suo nome. Fu in fatti tenuta questa celebre conferenza nell' anno seguente.

(a) Codic. Theodos. Tomo 4. pag. 199.

In questo tempo il barbaro Re *Alarico*, dopo aver consumato del tempo nell' assedio della Città di Reggio in Calabria, fu colpito da Dio con una morte subitanea. Sant'Isidoro (b) ciò riferisce all' anno 448. dell'Era Spagnuola, che corrisponde al presente dell' Era nostra. Il seppellirono i suoi nell' alveo del fiume Baseno, avendone prima fatte ritirar l'acque per altro alveo scavato apposta dagli schiavi, e fattele poscia ritornare nel primo. Ed acciocchè niuno ne sapesse il sito, uccisero tutti que' miseri schiavi. Molte ricchezze inchiusero nel suo sepolcro, e ciò secondo il costume de' Barbari; e presero quella precauzione, affinchè la cupidigia di quel tesoro, e l'odio de' Romani

(b) In Hist. Goth. apud Labbeum.

mani non concorressero a violarne il Sepolcro. In luogo di *Alarico* fu riconosciuto per Re dai Goti *Ataulfo* di lui cognato. Dove poi si stesse, e che operasse in questo, e nell' anno appresso questo novello Re de' Barbari, è assai scuro nella Storia. Giordano Storico scrive (*a*), ch' egli tornò di nuovo a Roma, e a guisa delle locuste ne corrose quello, che v' era rimasto di buono, e che nella stessa forma spogliò l'Italia delle private ricchezze, senza che *Onorio* gli potesse resistere. Aggiugne, che da Roma condusse via *Placidia* sorella d' esso Imperadore, e giunto al Foro di Livio, o sia Forlì [l' Autore della Miscella scrive al Foro di Cornelio, cioè ad Imola] quivi la prese per moglie, dopo di che divenne amico di *Onorio*, e sostenne i di lui interessi. Ma di questo secondo spoglio di Roma non ne parlando alcuno degli Scrittori contemporanei, o vicini, difficilmente si può qui prestar fede a Giordano, che fu più di un Secolo lontano da questi fatti. Vacilla eziandio la sua autorità nell' asserire seguito allora il matrimonio di *Ataulfo* con *Placidia*, essendoci altri Scrittori, che l' asseriscono celebrato ben più tardi. Ben credibile è il resto del racconto di Giordano. Certamente passò *Ataulfo* per l' Italia andando verso la Gallia, e perchè conduceva un'esercito di gente brutale, sfrenata, e masnadiera, non è da maravigliare, se dovunque passarono, lasciarono funesta memoria della loro rapacità e violenza. Sembra nondimeno, ch' egli non valicasse l'Alpi se non nell' anno seguente. Per conto poi del suo buon' animo verso d' *Onorio*, non se n' ha a dubitare per quel che vedremo. Era *Ataulfo* di cuore più generoso, e meglio composto, che il fiero *Alarico*. Cominciò di buon' ora ad aspirare alle nozze con *Galla Placidia*; e questa saggia Principessa gli dovette ben far conoscere, che senza l'approvazione dell' Imperador suo fratello ella non consentirebbe giammai a prenderlo per marito, ed essere perciò necessario, che

ERA Volgare. Anno 410.

(a) De Reb. Getic. c. 31.

ERA Volgare Anno 410.

si studiasse di camminar con buona armonia verso di lui. Perciò la Storia non racconta mali trattamenti fatti da *Ataulfo* al dominio dell' Imperio Romano, perch' egli non ne dovette fare. Aveva, come dicemmo, *Costantino* Tiranno della Gallia ricercata ed ottenuta l' amicizia di *Onorio Augusto*, ed era anche stato riconosciuto *Augusto* da lui, perchè gli fece credere di voler passare in Italia, per liberarlo dal furore de' Barbari. Di quest' anno in fatti egli calò in Italia (a) con molte forze per l' Alpi Cozzie verso Susa, e giunse fino a Verona; e già si preparava per passare il Pò, e venire a Ravenna per trattar con *Onorio*: quando un'accidente gli fece mutar pensiero. Dappoichè *Giovio* primo Ministro d'*Onorio* si ritirò da lui per seguitare il partito di *Attalo*, succedette nel suo grado *Eusebio* Maestro di Camera dello stesso Imperadore. Durò poco la sua fortuna; perchè un dì *Allovico* Generale delle truppe Cesaree il fece sì fieramente bastonare, che il misero sotto que' colpi lasciò la vita. Questa indegnità, cioè questo nuovo esempio accrebbe il poco concetto, in cui era *Onorio*, al vedere, ch' egli non ne fece risentimento alcuno. Tuttavia ne impresse ben viva in suo cuore la memoria. Fu dipoi scoperto, o almen fatto credere a lui in occasione della calata in Italia di *Costantino* Tiranno, che questo Generale se l' intendea seco meditando amendue di levare al vero Imperadore quel poco, che gli restava in Italia. Allora fu, che *Onorio* si svegliò, nè passò molto, che cavalcando a spasso per la Città, mentre *Allovico* secondo il costume gli andava innanzi, diede ordine, che costui fosse ucciso, e l' ordine fu ben tosto eseguito. Scese allora da cavallo *Onorio*, e inginocchiatosi pubblicamente rendè grazie a Dio, perchè l' avesse liberato da un' insidiator manifesto. Udita ch' ebbe *Costantino* la morte di costui, di galoppo se ne tornò indietro, e ripassate l' Alpi si ridusse di nuovo ad Arles, verificando con questa fuga le reità addossate ad *Allovico*.

(a) Olympiod. apud Photium pag. 182. Sozomenus lib. 9. c. 12.

Anno

Anno di Cristo ccccxi. Indizione ix.
di Innocenzo Papa i.
di Onorio Imperadore 19. e 17.
di Teodosio II. Imperadore 10. e 4.

ERA Volgare Anno 411.

Console (Teodosio Augusto per la quarta volta, (senza collega.

PEr quest'anno ancora continuò *Bonosiano* ad esercitar la carica di Prefetto di Roma, ciò apparendo dalle Leggi del Codice Teodosiano. Credevasi *Costantino* Tiranno di avere stabilito il suo dominio anche in Ispagna, allorchè inviò colà *Costante* suo figliuolo, dichiarato poscia da lui *Augusto*. Ma avvenne, che *Geronzio*, il più bravo de' Generali, ch' egli si avesse, uomo per altro perfido e cattivo, rivoltò contro di lui l' armi nella medesima Spagna; e tirati nel suo sentimento quanti soldati Romani si trovarono in quelle parti, creò col consenso loro Imperadore un certo *Massimo*, che Olimpiodoro chiama suo figliuolo (*a*), ma da Paolo Orosio (*b*) Autore più degno di fede, perchè Spagnuolo, ed allora vivente, non vien riconosciuto per tale. Frigerido Storico presso Gregorio Turonense (*c*), il chiama uno de' clienti di *Geronzio*: il che s' accorda con Sozomeno (*d*) là dove scrive, che costui era solamente familiare di *Geronzio*, uomo per altro di bassa nascita, e senza ambizione, che allora militava nelle Guardie del Corpo dell' Imperadore. Pare eziandio, che supponga dichiarato Augusto questo *Massimo*, solamente dappoichè *Geronzio* giunto nella Gallia ebbe atterrato *Costante*. Comunque sia, certo è, che *Geronzio*, lasciato questo fantasma in Tarragona, giacchè quella Provincia restava illesa dai Barbari, co'quali secondo Olimpiodoro egli avea fatto un trattato di Pace, e raunate quante milizie Romane potè, ed aggiunte ancora molte de' Barbari, ch' erano nella Gallia, si mosse contro di Co-

(a) Olympiod. apud Photium.
(b) Lib. 7. cap. 42.
(c) Lib. 2. c. 8. Hist.
(d) Lib. 6. cap. 13.

Costante e di *Costantino* con isperanza di sottoporre le Gallie al suo Imperadore. Giunto pertanto a Vienna del Delfinato trovò, ch' era ivi alla difesa *Costante* figliuolo del Tiranno. Ebbe la maniera di aver la Città, e di far tagliare la testa al difensore. Dopo di che si rivolse contro del di lui padre *Costantino*, il quale s' era rinserrato e fortificato in Arles. Sozomeno scrive, che appena fu udita da esso *Costantino* la ribellion di *Geronzio* e di *Massimo*, che spedì di là dal Reno *Edobico* suo Capitano a chiedere soccorso ai Franchi e agli Alamanni, e con questa speranza s' accinse a sostener bravamente l' assedio, posto da *Geronzio* a quella Città.

Erano in tale stato gli affari della Gallia, quando Iddio, che mortifica, e vivifica, accordò alla Pietà d' *Onorio Augusto* ciò, che mancava a questo buon Principe, con provvederlo di un braccio gagliardo, ed atto a sostenere il vacillante suo Imperio, voglio dire di un nuovo Generale d' Armata. Questi fu *Costanzo*, personaggio, non Barbaro, ma suddito dei Romani, nato nell' Illirico, come asserisce Olimpiodoro (*a*), in Panese, o sia Naisso, Città della Dacia novella. L' avea la natura formato degno di comandare ad altri, grande di corpo, con fronte larga, occhj grandi, e vivaci, i quali chinandosi sul collo del cavallo, egli movea di quà e di là con velocità, per osservare tutto quel, che passava. All' aspetto era talmente serio, che sembrava malenconico e scuro; ma nella mensa e ne' conviti si facea conoscere assai gajo, ed ameno, e scherzava egregiamente fin coi buffoni. Valoroso di sua persona, e con senno capace di trattar grandi affari, e di comandare un' Armata; e fra gli altri suoi buoni costumi, niente era avido dell' oro; virtù nulladimeno, di cui parve, che si dimenticasse, dappoichè arrivò al non più oltre della fortuna. Aveva egli da giovinetto servito negli eserciti Romani a' tempi di *Teodosio il Grande*, e per varj gradi era giunto ad avere il

(a) Olympiod. apud Phot. pag. 185. & 195.

il titolo di Conte, allorchè *Onorio* l'elesse per Generale dell'Armata, che dovea passare in Francia contro al Tiranno *Costantino*. Per compagno, e Luogotenente gli fu dato *Ulfila*, il cui nome ci fa abbastanza intendere, ch'egli era o Goto, o pure Unno di nazione. E siccome osservò Paolo Orosio (*a*), la condotta di questo Ufiziale, cioè di *Costanzo*, fece conoscere, quanto più utile era all'Imperio l'aver de' Generali Romani, che de' Barbari, come s'era lungamente praticato in addietro. Passò *Costanzo* nella Gallia, e alla comparsa sua nelle vicinanze d'Arles, Città allora assediata da *Geronzio*, tra l'essersi risvegliato nell'esercito Romano d'esso *Geronzio* l'amore e la venerazione verso il legittimo lor Signore ed Imperadore, e mercè del credito, e probabilmente de' segreti maneggj di *Costanzo*, i soldati di *Geronzio*, peraltro mal soddisfatti del suo imperioso, e severo procedere, per la maggior parte l'abbandonarono, e vennero sotto le bandiere del medesimo *Costanzo* Conte. Non perdè tempo *Geronzio* a scappare, e con pochi si ritirò in Ispagna. Ma quivi i soldati Spagnuoli, conceputo dello sprezzo per lui a cagione di questa fuga, determinarono di ammazzarlo. Infatti l'assediarono una notte in casa sua, ma egli bravamente si difese coll'ajuto de' suoi Servi sino alla mattina, in cui fuggendo avrebbe forse anch'egli potuto salvare la vita, ma per amore di *Nonnecchia* sua moglie nol fece. Toltagli poi ogni speranza di salute, perchè i soldati aveano attaccato il fuoco alla casa, ucciso prima un'Alano suo servo fedele, e la moglie, che istantemente il pregarono di non lasciarli in vita, poscia con un pugnale ch'egli si spinse nel cuore, finì anch'egli di vivere: se pure, come Orosio racconta, non furono i soldati, che risparmiarono a lui la fatica d'uccidersi. Sozomeno (*b*), che racconta questo fatto, loda la moglie di costui, come donna d'animo virile, perchè Cristiana, aggiugnendo, ch'ella ebbe un fine degno

(a) Orosius lib. 7. c. 42.

(b) Lib. 9. cap. 13.

ERA Volgare Anno 411.

della sua Religione, con aver per quel suo coraggio lasciata una sempiterna memoria di se stessa ai posteri; senza badare, che presso i Gentili erano ben in pregio simili bravure, ma secondo la Religion di Cristo un tal furore non si può scusare da peccato. La caduta di *Geronzio* si tirò dietro quella del suo Imperadore *Massimo*, che abbandonato dai soldati della Gallia fu spogliato della Porpora, e degradato, con essergli nondimeno donata la vita, perchè essendo uomo umile e modesto, parve che non si avesse più da temere di lui. Olimpiodoro all'incontro narra, che costui dopo la morte di *Geronzio* se ne fuggì presso i Barbari suoi Collegati. Questo avvenne solamente l'anno seguente, secondochè narra San Prospero nella sua Cronica. Truovasi poi per attestato di Prospero Tirone (o sia d'altro Autore) che circa l'anno 419. *Massimo* colla forza si fece Signore *delle Spagne*, e che nel 422. preso, fu trionfalmente condotto a Ravenna, e mostrato al Popolo ne'Tricennali d'*Onorio Augusto*. Marcellino Conte, e Giordano Storici scrivono lo stesso. Perciò Adriano Valesio e il Pagi sono stati d'avviso, che il medesimo *Massimo* rinovasse la ribellione in Ispagna, e che infine si rifugiasse tra i Barbari: Opinione, che si rende quasi certissima dalle parole d'Orosio, là dove scrive prima di dar fine alla sua Cronica, parlando del deposto *Massimo*. *Costui di presente bandito vive mendico fra i Barbari in Ispagna*. Qualche partito di malcontenti dovette di nuovo mettere in teatro questo Imperadore da scena, ma ebbe corta durata. Nel Codice Teodosiano (*a*) esistono varj Editti di *Onorio* contro di costui.

(a) Leg. 15. Tit. 14.

Ma non può già sussistere il dirsi da Prospero suddetto, che questo prese la *Signoria delle Spagne*. Di qualche Provincia sì, ma non già di tutte quelle Provincie. Già vedemmo, che v'erano entrati i Vandali, Alani, e Svevi, e questi in buona parte della Spagna seguitavano a signoreggiare, cioè ad eserci-

citare quanti atti poteano di crudeltà. Idazio Vescovo in Ispagna circa questi medesimi tempi ci lasciò autentica memoria delle barbariche loro azioni; perciocchè fecero strage de' Popoli, e saccheggiarono quante Città e Castella non ebbero forze da resistere alle lor armi. A questi mali tenne dietro una spaventosa carestia, per cui si trovarono madri sì disumanate, che uccisero la lor prole per cibarsene. Succedette anche la peste, che desolò le intere popolazioni. Anche Olimpiodoro presso Fozio fa menzione dell'orrenda fame, che afflisse la Spagna. E non erano già minori in quel tempo i peccati degli Spagnuoli di quei de' Galli, e degl' Italiani, per cavare dalla mano di Dio i flagelli. Basta leggere Salviano ne' suoi Libri del governo di Dio. Contuttociò non fu pigra la misericordia dell'Altissimo a recar sollievo alle tribulazioni della Provincia Ispana, coll' ispirare in quest' anno pensieri di pace a que' Barbari. Conoscendo essi in fine, ch'era meglio il darsi alla coltura delle campagne, che vivere di rapina, si accordarono con quei pochi abitanti del paese, a' quali era riuscito di salvarsi dalle loro spade, e dal furor della fame. (*a*) I Vandali, Re de' quali era *Gonderico*, e gli Svevi con *Ermerico* Re loro, occuparono la Gallizia, in cui si comprendeva allora la Castiglia vecchia; gli Alani presero la Lusitania, oggidì il Portogallo, e la Provincia di Cartagena; ed altri Vandali, chiamati Silengi, la Betica, dove è Siviglia; essendosi poi creduto, che l'Andaluzia d'oggidì prendesse il nome da costoro, e sia corrotto quel nome da *Vandalicia*. Sicchè la Spagna Tarraconese è da credere, che tuttavia stesse salda nella divozione e fedeltà verso il Romano Imperio. In questi tempi ancora non andarono esenti da gravi flagelli l'Egitto, la Palestina, la Soria, e la Fenicia per le incursioni de' Saraceni, o sia degli Arabi, attestandolo San Girolamo (*b*). Dopo avere il Generale d'*Onorio Costanzo Conte* nelle Gallie sbrigato

(a) Isidor. in Chron. Goth.

(b) Hi. in Ep. ad Marcell.

gato

gato Saffare di *Geronzio*, si pose anch'egli all'assedio di Arles, entro la qual Città era tuttavia inchiuso il Tiranno *Costantino*. Costui per la speranza de'soccorsi, che aspettava dai Popoli Oltrarenani, si sostenne per ben quattro mesi; quando eccoti infatti avvicinarsi questo soccorso, condotto da *Edobico* Generale d'esso *Costantino*, e con tali forze, che fu in pensiero il Generale d'*Onorio* di ritirarsi in Italia. La necessità il costrinse a fermarsi, perchè *Edobico* era giunto non molto lungi, e potea troppo incomodarlo nella ritirata. Prese dunque risoluzione di venire ad una giornata campale, e passato il Rodano, accortamente si postò colla fanteria per ricevere in fronte i nemici, e comandò, che *Ulfila* altro Generale si mettesse colla cavalleria in un'imboscata, per assalirli alla coda. Così fu fatto, e lo stratagema con tanta felicità riuscì, che l'esercito nemico atterrito si mise in fuga, con restarne assaissimi estinti sul campo, e molti altri impetrato quartiere rimasero prigionieri. *Edobico* Generale di queste truppe, mercè delle buone gambe del suo cavallo si mise in salvo, e ricoverossi in casa di certo *Ecdicio*, obbligato a lui per molti benefizj, e però creduto suo ottimo amico. La ricompensa, che n'ebbe, fu di perdere ivi la testa, che fu da *Ecdicio* portata ai Generali d'*Onorio*, per la speranza di un gran premio. Questi il ringraziarono molto, ed avendo egli poi voluto fermarsi nel Campo, gli fu detto all'orrecchio, che l'Armata Romana non sentiva piacere di conversar con persona, solita a trattar sì bene gli ospiti suoi amici.

Dopo questa vittoria rinforzato maggiormente l'assedio, *Costantino* veggendosi perduto, deposte le insegne Imperiali, si ritirò in Chiesa, e si fece ordinar Prete dal Vescovo di quella Città, avvisandosi con questo ripiego di salvare la vita. Gli assediati allora capitolarono la resa, ed ottennero il perdono. *Costantino* e *Giuliano* suo figlio tolti di Chiesa furono in-

inviati con buona ſcorta all'Imperadore a Ravenna, ma non vi giunſero, perchè *Onorio* ricordevole, che *Coſtantino* avea tempo fa tolta la vita agl' innocenti parenti d' eſſo *Auguſto* (*a*) mandò ordine, giunti che furono al Mincio, che veniſſero decapitati, ſenza farſi ſcrupolo, che da' ſuoi Generali foſſe loro ſtata promeſſa con giuramento la ſicurezza della vita, allorchè ſi renderono gli Arelatenſi. Le teſte di coſtoro, ſe crediamo ad Olimpiodoro (*b*) furono portate a Cartagine, ed ivi eſpoſte al pubblico ſopra un palo, dove, dice egli, erano ancor quelle di *Maſſimo* ed *Eugenio* Tiranni, uccisi al tempo di *Teodoſio*. Ma non ſarebbe gran coſa, che quel teſto foſſe ſcorretto, e che s'aveſſe a leggere Roma, o altra Città. Pareva, che doppo la vittoria ſuddetta aveſſe da rimetterſi la pace nelle Gallie; ed appunto laſciò ſcritto Sozomeno, che tutte quelle Provincie ritornarono all'ubbidienza d'*Onorio Auguſto*, e furono da lì innanzi governate dagli Ufiziali di lui. Ma per quanto andremo vedendo, ſeguitarono a ſignoreggiar nelle Gallie molti Barbari, ed alcuni Tiranni. Sappiamo inoltre da Frigerido Storico, citato da Gregorio Turonenſe, che durante lo ſteſſo aſſedio d'Arles, venne nuova a *Coſtanzo* Generale d'*Onorio* dalla Gallia Occidentale, come *Giovino*, perſonaggio nobiliſſimo di que' paeſi, aveva aſſunto il titolo d'*Auguſto*, e gli ornamenti Imperiali, e marciava con un poderoſo eſercito di Borgognoni, Alamanni, Franchi, ed Alani, per ſoccorrere gli aſſediati: il che diede motivo a *Coſtanzo* di accordare un'oneſta capitolazione ai Cittadini d'Arles, acciocchè gli apriſſero le porte. Non so poi dire, ſe in queſto, o pure nel ſeguente anno accadeſſe ciò, che narra il ſuddetto Frigerido, cioè, che *Decimo Ruſtico*, e molti Nobili della Provincia d'Auvergne, ſeguaci d'eſſo *Giovino* Tiranno, furono preſi dai Generali d'*Onorio*, e crudelmente fatti morire. Preſſo il Mezzabarba eſiſtono Medaglie battute col nome di que-

(a) Friger. apud Greg. Turon. l. 2. c. 8. Hiſt. Franc.

(b) Apud Phot. pag. 183. & 186.

questo nuovo Tiranno (a). *Onorio* Imperadore intanto seguitava a stare a Ravenna, ed in quest' anno fece solennizare in Roma l'anno ventesimo del suo Imperio.

(a) Mediob. Num. Imp.

Anno di Cristo cccxii. Indizione x.
di Innocenzo Papa 12.
di Onorio Imperadore 20. e 18.
di Teodosio II. Imperadore 11. e 5.

Consoli (Onorio Augusto per la nona volta,
(Teodosio Augusto per la quinta.

Palmato si truova in una Legge del Codice Teodosiano Prefetto di Roma per questi tempi. Cosa operasse *Ataulfo* Re de' Goti, e Successor di *Alarico* nell' anno addietro, stando in Italia, niuno degli antichi Storici l' ha registrato. Solamente Giordano, siccome dicemmo, scrive (b), che saccheggiò l'Italia, e s' accordò con *Onorio*; ma per varj capi non sussiste il suo racconto. Si può non senza fondamento credere, che il trattenessero dall' inferocire le insinuazioni di *Galla Placidia* sua prigioniera, alle cui nozze costui aspirava, e a qualche trattato di accomodamento con *Onorio* Imperadore. Ma non essendo questo riuscito, *Ataulfo* o per paura d' essere colto in mezzo, se *Costanzo* Generale d'*Onorio* fosse tornato coll' esercito in Italia, o più tosto perchè invitato da *Giovino* Tiranno, o pure con disegno di seco unirsi, determinò di passar nelle Gallie. *Attalo* era con lui, cioè quel medesimo, che sotto *Alarico* due volte comparve Imperadore, ed altrettante fu deposto. Costui siccome gran faccendiere, proposta l' unione con *Giovino*, gli dava ad intendere, che co' suoi maneggj gli bastava l' animo di farlo padrone almeno della metà delle Gallie. In effetto colà s' inviò *Ataulfo*, (c) e passate senza opposizione alcuna l' Alpi, andò a saccheg-

(b) De Reb. Getic. c. 31.

(c) Prosp. in Chron.

cheggiar il resto di quello, che gli altri Barbari per avventura aveano lasciato alle Provincie Galliche. *Attalo* si portò a trattar con *Giovino*; credendosi di far gran cose; (a) ma scoprì, che costui non avea gradito l'arrivo di *Ataulfo* nelle Gallie, e d'esser egli poco accetto per aver consigliata ad *Ataulfo* quella risoluzione. Perciò nacquero tosto dissapori fra *Giovino* ed *Ataulfo*. Erasi partito da *Onorio* il barbaro *Saro*, uom valoroso, altre volte di sopra nominato, per isdegno, a cagione di non avere l'Imperadore gastigato chi avea ucciso *Belleride*, familiare d'esso *Saro*. Costui con circa venti persone meditava di passare al servizio di *Giovino*. Lo seppe *Ataulfo* suo nimico, e con dieci mila de' suoi Goti il raggiunse in cammino. Fatta *Saro* una gagliarda difesa, in fine fu preso vivo, e poco dopo tolta gli fu la vita. Crebbe maggiormente il mal'animo di *Ataulfo* contro di *Giovino*, perchè pretendendo il Re barbaro di divenir suo Collega nell'Imperio, *Giovino* all'incontro in vece di lui dichiarò Augusto *Sebastiano* suo fratello. Adoperossi inoltre per guastare l'union di costoro *Dardano* Prefetto del Pretorio delle Gallie, e personaggio lodato assaissimo dai Santi *Agostino* e *Girolamo*, ma dipinto da Apollinar Sidonio per uomo carico di vizj, che non s'era voluto sottomettere a *Giovino*. Pertanto di più non vi volle, perche *Ataulfo* irritato da un tale sprezzo, mandasse ad offerir la pace ad *Onorio*, con promettergli le teste di que' Tiranni, e la restituzione di *Placidia*, esigendo solamente in contracambio non so quale quantità di vettovaglie. Tornati i suoi Ambasciatori con gli articoli della concordia accettati e giurati da *Onorio*, *Ataulfo* s'accinse dal suo canto all'esecuzion delle promesse. Gli cadde fra poco nelle mani *Sebastiano*, e ne inviò la testa a Ravenna. Ritirossi *Giovino* a Valenza, Città allora assai forte, nel Delfinato d'oggidì, la quale assediata da *Ataulfo*, restò in fine presa per forza. Fu consegnato

(a) Olymp. apud Phot. pag. 183.

ERA Volgare. Anno 412.

gnato *Giovino* a *Dardano*, acciocchè l'inviasse ad *Onorio*; ma *Dardano* per maggior sicurezza gli tolse la vita in Narbona. La testa ancora di costui fu mandata all'Imperadore, e poi, (se crediamo ad Olimpiodoro) spedita a Cartagine con quella di *Sebastiano*. Idacio (*a*) pretende, che costoro fossero presi dai Generali d'*Onorio*, probabilmente perchè s'erano uniti anch'essi con *Ataulfo* alla distruzion de' Tiranni. Ho io poi raccontata tutta in un fiato sotto il presente anno la Tragedia di costoro; ma forse la lor caduta e morte si dee differire all'anno susseguente, in cui la riferiscono le Croniche attribuite a Prospero Tirone. Ma non si può già ricavar questo con sicurezza da quella d'Idacio, come pretende il Pagi.

a In Chr.

Leggonsi nel Codice Teodosiano (*b*) molte Leggi, date in quest'anno da *Onorio* Imperadore, tutte in Ravenna, dove egli soggiornava. Era seguita nell'anno precedente in Affrica la famosa Conferenza tra i Cattolici e Donatisti colla decisione di *Marcellino Tribuno*, assistente alla medesima d'ordine di *Onorio*, in favore de' primi. Gli ostinati Donatisti non si vollero per questo rendere, anzi maggiormente infuriarono, e seguitarono a commettere degli omicidj: il che obbligò l'Imperadore a pubblicare in quest'anno delle Leggi più che mai rigorose contro di loro. Ordinò, che fossero tolte loro le Chiese, e date ai Cattolici; che i Laici della lor Setta fossero puniti con pene pecuniarie; che non potessero far adunanze. Con altre Leggi poi concedette molte esenzioni ai Beni degli Ecclesiastici, e determinò che le accuse contro le persone de' medesimi fossero giudicate dai Vescovi alla presenza di molti testimonj. E perchè dall'Affrica venivano frequenti doglianze delle avanie e concussioni, che vi commettevano gli Uffiziali Cesarei, deputati tanto a raccogliere i Tributi, quanto a far pagare i Debiti degli anni addietro, e a cercare i desertori e vagabondi: *Onorio* con saggj editti si studiò

b Gothof. Chron.

di

di rimediare a sì fatti disordini. Premeva ancora a questo piissimo Principe, che si rimettesse in vigore la tanto afflitta Città di Roma; e però diede varj Privilegj ai Corporati, cioè alla Società di coloro, che conducevano colà grani ed altri viveri, acciocchè non penuriasse il Popolo di vettovaglia. Roma in fatti dopo le calamità sofferte dai Goti non istette molto a ripopolarsi, di maniera che Paolo Orosio (*a*) pochi anni dopo scrivendo la sua Storia, attestò per relazione degli stessi Romani, che non si conosceva più il danno inferito a quell' augusta Città dai Barbari, a riserva di qualche luogo già devastato dalle fiamme. Ed *Albino* Prefetto di Roma nell' anno 414. (secondochè narra Olimpiodoro) (*b*), scrisse, che non bastava al Popolo d' essa Città la porzione del grano pubblico assegnatogli dalla liberalità dell' Imperadore; tanto era cresciuta la moltitudine degli abitanti.

ERA Volgare Anno 412.

(a) Orosius lib. 7. c. 40.

(b) Apud Photium pag. 168.

Anno di Cristo CCCCXIII. Indizione XI.
di Innocenzo Papa 13.
di Onorio Imperadore 21. e 19.
di Teodosio II. Imperadore 12. e 6.

Consoli (Lucio, ed Eracliano.

Eracliano, quel medesimo, che di sua mano uccise già *Stilicone*, e per guiderdone ebbe da *Onorio Augusto* il governo dell' Affrica col titolo di Conte, fu creato dal medesimo Imperadore Consolе di quest' anno in compagnia di *Lucio*, avendo voluto *Onorio* premiare il merito, ch' egli s' era acquistato in isventare negli anni addietro i disegni del falso Imperadore *Attalo*, con impedirgli l'entrata nell'Affrica. Ma costui persona di scellerati costumi, de' quali ci lasciò un' orrida dipintura S. Girolamo (*c*), senza sapersi, se in lui fosse maggiore la superbia, o la crudeltà, l' avarizia e la gola, gonfiatosi maggiormen-

(c) Epist. 8. ad Demetriad.

ERA Volgare Anno 413.

mente per questo onore, e mosso non meno dagli esempj de' Tiranni della Gallia, che dalla poca stima del regnante *Onorio*: anch' egli si sottrasse dalla di lui ubbidienza; e meditò non solo di farsi padrone dell' Affrica (a), ma eziandio di levar la corona di testa al suo benefattore Augusto. Congiurossi pertanto con *Sabino*, suo domestico e Consigliere, uomo accortissimo, capace di eseguir de' grandi attentati, e di seguito non minore in Affrica, con dargli per moglie una sua figliuola, affine di più strettamente invischiarlo ne' suoi interessi. Trattenne costui per qualche tempo con varj pretesti la spedizion de' grani a Roma, pensando di valersi delle navi pel disegno da lui conceputo. In quest' anno poi unita una gran flotta con quanti armati potè, spiegò le vele verso Roma, non già coll' apparenza di andare a prendere il possesso del Consolato, ma colla chiara disposizione di farsene padrone. Paolo Orosio scrive, essere allora corsa fama, ch' egli seco menasse tre mila, e ducento navi: numero, che eccede la credenza nostra, perchè siccome il medesimo Autore osserva, nè pur *Serse*, e nè meno *Alessandro*, o altro Monarca giunse mai a formare una flotta sì strepitosa. All' incontro Marcellino Conte (b) più discretamente narra, che costui venne con settecento navi, e tre mila soldati, numero nondimeno di gente, che dee parere anch'esso troppo scarso per chi meditava sì grande impresa. Giunto *Eracliano* ai lidi dell'Italia, se gli fece incontro *Marino* Conte, Uficiale di *Onorio* con quante truppe potè, e gli mise tale spavento, che giudicò meglio di darsi alla fuga, e se ne tornò con una sola nave in Affrica. Ma se vogliam credere allo Storico Idacio (c), seguì tra *Eracliano* e *Marino* un fatto d'armi ad Otricoli, dove restarono morte cinquanta mila persone sul campo: racconto spropositato; perchè se ciò sussistesse, converrebbe supporre venute alle mani almen cento mila persone in tal'occasione; il che non può mai accordarsi colla cir-

(a) Orosius l. 7. c. 42.

(b) In Chr.

(c) In Chr. apud Sirmond.

circostanze d'allora. Nulladimeno può ben Idacio farci conghietturare, che *Eracliano* conducesse in Italia più di tre mila persone, e che solamente fuggisse, perchè la peggio gli toccò in qualche conflitto. Giunto costui in Affrica sconfitto e screditato, non tardarono a tenergli dietro ordini pressanti dell'Imperadore di ucciderlo, dovunque si trovasse. E colto in fatti nel Tempio della *Memoria*, fu quivi trucidato. *Onorio Augusto* a dì cinque di Luglio del presente anno scrisse ai popoli dell'Affrica, con dichiarare *Eracliano* nemico pubblico, condannando lui e i suoi complici a perdere la testa, col confisco di tutti i loro beni (*a*). E con altra Legge del dì tre d'Agosto indirizzata ad *Adriano* Prefetto del Pretorio, ordinò, che si abolisse il nome, ed ogni memoria di lui. Donò eziandio, secondochè s'ha da Olimpiodoro, tutti i di lui beni a *Costanzo* Conte, suo Generale, che se ne servì per le spese del suo Consolato nell'anno seguente, ma senza essersi trovati que' monti d'oro, che la fama decantava. *Sabino* genero d'*Eracliano* fuggito a Costantinopoli, fu preso, e dato in mano agli Ufiziali d'*Onorio*, e probabilmente si seppe così ben difendere, che n'ebbe solamente la pena dell'esilio.

(a) Lib. 19. Tit. 14 Cod. Theod.

Intanto nelle Gallie si sconciò presto la buona intelligenza, che passò nell'anno addietro fra il suddetto *Costanzo* Conte, e *Ataulfo* Re de' Goti. S'era obbligato questo Re di restituire *Placidia* all'Imperadore suo fratello; e *Costanzo*, che desiderava e sperava di ottenerla in moglie, ne andava facendo varie istanze (*b*). Ma *Ataulfo*, che aspirava anch'egli alle medesime nozze, non cessava di tergiversare allegando, che *Onorio* non gli avea consegnato il grano, già accordato nella capitolazione; e che ottenuto questo, la renderebbe. Restati dunque amareggiati gli animi, *Ataulfo* voltò le sue armi contro di Narbona, e se ne impadronì nel tempo della vendemia (*c*). Per atte-

(b) Olymp. apud Photo. pag. 185.

(c) Idacius in Chron.

ERA Volgare Anno 413.

(a) Ep. 11 ad Ager.

testato di San Girolamo (*a*) fu presa anche Tolosa, e il Tillemont sospetta, che da *Ataulfo*. Ma molto prima pare scritta la lettera del Santo vecchio, dove conta con tante altre sciagure della Gallia ancor questa. Certo è bensì (e ne fa testimonianza Olimpiodoro) che *Ataulfo* tentò di sorprendere con inganno la Città di Marsiglia: ma non gli venne fatto per la vigilanza e bravura di *Bonifazio* Conte, che coll'armi gli si oppose con obbligarlo alla fuga, e regalarlo ancora d'una ferita. Questo *Bonifazio* Conte verisimilmente è quello stesso, ch'ebbe dipoi il governo dell'Affrica, e s'incontra nelle lettere di Santo Agostino. Sappiamo ancora da Prospero Tirone (*b*), che l'Aquitania in quest'anno venne in potere de' Goti; e da Paolino Penitente (*c*), che la Città di Bordeaux ricevette come amico *Ataulfo*; ma non andò molto, che provò miseramente la crudeltà di que' Barbari, con rimanerne tutta incendiata. Così in questi tempi ebbe principio nella Gallia Meridionale il Regno de' Goti, di modo che quelle Provincie per alcuni Secoli dipoi portarono il nome di Gotia. Similmente nella parte Settentrionale della Gallia presso il Reno i Borgognoni sotto il Re loro *Guntario* o *Gondecario*, stabilirono il loro Regno. Erano costoro popoli della Germania, divennero in breve Cristiani, e si domesticarono sì fattamente, che i Romani di que' paesi volentieri se ne stavano sotto il loro governo. La Borgogna d'oggidì è una picciola parte di quel Regno, perchè costoro a poco a poco stesero il loro dominio fino a Lione, al Delfinato, e ad altre Città di que' contorni, come avvertì il Valesio (*d*) Dappoichè *Marino* Conte ebbe nel presente anno sì valorosamente ripulsato da' contorni di Roma il ribello *Eracliano* in ricompensa del merito, ch'egli s'era acquistato, fu spedito dall'Imperadore *Onorio* in Affrica con ampia autorità di punire e confiscare. Costui barbaramente si prevalse del suo potere, colla morte non solo

(b) In Chr.

(c) In Eucharist.

(d) Notit. Galliar.

ERA volgare. Anno 413.

ſolo di molti delinquenti, ma anche di non pochi innocenti, perchè con troppa facilità porgea l'orecchio a chiunque portava accuſe in ſegreto. Grande ſtrepito ſopra tutto fece in quelle parti l'aver egli tolta la vita a *Marcellino* Tribuno e Notajo, cioè a quel medeſimo, che aveva aſſiſtito alla celebre conferenza tra i Cattolici, e Donatiſti, uomo di rare virtù e di ſanta vita. Creduto parziale de' Cattolici, trovarono maniera gli Eretici di farlo credere reo di non so qual delitto al ſuddetto *Marino*, il quale ſenz'altro gli fece mettere le mani addoſſo ed imprigionarlo. Udita queſta nuova, Santo Agoſtino (*a*) ſcriſſe caldamente a *Ceciliano* Governatore allora dell'Affrica, con raccomandargli l'innocente *Marcellino*; e n'ebbe per riſpoſta, che ſi ſtudierebbe di ſalvarlo. Ma nel dì 13. di Settembre *Marino* gli fece tagliar la teſta in Cartagine. Per aver egli incontrata la morte per odio ed iſtigazione degli Eretici, il Cardinal Baronio l'inſerì qual martire nel Martirologio Romano a dì 6. d'Aprile. Per le premure d'eſſo *Marcellino* Santo *Agoſtino* ſcriſſe la bell'Opera della Città di Dio, e la dedicò al medeſimo. Tante doglianze per queſta iniquità di *Marino* fecero dipoi i Cattolici Affricani, (*b*) che *Onorio Auguſto* il richiamò in Italia, e di tutte le cariche lo ſpogliò. Poſcia nell'anno ſeguente con ſuo Editto (*c*) confermò tutti gli atti ſeguiti ſotto la ſua aſſiſtenza fra i Cattolici, e Donatiſti. Appartiene ancora a queſt'anno una Legge d'*Onorio*, in cui per quattro anni eſentò le Provincie d'Italia da varie impoſte, moſſo, ſi può credere, da' ſaccheggj, che avea patito il paeſe pel paſſaggio de' Barbari.

(a) Ep. 151. olim. 259.

(b) Oroſius lib. 7. c. 73.

(c) Codic. Theod. lib. 55. de Hæretic.

ERA Volgare Anno 414.

Anno di Cristo ccccxiv. Indizione xii.
di Innocenzo Papa 14.
di Onorio Imperadore 22. e 20.
di Teodosio II. Imperadore 17. e 7.

Consoli (Flavio Costanzo, e
(Flavio Costante.

Se non v'ha errore nelle Leggi del Codice Teodosiano (*a*), la Prefettura di Roma fu nell'anno presente esercitata da *Eutichiano*, poscia da *Albino*, poscia da *Epifanio*. Di *Albino* Prefetto di Roma fa anche Olimpiodoro menzione. *Costanzo* Conte Generale d'*Onorio Augusto* entrò Console quest'anno in Occidente; e *Costante* Generale di *Teodosio Augusto* in Oriente fu l'altro. Secondo Olimpiodoro sembra, che *Costanzo* venuto a Ravenna, quivi nel primo dì dell'anno assumesse gli abiti Consolari. Poscia così richiedendo i bisogni dell'Imperio, se ne tornò nella Gallia, dove fece nuove istanze ad *Ataulfo* Re de' Goti, perchè restituisse *Galla Placidia*. Ma *Ataulfo* sfoderava ogni dì nuove scuse e pretesti per non renderla. Finalmente coll'interposizione di un buon sensale, appellato *Candidiano*, riuscì ad *Ataulfo* d'indurre quella Principessa a riceverlo per consorte. A tal fine, per quanto scrive Filostorgio (*b*), egli ripudiò la prima moglie, che era Sarmata di nazione. Racconta Giordano Storico, che ne seguirono le nozze in Forlì (quando non avesse cambiato Frejus di Provenza in Forlì d'Italia), oppure in Imola. Certamente è un errore, perchè *Ataulfo* non la sposò prima dell'anno presente, nè era per questi tempi in Italia. Quel che più importa, Olimpiodoro (*c*) più autentico Storico, perchè contemporaneo, attesta celebrate quelle nozze nella Gallia nella Città di Narbona, correndo il Gennajo del presente anno. Altrettanto abbiamo da Idacio (*d*). Seguì dunque con tutta

(a) Gothof. Chron. Codic. Theod.

(b) Philost. lib. 2. c. 4.

(c) Apud Phot. pag. 18.

(d) In Chr. apud Sirmond.

tutta magnificenza quel nobile sposalizio in casa di un certo Ingenio, primario Cittadino di Narbona, e fu dato il primo luogo a *Placidia*, che vi comparve in abito da Reina. *Ataulfo* vestito anch'egli alla Romana fece sontuosi doni alla Principessa, e fra gli altri fu singolar quello di cinquanta Paggi, ciascun de' quali portava nell'una mano un bacile ripieno d'oro, e nell'altra un altro simile pieno di pietre preziose d'inestimabil valore. Al Ladro è facile il pulire la sposa. Furono que' regali ricchezze tutte asportate dai Goti dal sacco di Roma. Cantossi in tal funzione secondo l'usanza l'Epitalamio, e il primo ad intonarlo fu *Attalo*, che da Imperadore de' Romani era divenuto Cortigiano de' Re Goti. Terminò poi la solennità con giuochi, grande allegrezza e tripudio di quanti Romani e Barbari si trovarono allora in Narbona. Leggesi presso Jacopo Spon (*a*) un' Iscrizione, esistente in Sant'Egidio nella Linguadoca, posta ad *Ataulfo Flavio potentissimo Re* &c. e *alla Cesarea Placidia Anima sua* &c. Ma è da stupire, che un uomo dotto, come lo Spon, ed anche il celebre Du-Cange, ricevessero per monumento legittimo dell' antichità un'Iscrizione sì affettata e ridicola, e che combatte ancora contro la Storia d'allora. Non c'è apparenza alcuna, che *Onorio* Imperadore acconsentisse a tali nozze; perciocchè in questo medesimo anno, secondo la Cronica di San Prospero, per consiglio de' Goti, e colle loro spalle *Attalo* ripigliò nella Gallia la porpora, e la fece da Imperadore al dispetto d'esso *Onorio*; ma con una assai trista figura, perchè non avea nè potere, nè danari, nè soldati, e con sì bell'aspetto di Signoria non era che un Servo de' Goti. Paolino penitente, di cui resta un Poema Eucaristico, ricco Cittadino di Bordeaux, e nipote del famoso Ausonio, scrive, che da questo immaginario Imperadore ottenne la carica di Conte della Tesoreria segreta: Tesoreria per confessione di lui fallita; e di no-

(a) Miscell. erud. Antiquit. pag. 156.

ERA Volgare. Anno 414.

nome folo. A queft'anno nel Codice di Giuftiniano è riferita una Legge di *Onorio* Imperadore (a), in cui ftabilifce l'immunità delle Chiefe, ordinando, che non fi poffa levare dai facri Templi, chi colà fi rifugia, ed intimando la pena di lefa maeftà a chi contraveniffe. Forfe quella Legge appartiene all'anno 409. in cui *Giovio* fu Prefetto del Pretorio in Italia. Altri Editti del medefimo *Augufto*, fpettanti all'anno prefente, efiftono nel Codice Teodofiano (b), fpezialmente per follevare da varj aggravj e dall'iniquità de' pubblici Ufiziali i popoli dell'Affrica. Perchè non era facile a quella gente il portar le loro doglianze alla Corte, a cagione del mare, perciò i Miniftri della giuftizia e del Fifco a man falva vi faceano non poche eftorfioni ed avanie: al che il buon *Augufto* andò provvedendo il meglio che potè. In Coftantinopoli mancò di vita *Antioco* Perfiano, che fin allora con gran lode era ftato curatore del giovine *Teodofio Augufto* a nome d'*Ifdegarde* Re della Perfia. Allora *Teodofio* dichiarò *Augufta Pulcheria* fua forella, giovane piiffima, e dotata d'infigni virtù, che faggiamente ajutò da lì innanzi il fratello nel governo dell'Imperio, e dedicò a Dio la fua verginità. Delle fue mirabili qualità e virtù è da leggere Sozomeno (c).

Nella Gallia mal fofferì *Coftanzo* Conte, Generale d'*Onorio* il maritaggio di *Galla Placidia* con *Ataulfo*, perchè a quelle nozze anch'egli da gran tempo afpirava. Ma non potendo di più, attefe a liberare dal barbaro Re, e dai fuoi Goti, quanto paefe egli potè. Impedì, che non poteffero aver navi, nè commercio co' paefi foreftieri, ed intanto con fegreti trattati proccurò di fpingere *Ataulfo* in Ifpagna, facendogli fperare colà a nome dell'Imperadore la ceffion di qualche Provincia per fua refidenza. Nè mancava già *Galla Placidia* di configliar al marito la pace con fuo fratello, di maniera che *Ataulfo* prefe la rifoluzione di paffar in Ifpagna, con penfiero di quivi combatte-

re

(a) L. 2. de his, qui ad Eccl. confugiunt.

(b) Gothof. Chron. Codic. Theod.

(c) Lib. 9. cap. 1.

re contro i Vandali, Alani, e Svevi in favore d'*Onorio Augusto*. Scrive Paolo Orosio (*a*), Autore che in questi tempi compilava la sua Istoria ad istanza di Santo Agostino, che *Costanzo* dimorando in Arles, scacciò *Ataulfo* da Narbona, e il costrinse a ritirarsi in Ispagna: parole, che sembrano indicare usata la forza dell'armi, per isloggiarlo di là. Ma probabilmente il solo avergli difficultati i viveri, e le speranze a lui date, furono le cagioni principali di mutar quartiere. Narra in oltre lo stesso Orosio di avere inteso da San Girolamo, che un Cittadino di Narbona, persona riguardevole ed amicissima dello stesso *Ataulfo*, raccontava, che questo Re sulle prime altro non meditava, che di annientare l'Imperio Romano, e di stabilire il Gotico; ma che dipoi avendo conosciuto, che la sfrenata barbarie della sua Nazione non voleva nè briglia nè leggi, siccome personaggio d'animo e d'ingegno grande, determinò di acquistar più gloria con adoperar le forze della sua gente per rimettere in auge, ed accresere lo stesso Romano Imperio, e con divenire ristorator del medesimo, giacchè non avea potuto esserne distruttore. Per questo non volle più guerra co' Romani, e trattò coll'Imperadore *Onorio* di pace: al che contribuivano non poco le esortazioni di *Placidia*, Principessa provveduta d'ingegno, e creduta di pietà non volgare. Il perchè abbiamo abbastanza per intendere, che *Ataulfo* spontaneamente più tosto, che per forza d'armi elesse di trasferirsi in Ispagna. Che poi *Costanzo* Conte anche in altre maniere attendesse al bene dell'Imperio, si può raccogliere da un' Iscrizione d'Albenga, da me data alla luce (*b*). Si ricava da essa, che *Costanzo* ristorò e fortificò di mura una Città (verisimilmente Albenga stessa) con porte, piazza, e porto. Nè può questo applicarsi a *Costanzo Augusto* figliuolo di *Costantino il Grande*; ma sì bene a *Costanzo* Conte, di cui abbiam finora favellato,

ERA Volgare Anno 414.

(a) Lib. 7. cap. 43.

(b) Thes. nov. Inscr. pag. 697. num. 5.

 aven-

ERA Volgare. Anno 415.

avendo egli ritolta parte della Gallia a varj Tiranni.

Anno di CRISTO CCCCXV. Indizione XIII.
di INNOCENZO Papa 15.
di ONORIO Imperadore 23. e 21.
di TEODOSIO II. Imperadore 14. e 8.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la decima volta,
(TEODOSIO AUGUSTO per la sesta.

ABbiamo dalle Leggi del Codice Teodosiano Prefetto di Roma in quest' anno *Gracco*. Passato che fu *Ataulfo* Re de' Goti in Ispagna, s' impadronì di Barcellona, ed ivi poi stabilì la sua residenza (*a*). Gli partorì in quella Città *Galla Placidia* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Teodosio*; del che sommamente si rallegrò esso *Ataulfo*, e prese più amore alla Repubblica Romana. Ma all'allegrezza succedette da lì a non molto la tristezza, essendo mancato di vita questo loro germoglio, che con gran duolo de' genitori fu seppellito entro una cassa d' argento in una delle Chiese di Barcellona. Ma peggio avvenne poco appresso, perchè lo stesso *Ataulfo* fu anch' egli tolto dal Mondo, mentre nella scuderia visitava secondo il costume i suoi cavalli, da un suo domestico, appellato *Dubbio*. Costui, perchè il suo vecchio Padrone, Re di una parte de' Goti, era stato ammazzato da *Ataulfo*, non gliela perdonò mai più, finchè ne fece nella forma suddetta la vendetta. Giordano (*b*) chiama il di lui uccisore *Vernulfo*, aggiugnendo, che costui irritato, perchè il Re metteva in burla la sua corta statura, gli cacciò la spada nella pancia. E se a tale Storico prestiam fede, già *Ataulfo* s' era inoltrato nella Spagna, ed avea cominciato a combattere coi Vandali, ed Alani in favore dell' Imperio Romano. Filostorgio (*c*) attribuisce la di lui

a Olymp. apud Phot. pag. 187.

b De Reb. Get. c. 31.

c Philost. lib. 12. c. 4.

lui morte a varie crudeltà, da lui commesse in collera. Prima di morire *Ataulfo*, raccomandò a suo fratello, di cui non sappiamo il nome, che restituisse all' Imperadore *Onorio* la sorella *Placidia*, e proccurasse in qualunque modo che potesse, di stabilir pace, e lega coll' Imperio Romano. Si figurava egli, che questo suo fratello gli avesse a succedere nel Regno; ma s'ingannò. *Singerico*, fratello di quel *Saro*, che di sopra vedemmo trucidato per ordine dello stesso *Ataulfo*, non in vigore delle Leggi, o della parentela, ma colla violenza, fu creato Re. (*a*) Nè tardò costui a far la vendetta del fratello, perchè strappati dalle braccia di *Sigesaro* Vescovo (non so se de' Goti stessi, o pure di Barcellona) i figliuoli di *Ataulfo*, a lui nati dal primo Matrimonio, crudelmente li fece ammazzare. Oltre a ciò in onta del Re defunto fece camminar la stessa Regina *Placidia* a piedi davanti al suo cavallo, mischiata con altri prigionieri, per lo spazio di dodici miglia. Ma questo Barbaro in capo a sette dì fu anch' egli scannato, ed ebbe per successore *Vallia*. Ambrosio Morales (*b*), e dopo lui il Baronio (*c*), rapportano un'Epitafio posto al Re *Ataulfo* in Barcellona, dove si dice seppellito con sei figliuoli, uccisi dalla sua gente. Eccolo di nuovo.

ERA Volgare Anno 415.

(a) Olymp. ubi supra.

(b) Hist. Hisp. l. 2.

(c) Annal. Eccl.

BELLIPOTENS VALIDA NATUS DE GENTE GOTHORUM,
HIC CUM SEX NATIS REX ATAULPHE JACES.
AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS,
QUEM COMITABANTUR MILLIA MULTA VIRUM.
GENS TUA TUNC NATOS, ET TE INVIDIOSA PEREMIT,
QUEM POST AMPLEXA EST BARCINO MAGNA GEMENS.

Se

ERA Volgare Anno 415.

Se antica, o de' Secoli susseguenti, sia quest' Iscrizione, alcuno ha dubitato, e ne dubito più d' essi anch' io, parendo, che non convenga assai colla Storia quel terzo esametro verso

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE
IN ORAS.

Ma certo egli fu il primo dei Re Goti, che fissasfero la sua residenza in Ispagna. Potrebbe ben servire ad assicurarci, che fosse composto allora esso Epitafio, l'autorità di Flavio Destro, Storico di que'tempi, perch'egli scrive, che era fattura sua. Ma oggidì è conchiuso fra i Letterati, tinti alquanto di Critica, e liberi dalle passioni Spagnuole, che la Storia pubblicata sotto nome di Flavio Destro, e comentata dal Bivario, è una solenne impostura di questi ultimi tempi, e ne sappiamo anche l'Autore, o gli Autori, che con altre simili merci hanno sporcata la Storia, e il Martirologio della Spagna, e del Portogallo. Secondo la Cronica Alessandrina giunse a Costantinopoli la nuova della morte di *Ataulfo* nel dì 24. di Settembre dell' anno presente, e se ne fece festa.

In quest'anno *Onorio Augusto* pubblicò una Legge severissima (*a*) contro de' Pagani, con istenderla non solamente per tutta l'Affrica, ma per tutto ancora il Romano Imperio. In essa comandò egli, che dovessero uscir di Cartagine, e da tutte le Città Metropolitane i Sacerdoti del Paganesimo. Unì al Fisco tutti i loro Luoghi sacri, e le entrate, che da loro dianzi s' impiegavano in sagrifizj, e conviti, a riserva di quanto era già stato donato alle Chiese de' Cristiani. S' era in altre Leggi mostrato questo Imperadore assai favorevole ai Giudei. Anche nel presente anno loro concedette il poter tenere Schiavi Cristiani (*b*), purchè loro lasciassero la libertà della Religione, nè li

(a) L. 20. Tit. 10. lib. 16. Codic. Theod.

(b) L. 16 Tit. 9. l. 16. C. Theod.

li seducessero. Editto disdicevole ad un Imperador Cristiano, e concessione riprovata molto prima da *Costantino il Grande*. E perciocchè essi Giudei gli rappresentarono, che parecchi della loro setta abbracciavano la Fede Cristiana, non con animo vero, ma solamente per ischivar le pene de' lor delitti, e i tributi imposti ai Giudei: *Onorio* permise a costoro di ripigliare la lor setta, credendo egli, che non tornasse in conto nè pure alla Religion Cristiana l'avere in seno questi finti Cristiani. Sono ben diverse in questo proposito le leggi de' nostri tempi. All' incontro *Teodosio Augusto* con altri Editti represse l'insolenza d'essi Giudei. E sappiamo dalla Cronica Alessandrina, che nel presente anno terminò i suoi giorni *Termanzia* figliuola di *Stilicone*, e moglie d' *Onorio* Imperadore, ma ripudiata da lui. Succedettero ancora in quest' anno de' fieri tumulti nella Città d' Alessandria, per gli quali di colà furono scacciati i Giudei. Socrate Storico (*a*) incolpa forte di tali scandali *Cirillo* Vescovo di quella Città, e i Monaci di Nitria; ma sopra ciò è da vedere il Cardinale Baronio.

(a) Lib. 7. c. 13. Hist. Eccl.

Anno di Cristo CCCCXVI. Indizione XIV.
di INNOCENZO Papa 16.
di ONORIO Imperadore 24. e 22.
di TEODOSIO II. Imperadore 15. e 9.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la settima volta,
(GIUNIO QUARTO PALLADIO.

PRobiano Prefetto di Roma nel presente anno si mira nelle Leggi del Codice Teodosiano. Aveano i Goti nella Spagna eletto *Vallia* per loro Re, con intenzione, ch'egli facesse la guerra contro ai Romani. Ed egli infatti s'accinse all'impresa, e meditando di far delle conquiste ne' paesi dell'Affrica (*b*), fece im-

(b) Orosius lib. 7. c. 43.

imbarcare un numeroso corpo de' suoi Goti, bene armati, per farli passare colà. Ma Iddio permise, che costoro assaliti da fiera burasca con tutte le navi perissero dodici miglia lungi dallo Sretto di Gibilterra. Questo sinistro avvenimento, e il ricordarsi *Vallia*, come miseramente fosse terminata un'altra simile spedizione, allorchè *Alarico* volea passare in Sicilia, gli mise il cervello a partito, e determinò di cercar più tosto la pace dall'Imperadore *Onorio*, con promettergli la restituzione di *Galla Placidia*, ed obbligar la nazione de' Goti a far guerra in favore dell'Imperio Romano agli altri Barbari, che aveano fissato il piede in Ispagna, cioè ai Vandali, Alani, e Svevi. Cosa curiosa, e per quanto osservò Paolo Orosio, quasi incredibile avvenne, cioè che anche gli altri Re Barbari, che non erano d'accordo coi Goti, esibirono lo stesso ad *Onorio*, con fargli sapere: *Strignete pure, o Augusto la pace con tutti, e da tutti ricevete gli ostaggi: che noi, senza che vi moviate combatteremo insieme. Nostre saranno le morti, per voi sarà la vittoria; e un immortal guadagno verrà alla Romana Repubblica, se noi pugnando l'un contro l' altro tutti periremo*. *Onorio* accettò l'esibizione di *Vallia*, e secondochè scrive Filostorgio (*a*), concedette ai Goti una parte della Gallia, cioè la seconda Aquitania, o sia la Guascogna con terreni da coltivare. Ma questa concessione più fondatamente si dee riferire all' anno 418. Giordano Storico (*b*) non so qual fede meriti qui, perchè confonde molti punti di Storia; tuttavia ascoltiamolo, allorchè narra, che *Costante* Conte Generale dell'Imperadore, con un fiorito esercito si mosse contro d'esso Re *Vallia*, con disegno di ricuperar *Placidia*, o colle buone, o colle brusche; ma che essendogli venuto incontro il Re Goto con un' Armata non inferiore, seguirono varie ambascerie, per le quali finalmente si conchiuse la pace. *Onorio* mandò a *Vallia* una gran quantità di frumento già promesso, e non

(a) Philost. lib. 12. c. 4.

(b) Cap. 32. de Rebus Getic.

non mai dato ad *Ataulfo*, cioè per atteſtato di Olimpiodoro (*a*), ſeicento mila miſure. Ed allora il Goto rimiſe *Galla Placidia* con tutta onorevolezza in manò di *Eupiuzio Magiſtriano*, Uſiziale Ceſareo, ſpedito a lui per la pace, il quale la riconduſſe, o la rimandò al fratello *Auguſto*. Poſcia eſſo Re atteſe a mantener la parola data ad *Onorio*, con far la guerra valoroſamente agli altri Barbari uſurpatori della Spagna. Biſogna, che fra i patti della pace tra l'Imperadore e i Goti, uno ancora ſe ne contaſſe, cioè, che i Goti abbandonaſſero *Attalo* Imperadore da Commedia di que' tempi, o pure che il conſegnaſſero nelle mani di eſſo *Onorio*. Da Paolo Oroſio (*b*) ſappiamo, che coſtui paſsò coi Goti in Iſpagna, e di là ſi partì, probabilmente perchè ſcorgendo i maneggi di pace coll' Imperadore, ſoſpettò di reſtar vittima dell'accordo. Si poſe dunque in nave, ma nel mare fu preſo, e condotto a *Coſtanzo* Generale Ceſareo, al quale era ſtato conferito il titolo di Patrizio; e queſti ordinò, che foſſe condotto a Ravenna. Gli fece *Onorio* ſolamente tagliar la mano deſtra, o pure come vuol Filoſtorgio (*c*), non altro che il pollice, e l'indice della deſtra, acciocchè non poteſſe più ſcrivere. Anzi queſto Autore atteſta, eſſere ſtato coſtui conſegnato dai Goti iſteſſi all'Imperadore; ed è veriſimile, con patto ſegreto di ſalvargli la vita. Secondo lui ſolamente nell' anno ſeguente gli furono tagliate le dita. Proſpero(*d*) riferiſce all'anno preſente la preſa d'*Attalo*; ma nella Cronica Aleſſandrina abbiamo, che nel dì 28. di Giugno, e nel dì 6. di Luglio del preſente anno furono fatte feſte, e Giuochi pubblici in Coſtantinopoli per la preſa di *Attalo*. Potrebbe eſſere, che l'arrivo di coſtui a Ravenna accadeſſe nel fine di queſto, o nel principio del ſuſſeguente anno. Erano poi ſucceduti duranti le guerre e i paſſaggi de' Barbari nel Romano Imperio de' diſordini incredibili contro le Leggi; ed è probabile, che i Giudici ed Uſiziali Imperia-

li

(a) Apud Phot. pag. 190.

(b) Lib. 7. cap. 42.

(c) Philoſt. Lib. 12. c. 5.

(d) In Chr.

ERA Volgare Anno 416.

li ne profitassero con formare de' fieri processi contro chiunque vi avea contravenuto. Ma l'Imperadore *Onorio* con una Legge (*a*), indirizzata a *Costanzo* Conte e Patrizio, abolì tutti i reati di chiunque avesse in quei tempi sì sconcertati rapito, ed occupato l'altrui, riserbando solamente ai Padroni di ricuperare il suo, se tale poteano provarlo. Bolliva intanto l'Eresia di *Pelagio* e *Celestio*, spezialmente in Affrica, dove s'erano raunati i Vescovi ne' Concilj di Cartagine, e di Milevi, oggidì Mela, in occasion di costoro, che si studiavano di seminar dapertutto il loro veleno. Innocenzo Papa, scrivendo in quest'anno ai Padri d'essi Concilj, condannò le opinioni di costoro, e ne scomunicò gli Autori: il che gli accrebbe gloria in tutta la Chiesa di Dio.

(a) L. 14. Tit. 14. l. 15. C. Theodos.

Anno di Cristo ccccxvii. Indizione xv.
di Zosimo Papa 1.
di Onorio Imperadore 25. e 23.
di Teodosio II. Imperadore 16. e 10.

Consoli (Onorio Augusto per l'undecima volta,
(Flavio Costanzo per la seconda.

Avea l'Imperadore *Onorio* già conferito a *Costanzo* Conte suo Generale lo splendido titolo di *Patrizio*, e volendo maggiormente premiare in quest'anno il suo fedele servigio, oltre all'averlo creato Console per la seconda volta, e presolo per Collega nel Consolato suo undecimo, gli avea destinata per moglie *Galla Placidia* sua sorella. A tali nozze non inclinava punto *Placidia*, per quanto scrive Olimpiodoro (*b*), Autore di questi tempi, e non si sa se per superbia, o per qual altro motivo. *Onorio*, o dubbitando, o sapendo, che dai consigli de' familiari, e servitori di questa Principessa procedeva la di lei avversione e renitenza a questo matrimonio, se la prese con-

(b) Apud Phot. pag. 191.

contro di loro. Ma finalmente la volle vincer egli, e nel dì primo di Gennajo, in cui amendue faceano la solennità dell' ingresso nel Consolato, presala per mano, la forzò a darla a *Costanzo*; ed ella benchè di mala voglia il prese per marito. Si celebrarono tali Nozze con gran pompa, e splendidezza. Partorì poi *Placidia* a *Costanzo*, probabilmente prima che terminasse l'anno, una figliuola, che ebbe il nome di *Giusta Grata Onoria*. D'essa è fatta menzione in un'Iscrizione rapportata già dal Grutero (*a*), e poscia da me più corretta nel mio Tesoro nuovo. Volle eziandio in quest' anno l' *Augusto Onorio* consolare colla sua presenza i Romani. La Cronica di Prospero (*b*) rende testimonianza, ch'egli trionfalmente entrò in quella Città, e che davanti al suo cocchio fece marciare a piedi *Attalo*, già immaginario Imperadore. Filostorgio aggiugne, che esso *Augusto* giunto colà, al mirare la Città tornata così popolata, se ne rallegrò assaissimo, e colla mano, e colla voce fece animo e plauso a chi riedificava le case, e i palagi rovinati dai Barbari. Poscia essendo salito sul tribunale, volle, che *Attalo* salisse anch'egli fino al secondo gradino, acciocchè tutto il Popolo s'accertasse co' suoi occhj della di lui depressione. Dopo di che fattogli tagliar le due dita, con cui si scrive, il mandò in esilio nell'Isola di Lipari, vicina alla Sicilia, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole pel suo sostentamento. Se ciò fosse un'atto di sua clemenza, o pure un concerto fatto co' Goti allorchè gliel diedero in mano, è tuttavia oscuro. Poco si dovette fermare in Roma *Onorio*; perciocchè nel Gennajo, Maggio, e Dicembre, stando in Ravenna, dove certo egli si restituì dopo la visita fatta ai Romani, abbiamo Leggi da lui pubblicate, e inserite nel Codice Teodosiano (*c*). Fra esse una provvede all'Annona di Roma. Un'altra vieta sotto pena di morte il comperare per ischiavo un' uomo libero, e il turbare nel possesso della libertà i manomessi. In un'al-

ERA Volgare. Anno 417.

(a) Inscr. pag. 1048. num. 1.

(b) In Chron. apud Labbeum.

(c) Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

ERA volgare Anno 417.

un'altra vuole, che le terre incolte sieno esenti dagli aggravj. A dì 12. del mese di Marzo, siccome pruova il Pagi, mancò di vita *Innocenzo I.* Papa, Pontefice di gloriosa memoria per le sue Virtù, e pel suo zelo nella custodia della Religione Cattolica, e della Disciplina Ecclesiastica. Ebbe per Successore *Zosimo* Pontefice non assai avveduto, come il suo Predecessore, perchè si lasciò sulle prime sorprendere dalle finte suppliche di *Pelagio* e *Celestio* Eretici, ch'egli buonamente credette innocenti. Ma nel seguente anno, conosciute meglio queste volpi proferì la sentenza condannatoria de' loro errori. Seguitava intanto nelle Spagne *Vallia* Re de' Goti, dappoichè ebbe conclusa la pace con *Onorio*, a guerreggiare contro degli altri Barbari, occupatori di quelle Provincie. Idacio (*a*) scrive, e dopo lui Sant' Isidoro (*b*), ch'egli fece di coloro grande strage. Tutti i Vandali, chiamati Silingi, che s'aveano fabbricato un buon nido nella Provincia della Betica, dove è Siviglia, dal filo delle sciable Gotiche rimasero estinti. Gli Alani, dianzi sì potenti, furono anch'eglino disfatti da' Goti, ed ucciso il Re loro *Atace*. Quei, che restarono in vita, si sottoposero a *Gunderico* Re de' Vandali, che regnava nella Galizia, con rimanere abolito il nome del Regno loro. E' testimonio ancora di queste vittorie Paolo Orosio (*c*), il quale nell' anno presente diede fine alla sua Storia, scritta da lui in Ispagna, e dedicata a Santo Agostino. Ma forse buona parte di queste prodezze fatte da' Goti si dee riferire al susseguente anno.

(a) In Chron. apud Sirmond.

(b) In Hist. Goth. apud Labbeum.

(c) Lib. 7. cap. 43.

Anno

Anno di CRISTO CCCCXVIII. Indizione I.
di BONIFACIO I. Papa I.
di ONORIO Imperadore 26. e 24.
di TEODOSIO II. Imperadore 17. e 11.

ERA Volgare Anno 418.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la dodicesima volta,
(TEODOSIO AUGUSTO per l'ottava.

RIcuperate ch' ebbe *Vallia* molte Provincie della Spagna dalle mani de' Barbari, sembra assai verisimile, che le cedesse agli Ufiziali dell' Imperadore *Onorio*; perciocchè secondochè scrive Idacio (*a*), fu esso *Vallia* richiamato da *Costanzo* Patrizio nelle Gallie, e d' ordine dell' Imperadore, quivi assegnata a lui, e alla sua Nazione per abitarvi, la seconda Aquitania, dove è Bordeaux, con alcuni paesi circonvicini, cioè da Tolosa fino all' Oceano. Allora la Linguadoca cominciò ad essere appellata Gotia. Giordano Storico (*b*) chiaramente scrive, che *Vallia* consegnò ai Ministri dell' Imperadore le Provincie conquistate, e venne ad abitare a Tolosa. Ma poco egli godè di questi suoi vantaggi, perchè venne rapito dalla morte nel presente Anno, con essere a lui succeduto nel Regno Gotico *Teodorico*, o sia *Teoderico*. Nella Cronica di Prospero questi avvenimenti son riferiti al susseguente Anno. Nel presente *Zosimo* Papa fulminò, siccome accennai, la sentenza contro gli errori di *Pelagio*, e di *Celestio*, e dipoi fece istanza ad *Onorio Augusto* dimorante in Ravenna, acciocchè per ordine suo costoro co i lor seguaci fossero cacciati da Roma, e dall'altre Città, e riconosciuti per Eretici. Dobbiamo alla diligenza del Cardinal Baronio l' Editto allora publicato dall'Imperadore, e indirizzato a *Palladio* Prefetto del Pretorio d' Italia. In vigore di questo anche gli altri Prefetti del Pretorio, cioè *Agricola* della Gallia, e *Monasio* dell' Oriente, ordinarono le medesime pene contro quegli Eresiarchi. Nel qual tempo anche i Vescovi Affricani in un Concilio plenario.

(a) In Chron. Prosper. in Chron.
(b) Cap. 32. de Reb. Get.

ERA Volgare Anno 418.

inerendo alla sentenza della Sede Apostolica, concordemente condennarono i suddetti Eretici. Terminò il corso di sua vita in quest' Anno a dì 26. di Dicembre il medesimo *Zosimo* Papa, e dopo due giorni di Sede vacante fu eletto nella Chiesa di *Marcello* dalla miglior parte del Clero, alla presenza di nove Vescovi, per suo Successore *Bonifacio*, vecchio Prete Romano, figliuolo di *Giocondo*; ma non senza tumulto e scisma. Imperciocchè un'altra parte del Clero, e del Popolo, stando *Eulalio* Arcidiacono nella Chiesa Lateranense, quivi l' elessero Papa: dal che seguirono molti sconcerti nell' Anno appresso. Al presente appartiene ciò, che narra Prospero Tirone (*a*), o sia qualch' altro Prospero, cioè che *Faramondo* cominciò a regnare sopra i Franchi. Questo è, per quanto dicono, il primo Re di quella Nazione a noi noto, ma esso sta appoggiato all' autorità di uno Scrittore non abbastanza autentico. Nè Gregorio Turonense, nè Fredegario conobbero alcun Re de' Franchi di questo nome. Ammiano (*b*) sotto l'Anno 356. fa menzione dei Re de' Franchi, ma senza dire qual nome avessero. Contuttociò è stato creduto dagli Eruditi Franzesi sufficiente questa notizia, per cominciare da questo *Faramondo* il catalogo d' essi Re Franchi; e tanto più perchè fa menzione di lui anche l'Autore *de Gestis Francorum*, il quale si crede che vivesse circa l'Anno di Cristo 700. Ma quell' Autore racconta sul principio tante favole della venuta de' Franchi da Troja, e dà per Avolo a *Faramondo Priamo*, e per Padre *Marcomiro*, che non fa punto di credito all' asserzione sua intorno a *Faramondo*. Potrebbe anch' essere, che nella Cronichetta di quel Prospero fosse stata incastrata, ed aggiunta ne' Secoli susseguenti la notizia d' esso *Faramondo* da chi prese per buona moneta le Favole inventate dell' origine de' Franchi. In fatti manca essa in qualche testo. Quello che è certo, questa bellicosa Nazione, conosciuta anche ne' preceden-

(a) In Chron. apud Labb.

(b) Lib. 16.

ti

ti due Secoli, signoreggiava allora quel paese, che è di là dal Reno nella Germania, cominciando da Magonza fino all' Oceano, confinando, per quanto si crede, colla Sassonia, e Svevia. Ermoldo Nigello (a), il cui Poema, composto a' tempi di *Lodovico Pio Augusto*, fu da me pubblicato, scrive, essere stata a' suoi dì opinione, che i Franchi traessero la loro origine dalla Dania, o sia dal Mar Baltico. Sopra di che è da leggere un' erudita Dissertazione del celebre Leibnizio.

(a) L. 4. in Rer. Italic. Parte 2. Tom. II.

Anno di Cristo ccccxix. Indizione ii.
di Bonifacio I. Papa 2.
di Onorio Imperadore 27. e 25.
di Teodosio II. Imperadore 18. e 12.

Consoli (Monasio, e Plenta.

Era insorto Scisma, siccome di sopra accennai, nella Chiesa Romana per l' elezione de i due competitori *Bonifacio*, ed *Eulalio*. Quasi tutto il Clero e Popolo aderiva a *Bonifacio*; ma *Eulalio* avea dalla sua *Simmaco* Prefetto di Roma, il quale avendo scritto in suo favore a Ravenna, fu cagione, che l' Imperadore gli ordinasse con un rescritto di cacciar *Bonifacio* dalla Città, e di confermare *Eulalio*. Mandò anche *Onorio* a Roma *Afrodisio* Vicario Tribuno, per tener il popolo a freno. *Simmaco* allora spedì alla Chiesa di San Paolo fuori di Roma, dove s'era ritirato *Bonifacio*, a chiamarlo, per comunicargli l' ordine Imperiale. Il messo fu maltrattato dal Popolo, che stava per *Bonifacio*. Onde *Simmaco* sdegnato per questo affronto pubblicò tosto il comandamento dell' Imperadore in favore d' *Eulalio*, e mise le guardie alle Porte della Città, affinchè *Bonifacio* non entrasse, con dare susseguentemente avviso all' Imperadore dell' operato, e con dipignere *Bonifacio*, co-

ERA Volgare. Anno 419.

me uomo turbolento, e sedizioso. Perciò *Eulalio* liberamente passò alla Basilica Vaticana, e quivi alla Papale celebrò la Messa. Ma informato meglio l' Imperadore dagli Elettori di *Bonifacio*, chiamò amendue le parti a Ravenna, e per procedere saviamente, adunò un Concilio di Vescovi, che ne giudicassero. Tuttavia perchè il negozio andò più a lungo di quel che si credeva, e sopravenne la Pasqua, l' Imperadore per consiglio de' Vescovi raunati nel Concilio, mandò *Achilleo* Vescovo di Spoleti a Roma per le funzioni di que' santi giorni, con ordinare a *Bonifacio*, e ad *Eulalio*, che niun d' essi s' accostasse a Roma, finattanto che non fosse decisa la lor controversia. Chiamò ancora molti altri Vescovi più lontani, acciocchè fosse in ordine un Concilio più numeroso del primo, da tenersi a Spoleti. Anche *Placidia* scrisse per questo ad *Aurelio* Vescovo di Cartagine. Ma *Eulalio*, per la sua superbia, sprezzati gli ordini Imperiali, prima del Vescovo di Spoleti volò a Roma di bel mezzo giorno, accolto da' suoi parziali con festa, ma non senza gran tumulto, perchè se gli oppose la parte, che teneva per *Bonifacio*, e in tal mischia molti furono maltrattati, e feriti. Allora *Simmaco*, che dal Cardinal Baronio vien tassato per sospetto, e parziale in tal controversia, ma che nel progresso non si diede a conoscere per tale, immediatamente notificò tutto il succeduto all' Imperadore *Onorio*, ed a *Costanzo* di lui Cognato, i quali adirati per tale insolenza, rescrissero tosto a *Simmaco*, che cacciasse *Eulalio*, e il confinasse nel territorio di Capoa, con riconoscere *Bonifacio* per legittimo Papa. Eseguì *Simmaco* puntualmente l' ordine, e replicò alla Corte con biasimare la temerità di *Eulalio*. E da lui stesso sappiamo, che *Bonifacio* fu ricevuto con sommo giubilo, e concordia da tutto il Popolo. Tutto questo affare apparisce dalle Lettere di esso *Simmaco* (a), e da i rescritti Imperiali, rapportati dal Cardinal Baronio. Poscia *Eula-*

(a) In Auctar. Ep.

Eulalio per misericordia fu creato Vescovo di Nepi, per quanto scrive Anastasio, o sia l' antichissimo Autore del Pontificale Romano. E mancò poi di vita un anno dopo la morte di Papa *Bonifacio*.

ERA Volgare Anno 419.

In quest' Anno a dì 2. di Luglio, *Galla Placidia*, moglie di *Costanzo* Conte, e Patrizio, gli partorì in Ravenna un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Flavio Placido Valentiniano*, che poscia divenne Imperadore (*a*). Credono alcuni, che *Placidio*, e non *Placido* fosse chiamato dal nome della madre. Se non è fallato il testo di Apollinare Sidonio nel Panegirico di Avito, ivi egli è chiamato *Placido*. *Onorio* suo Zio per le gagliarde istanze della Sorella gli diede da lì a non molto il titolo di *Nobilissimo*, ch' era il primo grado d' onore per chi era destinato all' Imperio. Avvenne in questo medesimo Anno, che i Barbari occupatori di alcune Provincie della Spagna, da che non erano più infestati dai Goti, vennero alle mani fra loro (*b*). I Svevi, che aveano per loro Re *Emerico*, soccombendo furono assediati da i Vandali, de' quali era allora Re *Gunderico*, ne' monti Nervasi, che son creduti quei della Biscaglia. Racconta eziandio Prospero Tirone (*c*), che nell' Anno presente *Massimo* per forza ottenne il dominio delle Spagne, cioè quel medesimo che da *Geronzio* ne gli anni addietro fu creato Imperadore, e fuggì poi ramingo, e screditato appresso i Barbari dimoranti in Ispagna. Ma l' Autor d' essa Cronica di troppo aprì la bocca, certo essendo, che parte della Spagna riconosceva allora per suo Signore *Onorio Augusto*, ed un' altra parte era in potere de' Vandali, e Svevi. Può essere, che costui in qualche angolo di que' paesi facesse questa nuova scena. Tuttochè poi più fulmini si fossero scagliati contro l' Eresia di *Pelagio*, questa più che mai ostinata resisteva, e si dilatava. E spezialmente verso questi tempi insorse in difesa d' essa *Giuliano* Vescovo di Eclano, Città vicina allora a Benevento, la cui sedia fu poi

(a) Olymp. apud Phot. pag. 193.
(b) Idacius in Chron. apud Sirmond.
(c) In Chr. apud Labb.

ERA Volgare Anno 419.

poi trasferita a Frigento. L' infaticabil Santo Agostino contro di costui, e contro di tutta la setta seguitò a comporre varj Libri; e i Vescovi Affricani raunati nel Concilio di Cartagine soddisfecero alle parti del loro zelo in condannarla, ed estirparla. A questo medesimo fine *Onorio* Imperadore, probabilmente mosso dal Romano Pontefice, unì la sua autorità, con inviare a dì 9. di Giugno di quest' Anno ad *Aurelio* Vescovo di Cartagine la Costituzione da lui pubblicata nel precedente Anno contro di *Pelagio*, e *Celestio*. Abbiamo ancora un' Editto (a), con cui il medesimo Imperadore slargò fino a quaranta passi fuori della Chiesa l' asilo, o sia l' immunità per chi si ricoverava ne' Luoghi sacri. E perciocchè talvolta accadeva, che delle persone innocenti, o perseguitate da' prepotenti, erano imprigionate, con torsi loro i mezzi di potersi difendere; il piissimo Imperadore ordinò nel medesimo Editto, che i Vescovi avrebbono un' intera libertà di visitar le prigioni, per informarsi non meno del trattamento, che si faceva a' poveri carcerati, che de' loro affari, per sollecitar poscia i Giudici in loro favore. Sarebbe da desiderare, che questa Legge, rapportata dal Sirmondo, e simile ad un' altra del medesimo *Augusto* dell' Anno 409. non fosse abolita, o che la Pietà de' Principi in altra maniera provvedesse al bisogno de' carcerati, con ricordarsi delle regole importantissime della Carità Cristiana.

(a) Sirmond. Append. ad Codic. Theod.

Anno

Anno di Cristo ccccxx. Indizione iii.
di Bonifacio I. Papa 3.
di Onorio Imperadore 28. e 26.
di Teodosio II. Imperadore 19. e 13.

Consoli (Teodosio Augusto per la nona volta;
(Flavio Costanzo per la terza.

ERano, come dissi, assediati i Svevi ne' monti Nervasi della Spagna dai Vandali. Probabilmente costoro mandarono per aver soccorso da *Asterio* Conte delle Spagne, perciocchè Idacio racconta (a), che i Vandali all'udire, che si avvicinava con grandi forze questo Ufiziale dell'Imperadore, levarono tosto l'assedio, ed abbandonata la Galizia, s'inviarono verso la Provincia della Betica, con avere nel passaggio per Braga commessi alcuni omicidj. Dovea forse la Betica essere allora scarsa di presidj, e però se ne impadronirono. In Costantinopoli, secondo che riferisce la Cronica Alessandrina, *Teodosio Augusto* era già pervenuto ad età competente per ammogliarsi. *Pulcheria* Augusta sua sorella, donna di gran senno, cercò dapertutto moglie, che fosse degna di sì gran Principe; e udito ch'egli non curava nè ricchezze, nè nobiltà, premendogli solamente le virtù e la bellezza, gliene scelse finalmente una di suo genio; e questa fu *Atenaide*, figliuola di *Eraclito* filosofo, giovane di rara beltà, e addottrinata in molte scienze. A lei il Padre in morendo avea lasciato solamente cento nummi in sua parte, con dire, che a lei bastava per dote il sapere accompagnato dalla bellezza; e tutto il resto della sua eredità pervenne a due maschi, parimente suoi figliuoli. Mancato di vita il Padre *Atenaide* pretendendosi indebitamente, perchè senza sua colpa, diseredata, ed aggravata, dimandò ai fratelli la sua legittima; e la risposta fu, ch'eglino la cacciarono di

(a) Idacius in Chron. apud Sirm.

ERA Volgare Anno 420.

di casa. Ricoverossi ella per questo presso d'una sua zia materna, la quale seco la menò a Costantinopoli, per chiedere giustizia all'Imperadore, e presentolla prima d'ogni altra cosa all'Augusta *Pulcheria*, implorando la di lei protezione. *Pulcheria*, adocchiato il graziosissimo aspetto di questa Giovane, ed inteso, ch'era vergine, e vergine dotata di gran prudenza, e di molta letteratura, la fece restare in corte. Raccontò poi questa avventura a *Teodosio* suo fratello, senza tacere le singolari prerogative di corpo e d'animo, che si univano in questa donzella. Di più non vi volle, perchè *Teodosio* s'invogliasse di vederla. Fattala dunque di concerto venire nella camera di *Pulcheria*, il giovane Imperadore in compagnia di *Paolino* suo compagno ed amico, che fu poi Maestro degli Ufizj, o sia Maggiordomo Maggiore, stando dietro ad una portiera la guatò ben bene, e in guisa tale, che straordinariamente gli piacque, e massimamente perchè *Paolino* proruppe in atti d'ammirazione. *Quest'è quella ch'io cerco*, disse allora *Teodosio* in suo cuore; ed indottala ad abbracciar la Religion Cristiana, perchè era nata ed allevata nel Paganesimo, la prese poi nell'anno seguente a dì 7. di Giugno per moglie, avendole fatto mettere nel Battesimo il nome d'*Eudocia*. *Onorio Augusto* in quest'anno a dì 8. di Maggio in Ravenna fece una Costituzione, indirizzata a *Palladio* Prefetto del Pretorio (*a*), per rinovar le Leggi già fatte contro chi rapisse vergini consecrate a Dio, o in altra guisa insidiasse o pregiudicasse alla lor castità. Nella stessa Legge presso il Sirmondo (*b*) vien proibito agli Ecclesiastici di tenere in casa persona di differente sesso, a riserva della madre, delle sorelle, e figliuole, e della moglie, tenuta prima del Sacerdozio. Giunto *San Girolamo*, celebre Dottor della Chiesa, all'età di novant'anni, diede fine nel presente alla sua vita, ed alle sue penitenze, e gran fatiche in prò della Chiesa Cattolica.

(a) L. 5. lib. 9. Tit. 25. C. Theod.

(b) Sirm. Append. ad Codic. Theod.

Anno

Anno di Cristo ccccxxi. Indizione iv.
di Bonifacio I. Papa 4.
di Onorio Imperadore 29. e 27.
di Teodosio II. Imperadore 20. e 14.
di Costanzo Imperadore 1.

ERA Volgare. Anno 421.

Consoli (Eustazio, ed Agricola.

NON si quietò mai *Gallia Placidia*, finchè non gli riuscì d'indurre il fratello *Onorio Augusto* a prendere per suo collega nell'Imperio *Costanzo* di lei marito. Però tali e tante furono le batterie ed istanze sue, che in quest'anno *Onorio* il dichiarò *Augusto* a dì 8. di Febbrajo, per quanto s'ha da Teofane (*a*). L'Autore della Storia Miscella scrive (*b*), che *Onorio* conoscendo, essere appoggiata la propria difesa tanto in guerra, che in pace, al valore e all'ingegno di *Costanzo* suo cognato, incitato anche dall'approvazione di tutti il prese per suo collega. Olimpiodoro (*c*) all' incontro, Scrittore di que' tempi, asserisce, che *Onorio* contro sua voglia il creò *Augusto*. Ma avendo i Greci sentita male questa elezione, può sospettarsi, che il Greco Scrittore parlasse del medesimo tenore. Con tal congiuntura anche *Galla Placidia* di lui moglie ebbe il titolo e gli onori d'*Augusta*. Certo è, che l'Imperadore d'Oriente *Teodosio*, il quale probabilmente venendo a mancare *Onorio* senza figliuoli, sperava un dì di riunire al suo l'Imperio d'Occidente, disapprovò questa promozione; e però non volle ammettere il Messo, che gliene portò la nuova. Parimente attesta Filostorgio (*d*), che essendo state mandate, secondo il rito d'allora le immagini di *Costanzo Augusto* a Costantinopoli, *Teodosio* non le volle ricevere, e che per questo affronto *Costanzo* si preparava per movergli guerra, quando Iddio il chiamò a se dopo sei mesi e venticinque giorni d'Imperio, cioè a dì 2. di Settembre dell'anno presente. Olimpiodoro (*e*) pre-

(a) Theoph. in Chron.

(b) Histor. Miscel. l. 14. Tomo I. Rer. Italicar.

(c) Olymp. apud Phot. pag. 191.

(d) Philost. l. 12. Hist. Eccl.

(e) Olymp. ib. pag. 191.

ERA Volgare. Anno 421.

pretende, che per l'afflizione di vederfi rifiutato in Oriente, e pentito d'effere ftato alzato a grado sì fublime, perchè non poteva aver come prima i fuoi divertimenti, egli cadeffe malato. Ma *Coftanzo*, uomo d'animo grande, non era sì mefchino di fenno e di cuore, da ammalarfi per quefto. Una doglia di cofta il portò all'altro Mondo. Fama fu, che in fogno udì dirfi: *I fei fon terminati, e il fettimo incomincia*: parole pofcia interpretate de' mefi del fuo Imperio. Aggiugne il fuddetto Storico, che dopo la morte di *Coftanzo* molti vennero da tutte le parti a Ravenna a chiedere giuftizia, pretendendofi fpogliati indebitamente da lui de' loro beni, fenza poterla nondimeno ottenere a cagione della troppa bontà, anzi della foverchia familiarità che paffava tra *Onorio* e *Placidia Augufta* fua forella, motivi, che affogarono e renderono inutili tutte le doglianze di coftoro. Ma fe non merita fede quefto Iftorico Pagano, allorchè dopo aver fatto sì bell'elogio di *Coftanzo*, cel vuole dipingere per uomo di deboliffimo cuore; molto men la merita, allorche foggiugne, che rimafta vedova *Placidia*, le moftrò tanto affetto *l'Augufto Onorio*, con baciarla anche fpeffo in volto, che corfe fofpetto d'una fcandalofa amicizia fra loro. Quefte fenza dubbio fon ciarle di uno Scrittore Gentile, nemico de' Regnanti Criftiani, o ciarle de' Greci, fempre mal'affetti ai Latini. La Virtù, che maggiormente rifplendè in *Onorio*, fu la pietà; e non n'era priva la fteffa *Galla Placidia*.

(a) Annal. Trever. l. 5. num. 34.

Il Brovvero (*a*) rapporta un Epitafio, che per atteftato di lui fi conferva in Treveri nella Bafilica di San Paolino, pofto a *Flavio Coftanzo*, *uomo Confolare*, *Conte*, *e Generale dell'una e dell'altra milizia*, *Patrizio*, *e due volte Confole*. Ma quefta Ifcrizione, quando fia legittima, potè ben effere fatta vivente *Coftanzo* ma non già fervire a lui di memoria Sepolcrale. *Coftanzo* tre volte era ftato Confole, e quel

che

che è più, *Augusto*. Negli Epitafj degl'Imperadori non si soleano mettere le Dignità sostenute prima di arrivare all'Imperio. Nè *Costanzo* terminò la vita in Treveri. Racconta Olimpiodoro (*a*), che mentre esso *Costanzo* regnava con *Onorio* venne a Ravenna un certo *Libanio*, Mago ed incantatore solenne, che professava di poter far cose grandi contro ai Barbari senza adoperar'armi e soldati; e diede anche un saggio di queste sue promesse. Pervenutone l'avviso a *Placidia Augusta*, mossa ella o da zelo di Religione, o da paura di costui, minacciò fino di separarsi dal marito *Costanzo*, se non levava questo mal uomo dal Mondo: il che fu fatto. Dobbiamo al Cardinal Baronio (*b*) l'Editto indirizzato in quest'anno, e non già nel precedente, da esso *Costanzo Augusto* a *Volusiano Prefetto di Roma*, con ordine di cacciar via da essa Città *Celestio*, il pestifero Collega di *Pelagio* con tutti i suoi seguaci. Attesta eziandio San Prospero (*c*), che a' tempi di *Costanzo*, e dell'*Augusta Placidia*, per cura di *Orso* Tribuno, fu atterrato in Cartagine il Tempio della Dea Celeste, sotto il qual nome disputano tuttavia gli Eruditi, qual falsa divinità fosse onorata dai Pagani, potendosi nondimeno credere con Apulejo, che fosse Giunone. Era quell'Idolo e Tempio il più famoso dell'Affrica. Aurelio Vescovo di Cartagine l'avea mutato in una Chiesa; ma i Gentili spargevano dapertutto, che quivi infallibilmente avea da risorgere la loro superstizione; laonde per togliere ad essi così vana speranza, il Tempio fu interamente demolito. Salviano (*d*) attesta, che nè pur molti de'Cristiani più riguardevoli dell'Affrica sapeano trattenersi dall'adorare la Celeste Dea del loro paese. Leggesi ancora nel Codice Teodosiano una Legge pubblicata in quest'anno da *Onorio* e *Costanzo Augusti*, in cui è ordinito, che se un marito ripudia la moglie per qualche grave delitto, provato ne' pubblici Tribunali, guadagni la di lei dote, e ripigli la donazione

FRA Volgare. Anno 421.

(a) Apud Phot. pag. 194.

(b) Annal. Eccles. ad Ann. 420.

(c) Lib. 3. cap. 38. de Praedict.

(d) Lib. 8. de Gubernat.

ERA Volgare. Anno 421.

ne a lei fatta, e possa dipoi passare ad altre nozze. Lo stesso vien conceduto alle mogli, provanti il delitto del marito, ma senza potersi rimaritare, se non dopo cinque anni. Fu stabilito con più ragione dalla Chiesa in varj tempi, e spezialmente nel Concilio di Trento, una diversa pratica: sopra di che si può vedere il Trattato del Juenin *de Sacramentis*. In quest'anno *Claudio Rutilio Numaziano*, personaggio di gran merito e nobiltà, ma Pagano, che era stato Prefetto di Roma, tornando nella Gallia sua patria, compose il suo Itinerario, Opera degna di grande stima. Giunto a Piombino, narra, che gli venne la nuova, come a *Volusiano*, suo singolare amico, era stata conferita la Prefettura di Roma, la qual cade nel presente anno, secondochè si ricava dal sopramentovato Editto contro de' Pelagiani.

Anno di CRISTO CCCCXXII. Indizione V.
di CELESTINO Papa I.
di ONORIO Imperadore 30. e 28.
di TEODOSIO II. Imperadore 21. e 15.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la tredicesima volta,
(TEODOSIO AUGUSTO per la decima.

(a) Marcell. Comes in Chron. apud Sirm.

SOlennizzò *Onorio* Imperadore in Ravenna l'anno trentesimo del suo Imperio. Abbiamo da Marcellino Conte (*a*), che l'allegria di quella festa fu accresciuta dall'essere stati condotti a Ravenna incatenati *Massimo*, e *Giovino* presi in Ispagna, i quali dappoichè ebbero servito di spettacolo al Popolo, dati in mano alla giustizia riceverono colla morte il premio della lor ribellione. *Massimo* è quel medesimo, che nell'anno 411. fu creato Imperadore da *Geronzio* nella Spagna, e fuggito dipoi fra i Barbari, tornò nell'anno 419. in iscena, coll'occupar la Signoria di qual-

qualche Provincia della Spagna, e dovette poi essere preso dai Romani. *Giovino* è probabile che fosse il Generale di questo chimerico Imperadore. Ma queste allegrie furono troppo contrapesate da altri malanni, che accaddero al Romano Imperio. Cassiodorio (*a*) notò, che nel presente anno fu spedito un' esercito in Ispagna contro de' Vandali, che si erano impossessati della Betica. Generale di quest' Armata fu *Castino*; e sappiamo da Idacio (*b*), ch' egli menava seco un poderoso rinforzo di Goti ausiliarj. Assalì egli i Vandali, gli assediò, e li ridusse talmente alle strette, che già pensavano ad arrendersi. Ma l' imprudente Generale avendo voluto cimentarsi ad un fatto d'armi con gente disperata, fu rotto da essi Vandali, perchè ingannato dai disleali Goti, e si ridusse fugitivo a Taragona. Prospero Tirone fuor di sito racconta, che venti mila Romani nella battaglia coi Vandali in Ispagna restarono morti sul campo. Un'altro inescusabil fallo commise il superbo *Castino*; perciocchè secondo l'altra Cronica di Prospero (*c*) ingiuriosamente ricusò d'aver per compagno nell' impresa suddetta *Bonifacio* Conte, persona di sommo credito, e sperienza nell'arte della guerra: il che fu cagione, che *Bonifacio* indispettito passasse poco appresso in Affrica, dove comandava alla milizia, e vi suscitasse que' malanni, che fra poco vedremo. Forse la spedizione contro i Vandali, se *Castino* si fosse servito dell' ajuto di questo valoroso Campione, sarebbe succeduta diversamente. *Onorio Augusto* pubblicò in quest' anno una Legge, per mettere freno alle ingiustizie de' creditori, con proibir loro di cedere essi crediti a persone potenti, vietando ancora ogni azione contro i Padroni per debiti fatti dai Servi, e Fattori. Inoltre con altra Legge regolò le imposte, che pagavano i terreni nell' Affrica Proconsolare, e nella Bisacena, dopo aver fatto visitare da persone di molta probità le terre di que' paesi, capaci, o incapaci

ERA Volgare Anno 422.

(a) In Chr.

(b) In Chr. apud Sirm.

(c) In Chr. apud Labb.

ERA Volgare Anno 423.

paci di tali aggravj, Ancorchè Prospero, e Marcellino, seguitati dal Cardinale Baronio, differiscano all' anno seguente la morte di *Bonifacio* Papa Primo di questo nome, pure il Padre Pagi (*a*) pretende, ch' egli mancasse di vita nel presente a dì 4. di Settembre. E con ragione, perchè tutti gli antichi Cataloghi de' Romani Pontefici gli danno *anni tre*, *mesi otto*, *e giorni sette* di Pontificato; e contando questi dal dì 29. di Dicembre dell'anno 418. in cui fu intronizzato, cade la sua morte nel Settembre del presente. Nel Libro Pontificale d'Anastasio in vece di *otto mesi* è scritto *quattro mesi*, che sembrano presi dal tempo, in cui, ripudiato *Eulalio*, fu confermata, o sia riconosciuta legitima la di lui elezione dal Concilio de' Vescovi, e da *Onorio* Imperadore. In suo luogo a dì 10. di Settembre fu eletto *Celestino*, figliuolo di *Prisco*. Seguì nel presente anno tra *Teodosio II. Augusto*, e il Re di Persia, la pace o sia una tregua di cento anni. E ad esso Imperadore *Eudocia Augusta* partorì una figliuola, a cui fu posto il nome di *Eudosia*.

(a) Pagi Crit. Bar.

Anno di Cristo CCCCXXIII. Indizione VI.
di Celestino Papa 2.
di Teodosio II. Imperadore 22. e 16.

Consoli { Asclepiodoto, e
Flavio Avito Mariniano.

Olimpiodoro, che poco fa ci rappresentò contro ogni verisimile un tale affetto fra *Onorio* Imperadore, e la sorella *Placidia Augusta*, che si mormorava di loro, ci vien' ora dicendo, (*b*) che non istette molto a convertirsi quell'amore in odio. Imperocchè *Placidia* badava troppo ai consigli d' *Elpidia* sua balia, e di *Leonteo* suo Maestro di Casa, e v' era in Ravenna una fazione, che teneva per lei, composta de'

(b) Olymp. apud Phot. pag. 195.

de' Goti servitori dianzi di *Ataulfo* suo primo marito, e d'altri già aderenti a *Costanzo* marito in seconde nozze: e però bene spesso seguivano sedizioni, e ferite in Ravenna fra quei della sua parte, e quei dell' Imperador suo fratello. Andò tanto innanzi questa discordia, che *Onorio* cacciò via *Placidia* co' suoi figliuoli, ed ella s'imbarcò per rifugiarsi in Costantinopoli presso l' Imperador *Teodosio* suo nipote. Cassiodorio (*a*), e l'Autore della Miscella (*b*) scrivono, ch'essa *insieme con Onorio, e Valentiniano suoi figliuoli fu mandata dal fratello in Oriente per sospetto, ch' essa invitasse i nemici contro di lui*. S' ha da scrivere nel Testo di Cassiodorio, e della Miscella *Onoria* (e non già *Onorio*) figliuola nata da lei prima di *Valentiniano*. Prospero Tirone (*c*) è di parere, che *Placidia* fosse esiliata dal fratello, perchè gli tendeva delle insidie. Il volgo si prende facilmente l'autorità d'interpretare i segreti de' Principi, e spaccia le sue immaginazioni per buona moneta. Certo è, che *Placidia* fu cacciata, e se ne andò co' figliuoli a Costantinopoli, dove fu amorevolmente accolta. Olimpiodoro attesta, che il solo Bonifacio Conte le fu fedele, e dall' Affrica, ove era o Governatore, o General delle milizie, per quanto potè, le andò mandando ajuto di danari, e fece di poi ogni possibile sforzo, perch'essa e il figliuolo ricuperassero l' Imperio. Ma poco tempo goderono gli emuli di *Placidia* del loro trionfo, perchè in questo medesimo anno nel dì 15. d' Agosto *Onorio* Imperadore pagò l'inevitabil tributo de' mortali, con essere mancato di vita per male d' idropisia in Ravenna. Principe, che nella pietà non fu inferiore a *Teodosio il Grande* suo padre, ma Principe dappoco, che in tanti torbidi dell' Imperio, e insulti a lui fatti, mai non cinse spada, nè una volta sola comparve in campo, benchè nel fiore della gioventù, e nato di un padre così guerriero. Perciò la debolezza del suo governo diede animo ai Barbari di

ERA Volgare Anno 423.

(a) In Chr.

(b) Tom. I. Rer. Italic.

(c) In Chr. apud Labb.

ERA Volgare Anno 423.

di calpestare, e lacerare l'Imperio Romano, a' suoi medesimi Cortigiani di sprezzarlo, e a' suoi Ufiziali di ribellarsi contro di lui; e tanto più perch' egli non sapeva scegliere buoni Ministri, e si lasciava aggirare or da questo, or da quello. Il Cardinal Baronio (a) fa la di lui apologia, dicendo, ch'egli colla pietà, e coll' orazioni vinse tanti Tiranni, e nemici; ed essere meglio, che un' Imperadore sia dotato di Religione, che valoroso nell'armi. Egli è certo da desiderare, che tutti gl' Imperadori, e Principi Cattolici sieno eccellenti nella pietà. Tuttavia, quando arrivano sconvolgimenti interni, e ribellioni negli Stati, sono ben proprie de' Pontefici, e Prelati le Orazioni a Dio; ma un Principe dovrebbe fare di più, essendo allora gran disavventura per gli sudditi l'avere chi loro comanda, timido, e debole di consiglio. E se l'Imperio Romano patisse sotto il governo d'*Onorio*, l'abbiam già veduto. In somma alcuni si fan Religiosi, che starebbono meglio Principi, e alcuni Principi ci sono, che starebbono meglio Monaci. Certo Roma non mai presa, se non sotto di lui, e saccheggiata dai Barbari, lasciò una gran macchia alla fama di questo per altro buon Principe, ed Imperadore piissimo. Teofane, e l' Autore della Miscella dicono, ch'egli morì in Roma, e fu seppellito in un Mausoleo presso il Corpo di San *Pietro*; ma per quel che concerne il luogo di sua morte, non meritano fede. Idacio, e Prospero Tirone l'asseriscono defunto in Ravenna, nè si può credere altrimenti, perchè ci son Leggi pubblicate da lui in quella Città a dì 9. d'Agosto, ed essendo egli morto sei giorni dopo, in sì poco tempo non è verisimile, ch'egli idropico si facesse portare a Roma. Fra le suddette Leggi si truova un' insigne regolamento da osservarsi ne' processi criminali, indirizzato ai Consoli, ai Pretori, ai Tribuni del Popolo, e al Senato di Roma.

(a) Annal. Eccles. ad Ann. 423.

Non

ERA Volgare. Anno 423.

Non avendo questo Imperadore lasciata dopo di se prole alcuna, rimase l'Imperio d'Occidente per ora senza Principe. Fu spedito tosto l'avviso a Costantinopoli della morte d'*Onorio*, (a) e *Teodosio* la tenne per qualche tempo occulta al Popolo, finchè avesse spedito un corpo di truppe a Salona Città della Dalmazia, acciocchè fosse pronto, caso che succedesse novità alcuna in queste parti, che non s'accordasse colle idee del medesimo *Teodosio*. Divulgata in fine la nuova d'essa morte, se ne fece duolo per testimonianza di Teofane (b) in Costantinopoli per sette giorni, con tener chiuse le botteghe, e le porte ancora della Città. Ma mentre andavano innanzi, e indietro lettere alla Corte dell'Imperador Greco, un certo *Giovanni*, Primicerio de' Notaj, circa il fine di quest'anno, si fece proclamare Imperadore in Ravenna. Contribuì, credo io, a questa scena il timore, ch'ebbero i Popoli Italiani di cadere sotto il dominio de' Greci *Augusti* troppo lontani. Perchè poi nell'anno precedente una Legge d'*Onorio* si vede indirizzata a *Giovanni* Prefetto del Pretorio d'Italia, perciò il Cardinale Baronio si figurò, che fosse il medesimo, che prendesse nel presente le redini dell'Imperio di Occidente. Ma Socrate, e Teofane non gli danno altro titolo, che di Primicerio de' Cancellieri dell'Imperadore. Leggesi presso il Mezzabarba la di lui medaglia, non saprei dire, se legittima; ed è degno di osservazione ciò, che di lui scrisse Procopio (c), e dipoi Suida (d): cioè ch'egli era dotato non men di Clemenza, che di rara Prudenza, e premurosamente batteva le vie della Virtù, con aggiugnere, che questi tenne il Principato con molta moderazione, nè diede orecchio alle spie, ne ingiustamente fece uccidere alcuno; ne pure impose aggravj, ne tolse per forza i suoi beni a chi che fosse. Dal suddetto Procopio egli è nominato solamente persona militare, Spedì *Giovanni* i suoi Ambasciadori a *Teodosio*

a Socrat. Hist. Eccl. l. 8 c. 23.

b In Chr.

c De Bello Vand. l. 1. cap. 3.

d In Verbo Iohannes.

dosio con umili parole a pregarlo di volergli confermare la Dignità Imperiale; ma *Teodosio* li fece mettere in prigione, e secondo Filostorgio li cacciò in esilio, e quindi si diede a preparar la forza, per deporre questo usurpator dell' Imperio. Da una Costituzione di *Valentiniano III. Augusto* apparisce (*a*), che *Giovanni*, per guadagnarsi l'affetto de' Gentili, cominciò ad annullare i privilegj conceduti dagli altri Imperadori alle Chiese, e agli Ecclesiastici, con rimettere le cause loro al foro de' Laici. Renato Profuturo Frigerido, Storico di que' tempi, a noi solamente noto per la diligenza di Gregorio Turonense (*b*), che rapporta alcuni passi, racconta che gli Ambasciadori di *Giovanni* Tiranno, sprezzati da *Teodosio Augusto*, se ne ritornarono in Italia, rilasciati dalla prigione (se pur sussiste, che fossero carcerati) e gli riferirono, in qual disposizione fosse *Teodosio* verso di lui. Allora *Giovanni* spedì nella Pannonia con una gran somma d'oro *Aezio* suo Maggiordomo a ricercare l'ajuto degli Unni, siccome persona conoscente, ed amica de' medesimi, perchè tempo fa era stato ostaggio presso di loro; con ordinargli, che subito che l'armi di *Teodosio* fossero entrate in Italia, que' Barbari venissero contro d'esso alla schiena, ed egli le assalirebbe di fronte. Celebre noi vedremo divenir nella Storia questo *Aezio*, e sappiamo da esso Frigerido, ch'egli ebbe per padre *Gaudenzio* di nazione Scita, o sia Tartaro, uno de' primi del suo paese, il quale venuto al servigio degl' Imperadori, cominciò la sua milizia nelle guardie del Corpo, e salito fino al grado di Generale della Cavalleria, fu poi ucciso nella Gallia dai suoi soldati. La madre fu Italiana, nobile, e ricca. *Aezio* lor figliuolo militò prima fra' soldati del Pretorio; per tre anni dimorò ostaggio presso d' *Alarico*; poi presso gli Unni divenne genero di *Carpilione*; e finalmente di Conte delle Guardie del Corpo giunse ad essere Maggiordomo del

(a) L. 47. lib. 16. Tit. 2. C. Theodos.

(b) Gregor. Turonensis lib. 2. c. 8. Hist. Franc.

del Tiranno *Giovanni*. Era costui di mezzana statura, ma di bella presenza, d'animo allegro, forte di corpo, bravo a cavallo, perito di saettare, e maneggiar la lancia, egualmente accorto nell'arti della guerra, e della pace. A questi pregj s'aggiugneva l'esser egli affatto disinteressato, e il non lasciarsi smuovere dal sentiero della virtù, mostrandosi sempre paziente nelle ingiurie, amante della fatica, intrepido ne' pericoli, e avvezzo a sofferir la fame, la sete, e le vigilie. Tale è il suo ritratto a noi lasciato da *Frigerido*. Andando innanzi vedremo se le opere corrispondano a così bei colori. Noi troviamo, che i Franzesi parlarono bene di *Aezio*, ma non così gl' Italiani. In quest'anno il Santo Pontefice *Celestino* cacciò d'Italia l'Eresiarca *Celestio*, e i Pelagiani suoi seguaci, fra' quali *Giuliano* indegno Vescovo di Eclano, che ritiratosi nella Cilicia presso *Teodoro* Vescovo Mopsuesteno, personaggio anch'esso infetto d'opinioni ereticali, scrisse poi contro Santo *Agostino* in favor di *Pelagio*. *Teodoreto*, celebre Scrittore della Chiesa, fu creato nel presente anno Vescovo di Ciro, Città della Siria. *Eudocia*, moglie di *Teodosio* Imperadore, solamente in quest' anno cominciò a godere il titolo d' *Augusta*. E *Teodosio Augusto* pubblicò varie Leggi contro de' Pagani, e Giudei, che si leggono nel Codice, ch'egli stesso fece dipoi compilare.

ERA Volgare Anno 424.

Anno di Cristo ccccxxiv. Indizione vii.
di Celestino Papa 3.
di Teodosio II. Imperadore 23. e 17.

Consoli (Castino, e Vittore.

Castino che procedette Console nell' anno presente, è quel medesimo, che di sopra vedemmo rotto da' Vandali nella Betica. *Onorio Augusto* nell' anno precedente l'avea disegnato Console pel presente; ed egli senza scrupolo esercitò il Consolato sotto il Tiranno *Giovanni*, se pure lo stesso *Giovanni* quegli non fu, che gli compartì quest'onore, in ricompensa d'aver serrati gli occhi alla sua assunzione all'Imperio, e non fattole contrasto alcuno, ancorchè egli fosse Generale delle milizie Romane. Certamente Prospero scrive (a), che *Giovanni* occupò, per quanto si credette l'Imperio, a cagione della connivenza di *Castino*. E restano Leggi di *Teodosio*, date in quest'anno, con ivi memorarsi il solo *Vittore* Console: segno che *Teodosio* era in collera contro di *Castino*, nè il volea riconoscere per Console. Dal medesimo Prospero Storico sappiamo ancora, che *Giovanni* Tiranno suddetto fece in quest'anno una spedizione in Affrica, lusingandosi di poter tirare quelle Provincie sotto il suo dominio. Ma *Bonifazio* Conte, che quivi comandava, e che proteggeva gli affari di *Placidia* e di *Valentiniano* suo figliuolo, tal'opposizione gli fece, che andò a monte tutto il di lui disegno. Intanto *Teodosio Augusto* messa insieme una poderosa Armata, la spedì a Tessalonica, o sia a Salonichi, insieme con *Placidia* sua zia, ch' egli allora solamente riconobbe per *Augusta*, e con *Valentiniano* di lei figliuolo, ch' era in età di cinque anni, a cui parimente diede il titolo di *Nobilissimo*. Generali di quest'Armata furono dichiarati *Ardaburio* (b), che dianzi nella guerra contro i Persiani avea fatto delle insigni prodezze, e con

(a) In Chr. apud Labb.

(b) Olymp. apud Phot. pag. 193.

con esso lui *Aspare* suo figliuolo. Fu loro aggiunto ancora *Candidiano*, che in progresso di tempo creato Conte, si scuoprì gran fautore di *Nestorio* Eretico. Giunti che furono costoro a Salonichi, quivi per attestato di Olimpiodoro, e di Procopio (*a*), conferì *Teodosio* al cugino *Valentiniano* il nome e la dignità di *Cesare*, avendo a tal fine inviato colà *Elione* Maestro degli Ufizj, o sia suo Maestro di Casa. E fin d'allora, per quanto scrive Marcellino Conte (*b*), fu decretato il matrimonio d'esso *Valentiniano* con *Eudossia* figliuola di *Teodosio*. Divisa poi l'Armata, *Ardaburio* colla fanteria posta nelle navi fece vela alla volta di Ravenna; ma infelicemente, perchè una fortuna di mare sconvolse tutta la sua flotta, ed egli secondochè scrive Filostorgio (*c*), con due Galere portato al lido, fu preso dalle genti del Tiranno, e condotto prigione a Ravenna. Forse ancora la tempesta il colse nel venire da Salonichi per l'Adriatico, e il trasportò verso Ravenna, perchè, siccome dirò più a basso, anche *Placidia Augusta* corse in quella navigazione gran pericolo per fortuna di mare, e ne attribuì la liberazione a San *Giovanni Evangelista*, a cui si votò. *Aspare* all'incontro figliuolo d'*Ardaburio* colla cavalleria passò per la Pannonia, e pel resto dell'Illirico, ed arrivato a Salona Città della Dalmazia, la prese per forza. Quindi con tanta sollecitudine continuò il viaggio con *Placidia* e *Valentiniano*, che arrivato all'improvviso sopra Aquileja, Città allora una delle più grandi, ed illustri dell'Italia, se ne impadronì. Ma giunta colà la nuova della disgrazia, e prigionia di *Ardaburio*, tanto *Aspare* che *Placidia* per attestato d'Olimpiodoro rimasero costernati e tutti pieni di affanno, se non che da lì a qualche tempo arrivato *Candidiano*, glorioso per l'acquisto di varie Città, li rallegrò, e fece ritornar loro in petto il coraggio.

a Lib. 1. c. 3. de Bello Vand.

b In Chr.

c Lib. 12. c. 13. Hist. Eccl.

Anno

ERA Volgare. Anno 425.

Anno di Cristo ccccxxv. Indizione viii.
di Celestino Papa 4.
di Teodosio II. Imperadore 24. e 18.
di Valentiniano III. Imperadore 1.

(Teodosio Augusto per l' undecima
Consoli (volta,
(Valentiniano Cesare.

UNa Legge del Codice Teodosiano ci fa vedere in quest'anno *Fausto* Prefetto di Roma. Quanto era avvenuto di sinistro ad *Ardaburio* Generale di *Teodosio Augusto*, avea messo in grande agitazione l'animo d'esso Imperadore, sì perchè vedea male incamminata l'impresa, e sì perchè temeva, che il Tiranno *Giovanni* facesse qualche brutto giuoco ad *Ardaburio*: di maniera che egli determinò di passare in persona in Italia contro del medesimo Tiranno, il quale per attestato d' una Iscrizione, da me data alla luce (*a*), si vede, che avea preso il Consolato probabilmente nell' anno presente. Socrate (*b*) ci è testimonio, ch'esso *Augusto* venne fino a Salonichi; ma ivi fu colto da una malattia, che l'obbligò in fine a ritornarsene in Costantinopoli. Seguita a scrivere Socrate, che *Aspare* Generale d'esso *Augusto*, considerando dall'un canto la prigionia del padre, e sapendo dall'altra, che era in marcia una possente Armata di Barbari, condotta da *Aezio* in ajuto del Tiranno, non sapea qual partito prendere. Ma che prevalsero presso a Dio le preghiere di *Teodosio* Principe piissimo; imperciocchè un Angelo in forma di Pastore condusse *Aspare*, ch'era alla testa di un buon corpo di gente, per una palude vicina a Ravenna, per la quale non si sà che alcuno mai passasse. Arrivò questa truppa fino alle porte di Ravenna, che si trovarono aperte, ed entrata fece prigione il Tiranno *Giovanni*. Portata poi questa felice nuova a *Teodosio*, mentre stava col Popolo

(a) Thes. nov. Inscr. pag. 403.

(b) Histor. Eccl. l. 7. cap. 23.

polo nel Circo per vedere la corsa de' cavalli, il pio *Augusto* si rivolse al Popolo con dire: *Lasciamo un poco questi spettacoli, e andiamo alla Chiesa a ringraziar Dio, la cui destra ha atterrato il Tiranno.* Tutti abbandonarono il Circo, e salmeggiando tennero dietro all'Imperadore fino alla Chiesa, dove si fermarono tutto quel dì, impiegandolo in rendimento di grazie all'Altissimo. Ma Filostorgio (*a*) Storico di credenza *Ariano* ed *Eunomiano*, in questa avventura non riconobbe miracolo alcuno, narrando nella seguente maniera la presa del Tiranno. Dappoichè venne alle sue mani *Ardaburio*, il trattò con molta civiltà e cortesia, lusingandosi di tirarlo nel suo partito: e probabilmente l'astuto prigioniere fece vista di volersi accordare con lui. Fu dunque data ad *Ardaburio* la Città per carcere; laonde ebbe tutta la comodità, che volle per trattar co' Capitani del Tiranno, e per ascoltar varie loro doglianze, ed anzi per iscoprire in loro inclinazione a tradirlo. Se ne prevalse egli, e disposte le cose, fece con lettere segretamente intendere ad *Aspare* suo figliuolo, che venisse prontamente, perchè teneva la vittoria in pugno. *Aspare* non perdè tempo, e giunto colla cavalleria a Ravenna, per quanto si può giudicare, nell' Aprile dell'anno presente, dopo una brava zuffa fece prigione il Tiranno per tradimento de' medesimi di lui Ufiziali. Anche Marcellino Conte lasciò scritto, che *Giovanni* più tosto per inganno di *Ardaburio* e d'*Aspare*, che per loro bravura, precipitò.

Fu condotto fra le catene *Giovanni* ad Aquileja, dove s'era fermata *Placidia* col figliuolo *Valentiniano*; e quivi dopo essergli stata troncata la mano destra, lasciò anche la testa sopra un patibolo. Idazio (*b*) scrive, ch'egli fu ucciso in Ravenna; ma più fede merita Filostorgio, che dà la sua morte in Aquileja, siccome Scrittore più informato di que' fatti. E tanto più perchè Procopio (*c*) attesta il medesimo, con aggiugnere, che *Giovanni* fu menato nel Circo d'Aquileja so-

(a) Hist. Eccl. l. 12. cap. 13.

(b) In Chron. apud Sirm.

(c) Lib. 1. cap. 3. de Bell. Vand.

sopra un asinello, e dopo molti strapazzi, e dileggi a lui fatti dagl' Istrioni, fu ucciso. Pagò la misera Città di Ravenna in tal occasione anch'ella il fio dell' amore e aderenza, che avea mostrato al Tiranno, perchè l'esercito vincitore crudelmente la saccheggiò, siccome abbiamo da Prospero Tirone (*a*), e dall'Autore della Storia Miscella (*b*). Stando tuttavia *Valentiniano Cesare* in Aquileja, pubblicò a dì 17. di Luglio una Legge contro de' Manichei, Eretici e Scismatici, che si trovavano allora nella Città di Roma, dove bisogna supporre, che durassero tuttavia alcuni seguaci d'*Eulalio*, i quali non voleano riconoscere per vero Papa *Celestino*. E' indirizzata quella Legge a *Fausto* Prefetto di Roma (*c*): il che ci fa intendere, che già quella Città avea riconosciuto per suo Signore *Valentiniano* dopo la morte di *Giovanni* Tiranno. Con due altre Leggi, parimente date nel presente Agosto, esso *Valentiniano*, col consenso come si può credere dell'*Augusto Teodosio*, intimò varie pene contro gli Eretici, e Scismatici, esistenti nell'Affrica, ed in ogn'altra Città del Romano Imperio. Egli è da credere, che le premure del Santo Pontefice *Celestino*, e di Santo *Agostino* impetrassero tali Rescritti in favore della dottrina ed unità della Chiesa Cattolica. Ci è parimente una Legge (*d*) data in Aquileja dal medesimo a dì 7. di Ottobre, in cui esso *Cesare* conferma tutti i Privilegj conceduti dagli Antecessori alle Chiese, che *Giovanni* Tiranno s' era dianzi studiato di annientare. Intanto *Aezio*, forse nulla sapendo di quanto era accaduto in Ravenna, con un esercito di sessanta mila Unni, tre dì dopo la morte di *Giovanni* Tiranno, pervenne presso ad Aquileja; e secondochè narra Filostorgio (*e*), venne alle mani coll'esercito di *Aspare*, e nel conflitto rimasero morti non pochi dall' una e dall'altra parte. Ma inteso poi, che *Giovanni* perduto avea Imperio e vita, intavolò un trattato di pace o di lega con *Placidia*, e *Valentiniano*, dai quali

a In Chr. apud Labb.
b Lib. 14.
c L. 62. & seq. l. 16. Tit. 5. Cod. Theod.
d L. 47. Tit. 2. ibid.
e Lib. 12. cap. 14.

quali ricevette la dignità di Conte. Quindi gli riuscì, mercè dello sborso di buona somma d'oro, d'indurre i Barbari a ritornarsene pacificamente alle lor case: il che fu puntualmente eseguito con essersi dati ostaggi dall'una, e dall'altra parte. E quì termina la sua Storia Filostorgio, di nazione Cappadoce, uomo dotto, ma fiero Eretico Eunomiano, che si meritò il titolo di Ateista, e degno che Fozio chiamasse ladi lui fatica più tosto un'encomio degli Eretici, che una Storia. Anche Prospero nella sua Cronica (*a*) notò, che fu perdonato ad *Aezio*, perchè per cura di lui gli Unni, chiamati dal Tiranno *Giovanni*, se ne ritornarono al loro paese. Ma *Castino* Console di quest'anno fu cacciato in esilio, perchè si credea, ch'egli avesse tenuta mano a *Giovanni* nell'usurpare l'Imperio. Fra le Epistole di Santo *Agostino* (*b*) una se ne legge a lui scritta da *Bonifazio* Conte nell'Affrica, in cui gli fa sapere, che s'era rifugiato presso di lui *Castino* già Console, quel medesimo, che negli anni addietro avea mostrato sì mal animo e sprezzo contro d'esso *Bonifazio*; ma ch'egli pago dell'umiliazion di costui, pensò dipoi ad ajutarlo. Gli risponde Santo *Agostino*, che *Castino* con giuramento avea protestato d'essere innocente delle colpe a lui apposte, e il raccomanda alla clemenza di *Bonifazio*. Ma queste Lettere, benchè antichissime, troppo diverse dallo stile di Santo *Agostino*, son ripudiate dai Critici, e spezialmente dai Padri Benedittini di San Mauro. Il Sigonio (*c*), fidatosi delle medesime, scrisse, che *Castino* mossa poi guerra in Affrica, fu rotto in una battaglia da *Bonifazio* Conte, e costretto a fuggirsene. Ma di questo conflitto nulla parlano gli Scrittori di que' tempi.

Venne dipoi *Placidia* con *Valentiniano Cesare* a Ravenna, e di là passò a Roma, dove da lì a non molto arrivò anche *Elione* Maestro e Patrizio, spedito dall'Imperador *Teodosio* (*d*) che portò a *Valentiniano* la veste Imperatoria, e il dichiarò *Augusto* sotto la tu-

a In Chr. apud Labb.

b In Append. Tom. 2 Operum August.

c De Imper. Occid.

d Olymp. apud Phot. pag. 198.

ERA Volgare Anno 425.

tutela di *Galla Placidia Augusta* sua madre. Egli non avea allora che sette anni. Quì diede fine alla sua Storia anche Olimpiodoro Scrittore Pagano, di cui restano solamente alcuni pezzi, a noi conservati nella sua Biblioteca da Fozio. Marcellino Conte (*a*) scrive, che in Ravenna succedette la dichiarazione di *Valentiniano Terzo* fra gl' Imperadori di questo nome. Ma il Padre Pagi (*b*) sostiene, ch'egli s'ingannò, asserendo Filostorgio, Olimpiodoro, Prospero, e Idazio, che questa solennità si fece in Roma. Poteva egli aggiugnere anche la testimonianza di Teofane (*c*), che scrive portata la Porpora Imperiale a *Valentiniano*, dimorante in quell'Augusta Città. Non è però, che non possa restar qualche dubbio su questo. Perciocchè esso Pagi ha ben letto nella versione Latina di Filostorgio, che in Roma *Valentiniano* ricevette la Dignità Imperiale; ma nel testo Greco di questo Autore non v'ha menzione di Roma. E il testo d'Olimpiodoro non è chiaro, potendosi interpretare così: *Ucciso poi, che fu il Tiranno Giovanni, Placidia col figliuolo Cesare passò a Ravenna. Ed Elione Maestro e Patrizio che aveva occupata Roma, col concorso colà di tutti, ornò colla veste Imperiale Valentiniano, che avea solamente sette anni*. Ed oltre a Marcellino Conte, anche Giordano Storico (*d*) del Secolo susseguente asserisce, che tal funzione fu fatta in Ravenna; e lo stesso s'ha da Freculfo nella sua Cronica (*e*). Sappiam per altro di certo, che *Valentiniano* prima che terminasse il presente anno passò a Roma; e dalla Cronica Alessandrina (*f*) abbiamo, che il giorno della sua assunzione all'Imperio fu il dì 23. di Ottobre del presente anno. Che se fosse certa la Data di una Legge sopra mentovata nel Codice Teodosiano (*g*) con queste note: *VIII. Idus Octobris Aquilejæ, D. N. Theodosio XI. & Valentiniano Cæsare Coss.* cioè in quest'anno: molto più probabile sarebbe, che in Ravenna fosse stata a lui portata la veste

a In Chr.
b Critic. Baron. ad Ann. 425.
c In Chronogr.
d De Reg. Success.
e In Chr.
f Ad hunc Ann.
g L. ultima 16. Tit. de Episcop.

ſte Imperatoria, perchè in sì poco tempo fors'egli non avrebbe potuto fare il viaggio da Aquileja a Roma. Merita qui d'eſſere rammentata una Legge (*a*) in queſt'anno pubblicata da *Teodoſio Auguſto*, in cui riſtaurò e riduſſe in miglior forma le Scuole pubbliche di Coſtantinopoli, con vietare, che niuno poteſſe leggere in eſſe, ſe non era prima approvato per idoneo, e che non ſi poteſſe inſegnare in altre Scuole, che nelle Capitoline, cioè in un luogo fabbricato da *Coſtantino il Grande* ad imitazione del Campidoglio di Roma, perchè ſerviſſe a tal' effetto. Deputò in tali Scuole tre Oratori, e dieci Grammatici Latini; cinque Sofiſti, e dieci Grammatici Greci; un Filoſofo, e due Legiſti. Le Univerſità de' noſtri tempi ſi ſcorgono ben più conſiderabili di quelle d'allora. Da lì a poco con altra Legge (*b*) eſſo Imperadore dichiarò Conti del primo ordine *Elladio* e *Siriano* Grammatici Greci, *Teofilo* Grammatico Latino, *Martino* e *Maſſimo* Sofiſti, e *Leonzio* Legiſta, ordinando, che da lì innanzi quei Lettori, che aveſſero faticato lo ſpazio di venti anni continui nella Lettura, per premio aveſſero il medeſimo onore. Così fanno i ſaggi Principi, che fanno la vera via della gloria, e cercano ſopra tutto il bene de' loro Sudditi. Con un' altra Legge eſſo *Teodoſio Auguſto* proibì i Giuochi Teatrali e Circenſi nei giorni feſtivi de' Criſtiani. Idacio (*c*) ſotto queſt'anno nota, che i Vandali ſaccheggiarono Majorica, e Minorica. Poſcia ſpianarono dai fondamenti Cartagena, e Siviglia, commettendo altri orridi diſordini per la Spagna. Ma ſoggiugnendo egli, che invaſero anche la Mauritania Provincia dell' Affrica, ſi può dubbitare, che più tardi ſuccedeſſero tante loro inſolenze; e maſſimamente raccontando egli all' anno 427. che *Gunderico* Re de' Vandali preſe Siviglia.

a L. 5. l. 14. Tit. 9. Cod. Theod.

b Ibidem l. 1. lib. 6 Th. 21.

(c) In Chr. apud. Sirmondum

Anno

ERA Volgare. Anno 426.

Anno di CRISTO CCCCXXVI. Indizione IX.
di CELESTINO Papa 5.
di TEODOSIO II. Imperadore 25. e 19.
di VALENTINIANO III. Imperadore 2.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la dodicesima volta,
(VALENTINIANO AUGUSTO per la seconda.

DAlle Leggi del Codice Teodosiano apparisce, che *Albino* fu Prefetto di Roma, e che nel Gennajo del presente anno *Valentiniano Augusto* dimorò in Roma, dove indirizzò tre Editti al Senato Romano, ed uno (*a*) al suddetto *Albino* Prefetto della Città. Da uno d'essi vegniamo a conoscere, che il Senato di Roma, sì per cattivarsi il nuovo Sovrano, come ancora per solennizzare la poco fa compartita a lui Dignità Imperiale, gli avea promesso un dono gratuito. Ma *Valentiniano* anch' egli compatendo lo stato della Città, che avea patito non poco anche ultimamente sotto *Giovanni* Tiranno, gli fa remissione di parte di questo dono promesso; e l'altra parte vuol che s'impieghi in benefizio di Roma stessa: il che dovette essere ricevuto con plauso grande dal Popolo. L'ordine di questa sua munificenza fu letto in Senato da *Teodosio* Primicerio de' Notaj. Poscia con *Placidia Augusta* sua madre se ne tornò a Ravenna, e quivi era nel principio di Marzo, allorchè inviò un suo Editto a *Basso* Prefetto del Pretorio. Con altre Leggi egli diede favore a que' Giudei, che abbracciassero la Fede Cattolica, ed intimò varie pene agli Apostati d'essa Religione Santissima. Pose dunque *Galla Placidia Augusta* col figliuolo *Valentiniano* Imperadore, che era tuttavia fanciullo, la sua sedia in Ravenna, con tener' essa le redini del governo. Ma quì bisogna udire Procopio(*b*), che un brutto ritratto ci lasciò non meno d' essa *Augusta*, che di suo figliuolo. Scrive egli

a L. 14. lib. 6. Tit. 2. C. Theod.

b Lib. 1. cap. 3. de Bell. Vand.

egli adunque, che *Placidia* nudrì *Valentiniano* nell' effeminatezza e ne' piaceri: dal che avvenne, ch'egli fin dalla fanciullezza contrasse tutti i vizj. Dilettavasi della conversazione degli Stregoni, e de' Professori della Strologia Giudiciaria. E quantunque egli poi prendesse moglie oltre modo bella, pure menava una vita scandalosissima, perdendosi nell'amore delle mogli altrui. Furono poi cagione questi vizj, che andarono alla peggio gl'interessi dell' Imperio Romano, perch'egli non solamente nulla riacquistò del perduto, ma perdette anche l'Affrica, e poi la vita. Non è sì facilmente da prestar fede in questo a Procopio, Scrittore Greco, e però disposto a dir male de' Regnanti Latini; e certamente la perdita dell'Affrica, siccome vedremo, non si può attribuire a *Valentiniano*, ch'era allora fanciullo, ma sì bene a sua madre, a cui mancò l' accortezza per difendersi da gl'inganni de' cattivi. Aveano, per quanto scrive Prospero (a), i Goti nell' anno precedente rotta la pace ai Romani, prevalendosi anch'eglino delle turbolenze insorte in Italia per cagione del Tiranno *Giovanni*. Perciò con gran forza intrapresero l'assedio d'Arles nobil Città della Gallia. Ma sentendo, che si accostava *Aezio* Generale di *Valentiniano* con una poderosa Armata, non senza lor danno batterono la ritirata. Non è ben chiaro, se *Aezio* data battaglia facesse a forza d'armi sloggiare quegli assedianti. Pare bensì, che Prospero Tirone (b) riferisca al presente anno questa liberazione d' Arles. E Sant' Isidoro (c) nota, che *Teoderico* Re de' medesimi Goti prima dell'assedio d'Arles avea preso varie Città de' Romani, confinanti all'Aquitania, assegnata a quella Nazione per loro stanza. In questi pericolosi tempi di Arles *Patroclo* Vescovo di quella Città restò tagliato a pezzi da un certo Tribuno Barbaro; e Prospero, che narra il fatto sotto il presente anno, aggiugne, che si credette commessa questa scelleraggine per segreto comandamento di *Felice* Generale di *Valen-*

ERA Volgare Anno 426.

a In Chr. apud Labb.

b Apud eundem.

(c) Isidor. in Chron. Goth.

ERA Volgare Anno 426.

lentiniano, al quale attribuiva eziandio la morte data a *Tito* Diacono, uomo santo in Roma, mentr' egli distribuiva le lemosine a' Poveri. Viene nondimeno accusato questo *Patroclo* Vescovo da Prospero Tirone d'avere con infame mercato venduti i Sacerdozj: iniquità non peranche introdotta nella Chiesa. Egli ebbe per Successore *Onorato* Abbate Lirinense, uomo di santa vita. *Teodosio* piissimo Augusto in quest'anno pubblicò una Legge contro de' Pagani, con proibire sotto pena di morte i lor Sagrifizj, e con ordinare, che il restante de' loro Templi fosse atterrato, o pure convertito in uso della Religion Cristiana.

Anno di Cristo CCCCXXVII. Indizione X.
di Celestino Papa 6.
di Teodosio II. Imperadore 26. e 20.
di Valentiniano III. Imperadore 3.

Consoli { Ierio, ed Ardaburio.

Insolentivano ogni dì più i Vandali nella Spagna, perchè non v'era armata di Romani, che li tenesse in freno. Abbiamo da Idacio (a), che in quest' anno *Gunderico* Re loro, avendo presa Siviglia, e gonfiatosi per così prosperi avvenimenti, stese le mani contro la Chiesa Cattedrale di quella Città, volendola verisimilmente spogliare de' suoi tesori; ma per giusto giudizio di Dio terminò la vita, indemoniato. Gli succedette *Gaiserico*, o sia *Giserico*, o *Genserico*, suo fratello, il quale, per quanto alcuni assicurano, era dianzi Cattolico, e passò poi all'Eresia degli Ariani. All'incontro *Teoderico* Re de' Goti, dappoichè fu ributtato dall'assedio sopra narrato di Arles, veggendo, che l'esercito Romano era poderoso, e di aver che fare con *Aezio* valentissimo Generale di *Valentiniano*, diede mano ad un trattato di pace coi Romani, di cui fa menzione Apollinare Sidonio, (b), e che

(a) In Chr. apud Sirm.
(b) In Pa. neg. Aviti.

e che forse fu conchiusa nell'anno presente. Fra le capitolazioni d'essa pace abbiam motivo di credere, che *Teoderico* s'impegnasse di muovere le sue armi contro de' Vandali, che malmenavano la Spagna. Perciocchè Giordano Storico (*a*) scrive, che *Vallia* Re de' Goti (dovea scrivere *Teoderico*) intendendo, come i Vandali, usciti dai confini della Gallizia, mettevano a sacco le Provincie della Spagna, allorchè *Jerio*, ed *Ardaburio* erano Consoli, cioè in quest' anno, contro de' medesimi mosse l'esercito suo. Racconta ancora *Marcellino* Conte (*b*), che in questi tempi la Pannonia, occupata per cinquanta anni addietro dagli Unni, fu ricuperata dai Romani. Giordano (*c*) anch'egli attesta, che sotto il medesimo Consolato furono gli Unni cacciati fuori della Pannonia dai Romani e dai Goti. Col nome di Goti intende egli i Goti, che fra poco vedremo chiamati Ostrogoti, o sia Goti Orientali, a differenza degli altri, che in questi tempi sotto il Re *Teoderico* regnavano nell'Aquitania, e son riconosciuti dagli antichi col nome di Visigoti, o sia di Goti Occidentali. Ma niuno di questi Autori accenna, dove passassero gli Unni, dappoichè ebbero abbandonata la Pannonia, se non che li vedremo fra poco comparire ai danni dell'Imperio d'Occidente. Due dei più valenti Generali d'armate dell'Imperio suddetto, che non aveano pari, erano in questi tempi *Aezio*, e *Bonifacio* Conte. Di *Aezio* s'è parlato di sopra, ed ora solamente convien aggiugnere, ch'egli talmente s'acquistò non tanto il perdono, quant'anche la grazia di *Placidia Augusta*, ch'essa cominciò tosto a servirsi del di lui braccio e consiglio, con averlo inviato nella Gallia contro de' Goti. Egli fatta la pace con que' Barbari, se ne dovette tornare alla corte dimorante in Ravenna, dove ordì un tradimento, che fece perdere l'Affrica all'Imperador *Valentiniano*. *Bonifacio* Conte, per quanto scrive Olimpiodoro, (*d*) era un Eroe, che talora con poche, e talo-

(a) De Reb. Getic. c. 32.
b In Chr. apud Sirm.
c De Reb. Getic. c. 32.
d Apud Phot.

ERA Volgare Anno 427.

talora con molte truppe avea combattuto coi Barbari nell'Affrica, con aver anche cacciato da quelle Provincie varie loro Nazioni. Fra' fuoi bei pregi fi contava l'amore della giuftizia, ed era uomo temperante, e fprezzator del danaro. Ma fpezialmente *Santo Agoftino*, tra cui ed effo *Bonifacio* paffava una fingolar domeftichezza, ne parla con varj elogj nelle fue lettere. Egli era ftato, ficcome vedemmo, fempre fedele a *Galla Placidia*, e al figliuolo *Valentiniano*; loro anche avea preftato foccorfo di danaro, dappoichè dovettero ritirarfi in Oriente; e finalmente avea foftenuta l'Affrica nella lor divozione contro gli sforzi di *Giovanni* Tiranno. Morto coftui, e dichiarato Augufto *Valentiniano*, abbiamo da una lettera del fuddetto Santo (*a*), ch'egli fu chiamato alla Corte, e da *Placidia*, che gli fi proteftava tanto obbligata, non folamente gli fu o dato, o confermato il governo dell'Affrica, ma conferite ancora altre Dignità. Tuttavia per quanto fcrive Procopio (*b*), vennero accolte le profperità di *Bonifacio* Conte con affai invidia da *Aezio*, il quale andò celando il fuo mal talento fotto l'apparente velo d'una ftretta amicizia.

a Auguft. Epift. 220. num. 4.

b Lib. 1. cap. 3. de Bell. Vand.

Ma da che *Bonifacio* fu paffato in Affrica, *Aezio*, che ftava agli orecchj dell'Imperadrice, cominciò a fparlare di lui, e a far credere alla fteffa *Augufta*, che l'ambiziofo *Bonifazio* meditava di farfi Signore dell'Affrica, e di fottrarla all'Imperio di *Valentiniano*. *E la maniera facile di chiarirfene* (difs'egli) *l'abbiamo in pronto. Bafta fcrivergli, che venga in Italia, che egli non ubbidirà, ne verrà*. Cadde nel laccio l'incauta Principeffa, e fi appigliò al fuo parere. *Aezio* intanto avea fcritto confidentemente a *Bonifacio* che l'Imperadore tramava dalle infidie contro di lui, e manipolava la di lui rovina: del che fi farebbe accorto, fe fenza motivo alcuno egli foffe richiamato in Italia. Altro non ci volle che quefto, perchè *Bonifacio* troppo credulo, allorchè gli ordini Im-

Imperiali di venire in Italia, rispondesse a chi li portò di non poter'ubbidire, senza dir parola di quanto gli aveva significato *Aezio*. Allora *Placidia* tenne *Aezio* per Ministro fedelissimo, e sospettò de' tradimenti nell'altro. Intanto *Bonifazio*, nè usando di andare a Roma, nè sperando dopo questa disubbidienza di salvarsi, chiamò a consulta i suoi pensieri per trovar qualche scampo in sì brutto frangente; e non vedendo altro ripiego, precipitò in una risoluzione, che riuscì poi funestissima a lui e all'Imperio Romano. Cioè spedì in Ispagna i suoi migliori amici, acciocchè trattassero con *Genserico* Re de' Vandali una lega, e l'impegnassero a passar colle sue forze in Affrica per difesa d'esso *Bonifazio*, con partire fra loro quelle Provincie. Così fu fatto, e i Vandali a man baciate accettarono la proposizion della lega, e la giurarono. Sotto quest'anno Teofane (*a*) riferisce due insigni vittorie riportate contro de' Persiani, i quali dopo la morte d'*Isdegarde* Re loro, essendogli succeduto *Vararane* di lui figliuolo, aveano mossa la guerra all'Imperio Romano d'Oriente. *Ardaburio* fu Generale di *Teodosio*, e segnalossi in varie imprese. Ma il Padre Pagi pretende, che tali vittorie appartengano all'anno di Cristo 420. La Cronica Alessandrina ne parla all'anno 421. E Marcellino Conte aggiugne, che nel 422. seguì la pace coi Persiani. Socrate (*b*) Autore contemporaneo, quegli è, che più diffusamente narra una tal guerra, senza specificarne il tempo. Ma allorchè scrive, che cento mila Saraceni per timor de' Romani si affogarono nell'Eufrate, ha più del Romanzo, che della Storia. Per queste fortunate prodezze furono recitati varj Panegirici in onore di *Teodosio Augusto*, e la stessa *Atenaide*, o sia *Eudocia* sua moglie, compose in lode di lui un Poema. Intanto *Galla Placidia Augusta*, persuasa, che *Bonifazio* Conte Governatore dell'Affrica non si potesse se non colla forza mettere in dovere, per testi-

ERA Volgare. Anno 427.

a In Chronogr.

b Lib. 7. cap. 18.

ERA Volgare. Anno 427.

monianza di San Prospero (a), dichiaratolo nemico pubblico, spedì colà un'armata per mare, di cui erano Capitani *Mavorzio*, *Gallione*, (o sia *Galbione*) e *Sinoce*. Fu assediato *Bonifazio*, non si sa in qual Città, ma non durò molto l'assedio; perchè i due primi Capitani furono uccisi da *Sinoce* a tradimento, e costui poscia accordatosi con *Bonifazio*, essendosi scoperta da lì a poco la sua perfidia, d'ordine d'esso *Bonifazio* fu anch'egli levato dal Mondo. Abbiamo da una lettera scritta in questi tempi da Santo Agostino (b) al medesimo *Bonifazio*, che i Barbari Affricani, animati da questo sconvolgimento di cose, fecero guerra alle Provincie Romane dell'Affrica stessa, uccidendo, saccheggiando, e devastando dovunque arrivavano, senza che *Bonifazio*, che pur avrebbe potuto reprimerli colle forze che avea, se ne mettesse pensiero, perchè pensava più alla difesa propria, che all'offesa altrui. Se ne lagna il Santo Vescovo, e da lui sappiamo ancora, che *Bonifazio* era passato alle seconde nozze con una ricchissima donna, Ariana di professione, ma che per isposarlo aveva abbracciata la Religion Cattolica. E che ciò non ostante gli Ariani aveano una gran possanza in casa d'esso *Bonifazio*. Anzi correa voce, ch'egli non contento della moglie, tenesse presso di se alcune Concubine.

a In Chr. apud Labb.

b Ep. 220.

Anno di Cristo CCCCXXVIII. Indizione XI.
di Celestino Papa 7.
di Teodosio II. Imperadore 27. e 21.
di Valentiniano III. Imperadore 4.

Consoli (Flavio Felice, e Tauro.

Un' Iscrizione da me data alla luce (c), fa conoscere, che il primo Console era appellato *Flavio Costanzo Felice*. Vedesi continuata la guerra in Affrica contro *Bonifazio* Conte. Generale dell'armata Cesarea era *Segisvalto*, per quanto scrive Prospero

c Thesaur. nov. Inscr. pag. 430.

ERA Volgare. Anno 428.

ſpero (*a*), Goto di Nazione, Ariano di credenza, ma ſenza che ſi ſappia ciò, ch'egli operaſſe. Naſce quì un gruppo difficile di Cronologia intorno al paſſaggio de' Vandali in Affrica, colà invitati nella ſua diſperazione da eſſo *Bonifazio* Conte. Nell'anno precedente il ſopra mentovato Proſpero notò queſto avvenimento; altrettanto ſcriſſe Caſſiodorio (*b*); e furono in ciò ſeguitati dal Sigonio. La Cronica Aleſſandrina, il Cardinal Baronio, ed altri ſcriſſero, che in queſt' anno avvenne la traſmigrazione di que' Barbari nell' Affrica. Ma il Padre Pagi ſoſtiene, che ſolamente nell' anno 429. ſuſſeguente ſuccedette la lor moſſa; perciocchè Idacio (*c*) nella Cronica all'anno 2444. d'Abramo, che comincia nel primo d'Ottobre del preſente anno, laſciò ſcritto, che *Genſerico* Re de' Vandali abbandonata la Spagna, paſsò in Affrica *nel Meſe di Maggio*, il quale viene a cadere nell'anno ſuſſeguente. Anche Sant'Iſidoro (*d*) atteſta, che *Genſerico* nell'Era 467. ſuccedette a *Gunderico* Re de' Vandali, e fece il paſſaggio nell'Affrica. Quell'anno corriſponde al 429. dell'Epoca volgare. Finalmente varie Leggi ſi leggono di *Valentiniano Auguſto*, indirizzate prima del Maggio dell'anno ſuſſeguente a *Celere* Proconſole dell'Affrica, nelle quali non appariſce veſtigio alcuno delle calamità dell' Affrica. Ma può ben reſtar qualche dubbio intorno a queſta Cronologia, confeſſando il Pagi molti altri falli d'Idacio, o per colpa ſua, o per difetto de' Copiſti. Nè le allegate Leggi baſtano a decidere queſto punto; perciocchè da che furono entrati i Vandali, conquiſtarono ſol poca parte dell'Affrica. E ſiccome nella Legge trenteſima terza *de Suſceptoribus*, data nell'anno 430. ſi parla delle Provincie Proconſolare, e Biſacena dell'Affrica, ſenza che ſi dica parola della guerra de' Vandali, i quai pure lo ſteſſo Pagi concede paſſati nell'Affrica nel 429. così nulla ſi può dedurre dalle Leggi date in eſſo anno 429. da *Valentiniano*. Co-

(*a*) Ibid.

(*b*) In Chr.

(*c*) In Chr. apud Sirm.

(*d*) In Chr. Vandal.

ERA Volgare Anno 428.

munque sia, mi fo io lecito di rammentar qui il funestissimo ingresso di que' Barbari nelle Provincie Africane, alle quali erano stati iniquamente invitati da *Bonifazio* Conte. *Genserico* Re loro, per quanto abbiam da Procopio (*a*), fu Principe di gran prodezza nell'armi, e di mirabile diligenza nelle sue azioni. E secondochè scrive Giordano Storico (*b*), era di statura mezzana, zoppo per una caduta dal suo cavallo, cupo ne' suoi pensieri, di poche parole, sprezzatore della lussuria, inclinato all'ira, avido di conquiste, sollecito al maggior segno in muovere le sue genti, ed accorto per seminar dissensione e promuover odj, dove gli tornava il conto. Signoreggiava costui insieme colla Nazione de' Vandali nella Betica, ed era padron di Siviglia. (*c*) Nel mentre ch'egli si disponeva alla partenza verso l'Affrica, intese, che *Ermigario* Svevo metteva a sacco le vicine Provincie, e senza perdere tempo mossosi contro di lui, il raggiunse nella Lusitania non lungi da Merida, dove uccise non pochi de' di lui seguaci, ed *Ermigario* stesso fuggendo si annegò nel fiume Ana. Dopo questa vittoria *Genserico*, che avea raunata gran quantità di navi, per lo stretto di Gibilterra traghettò la sua gente nell' Affrica, e sulle prime s'impadronì della Mauritania. Era l'Affrica, per attestato di Salviano (*d*), il più ricco paese, che s'avesse l'Imperio Romano, perchè fin a questi tempi era stato esente dai malanni, che a cagion de' Barbari Settentrionali aveano sofferto l'Italia, la Gallia, e la Spagna. Ma non andò molto, che divenne il teatro della povertà e delle miserie per l'ingresso de' Vandali. Nè solamente *Genserico* seco trasse i suoi nazionali; ma con esso lui s'unirono assaissimi Alani, Goti, ed altri d'altre barbare Nazioni, come racconta Possidio Scrittore contemporaneo (*e*), tutti isperanziti d'inestimabil bottino, di maniera che riuscì formidabile la sua armata, e a lui facile il far que' progressi, che diremo. In quest'anno Pro-

a Lib. 1. cap. 3. de Bell. Vand.

b Cap. 33. de Rebus Getic.

(c) Idacius in Chron.

(d) L. 7. de Gubern.

e In Vit. S. Augustini cap. 28. 1.

Prospero (a), e Cassiodorio (b) scrivono, che quella parte della Gallia, che è vicina al Reno, dov'erano passati, e s'erano annidati i Franchi, fu colla strage di molti di loro ricuperata al Romano Imperio per la bravura d'*Aezio*. E *Teodosio* piissimo Imperadore pubblicò in questo medesimo anno un insigne Editto (c) contro di tutti gli Eretici, nominandoli ad uno ad uno. Ma per disgrazia della Chiesa Cattolica *Nestorio* nello stesso tempo fu creato Vescovo di Costantinopoli, e cominciò tosto a propalare le perverse opinioni sue.

ERA Volgare Anno 428.

a In Chr.

b In Chr.

c L. 65. lib. 16. Tit. 5. Codic. Theod.

Anno di Cristo ccccxxix. Indizione xii.
di Celestino Papa 8.
di Teodosio II. Imperadore 28. e 22.
di Valentiniano III. Imperadore 5.

Consoli (Fiorenzo, e Dionisio.

O Sia che i Vandali passassero solamente nel Maggio del presente anno in Affrica, come con buone ragioni pretende il Padre Pagi, o pure nel precedente: certo è, che crebbero le calamità in quelle parti, e massimamente nelle due Mauritanie, sopra le quali si scaricò sulle prime il loro furore. Possidio (d) è buon testimonio delle immense crudeltà da loro commesse. Saccheggj, incendj, stragi dapertutto, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, nè a persone Religiose, nè ai sacri Templi. Fa parimente Vittor Vitense (e) una lagrimevol menzione de' tanti mali prodotti dalla barbarie di que' tempi in quelle floride Provincie. Salviano (f) anch' egli, non già Vescovo, ma Prete di Marsilia, raccontando la terribile scena dell' irruzione de' Vandali nell' Affrica, riconosce in ciò i giusti giudizj di Dio, per punire gli enormi peccati de' Popoli Affricani, inumani, impudici, dati all' ubbriachezza, alle frodi, alla

d In Vita Ibid.

e Praefat. l. 1. de Persec. Vand.

f De Gubern. l. 7.

 per-

ERA Volgare Anno 419.

perfidia, all' idolatria, e ad ogni altro vizio, di maniera che meno malvagi erano i Barbari di que' tempi in lor paragone. *La Nazion Gotica* (dic' egli) *è perfida, ma pudica. Gli Alani sono impudichi, ma men perfidi. I Franchi son bugiardi, ma amanti dell' ospitalità. I Sassoni fieri per la lor crudeltà, ma per la lor castità venerandi; perciocchè tutte queste Nazioni hanno qualche male particolare, ma hanno eziandio qualche cosa di bene. Negli Affricani non si sa trovar se non del male.* Ora quì è da ascoltare Procopio, il quale vien dicendo (a), che molti amici di *Bonifazio* in Roma, considerati i costumi di lui per l'addietro incorrotti, non sapeano nè capire, nè credere, ch'egli per cupidigia di regnare si fosse ribellato al suo Sovrano. Ne parlarono a *Placidia Augusta*, e per ordine di lei passarono a Cartagine, per discoprire il netto della cosa. *Bonifazio* fece lor vedere le lettere di *Aezio*, persuaso dalle quali avea pensato non a venire in Italia, ma a cercar di salvarsi, comunque avesse potuto. Con queste notizie se ne tornarono i suoi amici a Ravenna, e il tutto riferirono a *Placidia*, la quale rimase stupefatta a così impensato avviso; ma non osò di farne risentimento, nè vendetta contro d' *Aezio*, perch'egli avea le armi in mano, era vittorioso, e l' Imperio Romano indebolito non potea star senza di un sì valoroso Capitano. Altro dunque non fece, se non rivelare anch' essa agli amici suddetti di *Bonifazio* la trama ordita da *Aezio*; e pregarli, che inducessero *Bonifazio* a ritornare sul buon cammino, e a non permettere, che l' Imperio Romano fosse maltrattato, e lacerato dai Barbari, impegnando con giuramento la sua parola di rimetterlo in sua grazia. Andarono essi, e tanto dissero, e fecero, che *Bonifazio* si pentì delle risoluzioni già prese, e ripigliò la fedeltà verso il suo legittimo Signore, ma troppo tardi, siccome vedremo. Se queste cose succedessero nel presente, o nel suf-

(a) L. 1. c. 3. de Bell. Vand.

susseguente anno, non è ben chiaro. Due belle Leggi fra l'altre di *Valentiniano Augusto* appartengono a quest' anno. Nella prima (*a*), indirizzata a *Volusiano* Prefetto del Pretorio, dice, *essere un parlare conveniente alla Maestà del Regnante, allorchè professa d'essere anch' egli legato alle Leggi, e che dall' autorità del Diritto dipende l'autorità Principesca. Essere in fatti cosa più grande dell' Imperio, il sottomettere il Principato alle Leggi. E perciò egli notifica a tutti col presente Editto quel tanto, che non vuole sia lecito nè pure a se stesso.* Nell'altra Legge (*b*), indirizzata a *Celere* Proconsole dell' Affrica, protesta, che salva la riverenza dovuta alla sua Maestà, egli non isdegna di litigar coi Privati nel medesimo Foro, e di essere giudicato colle stesse Leggi. Tali Editti fecero, e fan tuttavia sommo onore a *Valentiniano*; ma egli col tempo se ne dimenticò, e gli costò la vita. Sebbene tai Leggi son da attribuire a qualche suo saggio Ministro, e non già a Lui, che era tuttavia di tenera età.

ERA Volgare Anno 429

(a) L. digna vox, Cod. Instin. de Legib.

(b) L. et. II. Tit. 30. C. Theod.

Anno di CRISTO CCCCXXX. Indizione XIII.
di CELESTINO Papa 9.
di TEODOSIO II. Imperadore 29. e 23.
di VALENTINIANO III. Imperadore 6.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la tredicesima volta,
(VALENTINIANO AUGUSTO per la terza.

DAppoichè furono passati in Affrica i Vandali, pare, secondo Sant' Isidoro (*c*), che i Suevi sotto il Re loro *Ermerico*, non avendo più ostacolo, s'impadronissero della Gallizia. Ma non l'ebbero tutta, e seguì ancora un' accordo co' Popoli di quella parte, che non si lasciò mettere il giogo. Perciocchè scrive Idacio (*d*) sotto il presente anno, che essen-

(c) In Chr. Suevor.

(d) In Chr.

ERA Volgare. Anno 430.

sendo entrati i Svevi nelle parti di mezzo della Galizia, e mettendole a sacco; la plebe, che s'era ritirata nelle Castella più forti, fece strage di una parte d'essi, ed un'altra parte rimase prigioniera nelle lor mani, di modo che que' Barbari furono costretti a stabilir la pace con gli abitanti, se vollero riavere i lor prigioni. Racconta in oltre lo stesso Idacio, che nelle Gallie venne fatto ad *Aezio* di trucidare un corpo di Goti, che ostilmente erano venuti fin presso ad Arles, con far prigione *Arnolfo* capo d'essi. Aveano ben costoro pace coi Romani, ma non sapeano astenersi dal bottinare sopra i confinanti, quando se la vedeano bella. E colla medesima fortuna sconfisse i Giutunghi, e Nori, ma senza dire in qual parte. Per quanto abbiam veduto altrove, e s'ha da Ammiano Marcellino (*a*), erano i Giutunghi Popoli dell' Alamagna. Desippo Storico dice (*b*), che i Giutunghi erano Popoli della Scitia, o sia Tartaria, forse perch' erano venuti di là. Certamente stavano non lungi dalla Rezia a' tempi di Santo Ambrosio, che ne parla in una sua lettera (*c*). I Nori si dee credere, che fossero i Popoli del Norico, che in questi tempi si ribellarono. E chiaramente lo attesta Apollinare Sidonio (*d*) nel Panegirico di *Avito* Imperadore, con aggiugnere, che *Aezio* in tali guerre nulla operò senza la compagnia di *Avito*, persona allora privata. E perciocchè *Felice*, di cui s'è fatta menzione di sopra, Generale delle Armate di *Valentiniano*, fu inalzato alla Dignità di Patrizio, *Aezio* gli succedette nel Generalato, per testimonianza di S. Prospero (*e*). Già dicemmo pentito *Bonifazio* Conte in Affrica d'aver prese l'armi contro del suo Sovrano, e di aver chiamato colà i Vandali dalla Spagna. A indurlo alla pace, e riconciliazione con *Galla Placidia Augusta*, probabilmente fu inviato in Affrica *Dario* Conte, di cui parla Santo Agostino in una sua lettera al medesimo (*f*). E *Dario* stesso in iscrivendo al Santo

(a) Lib. 17. cap. 6.

(b) In Eclog. Legat.

(c) Ep. 18. Class. 1.

(d) In Paneg. Aviti.

(e) In Chr.

(f) Ep. 229. & 230.

to Vescovo dice, che se non ha estinto, ha almeno differito i danni della guerra. Sappiamo inoltre, che in questi tempi *Segisvolto* Generale di *Valentiniano* in essa Affrica mandò da Cartagine ad Ippona a Santo Agostino (*a*) *Massimino* Vescovo Ariano, per conferire con esso lui: il che ci fa argomentare, che questo Generale comandava tanto in Cartagine, che in Ippona. E questo non si può intendere accaduto se non dopo la pace fatta con *Bonifazio*, che signoreggiava in quelle contrade, nè era stato vinto dall' armi dell' Imperadore.

ERA Volgare. Anno 430.

(a) Collat. cum Maxim. num. 1.

Tornato dunque in se stesso *Bonifazio*, e bramando di rimediare al male fatto, per attestato di Procopio (*b*), si studiò d'indurre i Vandali a ritornarsene in Ispagna, con adoperar quante preghiere potè, e promettendo loro magnifiche ricompense. Ma uno pazzo gitta un sasso nel pozzo, e cento savj nol possono cavare. Si risero in fatti di lui que' Barbari, parendo loro d'essere burlati; e in fine dalle dolci si venne alle brusche con essere seguito un fatto d'armi, nel quale restò sconfitto l'infelice *Bonifazio*. Si ritirò egli in Ippone Regio, o sia Ippona, oggidì Bona, Città marittima, e fortissima della Numidia, dove era Vescovo *Santo Agostino* suo singolare amico (*c*). Colà ancora si rifugiarono come in luogo sicuro molti altri Vescovi. Perciò i Vandali col Re loro *Genserico* verso il fine di Maggio, o sul principio di Giugno del presente anno passarono all'assedio di quella Città, che sostenne lunghissimo tempo gli assalti, e il furore di que' Barbari. Ed appunto nel terzo mese di quell' assedio infermatosi il gran lume dell' Affrica, e della Chiesa di Dio, cioè il suddetto *Santo Agostino*, diede fine ai suoi giorni nel dì 28. d' Agosto di quest' anno, e non già del precedente, come scrisse Marcellino Conte, raccogliendosi la verità dell'anno da S. Prospero (*d*), e dalle lettere di *Capreolo* Vescovo di Cartagine al Concilio Efesino, e da *Liberato* Diacono nel

(b) L. 1. c. 3. de Bell. Vand.

(c) Possid. in Vita S. Aug. c. 28.

(d) In Chr. Noris Hist. Pelag. l. 1. cap. 3.

ERA Volgare Anno 430.

nel suo Breviario. Finirono ancora di vivere in quest'anno *Aurelio* insigne Vescovo di Cartagine, ed *Alipio* Vescovo di Tagaste, Primate della Numidia, celebre amico di *Santo Agostino*. Il vedere questi Santi Prelati le incredibili calamità delle lor contrade, e senza rimedio, non v'ha dubbio, che dovette influire nella lor malattia, e morte; e *Santo Agostino* fra gli altri in quel frangente pregava Dio, che o liberasse la Città dai Barbari; o se altra era la sua sovrana volontà, desse fortezza ai suoi servi, per uniformarsi al divino volere; o pure che levasse lui da questo Secolo. Un gran fuoco s'era intanto acceso in Oriente per l'eresia di *Nestorio*, empio Vescovo di Costantinopoli. *Cirillo* santo, e zelante Vescovo Alessandrino quegli fu, che più degli altri imbracciò lo scudo in difesa della Chiesa, e della sentenza Cattolica. Ma tanto egli, quanto *Nestorio*, ricorsero alla Sede Apostolica Romana, Maestra di tutte le Chiese. Perciò *Celestino*, Pontefice di gran pietà, e valore, raunò un Concilio di Vescovi in Roma, ed in esso condannò gli errori di *Nestorio*. Sopra ciò son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e la Critica del Padre Pagi. Nulladimeno perchè *Nestorio* era pertinace, ne gli mancava gente, che il favoriva, e fra gli altri si contava *Teodoreto* celebre Vescovo, e Scrittore di que' tempi: il piissimo Imperador *Teodosio* intimò un Concilio universale da tenersi nell'anno susseguente in Efeso, per mettere fine a tali controversie, ed errori. In questo medesimo anno, secondochè abbiamo da Prospero (*a*), da Marcellino Conte (*b*), e da Idacio (*c*), in un tumulto di soldati eccitato in Ravenna fu ucciso *Felice* Generale dianzi dell'Imperadore, ed allora Patrizio, e con esso lui *Padusia* sua moglie, e *Grunito* Diacono. L'iniquo *Aezio*, tante volte di sopra nominato, fu l'autore di tanti omicidj, secondo Prospero, per avere, diceva egli, presentito, che costoro gli

(a) Ibid.
(b) In Chr.
(c) In Chr.

ten-

tendevano insidie. Ma questa insolenza tanto più dovette irritar l'animo di *Placidia* contro di lui, e gli effetti se ne videro dipoi.

Anno di CRISTO CCCCXXXI. Indizione XIV.
di CELESTINO Papa 10.
di TEODOSIO II. Imperadore 30. e 24.
di VALENTINIANO III. Imperadore 7.

Consoli { BASSO, e FLAVIO ANTIOCO.

QUasi quattordici mesi durò l'assedio d'Ippona; e benchè il Re *Genserico* avesse così ben chiuso il porto e il lido, che non vi poteano entrar soccorsi; e quantunque facesse ogni sforzo per ridurla o colla forza, o con qualche capitolazione alla resa: i defensori tennero forte, e delusero la di lui bravura e speranza, talmente che stanchi e ridotti senza viveri quei Barbari, dopo esservi stati sotto per sì lungo tratto di mesi, nel Maggio dell'anno presente levato l'assedio si ritirarono. Non così tosto fu alla larga *Bonifazio* Conte, che si diede a ragunar quante milizie Romane potè (*a*); e perchè era già sbarcato a Cartagine un gran rinforzo di soldatesche inviato non meno da *Valentiniano*, che da *Teodosio Augusti*, egli mise insieme un poderoso esercito, con cui credette di poter azzardare una nuova battaglia coi Vandali. Per Generale delle sue Truppe avea spedito *Teodosio*, *Aspare* figliuolo di *Ardaburio*, nominato di sopra. Si combattè coraggiosamente con ostinatezza dall'una parte e dall'altra; ma in fine toccò la peggio a *Bonifazio*, e ad *Aspare*. Grande strage fu fatta de' Romani, e i Generali si salvarono colla fuga. *Aspare* se ne tornò a Costantinopoli, e *Bonifazio* fece vela verso l'Italia. Idacio Vescovo (*b*) pare, che differisca il ritorno a Roma di *Bonifazio* fino all'anno susseguente. Racconta egli bensì sotto il presente, che avendo i Svevi di nuo-

(a) Procop. l. 1. c. 4. de Bell. Vand.

(b) In Chr.

ERA Volgare Anno 431.

nuovo rotta la pace coi Popoli della Gallizia, e saccheggiando dovunque arrivavano, egli fu spedito per implorar soccorso da *Aezio*, il quale nella Gallia faceva guerra coi Franchi. In Affrica i Cittadini d'Ippona, dappoichè ebbero intesa la rotta data dai Vandali all armata di *Bonifazio*, abbandonarono la lor Città, non volendo esporsi a sostenere un nuovo assedio. Il perchè trovatala vota i Vandali, v'entrarono, ed attaccatovi il fuoco la desertarono, con essersi nondimeno quasi miracolosamente salvata la Libreria di Santo Agostino (*a*). Fu celebrato in quest' anno sul fine di Giugno, e nel susseguente Luglio, il terzo Concilio Universale nella Città d'Efeso, e v'intervennero circa ducento Vescovi. Papa *Celestino* per servire di scorta e lume ai Padri, che colà s'aveano a raunare, precedentemente tenne in quest'anno un'altro Concilio in Roma, e poscia spedì ad Efeso sul principio di Maggio per suoi Legati *Arcadio*, e *Projetto* Vescovi, e *Filippo* Prete colle istruzioni necessarie. Nè contento di ciò, diede le sue veci a *Cirillo* Vescovo d'Alessandria, acciocche presedesse in nome suo a quella sacra raunanza (*b*). In essa furono condennate le Eresie di *Nestorio*, ed egli stesso deposto, e mandato in esilio, e in luogo suo fu eletto Vescovo di Costantinopoli *Massimiano*. Diede fine in quest'anno a dì 22. di Giugno alla sua santa vita *Paolino* Vescovo di Nola, le cui virtù il fecero degno d'essere registrato fra i Santi, e le cui Opere sì di prosa, che di verso si leggono stampate nellla Biblioteca de' Padri, e più pienamente si veggono unite nell'edizione, che ne fu fatta nell'anno 1736. in Verona. E in quest'anno racconta Marcellino Conte (*c*), che mancò di vita *Flacilla* figliuola di *Teodosio Augusto*. C'è luogo di sospettare, che in vece di *figliuola* Marcellino scrivesse *sorella*, sapendo noi, che *Arcadio* Imperadore padre di *Teodosio II.* fra l'altre figliuole una ne lasciò dopo di sè appellata *Flacilla*, e non raccontando alcuno degli an-

(a) Possid. in Vita S. Aug. c. 28.

(b) Concil. Ephes. Action. 1.

(c) In Chr.

antichi Storici, che a *Teodosio II.* nascesse altra figliuola, se non *Eudossia*. Diede *Valentiniano III.* Imperadore nel presente anno un' ordine a *Flaviano* Prefetto del Pretorio (*a*), proibendo qualunque esenzione dai carichi ordinarj e straordinarj a qualsivoglia persona, con esentare solamente i beni suoi patrimoniali; perchè, come egli dice, le rendite di questi s'impiegano spessissimo in sollievo delle pubbliche necessità: impiego sommamente lodevole in un Principe, che ama i suoi Popoli. Quanto a *Teodosio* Imperadore d'Oriente, ci fa sapere il suddetto Marcellino, che il Popolo di Costantinopoli per carestia di pane gli tirò de' sassi nell' andar egli a' granaj del Pubblico. Diede fuori il medesimo *Teodosio* in quest' anno una Legge (*b*), in occasione che molti Schiavi armati s'erano rifugiati in Chiesa, e n' era perciò nato un gran tumulto; proibendo da lì innanzi il poter levare per forza, pena la vita, alcuno dalle Chiese, e dai recinti d'esse, compresi i cortili, portici, e case de' Religiosi, che ad esse servivano: con ordinare ancora, che chi portasse armi in Chiesa, perdesse la franchigia; ed egli stesso fu il primo a darne l'esempio. Truovasi intera questa Legge negli Atti del Concilio Efesino.

(a) L. 37. l. 11 Tit. 1. C. Theod.

(b) L. 4. & 5. de his, qui ad Eccles. C. cod.

Anno di CRISTO CCCCXXXII. Indizione XV.
di SISTO III. Papa 1.
di TEODOSIO II. Imperadore 31. e 25.
di VALENTINIANO III. Imperadore 8.

Consoli (FLAVIO AEZIO, e VALERIO.

AEzio, che fu Console nel presente anno, era quel medesimo, che abbiam veduto di sopra esercitare la carica di Generale delle Armate Cesaree in Occidente. L' altro Console *Valerio* godea varie dignità nella Corte dell' Imperadore d'Oriente. A dì

19.

ERA Volgare. Anno 432.

19. di Luglio di quest' anno diede compimento a' suoi giorni *Celestino* Papa, come pretende il Pagi (*a*), Pontefice santo, Pontefice glorioso per molte sue azioni, e spezialmente pel suo zelo contro de' Pelagiani, Semipelagiani, e Nestoriani; e per avere mandato in Iscozia, o pure in Irlanda *Palladio*, che fu Apostolo e primo Vescovo di que' Popoli barbari. Ebbe per Successore nella Cattedra di San Pietro *Sisto III.* di patria Romano, il quale non tardò a proccurare per quanto gli fu possibile la pace nelle Chiese d'Oriente, divise a cagion di *Nestorio*. Nel che parimente si adoperò con vigore il piissimo Imperadore *Teodosio*, tanto che ne riuscì una tollerabil concordia. Avea ben *Galla Placidia Augusta*, per non poter di meno appagata l' ambizione d' *Aezio* suo Generale, con dichiararlo Console nell' anno presente; ma non per questo cessava in cuore di lei l'odio conceputo pel tradimento fatto a *Bonifazio* Conte, e per l'uccisione di *Felice* Patrizio, e probabilmente per altre di lui insolenze ed iniquità. Noi già vedemmo, seguendo l'autorità di Procopio, che *Bonifazio* poco dopo la rotta datagli dai Vandali, se n'era ritornato in Italia. Ma o sia, che quella giornata campale succedesse nel presente anno, o pure che Procopio affrettasse di troppo il di lui ritorno, tanto San Prospero(*b*), quanto Marcellino (*c*) scrivono, ch'egli solamente in quest' anno dall'Affrica venne a Roma, e di là alla Corte, che dimorava in Gavenna. Secondo Marcellino, egli fu chiamato dalla stessa *Placidia Augusta*, per contraporlo all'arrogante *Aezio*, il quale in questi medesimi tempi, per quanto abbiamo da Idacio (*d*) guerreggiava nella Gallia, e dopo aver data una rotta ai Franchi, i quali erano venuti di quà dal Reno, fece pace con loro. Era in questi tempi *Clodione* Re de' Franchi, ed avea per figliuolo *Meroveo*, il quale amicatosi molto con *Aezio*, coll'ajuto di lui succedette col tempo al padre. Lo stesso Vescovo *Idacio*, ch'era ve-

(a) Critic. Baron.

(b) In Chron.

(c) In Chron.

(d) In Chron.

venuto a trovare *Aezio* per aver de' soccorsi contro i Svevi, altro non impetrò, se non che fu spedito con lui *Censorio* per Legato ad essi Svevi, che infestavano la Gallizia, per farli desistere da quelle violenze. Tornato adunque *Bonifazio* a Ravenna, non solamente fu rimesso in grazia di *Valentiniano Augusto* e di *Placidia*, ma dichiarato ancora Generale dell'una, e dell'altra milizia. Presso il Mezzabarba (*a*) si vede in una Medaglia di *Valentiniano Augusto*, nominato *Bonifazio*. Prospero Tirone (*b*) ci ha conservata la notizia, che *Aezio* all'udire richiamato alla Corte *Bonifazio*, e conferito a lui il Generalato, con restarne egli privato, per precauzione si ritirò in siti fortificati, immaginandosi, che *Bonifazio* suo nemico cercherebbe di far vendetta contro di lui: Nè s'ingannò. Dopo pochi mesi *Bonifazio* con molte forze fu a cercarlo, e trovatolo (non dicono gli Storici in qual luogo) gli diede battaglia, e lo sconfisse bensì; ma perchè erano venuti questi emuli stessi nel conflitto alle mani insieme, *Aezio*, che secondo Marcellino (*c*) avea preparato il dì innanzi un dardo, o sia un'asta più lunga, il ferì gravemente con restar egli illeso. Fra pochi giorni, come vuole San Prospero, o pur dopo tre mesi, come lasciò scritto il suddetto Marcellino, *Bonifazio* di quella ferita si morì, lasciando *Pelagia* sua moglie molto ricca, e con indizio, ch'egli cristianamente perdonasse ad *Aezio*, perchè esortò la stessa moglie a non maritarsi con altro uomo, che con esso *Aezio*. *Sebastiano* Conte, genero di *Bonifazio*, persona di gran credito, in suo luogo fu creato Generale. Ora *Aezio* trovandosi spennato, e privo d'ogni autorità, si ritirò nelle sue terre, non sò se nella Gallia, o nell'Italia; e quivi se ne stava ben in guardia. Ma avendo tentato un dì i suoi nemici con una improvvisa scorreria di sorprenderlo, egli non veggendosi quivi sicuro, se ne fuggì in Dalmazia, e di là nelle Pannonie, dove trovò il suo scampo presso gli

(a) Mediob. Num. Imp.

(b) In Chr.

(c) In Chr.

ERA Volgare Anno 432

gli Unni suoi antichi amici. In quest'anno *Valentiniano Augusto* con una sua Costituzione (*a*) indirizzata a *Flaviano* Prefetto del Pretorio, confermò i privilegj a' Decurioni, e Silenziarj del Palazzo, che erano guardie del Corpo suo, per quanto crede il Gotofredo, ma che fors'anche son da dire una specie di milizia, che stava nelle Provincie, perchè dopo aver militato il dovuto tempo, loro è conceduto di venire alla Corte, ancorchè non chiamati dal Principe.

(a) L. 3. l. 4. Tit. 23. C. Theod.

Anno di Cristo CCCCXXXIII. Indizione I.
di Sisto III. Papa 2.
di Teodosio II. Imperadore 32. e 26.
di Valentiniano III. Imperadore 9.

Consoli (Teodosio Augusto per la 14 volta,
(Petronio Massimo.

Massimo, che fu Console in quest'anno, era uno de' Senatori Romani, più ricchi e potenti. Gran confidenza passava tra *Valentiniano Augusto* e lui. Egli dipoi tirannicamente occupò l'Imperio siccome vedremo. Il Padre Sirmondo (*b*) rapporta una Medaglia, in cui da una parte si legge VALENTINIANUS P. F. AUG. e dall'altra PETRONIUS MAXIMUS V. C. CONS. In quest'anno *Giovanni* Vescovo d'Antiochia, che finquì avea sostenuto il partito di *Nestorio* Eretico, rinunziò al medesimo, per opera spezialmente di *Sisto* Romano Pontefice. Ma non perciò s'ebbe una pace intera nelle Chiese d'Oriente, restando tuttavia alcuni Vescovi contrarj a *Cirillo* Vescovo d'Alessandria, i quali eziandio appellarono alla santa Sede Romana, riconoscendo quel Privilegio, di cui era fin dai primi tempi in possesso la Chiesa Romana. Fioriva in questi giorni nella Gallia *Giovanni Cassiano*, celebre Autore delle Collazioni, o sia delle Conferenze de' Padri, ma creduto infetto d'opinioni Semipe-

(b) In Not. ad Sidon. Epist. 11. & 13. Et Append. Du-Cange in Differt. de Numis.

pelagiane: contro del quale prese la penna San Prospero d'Aquitania. Fioriva ancora in Egitto *Sant' Isidoro* Monaco ed Abate di Pelusio. Abbiamo da Socrate (*a*), dalla Cronica Alessandrina (*b*), e da Marcellino Conte (*c*), che nel presente anno seguì in Costantinopoli un fierissimo incendio, con restar divorata dalle fiamme una gran parte della Città settentrionale colle Terre appellate Achillee, e che durò quel fuoco per tre dì. Il Cardinal Baronio attribuisce questo incendio, e la rotta data in Affrica, all'aver *Teodosio Augusto* proceduto troppo mansuetamente contro di *Nestorio*, e all' averlo favorito molti Nobili di Costantinopoli. Ma si fa torto a quel pio Imperadore, e al Popolo di Costantinopoli, che fu contro *Nestorio*, per nulla dire del Concilio, che il condannò. Noi facciam troppo facilmente gl'Interpreti della mente di Dio, il quale non ha bisogno di consigliarsi colle nostre povere teste, se vuol permettere le prosperità ai Cattivi, nemici suoi, e mandar tribolazioni ai Buoni, suoi amici. Già vedemmo, che *Aezio* avea spedito *Castorio* Ambasciatore insieme con *Idacio* Vescovo, Autore della Cronica, ai Svevi, che infestavano la parte della Gallicia, sottoposta al Romano Imperio. Narra il medesimo Idacio (*d*), che *Castorio* portò le risposte alla Corte Imperiale di Ravenna; e che *Ermerico* Re d'essi Svevi finalmente rinovò la pace co' Popoli della Gallicia, mediante l'interposizione de' Vescovi, con essergli stati dati perciò ostaggi. Ma che *Sinfosio* Vescovo mandato da lui per affari a Ravenna, se ne tornò indietro colle mani vote. Erasi, per quanto abbiam detto, rifugiato *Aezio* nella Pannonia presso gli Unni, che quivi signoreggiavano; e pel credito, che avea con que' Barbari, cominciò un gran trattato, per muoverli contro l'Italia. *Rugila* era allora il Re di quella Nazione. Prospero Tirone (*e*) chiaramente attesta, che *Aezio*, ottenuto da esso Re un poderoso esercito, s'in-

ERA Volgare. Anno 435.

(a) Histor. Eccl. lib. 7. cap. 39.

(b) Ad hunc Ann.

(c) In Chr.

(d) In Chr.

(e) In Chr.

ERA Volgare Ann. 438.

s'incamminava verso queste contrade: il che udito da *Valentiniano Augusto*, che si trovava senza sufficienti forze da opporgli, chiamò in suo ajuto i Goti, a mio credere quelli, che dominavano nell'Aquitania. Ma l'intenzione dell'astuto *Aezio* era, non già di portar la guerra in Italia, ma di far paura a *Valentiniano*, a fine di obbligarlo a rimetterlo in sua grazia, e nelle Dignità, che gli erano state levate. Ed infatti per attestato di San Prospero (*a*), valendosi dell'amicizia e del soccorso di costoro, ottenne quanto volle da *Valentiniano* e da *Placidia*, i quali giudicarono meglio di cedere benchè poco onorevolmente all'impertinenza di costui, che di tirarsi addosso una guerra pericolosa. Ed ecco dove era giunta la maestà del nome Romano. Anche Idacio scrive sotto quest'anno, che *Aezio* fu dichiarato Generale dell'una e dell'altra milizia, e poco dopo ottenne anche la dignità di Patrizio, come parimente attesta l'Autore della Miscella (*b*). Circa questi tempi, come credette il Rossi (*c*), ma forse molto prima, *Galla Placidia Augusta* terminò in Ravenna l'insigne e nobilissima Basilica di San *Giovanni Evangelista*, fabbricata vicino alla Porta, che si chiamava *Arx Meduli*. Allorchè essa venne col figliuolo *Valentiniano* da Salonichi verso Salona, o verso Aquileja nell'anno 424. corse un gran pericolo per una fiera burasca di mare; ed essendosi votata a *San Giovanni Evangelista*, attribuì all'intercessione di lui presso Dio l'aver salvata la vita. Però giunta a Ravenna, si diede a fabbricare in onore di Dio sotto nome di questo Santo Apostolo un Tempio magnifico, che tuttavia esiste. Se ne può veder la descrizione nello Spicilegio della Chiesa di Ravenna da me dato alla luce (*d*), ma non esente da qualche favola nata nel progresso de' tempi. Quivi si leggeva la seguente Iscrizione, di cui anche fa menzione Agnello Storico di Ravenna (*e*), che fiorì circa l'anno 830.

(a) In Chr.

(b) Histor. lib. 14.

(c) Histor. Ravenn. lib. 2.

(d) Rer. Italic. Scriptor. Tom. I. Part. 2.

(e) Agnell. in Vitis Episcopor. Ravenn. Tom. 2. Part. 2. Rer. Italicar.

SAN-

SANCTO AC BEATISSIMO APOSTOLO
IOHANNI EUANGELISTAE
GALLA PLACIDIA AUGUSTA
CUM FILIO SUO
PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO
ET FILIA SUA
IUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA
LIBERATIONIS PERICUL. MARIS VOTUM
SOLVIT.

Di quì abbiamo, che anche *Giusta Grata Honoria*, sorella di *Valentiniano*, ebbe il titolo di *Augusta*; e questo ancora apparisce da una Medaglia rapportata dal Cardinal Baronio (*a*), dal Du-Cange (*b*), e dal Mezzabarba (*c*), in cui si legge: D. N. IUST. GRAT. HONORIA. P. F. AUG. E nel rovescio SALUS REIPUBLICÆ. COM. OB. Tornerà occasion di parlare in breve di questa Principessa, che lasciò dopo di sè un brutto nome. Il Rossi aggiugne, che in esso Tempio alla destra nell'arco del volto erano formate col Musaico le immagini di *Costantino*, *Teodosio I. Arcadio* ed *Onorio Augusti*; e alla sinistra di *Valentiniano III. Graziano*, e *Costanzo Augusti*, e di *Graziano Nipote*, e di *Giovanni Nipote*: i quali due ultimi sono a noi ignoti nella Famiglia di *Teodsio* il Grande. Eranvi ancora più basso le immagini di *Teodosio II.* Imperadore, e di *Eudocia* sua moglie, siccome ancor quelle di *Arcadio* Imperadore, e di *Eudossia* sua moglie. Ma presso l'antichissimo Agnello, e nello Spicilegio suddetto non troviamo questa sì precisa descrizione, a noi conservata dal suddetto Girolamo Rossi.

(a) Annal. Eccl.
(b) Histor. Byzant.
(c) Mediob. Num Imp.

ERA Volgare. Anno 434.

Anno di Cristo ccccxxxiv. Indizione ii.
di Sisto III. Papa 3.
di Teodosio II. Imperadore 33. e 27.
di Valentiniano III. Imperadore 10.

Consoli (Ariovindo, ed Aspare.

DA che *Aezio* si vide forte per la ricuperata dignità di Generale, colla giunta ancora dell'altra più riguardevole di Patrizio, non tardò a vendicarsi come potè contro i parenti del defonto *Bonifazio* Conte. Però in quest'anno, secondo la testimonianza d'Idacio (*a*), *Sebastiano* genero d'esso *Bonifazio*, e succeduto a lui nel Generalato, per opera d'*Aezio* fu mandato in esilio, o pure per timore di lui elesse l'esilio, e fugitivo si ricoverò alla corte di Costantinopoli. Sappiamo ancora da San Prospero (*b*), che *Aspare* Console Occidentale, per quanto crede il Padre Pagi (ma fors'anche Orientale, non apparendo, ch'egli passasse dal servigio di *Teodosio Augusto* a quello di *Valentiniano* Imperadore), *Aspare*, dico, fu inviato a Cartagine, senza che se ne sappia il motivo, se non che durava in quelle parti tuttavia la guerra coi Vandali. Secondo Prospero Tirone (*c*), in quest'anno finì di vivere *Rugila* Re degli Unni, con cui i Romani aveano confermata la pace; ed ebbe per Successore *Bleda*, ed *Attila* fratelli. Questo *Rugila* è chiamato *Roa* da Giordano Storico, e *Roila* da Teodoreto (*d*), il quale aggiugne, che costui avea saccheggiata la Tracia, e minacciato l'assedio alla stessa Città di Costantinopoli, e di volerla schiantare da' fondamenti. Non tarderà molto a venire in iscena *Attila* suo Successore. *Teodosio Augusto* in quest'anno, per quanto potè, sovvenne al bisogno de' poveri di Costantinopoli in tempo di carestia, con applicare seicento undici libre d'oro del suo erario, per comperar grani in loro sovvenimento, (*e*) ordinando, che fos-

(a) In Chr.

(b) De provid. c. 5.

(c) In Chr.

(d) Histor. Eccl. lib. 5. cap. 37.

(e) L. 1. de frum. Urb. Constantin. C. Theod.

fossero condennati gli Ufiziali nel doppio di tutto quello, che avessero ritenuto di questa somma. Comandò eziandio con altra Legge (*a*), che i beni de' Cherici, e Monaci, che mancassero di vita senza testamento, fossero applicati alle Chiese, alle quali erano ascritti; e non già ai parenti, o al Fisco, siccome dianzi si facea. Accadde ancora, che *Melania* giovane, donna di santa vita, e Monaca non claustrale, abitante allora in Gerusalemme, fu chiamata a Costantinopoli da *Volusiano* suo zio paterno, Prefetto di Roma, che per affari era stato inviato alla corte d'Oriente. Venne la piissima donna, e tanto seppe dire insieme con *Proclo* insigne Vescovo di Costantinopoli, che *Volusiano* stato fin'allora Gentile, si convertì alla Religione di Cristo; e fu cosa maravigliosa, ch'egli infermo, subito dopo avere ricevuta la grazia del Battesimo, morì. Ma in Ravenna accadde un fatto vituperoso per quella Corte. *Grata Giusta Onoria Augusta*, sorella di *Valentiniano* Imperadore, siccome poco fa vedemmo, non per anche maritata si stava in Corte colla madre e col fratello, ma senza quella buona guardia, di cui abbisognano le fanciulle. Perciò ella ebbe comodità di troppo dimesticarsi con *Eugenio* suo Procuratore, e ne restò gravida. Marcellino Conte Istorico (*b*) quegli è che notò questo brutto avvenimento, con aggiugnere ch'essa *Onoria* fu inviata alla Corte di *Teodosio Augusto*. Quì si dimanda, qual sia stata la prudenza di que' Regnanti, in tener sì poca guardia alle Principesse fanciulle, e quale in aver preso il ripiego di scacciare la mal'accorta Principessa. In vece di occultar questo fallo, par quasi, che si studiassero di divulgarlo dapertutto. In quasti tempi fiorì in Provenza *Vincenzo Lerinense*, Autore dell'aureo Commonitorio contro le Eresie, ma creduto per qualche tempo fautore degli errori de' Semipelagiani. San Prospero scrisse contro di lui.

(a) L. unica de bonis Cleric. Cod. eod.

(b) In Chr.

Anno di CRISTO CCCCXXXV. Indizione III.
di SISTO III. Papa 4.
di TEODOSIO II. Imperadore 34. e 28.
di VALENTINIANO III. Imperadore 11.

ERA Volgare Anno 435

(TEODOSIO AUGUSTO per la quindicesima
Consoli (volta,
(VALENTINIANO AUGUSTO per la quarta.

TEodosio Imperadore, zelante custode della dottrina della Chiesa, perchè tuttavia bolliva in Oriente una fiera discordia per cagione del condennato e deposto *Nestorio*, in quest'anno fece proibire la lettura dei di lui libri (*a*), con ordinare eziandio, che fossero bruciati. Furono in oltre esiliati non pochi Vescovi, che ostinatamente o non volevano condennar quell'Eretico, o ricusavano di aver comunione con *Cirillo* Vescovo d'Alessandria, cioè col primo mobile di tutti gli atti contro di *Nestorio*. Intanto *Aezio* Generale di *Valentiniano*, secondochè abbiamo da San Prospero (*b*), era passato nelle Gallie, per mettere in dovere i Borgognoni, cioè que' Barbari, che già stabiliti nel paese, onde poi venne il nome della Borgogna, ed in altri circonvicini paesi, infestavano le Provincie Romane. Idacio (*c*) scrive, che costoro si ribellarono, con indizio, ch'essi signoreggiavano bensì in quelle contrade, ma con riconoscere l'Imperador d'Occidente per loro Sovrano. Riuscì a quel valoroso Generale di dar loro una rotta tale, che *Gundicario* Re de' medesimi fu obbligato a supplicare per ottener la pace, che gli venne accordata da *Aezio*. Fa menzione di questa vittoria anche Apollinare Sidonio (*d*) con dire, che i Borgognoni s'erano scatenati contro la Provincia Belgica; e che *Avito*, il qual poscia fu Imperadore, anche questa volta fu compagno di *Aezio* nello sconfiggerli. Abbiamo parimente dal sopraddetto Prospero, siccome an-

(a) Pagius Crit. Bar.
(b) In Chr.
(c) In Chr.
(d) In Paneg. Aviti.

ancora da Cassiodorio (*a*), che nel Febbrajo del presente anno in Affrica nella Città d'Ippona fu conchiusa la pace fra l'Imperador *Valentiniano*, e *Genserico* Re de' Vandali, con avere il primo ceduta all'altro una porzione dell'Affrica. Sant'Isidoro (*b*) attesta, che *Genserico* in quella occasione si obbligò con forti giuramenti di non molestar in avvenire le Provincie Romane. Questa pace, che l'Autore della Miscella (*c*) chiama più tosto necessaria, che utile, fu maneggiata e condotta a fine da *Trigezio* Ufiziale di *Valentiniano*. E di essa fa menzione ancora Procopio (*d*), con lodare la prudenza di *Genserico*, il quale senza lasciarsi gonfiare dalle passate prosperità, pensando, che se continuava la guerra poteva voltar faccia la fortuna, giudicò più spediente di assicurar colla pace le conquiste già fatte. Aggiugne Procopio, che *Genserico* si obbligò di pagar ogni anno un tributo a *Valentiniano Augusto*, e che per sicurezza de' patti mandò per ostaggio a Ravenna *Unnerico* suo figliuolo. Certo è, che restò in poter dell'Imperadore Cartagine: qual parte toccasse a *Genserico*, lo vedremo più abbasso. Era fuggito a Costantinopoli *Sebastiano* Conte, e genero già di *Bonifazio* Patrizio, siccome è detto di sopra. Bisogna, che la persecuzione d'*Aezio* Patrizio il raggiugnesse fino colà; perciocchè sotto quest'anno racconta Marcellino Conte (*e*), ch'egli fuggì dalla Città Augusta, e che poi in Affrica fu ucciso. Ma egli non andò a dirittura in Affrica, e la sua morte appartiene ad altro tempo, siccome vedremo più abbasso. Sembra bensì doversi riferire a quest'anno ciò, che narra Prospero Tirone (*f*), cioè che nella Gallia ulteriore succedette una considerabil ribellione, di cui fu capo un certo *Tibatone*, con essersi levati que' popoli dall'ubbidienza del Romano Imperio. Avvenne di più, che in mezzo a quelle turbolenze quasi tutti i servi, o vogliam dire gli Schiavi, sottrattisi all'ubbidienza de' lor padroni, in *Bagaudam conspi-*

ERA Volgare Anno 435.

(a) In Chr.

(b) In Chr. Vandal.

(c) Hist. lib. 14.

(d) L. 1. c. 4. de Bell. Vand.

(e) In Chr.

(f) In Chr.

ERA Volgare. Anno 435

ravere. Colle quali parole vuol dire, che costoro si gittarono nella fazione de' Begaudi. Così erano chiamati nella Gallia le migliaja di contadini, e d'altre persone, che per cagione del mal governo degli Ufiziali dell'Imperadore s'erano ribellati molti anni prima, e dopo essersi fatti forti nelle Castella e Rocche, viveano di ladroneccì e rapine. Veggasi il Du-Cange (*a*). Con costoro dunque s'attrupparono anche in gran parte i Servi di quelle contrade, per vivere col mestiere infame degli altri. Scrive il Sigonio (*b*), che *Valentiniano Augusto* si portò in quest'anno a Roma per solennizzarvi l'anno decimo del suo Imperio: il che fu fatto con gran magnificenza di giuochi e spettacoli. Onde s'abbia egli tratto questo viaggio dell'Imperadore, non l'ho finquì rinvenuto.

(a) Du-Cange in Glossar. Latin. ad vocem Bagauda.

(b) De Regno Occid. lib. 11.

Anno di Cristo ccccxxxvi. Indizione iv.
di Sisto III. Papa 5.
di Teodosio II. Imperadore 35. e 29.
di Valentiniano III. Imperadore 12.

Consoli { Flavio Antemio Isidoro, e
{ Flavio Senatore.

Amendue questi Consoli furono creati in Oriente da *Teodosio Augusto*. *Senatore* si truova ancora chiamato *Patrizio* in una lettera di Teodoreto (*c*), e negli Atti del Concilio Calcedonense. Gli ho io dato il nome di *Flavio*, perchè così ha un'Iscrizione, da me prodotta nella mia Raccolta (*d*). Durava la pace tra i Romani, e i Goti appellati Visigoti, che signoreggiavano nella Gallia le Provincie dell'Aquitania, e Settimania. Ma *Teoderico* Re d'essi Goti, non contento de' confini del suo Regno, cercò in questi tempi di dilatarlo alle spese de' vicini. Però uscito in campagna, secondochè attesta San Prospero [*e*] s'impadronì della maggior parte delle Città confinan-

(c) Theod. Epist. 43.

(d) Thes. nov. Inscr. Class. Consul.

(e) In Chr.

finanti, e pose l'assedio a Narbona. Fecero lungamente una gagliarda difesa i soldati Romani coi Cittadini, ma per la mancanza de' viveri erano vicini a cadere nelle mani del Re Barbaro, quando *Aezio* Generale dell' Imperadore, che si trovava allora nelle Gallie, spedì in loro ajuto *Litorio* Conte con un grosso corpo di milizie. Questi avendo fatto prendere a cadauno de' Cavalieri in groppa due moggia di grano, minori di gran lunga allora, che quei d'oggidì, si spinse coraggiosamente innanzi, e gli riuscì d' entrare nella Città con provvederla abbondantemente di vettovaglia. Allora i Goti, o sia che seguisse un combattimento, in cui ebbero la peggio, o pure che vedessero cessata affatto la speranza di conquistar quella Piazza, e massimamente dopo un sì poderoso rinforzo di viveri, e di gente, ritiratisi in fuga, abbandonarono l'assedio. Idacio (*a*) anch' egli scrive (ma sotto l'anno seguente) che i Goti cominciarono ad assediar Narbona; e poscia o sul fine d' esso anno 436. o pure nel susseguente 437. seguita a dire, che Narbona fu liberata dall' assedio de' Goti per valore di *Aezio* Generale della milizia Cesarea: il che fa vedere, che non è sempre sicura la Cronologia d'Idacio. Sant' Isidoro (*b*) aggiugne, che *Teoderico* fu messo in fuga da *Litorio* Capitano della milizia Romana, il quale menava in suo ajuto gli Unni. A quest' anno ancora, o al seguente s' ha da riferire una scossa grande data al Regno de' Borgognoni nelle Gallie. Prospero Tirone (*c*) lasciò scritto, che s'accese una terribil guerra tra i Romani, e Borgognoni, e che essendo venuti ad una giornata campale, *Aezio* Generale de' Romani riportò un'insigne vittoria colla morte di *Gundicario* Re di que' Barbari, la Nazion de' quali ivi perì quasi tutta. San Prospero aggiugne, che in quest' impresa gli Unni furono collegati de' Romani, anzi a loro stessi attribuisce questa gran vittoria. E che in questo fatto d'armi intervenisse lo stes-

(a) In Chr.

(b) In Chr. Goth.

(c) In Chr.

ERA Volgare Anno 435.

stesso *Attila* Re degli Unni, si raccoglie da Paolo Diacono nelle Vite de' Vescovi di Metz (*a*), dove narra, che *Attila*, dopo avere atterrato *Gundicario* Re de' Borgognoni, si diede a saccheggiar tutte le contrade delle Gallie. Ma convien ben confessare, che la Storia di questi tempi resta assai scura, e mancante di notizie, non sapendo noi, dove allora avessero la lor sede gli Unni, i quali di sopra vedemmo cacciati dalle Pannonie; nè come *Attila* entrasse nelle Gallie, e ne uscisse poco appresso; nè perchè se era in lega con *Aezio*, si mettesse poi a devastar' esse Gallie. Aggiungasi, che Idacio (*b*) imbroglia la Cronologia, perche sembra rapportar questo fatto piuttosto all' anno susseguente, se è vero ciò, che pretende il Padre Pagi, cioè, che il suo anno d'*Abramo* 2453. cominci il primo dì d' Ottobre dell' anno nostro 436. perciocchè Idacio sotto quell' anno, dopo la liberazion di Narbona scrive, che furono uccisi circa venti mila Borgognoni. Bisogna ancora supporre, che i Svevi nella Gallizia inquietassero i Popoli Romani, giacchè il medesimo Idacio sotto lo stesso anno racconta, che furono spediti per Ambasciadori a quella barbara Nazione *Censorio*, e *Fretimondo* per commissione, come si può credere, di *Aezio*. Per altro non sussiste ciò, che racconta Prospero Tirone, cioè che perisse quasi tutta la Nazion de' Borgognoni, perchè oltre al vederla tuttavia durare, all'anno 456. troveremo anche i Re loro per attestato di Giordano Storico. Abbiamo poi da Marcellino Conte (*c*), che *Teodosio* in quest'anno andò a Cizico Città della Misia per mare; e dopo aver fatti a quella Città molti benefizj, se ne tornò a Costantinopoli. Da un rescritto ancora, che vien rapportato dal Cardinal Baronio (*d*), intendiamo, che nel presente anno da esso piissimo *Augusto* fu relegato in Oasi, luogo di solitudine nell' Egitto l'empio *Nestorio*, perchè avendolo prima confinato in un Monistero di Antiochia,

(a) In Vitis Episcopor. Metens.

(b) In Chr.

(c) In Chr.

(d) Annal. Eccles.

chia, non lasciava di seminar le sue eresie. Però non si sa vedere, quali bilance adoperasse il Cardinale Annalista, là dove accusa quel pio Imperadore di una peccaminosa indulgenza verso quell'Eresiarca. Sbalzato poi di quà, e di là questo mal uomo, e più che mai ostinato ne' suoi errori, finì di vivere, e d'infettare la Chiesa nel presente anno. Evagrio, Teodoro Lettore, Cedreno, e Niceforo, scrivono, che gli si putrefece la persona tutta, e gli si empiè di vermini la lingua; ma non c'è obbligazione di prestar fede a questo racconto.

Anno di CRISTO CCCCXXXVII. Indizione V.
di SISTO III. Papa 6.
di TEODOSIO II. Imperadore 36. e 30.
di VALENTINIANO III. Imperadore 13.

Consoli (AEZIO per la seconda volta, e
(SIGISBOLDO.

VEdemmo di sopra all'anno 430. *Segisvolto* Generale dell' Armata di *Valentiniano* in Affrica. Egli è quello stesso, che nei Fasti del presente anno si truova Console, essendo lo stesso nome *Sigisboldo*, e *Segisvolto*. Ascese dipoi questo personaggio anche alla Dignità di Patrizio, facendone fede Costanzo Prete nella Vita di San Germano Vescovo Autissiodorense, o sia di Auxerre nella Gallia. In questi tempi, per attestato di San Prospero (*a*), non contento *Genserico* d'aver tolto in Affrica tanto paese all'Imperio Romano, si diede ancora a perseguitar i Cattolici, con pensiero di far ricevere a quegli abitanti l'eresia Ariana, ch'egli colla Nazione Vandalica professava. L'odio suo principalmente si scaricò sopra i Vescovi Cattolici, i quali senza lasciarsi atterrire dalle minacce, e dai fatti di quel Barbaro, sostennero coraggiosamente la vera Religione. Fra essi i più riguar-

(a) In Chr.

guardevoli furono *Possidio* Vescovo di Calama, *Novato* di Sitifa, e *Severiano* di non so qual Sedia, a' quali furono tolte le Basiliche, e dato il bando dalle Città. Nelle Gallie poi, siccome lasciò scritto il suddetto San Prospero, in quest'anno *Aezio* fece guerra ai Goti, avendo per suoi Collegati gli Unni, che tuttavia stanziavano in quelle parti. E sotto questo medesimo anno ci fa sapere Prospero Tirone (*a*), che fu preso *Tibatone* con gli altri Capi della ribellione svegliata nella Gallia ulteriore, parte de' quali tagliata fu a pezzi; e che questa vittoria servì ancora a dileguar le insolenze de' Bagaudi sopra descritti. Avea *Valentiniano*, quand'anche era fanciullo, siccome è detto di sopra, contratti gli sponsali con *Licinia Eudossia* figliuola di *Teodosio II.* Imperador d'Oriente, quando anch'essa era di tenera età. Ora giunto il tempo di effettuare il matrimonio, *Valentiniano* si mosse da Roma per mare alla volta di Costantinopoli. Socrate Scrittor di que' tempi osserva (*b*), che erano disposte le cose, e convenuto tra *Teodosio*, e *Valentiniano*, che le nozze s'avessero a fare nei confini dell'uno, e dell'altro Imperio, e che perciò era stata eletta Tessalonica, o sia Salonichi. Ma *Valentiniano* con sue lettere fece sapere a *Teodosio*, che non volea permettere tanto di lui incommodo, e che a questo fine egli andrebbe in persona a Costantinopoli. Laonde dopo avere guernito i più importanti Luoghi del suo Imperio di buone guarnigioni, passò a quella Regal Città, dove seguirono le splendide nozze di questi Principi. Ma strana cosa è, che Socrate riferisce un sì rilevante avvenimento sotto il Consolato d'*Isidoro*, e *Senatore*, cioè nell'anno precedente: là dove Marcellino Conte (*c*), la Cronica Alessandrina, Cassiodorio (*d*), e San Prospero (*e*) lo raccontano sotto l'anno presente. E l'Autore d'essa Cronica Alessandrina scrive, che quella suntuosa funzione seguì nel dì 29. d'Ottobre. Più sicuro è l'attenersi a tan-

(a) In Chr.
(b) Histor. Eccl. lib. 7. cap. 44.
(c) In Chr.
(d) In Chr.
(e) Prosp. in Chron.

a tanti Autori tutti concordi, che al solo Socrate, al cui testo può essere stato aggiunto da qualche ignorante de' Secoli susseguenti quel Consolato. Si partì poi *Valentiniano* colla moglie *Augusta* da Costantinopoli; ma perchè non si arrischiò di continuare il viaggio per mare in tempo di verno, fermossi colla Corte in Tessalonica fino alla nuova stagione. Ma non si dee tacere una particolarità assai rilevante. Solito era presso i Romani, e dura tuttavia il costume, che i mariti prendano non solamente la moglie, ma anche la dote pingue, per quanto si può. Il contrario succedette in queste nozze. Bisognò, che *Placidia Augusta*, e il figliuolo *Augusto*, se vollero conchiudere questo matrimonio, cedessero all' Imperadore *Teodosio* la parte dell'Illirico spettante all' Imperio d'Occidente. Ne dobbiam la notizia a Giordano Storico (*a*). E Cassiodorio (*b*) ancora lasciò scritto, che *Placidia* si proccurò una nuora colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del Regnante divenne una division dolorosa per le Provincie.

(a) De Succ. Regn.

(b) Lib. 11. Epist. 1.

Anno di Cristo ccccxxxviii. Indizione vi.
di Sisto III. Papa 7.
di Teodosio II. Imperadore 37. e 31.
di Valentiniano III. Imperadore 14.

Consoli (Teodosio Augusto per la sedicesima volta,
(Anicio Acilio Glabrione Fausto

I Nomi del secondo Console, non conosciuti in addietro, risultano da un'Iscrizione da me data alla luce (*c*). S'era creduto in passato per fallo de' Copi-

(c) Thes. nov. Inscr. pag. 404.

 st.,

ERA Volgare Anno 438.

sti, che *Teodosio Augusto* nell'anno 435. avesse publicato il Codice, chiamato dal suo nome Teodosiano; ma Jacopo Gotofredo (*a*) mise in chiaro, che solamente nel presente anno seguì questa publicazione. In fatti si truovano in esso Codice Legi date anche nel 436. e 437. La Legge, con cui fu confermato esso Codice da *Teodosio*, si vede indirizzata a *Fiorenzo*, che era Prefetto del Pretorio dell'Oriente in quest'anno, e non già nel 435. Prospero Tirone (*b*) anch'egli sotto quest'anno riferisce l'edizion d'esso Codice. Questa nobil fatica, e raccolta di Leggi Imperiali fece grande onore a *Teodosio* Imperadore, essendo stato ricevuto esso Codice non solo nell'Oriente, ma anche nell'Occidente per l'Italia, Francia, e Spagna, e fin presso i Barbari, che s'erano piantati in queste Provincie. Questo credito gli avvenne, perchè dianzi la Giurisprudenza avea delle Leggi contrarie fra loro, e molte d'esse occulte, e sparse qua e là con innumerabili consulti e risposte, di maniera, che i Giudici e Legisti faceano alto e basso, e decideano con sommo arbitrio le cause, mancando loro un'intero libro delle Costituzioni de' Principi. In quest' anno pure esso Imperador *Teodosio* lasciò andare *Eudocia Augusta* sua moglie a Gerusalemme, a sciogliere un voto fatto a Dio (*c*), se potevano maritar la figliuola, siccome poi loro venne fatto. Anche Santa *Melania* la giovane, allorchè fu in Costantinopoli, avea esortata l'Imperadrice alla visita di que'luoghi santi; ed essa *Melania* trovandosi poi in Gerusalemme andò incontro all'Imperadrice, e ne ricevette molti onori. Fanno menzione ancora di questa andata Teofane (*d*), e l'Autore della Miscella (*e*), ed Evagrio (*f*), e tutti concordano, ch'ella ornò di ricchissimi doni le Chiese non solamente di Gerusalemme, ma anche di tutte le Città, per dove ella passò nell'andare e tornare. Aggiugne di più Evagrio, ch'essa rifece le mura della santa Città, e quivi edificò varj Monasteri, lasciando

(a) Gothof. in Prolegomenis ad C. Theod.

(b) In Chr.

(c) Socrat. Hist. Eccl. l. 7. c. 46.

(d) In Chronogr.

(e) Histor. lib. 14.

(f) Lib. 1. cap. 20.

do

do dapertutto fama di piissima Principessa. Ma Evagrio confonde con quest'andata l'altra, che seguì dopo alcuni anni, e della quale parleremo più abbasso. Accadde ancora in quest'anno, che predicando *Procolo* Vescovo di Costantinopoli le lodi di San Giovanni Grisostomo suo Antecessore (*a*), il popolo alzò le voci, domandando, che il suo corpo fosse riportato in quella Città, dove era stato Pastore (*b*). Però *Teodosio*, udite le premure di *Procolo* e del popolo, puntualmente ne eseguì la Traslazione con gran solennità, e con chieder egli perdono, e pregare per gli suoi genitori, che aveano perseguitato cotanto un così insigne e santo Prelato. E nel presente anno abbiamo da Evagrio (*c*), che furono ancora trasportate le sacre ossa dell'incomparabil santo martire *Ignazio* dal cimiterio fuori d'Antiochia entro la Città nel Tempio appellato Ticheo. Intanto venuta la Primavera, *Valentiniano Augusto* colla Real consorte, per attestato di Marcellino Conte (*d*), partitosi da Salonichi, felicemente si restituì a Ravenna. Duravano tuttavia varj moti di guerra nella Gallia, dove i Goti erano in armi. San Prospero (*e*) nota sotto quest'anno, che contro di que' Barbari fu combattuto con felicità; ed Idacio (*f*) ci fa sapere, che riuscì ad *Aezio* Generale dell'armata Imperiale di tagliar a pezzi otto mila d'essi Goti. Aggiugne il medesimo Autore, che i Svevi, da' quali era infestata una parte del popolo della Gallicia, si ridussero a riconfermar la pace. Gravemente s'infermò in questi tempi *Ermerico* Re de' medesimi Svevi, e però dichiarò Re suo figliuolo *Rechila*, il quale appresso Singilio fiume della Betica con un corpo di gente diede battaglia ad *Andevoto*, e lo sconfisse, con restare sua preda un grossissimo valsente d'oro e d'argento. Il Sigonio (*g*), a cui mancavano molti ajuti per la Storia, che son venuti alla luce dipoi, narra in quest'anno, ma fuor di sito, che i Goti in Ispagna sconfissero *Rechila* Re de' Svevi, e gli tolsero il tesoro,

(a) Socrat. l. 7. c. 45.

(b) Baron. Annal. Eccles.

(c) Lib. 1. c. 16. Niceph. l. 14. cap. 45.

(d) In Chr.

(e) In Chr.

(f) In Chr.

(g) L. 12. de Occid. Imper.

ERA Volgare. Anno 438.

foro. Anzi *Rechila* fu nell'anno presente vincitore, e quell'*Andevoto* era Capitano dell'esercito Romano, perciocchè Sant'Isidoro (*a*) scrive, che *Rechila* con una gran parte dell'esercito fece giornata con *Andeboto* Duce della milizia Romana, che gli era venuto incontro con gran forza, e presso Singilio fiume della Betica il mise in rotta, con venire alle sue mani il tesoro del medesimo. S'era poi formata nell'anno antecedente, per attestato di Prospero (*b*), una compagnia di Corsari di mare, composta di desertori Barbari, cioè Vandali, Goti, e Svevi; e costoro nel presente diedero il guasto a molte Isole del Mediterraneo, e spezialmente alla Sicilia. Ma abbiamo sotto quest'anno da Marcellino Conte (*c*), che *Cotradi*, uno de' capi di questi Corsari, con assaissimi suoi seguaci fu preso ed ucciso. Fioriva in questi tempi *Valeria Faltonia Proba*, moglie di *Adelfio* Proconsole, Donna di felice ingegno e scienziata, che compose i Centoni di Vergilio. Ad imitazione di essa anche *Eudocia* moglie di *Teodosio Augusto* formò i Centoni d'Omero. Fiorivano ancora San *Cirillo* Vescovo di Alessandria, e *Teodoreto* Vescovo di Ciro, eccellenti Scrittori della Chiesa di Dio.

a In Chr. Svevor.

b Ibid.

c In Chr.

Anno di Cristo CCCCXXXIX. Indizione VII.
di Sisto III. Papa 8.
di Teodosio II. Imperadore 38. e 32.
di Valentiniano III. Imperadore 15.

Consoli (Teodosio Augusto per la dicisettesima volta,
(e Festo.

DOpo avere impiegati molti mesi *l'Augusta Eudocia* nella visita de' Santi luoghi di Gerusalemme, sen venne ad Antiochia, dove quel popolo secondochè scrisse Evagrio (*d*) in memoria sua le innal-

d Histor. l. 1. c. 20.

zò

zò una ſtatua di bronzo, lavorata con molto artifizio. Ed eſſa poi in ricompenſa di queſto onore fu cagione, che *Teodoſio* ſuo conſorte fece una conſiderabil giunta a quella Città, con ampliare il muro ſino alla porta, che guida al Borgo di Dafne. Ma ſecondo la Cronica Aleſſandrina, *Eudocia* andò ad Antiochia nel ſecondo ſuo viaggio ai Luoghi ſanti, ſiccome vedremo all' anno 448. Finalmente, come narra Marcellino (*a*), eſſa ſi reſtituì a Coſtantinopoli con portar ſeco le Reliquie di Santo *Stefano Protomartire* che furono poſte nella Baſilica di San *Lorenzo*. Pativaſi poi da gran tempo una grave careſtia in Oriente, ed attribuendone il piiſſimo Imperador *Teodoſio* la cagione ai Giudei, ai Samaritani, agli Eretici, e maſſimamente ai Gentili, i quali ad onta di tanti Editti ſeguitavano in ſegreto a ſagrificare ai loro falſi Dii, pubblicò in queſt'anno un ſeveriſſimo Editto contro de' medeſimi, il quale ſi legge fra le di lui Novelle (*b*). Altri Editti pubblicati dallo ſteſſo Imperadore ſopra varie materie in queſt'anno, ſi poſſono vedere fra le ſteſſe Novelle. Sappiamo ancora dalla Cronica Aleſſandrina, ch'eſſo Imperadore fece in queſti tempi le mura alla Città di Coſtantinopoli per tutta la parte, che guarda il mare. Ma di *Valentiniano Auguſto* non s'ha memoria alcuna in queſt'anno. Egli probabilmente ſi dava bel tempo in Ravenna, Città, che nel preſente, o nel ſuſſeguente anno, come ſoſpetta il Padre Bacchini nelle ſue Annotazioni alle vite de' Veſcovi Ravennati di Agnello (*c*), Autore del Secolo nono, meritò d'avere per ſuo Veſcovo *San Pier Griſologo*, celebre Scrittore della Chieſa di Dio, e probabilmente primo Arciveſcovo di Ravenna, la cui elezione, ſecondochè s'ha dallo ſteſſo Agnello, fu miracoloſa. Nè è da ſtupire, ſe dimorando *Galla Placidia*, e *Valentiniano III. Auguſti* in Ravenna, volendo eſſi condecorar quella Chieſa, ottennero dal Romano Pontefice, ch'eſſa foſſe eretta in Arciveſco-

ERA Volgare Anno 438.

a Ibid.

b Theod. Tit. III. Tom. 6. C. Theod.

c Vit. Epiſcop. Raven. Tom. 2. Part. 1. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 439.

ſcovato, e che ſi ſmembraſſero dalla Metropoli di Milano molte Chieſe, per ſottoporle al Metropolitano di Ravenna. Già diſſi, che nella concordia ſeguita in Affrica tra il ſuddetto *Auguſto Valentiniano*, e *Genſerico* Re de' Vandali, fu dato in oſtaggio *Unnerico* figliuolo del Re barbaro all'Imperadore per la ſicurezza de' patti. Da lì innanzi ſi ſtudiò l'aſtuto *Genſerico* di moſtrare una tenera amicizia e un totale attaccamento a *Valentiniano*, tanto che per atteſtato di Procopio (a), gli venne fatto di riavere il figliuolo in libertà, e di vederſelo reſtituito in Affrica. Allora fu, che l'empio e disleale mettendoſi ſotto ai piedi la parola data e i giuramenti, all'improvviſo ſi ſpinſe coll'eſercito ſotto Cartagine, Metropoli dell' Affrica, ſottopoſta da tanti Secoli all'Imperio Romano, e l'occupò. Idacio (b) ſcrive, che ciò ſeguì con frode; colle quali parole non ſi sa s'egli intenda l'avere con finta pace ed amicizia tradito *Valentiniano*, o pure, come veramente s'ha da San Proſpero (c), l'avere con qualche inganno trovata la maniera d'impadronirſi di quella inſigne Città. Secondo Marcellino Conte (d) ſeguì tal preſa nel dì 23. d'Ottobre del preſente anno; ſecondo Idacio nel dì 19. d'eſſo meſe, ma dell'anno precedente, ſe è vero, come vuole il P. Pagi (e), che Idacio ſi ſerva dell'Era d'Abramo, il cui anno cominci nelle Calende d'Ottobre. Meglio è attenerſi a San Proſpero e a Marcellino su queſto punto, e tanto più perchè s'incontrano tai falli di Cronologia nella Cronica d'Idacio, ſia per difetto ſuo, o de' copiſti, che non ſi può francamente valere della di lui autorità, per iſtabilire con ſicurezza i tempi. Fu la miſera Città di Cartagine poſta a ſacco, per teſtimonianza di San Proſpero; tormentati i Cittadini, perchè rivelaſſero le ricchezze, che aveano, e che non aveano; ſpogliate le Chieſe, e date ai Preti Ariani, con altre orride crudeltà, ſpezialmente contro i Nobili, e contro la Religione Cattolica.

Sal-

(a) Lib. 1. cap. 4.
(b) In Chr.
(c) In Chr.
(d) In Chr.
(e) Critic. Bar.

Salviano Prete di Marsiglia, e zelantissimo Scrittore di questi tempi, là dove narra (*a*) la perdita di quella gran Città, descrive ancora il precedente suo stato con dire, ch'essa per lo splendore e per la dignità gareggiava con Roma, e poteva appellarsi un'altra Roma, perchè quivi si contavano tutti i Magistrati ed ufizj, co' quali in tutto il Mondo si reggono i popoli; quivi era scuola dell'arti liberali, raro ornamento allora di una Città; quivi la filosofia, le lingue, i costumi s'insegnavano; quivi stava una buona guarnigion di soldati coi loro Ufiziali, e il Governatore dell'Affrica, Proconsole bensì di nome, ma Console quanto alla potenza. Appresso soggiugne, che Cartagine era piena di popolo, ma più d'iniquità; abbondante di ricchezze, ma più di vizj, e massimamente di disonestà, ubbriachezze, bestemmie, ladronecci, oppressioni di poveri, Idolatrie, odio contro de' Monaci servi di Dio, e d'altre malvagità, che io tralascio. Il perchè Salviano attribuisce a manifesto gastigo di Dio le calamità, che si rovesciarono su quella Città. Di là fu cacciato il Vescovo con assaissimi del suo Clero, per quanto s'ha da Vittore Vitense (*b*), e l'Eresia Ariana professata dai Vandali maggiormente si dilatò per l'Affrica.

ERA Volgare. Anno 439.

a Salvian. l. 7. de vero judic.

b De persequ. Vandal. l. 1.

A così funesta disavventura del Romano Imperio, un'altra se ne aggiunse nelle Gallie. Durava tuttavia in quelle parti la pace tra i Romani, e *Teoderico* Re de' Goti, o vogliam dire Visigoti. *Littorio* Conte, che dopo *Aezio* facea la prima figura nelle Armate dell'Imperadore, invogliato di superar la gloria d'esso *Aezio*, ruppe questa pace, e fatto inoltrar l'esercito, determinò di dar battaglia ai Goti, con aver in suo ajuto gli Unni. Costui si fidava assai de' professori della Strologia giudiciaria, e delle risposte de' Demonj, siccome abbiamo dai Santi Prospero (*c*), ed Isidoro (*d*); laonde imbarcato dalle loro false promesse, attaccò la zuffa, con far sulle prime tal macello di que'

c In Chr.

d In Chr.

ERA Volgarr. Anno 439.

a De Providens. Dei lib. 7.

b In Panegyr. Aviti.

que' barbari, che gli parea di tenere in suo pugno la vittoria. Ma rimasto lui accidentalmente prigioniero d'essi, l'Armata sua non fece altro progresso, e dovette sonare a raccolta. Abbiamo ancor quì la testimonianza di Salviano (*a*), che descrive la superbia e la temerità d'esso *Littorio*. Imperocchè i Goti informati delle forze, che costui conduceva, bramando la pace, aveano spediti per tempo Vescovi a chiederla; ma *Littorio* ricusò, e sprezzò ogni accomodamento. *Teoderico* all'incontro, benchè Ariano, mettendo la sua speranza in Dio, prima di combattere, prese il cilicio, si diede alle orazioni col suo Popolo, e poi uscì alla battaglia; laddove *Littorio* fidandosi de' suoi indovini, e della forza degli Unni, i quali fecero un mondo di mali, dovunque passarono, entrò in campo, ma con rimaner prigioniero. Fu egli condotto legato fra le derisioni della plebe Gotica in Tolosa, Città, in cui egli s'era figurato di entrar vincitore in quel medesimo giorno, e in cui poscia miseramente stette gran tempo fra i ceppi. Cassiodorio ancora, Sant'Isidoro, e Idacio fanno menzione di questa sconfitta de' Romani; ma l'ultimo d'essi Storici, discordando da Salviano, scrive, che *Littorio* preso dai Goti, fu da lì a pochi giorni ucciso. Merita ben più fede Salviano, che in que' tempi vivea nelle Gallie. Ma non passò molto, che vedendo *Teoderico* dall'un canto tuttavia assai poderose le forze de' Romani, e considerando dall' altro *Aezio* Generale di *Valentiniano*, che non era bene l'azzardare una nuova battaglia; si trattò e conchiuse la pace fra essi Goti e Romani, avendola spezialmente chiesta con più umiltà di prima i Goti. Apollinare Sidonio (*b*) attribuisce l'onore di questa pace ad *Avito*, ch' era allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, e divenne poi Imperadore. Viene attestata questa medesima pace da San Prospero, da Sant' Isidoro, da Idacio, e da Salviano. E se noi vogliamo prestar fede a Giordano

dano Storico (a), essa fu fatta sul campo; perchè dopo aver combattuto, senza che alcuno cedesse, conoscendo cadauna delle parti la forza dell'altra, si trattò d'accordo, e questo conchiuso, ognuno si ritirò. Aggiugne lo stesso Giordano, che per quella pace s'acquistò gran credito *Attila* Re degli Unni; colle quali parole il sembra supporre intervenuto a quel fatto d'armi, il che non so se sussista. Narra eziandio San Prospero (b) sotto quest'anno, che *Giuliano* famoso partigiano dell'Eresiarca *Pelagio*, rincrescendogli d'aver perduto il Vescovato di Eclano, tentò furbescamente di rimettersi in grazia di *Sisto III.* Papa, con fingersi ravveduto de' suoi errori. Ma scoperta la frode da *Leone* Diacono, che fu poi nel seguente anno creato Papa, fu rigettato da *Sisto* con plauso di tutti i Cattolici. In oltre abbiamo da Idacio (c) che in questi tempi riuscì a *Rechila* Re de' Svevi nella Spagna, d'impadronirsi della Città di Emerita, oggidì Merida nell' Estremadura. Di *Valentiniano Augusto* nè pur sotto quest'anno ci si presenta memoria alcuna, quando non si volesse dire, ch'egli in questi tempi facesse fabbricare in Roma la Confessione di San *Paolo* (d), cioè l'ornamento dell' Altare, sovraposto al suo sacro Corpo. Pesò esso ducento libre d'argento: ma molto di più a mio credere avranno testi migliori. Fece ancora esso *Augusto*, secondochè sta scritto in una Lettera di Papa *Adriano*, un'Immagine d'oro, con dodici Porte, e il Salvatore, ornata di gemme preziose, ch'egli in adempimento d'un suo voto ordinò che fosse posta sopra la Confessione di San *Pietro* Apostolo. In oltre alle preghiere di Papa *Sisto III.* (e) fece una Tribuna d'argento nella Basilica Costantiniana pesante libre sei mila e secento dieci, che fu poi rapito da' Barbari. Si ha bensì in quest' anno illustre memoria di *Teodosio Augusto* non solamente per le cose già dette, ma ancora per varie Leggi da lui pubblicate, che si leggono fra

a De Reb. Get. c. 34.

b In Chr.

c In Chr.

d Baron. Annal. Eccles.

e Anast. in Sixto III.

ERA Volgare. Anno 439

le sue Novelle (a). Particolarmente in una d'esse egli provvidde alle prepotenze di chi con mendicati colori faceva prendere dalla Giustizia il possesso de'beni de' Poveri. In un'altra ancora raffrenò i calunniatori de' Vescovi, proibendo a' Chierici e Monaci il venire a Costantinopoli senza le dimissorie del proprio Vescovo. *Socrate*, *Sozomeno*, e *Teodoreto*, Storici Greci, fiorirono in questi tempi.

a Codex Theod. in Append.

Anno di Cristo ccccxl. Indizione viii.
di Leone Papa i.
di Teodosio II. Imperadore 39. e 33.
di Valentiniano III. Imperadore 16.

Consoli (Valentiniano Augusto per la quinta volta, ed (Anatolio.

NEl dì 11. di Agosto, per quanto pretende il Padre Pagi (b) diede fine a' suoi giorni *Sisto III.* Romano Pontefice, il quale fabbricò in Roma la Basilica di Santa *Maria Maggiore*, ed arricchì d'altri ornamenti preziosi le Chiese di Roma: sopra che è da vedere Anastasio Bibliotecario (c), o sia l'Autore antichissimo delle Vite de' Papi. Stette la Sede vacante, per attestato di San Prospero (d), quaranta giorni, perchè *Leone* Diacono, personaggio di gran credito, era ito in Francia, per amicare insieme *Aezio*, Generale di *Valentiniano Augusto*, con *Albino*, mandato nella Gallia colla dignità di Prefetto del Pretorio. Senza di lui il Clero e Popolo non volle passare ad elezione alcuna, e però gli spedirono con pregarlo di sollecitare il suo ritorno. Appena giunto, sopra di lui si unirono i voti de' sacri Elettori, ed egli fu creato Papa a dì 22. di Settembre, secondo il Padre Pagi. Questi è *San Leone il Grande*, di patria Romano, piuttosto che Toscano: Papa glorioso per la sua eloquenza

b In Critic. Baron. ad hunc Ann.

c Ibid.

d In Chr.

non

ERA Volgare Anno 440

non meno, che per le sue Virtù, e memorabili azioni. Intanto *Genserico* Re de' Vandali, dopo avere occupata quasi tutta l'Affrica, più che mai seguitò a sfogare il suo odio non solamente contro i Vescovi, e il Clero Cattolico di quelle contrade (*a*), ma ancora contro de' Nobili di Cartagine, per timore, che non si sollevassero contro di lui. Però moltissimi ne spogliò de' beni, e cacciatili in esilio, li costrinse a mendicare il pane nelle Provincie del Romano Imperio: pensione dura, che toccò parimente a non pochi Vescovi, e ad assaissimi Ecclesiastici. Si possono leggere le crudeltà di costui presso Vittore Vitense. Anche Teodoreto ne fà menzione in varie sue Lettere. Nè contento *Genserico* di aver occupato sì vasto e ricco paese, cominciò ancora a meditar voli più grandi. E perciocchè per mala ventura aveano imparati i Vandali il valersi delle navi, in quest' anno esso Re loro passò con una gran flotta in Sicilia, dove per testimonianza d'Idacio (*b*), diede il sacco a non poche parti di quell'Isola, ed assediò lungamente Palermo, ma nol potè avere. Cassiodorio (*c*) in una delle sue Lettere notò, che l' avolo suo, nomato anch'esso *Cassiodorio*, personaggio di dignità illustre, difese la Sicilia e la Calabria dall'invasione de' Vandali. Il motivo, per cui *Genserico* si ritirò dalla Sicilia, e tornò frettolosamente a Cartagine, fu secondo San Prospero (*d*), perch'egli ebbe nuova, che *Sebastiano* Conte, genero già di *Bonifazio* Conte, di cui parlammo di sopra all'anno 434. e 435. era passato dalla Spagna in Affrica. Considerò il Re barbaro, che sarebbe stato troppo pericoloso per se, e per gli suoi, se durante la sua assenza dall'Affrica, un Uomo di tanto credito nell'arte della guerra, e già stato Generale dell'armi Romane, si fosse messo in testa di ricuperar Cartagine. Ma (soggiugne Prospero) *Sebastiano* andato in Affrica, in vece di farla da nimico, si dichiarò amico de' Vandali, sperando fortuna e vantaggi presso di loro;

(a) Victor. Vitensis de persecut. Vand. l. 1.

(b) In Chron.

(c) Lib. 1. Epist. 4.

(d) In Chr.

cosa, che non gli riuscì, anzi gli costò la vita.

ERA Volgare Anno 440.

Qui con San Prospero non s'accorda Idacio (a) nel tempo; perciocchè scrive all'anno 444. che essendo *Sebastiano* fuggito a Costantinopoli, scoperto che macchinava cose contro lo Stato, gli fu detto all'orecchio che se ne andasse. Ed egli si rifugiò presso *Teoderico* Re de' Goti, e da nimico entrò in Barcellona, cercando per quanto potè d'impadronirsene. Sembra, che quella Città ubbidisse allora al Romano Imperadore, e che *Sebastiano* mal soddisfatto di *Valentiniano*, ostilmente v'entrasse. Noi abbiamo già veduto di sopra, che per attestato di Marcellino nell' anno 435. egli scappò da Costantinopoli. Che andasse nelle Gallie, mettendosi sotto la protezion de' Goti, e passasse dipoi in Ispagna, cioè nella Catalogna, l'abbiamo da San Prospero, e da Idacio. Nota quest'ultimo Storico all'anno 445. susseguente, che *Sebastiano* fu costretto a fuggire da Barcellona, con rifugiarsi in Affrica presso i Vandali. Finalmente il medesimo Idacio all'anno 450. scrive, che *Sebastiano* esiliato e ramingo essendosi ricoverato in Affrica, e messosi sotto la protezione di *Genserico*, poco tempo dopo il suo arrivo fu per ordine di esso Re svenato. Notizie disordinate, perchè s'egli nel 445. passò in Affrica, e poco dipoi gli fu levata la vita: come si può differir la sua morte fino al 450? Cagione di tutti questi brutti salti di *Sebastiano*, uomo d'alto affare, e di gran prodezza, fu la persecuzione, che andò continuando contro di lui *Aezio* Generale di *Valentiniano Augusto*, e suo implacabil nemico. Ma *Genserico* non si fidò punto di *Sebastiano*, sospettando fraudolenta la sua venuta; e però preso pretesto, ch'egli fosse Cattolico, gli propose, che per assicurar maggiormente l'alleanza e fedeltà giurata, abbracciasse la Setta Ariana. Ma egli costantissimo nella vera Religione, amò più tosto di gloriosamente morire sostenendola, che di guadagnarsi l'amicizia del Re barbaro con abban-

(a) Ibid.

ERA Volgare Anno 440.

bandonarla. Vittore Vitense (a) è quegli, che a lungo narra questo fatto. Come poi San Prospero racconti sotto il presente anno il passaggio di *Sebastiano* in Affrica; e s'egli, o Idacio abbia fallato ne' tempi, non si può ben decidere; ma certo nel racconto d'Idacio si scuopre della contradizione. In quest'anno *Teodosio Augusto*, per animar la gente alla coltivazion delle terre, ordinò, che fossero esenti dai pubblici carichi tutte quelle, che le persone industriose guadagnassero nelle alluvioni, o nel disseccar le paludi (b). Con altro Editto (c) del medesimo *Augusto* fu fatto sapere a' Popoli, che essendosi inteso, come *Genserico* nemico del Romano Imperio, era uscito con una riguardevol flotta fuori del Porto di Cartagine, senza sapersi su qual paese egli dovesse piombare, contuttochè si sperasse, che presto arriverebbe *Aezio* coll'esercito, e benchè *Sigisondo* (forse *Sigisvoldo*) Generale delle milizie avesse fatto le possibili disposizioni per la difesa delle coste: tuttavia si dava la licenza dell'armi a tutti, per potersi opporre al Tiranno, dovunque egli comparisse. Andò poi il Barbaro contro la Sicilia, siccome abbiam veduto. In un'altra Legge ordina (d), che tutti i beni del Cesareo Fisco, passati in mano altrui, ancorchè Ecclesiastici, sieno suggetti a' pubblici carichi e tributi. Tralascio altre sue Leggi. In questi tempi fiorì *San Petronio* Vescovo di Bologna, registrato da Gennadio (e) fra gli Scrittori Ecclesiastici. Adone (f) il chiama figliuolo di *Petronio* Prefetto del Pretorio; e certo si sa da una Lettera di Sant'Eucherio (g) suo contemporaneo, ch' esso Santo *dalla pienissima Sede della Potestà mondana* era passato alla Cattedra Episcopal di Bologna. Però non è improbabile, che anch'egli avesse goduta la Dignità medesima di Prefetto del Pretorio.

a Lib. 1. de persec. Vandal.

b Novell. 20. in Append. Tom. 6. C. Theodos.

c Novell. 20. ibid.

d Novell. 21. ibid.

e Cap. 41. de Scriptor. Eccles.

f In Chr. aetat. 6.

g De contemt. Mundi.

Anno

ERA Volgare Anno 441.

Anno di CRISTO CCCCXLI. Indizione IX.
di LEONE Papa 2.
di TEODOSIO II. Imperadore 40. e 34.
di VALENTINIANO III. Imperadore 17.

Console (CIRO solo.

QUesto *Ciro* fu Console in Oriente, nè si sa perchè in Occidente non fosse creato Console alcuno per quest'anno. Era *Ciro*, per attestato di Suida (*a*), da Pano Città dell'Egitto, Pagano di professione, e per la perizia in far versi entrò forte in grazia d'*Eudocia* Imperadrice; giacchè anch'essa si dilettava forte di far la Poetessa. Con sì alta protezione salì egli ai gradi di Generale d'Armata, di Prefetto del Pretorio d'Oriente, di Prefetto della Città di Costantinopoli, di Console, e di Patrizio. Decaduta poi *Eudocia*, anch'egli cadde, ed abbracciata la Religione di Cristo, fu creato Vescovo, come diremo. Ne parla anche Evagrio nella sua Storia. Avendo veduto *Teodosio*, che *Genserico* coll'invadere la Sicilia minacciava ancora l'Imperio Orientale, e saputo, che avea preso il titolo di Re, determinò in quest'anno di portare contro di lui la guerra in Affrica. San Prospero (*b*) ci fa sapere, ch'egli mise insieme una gran flotta, e la spinse in Sicilia. Erano Duci dell'Armata *Ariovindo*, *Anassila*, e *Germano*. Ma costoro o sia che apprendessero il ritorno di *Genserico* in Sicilia, o per la ragione, che si addurrà fra poco; non finirono mai di muoversi verso l'Affrica; e però passò il presente anno senza operazione alcuna contro de' Vandali, e solamente con aggravio grande della Sicilia. Ma Teofane (*c*) riferisce questo fatto all'anno 449. con aggiugnere, che la flotta Imperiale consisteva in mille e cento navi: dal che atterrito *Genserico* mandò Ambasciadori a trattar di pace. Intanto esso Re barbaro, sempre più temendo,

a In Lex. verb. Cyr.

b In Chr.

c In Chr.

do, che i Popoli Cattolici dell' Affrica si rivoltassero, maggiormente divenne crudele, e perseguitò massimamente i Vescovi, e il Clero; ed assaissimi in tal' occasione soffrirono il Martirio, siccome abbiam da Sant' Isidoro (*a*). In quest' anno ancora, per attestato d' Idacio (*b*), venne a morte *Ermerico* Re de' Svevi in Ispagna, dopo essere stato infermo per sette anni. Egli avea già dichiarato Re, e Successore suo nell' anno 438. *Rechila* suo figliuolo, il quale in questo medesimo anno stese di molto le sue conquiste, perchè s'impadronì di Siviglia, e delle Provincie della Betica, e di Cartagena. Aggiugne esso Storico, che inviato *Asturio* Duce dell' una e dell' altra milizia (per quanto si può credere da *Aezio* Generale dell' Imperadore) nel Territorio di Taragona in Ispagna, quivi disfece una gran moltitudine di Bacaudi, cioè di Contadini, e d'altri, che ribellatisi ai Magistrati e Padroni, viveano di ladroneccj, ed assassinj. Prospero Tirone (*c*) è poi testimonio, che in questi dì *Aezio* suddetto, dopo aver pacificate le turbolenze della Gallia, se ne tornò in Italia, probabilmente richiamato per unirsi con l' Armata di *Teodosio* contro di *Genserico*. Ma in questi tempi anche l' Imperio Greco patì delle disgrazie, come lasciò scritto Marcellino Conte (*d*). Imperocchè a un medesimo tempo si mossero i Persiani, i Saraceni, i Zanni, gl' Isauri, e gli Unni, chi da una parte, e chi dall' altra, e devastarono molte contrade de' Cristiani, sottoposte all' Imperio suddetto. *Teodosio Augusto* spedì contro di costoro *Anatolio*, dianzi Console, ed *Aspare* suoi Generali, la bravura de' quali mise freno a que' barbari, e gl'indusse a far tregua per un' anno. Ma in questa non dovettero voler entrare gli Unni, perchè seguita a dire lo stesso Istorico, che costoro con grandi forze entrarono nell' Illirico, e diedero l'ultimo eccidio a Naisso, a Singiduno, e a moltissime altre Terre di quelle Romane Provincie. Raccon-

ERA Volgare Anno 441.

a In Chr. Vandal.

b In Chr.

c In Chr.

d In Chr.

ERA Volgare Anno 441

conta egli finalmente, e lo scrisse ancora l' Autore della Cronica Alessandrina (a), come cosa notabile, che in quest'anno *Giovanni* di nazione Vandalo, Generale dell' Imperadore, fu ucciso in Tracia per frode di *Arnegisclo*, o sia *Arnegisco* Generale della Dacia, o pur della Tracia, che restò poi morto in una battaglia contro gli Unni, siccome vedremo all' anno 447. Parimente Teofane (b) racconta questo fatto, ma fuor di sito, cioè all'anno 38. di *Teodosio Augusto*. E più precisamente impariamo da lui, che questo *Giovanni*, per sopranome Vandalo, avea cominciato in Roma a far da Tiranno contro di *Valentiniano Augusto*. Ma che inviati da *Teodosio Augusto Aspare*, ed *Artaburio* suoi Generali, costui fu sconfitto in una battaglia; ed essendosi egli sotto la lor parola dato in lor mano, fu condotto a *Teodosio*, e proccurato che venisse provveduto di qualche posto. Ma *Crisafio* Eunuco, allora potentissimo nella Corte, con inganno il fece levar di vita: la quale iniquità Dio permise, che da lì a poco restasse punita. Essendo succeduta nel 449. o più tosto nel 450. la caduta di *Crisafio*, si scorge, a qual tempo Teofane riferisca la morte di questo Vandalo: cosa, che non può stare, perchè *Arnegisco* fu ucciso nell'anno 447. Strano è, che in Roma succedesse la sollevazion di costui, e ch'egli fosse poi atterrato in un conflitto dai Generali di *Teodosio*, e che gli antichi non abbiano messo meglio in chiaro questo notabil fatto. Pubblicò in questi tempi esso *Augusto* una Legge (c), in cui proibì ai Conti delle Scuole militari di battere, e degradare gli Ufiziali subalterni. Con altre Leggi dichiarò, che a niuno de' Difensori delle Città fosse permesso il depor la sua carica senza la licenza dell' Imperadore; e che non si potesse opporre la prescrizione, quando si trattava degli aggravj, e delle imposte del Pubblico.

(a) Ad hunc Ann.

(b) In Chronogr.

(c) L. viris spectabilib. Cod. Iustinian. de Privil. Scholar.

Anno

Anno di Cristo ccccxlii. Indizione x.
di Leone Papa 3.
di Teodosio II. Imperadore 41. e 35.
di Valentiniano III. Imperadore 18.

Consoli (Dioscoro, ed Eudossio.

Il primo Console si truova chiamato *Flavio Dioscoro* in un' Iscrizione riferita da me altrove (*a*). Più volte finora si è parlato degli Unni, Barbari Settentrionali, che abitavano nella Scitia, che oggidì appelliamo Tartaria. Un grosso corpo d'essi era entrato nelle Gallie, collegati coi Romani. Ma il nerbo di quella Nazione barbarica tuttavia si fermava nelle sue fredde contrade; e costoro aveano già cominciato a maltrattare i paesi dell'Imperio Orientale. Secondo il Padre Pagi, in quest'anno fecero di peggio, se pure s' ha da mettere sotto l'anno presente, e non piuttosto nell'antecedente questa loro irruzione. Per attestato di Marcellino Conte (*b*), nel precedente anno *Bleda*, ed *Attila* Re d'essi Unni, e d'altri Popoli della Tartaria, saccheggiarono l' Illirico, e la Tracia. Ma più chiaramente parla di questa turbolenza l' Autore della Miscella (*c*) con dire, che *Attila* Re degli Unni, uomo forte, e superbo, mentre, signoreggiava insieme con *Bleda* suo fratello, entrò nell' Illirico, e nella Tracia, con dare crudelmente il guasto a que' paesi, ed impadronirsi di tutte quelle Città, e Castella, a riserva di Andrinopoli, e di Eraclea. Perciò fu richiamato indietro l'esercito, che era ito in Sicilia con intenzione di far la guerra in Affrica contro di *Genserico*. Non ci è disdetto il sospettare, che lo stesso *Genserico* stuzzicasse gli Unni a muoversi contro dell' Imperadore Greco, per liberare se stesso dai pericoli, che gli soprastavano. Vedremo in breve i maneggi segreti, che passavano fra questi Barbari benchè divisi fra loro

da

a Thesaur. Inscr. pag. 412.

b In Chron.

c Histor. lib. 14.

ERA Volgare Anno 442.

da tanto paese. Giordanò Storico (*a*), seguitato quì dal Sigonio, lasciò scritto anch'egli, che *Attila* unito coi Tepidi, de' quali era in que' tempi Re *Arderico*, e coi Goti, e Valani, e con altre diverse Nazioni, e coi Re loro, diede il sacco a tutto l'Illirico, alla Tracia, all'una, e all'altra Mesia, e alla Scitia, cioè alla Tartaria minore; e che avendo *Teodosio* spinto con quante forze potè *Arnegistio*, o sia *Arnegisco* suo Generale, per arrestar questo torrente, si venne ad un fatto d'armi con gl' Unni presso Marcianopoli, principale Città della Mesia, così appellata da *Marciana* sorella di *Trajano* Imperadore, ed in esso il Generale Cesareo lasciò la vita. Ma questa battaglia, e la morte di *Arnegisco* succedette alcuni anni dopo, cioè nel 447. per quanto scrive Marcellino Conte. Di questa irruzione degli Unni parlano ancora Cassiodorio (*b*), e la Cronica Alessandrina (*c*). Il Padre Pagi (*d*) crede, che nell'anno precedente seguisse una battaglia fra l'armata di *Teodosio*, ed *Attila* Re degli Unni presso il Chersoneso, o sia Penisola della Tracia, e che nel presente seguisse la pace fra loro. Rapporta egli le parole di Prisco Rettorico (*e*), prese dagli Estratti delle Legazioni, stampati nel Primo Tomo della Bizantina. Ma non si raccoglie sicuramente da Prisco, Autore per altro di que' tempi, e che ebbe mano in que' medesimi scabrosi affari, l'anno di quella pace, potendo essere, che la medesima fosse trattata, e conchiusa solamente dopo la battaglia, che dicemmo data da *Arnegisco* nell' anno 447. perchè di questa sola parlano gli antichi Storici. Però d'essa mi riserbo il farne menzione allora. Sotto il presente anno sì Idacio (*f*), che Marcellino Conte (*g*) scrivono, che si vide in Cielo un'insigne Cometa, e che le tenne dietro la Peste, la qual si diffuse per tutto il Mondo. Intanto *Genserico* Re de' Vandali in Affrica, non contento di esercitare la sua crudeltà contro di que' Popoli, e sopra tutto con-

a De Regnor. Success.
b In Chr.
c Ad hunc Ann.
d Critic. Bar.
e In Excerpt. Legation.
f In Chr.
g In Chr.

ERA Volgare Anno 442.

contro de' Cattolici, colla sua intollerabil superbia, originata dai fortunati successi dell'armi sue, venne anche in odio ai primarj Ufiziali della sua Corte, ed Armata. San Prospero (*a*) è quegli, che racconta il fatto. Però alcuni di essi macchinarono una congiura contro di lui; ma scoperti pagarono dopo gravi tormenti colla vita il fio della mal condotta impresa. E perciocchè il Re crudele sospettò di moltissimi altri, anch'essi li levò dal Mondo, di maniera che venne ad indebolirsi più per questo domestico accidente, che se fosse stato sconfitto in guerra. Probabilmente di quì avvenne, che *Genserico* diede orecchio ai trattati di pace, alla quale era portato anche *Valentiniano Augusto*, il quale non poteva di meno, al mirare addosso all'Imperio d'Oriente quel gran diluvio di barbari Unni, d'esserne soperchiato anch'egli nelle parti sue. Fu conchiusa essa pace, e restò in vigor d'essa all'Imperador d'Occidente qualche Provincia in Affrica; ma qual fosse, nol so io dire. Cominciò in questi tempi, siccome osservò il Padre Pagi, l'eresia d'*Eutiche*, o sia *Eutichete* in Oriente. E *Teodosio Augusto* pubblicò un Editto (*b*), per mettere freno alle frodi, e concussioni, che facevano i suoi Ministri nel prendere la quarta dei beni, che i Curiali lasciavano dopo di se, da applicarsi al Fisco, ordinando, che tutta l'eredità passasse ne' figliuoli, nipoti, pronipoti, e nel padre, avolo, e bisavolo maschj, con altre riserve, e provisioni. E *Valentiniano Augusto* con sua Legge (*c*) data in Ravenna ampliò i privilegj de' Causidici; e con un'altra restituì ai Conti del sacro, e privato Erario la facoltà di condannare i Giudici, che dianzi era stata loro levata, per mettere briglia all'avarizia de' Palatini. E nota, che questa Legge è data in Spoleti a dì 27. di Settembre: il che ci può far conghietturare, che *Valentiniano* nel presente anno andasse a Roma.

a In Chro

b Novell. 11. 1. Tom. 6. Append. C. Theod.

c Novell. 14. ibid.

Anno

ERA Volgare Anno 443.

Anno di CRISTO CCCCXLIII. Indizione XI.
di LEONE Papa 4.
di TEODOSIO II. Imperadore 42. e 36.
di VALENTINIANO III. Imperadore 19.

Consoli (PETRONIO MASSIMO per la seconda volta,
(PATERNO, o piuttosto PATERIO.

(a) Critic. Baron. ad hunc Ann.
(b) In Fast.
(c) In Chr.
(d) In Chr.
(e) In Chr.

IL Padre Pagi (*a*) pretende, che *Paterio*, e non già *Paterno*, sia il Consôle di quest'anno. Il Relando (*b*) preferisce *Paterno*. Ma facile è, che il nome non tanto usuale di *Paterio*, dagl' ignoranti Copisti sia stato mutato in *Paterno*; e le ragioni del Pagi sembrano più gagliarde. In quest'anno abbiamo per testimonianza di Marcellino (*c*) Conte, essere caduta tanta neve, che durò sei mesi sopra la terra, e per cagione dello smoderato freddo perirono migliaja d'animali. Egli aggiugne che *Teodosio* Imperadore tornò dalla spedizione d'Asia a Costantinopoli. Altrettanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina. Ma contro chi fosse tale spedizione, niuno lo scrive. Certo non fu contro gli Unni, perchè questi per allora non passarono in Asia. Nel presente anno, per attestato di San Prospero (*d*), riuscì alla vigilanza di San *Leone* Papa di scoprire in Roma stessa una gran ciurma di Manichei nascosti, i quali furono da lui obbligati a rivelare tutta l'empietà delle loro dottrine, e i lor Libri consegnati al fuoco. Giovò a tutto il Cattolicismo questa scoperta, perchè si venne a sapere, in quali Provincie e Città dimorassero segretamente i lor falsi Vescovi e Preti, di modo che sì in Occidente, che in Oriente provvidero i Vescovi all' infezione, che andavano seminando. E San *Leone* sopra ciò scrisse delle istruzioni a tutti. In Ispagna per relazione di Prospero Tirone (*e*), gli Alani, Re o Capo de' quali era *Sambida*, partirono fra loro le Ville abbandonate dai

dai Popoli della Città di Valenza. E da Idacio (a) sappiamo, che in luogo di *Asturio* Generale dell' Armata Imperiale di Spagna, fu mandato dall' Imperadore *Valentiniano*, *Merobaude*, persona nobile, e che per lo studio dell' eloquenza, e spezialmente pel suo buon gusto nell'Arte Poetica si potea paragonar con gli antichi, e per questi suoi meriti fu onorato di molte statue. Appena egli ebbe posto il piede in Ispagna, che mise freno all'insolenza de' Bacaudi, Rustici ribelli, come di sopra accennai, che infestavano Aracillo Città della Cantabria, oggidì Biscaja. Ma questo valent'uomo poco durò in quell'impiego, perchè per invidia d'alcuni fu richiamato d' ordine di *Valentiniano Augusto* a Roma. Nel presente anno esso *Augusto* pubblicò una Legge (b), con cui vieta il poter procedere contro de' poveri Affricani, che spogliati di tutto, s'erano fuggiti in Italia, per obbligarli a pagare i debiti e le sigurtà da lor fatte. Altre Leggi ci sono emanate da lui in quest'anno, e due spezialmente date in Roma nella Piazza di *Trajano*: il che ci fa intendere, ch'esso Imperadore fu in quest'anno sul principio di Marzo a consolare il Popolo Romano colla sua presenza. Nell'Agosto poi susseguente egli si truova in Ravenna. Accadde in questi tempi, come osservano il Cardinal Baronio e il Pagi, che l'insigne Scrittore e Vescovo di Ciro *Teodoreto*, creduto fautore degli errori di *Nestorio*, fu per ordine di *Teodosio Augusto* sequestrato nella sua Diocesi.

a) Idacius in Chron.

b) Novell. 22. Tom. 4. C. Theod.

ERA Volgare Anno 444.

Anno di Cristo ccccxliv. Indizione xii.
di Leone Papa 5.
di Teodosio II. Imperadore 43. e 37.
di Valentiniano III. Imperadore 20.

(Teodosio Augusto per la diciottesima
Consoli (volta, ed
(Albino.

Regnavano nella Scitia, o sia Tartaria, i due fratelli *Bleda*, ed *Attila*, siccome è detto di sopra; e *Bleda* pare, che avesse più Popoli sottoposti, che il Fratello *Attila*. Ma potendo più nel cuor di *Attila* l'ambizione, che la ragione, e perch'egli non amava di aver compagno nel trono, fraudolentemente uccise *Bleda*, per quanto narra San Prospero nel presente anno (*a*), e dopo lui Cassiodorio (*b*) con forzar tutte quelle Popolazioni a rendere ubbidienza a se stesso. Lo attesta anche Giordano Storico (*c*) con aggiugnere, che questo Re crudele mise insieme un' immensa Armata, per desiderio di soggiogare i Romani, e Visigoti; e correa voce, che in questo terribil'esercito si contassero cinquecento mila persone: numero probabilmente ingrandito dal timore d' allora. Ciò può farci sospettare, che *Attila* non fosse mai passato nella Gallia, come parve di sopra, che supponesse lo Storico suddetto. Marcellino Conte (*d*) riferisce all'anno seguente la morte di *Bleda*. Attesta ancora questo Scrittore, che morì nell'anno presente in età di quaranta cinque anni *Arcadia* figliuola d' *Arcadio* Imperadore, e sorella di *Teodosio Augusto*, la quale seguendo le pie esortazioni di *Pulcheria Augusta* sua sorella, conservò la verginità fino alla morte. Ella godeva il titolo di *Nobilissima*, e fabbricò in Costantinopoli le Terme appellate Arcadiane. Gennadio (*e*) in iscrivendo, che *Attico* Vescovo di Costantinopoli indirizzò un Libro della Fede, e Verginità *alle Regi-*

(a) In Chr.
(b) Cassiod. in Chron.
(c) De Reb. Getic. c. 35.
(d) In Chr.
(e) De Script. Eccles.

ne

ne figliuole d'Arcadio Imperadore, vi comprende ancora questa Principessa, molto lodata per la sua pietà, e per altre sue Virtù. Finì ancora di vivere nel presente anno *San Cirillo* celebre Vescovo d'Alessandria, e Scrittore insigne della Chiesa di Dio, al cui zelo principalmente si dee l'abbattimento di *Nestorio*, e della sua Eresia. Era contro di lui esacerbato *Teodoreto* famoso Vescovo di Ciro, e dopo la di lui morte ne sparlò non poco; ma le Virtù di *Cirillo* sono sopra le appassionate dicerie di *Teodoreto*. Sotto quest'anno mette l'Autore della Cronica Alessandrina la discordia nata fra *Teodosio Augusto*, ed *Eudocia* sua moglie. Ma perchè il Padre Pagi pretende ciò accaduto anche più tardi, ne parleremo più abbasso. Certo la Cronologia si truova ben'imbrogliata in questi tempi. San *Leone* Papa seguitò nel presente anno a scoprire tutte le ribalderie de' Manichei in Roma, e pubblicò il processo fatto contro di loro. Essendo poi stato in luogo di San *Cirillo* eletto Vescovo d'Alessandria *Dioscoro*, egli non tardò a spedire un'ambasceria al Romano Pontefice. Costui era creduto uomo di rara pietà, e certamente fu nemico di *Nestorio*; ma non tardò a scoprirsi sotto la pelle d'agnello un lupo. Veggonsi in quest'anno alcune Leggi di *Teodosio* e *Valentiniano* (a), che riguardano le esenzioni, e i tributi da pagarsi.

ERA Volgare Anno 444

(a) Append. Tom. 6. C. Theod.

Anno di Cristo ccccxlv. Indizione xiii.
di Leone Papa 6.
di Teodosio II. Imperadore 44. e 38.
di Valentiniano III. Imperadore 21.

Consoli (Valentiniano Augusto per la 6. volta,
(Nomo, o sia Nonio.

IN una Iscrizione da me pubblicata nell'Appendice Tom. IV. della mia Raccolta, il secondo Console si vede appellato *Abinio*. Avvenne in Costantinopoli

 in

E. R A Volgare Anno 445.

in quest'anno per testimonianza di Marcellino Conte (*a*) che svegliatosi nel Circo un tumulto e una rissa popolare, quivi restarono non pochi privi di vita. Forse ancora appartiene a questi tempi ciò, che narra Prospero Tirone (*b*), cioè che i barbari Alani, a' quali *Aezio* Patrizio aveva assegnate delle terre nella Gallia ulteriore da dividersi con gli abitatori di quelle contrade, trovando della resistenza negli antichi padroni d'esse terre, misero mano all'armi, e s'impadronirono di tutto per forza. Aggiugne ancora, che la *Sabaudia*, oggidì la Savoja, fu assegnata a que' Borgognoni, ch' erano rimasti in vita dopo l'eccidio del loro Regno (accennato di sopra) da dividersi con que' paesani. Questa è la prima certa notizia che s'abbia del nome della *Sabaudia*; perchè non sappiam di sicuro, che Ammiano Marcellino (*c*) ne parli, essendo scorretto il suo testo, ed avendovi per conghiettura riposto Adriano Valesio il suddetto Nome. Abbiamo parimente da Idacio (*d*), che in Astorga Città della Gallicia furono scoperti varj Manichei, e ne fu fatto processo, il quale da esso *Idacio* e da *Turibio* Vescovi fu inviato ad *Antonino* Vescovo di Merida. Ed ecco il frutto delle Istruzioni, che in questi medesimi tempi furono mandate da San *Leone* Papa a tutte le Provincie Cattoliche. Aggiugne esso Idacio, che i Vandali all'improvviso sbarcarono in Gallicia, e ne asportarono assaissime di quelle Famiglie. Cominciò in quest'anno *Dioscoro* Vescovo d'Alessandria, uomo violento, a perseguitar i parenti di San *Cirillo*, fomentato in ciò da *Nomo* Console, sopra di che son da vedere il Cardinal Baronio, e il Padre Pagi. Non bastò al vigilantissimo Papa San *Leone* di scoprire in Roma i Manichei, e di far palesi a tutti le loro empie e ridicole opinioni: si servì ancora del braccio Secolare, per metterli in dovere, con avere ottenuto da *Valentiniano Augusto* un' Editto (*e*), in cui ordina, che costoro sieno cacciati dalla milizia, e dalle Città, che

(a) Marcel. Comes in Chron.

(b) In Chr.

(c) Lib. 15. cap. 11.

(d) In Chr.

(e) Codic. Theod. Append. Tomi 6 Novell. lib. 2. Tit 2.

che restino esclusi dalle successioni, con altre pene, che quivi si possono leggere. E perciocchè *Ilario* Vescovo di Arles si attribuiva troppa autorità sopra i Vescovi della Gallia, San *Leone* ottenne dal medesimo *Augusto* un' altro rescritto (*a*), indirizzato ad *Aezio* Generale, nel quale fu provveduto ai diritti del Sommo Pontefice. Sopra questa controversia abbiamo una Dissertazione del Quesnel nell' edizione dell'Opere di San *Leone*. Per altro si smorzò presto questo fuoco, ed *Ilario* fu, ed è tuttavia riconosciuto per uomo Santo. Diede egli fine a' suoi giorni nell' anno 449. E'degno d'osservazione un' Editto (*b*), indirizzato in quest' anno da *Valentiniano Augusto* ad *Albino* Prefetto del Pretorio, da cui apparisce, che i *Numidi* e i *Mori Sitifensi* aveano inviati i loro Ambasciatori ad esso Imperadore, acciocchè fossero regolati i tributi dovuti al Fisco; il che fu fatto. Quivi ancora si vede nominata Costantina, Città della Numidia, alla cui plebe non meno che a' Curiali si conservano i privilegj. Di più è ivi ordinato, che chiunque *nelle Provincie Affricane pertinenti all' Imperadore* vorrà appellarsi, l'appellazione andrà al Prefetto di Roma. Ed erano tuttavia al governo di quelle Provincie un Duce, un Consolare, e un Presidente con altri Ufiziali. Pertanto di quì intendiamo, che almeno una parte della Numidia, e le due Mauritanie, e qualche altra Provincia dell'Affrica, restavano tuttavia sotto il dominio di *Valentiniano* Imperador d' Occidente. A tali notizie s'aggiunga ciò, che Vittore Vitense scrive dicendo, che *Genserico* partì le conquiste da lui fatte in Affrica col suo esercito. Prese per se la Provincia *Bizacena, l'Abaritana, la Getulia, e parte della Numidia*; e divise all'esercito la Provincia *Zeugitana*, o sia la *Proconsulare*, dove era Cartagine; e che l'altre Provincie devastate rimasero in potere dell'Imperadore. Da essa Legge, e da altre ch'io tralascio, noi ricaviamo, che ne' mesi di

a Ibidem Tit. 24.

b Ibidem Tit. 25.

 Mag-

ERA Volgare Anno 445.

Maggio, Giugno, e Luglio *Valentiniano* soggiornava in Roma. La Cronologia di Teofane è in questi tempi imbrogliata. E però non so se appartenga al presente anno ciò, ch'egli narra di *Antioco* Patrizio, e Balio dell'Imperadore *Teodosio*, il quale per la smoderata sua superbia fu degradato da esso *Augusto*, e forzato a farsi Cherico, con restar anche confiscato il suo Palagio. E perchè costui era Eunuco, uscì un' Editto, che niuno di tal razza, assai numerosa allora in Oriente, potesse da lì innanzi salire alla Dignità di Patrizio.

Anno di Cristo CCCCXLVI. Indizione XIV.
di Leone Papa 7.
di Teodosio II. Imperadore 45. e 39.
di Valentiniano III. Imperadore 22.

Consoli (Flavio Aezio per la terza volta,
(Quinto Aurelio Simmaco.

a In Chr.

PEr attestato di Marcellino Conte (*a*) in quest'anno fu gravemente afflitta la Città di Costantinopoli dalla fame, e a questo malore tenne dietro la Peste. Attaccatosi anche il fuoco al Tempio maggiore d'essa Città, tutto andò in preda delle fiamme. Abbiamo inoltre da Idacio (*b*), che mandato in Ispagna *Vito* Generale dell'Armata Cesarea, costui con un rinforzo ancora di Goti, andò a fare il bravo nella Provincia di Cartagena, e nella Betica, figurandosi di poter ricuperare dalle mani de' Svevi quelle contrade. Ma sopragiunto con tutte le sue forze *Rechila* Re d'essi Svevi, il coraggioso Condottier de' Romani, si raccomandò alle gambe: il che fu cagione, che gli stessi Svevi diedero un terribil guasto a quel paese. Intanto i Popoli della Bretagna erano fieramente infestati non solo dai Pitti, gente barbara venuta ne' precedenti Secoli in quella parte della gran Bre-

b In Chr.

Bretagna, che oggidì appelliamo Scozia, ma eziandio dagli Scoti, anch'essi barbara gente, che s'erano anticamente impadroniti dell'Ibernia, oggidì Irlanda, e che diedero poscia il nome alla Scozia, dappoichè n'ebbero cacciati i Pitti. Abbiamo da Beda (*a*), e dall'Autore della Miscella (*b*), che i Britanni in quest'anno mandarono per cagione di questa calamità una Lettera piena di lagrime, e di guai ad *Aezio*, Generalissimo di *Valentiniano*, e Console la terza volta, scongiurandolo d'inviar loro soccorsi, perchè non poteano tener saldo contro la forza di que' barbari veramente crudeli. Scrisse San Girolamo (*c*) d'aver veduto nella Gallia quando era giovane, alcuni degli Scoti, gente Britannica, i quali mangiavano carne umana. E che costoro, benchè trovassero alla campagna greggie di porci, buoi, e pecore, pur solamente si dilettavano di tagliar le natiche ai Pastori, e le mammelle alle donne, tenendo questo pel miglior boccone delle loro tavole. *Aezio* compatì bensì i Britanni, ma non potè dar loro ajuto alcuno, perchè era necessitato a tener di vista *Attila* Re degli Unni, che andava rodendo varie Provincie, con prendere, e desolare Città, e Castella. Questa narrazione, autenticata da Beda, ci fa intendere, che *Attila* seguitava tuttavia a tener in apprensione tanto l'Imperio Orientale, quanto l'Occidentale, con far delle scorrerie, e rovinar Città nelle Provincie Romane. Forse anche a questi tempi, e non già come pretende il Padre Pagi, è da attribuire l'invasione e la pace degli Unni, ch'egli rapporta all'anno 441. e 442.

Questo ferocissimo Re *Attila*, di professione Idolatra, signoreggiando ad immensi popoli, era talmente salito in credito di crudeltà e potenza, che facea paura all'Europa tutta. *Prisco* Istorico, che per testimonianza di Giordano (*d*), fu inviato a lui Ambasciatore da *Teodosio Augusto*, lasciò scritto: che avendo egli passato nel suo viaggio la Tisia, la Tibi-

ERA Volgare. Anno 446.

(a) Histor. l. 1. c. 13.

(b) Histor. lib. 14

(c) L. 2. contra Jovin.

(d) De Reb. Getic. c. 34.

ERA Volgare Anno 446.

sia, e la Dricca (forse il Tibisco, e la Drava) arrivò a quel luogo, dove *Fidicola* il più bravo de' Goti fu ucciso per inganno de' Sarmati. Poco lungi trovò un Borgo, in cui era il Re *Attila*, Borgo a guisa di una Città vastissima colle mura di legnami così ben commessi, che non si scopriva la lor commessura. V'erano vaste sale, camere, e portici con pulizia disposti, e nel mezzo un' ampio cortile, che dava assai a conoscere, essere quello un palazzo Regale. E tale era l'abitazion barbarica d'*Attila*, ch'egli preferiva a tutte le Città da lui prese. Descrivendo poi la persona d'*Attila*, aggiugne, che spirava superbia il suo passeggiare, girando egli di quà e di là gli occhj, acciocchè dal movimento stesso del corpo apparisse la sua possanza. Era vago di guerreggiare, ma procedeva con riguardo ne' combattimenti; a chi il supplicava, compariva indulgente; e il trovava favorevole chiunque si arrendeva a lui su la sua parola: di statura bassa, con petto largo, testa grande, occhj piccioli, poca barba, capelli mezzo canuti, naso schiacciato, di colore scuro. Uomo secondo il suo naturale di sommo ardire, ma accresciuto dall'essergli stata portata da un bifolco una spada, trovata per accidente, ch'egli si figurò essere la spada di Marte. Per altro certa cosa è che gli *Unni*, presso i Latini *Hunni*, furono popoli della Scitia cioè della Tartaria, la quale si stende per un' immenso tratto dell'Asia Settentrionale. *Chunni* sono ancora chiamati dagli antichi, perchè pronunziavano con asprezza l'aspirazione. Ammiano Marcellino (*a*) descrivendo i movimenti di costoro circa l'anno di Cristo 375. ce li rappresenta tali, quali appunto anche oggidì sono i Tartari confinanti colla Russia: gente fiera avvezza a vivere sotto le tende, e al nudo cielo, e a soffrire il Sole, e la pioggia e la neve, servendosi di rado di tetto alcuno, vivendo, come le bestie, di radici d'erbe, e di carne mezzo cruda. Senza abitazione fissa passavano da un luo-

(a) Lib. 31. cap. 2.

ERA Volgare
Anno 446.

luogo all'altro; e combattevano su cavalli brutti ma veloci, non mai con ischiere ordinate, ma tumultuariamente, fuggendo, tornando, secondochè se la vedeano bella. Il loro vestito era di pelli d'animali; e perchè non nascesse loro la barba, si abbrustolavano le guancie con ferri infocati, di modo che parevano più tosto bestie da due piedi, o fantocci di legno fatti con un'accetta, che Uomini. Fin dove arrivasse allora il dominio d'*Attila*, nol possiam discernere. Probabile è, che avesse già stese le stabili sue conquiste fino al Danubio con passar anche di quà, e che possedesse se non tutta, almeno in parte la Sarmazia, oggidì Polonia; e la Dacia antica, cioè quella, che è oggidì Transilvania, con altri paesi. Si sa ancora da Prisco, che *Attila* avea assediata e presa la Città di Sirmio, vicina a Tauruno, oggidì Belgrado. Però come già avvertì il Bonfinio (*a*), e come si ricava dall'Autore della Miscella (*b*), da San Prospero (*c*), e da Giordano Storico (*d*), gli Unni signoreggiavano anche nella Pannonia. Già abbiam detto, che costoro erano colle scorrerie penetrati di qua dal Danubio con devastare la Mesia e la Tracia. Ed appunto Prospero Tirone (*e*), dopo aver narrata la morte di *Bleda*, ucciso dal fratello *Attila*, al susseguente anno scrive, che l'Oriente patì una terribil rovina; perchè non meno di settanta Città furono date a sacco e devastate dagli Unni, non avendo potuto *Teodosio Augusto* impetrare soccorso alcuno dall'Imperador d'Occidente. Diede in quest'anno *Valentiniano Augusto* due Leggi (*f*) in Roma, colle quali prescrive buone regole, affinchè sieno valide le ultime volontà delle persone.

a Rerum Hungar. Decad. 1. lib. 3.
b Histor. lib. 14.
c In Chr.
d De Reb. Get. c. 14.
e In Chr.
(f) Codic. Theodos. Tom. 6. in Append.

ERA Volgare Anno 447.

Anno di Cristo ccccxlvii. Indizione xv.
di Leone Papa 8.
di Teodosio II. Imperadore 46. e 40.
di Valentiniano III. Imperadore 23.

Consoli (Callipio, o sia Alipio, ed
(Ardaburio.

Fu quest'anno funesto per la Città di Costantinopoli, perchè secondochè attesta Marcellino Conte (*a*), con cui s'accorda la Cronica Alessandrina, sì terribili Tremuoti si fecero in essa sentire, che caddero in gran parte le mura di quell'augusta Città con cinquantasette Torri. Si stese sopra altre Città lo stesso flagello, a cui tenne dietro la carestia, e un pestilente odore dell'aria colla morte di molte migliaja d'uomini e di giumenti. Niceforo (*b*) più diffusamente racconta i lagrimevoli effetti di questi tremuoti, che durarono, sentendosi di tanto in tanto le loro scosse, per sei mesi, e fecero poi gran rovina nella Bitinia, nelle due Frigie, nell'Ellesponto, in Antiochia, e in altre contrade d'Oriente, di modo che il popolo di Costantinopoli coll'Imperadore temendo sempre d'essere seppelliti sotto le case traballanti, uscirono alla campagna. A questa dimestica calamità s'aggiunse l'esterna, perchè segue a dire il suddetto Marcellino, che il Re *Attila* con passi nimici venne fino alle Termopile, passata la Tessalia; e che *Arnegisco* Generale d'armata nella Dacia Ripense per l'Imperador *Teodosio*, combattendo bravamente contro l'esercito d'*Attila*, dopo aver fatta grande strage de' nemici, rimase anch'egli ucciso sul campo. Nella Cronica Alessandrina si vede registrato il fatto medesimo, se non che *Arnegisco* vien chiamato Generale d'armata nella Tracia, ed egli probabilmente difendeva l'una e l'altra Provincia. Ivi è scritto di più, che in quest'anno fu ricuperata Marcianopoli,

(*a*) In Chr.

(*b*) Lib. 14. cap. 46.

poli, Città della Mesia presso il Ponto Eusino, o sia Mar Nero. Sotto quest'anno narra Idacio (a), che furono portati in Ispagna gli scritti di *San Leone* Papa contro de'Priscillianisti Eretici, e sopra ciò esiste una sua lettera a *Turibio* Vescovo d'Astorga. Scrisse eziandio il Santo Pontefice a *Gennaro* Vescovo d'Aquileja, e a *Settimio* Vescovo d' Altino contro i Pelagiani, che in quella Provincia alzavano la testa. Ma intorno a ciò son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, la Storia Pelagiana del Cardinale Noris, e il Pagi sopra gli Annali d'esso Baronio. Per testimonianza di Prospero Tirone (b) cominciò a regnare in quest'anno sopra i Franchi Popoli della Germania, *Meroveo*, essendo mancato di vita *Clodione*, il quale per attestato di Prisco (c) Rettorico, fu veramente padre d'esso *Meroveo*. E da questo Principe discese la linea Merovingica dei Re di Francia, ch'ebbe poi fine a' tempi del *Re Pippino*.

ERA Volgare Anno 447.

a In Chr.

b In Chr.

c In Excerpt. Legation Tomo I. Hist. Byzant.

In quest'anno ancora, secondo l'opinione del Padre Pagi (d), terminò i suoi giorni *San Procolo* Patriarca di Costantinopoli, ed ebbe per Successore *San Flaviano*. Narra Niceforo Callisto (e), che *Crisafio Eunuco* da' cui cenni era allora aggirata la Corte di *Teodosio* Imperadore, pretendeva, che *Flaviano* mandasse un regalo ad esso *Augusto* per l'elezione e consacrazione fatta di lui. *Flaviano* gl'inviò de' pani benedetti, ma non già oro, come sperava l'*Eunuco*. E quindi nacque l'odio d'esso *Crisafio* contro di *Flaviano*, e il desiderio di farlo deporre. Ma perciocchè non gli sarebbe mai venuto fatto, finchè *Pulcheria Augusta*, sorella di *Teodosio* Imperadore, continuava nell'autorità grande, ch'ella godeva in Corte, e presso il fratello: pensò prima a levar di mezzo quest'ostacolo, e perciò si unì con *Eudocia* moglie dell' Imperadore, e l'indusse a fare il possibile per iscavalcar la cognata. S'era già allignata l'invidia in cuor d'*Eudocia* al mirar essa *Pulcheria*, che stava così innanzi

d Critic. ad Annal. Baron.

e Lib. 14. c. 47. Hist. Eccl.

ERA Volgare Anno 447.

nanzi nella grazia dell'Imperadore, e il governava, per così dire, coi suoi consiglj. Maggiormente ancora s'alterò l'animo suo per una burla fatta da essa *Pulcheria*, donna savjssima, al fratello *Augusto*. La racconta Cedreno (*a*). Era solito *Teodosio* a sottoscrivere le carte e i memoriali, che gli erano presentati dai Ministri, troppo buonamente, senza leggerli. Volendo la saggia Principessa farlo ravvedere di questa negligenza, lasciò correre un memoriale, in cui sotto certo pretesto il pregava di venderle per Serva l'Imperadrice *Eudocia* sua moglie. Secondo il costume lo sottoscrisse *Teodosio* senza leggerlo. *Eudocia* dipoi, venuta in camera di *Pulcheria*, fu ritenuta da essa; e benchè l'Imperador la chiamasse, per alcun poco ricusò di liberarla, adducendo d'averla comperata. Fu una burla fatta a buon fine; ma i Principi non son gente, che facilmente soffra d'essere beffata. Però *Eudocia*, probabilmente valendosi di questa congiuntura, e certo delle spinte, che le dava *Crisafio*, tanto fece, tanto disse, che smosse contro della cognata il marito *Augusto* con persuadergli di farla Diaconessa. Egli ne dimandò il suo parere al Patriarca *Flaviano*, e questi segretamente ne avvisò *Pulcheria*; nè di più ci volle, perchè la buona Principessa da se stessa si ritirasse dalla Corte e dalla Città, e si mettesse a far vita privata e tranquilla. Allora *Eudocia* con prendere le redini si mise a governar l'Imperio ed anche l'Imperadore; ed oltre a ciò irritò il di lui animo contro di *Flaviano*, perchè avesse rivelato il segreto. Di quì poi venne un fiero insulto alla Religione Cattolica, e una frotta di gravissimi malanni contro dello stesso *Teodosio*, per esser egli rimasto privo dei consigli della saggia e piissima *Pulcheria*. *Valentiniano Augusto* nell'anno presente pubblicò un Editto (*b*), indirizzato ad *Albino* Prefetto del Pretorio e Patrizio, contro i rompitori de' Sepolcri; del qual delitto apertamente dice, che erano allora accusati

a In Hist.

b Codic. Theod. in Appendice Tom. 6.

cusati gli Ecclesiastici, i quali condotti da uno sregolato zelo contro le memorie de' Pagani, si prendevano la libertà, senza che ne fosse inteso il Sovrano, di atterrare i loro Sepolcri. Contro d'essi, ancorchè fossero Vescovi, è intimata la pena dell'esilio. Con altra Legge esso Imperadore si mostrò favorevole ai Liberti, de' quali era ben grande il numero, con ordinare, che da' figliuoli od eredi di chi gli avea manomessi non potessero essere richiamati alla Schiavitù; e che avendo essi Liberti de' figliuoli, ad essi pervenisse l'intera eredità del padre. E morendo senza figliuoli, un terzo de' beni si avesse da consegnare ai figliuoli, o pure ai nipoti di chi loro avea data la libertà. E perciocchè molti mercatanti faceano i lor traffichi senza entrar nelle Città per ischivar le Dogane, con altra Legge proibì questa loro usanza.

Anno di Cristo ccccxlviii. Indizione i.
di Leone Papa 9.
di Teodosio II. Imperadore 47. e 41.
di Valentiniano III. Imperadore 24.

Consoli (Flavio Zenone,
(Rufio Pretestato Postumiano.

Postumiano Console Occidentale, fu figliuolo di *Flavio Avito Mariniano*, ch'era anch'egli salito alla dignità del Consolato nell'anno di Cristo 423. come s' ha da un' Iscrizione del Grutero (*a*). *Zenone* Console Orientale, per attestato di Damascio nella Vita d' Isidoro presso Fozio, era tuttavia Pagano, e si studiò di abolire la Religion Cristiana, ma con una morte violenta Dio tagliò la strada ai suoi disegni. Bisogna, che costui avesse gran potere e credito, perchè Prisco Istorico (*b*) nota, avere *Teodosio* avuta paura, che *Zenone* gli usurpasse l' Imperio. E sappiamo ancora, che fu Generale d'armata, e comanda-

a Pag. 464. num. 8.

b De Legat. Tom. 1 Hist. Byzant.

ERA Volgare Anno 440.

a In Chronogr.

dava a tutte le milizie dell' Oriente. Succedette in quest'anno un'altro avvenimento famoso nella Corte dell' Imperadore d' Oriente, che viene narrato dalla Cronica Alessandrina, da Teofane (a), e dagli altri Autori Greci. *Paolino*, Maggiordomo e favorito di *Teodosio Augusto*, godeva ancora non poco della grazia dell' Imperadrice *Eudocia*, siccome quegli, che influì non poco ad alzarla dal basso suo stato al Trono Imperiale. Si trovava egli in letto per male d' un piede, allorchè un pover uomo presentò all' Imperador *Teodosio*, come cosa rara, un pomo di straordinaria grandezza, nato nella Frigia. *Teodosio* gli fece subito donare cento cinquanta scudi d'oro, e mandò il pomo in dono all' *Augusta* moglie *Eudocia*, ed ella il mandò a donare a *Paolino*, il quale nulla sapendo, onde l' Imperadrice l'avesse avuto, lo spedì come cosa rarissima per regalo all' Imperadore, a cui fu presentato, mentre usciva di Chiesa. *Teodosio* non sì tosto fu al Palazzo, che chiese conto del pomo dalla moglie. Ella rispose d'averlo mangiato. Di nuovo l'interrogò, se l'avesse mangiato, o pure inviato a qualche persona; ed ella con giuramento replicò, che l'avea mangiato. Questa menzogna mise certi sospetti in capo a *Teodosio*, di modo che ne seguì separazione, e divorzio fra di loro; e fu cagione, ch' esso *Augusto*, conceputo mal'animo contro di *Paolino*, da lì a qualche tempo il fece ammazzare. *Eudocia* da questo colpo vedendo offesa pubblicamente la riputazione sua, perchè venne a palesarsi ad ognuno, che per cagione di lei era incontrata ad esso *Paolino* quella disavventura: dimandò licenza all' Imperadore di poter passare alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme, e l'ottenne. Allora fu, ch'essa passò per Antiochia, secondochè abbiamo dalla Cronica Alessandrina, e non già nell'anno 439. come ha Evagrio, dove ricevette di grandi onori. Di là poi si trasferì a Gerusalemme, e quivi si trattenne fino al

fin

fin della vita, con aver allora rifatte le mura tutte, e compartiti altri benefizj a quella santa Città.

ERA Volgare Anno 448.

Strano è, che nella Cronica Alessandrina suddetta venga riferito un tal fatto sotto l'anno di Cristo 444. quando s'è veduto, che dopo l'assunzione di *Flaviano* alla Sedia Patriarcale, accaduta nel presente anno, *Eudocia* fu esaltata più che mai per la ritirata di *Pulcheria Augusta*. Ma finalmente il Continuatore d'essa Cronica, che si crede vivuto sotto l'Imperadore *Eraclio*, potè sbagliare ne' conti. Più strano può parere, come nella Cronica di Marcellino Conte, più vicino a que' tempi, si truovi scritto molto più indietro, cioè all'anno 440. (*a*) che *Paolino* Maestro degli Ufizj, per ordine di *Teodosio Augusto*, fu ucciso in Cesarea di Cappadocia. Poscia all'anno 444. narra lo stesso Marcellino, che *Saturnino* Conte della Guardia Domestica di *Teodosio*, mandato apposta da esso *Augusto*, uccise *Severo* Prete, e *Giovanni* Diacono Ministri dell'Imperadrice *Eudocia* in Gerusalemme. *Eudocia* irritata per questo fatto, fece tagliare a pezzi il medesimo *Saturnino*; laonde per comandamento del marito *Augusto* essa venne spogliata di tutti i Reali Ministri, ed in tale stato rimase dipoi fino alla morte nella suddetta Città. Son certamente fuori di sito questi fatti. Teofane (*b*), e Niceforo Callisto (*c*) più accuratamente li scrivono succeduti, dappoichè *Eudocia* si trasferì a Gerusalemme, e però tali omicidj dovettero seguire nell'anno seguente. Certo è bensì, che avendo in quest'anno *Flaviano* Patriarca di Costantinopoli congregato un Concilio, in esso condannò l'Eresiarca *Eutichete*: sopra che son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi. Allora *Crisafio* Eunuco potentissimo nella Corte di *Teodosio*, e partigiano di quell' Eretico, tanto più s'accese di sdegno contro del santo Vescovo, e ne giurò la rovina. *Teodosio Augusto* pubblicò bene in quest'anno un'Editto contro de' fautori di *Ne-*

a Marcell. Comes in Chron.

b In Chronogr.

(c) Lib. 14. cap. 47.

sto-

ERA Volgare Anno 448.

ſlorio; ma non preſe buona guardia contro i naſcenti errori dell'altro Eretico. A queſt'anno riferiſce il Pagi (*a*) la caduta di *Ciro* Panopolita, che abbiam veduto di ſopra Conſole, e che fu eziandio Prefetto del Pretorio, e Prefetto della Città di Coſtantinopoli, e Patrizio, uomo di gran prudenza, e maneggj.. Era queſti, perchè amante della poeſia, cariſſimo all' Imperadrice *Eudocia*, Poeteſſa anch'eſſa. Ma dappoichè ella cadde dalla grazia del marito *Auguſto*, e ſi fu ritirata a Geruſalemme, ſuccedette la rovina ancora di queſto perſonaggio, il quale ſecondo molti Scrittori fu creato dipoi Veſcovo di Smirna, o più toſto, ſiccome accuratamente pruova il Padre Pagi, fu Veſcovo di Cotieo Città della Frigia. S'appoggia eſſo Pagi all'autorità di Suida (*b*), per rapportare al preſente anno la depreſſione di *Ciro*. Ma Teofane (*c*), e Niceforo Calliſto (*d*) fanno menzione di queſto fatto due anni prima dell'elezione di San *Flaviano*, e tre prima della ritirata d'*Eudocia Auguſta*. Nulladimeno ſoggiungendo Niceforo, ch'egli cadde dopo il tremuoto dell'anno precedente, pare che in queſt' anno ſeguiſſe il ſuo precipizio. E fu, perchè avendo egli rifabbricato in parte le mura atterrate di Coſtantinopoli, il Popolo gli fece plauſo nel Circo con gridare: *Coſtantino fece*, *e Ciro rinovò*. V'era preſente l'Imperadore, e ſe l'ebbe a male; perciò trovato il preteſto, che coſtui era Gentile, o ſe l'intendeva coi Gentili, il degradò, e gli confiſcò i beni. Se ne fuggì egli in Chieſa, ed allora fu ordinato Cherico, e poi per compaſſione che n'ebbe *Teodoſio*, fu creato Veſcovo, come ho detto, di Gotieo. In queſt' anno (è Marcellino Conte, che lo narra) dall' India fu mandata in dono all' Imperador *Teodoſio* una Tigre domata; ed eſſendo bruciato il Portico fabbricato di marmo di Troade in Coſtantinopoli colle due Torri delle porte, *Antioco* Prefetto del Pretorio rimiſe tutto nello ſtato di prima. Aggiugne ancora que-

(a) Critic. Baron.

(b) In Lex. verb. Cyr.

(c) In Chronogr.

(d) Hiſtor. l. 14. c. 46.

quello Storico, che essendo venuti gli Ambasciadori d'*Attila* a richiedere il danaro pattuito, furono licenziati con disprezzo. Nell' Agosto del presente anno diede fine ai suoi giorni, secondo Idacio (*a*), *Rechila* Re de' Svevi in Merida, Città della Lusitania, e morì Pagano. Ebbe per successore nel Regno *Rechiario* suo figliuolo, Cattolico di Religione, quantunque all'inalzamento suo provasse qualche opposizione dai suoi. Appena egli si vide fermo sul Trono, che si mise a saccheggiar le Provincie Romane vicine (*b*). *Valentiniano Augusto* in quest'anno confermò con suo decreto (*c*), inviato ad *Albino* Prefetto del Pretorio le Leggi novelle di *Teodosio* Imperadore d' Oriente, suocero suo, ma chiamato da lui padre per riverenza.

ERA Volgare Anno 448.

a In Chr.

b Isidor. in Chron. Svevor.

c Codice Theodos. Appendice Tom. 6. Tit. 1.

Anno di Cristo CCCCXLIX. Indizione II.
di Leone Papa 10.
di Teodosio II. Imperadore 48. e 42.
di Valentiniano III. Imperadore 25.

Consoli (Flavio Asturio, e
(Flavio Protogene.

Il primo fu Console Occidentale. Dal Relando (*d*) è chiamato *Asterio*; ma verisimilmente s'ingannò. Il cognome assai noto di *Asterio* fu cagione per quanto mi figuro, che gl'ignoranti Copisti scrivessero *Asterio* in vece d'*Asturio*. Venne fatto in quest' anno al sopra mentovato *Crisafio* Eunuco, mercè la sua onnipotenza in Corte di *Teodosio Augusto*, di abbattere *San Flaviano* Patriarca di Costantinopoli. Unissi costui con *Dioscoro* Patriarca d' Alessandria, uomo violento ed empio, che proteggeva a spada tratta l'Eretico Archimandrita *Eutichete*; ed avendo persuasa all' Imperadore la necessità d'un Concilio, Efeso fu la Città destinata per tenerlo quivi. Si tenne,

d In Fast.

ERA Volgare Anno 449

e il Sommo Pontefice *Leone* vi mandò i suoi Legati; i quali indarno strepitarono, e protestarono di nullità al vedere, che in essa adunanza fu assoluto *Eutichete*, scomunicato, deposto, e cacciato in esilio San *Flaviano*, dove finì i suoi giorni dopo pochi mesi, non si sa se per morte naturale, o pure violenta. Non so come Marcellino Conte (*a*) attribuisce tali disordini alla violenza di *Dioscoro*, e di *Saturnino* Eunuco. Se *Crisafio* non aveva anche il nome di *Saturnino*, questo è un'errore. Era ben *Crisafio* sopranominato *Zamma*; ma non c'è apparenza, che portasse il nome di *Saturnino*. Di questo avvenimento tratta a lungo il Cardinal Baronio (*b*), e dopo di lui il Pagi (*c*). Non così tosto udì San *Leone* tante iniquità, che raunato un Concilio in Roma, riprovò il falso Concilio d'Efeso, e dichiarò nulli tutti i suoi Atti. Mancò di vita in quest'anno *Marina* sorella di *Teodosio* Imperadore, secondochè s' ha da Marcellino Conte. Essa è spropositatamente chiamata nella Cronica Alessandrina *moglie di Valentiniano Augusto*. Era nata nell' anno 403.; non ebbe mai, nè volle avere marito, avendo consacrata a Dio la sua verginità. Aggiugne esso Marcellino, che parimente in quest' anno finirono di vivere *Ariovindo*, ch' era stato Generale d'armi di *Teodosio*, Console nell'anno 434. e Patrizio; e similmente *Tauro*, che fu Console nell'anno 428. ed era salito anch'egli alla dignità di Patrizio. Abbiamo da Idacio (*d*), che nel presente anno *Rechiario* Re de' Svevi in Ispagna, avendo incominciato il suo Regno col prendere in moglie una figliuola di *Teodoro*, o sia di *Teoderico* Re de' Visigoti nella Gallia, nel mese di Febbrajo andò a saccheggiar la Guascogna. Aggiugne, che un certo *Basilio*, avendo adunati molti Bacaudi, che noi possiamo chiamare assassini, mise a filo di spada i Cristiani nella Chiesa di Triassone Città della Provincia Tarraconense, oggidì Tarazzona nell' Aragona; e che vi restò morto anche *Leone* Vescovo

(a) In Chr.
(b) Annal. Eccles.
(c) Critic. Baron.
(d) In Chr.

ſcovo d'eſſa Città. Portoſſi nel meſe di Luglio il Re ſuddetto *Rechiario* a viſitare il Re *Teoderico* ſuo ſuocero, e nel ritorno inſieme col poco fa mentovato *Baſilio* diede il ſaccheggio al Territorio di Ceſarauguſta, oggidì Saragozza. Impadroniſſi ancora con inganno della Città d'Ilerda, oggidì Lerida, e menò di gran gente in iſchiavitù. Per atteſtato di Sant'Iſidoro (*a*) i Viſigoti della Gallia preſtarono ajuto a coſtui a commettere sì fatte iniquità, tuttochè non vi foſſe guerra dichiarata coi Romani. Chi badaſſe a Teofane (*b*), circa queſti tempi *Attila* Re degli Unni ſpinſe le ſue armi nella Tracia, preſe, e ſpianò varie Città, e ſteſe il ſuo dominio ſino all'uno, e all'altro mare, cioè al Pontico, e a quel di Gallipoli, e Seſto. Fu ſpedito un'eſercito contro di lui; ma conoſciuto quello del Re barbaro troppo ſuperiore di forze, fu coſtretto l'Imperador *Teodoſio* a promettergli ogn'anno un tributo di danari, purch'egli ſi ritiraſſe dal paeſe Romano: il che ſeguì. Aggiugne, che poco dopo accadde la morte d'eſſo Imperadore. Sappiam di certo, che ſolamente nell'anno ſuſſeguente *Teodoſio Auguſto* compiè la carriera de' ſuoi giorni. Ma certo la Cronologia di Teofane è quì, come in altri ſiti ancora, zoppicante; ed alcuni anni prima ſi dee ammettere l'irruzione degli Unni, o ſia de' Tartari, e di *Attila* Re d'eſſi, nell'Imperio d'Oriente. Il Padre Pagi (*c*), ſiccome dicemmo di ſopra, fondato ſull'autorità di Marcellino Conte, crede, che nell'anno 441. coteſti Barbari cominciaſſero quel brutto giuoco contro le Provincie Romane Orientali, e che nel ſeguente ſi conchiudeſſe la pace, narrando Priſco Iſtorico, che ſi venne dopo la battaglia del Cherſoneſo, ſvantaggioſa ai Romani, ad un'aggiuſtamento. Ma forſe queſta battaglia non è ſe non quella dell'anno 447. in cui reſtò morto *Arnegiſco* Generale di *Teodoſio Auguſto*.

(a) In Chr. Svevor.

(b) In Chronogr.

(c) In Crit. Baron. ad Ann. 442. num. 2.

Comunque sia, non increscerà ai Lettori l'intendere quì in poche parole ciò, che con molte lo stesso Prisco Rettorico (a), Autore di que' tempi, lasciò scritto intorno agli Unni, ma senz'aver egli distinti gli anni delle loro imprese. Con sue lettere richiese *Attila* all' Imperador *Teodosio* i disertori, e i tributi, perciocchè v'era un'antecedente convenzion di pagare a que' Barbari annualmente settecento libre d'oro. Tutto ricusò l' Imperadore; ed *Attila* allora entrò nelle Provincie Romane con venir devastando tutto fino a Raziaria, Città grande della Mesia di quà dal Danubio. Verso il Chersoneso della Tracia si fece un fatto d'armi con isvantaggio de' Greci, dopo il quale per paura di peggio, *Teodosio* stabilì la pace con obbligarsi di rendere gli Unni disertori, di pagare sei mila libre d'oro per gli stipendj decorsi, e due mila e cento annualmente in avvenire a titolo di tributo. Per mettere insieme la somma di tant' oro, si fecero avanie incredibili ai Popoli. E quì nota Prisco, che i tesori dell' Imperadore, e dei privati, si consumavano in ispettacoli, giuochi, e piaceri; nè si mantenevano più, come in addietro si faceva, i corpi d' Armata in difesa dell'Imperio, nè v' era più disciplina militare; e però ogni Nazion barbara insultava, e faceva tremare in que' tempi la Romana. I soli abitanti d' Asimo, Città della Tracia, tennero forte un pezzo, senza voler rendere i disertori, e con far grande strage di que' barbari. Fatta la pace, *Attila* per suoi Ambasciadori dimandò gli Unni fuggiti nelle Terre dell' Imperio; e poi ne spedì degli altri, trovando pretesti di nuove Ambascerie, per arricchire i suoi cari, giacchè tutti sempre se ne tornavano indietro carichi di doni, che la paura facea loro offerire. Uno di questi Ambasciadori per nome *Edicone*, guadagnato con grandi promesse da *Crisafio* Eunuco, assunse il carico d'uccidere *Attila*; ma scoperta la trama, *Attila* inviò a farne un gran ri-

(a) Inter Excerpta Legat. Tomo I. Hist. Byzant.

risentimento con *Teodosio Augusto*, trattandolo da suo servo, giacchè gli pagava tributo, e da traditore, perchè gli aveva insidiata la vita. Nè Prisco racconta, che sotto d'esso *Teodosio* altra guerra fosse fatta da *Attila* all' Imperio d' Oriente. Il perchè vo io sospettando, che solamente nel 446. dopo la morte di *Bleda* suo fratello, *Attila* desse principio all'invasion delle Provincie Romane, certo essendo per testimonianza di *Beda*, ch'egli allora portava la desolazione per la Mesia, Tracia, e Ponto; e che nel seguente anno 447. seguisse la battaglia, in cui restò ucciso *Arnegisco* Generale di *Teodosio*, nelle vicinanze del Chersoneso della Tracia. Procopio (a) racconta in un fiato varie loro scorrerie, nella prima delle quali saccheggiarono molte Città, e condussero via cento e venti mila Cristiani in ischiavitù. Probabilmente in quest'anno, più tosto che nel seguente, *Teodosio Augusto* inviò *Massimino*, uno de' suoi primi Ufiziali, per Ambasciadore ad *Attila* tuttavia minaccioso, perchè non gli erano restituiti i disertori. Seco andò per compagno il suddetto *Prisco* Rettorico, il quale dipoi descrisse quel viaggio con altri avvenimenti del tempo suo. E' da dolersi, che siasi perduta la sua Storia, citata anche da Giordano Storico, non essendone a noi pervenuti, se non pochi estratti, che nel Trattato delle Legazioni, stampato nel primo Tomo della Bizantina, si leggono. Ora scrive egli, che andando a trovar *Attila*, passarono per Serdica, e Naisso Città della Mesia, e di là passarono il Danubio: il che ci fa intendere, che quel Re barbaro possedeva allora almeno una parte dell'antica Dacia, o sia Transilvania, e signoreggiava in quelle Provincie, che oggidì chiamiamo Vallachia, e Moldavia. Il trovarono in una Villa, in tempo ch' egli benchè avesse molte moglj, pure prese ancora per moglie una sua stessa figliuola, appellata *Esca*, permettendo ciò le Leggi di quella barbara Nazione: co-

ERA Volgare Anno 449.

a De Bello Persic. lib. 2. cap. 4.

costume che non può comparire se non bestiale a chi è allevato nella Legge santa, e pura di Cristo. Trovarono, che nel medesimo tempo erano giunti alla Corte d'*Attila* tre Ambasciadori di *Valentiniano Augusto*, cioè *Romolo* Conte, *Promoto* Generale del Norico, e *Romano* Colonnello nella milizia Romano. Erano costoro spediti per placare *Attila*, che pretendeva d'avere in sua mano *Silvano*, Scalco maggiore d'esso Imperadore, o pure alcuni vasi d'oro, asportati dopo la presa, che *Attila* avea fatto di Sirmio, e dati in pegno per danari ricevuti ad esso *Silvano*. In somma scorgiamo, che *Attila* facea palpitare il cuore ad amendue gl'Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, e trattava come da superiore con loro. Nella Cronica Alessandrina è scritto sotto il seguente anno, che quando costui era in procinto di muovere loro guerra, spediva Messi, che intonavano all'uno, e all'altro queste parole: *L'Imperadore, Signor mio, e Signor vostro, per mezzo mio vi fa sapere, che gli prepariate un Palagio*, o in Costantinopoli, o in Roma. Aggiugne Prisco, che *Attila* era solito ad uscir di casa per ascoltar le liti de' Popoli, e le decideva tosto, senza valersi de' nostri eterni processi. Furono invitati gli Ambasciadori a desinar con *Attila*. Si trovò la tavola imbandita d'ogni sorta di cibi, e vini. Erano d'argento i piatti per gli convitati; ma *Attila* si serviva di un tagliere di legno. Bevevano i commensali in tazze d'oro, e d'argento; *Attila* in un bicchiere di legno. Gli altri mangiavano d'ogni sorta di vivande; egli solamente del lesso. Così il suo vestire era triviale; e laddove gli altri nobili Sciti portavano oro, gemme, e pietre preziose nelle loro spade, nelle briglie de' cavalli, nelle scarpe: egli nulla di questo voleva, ed amava di comparir simile a' soldati ordinarj. Si fecero di molti brindisi; vi furono canti, e buffonerie, che diedero agli ascoltanti motivo di smascellarsi per le

risa

risa gran pezzo; ma *Attila* sempre col medesimo volto, e con una eguale serietà vedeva, ascoltava tutto. Furono a cena con *Reccam*, una delle moglj più care del Tiranno; e questa usò loro di molte finezze. Esibirono poscia i doni mandati al Barbaro da *Teodosio Augusto*; ne riceverono degli altri da portare a Costantinopoli, e massimamente delle pelli rare; ed in fine dopo aver trattato degli affari, se ne tornarono alla Corte Augusta. E' curiosa tutta quella descrizione, e non se ne maraviglierà chi ha veduto ai nostri giorni prendere la barbara Russia costumi civili. E perciocchè ivi è detto, che già *Eudocia Augusta* avea fatto ammazzare *Saturnillo*, che vedemmo di sopra appellato *Saturnino* Conte, e succeduto quel fatto, dappoichè essa Imperadrice disgustata col marito s'era ritirata a Gerusalemme: intendiamo di qui, che questa Ambasciata appartiene all'anno presente, o pure al susseguente. Era in Ravenna *Valentiniano Augusto* nel dì 17. di Giugno, ed allora pubblicò una Legge, indirizzata a *Firmino* Prefetto del Pretorio d'Italia, (*a*) in cui stabilì, che da lì innanzi avesse da valere la Prescrizione di trent'anni in qualunque causa, e lite, credendo ciò utile, e necessario alla quiete de' Popoli. Tuttavia si tratteneva in quella Città *Valentiniano* nel dì 11. di Settembre, come costa da un'altra sua Legge (*b*), data ad *Opilione* Maestro degli Ufizj, o sia Maggiordomo della Corte Imperiale.

ERA Volgare Anno 449.

(a) Codic. Theod. in Append. Tom. 6. Tit. 8.

b Ibidem Tit. 14.

ERA Volgare Anno 450.

Anno di CRISTO CCCCL. Indizione III.
di LEONE Papa II.
di VALENTINIANO III. Imperadore 26.
di MARCIANO Imperadore I.

Consoli (VALENTINIANO AUGUSTO per la settima volta,
(GENNADIO AVIENO.

QUesto *Avieno* Console Occidentale vien descritto da Apollinare Sidonio (*a*) per uno de' più ricchi, più nobili, e più savj Senatori di Roma; e da quì a due anni andò con San *Leone* Papa per Ambasciatore ad *Attila*. In quest'anno *Valentiniano* Imperadore insieme con *Eudossia* sua moglie, e *Galla Placidia* sua madre, andò spezialmente per divozione a Roma a fin di visitare i Sepolcri de' Santi Apostoli. Si servì di questa occasione lo zelantissimo Pontefice San *Leone* per implorare il di lor patrocinio, dopo aver loro rappresentata colle lagrime l'iniquità del Conciliabolo d'Efeso con tanto discapito della vera dottrina della Chiesa, e deplorata la morte di San *Flaviano*, impetrò lettere di tutti e tre essi *Augusti* a *Teodosio* Imperadore e a *Pulcheria Augusta*, che dopo la caduta della cognata *Eudocia* era tornata in Palazzo, con raccomandar loro la causa della Chiesa. Scrisse l'indefesso Pontefice anch'egli per questo fine a *Pulcheria Augusta*. La risposta di *Teodosio* Imperadore a *Valentiniano* si trovò molto asciutta, perchè egli aveva troppi seduttori intorno. Mandò inoltre San *Leone* quattro Legati a Costantinopoli per chiarirsi, se *Anatolio* novello Patriarca eletto di quella Città, aderisse alla buona o falsa dottrina. Ma Iddio non abbandonò la causa della Chiesa. Succedette in questi tempi la caduta di *Crisafio Eunuco*, il promotore di tutti quelli, e d'altri disordini. *Teodosio* il degradò, gli confiscò quanto avea, e bandito il relegò in un'Isola.

(*a*) Lib. I. Epist. 9.

Pri-

ERA Volgare Anno 450.

Prisco Istorico (*a*) ne attribuisce la cagione alle informazioni sinistre di lui, che *Marcellino* Ambasciatore spedito ad *Attila* rapportò nel suo ritorno. Niceforo Callisto (*b*), e Zonara (*c*) pretendono, che *Teodosio*, conoscendo d'essere stato ingannato da costui, e detestando l'empietà commessa contro di San *Flaviano*, ravveduto il precipitasse abbasso. Marcellino Conte (*d*) racconta bensì, che per ordine di *Pulcheria Crisafio* fu ucciso (il che seguì dopo la morte di *Teodosio*) ma nulla dice, per impulso di chi succedesse la di lui rovina. E' nondimeno probabile, che *Pulcheria* trovasse la maniera di liberar la corte da questo cattivissimo mobile. Ad una tal risoluzione poco dipoi sopravisse *Teodosio II.* Imperadore. Se s'ha da prestar fede a Niceforo Callisto, egli caduto da cavallo, mentre era a caccia, si slogò una vertebra della spinal midolla, e di quella percossa fra alquanti dì se ne morì. Altri secondo Zonara, attribuirono la sua morte a mal naturale, e questa accadde, per quanto si raccoglie da Teodoro Lettore (*e*), a dì 28. di Luglio, e non già per ferita presa nella caduta del cavallo, ma perchè nella caccia cadde in un fiume, di modo che nella notte seguente passò all'altra vita. In questo Principe, come è l'ordinario degli uomini, e massimamente de' Principi, molto si trovò da lodare, molto ancora da biasimare. Secondo l'Autore della Miscella (*f*), fu *Teodosio* sì sapiente, che nel discorso familiare pareva perito di tutte l'arti e Scienze. Paziente era nel freddo e nel caldo; la sua pietà non fu mediocre; digiunava spesso, massimamente il Mercordì e Venerdì, e il suo Palazzo sembrava un Monistero; perciocchè egli levandosi la mattina per tempo recitava colle Principesse sue sorelle lodi di Dio, e senza libro le divine Scritture. Fece una Biblioteca, con raunare spezialmente gli Espositori delle Scritture medesime. Esercitava la Filosofia coi fatti, vincendo la tristezza, la libidine, e l'ira, e de-

(a) De Legat. uti supra.

(b) Lib. 14. cap 49.

(c) Lib. 13. Annal.

(d) In Chr.

(e) Lib. 12. Hist. Eccl. in fine, & lib. 1. in principio.

(f) Histor. lib. 14.

ERA Volgare. Anno 450.

siderando di non far mai vendetta: il che se sia vero, si può raccogliere da quanto finora s'è detto di lui. Talmente in lui era radicata la Clemenza, che in vece di condannare alla morte i vivi, bramava di poter richiamare in vita i morti; e qualora taluno veniva condotto al patibolo, non giugneva alla porta della Città, che per ordine dell'Imperadore era richiamato indietro. Venendo poi le guerre, la prima cosa in lui era il ricorrere a Dio, e colle orazioni superava i nemici. Zonara (a) aggiugne, ch'egli fu molto Letterato, e versato nelle Matematiche, e spezialmente nell'Astronomia. Osservossi ancora in lui molta destrezza in cavalcare, saettare, dipingere, e far figure di rilievo. Questi son gli elogj di *Teodosio il minore.* Voltando poi carta si truova, ch'egli valeva poco pel governo de' popoli. Se non cadde in più spropositi, ne è dovuto il merito all'assistenza di *Pulcheria* sua sorella, donna di gran pietà e saviezza, che co' suoi consigli l'andava movendo e frenando. Secondochè lasciò scritto Suida, perch'era imbelle e dato alla dappocaggine, gli convenne comperar dai Barbari la pace vergognosamente col danaro, in vece di proccurarla valorosamente coll'armi; e di qua vennero molti altri malanni al pubblico. Allevato sotto gli Eunuchi, cresciuto anche in età, dai lor cenni dipendeva; e costoro l'aggiravano a lor talento, laonde quante azioni, e novità inescusabili egli commise, tutte provennero dalla lor prepotenza. Prima fu onnipotente presso di lui *Antioco*, poscia *Amanzio*, e finalmente *Crisafio*. L'avarizia di que' castroni fu cagione, che si vendevano i posti anche militari; e quel che è peggio la giustizia. In somma costoro con fargli paura, e trattarlo da fanciullo, e trattenerlo in alcune arti, che ho mentovato di sopra, e principalmente adescandolo alla caccia, faceano essi alto e basso con danno e mormorazione inutile de' sudditi. Niceforo scrive, ch'egli prima di morire co-

(a) Lib. 13. Annal.

conobbe i falli commessi, e si ravvide, con deporre *Crisafio*, e rimproverar la moglie *Eudocia*; ma egli screditа questo racconto con alcuni errori di Cronologia. La Cronica di Prospero Tirone dell'edizion del Canisio ci ha conservata una particolarità, non avvertita da altri, cioè che il corpo di *Teodosio* fu portato a Roma, e seppellito nella Basilica Vaticana in un Mausoleo (*a*). Dopo aver narrata quell'Autore la di lui morte nel presente anno, dice poi nel susseguente: *Theodosius cum magna pompa a Placidia, & Leone, & omni Senatu deductus, & in Mausoleo ad Apostolum Petrum depositus est*.

Tenne *Pulcheria Augusta* per qualche tempo nascosa la morte del fratello, e fatto intanto chiamare a se *Marciano*, uomo valoroso e sperto negli affari della guerra, di età avanzata, ed abile a governar l'Imperio, gli disse d'aver fatta scelta di lui per dichiararlo Imperadore, e marito suo, ma senza pregiudizio della sua verginità, ch'ella avea consacrata a Dio. Accettata l'offerta, fu chiamato il Patriarca *Anatolio*, convocato il Senato, e fatta la proposizione, fu non tanto da essi, quanto ancora dall'Esercito, e dagli altri Ordini acclamato Imperadore *Marciano*. Per quanto abbiamo da Teodoro Lettore (*b*), era egli oriondo dall'Illirico; ma Evagrio (*c*) merita più fede, perchè cita Prisco Istorico di que' tempi, allorchè il fa nativo della Tracia. Da semplice soldato cominciò la sua fortuna; ed allorchè andava a farsi arrolare, trovato un soldato ucciso per istrada, fermossi per compassione a fine di farlo sotterrare; ma colto dalla Giustizia di Filippopoli, e sospettato autore egli stesso dell'omicidio, corse pericolo della vita. Dio all'improvviso fece scoprire il reo, e *Marciano* si salvò. Avea nome il soldato ucciso *Augusto*, ed essendo stato accettato *Marciano* in suo luogo, fu poi creduto questo un preludio all'Imperio. Narra Teofane (*d*), che trovandosi egli in Sidema Città della

ERA Volgare Anno 450.

(a) In Chr.

(b) Lib. 1. Hist. Eccl.

(c) Lib. 2. c. 1. Hist. Eccl.

(d) Theoph. Chronogr.

ERA Volgare. Anno 450.

la Licia, cadde infermo, e fu ricoverato in lor casa da *Giulio* (Niceforo il chiama *Giuliano*) e *Taziano* fratelli, ch'ebbero amorevol cura di lui. Guarito che fu, e condottolo un giorno a caccia, messisi a dormire il dopo pranzo, osservarono i fratelli, che un' aquila andava svolazzando sopra l'addormentato *Marciano*, e gli faceva ombra coll'ali; e perciò tenendo, ch'egli avesse a diventar Imperadore, svegliato che fu, gli dimandarono, che grazie potevano sperare da lui, se fosse arrivato al Trono Imperiale. Stupito egli della dimanda, non sapea che rispondere; ma replicate le istanze, loro promise di farli Senatori. Il licenziarono dipoi con donargli ducento scudi, e pregarlo di ricordarsi di loro, quando avesse mutata fortuna. E nol dimenticò già egli, perchè verificatosi l'augurio, dichiarò *Taziano* Prefetto della Città di Costantinopoli, e *Giulio*, o sia *Giuliano*, Prefetto della Libia, o più tosto, come vuol Niceforo, della Licia. Giunse *Marciano* ad essere domestico, cioè Guardia, o pur Segretario d'*Aspare* Generale dell'armata di *Teodosio*, e con esso lui ito in Affrica, rimase prigioniere, oltre ad assaissimi altri, nella rotta, che *Genserico* Re dei Vandali diede all'esercito d'*Aspare* e di *Bonifazio*. Procopio (*a*) è quello, che narra un caso molto simile al precedente, e forse lo stesso, trasportato dall'Affrica in Licia. Osservò *Genserico*, che mentre *Marciano* dormiva sulla terra, un' aquila sopravolando il difendeva dai raggj del Sole. Volle parlar seco, e riconoscer chi era; ed obbligatolo con giuramento di non far mai guerra ai Vandali, s'egli crescesse in fortuna, gli diede la libertà. In fatti, finch'egli visse, non turbò la quiete di que' Barbari. Era *Marciano*, per attestato di Cedreno (*b*), persona venerabil d'aspetto, di santi costumi, magnanimo, senza interesse, temperante, compassionevole verso chi fallava, per altro ignorante nelle lettere e scienze. Somma, secondo Evagario (*c*), fu la

a Lib. 1. cap. 4. de Bell. Vand.

(b) In Hist.

c Lib. 2. cap. 1.

la di lui Giustizia verso i Sudditi, ed era temuto ancorchè non fosse solito a punire. Ma spezialmente risplendeva egli per la sua pietà verso Dio, e per l'amore della Cattolica Religione, siccome fece ben tosto conoscere. Non tardò, dico, egli a richiamar tutti gli esiliati; e *Valentiniano Augusto*, informato delle rare di lui qualità, concorse anch'egli a riconoscerlo per Imperadore. L'indegno Eunuco *Crisafio* fu dato da *Pulcheria* Imperadrice in mano a *Giordano*, al cui padre era stata levata la vita dall'iniquo Eunuco, e gli fu renduta la pariglia. Sappiamo ancora da Teodoro Lettore (*a*), che *Marciano Augusto* immediatamente corresse e levò con una Legge l'introdotto abuso di comperar con danaro e doni i Magistrati. Pubblicò eziandio prontamente un Editto (*b*) contro i Cherici e Monaci, che sostenessero gli errori di *Nestorio* e d'*Eutichete*. Scrisse non men egli, che la moglie *Augusta Pulcheria* a San *Leone* Papa amorevoli lettere, accertandolo della lor premura per la dottrina della Chiesa, e proponendo la convocazione di un Concilio Generale, per rimediare ai disordini precedenti. Intanto venne a morte in Roma *Galla Placidia Augusta*, madre di *Valentiniano III.* Imperadore. Secondo San Prospero (*c*), con cui s'accorda Agnello (*d*) Scrittore del Secolo nono, mancò essa di vita a dì 27. di Novembre. Fu donna di non volgar pietà e prudenza, e meritò le lodi degli antichi. Era fama in Ravenna, per quanto scrisse Girolamo Rossi (*e*), e innanzi a lui il suddetto Agnello, che fosse seppellita in quella Città, e che ne esistesse il Sepolcro. Se ciò è, il suo corpo sarà stato trasferito a Ravenna. Idacio (*f*) mette nell'anno seguente la di lei morte, ma sarà per colpa de' Copisti. Nell'anno presente *Valentiniano Augusto* con una sua Legge (*g*) mise in briglia la crudeltà e l'avarizia degli Esattori del Fisco, i quali col pretesto di cercare e riscuotere i debiti del popolo, scorrevano per le Provincie, com-

(a) Lib. 1. Hist. Eccl.

(b) L. ultima de Apostat. C. Iustin.

(c) In Chr.

(d) Vit. Episcop. Ravenn. Tomo 2. Rer. Italic.

(e) Histor. Ravennat. lib. 3.

(f) In Chr.

(g) In Cod. Theodos. Appendice Tit. 7.

ERA Volgare Anno 450.

commettendo mille disordini ed avanie. Donò eziandio al popolo il restante del debito scorso fino alla prima Indizione.

Anno di CRISTO CCCCLI. Indizione IV.
di LEONE Papa 12.
di VALENTINIANO III. Imperadore 27.
di MARCIANO Imperadore 2.

Consoli (FLAVIO MARCIANO AUGUSTO,
(FLAVIO ADELFIO.

CElebre fu l'anno presente per l'ultimo crollo, che si diede all'Eresia di *Eutichete*, per cura spezialmente di San *Leone* Papa, e de' piissimi Imperadori d'Oriente *Marciano* e *Pulcheria*. A questo fine *Santo Eusebio* Arcivescovo di Milano tenne prima un Concilio Provinciale ad istanza del Pontefice Romano; nel quale intervenne ancora *San Massimo* Vescovo di Torino, Scrittore rinomato per le sue Omilie, che sono alla luce. Tennesi poi nella Città di Calcedone, correndo l'Ottobre, un Concilio, che è il quarto fra i Generali, e il più numeroso di tutti, perchè oltre ai Legati della Sede Apostolica Romana, v'intervennero circa secento Vescovi. Intorno a questa insigne Raunanza son da vedere il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, ed altri Autori Ecclesiastici. Fu ivi concordemente condannata la falsa dottrina d'*Eutichete*, e deposto, e mandato in esilio l'empio *Dioscoro* Patriarca d'Alessandria, il quale solamente tre anni, o poco più sopravisse alla sua caduta. Quivi ancora fu determinato, che dopo il Romano Pontefice, il primo luogo d'onore fosse dato al Patriarca di Costantinopoli: il che fu poi disapprovato da San *Leone* Papa, qual novità contraria a' privilegj delle Chiese Alessandrina, ed Antiochena. Famosissimo ancora fu l'anno presente per la guerra di *Attila* Re degli Unni nelle Gal-

Gallie. Se ne ſtava coſtui nella Dacia, e fors'anche nella Pannonia o ſia Ungheria, turgido per la ſua potenza, e voglioſo di ſegnalarſi con qualche grande impreſa, e gli ſe ne preſentarono le occaſioni. Può eſſere, che quando anche era ſul fin della vita *Teodoſio II. Auguſto*, egli deſſe principio a quelle fiere tempeſte, che poſcia in queſt'anno fecero tanto ſtrepito, e portarono un' incredibile ſcompiglio alle ſteſſe Gallie: ma certo ſotto il nuovo Imperadore *Marciano* ſi mirano chiari i movimenti di queſto barbaro Re. Il primo incentivo, ch'ebbe *Attila* di turbar la pace del Romano Imperio, venne da *Giuſta Grata Onoria*, ſorella di *Valentiniano III. Auguſto*. Già vedemmo all' anno 434. che queſta ſconſigliata Principeſſa in età di circa dieciſette anni s'era laſciata ſovvertire con perdere il fiore dell'oneſtà; pel qual fallo dalla madre, e dal fratello era ſtata inviata alla Corte di Coſtantinopoli, dove ſeguitò a dimorare fino a queſti tempi, ma rinchiuſa in qualche luogo. Dappoichè fu ſucceduta la morte dell'Imperadore *Teodoſio*, ſe non prima, macchinando eſſa la maniera di ricuperare la libertà, e di trovar anche marito, s'avviſò di fare ricorſo ad *Attila* con eſibirſegli per moglie, e dargli a dividere, che per mezzo di tali nozze egli acquiſterebbe diritto ad una parte dell' Imperio, parendo eziandio, che gli ſupponeſſe laſciata a lei queſta parte di *Coſtanzo Auguſto* ſuo padre. Non diſpiacque la propoſizione al Barbaro Re, il quale, ſe foſſe vero ciò, che Giordano Iſtorico (a) ſcrive, molto prima ne aveva avuto altri impulſi dalla medeſima *Onoria*. Imperocchè, dice egli, fin quando queſta Principeſſa vergine ſtava nella Corte del fratello in Ravenna, ſpedito ſegretamente un ſuo famiglio ad *Attila*, l'invitò a venire in Italia, per averlo in Marito; ma non eſſendole riuſcito il diſegno, ſfogò poi la ſua libidine con *Eugenio* ſuo Proccuratore. Tuttavia poco par veriſimile, che *Onoria* al-

ERA Volgare Anno 451

(a) De Regnor. ſucceſſ.

ERA Volgare. Anno 451

allora pensasse ad accasarsi con quel Re sì terribile; e non apparisce, che *Attila* nelle sue dissensioni coll' Imperio Orientale ed Occidentale mettesse mai fuori la pretensione d'*Onoria*. In questi tempi sì, cioè nell' anno precedente, è fuor di dubbio, che la sfrenata Principessa il mosse, e lo racconta lo stesso Giordano altrove (*a*); ma principalmente l'abbiamo da Prisco Istorico (*b*) contemporaneo, secondo il quale appena fu portata ad *Attila* la nuova, che dopo la morte di *Teodosio* era succeduto *Marciano* nel governo dell'Imperio d'Oriente, che spedì a *Valentiniano* Imperador d'Occidente a dimandargli *Onoria*, siccome quella, che s'era impegnata di pigliarlo per consorte. Mandò ancora a Costantinopoli a richiedere i tributi. Dall'una e dall' altra Corte furono rimandati indietro i Messi senza nulla farne. La risposta di *Valentiniano* fu, che non gli si potea dare *Onoria*, perchè era maritata con altra persona; e che l' Imperio non si dovea ad *Onoria*, perchè agli Uomini, e non alle donne tocca il governo. Per altro essendosi dubitato, se fosse vero ciò, che *Attila* diceva dell'esibizion d' *Onoria*, esso *Attila*, per attestato di Prisco (*c*), fece per mezzo de' suoi Ambasciatori vedere a *Valentiniano* l'Anello, che *Onoria* medesima gli aveva inviato. Similmente *Marciano Augusto* diede per risposta, che non si sentiva voglia di pagar Tributi, nè si credeva in obbligo di confermar le promesse fatte da *Teodosio*. Se *Attila* voleva star quieto, se gli manderebbono de' regali; e minacciando egli guerra, non avrebbe trovati i Romani a dormire. *Attila* finalmente determinò di volgersi contro dell'Occidente, e di combattere non solo con gl' Italiani per ottenere *Onoria* in moglie, sperando di grandi ricchezze in dote, ma eziandio coi Goti delle Gallie, per dar gusto a *Genserico* Re de' Vandali in Affrica.

Per intendere quest'ultimo passo, convien ascoltare Giordano Storico (*d*), il quale racconta, che aven-

(a) Cap. 42 de Rebus Getic.

(b) Legat. pag. 39 Tomo I. Hist. Byzant.

(c) Pag. 40.

(d) De Rebus Getic. cap. 35.

avendo *Teoderico* Re de' Goti Occidentali, chiamati Visigoti, data ad *Unnerico* figliuolo di *Genserico* una sua figliuola per moglie, *Genserico*, uomo crudele anche verso la sua stessa prole, per semplice sospetto, che la nuora gli avesse preparato il veleno, le fece tagliar le orecchie, e il naso, e così malconcia la rimandò a suo padre. Avuta poi contezza del gran preparamento di guerra, che faceva *Attila*, *Genserico* gl'inviò una gran quantità di regali con pregarlo di volgere l'armi contro il Re de' Visigoti, giacchè temeva, che *Teoderico* meditasse di far vendetta dell' affronto fatto a lui, e alla figliuola. S'aggiunse finalmente ad *Attila* un terzo incentivo per portar la guerra in Occidente. E fu per relazione di Prisco (a) Istorico, che essendo morto *Clodione* Re dei Franchi, Popoli allora della Germania, *Meroveo* l'uno dei due suoi figliuoli, benchè il più giovane, coll'ajuto di *Aezio* Patrizio, Generale dell'armi di *Valentiniano Augusto*, occupò il Regno. Il primogenito (il cui nome non si sa) astretto a ritirarsi, ebbe ricorso ad *Attila*, con implorare soccorso da lui. Aggiugne Prisco di aver veduto *Meroveo* assai giovinetto, spedito a Roma da *Clodione* suo padre, e che la capigliatura sua era bionda, e sparsa giù per le spalle. *Aezio* l'aveva adottato per suo figliuolo, e dopo avergli fatto de' gran regali, l'avea inviato a Roma, acciocchè stabilisse amicizia e lega con *Valentiniano Augusto*. Però ancor questo fu uno dei motivi, per li quali *Attila* elesse di guerreggiar più tosto in Occidente, che in Oriente. L'astuto Barbaro prima di muoversi inviò Legati a *Valentiniano Augusto* con lettera piena di titoli e d'espressioni della più fina amicizia, per seminar zizanie fra l'Imperadore, e *Teoderico* Re de' Visigoti, esponendo che la voleva solamente contro d'essi Visigoti, e non già contro il Romano Imperio. E nello stesso tempo scrisse a *Teoderico*, esortandolo a ritirarsi dalla Lega coi Romani, e ricordandogli i torti e le guer-

ERA Volgare Anno 451.

(a) Pag. 40

ERA Volgare Anno 451.

guerre da lor fatte alla Nazion de' Goti. Ma *Valentiniano* conoſciuta la furberia di *Attila*, immantinente ſpedì Ambaſciatori a *Teoderico*, eſortandolo a ſtrignerſi ſeco in Lega contro il nemico di tutto il Mondo, la cui ſuperbia era ormai giunta al ſommo; e sì buon effetto ebbero le ſue eſortazioni, che *Teoderico* e tutta la ſua Nazione animoſamente, ed allegramente aſſunſero di opporſi coll'armi al minaccioſo Tiranno; e per queſto ſi preparò ed unì tutta la poſſanza d'eſſi Viſigoti coll'eſercito Romano, condottiere di cui era il valoroſo *Aezio* Patrizio. Non s'è forſe mai veduto sì gran diluvio d'armati in Europa, come fu in queſta occaſione. Fu creduto che *Attila* conduceſſe ſeco ſettecento mila guerrieri (*a*). Non farei ſigurtà, che la Fama e la paura non aveſſero contribuito ad accrecere la per altro ſterminata moltitudine d'Uomini e di Cavalli, che *Attila* ſeco traſſe a quell'impreſa. Imperciocchè oltre ai ſuoi *Unni*, ch'erano per così dire innumerabili, con eſſo lui uniti marciavano altri Popoli ſuoi ſudditi, cioè un'immenſo nuvolo di *Gepidi* col Re loro *Arderico*, e *Gualamire* Re degli *Oſtrogoti*, più nobile del Re, a cui ſerviva, e che mal volentieri andava a combattere contro de' Viſigoti, Popolo della ſua ſteſſa Nazione. Seguitavano dopo queſti i *Marcomanni*, i *Svevi*, i *Quadi*, gli *Eruli*, i *Turcilingi*, o ſieno *Rugi* coi loro Principi, ed altre barbare Nazioni, abitanti ne' confini del Settentrione. Apollinare Sidonio (*b*), Scrittore di quei tempi, deſcrive co' ſeguenti verſi, ſecondo l'edizion del Sirmondo, la formidabil'Armata d'*Attila*.

- - - - - - ſubito cum rupta tumultu
(Barbaries totas in ſe transfuderat Arctos)
Gallia, pugnacem Regem comitante Gelono.
Gepida trux ſequitur, Scyrum Burgundio cogit,
Chunus, Bellonotus, Neurus, Baſterna, Toringus
Bructerus, ulvoſa quem vel Nicer abluit unda.
Prorumpit Francus. - - - - - - - - - -

(a) Hiſtor. Miſc. l. 15.

(b) In Paneg. Aviti. verſ. 319.

Paſ-

Passò questo gran torrente dalla Pannonia, o sia dall'Ungheria, sul principio della Primavera; e secondochè crede il Velsero (*a*), prese e devastò la Città d'*Augusta*. Quindi a guisa di fulmine lasciando dapertutto la desolazione, giunse fino al Reno; e fabbricate con gran fretta innumerabili barchette, gli riuscì di valicar quel Fiume, con istendersi appresso addosso alla Provincia della Belgica seconda. A lui niuna opposizione fu fatta, perchè, se crediamo a Sidonio, *Aezio* Generale di *Valentiniano* era appena calato dall'Alpi, conducendo poche truppe, nè i Visigoti s'erano peranche mossi. Pretende esso Scrittore, che *Avito*, il quale esercitava allora nella Gallia l'ufizio di Prefetto del Pretorio, quegli fosse, che spedito da *Aezio* al Re *Teoderico*, mettesse in moto l'esercito d'essi Visigoti, col quale si congiunse il Romano. Nè solamente procurò *Aezio* d'aver seco i Visigoti, de' quali era innumerabile l'esercito, ma tirò seco altre Nazioni, descritte da Giordano Istorico(*b*), cioè i *Franchi*, i *Sarmati*, gli *Armoricani*, i *Liziani*, i *Borgognoni*, i *Sassoni*, i *Riparii*, e gl'*Ibrioni*, che il Padre Pagi (*c*) crede Popoli situati presso il Lago di Costanza, ma si può dubitare, se fossero gli abitatori d'*Ivry*. Nella Storia Miscella (*d*) della mia edizione sono appellati *Bariones*. Ed ivi in vece di *Liziani*, si veggono nel ruolo degli ausiliarj Romani i *Luteciani*, cioè i *Parigini*. Venne ancora in soccorso d'*Aezio* coi suoi *Alani* il Re *Sangibano* con altri Popoli Occidentali. Quì dalla parte de' Romani si truovavano i *Franchi*; e secondo Sidonio i *Franchi* furono in ajuto d'*Attila*. Ma l'uno e l'altro sussiste, perciocchè siccome abbiamo detto di sopra, erano allora divisi i *Franchi*, seguitando gli uni *Meroveo* collegato con *Aezio*, e gl'altri il fratello maggiore, che s'era posto sotto la protezione d'*Attila*. Nella Vigilia di Pasqua la Città di *Metz* restò vittima del furore del Re barbaro. La stessa disavventura toccò a quella di

(a) Rerum August. l. 8.

(b) De Rebus Getic. cap. 36.

(c) Critic. Baron.

(d) In Tomo I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 451.

Treveri e di *Tongres*. Ma secondochè si ha dalla vita di San Lupo Vescovo Trecense, oggidì *Troyes*, e da Paolo Diacono (*a*), miracolosamente quella Città si salvò, essendo passati per essa i Barbari senza vederla. Altri vogliono, che il Santo Prelato ammollisse talmente il cuor del Barbaro, che lasciasse illesa la sua Città. Sopra altre Città della Gallia si sfogò la crudeltà d'*Attila*, finchè giunto alla Città d'*Orleans*, gli convenne fermarsi per la resistenza de' Cittadini. Secondo Gregorio Turonense (*b*) non fu presa quella Città; ma Sidonio (*c*), degno di maggior fede chiaramente asserisce, che fu presa, ma non saccheggiata. Intanto il Generale Cesareo *Aezio* con *Teoderico* Re de' Visigoti, che seco avea *Torismondo* suo figliuolo maggiore, e il loro potentissimo esercito, venne a fronte del ferocissimo *Attila*. Fu concertato il luogo della battaglia ne' campi Catalaunici, cioè nella vasta pianura di *Chalons sur Marne* in vicinanza della Città di Rems. All'ora nona del giorno si attaccò lo spaventoso e memorabil fatto d'armi, a cui altro pari non so, se mai avesse veduto l'Europa. Scrive Giordano (*d*), e lo nota ancora (*e*) l'Autor della Miscella, essere stato dagl'Indovini predetto ad *Attila*, ch'egli avrebbe la peggio, ma che perirebbe nel campo il Generale dell'Armata nemica; e che figurandosi il Re Barbaro la morte tanto da lui sospirata d'*Aezio*, non volle restar di venire alle mani. Si combattè con indicibil vigore, ed ostinazione dall'una parte e dall'altra, finchè la notte pose fine al terribil macello. Secondochè ha il suddetto Autore, lasciarono la vita sul campo cento ottanta mila persone. A Idacio (*f*), e a Santo Isidoro (*g*), che mettono trecento migliaja di morti, noi non siamo obbligati in questo a dar fede. Ora quantunque niuna delle parti restasse vincitrice, pure gli effetti mostrarono, che il superbo *Attila* si tenne per vinto, perciocchè nel dì seguente si trincierò forte coi carriaggi, ed ancorchè non cessasse di far trom-

(a) In Catal. Episc. Metens.
(b) Histor. Franc. l. 2. cap. 8.
(c) Lib. 8. Epist. 15.
(d) Ibidem cap. 37.
(e) Histor. lib. 14.
(f) In Chr.
(g) In Chr.

trombettare, ed alzar voci come di chi va a battaglia, pure non osò più d'uscire in campo contro de' nemici. Rimasero anche deluse le sue speranze, perchè nel conflitto venne morto, non già *Aezio*, ma bensì *Teoderico* Re de' Visigoti, che caduto da cavallo fu conculcato da' piedi de' suoi, oppure ucciso da un dardo di *Astagi* Ostrogoto. Secondo la giunta da me pubblicata alla Storia Miscella vegniamo a sapere, che *Torismondo* figliuolo d'esso Re *Teoderico* per dolore della morte del padre era risoluto di assediar *Attila* in quel sito, e di perseguitarlo fino all'ultimo sangue. Ma *Aezio* gli persuase di volar tosto a Tolosa, affinchè i suoi fratelli minori, cioè *Teoderico*, *Federico*, *Teurico*, *Rotemero*, e *Irmerit* non gli occupassero il Regno. Si sa parimente da Gregorio Turonense (*a*), che *Aezio* fece fretta a *Meroveo* di tornar al suo paese, acciocchè il fratello in sua lontananza non se ne impadronisse, e fosse creato Re. Non fu certamente pigro *Meroveo*, e però giunto alle sue contrade, fu riconosciuto Re da' Franchi. Con buon fine, dice l'Autor della Miscella, diede questi consigli *Aezio*, per timore che i Visigoti, sconfitto *Attila*, non alzassero la testa contro l'Imperio Romano. Ma probabilmente di quà venne la rovina del medesimo *Aezio*, siccome diremo al suo luogo.

ERA Volgare. Anno 451.

(a) Histor. Franc. l. 2. cap. 7.

Veggendosi pertanto *Attila* in libertà, tranquillamente, ancorchè temesse di qualche insidia, se ne tornò nella Pannonia, ma con risoluzione di mettere in piedi un'Armata più grande, e di assalire l'Italia, giacchè non aveva trovato buon vento nelle Gallie, e noto gli era, che l'Italia era sprovveduta allora di soldatesche. Ne' Frammenti di Fredegario, pubblicati dal Padre Ruinart (*b*) si legge un'astuzia di *Aezio*, la qual non oserei di mantener per vera. Cioè, che per aver soccorso da *Teodoro* (così è chiamato *Teoderico* anche da Idacio) gli esibì la metà delle Gallie; e che spediti Messi segretamente ad *Attila*, l'invitò

(b) Gregor. ibid. Oper. pag. 701.

ERA Volgare Anno 451.

in ajuto suo contro de' Goti, con fare anche a lui l'esibizione suddetta. Dopo due battaglie, *Aezio* di notte andò a trovar *Attila*, e gli fece credere, che veniva un'esercito più forte di Goti condotto da *Teoderico* fratello del Re *Torismondo*, e tal paura gli mise, che *Attila* gli diede dieci mila soldi d'oro perchè gli procurasse la commodità di ritirarsi verso la Pannonia. Susseguentemente *Aezio* diede ad intendere a *Torismondo*, ch'era giunto un terribil rinforzo ad *Attila*, e che il consigliava di andarsene a casa, affinchè i suoi fratelli non gli occupassero il Regno. Però *Torismondo* donò anch' egli ad *Aezio* altri dieci mila soldi, con pregarlo di fare in guisa, che potesse liberamente co' suoi Goti ripatriare. *Aezio*, ciò fatto, assistito dai Franchi, andò perseguitando gli Unni alla coda fino alla Turingia, ed ordinando ogni notte de' grandissimi fuochi, affinchè paresse più grande la sua Armata. E perchè i Goti faceano istanza ad *Aezio*, ch'egli eseguisse la promessa, ed *Aezio* non si sentiva d'umore di eseguirla, si contrastò fra di loro; ma in fine si venne ad una composizione, e il tutto si quietò con aver *Aezio* inviato al Re loro *Torismondo* un' *Orbiculo* d'oro, ornato di gemme, che pesava cinquecento libre. Il Padre Ruinart pensa, che questo *Orbiculo* fosse un Catino o piatto. Ma un Catino, o Piatto pesante venti pesi, sarebbe stato una cosa mostruosa. Io il credo una Palla rappresentante il Mondo. Aggiugne Fredegario, che questo picciolo Mondo d'oro fino a' suoi dì (se pure egli è che parla) si conservava con gran venerazione nel Tesoro de' Goti. Probabilmente in questo racconto ci sarà qualche cosa di vero; ma si può credere, che le dicerie del volgo vi avran fatte le frange. In quest' anno il piissimo *Marciano Augusto*, perchè i Pagani dopo la morte di *Teodosio II.* Imperadore doveano aver fatto delle novità, pubblicò un rigoroso Editto (*a*) contro de' medesimi, intimando la perdita de' beni e della vita

(a) L. 7. C. Institu. de Pagan.

a chi

a chi riapriſſe i Templi degl'Idoli, o faceſſe loro de' ſagrifizj. Con altra Legge (*a*) eziandio ordinò, che ſi doveſſero pagare alle Città i Canoni dovuti per gli beni paſſati ne' particolari, e come ſi può credere, dati a livello; dal che, ſiccome ancora da altre Leggi apprendiamo, che anche allora i Comuni d'ogni Città godeano beni, rendite, ed erario loro particolare. Truovaſi ancora una Legge (*b*) di *Valentiniano*, data in Roma a dì 31. di Gennajo dell' anno preſente, ma col Titolo forſe vizioſo, eſſendo ivi *Impp. Theodoſius & Valentinianus*. Quando eſſa appartenga all'anno preſente, il Titolo ha da eſſere ſolamente *Imp. Valentinian.* come nelle ſeguenti, perchè probabilmente *Marciano* non era peranche ſtato riconoſciuto per Imperadore da *Valentiniano*. Nella Cronica di Proſpero Tirone (*c*), ſecondo l'edizion del Caniſio, ſi legge all'anno ſeguente, che l' Immagine di *Marciano* Imperadore entrò in Roma a dì 30. d'Aprile: ſegno che ſolamente allora egli fu ſolennemente riconoſciuto per *Auguſto* in Roma. In eſſa Legge ſi tratta de' Servi agricoltori fugitivi per ſapere, a quai Padroni doveſſero ubbidire. Nella ſeguente è levata una falſa perſuaſione, che non ſi poteſſero vendere beni agl'Ufiziali dell'Imperadore, e vien provveduto ad altri pubblici affari. Mercè poi della terza Legge vegniamo in cognizione, che nell' anno precedente l' Italia tutta era ſtata flagellata da una fieriſſima careſtia, di maniera che molti per non morire di fame s'erano ridotti a vendere i proprj figliuoli e Genitori per iſchiavi, non però ai Pagani, ma ai Criſtiani ſteſſi, ſecondo l' uſo d'allora. Comanda l'Imperadore, che qualora ſi reſtituiſca il danaro con alquanto d'uſura, ſi rompa la vendita fatta di que' miſeri, con aggiugnere la pena di ſei oncie d'oro, a chiunque vendeſſe ai Barbari alcun de' Criſtiani.

(*a*) Codic. Theod. Tomo 4. in Append. l. 3. Tit. 1.

(*b*) Ibidem l. 2. Tit. 9.

(*c*) In Chr.

ERA Volgare Anno 452.

Anno di Cristo ccccLII. Indizione v.
di Leone Papa 13.
di Valentiniano III. Imperadore 28.
di Marciano Imperadore 3.

Consoli (Sporacio, e
(Flavio Erculano.

PRovò anche la parte Occidentale d' Italia in quest'anno di graviffime fciagure per cagione del ferociffimo Re degli Unni *Attila*. Coftui ritornato nella Pannonia attefe durante il verno a riparar le forze perdute nella Gallia. Venuta la primavera, eccolo con formidabil'efercito, creduto non inferiore a quel dell'anno precedente, entrar nell'Italia per la parte del Friuli. La prima Città, che fece refiftenza al furibondo Tiranno, fu Aquileja, una delle più riguardevoli, forti, e popolate Città, che s'aveffe allora l' Italia; e però fu immediatamente ftretta con forte affedio. All'Autore della Mifcella (*a*) fecondo la mia edizione fiam quì tenuti, perch'egli con qualche particolarità defcrive quefti fatti, i quali appena da altri pochi fi veggono accennati. Falla bensì (e prima d'ora l'avvertì ancora il Sigonio (*b*)) allorchè fcrive, che *tre anni continui* durò quell' affedio, quando non fi voleffe fupporre, che *Attila* prima di paffar nelle Gallie l'aveffe con un'armata a parte formato: del che non fi truova nè pure un barlume preffo gli antichi. Certo è, per quanto s' ha da Marcellino Conte (*c*), e da Caffiodorio (*d*), che nell'anno prefente Aquileja fu prefa. Narra dunque l'Autore fuddetto, con cui va di concordia Giordano Iftorico (*e*), che facendo i Cittadini vigorofa difefa, e mormorando l'efercito tutto a cagion della fame, che per mancanza di viveri fofferivano, *Attila* un dì cavalcando intorno all'affediata Città, offervò, che le Cicogne folite a fare i lor nidi nei tetti delle cafe, a trup-

(*a*) Histor. lib. 15. Tom. I. Rer. Italicar.
(*b*) De Regno Occident. l. 13.
(*c*) In Chr.
(*d*) In Chr.
(*e*) De Rebus Getic. cap. 42.

a truppa ne uscivano, portando col becco i lor figliuolini alla Campagna. Allora *Attila* rivolto a' suoi, *mirate*, disse, *gli Uccelli che preveggono le cose avvenire, come abbandonano questa Città sapendo, che ha da perire*. Ed incontinente dato ordine, che si facessero giuocar tutte le macchine di guerra, ed esortati i suoi a mostrare la lor bravura, sì fiero assalto diede alla Città, che se ne impadronì. Procopio (*a*) diversamente narra il fatto con dire, che già *Attila* coll'esercito abbandonava l'assedio, quando osservò una Cicogna, che portava via i suoi Cicognini: per locchè si fermò, ed essendo da lì a poco caduto il muro, dov'era dianzi il nido di quegli uccelli, entrò facilmente nella Città. Ma pare più da credere a Giordano, che si servì della Storia di Prisco, Autore di questi tempi. Comunque sia, tutta Aquileja andò a sacco; chi de' Cittadini non fu messo a fil di spada, restò schiavo de' Barbari; ed in pena poi dell' ostinata difesa furono consegnati al fuoco gli edifizj tutti. Però gli Scrittori di questi ultimi Secoli hanno creduto, che Aquileja allora distrutta non risorgesse mai più, e durasse da lì innanzi nella depressione, in cui si truova oggidì. Ma il Cardinal Baronio (*b*) è di parere contrario, fondato sopra una lettera di San *Leone* Papa, scritta nell'anno 458. a *Niceta* Vescovo d' Aquileja, da cui si raccoglie, che molte donne, credendo morti i lor consorti nella schiavitù, s'erano rimaritate, e che alcuni poi de' primi mariti, ricuperata la libertà, e ritornati, richiedevano le loro moglj. Ma questo argomento poco conchiude, perchè nè molti si contano ivi ripatriati, e nelle abitazioni delle Castella, e della campagna poterono tornar gli abitatori, senza che si rifabbricasse la Città. Tuttavia noi troveremo non dispregevole l'opinion del Baronio, potendosi altronde ricavare che almeno in parte fosse riparata allora la rovina d' Aquileja, ed in altri tempi poi ella patisse delle nuove desolazio-

ERA Volgare. Anno 452.

(a) De Bell. Vandal. lib. 1. c. 4.

(b) Annal. Eccles. ad Ann. 452.

ERA Volgare Anno 452.

zioni. Nel Concilio di Grado, tenuto nell'anno 579. da *Elia* Patriarca Aquilejense, e riferito da Andrea Dandolo (a), si legge: *jam pridem ab Attila Hunnorum Rege Aquileja Civitas nostra funditus est destructa, & postea Gothorum incursu & ceterorum Barbarorum quassata, vix respirat; etiam nunc Longobardorum nefandae gentis flagella sustinere non valens*. Basta ciò a far intendere, che quella Città dovea essere risorta in qualche maniera dopo la desolazione d' *Attila*. A' tempi di Giordano (b) Storico, cioè nel Secolo susseguente, era talmente atterrata, che non ne apparivano le vestigia. E circa l' anno 786. per relazione di Paolo Diacono, in luogo di Aquileja il *Foro di Giulio*, oggidì *Cividale del Friuli*, era divenuto capo della Provincia della Venezia. Cosa è da maravigliarsi, se non è qualche errore nei Testi, come Liutprando Storico (c), il quale fioriva circa il 960. scriva in un luogo, che *Aquileja praedives, atque olim Civitas immensa, ab impiissimo Hunnorum Rege Attila capitur, atque funditus dissipatur, nec ulterius, ut in praesentiarum cernitur, elevatur*. E pure egli stesso racconta (d), che gliUngari calati in Italia circa l'anno 912. *Aquilejam, & Veronam pertranseunt munitissimas Civitates, & Ticinum nullis resistentibus veniunt*.

(a) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

(b) De Rebus Getic. cap. 42.

(c) Lib. 3. cap. 2.

(d) Idem Lib. 2. c. 4.

Ritornando ora all' Autore della Miscella, egli narra, che trovossi a que' tempi in Aquileja una delle più nobili Donne d' essa Città, quanto bella, altrettanto pudica, la quale per non sofferire oltraggj alla sua onestà da que'sordidissimi Barbari, appena udì presa da loro la Città, che si buttò giù da un' alta Torre nel Fiume Natisone, che passava sotto le sue finestre: azione, che si crederà da taluno eroica, ma che è contraria ai documenti della Legge di Cristo. Dopo la rovina d' Aquileja, giacchè niuno s'opponeva ai suoi passi, *Attila* prese le Città d' Altino, Concordia, e Padova, e le ridusse in un mucchio di pie-

pietre. Da questa formidabile irruzione di Barbari fama è, che prendesse origine l'inclita Città di Venezia, celebre per la sua potenza, e per le sue illustri imprese. Il Dandolo (a) cita in pruova di ciò un certo *Ponzio*, Scrittore a noi incognito. Credesi, che per ischivar sì fiero torrente, i Cittadini di Padova, d' Altino, e d'altri luoghi circonvicini si rifugiassero nelle Isolette di Rioalto, Malamocco, ed altre di diverso nome; e con venire a fermarsi in quelle, ch'erano contigue a Rialto, a poco a poco quell'insigne Città si formasse, che oggidì chiamiamo Venezia. Nondimeno Cassiodorio (b), che circa il fine del susseguente Secolo fioriva, scrivendo ai Tribuni delle spiagge maritime, e parlando degli abitanti allora in quelle Isolette, non altro dice, se non che viveano de' soli pesci, e il traffico loro consisteva nella raccolta, e vendita del sale. Seguita poi a narrare l'Autor della Miscella, che *Attila* coll' esercitò passò a Vicenza, Verona, e Bergamo, Città che provarono gli eccessi della di lui crudeltà. Poscia inoltratosi fino a Milano, e Pavia, occupò, e saccheggiò ancor queste, ma senza strage delle persone, e senza consumar colle fiamme le abitazioni. L' antica tradizione dei Modenesi è, ch'egli per intercessione di San *Geminiano* Protettore della Città (già mancato di vita nell'anno 397.) se pure in que' tempi non visse un'altro *Geminiano* Vescovo pure di Modena, come sospetta il Cardinal Baronio (c), *Attila* coll'esercito preso da cecità passasse senza nocumento alcuno per Modena, siccome raccontammo di sopra di San Lupo Vescovo Trecense. Per quel che dirò, non è inverisimile il passaggio per Modena di quel Tiranno, e potrebbe essere, che niun danno le facesse. Me solamente ritien dubbioso un simil fatto accaduto nel principio del Secolo Decimo, siccome vedremo, allorchè gli Ungri, razza anch'eglino d'Unni, passarono per Modena, e la lasciarono intatta.

Pa-

ERA Volgare. Anno 452.

(a) In Chr. Tomo 12. Rer. Italic.

(b) Lib. 12. Epist. 24.

(c) Annal. Ecclef. ad Ann. 418.

ERA Volgare Anno 452.

Parimente Agnello (a), che scriveva circa l'anno 835. le Vite degli Arcivescovi Ravennati, ci fa intendere la fama, che ivi correa, d'essere arrivato Attila fino a Ravenna, e che ammollito dalle preghiere di Giovanni, Vescovo santo d'essa Città, niun danno le recò, essendosi contentato, che gli aprissero le porte, per le quali entrato, dopo aver passeggiato per le piazze, se n'andò pacificamente con Dio, e ritornossene al suo Regno. Io la credo fama senza buon fondamento, e massimamente parendo, che Agnello attribuisca la mansuetudine insorta in quel Barbaro al Vescovo suddetto, quando questo pregio è miracoloso, e dovuto a San *Leone* Papa, siccome vedremo fra poco. Per altro che Piacenza, Parma, Reggio, e Modena fossero anch'esse partecipi della crudeltà di quel Tiranno, appellato il Flagello di Dio, abbiam ragione di crederlo, da che il sopramentovato Autore della Miscella aggiugne di poi: ***Deinde Aemiliae Civitatibus similiter exspoliatis, novissime eo loco, quo Mincius in Padum influit, castrametati sunt.*** Certo quelle erano Città dell'Emilia. Nè si dee ommettere una notizia curiosa, a noi riservata da Suida (b), cioè che avendo *Attila* presa la Città di Milano, e condotti in ischiavitù i Cittadini, osservò a caso una pittura, in cui erano rappresentati i Romani Imperadori sedenti sopra aurei Troni, con gli Sciti prostrati ai lor piedi. Fece egli tosto chiamar un Pittore, e cancellata quella pittura, gli ordinò di dipignere il Re *Attila* assiso in Trono, e gl' Imperadori Romani, che portavano su le spalle sacchi pieni d'oro, e li votavano a' piedi di sua Maestà Unnica.

Intanto se ne stava *Valentiniano Augusto* in Roma; e gli dovea ben tremare il cuore, all'udir la rovina delle Città, e i progressi del ferocissimo Re. Lasciò scritto San Prospero (c), che ad altro non pensava l'Imperadore, che a ritirarsi fuori d'Italia; ma che la

(a) Part. I. Tom. 2. Rer. Italic.

(b) In Lex. verbo Mediolan.

(c) In Chron.

la vergogna tenne in freno la paura, credendosi massimamente, che la crudeltà e cupidigia del Barbaro Regnante dovesse oramai essere sazia colla desolazione di tante nobili Provincie. Ora non sapendo nè *Valentiniano*, nè il Senato, e Popolo Romano qual partito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per mezzo d'Ambasciatori si potesse ottener la pace dal crudelissimo Tiranno. L'Autore della Miscella aggiugne, che dopo le sopra narrate azioni *Attila* restò sospeso, se dovea o non dovea volgere i passi alla volta di Roma. La voglia di farlo era grande; ma siccome scrisse Giordano (a), che cita quì l'autorità di Prisco Istorico, i suoi il dissuadevano coll'esempio di *Alarico* Re de'Goti, il quale poco sopravisse dopo la presa di Roma. In questo ondeggiar di pensieri arrivarono gli Ambasciatori Romani, e il trovarono attendato, dove il Mincio si scarica nel Pò, cioè a Governolo, essendosi messo quivi, per quanto si può credere, a quartiere pel verno sopravenuto. Forse ancora l'arrivo d'essi Ambasciatori succedette solamente nell'anno seguente. Furono essi il Santo *Papa Leone*, *Avieno* Consolare, cioè che era stato Console, e *Trigezio*, che sembra essere stato Prefetto del Pretorio. Confidava assaissimo l'Imperadore nell'eloquenza ed abilità di San *Leone*, nè s'ingannò. Perorò con tal forza e garbo il Pontefice, che il superbo Tiranno divenne mansueto, e con accettar la pace promise di tornarsene alle sue contrade, e l'eseguì. L'andata di San *Leone* ad *Attila* è attestata da San Prospero (b), dall' Autore della Miscella (c), da Cassiodorio (d), da Vittore Turonense, da Giordano Storico (e), e da una lettera scritta dai Vescovi Orientali a Simmaco Papa (f). Nella suddetta Miscella poi si legge, che interrogato *Attila*, come egli si fosse indotto a far tutto ciò, che il Romano Pontefice gli avea richiesto: rispose di aver veduto presso quel Vescovo un altr'uomo di presenza più venerabile, che con una spada sgua-

(a) De Rebus Geticis cap. 42.
(b) Ibid.
(c) Histor. lib. 15.
(d) In Chron.
(e) Ibid.
(f) Tom. 4. Epist. Symmachi Papæ.

ERA Volgare Anno 452.

sguainata il minacciava, se non acconsentiva alle sue dimande. E' da stupire, come nelle vite de' Romani Pontefici attribuite ad Anastasio Bibliotecario, si racconti bensì l'Ambasceria suddetta di San *Leone*, ma senza dir parola di quel miracolo. Inoltre Cassiodorio scrive in una sua lettera, che insieme con *Carpilione* figliuolo d'*Aezio* fu spedito ad *Attila* suo padre, e che alla di lui eloquenza riuscì di placare quella crudelissima bestia. Il Sigonio (*a*) rapporta quì una particolarità degna d'osservazione; cioè, che *Valentiniano Augusto* sul principio di questa guerra, senza perdersi d'animo, chiamò in Italia un grosso corpo di Goti, de' quali secondo Procopio furono condottieri *Alarico* ed *Antala*; e poste buone guarnigioni nell'Alpi Giulie, per le quali si passa dalla Pannonia in Italia, fortificò e provvide del bisognevole Aquileja, e l'altre Città per le quali si va al Pò. Aggiugne, che la cagione dell'essersi ritirato *Attila* di là dal Pò, si dee attribuire ad *Aezio* Generale di *Valentiniano Augusto*, il quale valorosamente gli era alle spalle con un' armata, che l'andava incalzando e pizzicando. E quì cita il Sigonio le seguenti parole di Giordano Istorico: *Attila, recollectis viribus, Aquilejam vi magna diu obsessam capit, ac circumquaque praedis & caedibus furibundus bacchatur; ad quem Valentinianus Imperator Papam mittens, pacem cum eo fecit, exercitusque ejus fame, peste, morbo, caedibusque insuper ab Aetio attritus, eum reverti fecit.* Può essere che il Sigonio abbia letto in Procopio quanto egli riferisce, quantunque io non ve l'abbia trovato; ma per conto del passo, ch'egli rapporta di Giordano, non so, onde l'abbia egli preso. Certo nell'edizione del Padre Garezio Benedettino, e nella mia confrontata coll'antichissimo testo dell'Ambrosiana (*b*), non compariscono quelle parole, le quali, se sussistessero, porgerebbono motivo di credere, che aggiunta alle persuasioni di San *Leone*, l'apprensione

(a) De Imper. Occid. lib. 13.

(b) Rer. Italic. Scriptor. Tom. I. Part. I.

sione del valore e delle forze d'*Aezio*, quel barbaro si fosse ridotto alla ritirata. All'incontro abbiamo l'autorità di San Prospero (*a*), opposta all'asserzione suddetta. Eccone le parole al presente anno: ***Attila**: redintegratis viribus, quas in Italia amiserat, Italiam ingredi per Pannonias intendit, nibil Duce nostro Aetio secundum prioris belli opera perspiciente, ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur; hoc solum spei suis superesse existimans, si ab omni Italia cum Imperatore discederet*. Ma non è perciò da disprezzare il racconto del Sigonio; perciocchè Idacio (*b*) scrisse: che nel secondo anno del Principato di *Marciano*, gli Unni, dai quali era messa a sacco l'Italia, dopo aver eglino desolate alquante Città, rimasero miracolosamente estinti, parte per la fame, parte per un certo morbo, e per alcune calamità venute dal Cielo. E che avendo l'Imperador *Marciano* mandati soccorsi di milizie ad *Aezio*, questi tagliò a pezzi non pochi de' nemici, in maniera che furono astretti a far la pace coi Romani. Sant'Isidoro, siccome quegli, che fu copiatore d'Idacio, racconta lo stesso.

Nè si dee tacere, che *Attila* per attestato concorde di Giordano e dell'Autore della Miscella, prima di ritirarsi, minacciò la total rovina all'Italia, se non gli fosse inviata con ricchissima dote, e con assegnarle una porzione del Regno *Onoria* sorella di *Valentiniano Augusto*, cioè quella svergognata Principessa, che siccome abbiam veduto di sopra, aveva incitato lo stesso *Attila* a muovere l'armi contro del fratello, per isperanza di acquistare la libertà, e di sposare quel Re villano. Ed è probabile, che gli fosse promessa, affinchè il Barbaro non tardasse a levarsi d'Italia. Il Du-Cange (*c*) pretende ancora, che questa Principessa in fatti gli fosse spedita, ma non veggo alcuno degli antichi, che l'asserisca. Fu ben' ella promessa, ma si dovettero trovar varie scuse ed in-

(a) In Chron.

(b) In Chr.

(c) In Famil. Byz. pag. 71.

ERA Volgare Anno 452.

intoppi, tanto che la morte d'*Attila*, che da lì a non molto accadde, mise ancor fine alle ambiziose sue pretensioni. E perciocchè niuno degli Scrittori parla più da lì innanzi d'essa *Onoria*, non è improbabile, che per li suoi misfatti le fossero abbreviati i giorni della vita, o pur ch'essa con suo comodo li terminasse in una prigione segreta. Fu in quest'anno, che *Marciano Augusto* pubblicò un Editto (*a*) contro i seguaci degli errori d'*Eutichete*, con intimar loro varie pene. Similmente egli con altro Proclama dichiarò l'innocenza e santità di *Flaviano* Patriarca morto in esilio. Abbiamo anche da Marcellino Conte (*b*), aver egli ordinato in quest'anno, che i nuovi Consoli in vece di gittar danari al popolo, gl'impiegassero in risarcire l'Acquidotto di Costantinopoli. Doveano probabilmente succedere ferite e morti in quel popolare tumulto. Per lo contrario *Valentiniano* Imperadore in questo medesimo anno sì funesto all'Italia, con una sua legge (*c*) ristrinse la giurisdizione de' Vescovi, ordinando, che i medesimi non potessero giudicar cause criminali, e nè pur le civili fra' Cherici; e se le giudicassero, fosse solo per compromesso; riserbando loro unicamente quelle di Religione. Vietò ancora, che i Curiali, i Servi, e mercatanti del corpo della mercatura, non si potessero far Preti nè Monaci. Molti altri punti son'ivi determinati. Trovarono i susseguenti *Augusti* indecente questa legge, e però la scartarono. Intanto il Cardinal Baronio alla indebita pubblicazion d'essa attribuisce tutte le disgrazie accadute in quest'anno, non a *Valentiniano*, che stava a divertirsi in Roma, ma alle Città della Venezia, Insubria, ed Emilia, che niuna colpa aveano di questo Editto. Oltre di che essendo data quella Legge nel dì 15. d'Aprile del presente anno, *Attila* verisimilmente era già calato in Italia, e stava digrignando i denti sotto l'ostinata Aquileja. Vedesi eziandio un'altra Legge (*d*) dello stesso *Augusto* data in

(a) Inter Acta Concilii Chalcedonen.

(b) In Chron.

(c) Tom. 6. C. Theod. Append. Tit. 12.

(d) Ibidem Tit. 15.

in Roma a dì 29. di Giugno intorno ai tributi, che doveano pagare i mercatanti di porci, buoi, e pecore, dove parla dell'attenzione d'*Aezio* Patrizio *fra le cure della guerra, e lo strepito delle trombe*. Da ciò ricava il Sigonio, che *Aezio* avesse raunato un gagliardissimo esercito da opporre ad *Attila*; ma altro non ne so trarre io, se non che *Aezio* anche in que' tempi sì sconvolti pensava ad impedire, che non fosse defraudato dei tributi l'Erario Imperiale, e che essi tributi con regola e proporzione si pagassero. Essendo mancato di vita in Napoli *Quod vult Deus* Vescovo di Cartagine, esiliato da *Genserico* Re de' Vandali, tanto si adoperò *Valentiniano Augusto* presso quel Re barbaro, che si contentò, che fosse ordinato Vescovo in essa Città di Cartagine *Deogratias*, uomo di mirabil carità, ed insigne per altre virtù, siccome attesta Vittore Vitense (*a*).

ERA Volgare Anno 452.

(a) De Persecut. Vandal.

Anno di Cristo CCCCLIII. Indizione VI.
di Leone Papa 14.
di Valentiniano III. Imperadore 29.
di Marciano Imperadore 4.

Consoli (Vincomalo, ed Opilione.

Tornato che fu *Attila* nella Pannonia, inviò tosto suoi Ambasciatori a *Marciano Augusto*, facendogli sapere, che se non gli mandava i tributi, o sia i regali annui promessi da *Teodosio II.* suo Predecessore, si aspettasse pure il guasto alle sue Provincie, ed ogni altro più rigido trattamento. L'abbiamo da Prisco Istorico (*b*) di que' tempi, e lo riferisce ancora Giordano (*c*) con aggiugnere egli solo una particolarità di gran riguardo, la quale, se è vera, molto è da maravigliarsi, come non sia almeno accennata da San Prospero, da Idacio, o da Sant'Isidoro. Cioè che *Attila* minacciava bensì l'Imperio d'Oriente, ma

(b) Tom. I. Hist. Byz. pag. 40.

(c) De Rebus Geticis cap. 48.

le sue mire di nuovo erano contro dell'Occidente:
Gli stava fitta nel cuore la rabbia, perchè i Visigoti della Gallia gli avessero data una sì disgustosa lezione nella battaglia, che narrammo di sopra, e ne voleva vendetta. Pensò dunque di assalire e soggiogar quegli Alani, che abitavano nella Gallia di là dal fiume Ligeri, appellato oggidì *la Loire*. E mossosi dalla Dacia e Pannonia, dove allora gli Unni con diverse Nazioni sue suddite dimoravano, passò pel cuore della Germania a quella volta. Allora *Torismondo* novello Re de' Visigoti, presentito il disegno del Barbaro, non fu pigro ad accorrere con tutte le sue forze in ajuto degli Alani, e a prevenire l'arrivo d'*Attila*. Giunti colà gli Unni, si venne ad un fatto d'armi, che riuscì quasi simile al precedente, in guisa che l'altero *Attila* scornato, fu costretto a ritornarsene senza trionfo e senza gloria alle sue contrade. Ma, come dissi niun altro Storico fra gli antichi dice una menoma parola di questo fatto. Nulladimeno avendo Giordano avuta sotto gli occhj la Storia perduta di Prisco, non se gli dee facilmente negar credenza in questo. E tanto più verrebbe ad essere credibile il di lui racconto, se la morte del feroce *Attila* fosse succeduta nell'anno susseguente, come vuol Marcellino Conte (*a*), perchè non avrebbe il Re barbaro lasciate in ozio le sue armi nell'anno presente. Aggiungasi, che Fredegario (*b*) racconta due battaglie succedute fra *Attila* e i Goti; e benchè vi sia della confusione in quel racconto sì pel tempo, come pel luogo, pure si scorge, ch'egli mette il secondo conflitto fatto da *Torismondo*, essendo già morto suo padre. Ma San Prospero (*c*), Prospero Tirone (*d*), Idacio (*e*), Sant'Isidoro (*f*), Cassiodorio (*g*), e l'Autore della Miscella (*h*), senza narrar punto alcun ritorno d'*Attila* nella Gallia, dicono sotto il presente anno, ch'egli appena tornato al suo paese finì di vivere e d'inquietare il Mondo. La maniera della sua morte fu da bestia. Marcellino scri-

ERA Volgare Anno 453.

(a) In Chr.
(b) Oper. Gregorii Turonensis Ruinart. Fragment. pag. 707.
(c) In Chr.
(d) In Chr.
(e) In Chr.
(f) In Chr. Goth.
(g) In Chr.
(h) Histor. lib. 15.

ERA Volgare Anno 453.

ſcrive, che fu ſcannato da una donna, ſe pure i noſtri Storici Italiani non han'quì per odio alterata la verità. Merita maggior fede Giordano (a), che cita ancor quì la Storia di Priſco Autore contemporaneo, allorchè narra, che avendo voluto il crudele, e libidinoſo Re menare una nuova moglie, per nome *Ildicone* fanciulla, quantunque ſecondo il rito della ſua gente innumerabili altre ne aveſſe, s'imboracchiò talmente nel convito nuziale, che pien di vino fino alla gola, e oppreſſo dal ſonno, fu poſto in letto, e quivi dal ſangue, che gli ſoleva uſcir dal naſo, rimaſe la notte ſuffocato. Eſſendo paſſata buona parte del mattino ſenza ch'egli chiamaſſe, o che riſpondeſſe a chi il chiamava, i ſuoi dubitando di quel ch'era, ruppero la porta, e il trovarono morto. Racconta il medeſimo Autore su la fede di Priſco, che in quella ſteſſa notte a *Marciano* Imperadore fu moſtrato in ſogno l'arco d'*Attila* rotto: il che tenuto fu per buon preſagio, giacchè gli Unni ſpezialmente metteano la lor bravura nel ſaettare. Fu ſuntuoſo ed inſieme barbarico il funerale d'*Attila*. Gli Ufiziali e i ſoldati ſuoi, ſecondo l'uſo della Nazione, ſi tagliarono parte de' capelli, e coi coltelli ſi fecero di buoni tagli nel volto, acciocchè la memoria di quell'invitto combattente foſſe pianta non con lamenti e lagrime femminili, ma con ſangue virile. Depoſto il cadavero ſotto padiglioni di ſeta, gli fecero una ſpecie di torneamento a cavallo intorno. Cantarono le di lui prodezze con queſti ſentimenti: *Il gran Re degli Unni Attila, figliuolo di Mundzucco, Signore di fortiſſimi Popoli, che ſolo con una potenza inudita per l'addietro ha poſſeduto i Regni della Scitia, e della Germania, ed ha meſſo il terrore in amendue gl'Imperj Romani, con tante Città preſe; e che potendo devaſtare il rimanente, placato per le preghiere, ſi contentò di ricevere un' annuo tributo. E dopo aver tutto ciò operato con felicità mirabile, non per ferita ricevuta*

(a) De Rebus Getic. cap. 49.

ERA Volgare. Anno 453.

da nimici, non per frode de' suoi, ma con restare illesa la sua gente, fra le allegrie, e senza provar dolore alcuno, è morto. Ma chi può dir questa una morte, quando niuno sa d'averla a vendicare? Finquì la funebre cantilena. Dopo tali lamenti sopra la di lui cassa sepolcrale fecero un gran convito, unendo insieme il lutto e l'allegria; e poi seppellirono di notte il cadavero, serrando la tomba prima con legami d'oro, poi d'argento, e finalmente di ferro, e chiudendo seco armi tolte ai nemici, e varj ornamenti con gemme e lavori preziosi. Ed affinchè non si sapesse il luogo, a i miseri Schiavi, che aveano cavata la fossa, e dopo la sepoltura spianato il terreno, levarono crudelmente la vita.

Colla morte di costui si sfasciò la macchina dell'Imperio degli Unni, cioè de' Tartari; perciocchè siccome narra Giordano, insorsero liti tra i figliuoli d'*Attila* per la divisione de' Regni. *Arderico* Re dei Gepidi, prima sudditi d'*Attila*, non potendo sofferire, che si trattasse di partire i popoli, come si fa de' vili Schiavi, fu il primo a prendere l'armi contro de' figliuoli d'*Attila*. Ad esempio suo fecero lo stesso altre Nazioni, cioè i Goti, gli Alani, i Svevi, e gli Eruli. Si venne ad una battaglia, in cui restò ucciso *Ellac* il primogenito d'*Attila*, e a lui più caro degli altri. Gli Unni furono i vinti, e vincitori i Gepidi. Però gli altri figliuoli d'*Attila* si ritirarono, dove è oggidì la picciola Tartaria al mar Nero; e i Gepidi rimasti padroni della Dacia, fecero pace e lega coll'Imperadore d'Oriente, che si obbligò di mandar loro dei presenti. I Goti ebbero dipoi la Pannonia per concessione degli *Augusti*; ed altre Nazioni, ricuperata la libertà, impetrarono altri siti per loro abitazione. In questo medesimo anno *Torisinondo* Re de' Visigoti in Tolosa, dopo aver goduto poco più d'un' anno il suo Principato (*a*), perchè troppo altieramente ed insolentemente governava, trucidato fu da

(a) Prosp. in Chron. Isidorus in Chron. Gothorum. Idacius in Chron.

da *Teoderico* e *Federico* suoi fratelli, il primo de' quali fu riconosciuto per Re di quella Nazione. Similmente diede fine ai suoi giorni in Costantinopoli a dì 18. di Febbrajo *Pulcheria Augusta*, sorella del già defonto Imperador *Teodosio II.* e moglie del regnante *Marciano Augusto*, Principessa memorabile per la sua rara pietà e saviezza. Fu sempre zelante protettrice della Fede Cattolica (*a*); anche nel matrimonio volle intatta la sua verginità consacrata a Dio; e fabbricò varj Templi sacrj, e varj Spedali per gl'infermi e pellegrini con regale magnificenza. Pria di morire istituì eredi di tutto il suo avere i poverelli; ed il piissimo Imperador *Marciano*, per attestato di Teofane (*b*), benchè fossero immensi i di lei beni, pure puntualmente volle eseguita l'ultima di lei volontà. Perciò degna ben fu questa insigne Principessa d'essere registrata fra i Santi non men presso i Greci, che presso i Latini.

ERA Volgare Anno 453.

(a) Chron. Alexandr. Marcell. in Chron.

(b) In Chro nogr.

Anno di Cristo cccclIV. Indizione VII.
di Leone Papa 15.
di Valentiniano III. Imperadore 30.
di Marciano Imperadore 5.

Consoli { Aezio, e Studio.

Siccome osservò il Padre Pagi (*c*), questo *Aezio* Console non è il celebre *Aezio* Patrizio Generale di *Valentiniano* Imperador d'Occidente, ma sì bene un' Ufiziale della Corte Cesarea di *Marciano Augusto*. In quanto al suddetto *Aezio* valoroso Generale delle milizie nell'Imperio d'Occidente, egli diede miseramente fine in quest'anno alla vita, non che alle imprese sue; perchè da *Valentiniano* stesso Imperadore, o almeno per ordine suo restò ucciso. San Prospero (*d*) lasciò scritto, che erano seguite promesse scambievoli, convalidate da giuramenti fra *Valenti-*

(c) Critic. Baron.

(d) In Chr.

 niano

ERA Volgare Anno 454.

niano Augusto ed esso *Aezio*, per la congiunzion de' figliuoli: e vuol dire, che l'una delle due figliuole dell'Imperadore dovea essere stata promessa in moglie ad uno de' figliuoli d'*Aezio*, fra' quali sono a noi noti *Carpilione*, e *Gaudenzio*. In vece di nascere da ciò maggior lega d'affetto, quindi ebbe principio la discordia e l'odio fra loro: mercè, per quanto fu creduto, di *Eraclio* Eunuco, il quale s'era talmente col suo frodolento servigio renduto padrone dell'animo di *Valentiniano*, che il girava dovunque volea: disgrazia riserbata a tutti i Principi deboli, condannati a lasciarsi menar pel naso da qualche favorito. Un giorno addunque mentre *Aezio* faceva calde istanze, perchè si eseguisse la promessa, e non senza commozion d'animo, e con risentite parole parlava per suo figliuolo all'Imperadore *Valentiniano*: o fosse concerto fatto, o quella rissa ne facesse nascer l'occasione, l'Imperadore sfoderata la spada se gli avventò alla vita, e per quanto scrive Vittor Tunonense (*a*), datogli il primo colpo, gli altri Cortigiani, che si trovarono presenti, e misero anch'essi mano alle spade, lo stesero morto a terra. Erasi per sua disavventura incontrato in sì brutta scena *Boezio* Prefetto del Pretorio, Senatore nobilissimo, perchè dell'insigne Casa Romana Anicia, e probabilmente avolo del celebre Boezio, Scrittore del Secolo susseguente. Perch'egli era sommamente amico d'*Aezio*, e forse si volle interporre per quetare il tumulto, restò anch'egli in quella congiuntura ucciso. Idacio (*b*) aggiugne, che altri personaggj, chiamati ad uno ad uno in Corte, vi lasciarono la vita. Secondochè si ha dagli Storici, furono messi in testa a *Valentiniano* de' sospetti contro d'*Aezio*, quasichè egli superbo per le vittorie riportate, per le sue ricchezze, e pel credito, che aveva nelle armate, meditasse di usurpargli il Trono. Forse ancora gli fu opposto, ch'egli vecchio amico degli Un-

(a) Apud Canisium.

(b) In Chr.

Unni avesse avuto de' segreti riguardi in favore d'*Attila* sì nella Gallia, che nell'Italia. Ma quì Procopio (a) ci fa sapere, essere stato *Massimo* (poscia Successor nell'Imperio) quegli, che segretamente tramò la morte d'*Aezio*, per vendicarsi di *Valentiniano* (siccome vedremo nell'anno seguente), e per levar di mezzo ai suoi disegni questo potente ostacolo; e però guadagnati gli Eunuchi del Palazzo, operò, che i medesimi coll'arti loro imprimessero in cuore dell'Imperadore diffidenze, e sospetti in materia di Stato. Quel che è certo, siccome notò Marcellino Conte (b), in questo prode Generale venne a mancare il terrore de' Barbari, e la salute dell'Imperio Occidentale, e ne seguì poco dopo la rovina dello stesso Imperadore, e dell'Imperio. Però soggiugne Procopio, che avendo *Valentiniano* interrogato un uomo savio, se era stato bene il togliere la vita ad *Aezio*, questi rispose, che non potea sapere, se fosse bene o malfatto quel, ch'era succeduto; ma parergli d'intendere una sola cosa, cioè, che l'Imperadore colla man sinistra aveva tagliato a se stesso la destra. In quest'anno l'Imperador *Marciano* pubblicò un' Editto (c) intorno ai matrimonj de' Senatori, con dichiarare quali fossero le basse, ed abiette persone, le quali era loro proibito di prendere per mogli secondo una Legge di *Costantino*, e con decidere, che fosse lecito lo sposar donne ancorchè povere, purchè di nascita ingenue, e di professione, e genitori non esercitanti arte vergognosa. Così l'indefesso San *Leone* Papa, valendosi dell'animo rettissimo, e piissimo d'esso Imperadore d'Oriente, calmò in questi tempi varj torbidi insorti nella Religione, e represse l'ambizione di *Anatolio* Patriarca di Costantinopoli, il quale contro l'autorità de' Canoni del Concilio Niceno s'era studiato di esaltar la sua Chiesa in pregiudicio di quelle di Alessandria, e d'Antiochia. A persuasione sua ancora il buon' Imperadore pubblicò

(a) Lib. 1. cap. 4. de Bell. Vand.

(b) In Chr.

(c) L. 1. Ti. 14. in Append. C. Theod.

ERA Volgare Anno 454.

cò nuovi Editti contro gli Eutichiani, ed altri Eretici, che tuttavia infestavano colle lor false dottrine l'Oriente; ed insieme confermò i privilegj antecedentemente conceduti alle Chiese Cattoliche.

Anno di Cristo ccccLV. Indizione VIII.
di Leone Papa 16.
di Marciano Imperadore 6.
di Avito Imperadore 1.

Consoli (Valentiniano Augusto per l'ottava volta, ed (Antemio.

L'Anno è questo, in cui l'Imperio d'Occidente, già lacerato in varie parti dai Barbari, diede un gran crollo, e cominciò ad avvicinarsi alla rovina. Il che avvenne per la morte di *Valentiniano* Imperadore, non naturale, ma violenta, a cui soggiacque egli o per la sua poca prudenza, o pel merito delle sue poco lodevoli azioni. Ascoltiamo prima Procopio (*a*), che narra l'origine di questa Tragedia. *Petronio Massimo*, uno de' Senatori più illustri, e potenti di Roma, stato due volte Consolе, avea per moglie una Dama, che insieme sapeva congiugnere una rara bellezza con una singolar pudicizia. Se ne invaghì perdutamente *Valentiniano*, quantunque avesse per moglie *Eudossia*, Principessa di beltà non ordinaria; e conoscendo, che nè i doni, nè le preghiere, e lusinghe avrebbono potuto espugnar quella Rocca, si appigliò ad una risoluzion nefanda. Fatto chiamare in Corte *Massimo*, e vintagli certa quantità di danaro, si fece dare in pegno il suo anello; dopo di che immediatamente spedì alla di lui moglie un Messo, con dirle, che per ordine di *Massimo* venisse tosto alla Corte per salutar l'Imperadrice. Ella prestata fede all'anello, si mise in lettiga, e fu a Palaz-

zo,

(a) De Bello Vand. l. 1. cap. 4.

zo, dove introdotta che fu dai Ruffiani della Corte in una camera, *Valentiniano* l'assalì, e non ostante la di lei resistenza sfogò le brutali sue voglie con essa. Tornata a Casa piena di vergona, e dolore la donna, si diede ad un dirotto pianto; e capitato il marito, caricatolo di villanie, e d'imprecazioni si sfogò seco, imputando a lui l'affronto, ch'ella aveva patito. Diede nelle smanie *Massimo*; ma siccome persona accorta trattenne, e nascose il suo risentimento, cominciando da lì innanzi a meditar la morte dell' Imperadore. Prima nondimeno volle sbrigarsi di *Aezio* Patrizio, la cui morte, per quanto abbiam detto, fu sua occulta manifattura. Poscia guadagnati gli amici di *Aezio*, ed incitati alla vendetta, per mezzo d'essi fece levar la vita a *Valentiniano*. Anche Teofane (*a*) sulla fede, cred' io, di Procopio, descrive questo Imperadore qual uomo pieno di vizj, e massimamente d'adulterj, per giugnere ai quali non lasciava gl'incantesimi. Cedreno, Zonara, e Niceforo, tutti Autori Greci, copiandosi l'un l'altro, dicono altrettanto; ma io non so, perche mai niuno degli Storici Latini abbia almeno accennato alcuna di tante malvagità di *Valentiniano*, nè come *Eudossia* Imperadrice amasse tanto un marito, quale a noi vien supposto, cioè macchiato di tanti tradimenti alla fede maritale. Dal solo Apollinar Sidonio il veggo chiamato *Semivir amens*. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, secondo San Prospero (*b*), che avendo *Valentiniano* imprudentemente accettati fra le sue Guardie alcuni de'soldati, ed amici d' *Aezio*, già da lui ucciso, costoro aspettarono il tempo e l'occasion di vendicare la di lui morte. Uscito egli di Roma nel dì 27. di Marzo, secondo la Cronica pubblicata dal Cuspiniano (*c*), mentre era intento al giuoco del portarsi l'un l'altro, se gli scagliarono improvvisamente addosso costoro, e con varj colpi il distesero morto al suolo. Era seco quel mal' arnese d' *Eraclio* suo Eunuco, odiato da tutti,

ERA Volgare Anno 455.

(a) In Chronogr.

(b) In Chron.

(c) Chronol. a Cuspin. edita.

ERA volgare Anno 455.

tutti, come promotore della rovina d' *Aezio*, e a lui parimente toccò una salva di colpi, per gli quali cadde morto; nè alcuno del numeroso Regale Corteggio si mosse alla difesa o vendetta del Sovrano. Cassiodorio (*a*), e Vittor Tunonense (*b*) scrivono, ch' egli fu ucciso nel Campo Marzio. Prospero Tirone (*c*) dell' edizion del Canisio, mette accaduta questa Tragedia nel luogo appellato ai due Lauri; e Marcellino Conte (*d*), coll' Autore della Miscella (*e*) nomina due di questi Sicarj, cioè *Ottila*, e *Traustila*, amendue già sgherri d' *Aezio*, e barbari di Nazione.

Dopo questa scena *Petronio Massimo*, autore della morte non men d' *Aezio*, che di *Valentiniano* III. non avendo più ostacolo, nel dì seguente si fece proclamare Imperadore de' Romani. Il Reinesio (*f*) nell'Albero della Casa Anicia dimenticò di porre costui, quantunque in una Medaglia riferita dal Goltzio (*g*), e dal Mezzabarba (*h*) egli si vegga chiamato D. N. FL. ANICIVS MAXIMVS P. F. AVG. Ma se fosse vero ciò, che scrive Teofane (*i*), cioè che questo *Massimo* era nipote di quel *Màssimo*, che a' tempi di *Teodosio il Grande* strepitosamente usurpò l'Imperio, non sarebbe egli da attribuire alla Famiglia Anicia, perchè con essa nulla avea che fare *Massimo il Tiranno*. Però o *Petronio Massimo* non fu *Anicio*, e quella Medaglia è falsa; o, come è più probabile, Teofane prese abbaglio, ingannato dalla somiglianza del Cognome. Non tardò *Massimo*, dappoichè fu alzato al Trono Imperiale, a indurre prima colle buone, poi colle brusche *Eudossia* vedova a non piagnere l' ucciso Imperadore, e a prendere lui per marito, giacchè gli era poco dianzi mancata di vita la prima moglie. *Eudossia* suo mal grado vi consentì, perchè non sapea, che per trama di lui fosse stato tolto di vita l' *Augusto* consorte. Procopio, Evagrio, e Teofane coi lor Copiatori, cioè Cedreno, Zonara, e Niceforo, scrivono

a In Chr.
b Apud Canisium.
[c] In Chr. edit. Canis.
(d) In Chr.
(e) Histor. Misc. supra.
f Inscr. Class. I. num. 39.
g Numism.
h Mediob. Num Imp.
i In Chronographia.

vono, che la violenza fatta ad *Eudoſſia* fu maggiore di quel, che ho detto: il che poi non s'accorda con quel, che ſoggiungono; cioè, che eſſendo eſſi coniugati in letto, e ragionando degli affari loro, *Maſſimo* in confidenza le diſſe, d'aver egli proccurata la morte di *Valentiniano* pel grande amore, che a lei portava: ſtolto ch'ei fu a rivelare, e mettere quel ſegreto in petto di donna, che ſi moſtrava tuttavia tanto appaſſionata pel primo conſorte. Internamente a queſto avviſo fremè di ſdegno *Eudoſſia*, e penſando alla maniera di farne vendetta (*a*), ed inſieme di ricuperare la libertà, giacchè dopo la morte di *Teodoſio II.* ſuo padre, e della zia *Pulcheria* non ſapeva ſperar ajuto dall' Imperadore d'Oriente, ſi appigliò ad una abbominevol riſoluzione, che tornò poſcia in rovina di Roma, e di lei medeſima. Cioè ſpedì ella ſegretamente in Affrica Lettere a *Genſerico* Re de' Vandali, pregandolo di venir quanto prima a vendicar la morte di *Valentiniano* già ſuo Collegato, con offerirgli ogni aſſiſtenza dal canto ſuo. Marcellino Conte (*b*), Procopio (*c*), ed Evagrio (*d*) atteſtano anch'eſſi, che *Genſerico* fu ſollecitato con lettere aſſai calde dalla furente Imperadrice a venir colle ſue forze contro l'odiato ſuo conſorte. A braccia aperte *Genſerico* accolſe l'invito, non già per carità verſo d'*Eudoſſia*, ma per la ſperanza di un gran bottino; e meſſa in punto una formidabil flotta, comparve con eſſa alle ſpiaggie Romane. Secondochè abbiamo da Idacio (*e*); *Maſſimo* avea dichiarato Ceſare *Palladio* figliuolo ſuo, e della prima moglie, e congiunta ſeco in matrimonio una figliuola di *Valentiniano*, cioè per quanto ſi crede, *Eudocia*, chiamata da altri *Eudoſſia*, primogenita d'eſſo Imperadore. Per quanto ſcrive San Proſpero (*f*), o ſia Proſpero Tirone, s'era già divolgato fra il Popolo, ch'egli era ſtato Autore della morte d'*Aezio*, e di *Valentiniano*, al vedere ch' egli non ſolamente non gaſtigò i loro ucciſori, ma gli ave-

ERA Volgare Anno 455.

(a) Id. ibid.

(b) Ib. In Chr.

(c) De Bello Vand. l. 1. cap. 4.

(d) Hiſtor. Eccl. lib. 2.

(e) In Chr.

(f) In Chr.

ERA Volgare Anno 455.

aveva anche presi sotto la sua protezione. Perciò la speranza conceputa, che questo novello *Augusto* dovesse riuscire d'utilità alla Repubblica, si convertì in odio quasi universale contro di lui. Uditosi poi l'avviso d'essere approdata in vicinanza di Roma l'Armata navale de' Vandali, molti nobili e popolari cominciarono a fuggire; e lo stesso *Massimo*, diffidandosi di poter fare resistenza a quei Barbari, dopo aver data a tutti licenza di andarsene, pieno di spavento, prese anch'egli lo spediente di ritirarsi altrove. Ma nell'uscir di Palazzo, svegliatosi un tumulto fra il Popolo, fu da esso, e massimamente dai soldati e servitori di Corte tagliato a pezzi, e gittato nel Tevere, senza che gli restasse nè pur l' onore della sepoltura. Non tenne l'Imperio se non due mesi, e diciassette giorni secondo San Prospero, e però cadde nel dì 11. di Giugno la morte sua. Dovette eziandio restar vittima del furor popolare *Palladio* suo figliuolo, giacchè *Eudocia* sua moglie si vede da lì a non molto maritata con *Unnerico* figliuolo del Re *Genserico*. Peraltro ha qualche aria d'inverisimile la chiamata de' Barbari attribuita ad *Eudossia Augusta*, stante il breve spazio di due mesi, in cui si suppone rivelato da *Massimo* il suo segreto, chiamato dall'Affrica *Genserico*, fatti da lui i convenevoli preparamenti, e giunta la sua flotta ai lidi Romani, per tacere altri riflessi. Oltredichè dopo i fatti non si può dire quanto sia facile il Popolo a sognare e spacciar voci false.

Comunque sia, sbarcate le Vandaliche milizie, fra le quali era anche una gran quantità di Mori, tratti dall'avidità della preda, nel dì 12. di Giugno, e non già nel dì 12. di Luglio, come scrive Mariano Scoto(*a*),errore, a cui non fece mente il Padre Pagi(*b*), trovò poca difficoltà il Re *Genserico* ad entrare in Roma, rimasta senza gente e presidio abile a far difesa, e lasciò libero il campo ai suoi di saccheggiare l'infelice Città. L'Autore della Miscella (*c*), secondo la mia

(a) In Chron.

b Critic. Bar.

c Histor. Lib. 15.

mia edizione, scrive, che il Santo Pontefice *Leone* uscì fuori della Città incontro al Re barbaro, e non men col suo venerabil aspetto, che colla sua eloquenza ottenne, che non si ucciderebbono nè tormenterebbono i Cittadini, e resterebbono salve dal fuoco le case. Durò il saccheggio quattordici dì, ne' quali fu fatta un'esatta ricerca di tutto il meglio, che s'avessero gli abitatori, e rimase spogliata la misera Città di tutte le sue ricchezze, che furono imbarcate, ed inviate a Cartagine. Scrive Procopio (*a*), che coloro asportarono dall'Imperial Palazzo quanto v'era di buono, nè vi lasciarono pur un vaso di rame. Diedero parimente il sacco al Tempio di *Giove* Capitolino, il quale è da stupire come tuttavia sussistesse, con portarne via la metà del tetto, ch'era d'ottimo bronzo indorato, e una delle superbe e mirabili rarità di Roma. Corse fama, che la Nave, in cui erano condotti gl'Idoli de' Romani, perisse nel viaggio. Furono inoltre menati in ischiavitù molte migliaja di Cittadini Romani, e fra essi per attestato d'Idacio(*b*), *Gaudenzio* figliuolo d'*Aezio*. Provò allora anche la sconsigliata Imperadrice *Eudossia*, (se pur fu vero l'invito fatto a *Genserico*) i frutti della sua pazzia in essersi fidata del Re barbaro ed Eretico; perciocchè anch'ella colle sue due figliuole *Eudocia* e *Placidia* corse la medesima fortuna, essendo state tutte e tre condotte prigioniere a Cartagine. *Genserico* dopo alcuni anni, siccome diremo, diede per moglie *Eudocia* ad *Unnerico* suo primogenito, a cui ella col tempo partorì un figliuolo appellato *Ilderico*. Nella sola Cronica Alessandrina questa Principessa vien chiamata non già *Eudocia*, ma *Onoria*; e perciò tanto il Du-Cange, quanto il Padre Pagi credettero, ch'ella avesse due nomi; e giunse il suddetto Pagi fino ad immaginare, ch'essa prendesse dal nome d'*Unnerico* o sia *Honorico* suo consorte quello d'*Onoria*. Ma nulla di ciò a mio credere sussiste. Si dee tener per un'error de'

(a) De Bell. Vand. l. 1. cap. 5.

(b) In Chr.

de' Copisti il nome d'*Onoria* nella Cronica Alessandrina, giacchè tutti gli altri Scrittori la chiamano solamente *Eudocia*. E se il Pagi soggiugne, che anche Prisco Storico (a) di que' tempi le dà il nome d' *Onoria* alla facciata 42. egli prese abbaglio, perchè si attenne alla versione Latina, laddove il testo Greco ha chiaramente Εὐδοκία, *Eudocia*, siccome ancora alla facciata 74. Falla eziandio l'Autore della Miscella (b) secondo l'edizion mia, allorchè scrive, che *Eudocia* fu maritata con *Trasamando figliuolo di Genserico*. Ma è ben degna d'osservazione una particolarità, ch'egli aggiugne, taciuta da tanti altri Autori. Cioè che dopo aver abbandonata Roma, i Vandali e Mori si sparsero per la Campania, saccheggiando, e incendiando quanto incontrarono. Presero Capoa, e la distrussero fino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola Città ricchissima. Non poterono aver Napoli, nè altri Luoghi forti, ma diedero il sacco a tutto il territorio, e condussero seco in ischiavitù chi era avanzato alle loro spade. Appresso racconta, che *Paolino* piissimo Vescovo di Nola, dopo aver impiegato quanto avea pel riscatto de' poveri Cristiani, altro non restandogli in fine, per compassione ad una misera Vedova, andò egli stesso in Affrica a liberare un di lei figliuolo, con rimaner egli schiavo; ma conosciuta dipoi la sua santità, fu lasciato andar da quei Barbari con quanti Nolani si trovavano schiavi. Sembra, è vero, a tutta prima, che questo Autore abbia confuso le crudeltà commesse dai Goti sotto *Alarico* nell'anno 409. dopo la presa di Roma con quest'altra disavventura della medesima Città. Ma può stare benissimo, che i Vandali portassero la loro fierezza anche nella Campania. San Gregorio il Grande, che fiorì sul fine del Secolo susseguente, narra anch'egli il fatto suddetto di San *Paolino* (c), *quum saevientium Vandalorum tempore fuisset Italia in Campaniae partibus depopulata*. E di quì si può prender maniera per

a Tom. 1. Hist. Byz.

b Histor. Tomo 1. Rer. Italic. pag. 98.

c Gregor. Magnus lib. 3. c. 1. Dialog.

ERA Volgare Anno 455.

per isciorre un nodo avvertito dagli Eruditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Affrica di San *Paolino*; perchè altro San *Paolino* Vescovo di Nola non riconoscono, se non quello che fiorì ai tempi de' Santi *Girolamo* ed *Agostino*. Ma il Padre Gianningo della Compagnia di Gesù giudiciosamente osservò (*a*), aver Nola avuto più d'un *Paolino* per suo Vescovo, e che non sotto il primo, ma sotto uno de' suoi Successori, potè succedere il fatto di quella Vedova, il quale incautamente, nel Breviario, e Martirologio Romano viene attribuito al primo San *Paolino*. Ora ecco dall' Autore della Miscella autenticate le conghietture del Padre Gianningo, e doversi riferire a questi tempi la distruzione di Capoa, e di Nola, e un' altro San *Paolino* Vescovo dell'ultima Città. E così possiam credere, finchè dia l'animo ad alcuno di mostrarci, che in ciò si sieno ingannati San Gregorio Magno, e l'Autore della Miscella.

Sappiamo bensì, che si dilungò dal vero Sant' Isidoro in iscrivendo (*b*), che *Genserico* solamente dopo la morte di *Majoriano Augusto* prese e saccheggiò Roma: il che sarebbe accaduto nell' anno di Cristo 462. E' troppo patente un' anacronismo tale. Lasciò parimente scritto Evagrio (*c*), che Roma in tal congiuntura fu data alle fiamme; ma anch'egli s'ingannò. Pretende il Cardinal Baronio (*d*) coll'autorità d'Anastasio Bibliotecario (*e*), che i Vandali portassero rispetto alle tre primarie Basiliche di Roma, e non ne asportarono i sacri vasi: intorno a che è da dire, che non è ben chiaro quel passo .. Certo è bensì, che una gran quantità di sacre suppellettili con gemme, e vasi d'oro e d'argento, tolta alle Chiese, trasportata fu in Affrica da que'masnadieri. E Teofane (*f*) aggiugne, che furono del pari menati via i vasi del Tempio di Gerusalemme, che *Tito* Imperadore dopo la presa di quella Città avea condotto a Roma.. Questi poi, allorchè *Belisario* riacquistò l'Affrica al Romano Impe-rio,

a Acta Sanctorum in Append. ad Vita S. Paulini ad diem 22. Ianii.

b In Chro. Vandal.

c Lib. 2. c. 7. Hist. Eccles.

d Annal. Eccl.

e In Vita Leonis Magni.

f In Chronogr.

ERA Volgare Anno 455.

rio, per attestato di Procopio (a) furono trasferiti a Costantinopoli. Si raccoglie poi da San Leone Papa (b), che fu istituita una festa in Roma in ringraziamento a Dio, perchè i Barbari avessero, con andarsene, lasciata in libertà quella Città. Del pari merita bene d'essere quì rammentata l' incomparabil carità di *Deogratias* Vescovo di Cartagine, di cui abbiamo parlato di sopra, giacchè questa viene a noi descritta da Vittore Vitense (c). Giunsero in Affrica tante migliaja di schiavi Cristiani e ne fecero la division fra loro i Vandali e i Mori, con restar separati secondo l'uso de' barbari le moglj da' mariti, i figliuoli dai genitori. Immediatamente quell'Uomo di Dio vendè tutti i vasi d'oro e d'argento delle Chiese per liberar quei, che potè dalla schiavitù, ed impetrare per gli altri, che i mariti stessero colle loro consorti, e i figliuoli coi lor padri. E perchè niun luogo bastava a capire tanta moltitudine di miseri Cristiani, deputò per essi le due più ampie Basiliche di Fausto, e delle Nuove, con letti o stramazzi da poter quivi riposare, e diede anche il cibo giornaliere a proporzione delle persone. Non pochi parimente di quegl' infelici erano caduti infermi a cagion de' disagj patiti per la navigazione, o per la crudeltà di quei Barbari. Il Santo Vescovo, benchè vecchio, quasi ad ogni momento li visitava insieme coi Medici, e coi cibi, perchè secondo l'ordine d'essi Medici a cadauno in sua presenza venisse somministrato il bisognevole. E non restava nè pur la notte di fare questo esercizio il pio Prelato a guisa d'una amorevolissima balia, correndo a letto per letto, e interrogando, come si portava ciascuno di quei poveri malati. Miravano con occhio livido i Vandali Ariani la mirabile Carità di questo Vescovo Cattolico, e varie volte mancò poco, che sotto varj pretesti non l'uccidessero. Ma Iddio volle per se da lì a qualche tempo questo insigne Operario della sua vigna, con tal dolore de' Cattolici di Cartagine, che allo-

a De Bello Vand. l. 1. cap. 9.

b Sermo 81. S. Leonis in Octava Apost.

c Lib. 1. de Persec. Vand.

allora maggiormente si credettero dati in mano ai Barbari, quando egli passò al Cielo. Tre anni soli durò il suo Vescovato, ma ne durerà presso i Fedeli la memoria nel Martirologio Romano a dì 22. di Marzo.

ERA Volgare. Anno 455.

Fioriva in questi tempi con gran riputazione nelle Gallie *Avito*, nominato più volte di sopra, di nobilissima Casa della Provincia d'Auvergne, come scrisse Gregorio Turonense (*a*). Dianzi era con lode intervenuto a varie battaglie; aveva esercitata la carica di Prefetto del Pretorio delle Gallie, ed ultimamente, mentre egli si godeva la sua quiete in villa, *Massimo Augusto*, conoscente non meno del di lui merito, che della probità e valore, l'avea dichiarato Generale dell'esercito Romano in quelle parti. E ben ve n'era bisogno, perchè i Visigoti, i Franchi, ed altri Popoli, udita la morte di *Valentiniano*, cominciavano a far movimenti di guerra. Nè solamente gli conferì *Massimo* questa dignità, ma gli ordinò sopra tutto di stabilir la pace con *Teoderico II.* Re de' Visigoti. A tale effetto avendo *Avito* mandato avanti *Messiano* Patricio a parlare col Re, anch'egli appresso passò a Tolosa, e quivi intavolò la pace desiderata. Quando ecco giugnere nello stesso tempo la nuova, che *Massimo* Imperadore era stato tagliato in brani dal Popolo, e dai soldati, e che *Genserico* entrato in Roma avea quivi lasciata la briglia alla sua crudeltà. Allora gli Ufiziali Romani, e il medesimo Re *Teoderico*, consigliarono a gara *Avito* di prendere le redini dell'Imperio, giacchè il Trono Imperiale era voto, nè si facea torto ad alcuno; ed in Roma allora altro non v'era che pianto e miseria. Gli promise *Teoderico*, oltre alla pace, anche l'assistenza sua per liberar l'afflitta Città, e far vendetta di *Genserico*. Se crediamo ad Apollinare Sidonio (*b*), marito d'una figliuola d'*Avito* stesso, egli ripugnò non poco ad accettar questa splendidissima offerta, e fecesi molto pregare; ma Gre-

(a) Lib. 2. cap. 11.

(b) In Paneg. Aviti.

ERA Volgare Anno 455.

gorio Turonense (a) pretende, che egli stesso si procurasse un sì maestoso impiego. In Tolosa dunque fu conchiusa la di lui assunzione al Trono Cesareo; ed essendo egli poi venuto ad Arles, luogo di sua residenza, in essa Città col consentimento dell'Esercito e de' Popoli fu compiuta la funzione, con esser egli proclamato Imperadore *Augusto*, e col prendere la porpora e il diadema. Credesi, che ciò seguisse nel dì 10. di Luglio. Da un' Iscrizione riferita dal Padre Sirmondo (b) possiamo raccogliere, che questo Imperadore portasse il nome di *Eparchio Avito*. In una sola Medaglia riferita dal Goltzio (c), e dal Mezzabarba (d), esso viene intitolato D. N. FLAVIVS MAECILIVS AVITVS. P. F. AVG. Ma non tutte le Medaglie pubblicate dal Goltzio portano l'autentica con loro, e senza altre pruove la sua non è quì decisiva. *Marciano Augusto* in quest'anno si mostrò favorevole al Clero, ordinando (e) che fosse lecito alle Vedove, Diaconesse e Monache, di lasciare nell' ultima volontà ciò, che loro piacesse, alle Chiese, ai Cherici e Monaci, il che prima era vietato per una Legge di *Valentiniano*, *Valente*, e *Graziano* a cagion d'alcuni, che frequentavano troppo, e con troppa avidità le case d'esse Femmine sotto pretesto di Religione. Può anche appartenere al presente anno ciò, che vien raccontato da Prisco Storico (f) di questi tempi. Cioè, ch'esso Imperadore *Marciano*, da che ebbe inteso il sacco di Roma, e che *Genserico* avea condotta seco in Affrica l'*Augusta Eudossia* colle Principesse figliuole, non potendo rimediare al male già fatto, almeno spedì Ambasciatori al Re barbaro, comandandogli di guardarsi dal più molestare l'Italia, e che rimettesse in libertà la Vedova Imperadrice colle figliuole. *Genserico* se ne rise, e rimandò i Legati con sole buone parole, senza voler liberare quelle Principesse. Dimorava tuttavia in questi tempi nella Città di Gerusalemme *Eudocia* o sia *Atenaide*, Vedova di *Teodosio* II. Impe-

(a) Ibid.

(b) In Notis ad Panegyr. Aviti.

(c) Numism.

(d) Mediob. Numism. Imp.

(e) L. Generali Lege Cod. Iustinian. de Episcop. & Cleric.

(f) Tom. I. Hist. Byz. pag. 71.

peradore, e madre della suddetta *Eudossia Augusta*. Racconta Cirillo Monaco nella vita di Sant' Eutimio Abate (*a*), che questa Principessa seguitava l'Eresia degli Eutichiani, e per quante Lettere le andassero scrivendo *Valerio* suo fratello (*Valeriano* è questi chiamato nella Cronica d'Alessandria) ed *Olibrio* genero di sua figliuola, perchè abbandonasse quella Setta, mai non s'indusse a cangiar sentimenti. Si sa ancora, che San *Leone* Papa (*b*) scrisse alla medesima Lettere esortatorie per questo, ed altrettanto avea fatto *Valentiniano* III. *Augusto* suo genero; ma sempre indarno. Giunse finalmente a lei la funesta nuova, ch'esso *Valentiniano* era stato ucciso, e che la figliuola colle nipoti era stata condotta prigioniera in Affrica: allora *Eudocia*, battuta da tanti flagelli, fatto ricorso ai Santi *Simeon Stilita*, ed *Eutimio*, ritornò alla Fede Cattolica, con adoperarsi dipoi, acciocchè molti altri abbiurassero gli errori d'*Eutichete*. Le parole di Cirillo suddetto ci fan conoscere vero, quanto si truova scritto da Procopio (*c*), e da Teofane (*d*), cioè, che *Placidia* figliuola minore di *Valentiniano* III. Imperadore, condotta colla madre *Eudossia*, e colla Sorella *Eudocia* in Affrica da *Genserico*, era già maritata con *Olibrio* nobilissimo Senatore Romano. Evagrio (*e*) all'incontro chiaramente scrive, che *Placidia*, dappoichè fu messa in libertà, *per ordine di Marciano Augusto*, prese per marito esso *Olibrio*, fuggito a Costantinopoli dopo l'entrata de' Vandali in Roma. Ma quì l'autorità di Evagrio, benchè seguitata dal Du-Cange (*f*), ha poco peso; perciocchè *Placidia* solamente dopo la morte di *Marciano* Imperadore fu posta in libertà. Sembra eziandio, che Prisco Istorico di quei tempi asserisca (*g*) seguito quel Matrimonio solamente, dappoichè fu restituita alla primiera libertà questa Principessa, con dire ἣν ἐγεγαμήκει Ὀλύβριος, cioè secondo la versione Latina del Cantoclaro, *quam duxit Olibrius*; ma si dovea più giustamente traslatare *quam duxerat Olibrius*. An-

(a) Cotelerius Tom. 4. Monument. Eccl. p. 64.

(b) Leo Magnus Epist. 83. ad Iulian.

(c) De Bello Vand. l. 1. cap. 5.

(d) In Chronogr.

(e) Lib. 2. c. 7. Hist. Eccl.

(f) Famil. Byzant.

(g) Histor. Byz. Tom. 1. pag. 74.

Anno di Cristo ccccLvi. Indizione ix.
di Leone Papa 17.
di Marciano Imperadore 7.
di Avito Imperadore 2.

ERA Volgare Anno 456.

Consoli in Oriente (Varane, e Giovanni.
Console in Occidente (Eparchio Avito (Augusto.

Non peranche dovea *Marciano Augusto* avere riconosciuto *Avito* per Imperadore; e però egli solo creò i Consoli in Oriente. Ma infallibilmente sappiamo, che *Avito* già dichiarato *Augusto*, ed accettato per tale dal Senato Romano, anzi invitato da esso a Roma, prese il Consolato di quest' anno in Occidente. Abbiamo qualche Iscrizione in testimonianza di ciò, che si legge anche nella mia raccolta(*a*). E sopra tutto resta il Panegirico, recitato in Roma per tale occasione in onore d'*Avito* da Apollinare Sidonio, celebre Scrittore di questi tempi (*b*). Il Relando (*c*), che differisce all'anno susseguente il Consolato d'*Avito*, non ha ben fatto mente, che in questo medesimo anno *Avito* precipitò dal Trono. Venuto egli dunque a Roma, spedì per attestato d'Idacio (*d*) i suoi Ambasciatori (fors' anche gli avea spediti prima) a *Marciano* Imperador d'Oriente; e secondochè scrive il medesimo Storico, fu approvata la sua elezione. Ma perciocchè i Svevi, che signoreggiavano nelle Provincie Occidentali della Spagna, mostravano gran voglia di far dei movimenti, anzi infestavano la Provincia di Cartagena, *Avito* ad essi ancora inviò per Ambasciatore *Frontone* Conte, e pregò *Teoderico II.* Re de' Visigoti, che anch'egli siccome suo Collegato, mandasse un'ambasceria a que' Barbari, per indurli a conservar la pace giurata colle Provincie, che restavano in Ispagna all'Imperio Romano. Andarono gli Ambasciatori, ma non riportarono se non delle negative

a Thesaur. nov. Inscr.
(b) In Paneg. Aviti.
(c) In Fast. Consul.
d In Chr.

da quegli alteri. E *Rechiario* Re d'essi Svevi, che *Riciario* è appellato da Giordano Storico, per far ben conoscere, qual rispetto egli professava ai Romani e Goti, corse a far dei gran danni nella Provincia Tarraconense. Questo fu il frutto delle premure dell' Imperadore *Avito*, e di *Teoderico* Re dei Visigoti. Oltre a ciò racconta Prisco Istorico (*a*), che *Avito* Imperadore mandò in Affrica altri Ambasciatori ad intimare a *Genserico* Re de' Vandali l'osservanza de' patti stabiliti un pezzo fa coll' Imperio Romano; perchè altrimenti gli moverebbe guerra colle milizie Romane, e de' suoi Collegati. *Marciano Augusto*, probabilmente in questo medesimo anno, giacchè nulla avea fruttato la spedizione precedente, inviò di nuovo ad esso Re, *Bleda* Vescovo Ariano, cioè della setta degli stessi Vandali, per dimandare la libertà delle Principesse *Auguste*, e la conservazion della pace. *Bleda* parlò alto, minacciò, ma nulla potè ottenere. Anzi *Genserico* più orgoglioso che mai, seguitò in Affrica a perseguitare i Cattolici, come a lungo racconta Vittore Vitense. Inoltre per relazione del suddetto Storico Prisco, con una numerosa flotta d'armati andò a sbarcare di nuovo nella Sicilia, e ne' vicini Luoghi d'Italia, con lasciar la desolazione dovunque arrivò. Procopio anch'egli attesta, che *Genserico* dopo la morte di *Valentiniano* non lasciò passar anno, che non infestasse la Sicilia, e l' Italia con prede incredibili, rovine delle Città, e prigionia de' Popoli. Aggiugne Vittore Vitense (*b*), che questo Re divenuto Corsaro coi Mori antichi Corsari, afflisse in varj tempi *la Spagna*, *l'Italia*, *la Dalmazia*, *la Campania*, *la Calabria*, *la Puglia*, *la Sicilia*, *la Sardegna*, *i Bruzj*, *la Venezia*, *la Lucania*, *il vecchio Epiro*, e *la Grecia*, con perseguitare dapertutto i Cattolici, e farvi dei Martiri. La menzione, che questo Scrittore fa della *Campania*, dà credito al racconto dell' Auto-

ERA Volgare Anno 456.

(a) Tom. 1. Hist. Byz. pag. 73.

(b) Lib. 1. cap. 17. de persecut.

ERA Volgare Anno 456.

Autore della Miscella, riferito da me all'anno precedente intorno all' eccidio di Capoa, e Nola, e al passaggio in Affrica di San *Paolino* juniore Vescovo di Nola. Vengono ancora confermate le scorrerie di questo Re crudele dal poco fa mentovato Idacio, scrivendo egli, che essendo capitate cinquantanove navi cariche di Vandali da Cartagine nella Gallia, o pur nell' Italia, spedito per ordine di *Avito* Imperadore contro coloro *Recimere* Conte suo Generale gli riuscì di tagliarli a pezzi. Soggiugne, che un'altra gran moltitudine di que' barbari nella Corsica era stata messa a filo di spada.

Vedendo intanto *Teoderico II.* Re de' Visigoti, che i Svevi signoreggianti nella Gallicia niun conto aveano fatto degli Ambasciatori loro spediti, secondochè s'ha da Idacio (*a*), e da Giordano Storico (*b*), tornò ad inviarne loro degli altri, nè questi ebbero miglior fortuna. Anzi poco dopo *Rechiario* Re d'essi Svevi con grosso esercito ritornò addosso alla Provincia Tarraconense, e ne condusse via un' immenso bottino con gran numero di prigioni. Giordano aggiugne, avere risposto l' altero *Rechiario* a *Teoderico*, che se non la dismetteva di mormorare di lui, sarebbe venuto fino a Tolosa, e si sarebbe veduto, se i Goti avessero forze da resistergli. Allora *Teoderico* perdè la pazienza, e per ordine dello stesso *Avito Augusto*, allestito un poderoso esercito di Goti, dall' Aquitania passò in Ispagna, per fare un'ambasciata di maggior vigore a que' barbari. Seco andarono *Gnudiaco*, o sia *Chilperico* Re de' Borgognoni, colle lor soldatesche. Dodici miglia lungi da Astorga, oggidì Città del Regno di Leone, si trovò a fronte d'essi il Re de' Svevi *Rechiario* col nervo maggiore delle sue genti presso al fiume Urbico nel quinto giorno d' Ottobre. Fecesi un sanguinoso fatto d'armi; furono totalmente sconfitti i Svevi; il Re loro ferito potè per allora mettersi colla fuga in salvo. Giunto po-

(a) In Chr.

(b) De Reb. Geric. c. 44.

poscia il vittorioso *Teoderico* alla Città di Braga nel dì 28. d' Ottobre, la prese, la diede a facco, fece prigione gran quantità di Romani, non fu perdonato nè alle Chiese, nè al Clero: in somma tutto fu orrore, e crudeltà. Trovandosi poi esso Re nel luogo Portucale, onde è venuto il nome di Portogallo, gli fu condotto prigione il Re suddetto *Rechiario*, il quale s'era messo in una nave fuggendo, ma da una tempesta di mare fu menato in braccio ai Visigoti. Ancorchè fosse cognato di *Teoderico*, da lì a qualche tempo restò privato di vita. Allora *Teoderico* diede per capo ai Svevi, che s'erano sottomessi a lui, *Ajulfo* suo cliente, e dipoi passò dalla Gallicia nella Lusitania. Ma questo *Ajulfo* non istette molto, che sedotto dai Svevi, alzò la testa contro del suo benefattore; e male per lui, perchè venuto alle mani con *Teoderico*, e rimasto in quella battaglia preso, lasciò la testa sopra d'un patibolo. Ottennero dipoi gli sconfitti Svevi per mezzo de' Sacerdoti il perdono da *Teoderico*, ed ebbero licenza di eleggersi un capo, che fu *Remismondo*. In tal maniera furono gastigati i Svevi, ma colla desolazion del paese, e senza profitto alcuno del Romano Imperio; perciocchè quelle Provincie vennero sotto il dominio de' Visigoti. Tutto questo racconto l'abbiamo da Giordano, e da Idacio; e l'ultimo d'essi riferisce questi fatti in due diversi anni, ma probabilmente non senza errore, perchè appresso narra la caduta di *Avito* Imperadore, la qual nondimeno accadde in questo medesimo anno. Il suddetto Re *Teoderico II.* vien lodato assaissimo da Apollinare Sidonio (*a*) per le sue belli doti.

(a) Lib. 1. Epist. 2.

Come poi cadesse *Avito* dal Trono, se ne ha un solo barlume dall' antica Storia. Cioè solamente è a noi noto, che *Avito* standosene in Roma, ed accortosi, che quivi non era sicurezza per lui, mercè della persecuzione mossa contro di lui da *Ricimere*, si riti-

ERA Volgare. Anno 456

rò, come fugitivo, a Piacenza. Dopo la morte di *Aezio* era ſtato conferito a queſto *Ricimere* il grado di Generale delle Armate Ceſaree. In una Iſcrizione rapportata dall' Aringhi (*a*), egli è chiamato *Flavio Ricimere*. Ennodio (*b*) ci rappreſenta coſtui di Nazione *Goto*. Ma è più da credere ad Apollinare Sidonio Autore contemporaneo, ed amico d'eſſo *Ricimere*, allorchè atteſta, ch'egli era nato di *padre Svevo*, e di *madre Gota*, e nipote di *Vallia* Re d' eſſi Goti o vogliam dire Viſigoti, Queſti Barbari ſollevati ai gradi più inſigni dell' Imperio Romano, contribuirono non poco alla rovina d'eſſo Imperio. Se s' ha da preſtar fede a Gregorio Turonenſe (*c*), *Avito* perchè luſſurioſamente viveva, fu abbattuto dai Senatori. *Quum Romanum ambiſſet Imperium, luxurioſe agere volens, a Senatoribus projectus*. Però da Fregario nel Compendio (*d*) del Turonenſe, *Avito* vien chiamato *Imperator luxurioſus*. Inoltre egli racconta, che avendo *Avito*, già divenuto Imperadore, finto d'eſſere malato, e dato ordine, che le Senatrici il viſitaſſero, usò violenza alla moglie di un certo *Lucio* Senatore, il quale in vendetta di queſto affronto fu cagione, che i Franchi prendeſſero, e conſegnaſſero alle fiamme la Città di Treveri. Ma ſi può ben ſoſpettare, che queſte ſieno fole e ciarle, inventate da chi gli volea male. In que' pochi meſi, che *Avito* tenne l' Imperio, dimorò in Arles, da cui è ben lungi Treveri, e di là poſcia paſsò a Roma. Il gran peſo, ch' egli preſe ſulle ſpalle, gli dovea ben allora laſciar penſare ad altro, che a sforzar donne; e maſſimamente non eſſendo allora egli uno sfrenato giovane, ma con molti anni addoſſo, giacchè ſappiamo da Sidonio, che fin l'anno 421. egli fu dalla ſua Patria ſpedito Ambaſciatore ad *Onorio*, e *Coſtanzo Auguſti*. Oltre di che ſembra ben poco credibile l'ordine, che ſi ſuppone dato da lui d'eſſere viſitato dalle Senatoreſſe nella finta infermità. E quando ſia vero, che

(a) Rom. Subterran. Lib. 4. c. 7.

(b) In Vita S. Epiphanii.

(c) Lib. 2. c. 11. Hiſt. Francor.

(d) Hiſtor. Franc. Epitom. c. 7. & 10.

che *Avito* dopo aver deposto l'Imperio, fosse creato Vescovo di Piacenza, tanto più s'intenderebbe, ch'egli non doveva essere, quale vien dipinto dal Turonense, e dal suo Abbreviatore, perchè lo zelantissimo Papa San *Leone* non avrebbe permesso, che fosse assunto a tal grado, chi fosse pubblicamente macchiato d'adulterj, e di scandali. Perciò parmi più meritevol di fede Vittore Tunonense (*a*), che ci rappresenta *Avito* per un buon uomo, con iscrivere: *Avitus vir totius simplicitatis, in Galliis Imperium sumit*. In somma *Avito*, benchè venuto a Roma, e accettato dai Romani, non tardò molto ad esserne odiato, se pur tutta la sua disgrazia non fu il trovarsi egli poco in grazia di *Ricimere* General delle Armate, la cui prepotenza cominciò allora a farsi sentire, e crebbe poi maggiormente da lì innanzi, siccome vedremo. *Avito* addunque scorgendo vacillante il suo Trono, perchè siccome notò Idacio (*b*), s'era egli fidato dell'ajuto a lui promesso dai Goti, ma allora i Goti impegnati nelle conquiste in Ispagna, nol potevano punto assistere: *Avito*, dissi, si ritirò da Roma, e giunto a Piacenza, quivi depose la Porpora, e rinunziò all' Imperio.

a In Chr.

b In Chr.

Perciocchè si trovò allora vacante il Vescovato di quella Città, per maggiormente accertare il Mondo, che la sua rinunzia era immutabile, prese gli Ordini sacri, e fu creato Vescovo di essa Città di Piacenza. Di questo suo passaggio abbiamo per testimonj Mario Aventicense, e l'Autore della Miscella (*c*). Vittor Tunonense (*d*) scrive anch' egli, che *Ricimere Patrizio superò Avito, e perdonando alla di lui innocenza, il fece Vescovo di Piacenza*. Parole, che ci fanno abbastanza intendere, che *Avito* per forza fu indotto a deporre il comando, e ch'egli non doveva essere quel tristo, che fu pubblicato da Gregorio Turonense, e molto più da Fredegario. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (*e*) scrive, che *nel dì* 17. *di*

c Histor. lib. 15.

d In Chr.

e Chronograph. apud Cusp.

ERA Volgare Anno 456.

17. *di Maggio* [del presente anno] *Avito fu preso in Piacenza dal Generale Ricimere, e che restò ucciso Messiano suo Patrizio*. Aggiugne, che *Remisco*, Patrizio anch'esso, trucidato fu nel Palazzo di Classe, cioè fuor di Ravenna, nel dì 17. di Settembre. Bisogna dunque, che in Piacenza colto *Avito* da *Ricimere* si accomodasse alla di lui violenza, e si contentasse di mutar la Corona Cesarea in una Mitra. Ma poca durata ebbe il di lui Vescovato; perciocchè secondo Gregorio Turonense (*a*) avendo egli scoperto, che il Senato Romano tuttavia sdegnato contro di lui, meditava di levargli la vita, prese la fuga, e passato nelle Gallie voleva ritirarsi nell'Auvergne sua Patria; ma nell'andare alla Basilica di San *Giuliano* presso Brivate (oggidì Brioude) con assaissimi doni, cadde malato per istrada, e terminò i suoi giorni. Fu egli poscia seppellito nella Basilica suddetta. Anche Idacio scrive, che mentre *Teoderico* Re dei Visigoti dimorava nella Gallicia, gli fu portata la nuova, che *Avito* dall'Italia era giunto ad Arles. Poca fede prestiamo ad Evagrio (*b*), allorchè dice rapito *Avito* dalla peste; e meno a Niceforo (*c*), che il fa morto di fame. Conviene bensì ascoltar Teofane (*d*), che sotto quest'anno ci fa sapere, che la Città di Ravenna fu consumata dal fuoco, e da lì a pochi giorni *Ramito Patrizio* (appellato *Ramisco*, siccome abbiam veduto, dal Cronografo del Cuspiniano) fu ucciso appresso Classe, e che diciotto giorni dopo restò superato *Avito* da *Remico* (vuol dire *Recimere*), e che creato Vescovo della Città di Piacenza, essendo passato nelle Gallie, quivi diede fine ai suoi giorni. Dieci mesi e mezzo restò poi vacante l'Imperio, nel qual tempo per attestato di Cedreno (*e*) senza titolo d'Imperadore *Ricimere* la fece da Imperadore, governando egli a bacchetta la Repubblica. Abbiamo da Mario Aventicense sotto quest'anno, che i Borgognoni, parte de' quali era passata in Ispa-

(a) Lib. 2. cap. 11.
(b) Lib. 2. cap. 7.
(c) Lib. 15. cap. 11.
(d) In Chronogr.
(e) In Hist.

Ispagna, unita a *Teoderico II.* Re de' Visigoti, giacchè i Goti erano impegnati contro i Suevi nella Gallicia, e scarso era l'esercito Romano nelle Gallie, occuparono alcune Provincie d'esse Gallie, cioè le vicine alla Savoja, e divisero le Terre coi Senatori di que' paesi. Mancò di vita in quest'anno *Meroveo* Re de' Franchi, ed ebbe per Successore *Childerico* (*a*) suo figliuolo, il quale perchè cominciò a far violenza alle fanciulle, incorso nello sdegno del Popolo, fu costretto a mutar aria, e a rifugiarsi appresso *Bisino* Re della Toringia. Era stato creato Generale dell' Armata Romana nelle Gallie un certo *Egidio*. Seppe questi col tempo farsi cotanto amare, e stimare dai Franchi, che l'elessero per loro Re. Stima il Cardinal Baronio (*b*), ed han creduto lo stesso altri moderni, che nel presente anno essi Franchi mettessero il piè stabilmente nelle Gallie, ma ciò non sussiste. Seguitarono essi a dimorare di là dal Reno, finchè, siccome diremo, riuscì loro di cominciar le conquiste nel paese delle Gallie.

a Gregor. Turonensis l. 2. c. 12.

(b) Baron. Annal. Eccles.

Anno di Cristo CCCCLVII. Indizione X.
di Leone Papa 18.
di Leone Imperadore 1.
di Majoriano Imperadore 1.

Consoli (Flavio Costantino, e Rufo.

ERA giunto *Marciano Augusto* all'età di settantacinque anni, quando sul fin di Gennajo dell'anno presente gli convenne pagare il tributo, a cui è tenuto ogni mortale. Scrive Zonara (*c*) essere corso sospetto, che morisse di veleno, fattogli dare da *Aspare* Patrizio. Secondo Teofane (*d*) avendo egli sentito con sommo dispiacere il sacco di Roma, e il trasporto fatto in Affrica dell'Imperadrice, e delle sue figliuole, con somma vergogna ed ingiuria dell' Im-

c Annal. lib. 14.

d In Chronogr.

ERA Volgare Anno 457.

Imperio Romano, si preparava per mover guerra a *Genserico*. Dovette egli finalmente prendere tal risoluzione, da che quel Re superbo s'era beffato delle di lui ambasciate, e faceva peggio che mai contro tutte le contrade maritime dell'Imperio. Per altro, secondochè s'ha dagli antichi Storici, egli era Principe mite, benigno verso tutti, di una mirabil pietà, limosiniere al maggior segno, e sopra tutto amantissimo della pace. Scrive Zonara (*a*), ch'egli solea dire, che finchè si può mantener la pace, non s'ha a metter mano all'armi. Però sotto questo Principe i Greci confessavano di aver goduto il Secolo d'oro. Ebbe poche guerre, e ne uscì con onore. Ma questo suo animo pacifico servì non poco a rendere ogni dì più temerario ed orgoglioso il suddetto Re de' Vandali *Genserico*, il quale per testimonianza di Procopio (*b*), non mettendosi alcun fastidio di *Marciano*, giacchè non trovava più da far bottino nelle desolate spiaggie dell'Italia e Sicilia, volò in fine a saccheggiar anche l'Illirico, il Peloponneso, cioè la Morea, ed una parte della Grecia, paesi spettanti all'Imperio d'Oriente. Secondo la Cronica Alessandrina *Marciano* favoriva non poco la Fazione Veneta; che usava il colore azzurro ne' giuochi Circensi, non solo in Costantinopoli, ma dapertutto. Ora avendo la Fazione Prasina, che portava il color verde, eccitato un giorno un tumulto, egli pubblicò un' Editto, con cui vietò per tre anni a qualunque d'essa Fazion Prasina il poter aver posti onorevoli, e l'essere arrolati nella milizia. Poscia nel dì 7. di Febbrajo fu eletto Imperadore d'Oriente *Flavio Leone*, uomo di singolar valore e pietà, talchè si meritò poi il titolo di Magno, o sia Grande. A salire al Trono gli fu di molto ajuto il gran credito e potere di *Aspare* Patrizio nel Senato di Costantinopoli, e nell'esercito. Non riuscì ad esso *Aspare* con tutti i suoi maneggi d'ottenere per se la corona, perchè era di setta Ariana; però

a Zonar. Annal. lib. 13.

b De Bello Vand. l. 1. cap. 5.

però si rivolse a promuovere una sua creatura. Tale era *Leone*, che alcuni dicono nato nella Tracia, ed altri nella Dacia Illirica (*a*), uomo gracile di corpo, con poca barba, senza lettere, ma fornito di una rara prudenza. Era Tribuno, e Duca del presidio militare di Selibria. Ma *Aspare* gli volle vendere i suoi voti, con farsi promettere, che divenuto Imperadore avrebbe dichiarato Cesare uno de' suoi figliuoli, probabilmente *Ardaburio*. Il Cardinal Baronio (*b*), fidatosi qui di Niceforo, pensa, che *Ardaburio*, nominato in que' tempi insieme con *Aspare*, fosse il padre dello stesso *Aspare*, e quel medesimo, che fece gran figura sotto *Teodosio II. Augusto*, siccome abbiam veduto. La verità è, che l'*Ardaburio* Patrizio, mentovato ne' tempi di *Leone* Imperadore, fu nipote del primo, e figliuolo d'*Aspare*. Abbiamo da Prisco Istorico (*c*), il quale non potè essere veduto dal Baronio, che *Ardaburio figliuolo d'Aspare*, mentre regnava *Marciano*, *sconfisse i Saraceni presso Damasco*. *Leone* promise quanto volle *Aspare*, e proclamato Imperadore dal Senato e dall'esercito, fu coronato da *Anatolio* Patriarca di Costantinopoli.

ERA Volgare Anno 457.

a Cedren. in Hist.

b Annal. Eccles.

c Tom. I. Hist. Byz. pag. 40.

Succedette in quest'anno un grande sconvolgimento nella Chiesa di Alessandria d'Egitto, diffusamente descritto da Evagario (*d*), da Teodoro Lettore (*e*), e da Liberato Diacono (*f*). I fautori de' già morti Eretici *Eutichete* e *Dioscoro*, moltissimi tuttavia di numero in quella gran Città, elessero *Timoteo Eluro* per Patriarca, uomo perfido ed iniquo. Poscia nel Giovedì santo preso *San Proterio*, vero e santo Patriarca d'essa Città, crudelmente l'uccisero. La vita di questo insigne Prelato si legge negli Atti de' Santi d'Anversa, tessuta dal Padre Enschenio della Compagnia di Gesù; e questo Scrittore si maraviglia, come il Cardinal Baronio, Panegirista anch'egli de' meriti di questo Santo, non l'abbia inserito nel Martirologio Romano. Questo accidente diede molto che fare a

d Lib. 2. cap. 8.

e lib. 1.

f In Brev. cap. 15.

San

ERA Volgare Anno 457.

San *Leone* Papa, e a *Leone* Imperadore, siccome apparisce da quanto ha raccolto il suddetto Cardinal Baronio. Era già stato vacante l'Imperio d'Occidente dieci mesi e mezzo, quando finalmente fu creato Imperadore *Majoriano* di consentimento di *Leone Augusto*, per aspettar il quale si differì l'elezione. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano scrive, che *Ricimere* General delle milizie fu creato Patrizio nel dì 28. di Febbrajo. Che *Majoriano*, nello stesso giorno ottenne esso Generalato, e poscia nel dì primo d'Aprile del presente anno fu creato Imperadore alla campagna fuori della Città alle Colonnette. Secondo la vecchia edizione della Miscella, egli fu eletto in *Roma*; ma secondo la mia in *Ravenna*; e quest'ultimo a me sembra il vero, per quanto vedremo. Apollinare Sidonio (*a*) attesta, ch'egli fu concordemente eletto dal Senato, dalla plebe, e dall'Esercito. Nelle medaglie presso il Du-Cange (*b*) si vede nominato D. N. IVLIVS MAIORIANVS P. F. AVG. Dal P. Sirmondo vien chiamato *Giulio Valerio Majoriano*. Certo se gli dee aggiugnere il nome dalla famiglia *Flavia*, perchè da *Costantino il Grande*, e da *Costanzo* suo padre in quà, tutti gl'Imperadori si gloriarono di questo nome; e i privati ancora sel proccuravano per privilegio. Avea questo personaggio militato nelle Gallie sotto *Aezio* contro de' Franchi nell'anno 445. Odiato dalla moglie d'esso *Aezio*, fu licenziato dalla milizia, e questa disavventura, dappoichè trucidato fu *Aezio*, servì a *Majoriano* di merito per alzarsi appresso *Valentiniano III. Augusto*. Secondochè scrive Mario Aventicense (*c*), anch'egli con *Ricimere* General delle milizie si adoperò forte per la depression d'*Avito* Imperadore. Appena ebbe egli, siccome abbiam detto, ottenuto il Generalato dell'armi, che spedì *Burcone* uno de' primarj Ufiziali contro gli Alamani, che aveano fatta una scorreria nella Rezia, vicino all'Italia, e li sconfisse. Fatto poi Imperadore diede prin-

(a) In Paneg. Majoriani.

(b) Famil. Byzant.

(c) In Chr.

principio al suo governo con un'altra vittoria. Secondo il solito anche nell'anno presente venne l'armata navale di *Genserico* Re de' Vandali, condotta da suo cognato a radere quel poco, che restava nelle tante volte spogliata *Campania* verso la sboccatura in mare del fiume Volturno. Accorsero le soldatesche Romane, e diedero a que' Barbari una rotta con farne molti prigioni, e levar loro la preda, che già menavano alle lor navi. Apollinare Sidonio è quegli, che descrive, e Poeticamente ingrandisce questa vittoria. Nell'anno presente ancora, secondochè scrive Teofane (*a*), seguitato dal Padre Pagi (*b*), il Re *Genserico* finalmente s'indusse a lasciare in libertà l'Imperadrice *Eudossia*, vedova di *Valentiniano III. Augusto*, e *Placidia* sua minor figliuola; ma dopo avere anch' egli indotta *Eudocia*, figliuola maggiore d'essa Imperadrice, a prendere per marito *Unnerico* suo primogenito. Abbiamo da Procopio (*c*), che ad istanza di *Leone* Imperador d'Oriente il Re barbaro condiscese a rilasciar queste due Principesse, le quali furono condotte a Costantinopoli. Ma abbiamo motivo di credere, che questo affare passasse molto più tardi, e però rivedremo questa partita più abbasso. Leggonsi poi nel Codice di Giustiniano due Leggi (*d*) date contro gli Eretici sotto questo medesimo anno *Idibus Augusti* in Costantinopoli, ma amendue fallate nel titolo. Nella prima v'ha *Impp. Valentinianus & Marcianus Augusti*, *Palladio Praefecto Praetorii*. La seconda *Imp. Marcianus*. Col dì 15. d'Agosto non s'accorda *Marciano*, perchè allora regnava *Leone*; e molto men vi s'accorda *Valentiniano*, ch'era stato tolto di vita nell'anno 455.

ERA Volgare. Anno 457.

a In Chronogr.
b In Critic. Baron.
c De Bello Vand. l. 1. cap. 5.
d L. 8. & 9. Cod. de Haereticis.

Anno

ERA Volgare. Ann. 458.

Anno di CRISTO CCCCLVIII. Indizione XI.
di LEONE Papa 19.
di LEONE Imperadore 2.
di MAJORIANO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO LEONE AUGUSTO,
{ FLAVIO MAJORIANO AUGUSTO.

a Tom.6. C. Theod. in Append.

FRA le novelle Leggi di *Majoriano Augusto*, una (*a*) se ne legge, consistente in una lettera scritta da esso, mentre era in Ravenna, al Senato Romano, a dì 13. di Gennajo e data *Majoriano Augusto Console*, perchè non era peranche giunta da Costantinopoli la notizia del Console Orientale, che fu lo stesso *Leone Augusto*. Quivi rammenta d'essere stato alzato al Trono Imperiale dal concorde volere del medesimo Senato e dell'Esercito. Fa loro sapere il Consolato da se preso nelle Calende di Gennajo; e l'attenzione, ch'egli avea con *Ricimere* Patrizio per far rifiorire l'esercito. Però, siccome dissi poco dianzi, l'elezione ed esaltazione sua dovette seguire non in Roma, ma bensì in Ravenna. Dice inoltre d'aver liberato l'Imperio colla buona guardia dai Nemici esterni, e dalle stragi dimestiche. Promette buon trattamento ai Romani, e gran cose in benefizio del pubblico. Con altra Legge ordinò egli, che ogni Città eleggesse uomini savj e dabbene per difensori, i quali facessero osservare i privilegj, senza che la gente fosse obbligata a ricorrere al Principe. Rimise in un'altra i Tributi non pagati, e levò gli Esattori mandati dalla Corte, cha facevano mille estorsioni ed aggravj al Popolo, volendo, che spettasse l'esazione ai Giudici de' Luoghi. Con altre leggi vietò il demolire i pubblici edifizj di Roma; e perchè non mancava gente, che obbligava le sue figliuole vergini di buon'ora a prendere il sacro velo, o contro lor voglia, o senza saper quel che si facessero: ordinò, che le Vergini non si potes-

tes-

tessero consacrare a Dio prima dell'anno quarantesimo della loro età: editto, che si crede proccurato da San *Leone* Papa, il quale sappiamo dalla sua vita (a), che pubblicò un simil decreto. Altre provvisioni pel buon governo d'allora si veggono espresse in altre Leggi dal medesimo *Majoriano*, atte non poco a farci intendere, ch'egli era personaggio degno di tener le redini della Monarchia Romana. Raccogliesi poi da Apollinare Sidonio (b), che il popolo di Lione non doveva avere riconosciuto per suo Signore *Majoriano*; e però fu necessitato esso *Augusto* ad adoperar la forza contro di quella Città, con averla costretta alla resa. Lo stesso Sidonio quegli fu, che impetrò il perdono a que' Cittadini. Era tuttavia in Ravenna *Majoriano* a dì 6. di Novembre, ciò apparendo in una sua Legge. Da lì innanzi egli si mosse verso la Gallia, benchè fosse già arrivato il verno, e l'Alpi si trovassero cariche di neve e di ghiaccj. Arrivato a Lione, ivi fu, che il suddetto Sidonio recitò in suo onore il Panegirico, che abbiamo tuttavia. Era stato finora tutto lo studio di questo Imperadore in raunar soldati, e in proccurarne degli ausiliarj dai Goti, Franchi, Borgognoni, ed altri popoli della Germania, per formare una possente armata, con disegno di passare in Affrica contro del Re *Genserico*, Corsaro implacabile, che ogni anno veniva a portar la desolazione in qualche contrada d'Italia e delle Gallie. Sappiamo da Vittore Vitense (c), che questo Re barbaro dopo la morte di *Valentiniano III. Augusto* ingojò tutto il resto dell'Affrica, ch'esso Imperadore avea fin'allora salvato dalla voracità di costui. Però *Majoriano* s'era messo in pensiero di portar le sue armi colà; ma gli mancavano le navi, perciocchè s'era perduto il bell'ordine ed uso degli antichi Imperadori di tener sempre in piedi diverse ben' allestite armate navali, a Ravenna, al Miseno, nella Gallia, a Frejus, nel Ponto, nella Siria, nell'Egitto, nell'Affrica, ed altrove.

ERA Volgare Anno 458.

a Anastas. Biblioth. in Leone Magno.

b In Paneg. Majoriani.

c Lib. de persec.

ERA Volg.re. Anno 458.

a Pag. 42. Tomo I. Hist. Byz.

b De Bello Vand. L. 1. cap 7.

(c) In Chr.

Per testimonianza di Prisco Storico (a), *Majoriano* fece istanza a *Leone* Imperador d'Oriente per aver navi atte a tale spedizione; ma perchè durava la pace tra quell'*Augusto* e i Vandali (il che recò un'incredibil danno all'Imperio d'Occidente) *Leone* non potè somministrargliene. Pertanto *Majoriano* nell'anno presente fece ogni sforzo possibile, per far fabbricare navi in varie parti dell'Imperio. E chi prestasse fede al suddetto Sidonio, egli era dietro a mettere insieme un'armata non minore di quella di Serse. Ma Sidonio era Poeta, e a lui era lecito il dar nelle trombe, e ingrandir anche le picciole cose. Racconta Procopio (b), (e lo riferisce a quest'anno il Sigonio), che *Majoriano*, uomo, dic'egli, da anteporsi a quanti Imperadori fin'allora aveano regnato, a cagion delle tante virtù, ch'egli possedeva; dopo aver preparata una considerabil flotta, per condurla in Affrica, si portò prima nella Liguria, ed incognito quasi Ambasciatore di là passò in Affrica, sotto pretesto di trattar della pace, con essersi prima fatta tingere la bionda capigliatura, per cui sarebbe stato facilmente riconosciuto. Fu accolto con buone maniere da *Genserico*, e menato anche a vedere il Palazzo, l'Arsenale, e l'Armeria; ed avendo soddisfatto alla sua curiosità, se ne tornò felicemente nella Liguria con fama di attentissimo Capitano, ma non d'Imperadore prudente. Poscia condotta l'armata navale a Gibilterra, meditava già di sbarcare l'esercito in Affrica con tanta allegria delle milizie, che tutti si tenevano in pugno la ricupera di quelle Provincie. Ma sopragiuntagli una disenteria, pose fine ai suoi giorni e disegni. Creda chi vuole questa ardita impresa di *Majoriano*. Certo è, che questo buon Principe non mancò di vita in quest'anno, nè morì di quel male. Per conto nulladimeno della spedizione suddetta, Cassiodorio (c) al presente anno scrive: *His Consulibus Majorianus in Affricam movit provinciam*. Inoltre

tre abbiamo da Prisco Istorico (a) (ma senza ch'egli specifichi l'anno), che *Majoriano* con trecento navi, ed un possente esercito tentò di penetrare nell' Affrica. Ciò udito il Re de' Vandali gli spedì Ambasciatori, esibendosi pronto a trattare ed aggiustare amichevolmente qualunque controversia, che passasse fra loro. Ma che nulla avendo potuto ottenere dal Romano *Augusto*, mise a ferro e fuoco tutto il paese della Mauritania, dove era disposta di piombare dalla Spagna l'armata navale di *Majoriano*, ed avvelenò ancora l'acque: non certo quelle de' fiumi. Altro non abbiamo da lui; ma abbastanza ne abbiamo per credere, che non seguisse il meditato passaggio di questo Imperadore in Affrica, e molto meno l'assedio di Cartagine. Oltre di che i tentativi di *Majoriano* contro di *Genserico* dovettero succedere più tardi, siccome vedremo; perchè certo in quest'anno egli non passò in Ispagna. Abbiamo da Idacio (b), che essendo *Teoderico II.* Re de' Visigoti ritornato nelle Gallie per cattive nuove, che gli erano giunte, lasciò nelle Spagne una parte delle sue truppe, da cui furono messe a sacco ed incendiate le Città d'Astorga e di Palenza nella Gallicia. Che i Svevi anch'essi saccheggiarono la Lusitania, e presero sotto apparenza di pace Lisbona. Ma son confusi presso d'Idacio gli anni in questi tempi, nè si può ben' accertare, quando succedessero tali sconcerti.

(a) Pag. 42.

(b) In Chron.

ERA Volgare Anno 459.

Anno di CRISTO CCCCLIX. Indizione XII.
di LEONE Papa 20.
di LEONE Imperadore 3.
di MAJORIANO Imperadore 3.

Consoli (PATRIZIO, e FLAVIO RICIMERE.

FU Console Orientale *Patrizio*, ed era figliuolo d'*Aspare* Patrizio, il primo mobile dopo l'Imperador *Leone* nell'Imperio d'Oriente. *Ricimere* Patrizio fu Console dell'Occidente, anch'egli potentissimo nell'Occidentale Imperio. Dimorava nelle Gallie *Majoriano Augusto*, ed abbiamo sufficiente lume da Idacio, che vi fossero delle rotture fra lui, e *Teoderico II.* Re de' Visigoti, abitante in Tolosa. Certo egli scrive che essendo stati battuti in un conflitto i Goti, si venne poi a concludere una pace sodissima fra loro. Il Sigonio scrive, che *Teoderico* in quest'anno portò le sue armi fino al Rodano, saccheggiando tutto il paese, e che con tanta forza assediò la Città di Lione, che se ne impadronì, e recò a quella illustre Città la desolazione. Di ciò io non truovo vestigio alcuno presso gli antichi, se non che Apollinare Sidonio racconta questa disavventura de' Lionesi con dire, che n'era stato cacciato il nimico, ed essere rimasta la Città senza abitatori, la campagna senza buoi e agricoltori. Si figurò, per quanto io credo, il Sigonio proceduta la calamità di Lione dai Visigoti, che l'avessero presa. Ma ben considerate le parole di Sidonio sembra più tosto, che i Lionesi sedotti da qualche prepotente, chiamato nemico della Patria, si fossero ribellati a *Majoriano Augusto*, o nol volessero riconoscere per Imperadore, e che perciò fu assediata e malmenata la loro Città con grave esterminio; ed avendo dipoi implorato il perdono, l'ottennero per intercessione del medesimo Sidonio. Succedette quel fatto, prima ch'esso

Sidonio recitasse il suo Panegirico; e però appartiene all'anno precedente. Intanto i Svevi, l'una parte de' quali aveva eletto *Mandra* per suo Re, e l'altra ubbidiva a *Rechimondo*, faceano a chi potea far peggio ora nella Gallicia, ed ora nella Lusitania. I Visigoti anch'essi nella Betica tenevano inquieti que' popoli, di maniera che tutta la Spagna Occidentale era piena di guai. In questi tempi *Leone* Imperador d'Oriente, non avendo alcuna guerra considerabile sulle spalle, attendeva ai doveri della Religione. Crede il Cardinal Baronio, ch'egli in quest'anno facesse congregare in Costantinopoli un Concilio, a cui si sa, che intervennero Vescovi in numero di ottantuno, per provvedere ai bisogni della Chiesa d'Oriente, tuttavia inquietata dagli Eutichiani, e Nestoriani. Tutto ciò ad istanza di *San Leone* Papa, che avea spediti colà *Domiziano* e *Geminiano* Vescovi suoi Legati, l'ultimo de' quali va conghietturando il Baronio, che potesse essere Vescovo di Modena, diverso da San *Geminiano* Protettore di questa Città, il quale mancò di vivere quaggiù nell'anno di Cristo 397. Era Vescovo allora di Costantinopoli *Gennadio*. Per ordine ancora d'esso *Leone Augusto* fu cacciato in esilio *Timoteo Eluro*, usurpatore della Sedia Episcopale d'Alessandria.

ERA Volgare Anno 460.

Anno di Cristo CCCCLX. Indizione XIII.
di Leone Papa 21.
di Leone Imperadore 4.
di Majoriano Imperadore 4.

Consoli { Magno, ed Apollonio.

IL primo di questi Consoli fu Occidentale, ed è lodato da Apollinare Sidonio (*a*). L'altro era Consòle dell'Oriente, ed avea esercitata la carica di Prefetto del Pretorio in quelle parti. Dimorava tuttavia nelle Gallie *Majoriano Augusto*, e dobbiamo adirarci colla Storia digiuna e scarsa di que' tempi, che ci lascia troppo al bujo intorno ai fatti di questo Imperadore, ed agli avvenimenti d'Italia. Tuttavia abbiamo da Giordano Storico, ch'egli mise in dovere gli Alani, che infestavano esse Gallie. Poscia, siccome si ricava da Idacio (*b*), e da Mario Aventicense (*c*), egli nel mese di Maggio passò in Ispagna colla risoluzione accennata di sopra di portar la guerra in Affrica contro dell'insopportabile *Genserico* Re de' Vandali. Aveva egli preparate nelle spiaggie di Cartagena alquante navi da valersene nel medesimo passaggio. Ma ne furono segretamente avvisati i Vandali; e costoro coll'intelligenza, che aveano con alcuni traditori, all'improvviso comparvero addosso a que' legni e trovandoli mal custoditi, se li condussero via. Questo accidente fece desistere *Majoriano* dall' impresa dell'Affrica. Così Idacio: a cui si dee aggiugnere quanto di sopra rapportai scritto da Prisco Istorico intorno ai preparamenti di questo Imperadore contro di *Genserico*, il quale spedì Ambasciatori a *Majoriano* per aver pace. Dal che vegniamo ad intendere, che gli era almeno riuscito di fargli paura. Vittore Tunonense (*d*) altro non dice, se non che ***in questi giorni Majoriano Imperadore venne ad Augusta***, probabilmente Città della Spagna.

(a) Poemate 23.
(b) In Chr.
(c) In Chr.
(d) In Chr.

Ci

ERA Volgare Anno 460.

Ci resta una Legge (*a*) pubblicata da lui nel presente anno, e data in Arles a dì 28. di Marzo, dove proibisce a chicchessia il forzare alcuno ad entrare nel Clero, e a prendere gli Ordini sacri, con parlare spezialmente a que' genitori, che per lasciare benestanti alcuni de' lor prediletti figliuoli, violentavano gli altri ad arrolarsi nella milizia Ecclesiastica. Vien parimente da esso intimata la pena della morte a chi per forza levasse di Chiesa un Reo colà rifugiato. Un'altra Legge del medesimo *Majoriano* intorno agli adulterj si legge, data in Arles, ma col vizioso Consolato di *Ricimere* e *Clearco*, che cade nell'anno 384. Terminò il corso di sua vita in quest'anno *Eudocia Augusta*, vedova di *Teodosio II.* Imperadore. Seguì la sua morte in Gerusalemme a dì 20. d' Ottobre, e prima di passare all' altro Mondo, protestò solennemente alla presenza di tutti, ch'ella era innocente affatto per conto de' sospetti conceputi contro di lei dall' *Augusto* suo consorte in occasione del pomo donato a *Paolino*. Cirillo Monaco nella Vita di Sant' Eutimio (*b*), parla con tutto onore di questa Principessa, chiamandola *Beata*, ed asserendo, ch'ella avea fabbricate assaissime Chiese a Cristo, e tanti Monasterj, e Spedali di poveri, e di vecchj, che si durava fatica a contarli. Niceforo (*c*) aggiugne, ch' ella morì in età di sessantasette anni, e fu seppellita nel suntuosissimo Tempio innalzato da lei in onore di Dio, e memoria di Santo *Stefano* Protomartire fuori di Gerusalemme. Lasciò dopo di se varj libri da essa composti, cioè i sacri Centoni composti con pezzi di versi Omerici, i primi otto Libri del vecchio Testamento ridotti in versi, con altre simili Opere, frutti non meno della pietà, che dell' ingegno suo. Passò anche a miglior vita in quest'anno (se pur ciò non succedette nel seguente) l'ammirabil Anacoreta *San Simone Stilita*, così appellato, per essere vivuto circa quarant' anni in un' alta Colonna sopra un monte nella Diocesi d'

(a) Codic. Theodos. Tom. 6. in Appen d. Tit. 3.

(b) Coteler Monument Eccl Graec. Tom. 4.

(c) Lib. 14. cap. 50.

ERA Volgare Anno 460.

Antiochia. In questi medesimi tempi più che mai erano afflitte in Ispagna (a) le Provincie della Gallicia, e Lusitania, parte dai Visigoti, e parte dai Svevi, al Re de' quali *Mandra*, uomo perverso, fu recisa la testa. Fra queste confusioni toccò ancora ad *Idacio* Vescovo di Limica, o dell' Acque Flavie nella suddetta Provincia della Gallicia, e Storico di questi tempi, d'essere fatto prigione da essi Svevi, con aver solamente da lì a tre mesi ricuperata la libertà. Dopo la morte di *Mandra* insorse gran lite fra *Rechimondo*, e *Frumario* per succedere nella porzione a lui spettante del Regno. Ma queste cose probabilmente avvennero nell'anno susseguente.

(a) Idacius in Chron.

Anno di Cristo cccclxi. Indizione xiv.
d' Ilaro Papa 1.
di Leone Imperadore 5.
di Severo Imperadore 1.

Consoli (Severino, e Dagalaifo.

Severino fu Console per l' Imperio Occidentale; Dagalaifo per l' Orientale. Secondo Teofane (b) questi era figliuolo d' *Ariobindo* Generale d' armata sotto *Teodosio minore*, e stato Console nell'anno 434. Per quanto si ricava da una lettera di Apollinare (c), *Majoriano Augusto* era già tornato dalla Spagna nelle Gallie. Ed anche Idacio (d) lasciò scritto, non so se sul fine del precedente anno, o nel principio del presente, che esso *Augusto* s'era messo in viaggio verso l' Italia. Ma si dovette fermare ad Arles nella Gallia, perchè Sidonio suddetto racconta d' essere intervenuto ad un solenne convito d'esso Imperadore in quella Città, e ai giuochi Circensi, probabilmente celebrati per l'anno Quinquennale d'esso Imperadore, che ebbe principio nel primo dì d'Aprile dell'anno corrente. Di là passò il buono, ma infelice *Augusto* in Ita-

(b) In Chronogr.
(c) Sidon. lib. 1. Epist. 11.
(d) In Chr.

Italia, e venne a trovar la morte. *Ricimere*, Barbaro di nazione, ed Ariano di credenza, appellato in una Legge a lui indirizzata dallo stesso *Majoriano*, *Conte*, *Generale dell'Armate*, *e Patrizio*, quel medesimo, che aveva cooperato alla di lui esaltazione, e faceva la prima figura dopo di lui nell' Imperio di Occidente: quegli fu, che mosso da invidia verso di un Principe Cattolico, e di tanto senno ed attività, attizzato anche da altre malvagie persone, congiurò con *Severo* Patrizio per levarlo di vita. Non sì tosto fu giunto *Majoriano* a Tortona, che *Ricimere* coll' esercito sotto specie d'onore venne a trovarlo; e disposte tutte le cose, per quanto s' ha dal Cronologo pubblicato dal Cuspiniano, e dal Panvinio, nel dì 2. d' Agosto l'obbligò colla forza a deporre la Porpora; e poscia condottolo al fiume Iria, dove al presente è Voghiera, una volta *Vicus Iriae*, quivi nel dì 7. del medesimo mese barbaramente gli tolse la vita. Procopio (*a*) il fa morto di disenteria, dopo averlo sommamente lodato per le sue virtù. Ma di un male più spedito, che quello della disenteria, perì questo dignissimo Principe. Niun'altra particolarità di questa iniqua azione ci è stata conservata dall'antica Istoria. Credette il Cardinal Baronio (*b*) che la sua morte seguisse presso *a Dertona Città della Spagna*; ma egli confuse *Dertosa* di Spagna con *Dertona* della Liguria, colonia de' Romani, oggidì chiamata *Tortona*. L' indegno *Severo*, appellato da alcuni *Severiano*, a segreta requisizione di cui fu commessa tanta iniquità, non usurpò già subito l' Imperio. Volle probabilmente prima scandagliare l'animo di *Leone* Imperador d' Oriente, e guadagnar i voti del Senato Romano, giacchè non gli mancavano quei dell'esercito. Finalmente nel dì 19. di Novembre dell'anno presente egli fu dichiarato Imperadore in Ravenna. Idacio scrive col consentimento del Senato. Costui da Cassiodorio (*c*) è chiamato *Natione Lucanus*, cioè di

ERA Volgare Anno 461.

a De Bell. Vand. l. 1. cap. 7.

b Annal. Eccl.

(c) In Chr.

ERA Volgare Anno 465.

di quella Provincia, che oggidì nel Regno di Napoli si chiama Basilicata. Nè apparisce, quai gradi illustri egli avesse fin' allora goduti. Nelle Medaglie (a) presso il Mezzabarba egli è chiamato D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG. e non già *Vibius*, come il Padre Pagi (b) ha creduto. *Libius* sembra detto in vece di *Livius*. Venne in quest'anno a mancare di vita *San Leone* Romano Pontefice, uno de' più insigni Pastori, che abbia avuto la Chiesa di Dio, a cui pochi altri vanno del pari. Pontefice per le sue eminenti virtù ed azioni, pel suo infaticabil zelo in difesa della vera Religione, e per la maestosa sua eloquenza, ben degno del titolo di Magno, o sia di Grande, che nè pure l'antichità gli ha negato. Pretende il Padre Pagi, che la sua morte accadesse nel dì 4. di Novembre; e però la Festa, che ora di lui facciamo nell'undecimo giorno d' Aprile, riguardi una Traslazione del suo sacro Corpo, e non già il tempo, in cui finì di vivere al Mondo. Dopo sette giorni di Sede vacante ebbe per Successore *Ilaro* di Nazione Sardo, che già fu inviato a Costantinopoli Legato da San *Leone* nell' anno 449. al Concilio d'Efeso, che poi terminò in un scandaloso Conciliabolo. Questi appena consacrato (c) spedì le sue circolari per tutta la Cristianità con quivi condannare *Nestorio*, ed *Eutichete*, ed approvare i Concilj Niceno, Efesino, e Calcedonese, e l' Opere di San *Leone* suo Antecessore. Nulla dice il Cardinal Baronio intorno all'aver egli tralasciato il Costantinopolitano, che pur fu universale. Così già non fece San Gregorio Magno.

(a) Mediob. Num. Imp.

(b) Critic. Baron.

(c) Anast. in Vit. Hilari.

Anno

Anno di Cristo CCCCLXII. Indizione XV.
d' Ilaro Papa 2.
di Leone Imperadore 6.
di Severo Imperadore 2.

ERA volgare Anno 462.

Consoli (Leone Augusto per la seconda volta,
(Libio Severo Augusto.

Marcellino Conte (*a*) non mette per Consoli di quest' anno, se non *Leone Augusto*, *Leone Augusto II. Consule*. Segno è questo, che in Oriente non dovette essere approvata da esso *Leone* Imperadore l' elezion di *Severo* in Imperador d' Occidente; e però egli non fu riconosciuto nè pure per Console dagli Scrittori Orientali. E trovandosi in una lettera di Papa *Ilaro*, scritta nel Dicembre commemorato il solo *Severo* Console, ancor questo ci fa conoscere, ch'egli solo prese il Consolato in Italia, e ci dà qualche indicio, che non dovea peranche passare buona armonia fra *Leone*, e *Severo*. Sembra poi, che al presente anno possa appartenere ciò che abbiamo da Prisco Istorico di que' tempi (*b*). Scrive egli, che dopo la morte di *Majoriano* gli affari dell' Italia andavano alla peggio, perchè dall' un canto *Genserico* Re de' Vandali continuamente or quà or là colle sue flotte portava l'eccidio; e dall' altro nelle Gallie era *Nigidio* (di lui parleremo più fondatamente all'anno susseguente), il quale raccolto un grande esercito di que' Galli, che avevano militato sotto *Majoriano*, allorchè egli passò in Ispagna, minacciava all' Italia (cioè a *Severo*, e *Ricimere*) il gastigo dovuto alla loro iniquità, per aver tolto sì crudelmente dal Mondo l'infelice *Majoriano Augusto*. La buona fortuna volle, che mentre egli s'accingeva a venire in Italia, i Visigoti nell' Aquitania fecero delle novità ai confini delle Provincie Romane, da esso *Nigidio* governate, ed egli fu obbligato a far loro guerra, con dare

(a) In Chr.

(b) Tom. I. Hist. Byz. pag. 42.

ERA Volgare Anno 461.

dare un gran saggio del suo valore in varj cimenti contro que' Barbari. Ora ritrovandosi in mezzo a questi danni, e pericoli il Senato Romano, o sia *Severo* Imperadore, fu spedito all' Imperador *Leone* in Oriente per aver dei soccorsi; ma nulla si potè ottenere. Fu eziandio inviato *Filarco* per Ambasciatore a *Marcellino*, per esortarlo a non muovere l'armi contro l' Imperio d' Occidente. Questi non par diverso da quel *Marcelliano*, di cui parla Procopio (*a*) con dire, ch'egli era persona nobile, e familiare una volta d' *Aezio*. Ma ucciso che fu *Aezio* nell' anno 454. cominciò a negar l'ubbidienza all' Imperadore, e a poco a poco formato un gran partito, e guadagnati gli animi de' Popoli, aveva usurpata la signoria della Dalmazia, senza che alcuno osasse di disturbarlo, non che di dargli battaglia. Seguita a dire Procopio, che riuscì a *Leone* Imperadore d' Oriente di indurre questo *Marcelliano*, o sia *Marcellino*, ad assalire la Sardegna, in cui dominavano allora i Vandali. Ed in fatti egli s' impadronì di quell' Isola con cacciarne que' Barbari. Ciò non potè eseguirsi, se non con una poderosa Flotta condotta dall' Adriatico nel Mediterraneo. Passò di poi il sopra mentovato *Filarco* Ambasciatore in Affrica per far cessare il Re *Genserico* da tante ostilità;ma ebbe un bel dire;gli convenne tornarsene indietro senz'alcuna buona risposta. Imperciocchè *Genserico* minacciò di non desistere mai dalla guerra, finchè non gli fossero consegnati i beni di *Valentiniano Augusto*,e di *Aezio*,amendue già morti.

Avea egli già ottenuto dall' Imperadore d' Oriente una parte d'essi beni a nome di *Eudocia*, figliuola d'esso *Valentiniano*, che era maritata ad *Unnerico* suo figliuolo. Con tal pretensione o pretesto il Re barbaro non lasciava anno, che non approdasse colle sue flotte ai lidi dell' Italia, e vi commettesse un mondo di mali. Aggiugne Prisco Istorico (*b*), che *Genserico* non volendo più stare ai patti già fatti con *Majoriano* Im-

(a) De Bello Vand. l. 1. cap. 6.

(b) Pag. 74.

Imperadore (parole, che indicano lui già morto) mandò un'armata di Vandali, e Mori a devaſtar la Sicilia. E potè ben farlo, perchè *Marcellino* (o ſia *Marcelliano*, di cui abbiam parlato poco fa), il quale comandava in quell'Iſola, e probabilmente ſe n'era impadronito, e forſe non ſenza intelligenza di *Leone* Imperador d'Oriente, ſe n'era ritirato, dappoichè *Ricimere* gli avea fatto deſertare la maggior parte de' ſuoi ſoldati con tirarli al ſuo ſervigio, nè gli pareva di ſtar ſicuro dalle inſidie d'eſſo *Ricimere* in Sicilia. Fu dunque (ſeguita a dire Priſco) inviata a *Genſerico* un'ambaſciata da *Ricimere* con fargli iſtanza, che non violaſſe i patti. Ed un'altra pure gli venne dall'Imperadore d'Oriente con premura, perchè non moleſtaſſe l'Italia, e la Sicilia, e perchè reſtituiſſe le *Auguſte* Principeſſe. *Genſerico* moſſo da queſte, e da altre ambaſciate, a lui pervenute da più bande, finalmente ſi contentò di rimettere in libertà la vedova Imperadrice *Eudoſſia* colla figliuola *Placidia*, già maritata con *Olibrio* Senatore Romano, ritenendo *Eudocia*, figliuola primogenita d'eſſa Imperadrice, e divenuta moglie d'*Unnerico* ſuo figliuolo. Perciò ſembra più probabile, che non già nell'anno 457. come vuole il Padre Pagi, fondato ſull'aſſerzione di Teofane, ma sì bene nel preſente, ſeguiſſe la liberazione di queſte due Principeſſe, le quali paſſarono a Coſtantinopoli. Anche Idacio (*a*) Storico contemporaneo, ſcrive all'anno preſente, ſe pure non parla del ſuſſeguente, eſſendo imbrogliati i numeri della ſua Cronica, che *Genſerico* rimandò a Coſtantinopoli la vedova di *Valentiniano*, delle cui figliuole l'una fu maritata con *Gentone* figliuolo di *Genſerico*, e l'altra ad *Olibrio* Senatore Romano. Certo è, che *Gentone* era figliuolo minore di eſſo Re *Genſerico*. Non a lui però, ma ad *Unnerico* primogenito fu congiunta in matrimonio *Eudocia* per atteſtato di tutti gli altri Storici. Quel ſolo, che ſi

ERA Volgare Anno 462.

(a) In Chron.

può

ERA Volgare Anno 461.

può opporre, si è ciò, che lo stesso Prisco (a) nel fine de' suoi Estratti racconta con dire, che *Leone* Imperadore fece sapere a *Genserico* l'assunzione d'*Antemio* all'Imperio d'Occidente, con intimargli la guerra, se non lasciava in pace l'Italia, e non restituiva la libertà alle Regine. Se ne tornò il Messo, e riferì, che *Genserico* in vece di far caso di tale intimazione, faceva più vigorosamente che mai preparamenti di guerra, adducendo per iscusa, che i giovani Romani aveano contravenuto ai patti. Se questo è, bisogna rimettere a qualche anno ancora più tardi la libertà renduta ad esse *Auguste*.

(a) Pag. 76

Anno di CRISTO CCCCLXIII. Indizione I.
d' ILARO Papa 3.
di LEONE Imperadore 7.
di SEVERO Imperadore 3.

Consoli { FLAVIO CECINA BASILIO, e VIVIANO.

BASILIO fu Console per l'Occidente, e persona di singolari virtù, per le quali vien comendato da Sidonio Apollinare (b). Ed essendo nominato egli solo in una Legge di *Severo* Imperadore, in un'Iscrizione riferita dal Cardinal Noris, e dal Fabretti, e nella Lettera undecima di Papa *Ilaro*, di quà vien qualche indicio, che non peranche fosse seguita buona armonia tra *Leone* Imperador d'Oriente, e *Severo* Imperador d'Occidente, se non che in una Legge d'esso Imperador *Leone* (c), data in quest'anno, amendue i Consoli si veggono nominati. Ma si osservi, che nel Titolo il solo *Leone Augusto* senza *Severo* fa quella Legge, il che non si praticava quando gl'Imperadori erano in concordia. Ed inoltre al Console di chi faceva la Legge, si dava il primo luogo; e in essa Legge vien mentovato prima *Basilio*. La legge suddetta

(b) Lib. 1. Epist. 9.

(c) Tom. 6. Tit. 1. in Appendic. C. Theod.

ERA Volgare Anno 463.

detta di *Severo Augusto* (a), ordina, che le Vedove abbiano da goder l'usufrutto della donazione lor fatta per cagion delle nozze dal marito, ma con rimaner salva la proprietà in favor de' figliuoli. Quali altre imprese facesse questo Imperadore, nol sappiamo, sì perchè la Storia ci lascia in questo al bujo, o pure perchè egli nulla operò, che meritasse di passare ai Posteri. Nel presente anno, (se pur non fu nel precedente) abbiamo da Idacio (b), che *Agrippino* Conte, nobil persona della Gallia, perchè passava nimicizia tra lui ed *Egidio* Conte, uomo insigne, proditoriamente diede la Città di Narbona sua patria a *Teoderico* Re de' Goti, o sia de' Visigoti, affinchè gli fossero in ajuto. Questo *Egidio* è quel medesimo, che vedemmo di sopra all'anno 456. mentovato da Gregorio Turonense (c), inviato da Roma nelle Gallie per Generale dell'Armata Romana, e che s'era fatto cotanto amare dai Franchi, dappoichè ebbero cacciato il Re loro *Childerico*, che l'aveano eletto per loro Re. Abbiamo veduto nel precedente anno fatta menzione da Prisco Istorico di un *Nigidio* valoroso Generale d'Armata, che fece di grandi prodezze contro i Goti. Quel nome è guasto, e si dee scrivere *Egidio*, così esigendo i tempi, e le azioni. Seguita a scrivere Idacio, che essendosi inoltrato *Federico*, fratello del Re *Teoderico* II. coll' esercito de' Goti contro ad *Egidio* Conte dell'una e dell'altra milizia, commendato dalla fama per uomo caro a Dio a cagione delle sue buone opere, restò esso *Federico* ucciso coi suoi in una battaglia. Mario Aventicense (d) anch' egli c' insegna sotto il presente anno, che seguì un combattimento fra *Egidio*, e i Goti, tra il fiume Ligere (oggidì la Loire) e il Ligericino, presso Orleans, in cui fu morto *Federico* Re de' Goti. Non era veramente questo *Federico* Re, ma solamente fratello di *Teoderico* Re dei Goti. Per conto poi di *Agrippino* Conte, parla di lui l'Autore (e) della vita di San Lupicino Ab-

(a) L. 120 Cod. Iustinian. de Advocat. divers. Iudicior.

(b) In Chr.

(c) Lib. 2. cap. 12.

(d) In Chr.

(e) Bollandus Act. Sanctor. ad diem 21. Martii.

ERA Volgare Anno 463.

Abbate del Monistero di Giura nella Borgogna, con dire, che *Egidio* Generale dell' Armi Romane nella Gallia maliziosamente lo screditò come traditore, e l'inviò a Roma, dove fu condannato a morte. Ma per miracolo fu liberato, ed assoluto se ne tornò nella Gallia. Se ciò è vero, non era già *Egidio* quell'uomo sì dabbene, che Idacio poco fa ci rappresentò. A quest'anno riferisce il Baronio (*a*) il Concilio II. Arausicano (d'Oranges) tenuto da moltissimi santi Vescovi delle Gallie, e celebre per la condanna dei Semipelagiani: ma esso appartiene all' anno 529. come hanno già osservato il Cardinal Noris (*b*), ed altri Eruditi. Marcellino Conte (*c*) nel presente anno fa menzione onorevole di San *Prospero d' Aquitania*, non già Vescovo di Ries nella Gallia, nè di Reggio di Lombardia, ma probabilmente Prete, che doveva essere tuttavia vivente, Scrittore riguardevole della Chiesa di Dio. Correa voce allora, ch'egli avesse servito di Segretario delle Lettere a San *Leone* Papa. Fiorì in questi medesimi tempi *Vittorio d'Aquitania*, Prete anch'esso, che non inverisimilmente vien creduto aggregato al Clero Romano, da cui fu formato un Ciclo famoso d'anni 532. Portò opinione il suddetto Cardinal Baronio, ch'esso Ciclo fosse composto in quest'anno ad Istanza d'*Ilaro* Papa; ma secondochè hanno avvertito il Bucherio, l'Antelmio, il Pagi, ed altri, fu esso fabbricato nell' anno 457. a requisizione di San *Leone* Papa, mentr' era tuttavia Arcidiacono della Chiesa Romana *Ilaro*, che poi fu Papa.

(a) Baron. Annal. Eccl.

(b) Histor. Pelagian. l. 2. c. 23.

(c) In Chr.

Anno

Anno di CRISTO CCCCLXIV. Indizione II.
d' ILARO Papa 4.
di LEONE Imperadore 8.
di SEVERO Imperadore 4.

ERA Volgare Anno 464.

Consoli (RUSTICIO, e FLAVIO ANICIO OLIBRIO.

OLibrio, che in quest'anno fu Consóle, quel medesimo è, che fu marito di *Placidia* figliuola di *Valentiniano III.* Imperadore, e lui ancora vedremo fra poco Imperador d'Occidente. Crede il Padre Pagi (*a*), che amendui questi Consoli fossero dichiarati tali in Oriente, e può stare; perchè in fine *Olibrio* era Senatore Romano, quantunque dopo il sacco dato a Roma da *Genserico* egli si fosse ritirato a Costantinopoli. Non sarebbe nondimeno inverisimile, ch'egli se ne fosse prima d'ora ritornato a Roma anche per solennizare il suo Consolato. Abbiamo varj Autori, cioè Cassiodorio (*b*), Marcellino Conte (*c*) e il Cronologo del Cuspiniano, i quali attestano, che nel presente anno *Beorgor* Re degli Alamanni, credendosi di far qualche grosso bottino o conquista, calò dalle Gallie in Italia con un poderoso esercito. Ma gli fu alla vita *Ricimere* Patrizio e Generale dell' Armi Romane, e non già Re, come ha il testo di Marcellino, ed avendolo colto presso a Bergamo al piè del monte, sbaragliò la sua gente; e in tal conflitto vi lasciò la vita lo stesso Re barbaro. Giordano Istorico (*d*) rapporta questo fatto ai tempi d'*Antemio* Imperadore, cioè al 467. Da lì innanzi non fecero più figura gli Alani, e pare, che mancasse con questo Re il Regno loro. Dicemmo di sopra all'anno 456. che *Childerico* Re dei Franchi caduto in odio al suo Popolo per le violenze della sua disonestà, fu forzato a fuggirsene nella Toringia. Secondochè s'ha da Gregorio Turonense (*e*), aveva egli lasciato *Viomado*, persona fedele, che proccurasse di raddolcir gl'animi dei Fran-

(a) Critic. Baron.
(b) In Chron.
(c) Ibid.
(d) De Reb. Get. c. 45.
(e) Lib. 2. cap. 12.

ERA Volgare Anno 464.

chi, i quali poco dopo presero per loro Re *Egidio* (*a*) Conte, Generale dei Romani nelle Gallie, mentovato all'anno precedente. Questo *Viomado* con dare a *Childerico* la metà d'una moneta tagliata per mezzo, gli disse di non tornar prima, se non gli era recata l'altra metà per ordine suo. E così avvenne dopo otto anni d'esilio. *Viomado* consigliò ad *Egidio* cose, che il misero in disgrazia del Popolo: ed allora spedì a *Childerico* la consaputa mezza moneta con cui gli fece intendere la buona disposizion de' suoi Popoli. Pertanto egli comparve fra loro, e fu da una parte d'essi ben'accolto, e rimesso in trono. *Egidio* Conte tenne saldo, finchè potè, e seguinne guerra fra loro, nella quale egli restò in fine perditore, e gli convenne ritirarsi. Vittore Tunonense (*b*) mette in quest' anno la morte di *Genserico* Re dei Vandali; ma questa succedette molti anni dipoi.

(a) Gesta Reg. Franc. Tom. I. Du-Chesne.

(b) In Chron.

Anno di Cristo CCCCLXV. Indizione III.
di Ilaro Papa 5.
di Leone Imperadore 9.
di Severo Imperadore 5.

Consoli { Flavio Basilisco, ed Ermenerico.

Amendue questi Consoli furono creati da *Leone* Imperadore d'Oriente. *Basilisco*, perchè era fratello di *Verina* Imperadrice, moglie d'esso *Leone*, uomo che divenne poi famoso per le sue iniquità. *Ermenerico* era figliuolo d'*Aspare* Patrizio, e Generale dell'Armi in Oriente, colla cui sponda vedemmo, che *Leone* era salito all'Imperio. In quest'anno nel dì primo di Settembre, o pur nel secondo, per attestato di Marcellino Conte (*c*), e della Cronica Alessandrina, succedette uno spaventoso incendio in Costantinopoli. Nella vita di San Daniele Stilita (*d*) si racconta, che il fuoco prese e consumò la maggior parte dell'

(c) In Chron.

(d) Apud Surium ad diem 11. Decembr.

dell'augusta Città, con durar sette giorni, e ridurre in una massa di pietre infinite Case, Palagj, e Chiese. Evagrio (*a*) ci dipigne anche più grande quest' eccidio. Bisogna credere, che le case fossero la maggior parte di legno, come dicono, che son tuttavia per la poca comodità, che è in quelle parti, di materiali da fabbricare. E però *Zenone* Successor di *Leone* ordinò poi, che le case nuove si facessero in isola, con lasciar dodici piedi di spazio tra l'una e l'altra: il che tuttavia si suole praticare da molti Turchi, non tanto per magnificenza, quanto per difendersi dagl'incendj. Abbiamo inoltre da Idacio (*b*) sotto il presente anno (se pur non fu nel precedente) che secondo il suo costume l'Armata navale di *Genserico* Re de' Vandali passò dall'Affrica in Sicilia, a farvi i soliti saccheggj. Ma per buona ventura si trovò ritornato al governo di quell'Isola *Marcellino*, o sia *Marcelliano*, uomo valoroso, del quale abbiamo parlato di sopra. Questi sì coraggiosamente con quelle milizie, che potè raccogliere, fece testa a quei Barbari, che dopo averne messi non pochi a fil di spada, il rimanente fu costretto a mettere la sua salvezza nella fuga. Intanto *Severo* Imperadore dopo aver regnato quasi quatro anni, nel dì 15. di Agosto diede fine ai suoi giorni e al suo Imperio, secondo la testimonianza della Cronica pubblicata dal Cuspiniano (*c*) e dal Panvinio; e ciò vien confermato da Idacio, da Marcellino Conte, e da altri Scrittori. Giordano (*d*) Istorico il tratta da Tiranno. E benchè gli altri il dicano mancato di morte naturale, pure Cassiodorio (*e*), persona che merita quì molta considerazione, scrive, essere stata fama, ch'egli per frode di *Ricimere* Patrizio morisse di veleno. Noi per altro sappiamo poco de' fatti suoi; ma se cosa alcuna di luminoso avesse operato, verisimilmente ne avremmo qualche lume dalla Storia, peraltro scarsa e meschina in questi tempi. Venne anche a morte probabilmente nell'anno presente *Egidio* Conte

(a) Lib. 2. cap. 13.
(b) In Chron.
(c) In Chronogr.
(d) De Regnor. success.
(e) In Chro.

ERA Volgare Anno 465.

te e Generale dell' Armata Romana nelle Gallie, di cui s'è favellato ne' precedenti anni. Idacio a noi il rappresenta, come personaggio dotato di rare Virtù, e scrive, che alcuni l'asserivano morto per insidie a lui tese, ed altri per veleno. Dall' Autore delle Gesta dei Franchi (a) è chiamato *Dux Romanorum, Tyrannus*, perchè i Franchi, siccome abbiam veduto, dopo il ritorno di *Childerico* Re loro avevano cacciato esso *Egidio*, e il riguardavano con occhio bieco. Aggiugne il medesimo Autore, che i Franchi circa questi tempi presero la Città di Colonia con grande strage dei Romani, cioè della parte d'*Egidio*, il quale potè appena salvarsi, e poco dopo morì, con lasciare un figliuolo per nome *Siagrio*. Questi prese il Generalato, e mise la sua residenza in Soissons. Ma i Franchi, che non erano più ritenuti dal timore d'*Egidio*, ed aveano già passato il Reno, e desolata più che non era prima la Città di Treveri, si mossero con un potente esercito, e vennero fino ad Orleans, con dare il guasto a tutto il paese. Da un'altra parte sboccò pure nelle Gallie per mare *Odoacre* Duca de' Sassoni, e giunse fino alla Città d'Angiò con uccidervi molto Popolo, e ricevere ostaggj da quella, e da altre Città. *Childerico* coi Franchi nel tornar indietro da Orleans, s'impadronì della stessa Città d'Angiò, essendo restato morto in quella occasione *Paolo* Conte Governatore di essa Città. Ma quì non son ristrette tutte le calamità delle Gallie. Idacio (b) aggiugne, che dopo essere mancato di vita il prode *Egidio* Conte, ancora i Goti, abitanti in quella, che oggidì chiamiamo Linguadoca, sotto il Re *Teoderico*, s'avventarono anch'essi addosso alle Provincie Romane, che prima erano sotto il governo d'*Egidio*. Gregorio Turonense (c) fa anch'egli menzione di queste turbolenze con aggiugnere, che *Paolo* Conte insieme coi Romani e Franchi mosse guerra ai Goti; ma ch' esso *Paolo* fu poi tagliato a pezzi nella presa d'Angiò fatta dai Fran-

(a) Tom. I. Du-Chesne.

(b) In Chron.

(c) Lib. 2. cap. 18.

Franchi medesimi. Scrive di più, che i Britanni furono cacciati fuori della Provincia del Berry con esserne stati uccisi non pochi. Notizia, che ci fa intendere, come era già venuta dalla gran Bretagna a cercare ricovero nelle Gallie una copiosa moltitudine di quei Popoli, giacchè i Sassoni entrati in quell'Isola faceano guerra troppo fiera agli antichi abitanti. Questi poi col tempo diedero il nome di *Bretagna minore* a quel paese, dove si stabilirono, e tuttavia ritengono buona parte del linguaggio degli antichissimi Britanni.

Anno di CRISTO CCCCLXVI. Indizione IV.
d' Ilaro Papa 6.
di Leone Imperadore 10.

Consoli (LEONE AUGUSTO per la terza volta, e
(TAZIANO.

SE non avessimo Mario Aventicense (*a*), e il Cronologo del Cuspiniano, che facessero menzione di questo *Taziano* Console, si sarebbe creduto, come credette il Cardinale Baronio, che questo fosse un Console imaginario. Pretende il Padre Pagi (*b*), che questo *Taziano* ricevesse, e sostenesse il Consolato in Oriente, il che non sembra ben certo, perchè abbiamo da Prisco Istorico (*c*), che *a' tempi di Leone Imperadore Taziano fu inviato Ambasciatore per gl'Italiani a Genserico Re de' Vandali*. Che se pur egli fosse stato creato Console, strano dovrebbe parere, come in una Legge (*d*) pubblicata in quest'anno da *Leone Augusto* si legga il solo Imperador Console, e lo stesso unicamente sia nominato nella Cronica Alessandrina, e da Marcellino Conte (*e*), da Cassiodorio (*f*), da Vittor Tunonense (*g*), e dai fasti Fiorentini, senza far mai menzione di *Tazjano*, preteso Console anch'esso in Oriente. Quel che è più, in una Iscrizione,

(a) In Chr.
(b) Critic. Baron.
(c) Tom. 1. Hist. Byz. pag. 74.
(d) L. 6. de his qui ad Eccl. confugiunt. C. Iustinian.
(e) In Chr.
(f) In Chr.
(g) In Chr.

 rap-

ERA Volgare Anno 466.

rapportata dall'Aringhi, dal Reinesio, e da altri, e posta ad un Cristiano, seppellito a dì 9. di Maggio, per disegnar l'anno solamente è detto Console LEONE AUGUSTO III. Forse *Leone Augusto* entrò solo Console, e da lì a qualche mese prese per suo Collega *Taziano*. Dappoichè fu morto *Severo* Imperadore, è da credere, che il Senato Romano e l'esercito pensassero a dargli un Successore, e che non mancassero pretendenti. Contuttociò noi troviamo, che nè pure in tutto quest'anno alcuno Imperador d'Occidente fu eletto, laonde restò vacante l'Imperio in questa parte. Altra ragione non si può addurre, se non che i Senatori più saggj, riflettendo alla miserabil positura dell'Imperio Occidentale, e che troppo importava il camminar d'accordo d'animo, e di massime coll'Imperador d'Oriente, nulla volessero conchiudere senza l'approvazione e consentimento di *Leone Augusto*. Doveano andare innanzi, e indietro lettere, maneggj, e trattati. Sopra tutti *Ricimere* Patrizio, potentissimo tuttavia direttor degli affari, giacchè non poteva egli ottener l'Imperio, cercava per altro verso i suoi privati vantaggj. Finalmente i Romani condiscesero totalmente alla volontà d'esso *Leone*, siccome vedremo nell'anno seguente. Pubblicò in quest'anno il suddetto *Leone Augusto* la precitata legge assai riguardevole in confermazione dell'asilo nelle Chiese, con varj riguardi nondimeno, affinchè i Creditori non restassero affatto abbandonati dal braccio della Giustizia, abolendo spezialmente una anteriore, in cui venivano obbligate le Chiese a pagare i debiti di chi si rifugiava in esse. Abbiam veduto di sopra, che un'Armata di Sassoni era entrata nelle Gallie. Pare, che a quest'anno si possa riferire una battaglia seguita fra essi e i Romani, cioè i sudditi dell'Imperio Occidentale, che vien narrata da Gregorio Turonense (a), nella quale toccò ai Sassoni di voltare le spalle. Le loro Isole nel fiume la Loire furono prese dai Franchi. Poscia

(a) Lib. 2. cap. 19.

ſcia *Odoacre* Duce di quei Barbari ſi collegò con *Childerico* Re dei Franchi, ed unitamente ſconfiſſero gli Alamanni, ch'erano entrati in Italia. Nella vita di San Severino Apoſtolo del Norico (*a*) ſi legge, che quell'uomo Santo eſortò *Gibuldo* Re degli Alamanni, *ut gentem ſuam a Romana vaſtatione cohiberet*. Par veriſimile, che queſto medeſimo Re foſſe quegli, che fu sì ben diſciplinato dai Franchi e Saſſoni.

ERA Volgare Anno 466.

(a) Acta Sanct. Bolland. ad diem 8. Ianuarii.

Anno di CRISTO CCCCLXVII. Indizione V.
di ILARO Papa 7.
di LEONE Imperadore 11.
di ANTEMIO Imperadore 1.

Conſoli (PUSEO, e GIOVANNI.

DOpo eſſere ſtato vacante per più d'un'anno l'Imperio d'Occidente, finalmente eſſendoſi con un'ambaſceria rimeſſi i Romani per l'elezion d'un Imperadore alla volontà di *Leone* Imperador d'Oriente, queſti mandò in Italia con un buon eſercito *Antemio*, il quale per teſtimonianza di Caſſiodorio (*b*), arrivato che fu tre miglia (Idacio (*c*), ſcrive otto miglia) lungi da Roma ad un luogo appellato *Brotontas*, fu proclamato Imperadore. Il Cronologo del Cuſpiniano ſcrive, che nel dì 12. d'Aprile ſuccedette la di lui aſſunzione al Trono. Era *Antemio* Galata di nazione, e di nobiliſſimo ſangue, perchè figliuolo (Idacio il chiama fratello) di *Procopio* Patrizio, che ſotto *Teodoſio II.* trattò la pace coi Perſiani, e diſcendeva da quel *Procopio*, che diſputò l'Imperio a *Valente* Imperadore. Era nipote di *Antemio*, che fu Conſole nell'anno 405. Per atteſtato di Procopio (*d*), era Generale d'Armata, Senatore ricchiſſimo, ed avea per moglie una figliuola di *Marciano Auguſto*, chiamata *Eufemia*, per quanto s'ha da Apollinare Sidonio (*e*) Scrittore di queſti tempi. Da Teofane (*f*) vien

(b) In Chr.
(c) In Chron.
(d) De Bello Vand. l. 1. cap. 6.
(e) In Paneg. Anthemii.
(f) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 467.

vien chiamato *Antemio* Principe ben' istruito ne' dogmi Cristiani, e che piissimamente sapea governar l'Imperio. E sappiamo da Codino (a), e dall' Autore degli Edifizj di Costantinopoli, ch'esso *Antemio*, alzato che fu al Trono, ordinò, che il suo Palazzo, posto nella suddetta Città di Costantinopoli, si consacrasse a Dio, con fabbricarne un Tempio, e uno Spedale e Bagno per gli poveri vecchj. Però niuna fede merita Damascio (b) Filosofo Pagano, che nella Vita d'Isidoro Egizio scrisse, che *Antemio* fu un' empio, ed amatore del Paganesimo, e che meditava di rimettere in piedi il culto degl'Idoli. Contuttociò, siccome osservò il Cardinal Baronio, e dirò appresso, *Antemio* non fu sì religioso, come talun suppone. *Ricimere* Patrizio e Generale dell'esercito Romano volle anch'egli profittare di questa congiuntura, coll'ottenere in moglie una figliuola del medesimo nuovo *Augusto*. Per attestato della Cronica Alessandrina furono portate a Costantinopoli le Immagini di *Antemio*, coronate d'alloro, da *Ferenzio* Prefetto della Città di Roma, ceremonia praticata ne' vecchj tempi, per far conoscere al Popolo, che quegli era stato accettato per legittimo Imperadore. Prisco Istorico (c) nel fine de' Frammenti, che restano di lui, scrive, che *Leone Augusto* per un suo messo fece tosto intendere a *Genserico* Re de' Vandali in Affrica l'elezione da lui fatta di *Antemio* in Imperador d'Occidente, con intimargli di non molestar da lì innanzi l'Italia e la Sicilia, altrimenti gli dichiarava la guerra. Fu rimandato indietro il Messo, e la risposta fu, che *Genserico* non ne voleva far altro, e maggiormente si preparava per continuar la guerra all' Imperio Romano. Procopio (d) aggiugne una particolarità, cioè che *Genserico* si chiamava offeso, perchè avendo fatto di forti istanze, acciocchè *Olibrio* Senatore, marito di *Placidia* figliuola dell'Imperador *Valentiniano III.* e per conseguente suo cognato, fosse dichiarato Imperadore, e che ciò

(a) De Originibus.

(b) In Vita Isidori.

(c) Pag. 76.

(d) De Bello Vand. l. 1. cap. 6.

ciò non ostante *Leone Augusto* gli avea preferito *Antemio*. Per questo pare, che *Genserico* più che mai seguitasse ad infestare i lidi dell'Imperio. Ora in quest'anno i due Imperadori, che andavano unitissimi d'animo, cominciarono i preparamenti per gastigare la superbia, ed insolenza di *Genserico*. Il Padre Sirmondo, e il Mezzabarba (*a*) rapportano una Medaglia d'*Antemio*, nel cui rovescio si mirano due Imperadori, che si danno le mani per segno della lor concordia, ed unione.

(a) Num. Imper.

In che stato fosse Roma, allorchè vi arrivò il nuovo Imperadore *Antemio*, lo lasciò scritto Papa Gelasio(*b*) nel suo Opuscolo contro di *Andronico* Senatore, e contro quei Romani, che tuttavia ostinati nel Paganesimo volevano, che si facessero l'empie, ed insieme ridicole feste Lupercali, pretendendo, che per esse Roma fosse preservata da varj malanni. Dice il Santo Papa, che quando *Antemio* Imperadore venne a Roma, si celebravano le feste suddette Lupercali, e pure saltò fuori una pestilenza sì grande, che fece non poca strage del Popolo. Fu poi diligentemente osservato dal Cardinale Baronio, che nella comitiva de' Cortegiani venuti con *Antemio* a Roma, per testimonianza del mentovato Papa Gelasio, vi fu un certo *Filoteo*, che teneva l'eresia di *Macedonio* ingiuriosa allo Spirito Santo. Costui cominciò a tenere delle segrete combricole con ispargere il suo veleno; ma avvertitone Papa *Ilaro*, un dì che *Antemio Augusto* si portò a San *Pietro*, ne fece con fermezza degna d'un Pontefice una gagliarda doglianza a lui, di modo che *Antemio* con suo giuramento gli promise di rimediare a questo disordine. Nel presente anno *Teoderico II.* Re de' Visigoti nell'Aquitania, dopo aver dilatato il suo imperio nella Spagna, con varie guerre fatte contro de' Svevi, e mantenuta quasi sempre la pace colle provincie Romane, trattato fu in quella stessa maniera, ch'egli avea trattato il

(b) Adversus Andronic.

suo

ERA Volgare Anno 467.

fuo fratello maggiore, cioè venne uccifo da *Eurico*, appellato da altri *Evarico*, fuo fratello minore in Tolofa. Mario Aventicenfe (a) mette quefto fatto fotto il prefente anno, e chiama *Eutorico* l'uccifor del fratello, il quale dopo la morte di lui fu riconofciuto per Succeffore nel Regno Gotico. Tardò poco quefto nuovo Re, fecondochè abbiamo da Giordano Iftorico (b), a fpedire Ambafciatori a *Leone* Imperadore, per dargli parte della fua affunzione al trono; e veggendo sì mal condotto l'Imperio d'Occidente per la frequente mutazion degli *Augufti*, fi mife in penfiero di conquiftar le Provincie, che reftavano nelle Gallie e nelle Spagne all'ubbidienza d'effo Imperio. Si sa da Santo Ifidoro (c), che *Eurico* appena fatto Re, fpedì un'armata nella Spagna Tarraconenfe, e s'impadronì delle Città di Pamplona e di Saragozza con devaftar tutta quella Provincia. Racconta eziandio il fuddetto Giordano, che avendo coftui affalito le Provincie Romane della Gallia, *Antemio* Imperadore dimandò ajuto ai Britanni fuggiti dalla gran Bretagna, e poftati allora al fiume Loire. Vennero per mare dodici mila d'effi con *Riotimo* Re loro fino alla Città Bituricenfe, oggidì Bourges nel Berry. Colà accorfe il Re *Eurico* con una formidabil' armata, e dopo varj combattimenti gli riufcì, prima che i Romani poteffero unire le lor forze coi Britanni, di mettere in fuga il fuddetto *Riotimo* Re, il quale perduta la maggior parte di fua gente, con quei, che potè, fi ricoverò preffo la vicina Nazione de' Borgognoni collegata allora coi Romani. Ma non fiam certi fe in quefto o pure in alcun de' fuffeguenti anni fucedeffe un tal fatto. Per atteftato della Cronica Alesfandrina in quefti tempi *Leone* Imperador d'Oriente pubblicò un' Editto, acciocchè foffero fantificati i giorni di fefta, con proibire in effi ogni forta di pubblici giuochi e fpettacoli. Può tuttavia dubitarfi, che quefta Legge appartenga all'anno 469. trovandofi ap-

(a) In Chro
(b) De Rebus Geticis. 45.
(c) Ifidor. in Chron. Gothor.

appartenente a quell'anno nel Codice diGiustiniano la Legge ultima *C. de Feriis*, che parla di questo piissimo regolamento. Rigorosamente ancora procedette l'Imperador *Leone* contro gli Ariani, che nella stessa Città di Costantinopoli facevano delle adunanze segrete, con proibir loro in qualunque luogo l'aver Chiese, e il raunarsi.

Anno di CRISTO CCCCLXVIII. Indizione VI.
di SIMPLICIO Papa 1.
di LEONE Imperadore 12.
di ANTEMIO Imperadore 2.

Consoli (ANTEMIO AUGUSTO per la seconda volta
(senza Collega,

ANtemio Augusto nel presente anno è intitolato ne' Fasti *Console per la seconda volta*, perchè nell'anno 455. era stato Console insieme con *Valentiniano III. Augusto*. Perciò egli è chiamato *Consul vetus* da Apollinare Sidonio (*a*), nobile personaggio della Gallia, e Poeta riguardevole, il quale invitato a Roma nel precedente anno da esso *Antemio*, recitò poi nel primo giorno di Gennajo del presente il Panegirico d'esso Imperadore, tuttavia esistente, e in ricompensa ne riportò la dignità di Prefetto di Roma. Era in questi tempi Prefetto del Pretorio delle Gallie *Servando*: così l'appella l'Autore della Miscella (*b*) secondo la mia edizione; ma *Arvando* si truova chiamato da esso Sidonio (*c*), Autore di maggior credito, se pure il suo testo non è guasto, là dove racconta diffusamente la di lui disgrazia, accaduta in quest'anno. Fu costui accusato a Roma quasichè tenesse delle segrete intelligenze coi Visigoti, e tramasse dei tradimenti in pregiudizio dell'Imperio, siccome uomo superbo, e che troppo si fidava di se stesso. Furono in contraddittorio con lui i Le-

(a) In Panegyr. Anthemii.
(b) Rer. Italic. Tom. I.
(c) Lib. 1. Epist. 7.

ERA Volgare Anno 468.

Legati delle Gallie, e convinto fu vicino a perdere ignominiosamente il capo; ma prevalendo la clemenza dell'Imperadore *Antemio*, fu mandato in esilio in Oriente, dove terminò i suoi giorni. Fa pur menzione lo stesso Sidonio (*a*) d'un' altro Prefetto delle Gallie; per nome *Seronato*, dipinto da lui come persona scelleratissima, che provato reo di lesa maestà fu levato dal Mondo qualch'anno dipoi. *Leone Augusto* in quest'anno, voglioso di abbattere la potenza ed insolenza di *Genserico* Re de' Vandali, il quale dopo avere appreso il mestier de' Corsari, non lasciava anno, che non infestasse i lidi delle Provincie Romane, uccidendo, spogliando, e conducendo seco migliaja di Schiavi, da tutto l'Oriente raunò, secondochè racconta Teofane (*b*), uno stuolo di *cento mila navi*, piene d'armi e d'armati, e lo spedì in Affrica contro di *Genserico*. Si raccontava, che a *Leone* costò questa spedizione *mille e trecento centinaja d'oro*. E certamente Suida (*c*) coll'autorità di Candido, Istorico perduto, scrive, che *Leone* in quella impresa spese *quarantasette mila libre d'oro*, parte raunate dai beni de' Banditi, e parte dall'erario d'*Antemio* Imperadore. Questi similmente inviò colà dall'Occidente una rilevante flotta. Fu Ammiraglio (è Teofane, che seguita a parlare) e Generale dell'armata Orientale *Basilisco*, fratello di *Varina Augusta*, moglie dello stesso Imperador *Leone*, che già s'era acquistato gran nome con varie vittorie contro degli Sciti, o sia de' Tartari. *Marcellino* fu il Generale dell'armata Occidentale. Arrivata la poderosa armata in Affrica, affondò buona parte delle navi di *Genserico*, e superò la stessa Città di *Cartagine*. Ma guadagnato *Basilisco* a forza d'oro dal Re nemico, rallentò l'ardor della guerra, ed in fine di concerto si lasciò dare una rotta, come abbiamo da *Persico Autor della Storia*: nome corrotto nel testo di Teofane, che vuol significare *Prisco* Istorico, tante volte citato di sopra. Segui-

a Lib. 2. Epist. 1.

b In Chronogr.

(c) Verbo κηρύζω.

guita a scrivere Teofane, altri aver detto, essere proceduto un sì fatto tradimento da *Aspare* Patrizio Generale potentissimo dell'Oriente, e da *Ardaburio* suo figliuolo, che aspiravano alla succession dell'Imperio; i quali veggendo *Leone Augusto* molto contrario a questa loro idea, per esser eglino di credenza Ariani, cercavano ogni via di rovinar gl'interessi dell'Imperio d'Oriente; e però s'accordarono con *Basilisco*, promettendogli di farlo Imperadore, se tradiva la flotta e l'esercito a lui confidati, e lasciasse la vittoria a *Genserico*, al par d'essi Ariano. Comunque sia, la verità si è, che *Genserico*, preparate delle navi incendiarie, una notte, quando i Romani stolidamente men sel pensavano, le spinse col favore del vento addosso alla lor flotta con tal successo, che assaissime navi rimasero preda delle fiamme, e il resto fu obbligato a ritirarsi colle milizie in Sicilia. Cedreno (*a*) scrive, che non tornò indietro nè pur la metà dell'esercito.

ERA Volgare Anno 468.

Ma non sussiste punto il dirsi da Teofane, che *Basilisco* superasse *Cartagine*, siccome è uno sproposito troppo intollerabile quello delle *cento mila navi*, che non può venir dallo Storico, il quale senza dubbio avrà voluto dire una *flotta di mille e cento navi*. Parrà fors'anche troppo ad alcuni il dirsi da Procopio (*b*), che quella flotta conduceva *cento mila uomini*. Ma non avrà difficoltà a crederlo, chi considererà unita la potenza dell'uno e dell'altro Imperio a quella impresa. In fatti Cedreno scrive, che furono *mille e cento tredici navi*, in cadauna delle quali erano cento uomini, e che la spesa ascese a seicento cinquanta mila scudi d'oro, ed a settecento mila d'argento, senza quello, che fu somministrato dall'Erario, e da Roma. Odasi ora, come Procopio racconti questa sì strepitosa spedizione. Tiene anch'egli, che *Aspare* irritato contro di *Leone Augusto*, Principe troppo alieno dal volere un' Eretico per Successor nell'Imperio,

a In Hist.

b De Bello Vand. l. 1.

rio, temendo che la rovina di *Genserico* assodasse viepiù il trono a *Leone*, e il mettesse in istato di non aver nè paura nè bisogno di lui, raccomandasse vivamente a *Basilisco* di andar con riguardo contro di *Genserico*. Ora *Basilisco* approdò colla flotta a una Terra appellata il Tempio di Mercurio. Quivi apposta cominciò a perdere il tempo; poichè se a dirittura marciava a Cartagine, l'avrebbe presa sulle prime, e soggiogata la Nazione Vandalica, essendochè *Genserico* atterrito non tanto per le nuove giuntegli, che la Sardegna era già stata ricuperata dai Romani, quanto per la comparsa di quell'armata navale, a cui si diceva, che una simile non l'aveano mai avuta i Romani: già pensava a non fare resistenza coll'armi. Ma osservato il lento procedere de' Romani, ripigliò coraggio; e mandate persone a *Basilisco*, il pregò a differir le offese per cinque giorni, tanto ch'egli in questo spazio di tempo potesse prendere quelle risoluzioni, che gli paressero più proprie, e di soddisfazione dell'Imperadore. Fu poi creduto, che *Genserico* comperasse con grossa somma d'oro questa tregua, e che *Basilisco* o vinto dai regali, o per far cosa grata ad *Aspare* vi acconsentisse. Intanto mise *Genserico* in armi tutti i suoi sudditi, preparò le barche incendiarie, e venuto il buon vento, portò con esse il fuoco, e la rovina alla maggior parte dell'armata navale Romana. E i Vandali con altre navi furono in quel tumulto addosso ai nocchieri e soldati, ch'erano imbrogliati nelle navi, e ne trucidarono e spogliarono assaissimi. *Basilisco* ritornato a Costantinopoli si rifugiò in Santa *Sofia*, e per le preghiere di *Verina Augusta* sua sorella salvò la vita, costretto solamente ad andare in esilio a Perinto. Cedreno (a) attribuisce non a tradimento, ma a viltà e poca condotta di *Basilisco* l'infelice riuscita di questa impresa (il che non è improbabile); e dice aver egli verificato il proverbio: *che val più un'esercito*

di

(a) In Hist.

di Cervi comandato da un Lione, che un' esercito di Lioni comandato da un Cervo. Aggiugne Procopio, che *Marcelliano*, il quale negli anni addietro si era ribellato all' Imperio, e signoreggiava nella Dalmazia, ma nel presente anno guadagnato con lusinghe da *Leone Augusto* avea d'ordine suo tolta dalle mani de' Vandali la Sardegna, essendo poi passato in Affrica in soccorso di *Basilisco*, fu quivi ucciso con inganno da uno de' suoi Colleghi. Anche Marcellino Conte (*a*) narra sotto quest'anno, che *Marcellino Patrizio d'Occidente* (egli è lo stesso, che il *Marcelliano* di Procopio) uomo di professione Pagano, mentre era presso Cartagine in soccorso de' Romani contro de' Vandali, fu dai Romani medesimi con frode ucciso. Cassiodorio (*b*), e il Cronografo del Cuspiniano scrivono, che tolta gli fu la vita in Sicilia, e Idacio (*c*) racconta, ch'egli era stato inviato da *Antemio Augusto* per Generale d'una considerabile Armata contro de' Vandali. E tal fine ebbe la grandiosa spedizione de' Romani Augusti contro al Tiranno dell' Affrica. In quest'anno, secondochè pretende il Padre Pagi (*d*), e non già nell'antecedente, come vuole il Cardinale Baronio (*e*), terminò i suoi giorni *Ilaro Papa* nel dì 21. di Febbrajo. Nella sua Vita presso Anastasio (*f*) si legge un lungo catalogo di fabbriche da lui fatte, e di ornamenti e vasi d'oro, e d'argento di peso, e prezzo tale, che possono cagionar maraviglia ai nostri tempi, come potesse un solo Papa far tanto, ancorchè allora la Chiesa Romana non possedesse Stati in sovranità, come oggidì. Ma è da dire, ch' essa Chiesa godeva allora di moltissimi stabili, e le oblazioni de' fedeli si può credere, che fossero abbondantissime: laonde aveano i Papi che spendere in abbellire i sacri Templi. A questo Pontefice da lì a quattro, o pure a dieci dì, succedette *Simplicio*, nato in Tivoli. Si riferiscono al presente anno due Leggi (g) di *Antemio Augusto*, colla prima delle quali restano ap-

(a) In Chr.
(b) In Chr.
(c) In Chr. & Fast.
(d) Critic. Baron.
(e) Annal. Eccles.
(f) In Vita Hilari.
(g) Tom. 6. C. Theod. in Append.

ERA Volgare Anno 468.

approvati i matrimonj delle donne nobili coi loro Liberti; colla seconda sono confermate tutte le Leggi di *Leone* Imperador d'Oriente, chiamato *Signore*, *e Padre mio* da *Antemio*. All'incontro esso *Leone* ad istanza di *Antemio* con una Legge decide, che tutte le donazioni di Beni fatte dai Predecessori *Augusti* sieno inviolabili, nè si possa molestar chi li possiede, se non per le vie ordinarie della Giustizia. Può forse appartenere anche a quest'anno un'altra Legge (*a*) d'esso *Leone Augusto* contro i Pagani, la quale abbiamo nel Codice di Giustiniano.

a L. 8. C. de Pagan.

Anno di Cristo cccclxix. Indizione vii.
di Simplicio Papa 2.
di Leone Imperadore 13.
di Antemio Imperadore 3.

Consoli { Marciano, e Zenone.

Il primo di questi Consoli, cioè *Marciano*, era figliuolo di *Antemio Augusto*. Il secondo, cioè *Zenone*, era genero di *Leone* Imperadore, perchè marito di *Arianna* figliuola d'esso *Augusto*, e godeva la Dignità di Duca dell'Oriente. Nel precedente anno, o pur nel presente, *Leone Augusto* dichiarò *Cesare* uno de' figliuoli d'*Aspare*, per nome *Patricio*, chiamato da altri *Patriciolo*: titolo, che istradava alla successïon dell'Imperio, e recava seco una participazione dell'autorità, e del comando; perciocchè ancora i Cesari portavano la Porpora, e l'altre insegne dell'Imperio, a riserva della Corona d'oro, come si ha da Metafraste (*b*). Per quanto scrive Teofane (*c*), ciò fu fatto da *Leone*, perchè questa beneficenza servisse a ritirar suo padre dall'eresia d'*Ario*, e a maggiormente impegnarlo nel buon servigio dell'Imperio. Dopo di che esso *Patricio* fu invitato con apparato di gran magnificenza ad Alessandria. Gli fu anche

b In Vita S. Marcell. Archiman.

c In Chronogr.

che promessa in moglie *Leonzia* figliuola d'esso Imperador *Leone*. Il Cardinal Baronio all'anno precedente fa una querela contro d'esso *Augusto*, perch' egli tenesse in Corte, e tollerasse *Aspare* uomo Ariano, e traditore: dal che procedette l' infelice successo della spedizione in Affrica. Ma conviene osservar meglio la positura di que' tempi ed affari. Talmente era cresciuta e salita in alto la potenza di *Aspare* in Oriente, e quella di *Ricimere* in Occidente, che faceva paura agli stessi Imperadori, perchè costoro aveano gran partito, e spezialmente alla lor divozione stavano gli eserciti, composti in buona parte di Barbari, cioè della Nazione d'essi due Patrizj. Però bisognava inghiottir molte cose disgustose, e camminar con destrezza, perchè troppo pericoloso si scorgeva il voler opprimere questi domestici serpenti. Vedremo in breve, quanto costasse ad *Antemio Augusto* l'essersi dichiarato mal sodisfatto di *Ricimere*, senza prender meglio le sue misure. Perciò per politica necessità s'indusse *Leone Augusto* a promuovere alla Dignità Cesarea *Patricio* figliuolo di *Aspare*, a fine di guadagnarsi la benevolenza di suo padre, come scrive Evagrio (*a*), oppure di addormentarlo con questo boccone, e di far poi quello, che diremo più sotto. Lo stesso Cardinale Annalista, citando la Vita di San Marcello Archimandrita, che espressamente racconta la soverchia potenza di *Aspare*, e di *Ardaburio* suo figliuolo, e come per necessità *Leone* condiscese a crear *Cesare* il fratello d'esso *Ardaburio*, poteva ancora conoscere, che *Leone Augusto* non volontariamente sofferiva quegli Eretici, e che per forza si accomodava ai tempi, con aspettare miglior congiuntura di liberarsi da coloro. Aggiungasi ciò, che vien narrato da Cedreno (*b*), cioè che avendo *Leone* su i principj del suo governo promesso ad *Aspare* di far Prefetto di Costantinopoli una persona da lui raccomandata, ne fece poi un'altra. Non andò molto, che

ERA Volgarr. Anno 469.

(a) Lib. 2. cap. 16.

(b) In Hist.

 Aspa-

ERA Volgare. Anno 469.

Aspare insolentemente presa la veste dell' Imperadore, gli disse: *Non è conveniente, che dica bugie, chi va ammantato di questa Porpora.* Al che *Leone* rispose: *Ma è anche conveniente, che un' Imperadore non ceda, nè sia soggetto ad alcuno, massimamente con incommodo e danno del Pubblico.* Tuttavia per meglio conoscere, che non fu già un buon volere, ma sì bene un tiro politico di *Leone* l' innalzamento di questo giovane, s' ha eziandio da ricordare, che esso *Patricio*, non men del padre, e degli altri suoi fratelli, era di setta Ariano; e perciò uditosi in Costantinopoli, che *Leone* disegnava di crearlo Cesare, si sollevò un tumulto, e San Marcello Archimandrita (a) alla testa d'un corpo di buoni Cattolici andò a fare istanza ad esso Imperadore, che *Patricio* abbracciasse la vera Religione, o lasciasse la Dignità Cesarea. Lo promise *Leone*, Principe sommamente Cattolico; ma siccome osserva l'Autore della Vita di quel santo Abbate, l' Imperadore *cedebat tempori Asparis, & Ardaburii*, e covava pensieri, che dipoi vennero alla luce. Intanto i Barbari, cioè gli Unni, infestavano la Tracia: e però contro d'essi fu spedito da *Leone* con competente esercito *Zenone* suo genero per metterli in dovere. Ma non piacque una tale elezione ad *Aspare* per gelosia, cioè per timore che *Zenone* potesse contrastare a suo figliuolo la succession dell' Imperio dopo la morte del suocero *Augusto*. Perciò segretamente concertò coi soldati di farlo uccidere; ma il colpo non venne fatto. *Zenone* accortosi della trama, se ne fuggì a Sardica Città della Dacia novella. Questo affare fece maggiormente crescere i sospetti dell' Imperadore contro di *Aspare*. Una bella Legge (b) fu pubblicata in quest'anno dal medesimo *Augusto* contro qualunque simoniacamente salisse ad un Vescovato, con prescrivere la forma, già stabilita nei Canoni, di eleggere i Vescovi, e con dichiarare privato di tale onore, reo di lesa Maestà, e perpetuamen-

(a) Surius in Vita S. Marcelli Archim. Zonar. in Histor.

(b) L. 31. C. de Episcop. & Cleric.

mente infame, chi con regali si procacciasse una Sedia Episcopale, o eleggesse, o consacrasse per danari alcuno. In questi giorni, o poco appresso, *Idacio* Vescovo di Lemica nella Gallicia diede fine alla sua Cronica. All'anno precedente narra l'Autore della Cronica Alessandrina, che durante la guerra de' Romani con gli Unni nella Tracia, riuscì ad *Anagasto* Generale dell' Imperadore di uccidere *Dengisich*, uno de' figliuoli di *Attila*, il cui capo fu inviato a Costantinopoli, mentre si facevano i giuochi Circensi, e portato per mezzo alla piazza con gran plauso di tutto il Popolo. Marcellino Conte (*a*) riferisce all'anno presente questo fatto, e con più verisimiglianza, perchè pare, che solamente in esso anno si accendesse la guerra con gli Unni.

(a) In Chro.

Anno di CRISTO CCCCLXX. Indizione VIII.
di SIMPLICIO Papa 3.
di LEONE Imperadore 14.
di ANTEMIO Imperadore 4.

Consoli (SEVERO, e GIORDANO.

QUesto *Severo* Console Occidentale, se vogliam credere a Damascio nella Vita d' Isidoro Filosofo (*b*), era di professione Pagano, e perciò caro ad *Antemio* Imperadore, che ci vien rappresentato per adoratore degl' Idoli. Ma Fozio, che ci dà tali notizie, osservò, che almeno per conto di *Antemio*, non merita fede Damascio, Filosofo empio, nimico de' Cristiani, e che racconta molte altre fole in quella Vita. Costui visse a' tempi di *Giustiniano Augusto*. Abbiamo dalla Cronica Alessandrina sotto quest'anno, e sotto il seguente, che l' Imperador *Leone* mandò *Eraclio Edesseno*, figliuolo di *Floro*, già stato Console, e *Marso Isauro*, personaggj di gran valore, con due eserciti raccolti dall'Egitto, e dalla Tebaide, con-

(b) Photius in Bibliоth. Cod. 242.

ERA Volgare Anno 470.

tro di *Genserico* Re de' Vandali. Questi all' improvviso avendo assaliti i Vandali, ricuperarono Tripoli, ed altre Città dell'Affrica, e diedero sì buona lezione a quel Tiranno, che fu astretto a chiedere pace; ed in fatti l'ottenne, perchè *Leone Augusto* avea bisogno di questi due Generali, e di *Basilisco* suo genero, per effettuare i disegni conceputi contro di *Aspare*, e de' suoi figliuoli. E perciocchè la caduta di costoro succedette nell' anno susseguente, perciò è più verisimile, che nel presente essi facessero la guerra suddetta nell' Affrica, e ne fossero poi richiamati nell'anno appresso. Procopio riferisce (*a*) queste imprese di *Eraclio* all'anno 468. cioè a quello stesso, in cui *Basilisco* colla formidabile armata d' Oriente assalì l'Affrica con fine poi tanto infelice. Ma è facile, che si sia ingannato. Anche Cedreno (*b*) racconta, che per due anni dopo la spedizione di *Basilisco* fu guerreggiato in Affrica con varia fortuna. Narra sotto questi Consoli Cassiodorio (*c*), che a *Romano* Patrizio, scoperto che macchinasse d' usurpare l' Imperio d' Occidente, fu per ordine d' *Antemio Augusto* tagliato il capo. Anche l'Autor della Miscella secondo la mia edizione (*d*) fa testimonianza di questo fatto, ma senza che ne traspiri alcuna particolarità dagli altri Autori. Aggiugne l'Autore d'essa Miscella, che in questi giorni avendo voluto *Genserico* tornar di nuovo ad infestar l' Italia, superato da *Basilisco* in una battaglia navale, fu costretto a tornarsene svergognato a Cartagine. Non parlando alcun' altro Scrittore di questo combattimento, io non so che mi crederne. Per altro poco fa abbiam veduto, che *Basilisco* doveva essere stato rimesso in grazia di *Leone Augusto*, il quale faceva capitale di lui, per atterrare la potenza di *Aspare*, e de' suoi figliuoli.

(a) De Bel. Vandal. lib. 1. c. 6.
(b) In Hist.
(c) In Chr.
(d) Rerum Italicarum Scriptor. Tom. 1.

Anno

Anno di Cristo ccccLXXI. Indizione IX.
di Simplicio Papa 4.
di Leone Imperadore 15.
di Antemio Imperadore 5.

Consoli (Leone Augusto per la quarta volta, e
(Probiano.

P*Robiano* Consolе Occidentale, vien creduto della Casa Anicia dal Reinesio (*a*). Questo fu l'anno, in cui *Leone Augusto* arrivò a liberarsi dalla prepotenza di *Aspare* Patrizio, che nol lasciava sicuro sul Trono. Era *Aspare il primo dei Patrizj*, come scrive Marcellino Conte (*b*), era *Principe del Senato*, come ha l'Autore della Cronica Alessandrina, la cui Cronologia è molto confusa in questi tempi. Di Nazione Barbarica fu suo padre *Ardaburio*, cioè Alano; ed essendo arrolati assaissimi di que' Barbari nelle Guardie dell'Imperadore, e nell'armata Cesarea, perciò un gran partito aveva egli in Costantinopoli, anzi una tal possanza, che ispirava timore ai medesimi Augusti. Maggiormente ancora era cresciuta la di lui petulanza, e l'insolenza de'suoi figliuoli, per aver egli col suo potente appoggio portato al Trono l'Imperador *Leone*. Si aspettava costui un gran premio per questo, e non veggendolo comparire, cominciò ad inquietarsi, e ad inquietare *Leone* stesso, in guisa che insorsero sospetti, che meditasse di farsi proclamar Imperadore colla rovina d'esso *Leone Augusto*; il quale per addolcirlo, o per ingannarlo, s'indusse a dichiarar Cesare il di lui figliuolo *Patricio*, siccome s'è detto di sopra, ma con disapprovazione, e mormorazione di tutti i Cattolici, che non poteano sofferire l'incamminamento di questa famiglia Ariana al Trono Imperiale. Andarono tanto innanzi i sospetti, e le diffidenze, che finalmente *Leone Augusto*, non potendo più reggere a questo peso, determinò, ed

a Inscr. pag. 61.

b In Chr.

ERA Volgare. Anno 471.

eseguì la loro rovina. Marcellino Conte (a) altro non dice, se non che esso *Aspare* Patrizio, ed *Ardaburio*, e *Patriciolo* Cesare suoi figliuoli, mentre erano in Corte, furono tagliati a pezzi dalle spade degli Eunuchi Palatini. Ma Niceforo (b) racconta il fatto in un'altra maniera, che non so, se sia affatto credibile. Cioè che ne' giuochi Circensi, allorchè tutto il Popolo era unito, si sollevò un tale schiamazzo contro di *Aspare*, e de' suoi figliuoli, anzi una tal disposizione a scagliarsi contro di loro, ch'essi per paura scapparono a Calcedone, e si ritirarono nella Chiesa di Santa *Eufemia*. L'Imperadore inviò loro il Patriarca, esortandoli a tornare, con impegnar la sua parola per loro sicurezza. Risposero di non volersi muovere, se l'Imperadore non andava colà in persona. Egli vi andò, li ricondusse, li tenne alla sua tavola, con prometter loro di obbliar tutte le ingiurie passate. Dall'altro canto diede ordine a *Zenone Isauro* suo genero, di cui più che d'altri si fidava, che tornando costoro a Palazzo, improvvisamente assalendoli togliesse loro la vita. Fu data esecuzione al comandamento; e il primo a provare il taglio delle spade, fu *Ardaburio*. Il che veduto da *Aspare*, esclamò (se pure è probabile, che gli fosse lasciato tempo di così favellare): *Se l' è meritata, per non aver mai badato a' miei consiglj; perchè più volte gli dissi: Divoriamo noi questo Lione, prima ch'egli faccia un buon pranzo di noi*. Dopo di che anch'egli fu levato dal Mondo. Così Niceforo, il quale certamente fallò in credere, che quell' *Ardaburio* fosse padre di *Aspare*, quando era figliuolo; e in dire, che *Leone Augusto* in ricompensa di questo fatto diede *Arianna* sua figliuola per moglie a *Zenone*, quando si sa, che alcuni anni prima era seguito quel matrimonio. Pretende ancora Niceforo, che *Patricio*, altro figliuolo d' *Aspare*, già dichiarato Cesare, fosse mandato in esilio. Altri Scrittori, cioè Marcellino Conte, Vittor Tunonense, e l'Auto-

(a) In Chr.

(b) Lib. 15. cap. 27.

l'Autor della Miscella scrivono ucciso ancor lui in quella congiuntura. Procopio dice solamente trucidati *Aspare*, ed *Ardaburio*; e Candido Storico antico citato da Fozio (*a*) asserisce, che questo giovane riportò bensì una ferita, ma potè salvarsi colla fuga. Egli è fuor di dubbio, che *Ermenerico* figliuolo anch' esso di *Aspare*, e stato Console nell'anno 465. perchè era lontano, scappò questa burasca. Non sussiste poi, che *Arianna*, come scrive Niceforo, fosse quella, che fu promessa in moglie ad esso *Patricio*, ma sì bene *Leonzia*, la qual poscia o nel presente, o nel seguente anno fu destinata per moglie a *Marciano* figliuolo di *Antemio* Imperador d' Occidente.

a In Bibl. Cod. 79.

E tal fu il fine di quella Tragedia, non essendo però mancate persone, che disapprovarono il fatto, siccome per relazione d' Evagrio (*b*) sappiamo, che fece *Prisco* Storico di questi tempi, mentre taccia d'ingratitudine *Leone*, per aver sì malamente rimeritato chi aveva alzato lui al Trono. Per la morte di costoro dicono, che fu posto a *Leone* il sopranome di *Macello*, o sia di *Macellajo*. Racconta eziandio lo Scrittore della Cronica Alessandrina, che si svegliò in Costantinopoli una sedizione dei soldati Goti, e d'altri aderenti al partito di quegli Ariani. Alla testa d'essi era *Ostro Conte*, di nazione Goto, che assalì il Palazzo Imperiale; ma ritrovata gran resistenza nelle Guardie, dopo la morte di molti egli fu obbligato a ritirarsi; e conoscendosi inferiore di forze, presa seco una Concubina di *Aspare* assai ricca, e di rare bellezze, passò nella Tracia, dove diede un gran guasto, e fece altri mali. Però il Popolo di Costantinopoli in una canzone andava ripetendo: *Fuorchè il solo Ostro niuno è amico del morto*. Teofane (*c*) aggiugne, che *Teoderico* Goto, figliuolo di *Triario*, che fu poi Re de' Goti, accorse in ajuto del suddetto *Ostro*; e che se non giugnevano a tempo *Basilisco* tornato dalla Sicilia, e *Zenone* venuto da Calcedo-

b Lib. 2. cap. 15.

c In Chronogr.

 ne,

ERA Volgare Anno 471.

ne, con rinforzar le guardie Imperiali, succedeva maggior disordine in quella Città. Esito ben diverso ebbero in Occidente le discordie insorte fra l' Imperadore *Antemio*, e *Ricimere* Patrizio. Era similmente esorbitante la potenza di costui nell' Imperio Occidentale, Barbaro anch'esso di nazione, ed Eretico Ariano di credenza. Tuttochè *Antemio* con dargli in moglie una sua figliuola, si fosse studiato di attaccarlo mercè di questo nodo ai proprj interessi, pure si trovò deluso. *Ricimere* volea farla da Imperadore; corsero anche sospetti di peggio, cioè ch' egli meditasse dei neri disegni sulla persona dello stesso *Antemio*, perchè teneva corrispondenza coi Barbari nemici dell' Imperio; e quanto più *Antemio* s' ingegnava d' obbligarlo coi doni, tanto più egli diveniva orgoglioso. Si venne perciò a rottura, e *Ricimere* si trovò a Milano, dove cominciò a far preparamenti di guerra contro del suocero *Augusto*. Ennodio (*a*) Scrittore di questi tempi quegli è, che fa questo racconto, ed aggiugne, che la Nobiltà Milanese colle lagrime agli occhj cotanto lo scongiurò, che s' inducesse a spedire un' Ambasceria ad *Antemio*, per trattar di pace. Fu scelto per tale impresa *Santo Epifanio* Vescovo di Ticino, cioè di Pavia, che ito a Roma pacificò l' Imperadore, e riportò sì lieta nuova a Milano. Questa Ambasciata di Santo *Epifanio* vien rapportata dal Sigonio all'anno 472. e dal Cardinal Baronio al presente 471. Ma il Padre Sirmondo (*b*), seguitato poi dal Padre Pagi (*c*), pretende, che essa seguisse nel 468. perchè di quel santo Prelato, proposto per Ambasciatore fu detto: *Est nobis persona Nuper ad Sacerdotium Ticinensis Urbis adscita*; ed Ennodio scrive di sotto, che regnando *Nipote* Imperadore, cioè nell' anno 474. Santo *Epifanio* toccava già l'anno ottavo del suo Vescovato. Ma noi ricaviamo da Sidonio (*d*), che negli ultimi mesi dell' anno 467. seguirono in

(a) In Vit. S. Epiphanii Ticinens. Episcop.

(b) In Notis ad Ennod.

(c) Critic. Baron.

(d) Lib. 1. Epist. 5.

in Roma le solennissime nozze di *Ricimere* colla figliuola di *Antemio Augusto*, e che nel dì primo dell' anno 468. in cui esso Sidonio recitò il suo Panegirico in onore di *Antemio*, *Ricimere* era in Roma, e passava egregia concordia col suocero. Dall' altro canto impariamo da Ennodio nella Vita suddetta, che dopo essere nata la discordia fra l' Imperadore, e *Ricimere*, questo si ritirò a Milano, e che amendue facevano preparamenti di guerra: dopo di che fu spedito Santo *Epifanio*, il quale prima della Pasqua se ne ritornò a Pavia. Addunque non è mai verisimile, che sì presto si rompesse l'amicizia tra *Antemio*, e *Ricimere*, e che in sì breve tempo, come è dal primo di Gennajo dell'anno 468. al dì 31. di Marzo d' esso anno, succedesse quanto ho narrato finquì. Però quel *Nuper* di Ennodio dovrebbe prender più tempo di quel, che sembra; e riesce credibile, che più tardi di quel, che si figura il Sirmondo, accadesse la dissensione suddetta, e l'ambasciata di Santo *Epifanio*. Certamente quand' anche si accordasse una dissensione, e tregua precedente, almeno in quest' anno dovette ribollire fra l' Imperadore, e *Ricimere* l'odio, e la discordia, di cui vedremo gli effetti funesti nell' anno, che seguita.

Anno di Cristo CCCCLXXII. Indizione X.
di Simplicio Papa 5.
di Leone Imperadore 16.
di Olibrio Imperadore 1.

Consoli (Festo, e Marciano.

Da Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa *Simmaco* intendiamo, che il primo di questi Consoli, cioè *Festo* ebbe questa dignità per l'Occidente. L'altro, cioè *Marciano*, fu Console per l'Oriente.

ERA Volgare. Anno 472.

te. Pretende il Padre Pagi (a), che questi sia figliuolo d'*Antemio Augusto*, a cui fu data per moglie *Leonzia* figliuola di *Leone* Imperadore d'Oriente. Ma s'è veduto anche all'anno 469. Console *Marciano*, ch'esso Pagi parimente crede lo stesso, che procedette Console nel presente anno. Chieggo io, se ciò è, perchè mai *Marciano* non viene in alcuno de' fasti, nè presso alcuno degli Storici appellato *Consul II.*? Ciò a me fa dubitare di due personaggj diversi. Finalmente in quest'anno divampò il mal'animo dell'iniquo *Ricimere* Patrizio contro dell'Imperadore *Antemio*. Dal solo Autore della Miscella (b) secondo la mia edizione abbiam qualche lume di questo successo. Non ostante la pace fatta, il perfido Ariano venne da Milano alla volta di Roma con un gagliardo esercito, e si mise ad assediar la Città con accamparsi presso il Ponte del Teverone. Poche forze aveva *Antemio*, che verisimilmente non si aspettava questa visita. Il peggio fu, ch'egli teneva ben dalla sua una parte del Popolo Romano, ma anche un'altra seguitava il partito di *Ricimere*, tra perchè egli s'era fatto di molti aderenti, e perchè molti de' Latini miravano di mal' occhio un Greco Imperadore, che comandasse all'Occidente. Fors'anche in lui non si trovava quella Religione e pietà, che i Greci decantano. Sostenne *Antemio* per lungo tempo l'assedio; e Teofane (c) scrive che giunsero i suoi soldati per mancanza de' viveri fino a mangiar del cuojo, ed altri insoliti o schifosi cibi. Tanta costanza ed ostinazione procedeva dalla speranza, che avessero da venir soccorsi. Ed in fatti *Bilimere* Governator delle Gallie, udita che ebbe la congiura scoppiata contro di *Antemio*, desideroso d'ajutarlo, venne speditamente in Italia, menando seco un buon'esercito; e giunto che fu a Roma, presso il Ponte d'*Adriano* attaccò battaglia; ma male per lui, perchè vi restò sconfitto ed ucciso. Il Sigonio lasciò scritto, che questo *Bilimere* era di nazione Goto, e l'eser-

(a) Critic. Baron.

(b) Tom. I. Rer. Italic. Script.

(c) In Chronogr.

l'esercito suo composto di Goti; ma io non truovo, onde ciò apparisca. Dopo questa vittoria *Ricimere* o per forza, o per amore entrò a dì undici di Luglio nell'afflitta Città di Roma; e quivi una delle prime cose, fu di far tagliare a pezzi il misero *Antemio* suocero suo. Trovavasi Roma allora in estreme miserie, parte per l'orrida fame patita, e parte per una Epidemia, che infieriva nel Popolo. Vi si aggiunse il terzo flagello, cioè il terribil sacco, che l'Ariano *Ricimere* quivi permise ai vittoriosi suoi soldati, non essendo restati esenti da tanta barbarie se non due Rioni, dove era alloggiata la gente d'esso *Ricimere*. Ed ecco l'amaro frutto dell'aver gl'Imperadori voluto per lor guardie o per ausiliarj, gente Barbara, Ariana, e di niuna fede. Ma questo iniquo uomo, che avea tenuti finora per ischiavi gl'Imperadori, e poi gli aveva secondo il suo arbitrio mandati all'altro Mondo, non godè lungamente il frutto delle sue malvagità; perciocchè da lì a tre mesi, come ha l'Autore della Miscella, o pure come attesta il Cronologo del Cuspiniano (*a*), Scrittore più accurato, nel dì 18. d'Agosto, fra gli spasimi d'una dolorosa malattia finì anch'egli di vivere, e di assassinare gl'Imperadori. Il Cardinal Baronio (*b*) ha osservato che *Ricimere* avea fatto fabbricare in Roma una Chiesa col titolo di Santa *Agata*, oggidì sotto Monte Magnanapoli, acciocchè servisse di sepolcro a lui, e ai suoi soldati Goti, che seguitavano al pari di lui l'Arianismo. In un Musaico si leggeva questa Iscrizione:

ERA Volgare Anno 472.

a Apud Panvin.

b Annal. Eccles. ad Ann. 472.

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ.
MILITIAE
PATRICIVS ET EXCONSVL ORD. PRO VOTO
SVO ADORNAVIT.

E in una lamina di rame con lettere d'argento, rapportata dal Doni, e da me altrove (*c*) si leggeva quest'altra:

c Thes. nov. Inscr. pag. 160.

SAL-

ERA Volgare Anno 472.

SALVIS DD. NN.
ET PATRICIO
RICIMERE
EVSTATIVS VC
VRB. P. FECIT.

Al suono degli sconcerti suddetti, e durante l'assedio testè riferito, era accorso dall'Oriente in Italia *Olibrio*, nobilissimo Senatore della Casa Anicia, già stato Console nell'anno 464. Era un pezzo, ch'egli pretendeva all'Imperio, perchè marito di *Placidia* figliuola dell'Imperadore *Valentiniano III.* ma non gli era venuto fatto finora di ottenere il suo intento. In questi torbidi si dovette egli appoggiare a *Ricimere*, non peranche morto, dalla cui forza bisognava riconoscere la corona dell'Occidente; e però fu proclamato *Augusto*. Nelle medaglie presso il Mezzabarba (*a*) si vede intitolato D. N. ANICIVS OLYBRIVS AVG. Chiaramente scrive l'Autore della Miscella (*b*), che *Olibrio* fu mandato in Italia da *Leone* Imperadore d'Oriente, e che essendo tuttavia vivo *Antemio Augusto*, egli conseguì la porpora Imperatoria: il che se è vero, o egli burlò *Leone*, che probabilmente non l'aveva inviato per danneggiar *Antemio* sua creatura; o pure *Antemio* dovea essere decaduto dalla grazia di *Leone Augusto*. Anche il Cronologo del Cuspiniano, con cui va d'accordo Cassiodorio (*c*), sembra assai manifestamente insinuare, che *Olibrio*, prima che fosse tolta la vita ad *Antemio*, fu dichiarato Imperadore. Scrive di più Teofane (*d*), che lo stesso *Leone Augusto* dichiarò Imperadore *Olibrio*, e mandollo in Italia. Però si può dubitare dell'opinione del Pagi (*e*), che il suppone inalzato al Trono solamente, dappoichè Roma fu presa, ed *Antemio* restò vittima della crudeltà di *Ricimere*. Ma io non sò, se per malizia degli uomini, o pel corso naturale delle cose caduche del Mondo, *Olibrio* poco tempo godè

a Numism. Imper.
b Histor. Tomo I. Rer. Italic.
c In Chron.
d In Chronographia.
e Critic. Baron.

godè la Dignità Imperatoria. Aveva egli dopo la morte di *Ricimere*, per quanto abbiamo dall'Autor della Miscella, e dal Cronologo del Cuspiniano, creato Patrizio *Gundibalo*, o sia *Gundibaro*, o *Gundibaldo*, nipote di *Ricimere*, e Generale dell'armata Cesarea in quei tempi. Eruditamente osservò il suddetto Pagi, che questo *Gundibalo* era figliuolo di *Gundenco* Re de' Borgognoni; e Gregorio Turonense (a) scrive, aver egli ucciso *Chilperico*, e *Gundomaro* suoi fratelli, ed essere in fine stato punito da Dio con una simil morte. Per attestato di Ennodio (b) costui regnò in Lione; ma in questi tempi militando al servigio dell'Imperio Romano, e stando in Roma, ottenne le Dignità vacanti per la morte di *Ricimere*. Altra azione fatta da *Olibrio Augusto* non è pervenuta a nostra notizia, se non che egli terminò il suo comando e i suoi giorni nel dì 23. d'Ottobre, siccome attesta il Cronologo del Cuspiniano, e di morte naturale, per quanto s'ha dall'Autore della Storia Miscella; il quale non men che Cassiodorio, Giordano, e Marcellino Conte, gli dà sette mesi d'Imperio, e non già tre mesi e dodici giorni, come immaginò il Padre Pagi; riconoscendosi da questo, ch'egli qualche mese prima della morte d'*Antemio Augusto* avea dato principio all'Imperio suo. Non lasciò *Olibrio* figliuoli maschj, per quanto si sappia, dopo di se, dal matrimonio già contratto con *Placidia* figliuola di *Valentiniano III. Augusto*, ma bensì una figliuola, appellata *Giuliana*, che fu maritata ad *Ariobindo* illustre personaggio, non quello, che fu Console nell'anno 434. ma sì bene ad un nipote d'esso, perciocchè per attestato della Cronica Alessandrina, trovandosi nell'anno 512. essa *Giuliana* nobilissima Patricia presente ai giuochi Circensi in Costantinopoli, le fazioni gridarono: *Vogliamo Ariobindo Re della Romania*. Questo accidente fu cagione, che *Ariobindo* per paure di *Anastasio* allora Imperadore se ne fuggì di là dal mare.

(a) Lib. 2. cap. 28.

(b) In Vit. S. Epiphanii Ticin. Episcop.

ERA Volgare Anno 476.

mare. Trovavasi tuttavia in Affrica *Eudocia*, sorella della suddetta *Placidia*, maritata con Unnerico, primogenito di *Genserico* Re de' Vandali, e gli avea partorito un figliuolo per nome *Ilderico*, il quale col tempo divenne Re di quella barbara nazione. Racconta Teofane (*a*), ch'ella nel presente anno non potendo più soffrire, siccome buona Cattolica, d'aver per marito un'Ariano, dopo essere vivuta con lui sedici anni, trovò felicemente la maniera di fuggirsene, e se ne andò dirittamente a Gerusalemme, dove dopo aver visitati i santi Luoghi, e il Sepolcro di *Eudocia Augusta* sua avola, stabilì la sua residenza, ma per poco tempo, perchè Dio la chiamò a se. Lasciò ella tutti i suoi beni alla Chiesa della santa Risurrezione, con raccomandare al Vescovo un suo fedel Servitore, che l'aveva ajutata alla fuga. In quest'anno medesimamente, per attestato di Marcellino Conte (*b*), il Monte Vesuvio vomitò tanta cenere, che coprì tutta la superficie dell'Europa, e in Costantinopoli per memoria di questa terribil cenere fu istituita una festa a dì 6. di Novembre. Procopio (*c*) anch'egli scrive, essere stata tradizione, che a Costantinopoli giugnesse quella cenere, e perciò avesse principio la festa suddetta. Contro del Bodino, che deride come una semplicità la narrazione di questi due Autori, il Cardinal Baronio (*d*) reca un passo di Cassiodorio (*e*), il quale asserisce, che la polve vomitata dal Vesuvio giugneva fino alle provincie d'Oltramare. Certo è intanto doversi chiamare una grande Iperbole quella di Marcellino Conte. Che poi quelle ceneri giugnessero di là dall'Adriatico, si può credere, avendone noi veduto un'esempio anche ai dì nostri; ma il farle anche volare fino a Costantinopoli in forma sensibile, sembra notizia non sì facile da digerire.

a In Chronogr.

b In Chr.

c De Bello Goth. l. 2. cap. 4.

d Annal. Eccl.

e Variar. lib. 4. Epistol. 50.

Anno

Anno di CRISTO CCCCLXXIII. Indizione XI.
di SIMPLICIO Papa 6.
di LEONE Imperadore 17.
di GLICERIO Imperadore 1.

Consfole (FLAVIO LEONE AUGUSTO per la quinta volta, fenza Collega.

ERano talmente imbrogliati gli affari in Occidente, che non fu creato Confole in Italia; e però il folo *Leone Augufto* comparifce *per la quinta volta* ne' Fafti in queft'anno. Dopo la morte di *Olibrio*, mi fi fa credibile, che o l'emulazione di molti impediffe per qualche tempo l'elezione d'un nuovo Imperador d'Occidente, o pure che il Senato Romano trattaffe con *Leone* Imperador d'Oriente, per camminar feco di buona armonia in cofa di tanto rilievo. Ma in queſto mentre *Glicerio*, il quale non fappiamo chi foffe, nè quali Dignità godeffe, così perfuafo da *Gundibalo* Patrizio, come abbiamo da Caffiodorio (*a*), fi fece proclamare Imperador d' Occidente dall' efercito in Ravenna nel dì 5. di Marzo. Marcellino Conte (*b*) lafciò fcritto, che *Glicerio* più per fua profunzione, che per elezione, fu fatto Imperadore, volendo a mio credere fignificare, che non vi concorfe l'affenfo del Senato; e certamente ciò fuccedette fenza faputa e volontà di *Leone Augufto*. Dall' Autore folamente della Mifcella (*c*) queſto *Glicerio* è appellato *Domefticus*, cioè Guardia del Corpo, non so fe dell'Imperadore, o di *Gundibalo* Patrizio. Teofane (*d*) fcrive, che *Marciano* da noi veduto di fopra Imperadore, era ftato *Domeftico di Afpare Patrizio*. Ed allorchè *Gioviano* fu fatto Imperadore, per atteftato di Ammiano Marcellino (*e*), era *il primo nell'Ordine de' Domeftici*. Truovafi inoltre, che l'effere *Domeftico* portava talora il comando in qualche ufizio, o nella milizia: fopra che è da vedere il Codice Teodofiano, e il Du-Can-

(a) In Chr.
(b) In Chr.
(c) Hiftor. Tomo I. Rer. Italic.
(d) In Chronog. p. 90.
(e) Lib. 25.

ge

ERA Volgare Anno 474.

ge (*a*). Le azioni di questo novello Imperadore, che nondimeno regnò poco tempo, restano seppellite nell' obblìo. Solamente sappiamo da Teofane, ch' esso fu *uomo non cattivo*, e da Ennodio (*b*), che essendo stata ingiuriata la madre (per quanto apparisce) dello stesso *Glicerio* dagli uomini suoi sudditi (forse dai Pavesi) s'interpose *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia, ed impetrò loro il perdono. Racconta inoltre Giordano Istorico (*c*), che venuto in Italia *Videmire* fratello di *Teoderico* Re o Duca degli Ostrogoti con un corpo di Armata, terminò quì i suoi giorni, ed essendogli succeduto *Videmire* suo figliuolo, *Glicerio* fece tanto con dei regali, che l'indusse a passar nelle Gallie, dove s'unì coi Visigoti, anch' essi della Nazion medesima. Sentiva intanto *Leone* Imperador d'Oriente, che declinava forte la sua sanità, e però non avendo figliuoli maschj, che gli potessero succedere nell' Imperio, rivolse tutto il suo studio per far cadere la Corona in capo a *Zenone* suo genero, perchè marito di *Arianna* sua figliuola. Candido antichissimo Storico, di cui Fozio (*d*), ci ha conservato un'estratto, racconta, che per quanto egli s'adoperasse, non potè ottenere, che i sudditi acconsentissero all' elezione di *Zenone*: segno, che si esigeva in quei tempi il consenso del Senato e del Popolo per creare gl'Imperadori. Perciò *Leone* s'appigliò al partito di dichiarar *Cesare*, e per conseguente suo Successore, o come altri vogliono, *Augusto* e Collega nell'Imperio, con approvazion del Pubblico, *Leone* suo nipote, nato dai suddetti *Zenone* ed *Arianna*. Giovanni Zonara (*e*) pretende, che *Leone* stesso abborrisse il far Imperadore *Zenone*, perchè uomo d'aspetto odiosissimo, e d'animo anche più brutto. Vuole il Padre Pagi (*f*), che si stia alla fede di Càndido, come Scrittore più antico; ma essendo poi stato dopo la morte di *Leone* col consenso del Senato eletto Imperadore lo stesso *Zenone*, non par credibile il preteso abborrimento del Senato e Po-

a In Chron. Latin.

b In Vit. S. Epiphanii.

c De Rebus Getic. Cap. 56.

d In Bibl. Cod. 79.

e In Annal.

f Critic. Baron.

Popolo, nè che *Leone* avesse voluto daddovero promuoverlo dianzi. Oltre di che più a lui dovea premere l'innalzamento di un discendente suo, cioè del nipote, che del genero. Sotto quest'anno ho io posta l'elezione di *Leone juniore*, seguendo Cassiodorio, Teofane, Marcellino Conte, ed anche Cedreno. Ma Candido Storico scrive presa questa risoluzione da *Leone Augusto* poco prima della sua morte. Tuttavia essendo mancato di vita esso *Leone* nel Gennajo dell' anno seguente, non apparisce in ciò discordia fra gli Storici. Nell'anno presente ancora merita *Apollinare Sidonio*, riguardevole Scrittore di questi tempi, che si faccia memoria, come egli fu creato Vescovo della Città d'Auvergne nella Gallia. Dissi di sopra, che *Teoderico* figliuolo di *Triario*, Duca dei Goti Orientali, con *Ostro* Conte tentò di far vendetta della morte di *Aspare* Patrizio. Furono questi Barbari astretti a ritirarsi, e fecero dipoi molti danni nella Tracia, dove piantarono allora la lor sede. Malco Rettorico (*a*), di cui restano alcuni Estratti nel libro delle Ambascerie, racconta, che quei Goti, i quali cominceremo a chiamare Ostrogoti, fecero in quest' anno istanza a *Leone Augusto*, che fosse data ad esso *Teoderico* l'eredità lasciatagli dall'ucciso *Aspare* Patrizio; che potessero abitar nella Tracia; e che a *Teoderico* si desse il comando sopra le milizie straniere, come aveva il suddetto *Aspare*. Perchè tutto non fu loro accordato, *Teoderico* spedì parte delle sue genti a devastar le campagne di Filippi; assediò ancora, e prese Arcadiopoli. Seguì appresso la pace, con obbligarsi l'Imperadore a pagare ogn'anno due mila libre d'oro ad essi Ostrogoti, e con dichiarare il suddetto *Teoderico* Generale dei due corpi d'Armata, che servivano alla guardia dell'Imperadore. Questo *Teoderico* è diverso dall'altro, figliuolo di *Teodomiro*, che fu poi Re d'Italia, ed era anch'egli in Oriente allora in gran riputazione.

(a) Tom. I. Hist. Byz. pag. 92.

ERA Volgare Anno 474.

Anno di CRISTO CCCCLXXIV. Indizione XII.
di SIMPLICIO Papa 7.
di ZENONE Imperadore 1.
di NIPOTE Imperadore 1.

Consoli (FLAVIO LEONE juniore AUGUSTO,
(senza Collega.

NEl Gennajo del presente anno, secondo la testimonianza di Teofane (*a*), *Leone Augusto* per un'ostinata disenteria pose fine ai suoi giorni. Fu Principe zelante della Religione Cattolica, ed inclinato alla clemenza. Vedesi appellato *Magno* dai Greci, ma senza che si contino di lui imprese tali, che il mostrino degno di sì onorifico titolo. Restò dopo di lui Imperadore d'Oriente *Leone juniore*, figliuolo di *Arianna* sua figliuola, e di *Zenone Isauro*; e a questo novello *Augusto* fu conferito in Oriente il Consolato, perchè gl'imbroglj dell'Imperio in Occidente non dovettero permettere il creare un Console in queste parti. Zonara (*b*), Cedreno (*c*), e Cirillo Monaco (*d*) attestano, che *Leone* juniore era *molto fanciullo*, o sia nell'infanzia; e Giovanni Malala (*e*) scrisse, ch' egli aveva allora *sette anni*. Contuttociò il Padre Pagi (*f*) sostiene, ch' egli fosse nato nell' anno 458. fondato sull'autorità della Cronica Alessandrina, che gli dà *diciassette anni* d'età, con citare in testimonio di ciò anche Nestoriano Istorico, e Suida (*g*), che il descrive allevato nella più abbominevol lussuria; con aggiugnere, che le parole Greche dagli Autori suddetti possono significare non solo un fanciullo, ma anche un Giovane. Nulladimeno per conto di Suida, o è scorretto quel testo, o il suo racconto comparisce con circostanze affatto inverisimili; e in fine può essere, che ivi si parli di un'altro figliuolo d'esso *Zenone*. Nella Cronica poi Alessandrina probabilmente si dee leggere *sette* e non *diciassette anni*. Certamente an-

a In Chronogr.
b In Annal.
c In Hist.
d Apud Coteler, Tom. 4. Monum. Græc.
e In Chron.
f Critic. Baron.
g Verb. Zeno.

ancora Procopio attribuisce *poca età* al novello *Augusto Leone*. E dalla Vita di San Daniele Stilita (a) si può quasi ricavare, che nell'anno stesso, in cui *Basilisco* fu Console, cioè nell'anno 465. fu data per moglie a *Zenone*, *Arianna* madre di esso *Leone juniore Augusto*. Certamente non prima dell'anno 459. seguì il loro matrimonio. Mirava intanto *Zenone* suo padre con invidia il figliuolo alzato a sì sublime Dignità con restarne egli escluso; però tanto s'adoperò col mezzo di *Arianna*, e con guadagnare l'assenso del Senato, che indusse il figliuolo ad accettarlo per Collega dell' Imperio nel Febbrajo seguente, e a mettergli di sua mano la Corona in testa. Ma giunto il mese di Novembre *Leone juniore Augusto* terminò la sua vita; e considerati i vizj di *Zenone* suo padre, non mancarono sospetti, che da lui stesso provenisse la troppo affrettata morte di questo giovane *Augusto*, giacchè non v'ha scelleratezza, che non si possa sospettare, dove entra la troppo ardente voglia di regnare. Sicchè restò solo Imperador d'Oriente *Zenone*, chiamato *Isauro*, perchè di quella Nazione. Portava egli prima il nome *Isaurico* di *Tarasicodisa*; e perciocchè s'acquistò gran credito presso di *Leone Augusto*, per aver maneggiata una lega fra lui, e il Popolo dell'Isauria, e *Leone* voleva maggiormente unirlo a se stesso, gli fu conceduta in moglie *Arianna*, siccome dicemmo, figliuola d'esso Imperador *Leone*. Portò poche Virtù, e molti vizj sul Trono Imperiale, per gli quali fu mal' intesa la sua promozione dal Popolo, e ne provò egli in breve le conseguenze. Per attestato di Evagrio (b), e di Teofane (c), appena creato Imperadore, s'abbandonò a tutti i piaceri, anche più laidi, anche più infami.

Scena nuova s'aprì similmente in Italia nell'anno presente. Era dispiaciuta a *Leone* Imperador d'Oriente la prosunzione di *Glicerio*, che senza saputa ed assenso di lui aveva occupato la Corona dell' Imperio Occi-

ERA Volgare Anno 474.

a Surius in Vita S. Danielis Stylit.

b Lib. 3. cap. 1.

c In Chronogr.

ERA Volgare Anno 474.

dentale. Però inviò in Italia con un'esercito *Giulio Nipote* figliuolo di *Nepoziano* (a), con dargli per moglie una sua nipote. Giunto questi a Ravenna, d'ordine d'esso Imperadore fu da *Domiziano* Ufiziale d'esso *Leone Augusto* proclamato *Cesare*. Così abbiamo da Giordano Istorico (b), il quale altrove ci fa sapere, che questo *Nipote* era figliuolo di una sorella di *Marcellino* Patrizio, cioè di quel medesimo, che fu ucciso dai suoi nella sfortunata spedizione in Affrica di *Basilisco*. Egli si vede intitolato nelle Medaglie (c) D. N. IVLIVS NEPOS P. F. AVG. Da Ravenna passò *Nipote* a Roma coi suoi soldati, e raggiunto *Glicerio* nella Città di Porto alla sboccatura del Tevere, quivi senza spargimento di sangue l'obbligò a deporre la Porpora Imperiale; ed acciocchè avesse da vivere, e rinunziasse alla speranza di più ritornare sul Trono, l'astrinse a farsi Cherico, con avergli appresso procurata la Cattedra Episcopale di Salona Città della Dalmazia. Ciò fatto, per quanto s'ha dal Cronologo del Cuspiniano, *Nipote* fu proclamato Imperadore d'Occidente in Roma nel dì 24. di Giugno. Di queste rivoluzioni e discordie del Romano Imperio si prevalse *Eurico* Re dei Visigoti, signoreggiante in Tolosa nelle Gallie, il quale rotta la pace, assalì coll'armi le Provincie Romane, e spezialmente assediò la Città d'Auvergne, appellata oggidì *Chiaramonte*, o sia *Clermont*. Eravi dentro alla difesa *Ecdicio*, figliuolo del già Imperador *Avito*, personaggio non meno pel valore, che per la pietà riguardevole, il qual fece una gagliarda resistenza, e fu molte volte alle mani con que' Barbari. A questo avviso, per quanto si raccoglie dalle Lettere di Apollinare Sidonio (d), *Nipote Augusto* spedì verso le Gallie *Liciniano* Questore col Diploma, con cui dichiarava Generale d'Armata il suddetto *Ecdicio*, a fine di maggiormente animarlo a sostenere gli affari dell'Imperio Romano. Portossi inoltre *Liciniano* a trattare con *Eurico* per indurlo a desi-

(a) Iordan. de Regnor. success.

(b) De Rebus Getic. cap. 45.

(c) Mediob. Num. Imp.

(d) Lib. 5. Epistol. 7. & lib. 5. Epist. 16.

ERA Volgare Anno 474.

desistere dalle offese del paese Romano; ma trovò duro il cuore di quel Re barbaro ed orgoglioso. Non è improbabile, che sia da riferire a questi tempi ciò, che narra Giordano Istorico (*a*), cioè, che *Genserico* Re de' Vandali, osservando così sfasciato l'Imperio Romano in Occidente, e pure temendo, che o *Leone*, o *Zenone* dall'Oriente facesse qualche sforzo, o trama contro di lui, commosse con grossi regali i Visigoti ad assalire l'Imperio in Occidente, e gli Ostrogoti a molestar le Provincie d'Oriente, a fine di starsene egli con tutta quiete a tiranneggiar nell'Affrica. Vedremo fra poco muoversi gli stessi Ostrogoti contro dell'Imperio Orientale. L'inutil' ambasciata di *Liciniano* fece risolvere l'Imperadore *Nipote* ad inviare al Re *Eurico* un' Ambasciatore di maggior riguardo; e questi fu il sopra lodato *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia. Il fatto è raccontato da Ennodio (*b*). Andò il Santo Vescovo, e trovò *Eurico* in Tolosa, e pare, che per cagion del verno fosse sciolto l'assedio d'Auvergne. Perorò il venerabil Prelato, e finalmente ottenne la pace, ma a condizione, che la Città suddetta d'Auvergne fosse ceduta amichevolmente a lui; se nò egli minacciava maggiori ferite all'Imperio di Occidente. Accuratamente fu ciò osservato anche dal Cardinal Baronio (*c*), ancorchè Giordano (*d*) avesse scritto, che i Visigoti costrinsero colla forza quella Città alla resa, dappoichè *Ecdicio*, vedendo di non poter più resistere, coraggiosamente se ne ritirò con ridursi in luogo sicuro. Sembra poi, che solamente nell'anno susseguente quella Città venisse in poter de' Visigoti: del che si lamentò forte Sidonio Vescovo della medesima.

(a) De Rebus Geticis cap. 47.

(b) In Vita S. Epiph. Ticin. Episc.

(c) Annal. Eccl.

(d) De Rebus Geticis cap. 45.

ERA Volgare Anno 475.

Anno di Cristo cccclxxv. Indizione xiii.
di Simplicio Papa 8.
di Zenone Imperadore 2.
di Romolo, o sia Augustolo Imper. 1.

Consoli (Flavio Zenone Augusto per la seconda (volta, senza collega.

Alle miserie della Gallia narrate di sopra si dee ora aggiugnere la persecuzione fatta da *Eurico* Re de' Visigoti alla Religione Cattolica, e descritta nel presente anno da Sidonio Vescovo in una sua Lettera (*a*) a *Basilio* Vescovo d'Aix, come va conghietturando il Padre Sirmondo. Racconta egli, che il Re barbaro, zelantissimo della sua setta Ariana, non già uccise i Vescovi Cattolici, come scrisse Gregorio Turonense (*b*), (osservando il Padre Pagi (*c*), che il *summis Sacerdotibus morte truncatis* di *Sidonio*, solamente s'ha da interpretare, ch'erano morti di morte naturale) ma sì bene vietava, che si ordinassero i lor Successori, di maniera che per mancanza di Parochi e Preti le Chiese rimanevano serrate, e sulle porte d'esse nascevano le spine, e i Popoli restavano defraudati dei Sacramenti. Due Vescovi furono mandati in esilio; e toccò da lì a qualche tempo allo stesso *Sidonio* la medesima disavventura, dalla quale nondimeno egli si rilevò per intercessione di *Leone* Questore dello stesso Re *Eurico*. Intanto nell'Italia, divenuta teatro di frequenti peripezie, avvenne, che *Nipote* Imperadore, volendo aver più vicino *Ecdicio*, valoroso figliuolo del già *Avito* Imperadore, di cui s'è parlato nel precedente anno, o per sospetti, o con disegno di rimunerarlo il chiamò in Italia, siccome narra Giordano Istorico (*d*), e in luogo suo destinò Generale d'Armata nelle Gallie *Oreste*, creato prima Patricio, e che certamente da lì a non molto si truova ornato di questa Dignità. Costui vien chiamato di na-

(a) Lib. 7. Epist. 6.
(b) Lib. 2. cap. 25.
(c) Critic. Baron.
(d) De Rebus Getic. cap. 45.

nazione Romano da Prisco Istorico (*a*), il quale cel rappresenta spedito negli anni addietro Ambasciatore a Costantinopoli da *Attila* Re degli Unni. E che questi fosse il medesimo; di cui ora parliamo, ne fa fede il Cronologo pubblicato dal Valesio dopo Ammiano Marcellino; con dire, che allorchè *Attila* calò in Italia, *Oreste* si acconciò al di lui servigio per Segretario delle Lettere: Dopo la morte di quel Re barbaro, tornato esso *Oreste* in Italia, s'avanzò ancora nel servigio degl'Imperadori Occidentali, tanto che giunse nel presente anno a comandare l'Armata, ch'egli dovea condur seco nelle Gallie. Vien costui appellato da Procopio, *uomo di singolar prudenza*. Ora questo sì prudente, ma disleale personaggio, in vece di muoversi alla volta delle Gallie, guadagnati che ebbe gli animi della maggior parte dei soldati, rivolse l'armi contro del suo stesso Signore, e benefattore. Per quanto scrive il Cronologo del Cuspiniano, e l'Autore Anonimo del Valesio, *Nipote* Imperadore sorpreso da questa frode si ritirò in Ravenna, e quivi da *Oreste* fu sì strettamente assediato, che veggendo di non poter resistere, nel dì 28. d'Agosto giudicò meglio di fuggirsene per mare a Salona Città della Dalmazia, dove *Glicerio* da lui deposto era dianzi ito ad empiere quella Cattedra Episcopale. Di belle accoglienze si dovettero fare l'uno all'altro questi due abbattuti *Augusti*. Era anche il suddetto *Nipote* Dalmatino di nazione, per attestato di Teofane (*b*); e però fu ben ricevuto dai suoi nazionali, fra i quali, finchè potè, seguitò a signoreggiare. Aveva *Oreste* un figliuolo assai giovinetto per nome *Romolo*, e perciocchè tutto andava a seconda dei suoi desiderj, il fece proclamare Imperadore in Ravenna nel dì 31. di Ottobre dell'anno presente. Questi è chiamato dagli Scrittori antichi *Augustolo*, credono alcuni per derisione a cagion della sua tenera età. Pensano altri, ch'egli oltre al nome di *Romolo* portasse quello d'Au-

(a) Pag. 37. Tomo I. Hist. Byz.

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 476.

d'*Augusto*. Il Du-Cange (*a*) rapporta una Medaglia con questa Iscrizione D. N. ROMVLVS AVGVSTVS P. F. AVG. Il Goltzio (*b*) ne dà un' altra con le seguenti lettere: D. N. AVGVSTVLVS PERP. P. F. AVG. e un' altra con questa epigrafe D. N. FL. ROMVL. AVGVSTVLVS P. F. AVG. Si può con ragione sospettare, anzi credere dell' impostura in alcuna di queste Medaglie. L'Anonimo del Valesio merita probabilmente più fede, allorchè scrive, che questo giovane, prima d'essere inalzato al trono Imperiale, era chiamato *Romolo* dai suoi Genitori. Forse questo glorioso nome fu cambiato per ischerno dalla gente in *Momolo*, e poscia in *Momillo*; o pure qualche testo corrotto de' vecchj Storici ha ingannato in ciò alcuni de' moderni Scrittori. Procopio (*c*) all'incontro c'insegna, ch'egli avea nome *Augusto*, e che i Romani per galanteria a cagione della sua età il chiamavano *Augustolo*.

(a) Famil. Byz. p. 81.
(b) In Num.
(c) De Bell. Goth. l. 1. cap. 1.

Circa questi tempi, per quanto si ricava da Malco (*d*), e da Giordano Storici (*e*), non però in tutto concordi, gli Ostrogoti abitanti nella *Pannonia* (il che è da notare, e vedremo anche *Teoderico* Re d'Italia appellar la Pannonia antica Sede dei Goti) mossero guerra all'Imperio d' Oriente, con fare un' irruzione nella Mesia. Re di costoro era *Teodemiro*, padre di quel *Teoderico Amalo*, che vedremo fra qualche tempo Re d'Italia. Aveva questo Re dianzi condotto il suo esercito contro gli Alamanni e Svevi della Germania, con devastar le loro campagne, e trucidar chiunque se gli opponeva. Tornando poscia a casa vittorioso, con sommo piacere accolse il figliuolo *Teoderico*, lasciato nei tempi addietro per ostaggio nella Corte di Costantinopoli, e rimandato a casa da *Leone* Imperadore con dei magnifici regali. Era allora *Teoderico* in età di diciotto anni, ed innamorato della guerra sì fattamente, che da lì a non molto, senza saputa del Re suo padre, raunato un corpo di sei mila

(d) In Hist. Byzantin. Tomo 1. pag. 78.
(e) De Rebus Getic. cap. 55.

mila soldati, e passato il Danubio, improvvisamente arrivò addosso a *Babai* Re de' Sarmati, Principe insuperbito per aver poco prima data una rotta a *Camondo* Duca de' Romani, ed avendolo ucciso, con ricchissima preda se ne tornò a casa, con aver anche ritolta ai Sarmati la Città di Singidono, occupata da essi ai Romani, ch'egli seppe anche ritenere per sè. Ora *Teodemiro* accompagnato dal figliuolo *Teoderico* ostilmente col suo esercito passò nella Mesia, prese la Città di Naisso, ed altri luoghi; s' impadronì nella Tessalia di Eraclea, e Larissa; e passato più innanzi, pose l'assedio a Tessalonica, o sia a Salonichi. *Clariano*, o piuttosto *Ilariano* Patrizio, ch'era alla difesa di sì importante Città, temendo di soccombere, mandò de' doni a *Teodemiro*, e propose un trattato di pace, in cui fu conchiuso, che si scioglierebbe quell'assedio, e l'Imperadore concederebbe a quei barbari una buona porzion di paese nella Tracia. Non molto dopo venne a morte il Re *Teodemiro*, e chiamati i suoi Goti, alla presenza, e col consentimento d'essi, dichiarò suo Successore *Teoderico* suo figliuolo, Principe di rara espettazione, le cui imprese racconteremo a suo tempo. Ma quì non è molto sicura la Cronologia di Giordano; perciocchè vedremo, che la presa di Larissa succedette nell'anno 481. *Zenone* Imperadore in quest'anno a dì 15. d'Ottobre fece una molto lodevol Legge (*a*), ordinando, che tutti i Governatori e Giudici, terminato il lor Magistrato, si fermassero per cinquanta giorni nel luogo per fare il Sindacato. Ma intanto esso Imperadore seguitava a sfoggiare ne' Vizj e ne' passatempi. Secondochè s'ha da Teofane (*b*), negò egli una grazia a *Verina Augusta* sua suocera, che l'aveva ajutato a salire sul Trono. Di più non vi volle, perch'ella pensasse a farnelo anche discendere. Aspettato dunque il tempo, che *Zenone* si trovava in Eraclea Città della Tracia, congiurata con varj Senatori, fece svegliare da *Basilisco* suo

a Cod. ut Omnes.

b In Chronogr.

ERA Volgare Anno 475.

suo fratello una sedizione in Costantinopoli, al cui avviso *Zenone* uomo effeminato e mancante di coraggio se ne scappò in Soria per mare, menando seco *Arianna Augusta* sua moglie, e una gran somma d'oro, e si ritirò in un forte Castello. Quivi anche tremando, giudicò meglio di rifugiarsi nell'Isauria, dove il Popolo della sua nazione gli diede tutta la possibil sicurezza. La Cronica Alessandrina dice, ch'egli fuggì a Calcedone, e di là in Isauria, ed era allora tempo di verno. Intanto *Basilisco* fratello di *Verina Augusta* fu proclamato Imperadore, ed egli dopo aver fatta coronare *Zenonida*, o sia *Zenoida* sua moglie, dichiarò *Cesare*, e poscia Collega nell' Imperio, *Marco* suo figliuolo, il quale negli Editti pubblicati dal padre, e in una Medaglia, rapportata dal Chifflezio, si vede nominato col genitore, ed ornato anch'esso col titolo d'Imperadore. Rapporto io al presente anno questo avvenimento, raccontato da tutti gli antichi Scrittori, quantunque io sappia, che il Pagi lo riferisca all'anno susseguente. Ma di ciò tornaremo allora a parlare.

Anno di Cristo CCCCLXXVI. Indizione XIV.
di Simplicio Papa 9.
di Zenone Imperadore 3.
di Odoacre Re 1.

Consoli (Basilisco per la seconda volta, ed
(Armato.

Amendue questi Consoli sono Orientali. *Basilisco* vien creduto il fratello di *Verina Augusta*. *Armato*, per testimonianza di Teofane (*a*), era nipote, e secondo altri cugino d'esso *Basilisco*. L'Autore della Miscella (*b*) ci fa sapere, che dopo essere stato creato Imperadore *Romolo Augustolo*, *Oreste* Patrizio suo padre spedì Ambasciatori a conchiudere una Lega con

(a) In Chronogr.
(b) Histor. Tomo I. Rer. Italic.

Gen-

Genserico Re de' Vandali in Affrica. Ma ciò a nulla serví, perchè da un'altro Barbaro venne la rovina di lui, e dell'Imperador suo figliuolo. E questi fu *Odoacre* figliuolo di *Edicone*, cioè, per quanto porta la verisimiglianza, di quel medesimo, che si truova annoverato da Prisco Istorico (*a*) fra i primi Ministri di *Attila*, e chiamato *Scita*, cioè Tartaro di nazione. Da Giordano Storico (*b*) egli ci vien rappresentato *natione Rugus*; e da Teofane è detto di *stirpe Gotica*, *ma allevato in Italia*. Nella Vita di San Severino (*c*), scritta non lungi da questi tempi da Eugippio, egli vien nominato *Odobagar*, *Otachar*, e *Odachar*. Come, e perchè movesse *Odoacre* contro di *Augustolo* questa sì fiera tempesta, non si può ricavar chiaro dalla Storia antica. Il suddetto Giordano, e l'Autore della Miscella scrivono, ch'egli dall'ultimo confine della Pannonia (e pur di questa abbiam detto, che erano allora padroni i Goti) calò in Italia con un formidabile esercito di Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, ed altri Popoli ausiliarj; e passando pel Norico volle abboccarsi con San *Severino* Apostolo di quelle contrade, che era in fama di gran santità, da cui gli fu predetto quanto poscia accadde. E' narrato questo fatto anche dal suddetto Eugippio nella Vita del medesimo Santo. Verisimilmente *Odoacre* invitato dagli amici di *Nipote*, e tratto dalla fama di tante mutazioni, che sommamente avevano indebolito l'Imperio Romano d'Occidente, si mosse colla speranza di farne egli stesso il conquisto. Ma Teofane, siccome abbiam detto, attesta, che *Odoacre* era *allevato in Italia*; e Procopio aggiugne (*d*), che costui militava in Italia fra le *Guardie del Corpo* degl' Imperadori. E perciocchè prima i Romani aveano preso al loro servigio una gran moltitudine di Barbari, Sciti, Alani, e Goti, con vergogna e danno dell'Imperio stesso, avvenne ch' essi Barbari insuperbiti, conoscendo il loro forte, e qual contrada fosse questa, e come era-

ERA Volgare Anno 476.

(a) Tom. I. Hist. Byz. pag. 37. & sequ.

(b) De Regno succession.

(c) In Acta Sanctorum Bolland. ad diem 8. Ianuarii.

(d) Lib. I. cap. 1. de Bell. Goth.

ERA Volgare Anno 476.

erano inviliti gl'Italiani, cominciarono a pretendere una terza parte dei terreni dell'Italia per loro sostentamento. *Oreste* si oppose a tal pretenzione; laonde i medesimi elessero per loro capo *Odoacre*, che spogliò poi *Oreste* della vita, e suo figliuolo dell'Imperio. Quando ciò fosse stato, sarebbe da credere, che *Odoacre* fosse passato dall' Italia nella Pannonia, da dove poi, per rinforsare i Barbari d'Italia, fosse ritornato, conducendo seco una ciurma sterminata di varie altre Nazioni, tutte ansanti a far bottino in questi paesi, non rade volte infelici, perchè troppo felici.

Comunque sia, giunto in Italia con sì grande sforzo di gente *Odoacre*, senza trovar opposizione, s'incamminò verso la fertile Liguria, cioè verso Milano. *Oreste* Patrizio, raunata quanta gente potè, s'era postato all' Adda, probabilmente verso Lodi, per contrastargli il passo; ma conosciute troppo superiori le forze de' Barbari, e trovandosi anche abbandonato da molti de' suoi, ritirossi a Ticino, cioè a Pavia, Città assai forte, sperando quivi un'asilo sicuro. Sopragiunse *Odoacre*, ed assediata la Città, l'espugnò finalmente, e ne permise il sacco ai soldati, che fecero prigioni i Cittadini, e diedero alle fiamme le Chiese, e le Case, facendo un terribil falò di tutte le abitazioni. Ennodio (*a*) è quello, che descrive così fiera Tragedia. Venuto in quella occasione alle mani di *Odoacre Oreste* Patrizio, parve che avesse da avere salva la vita; ma condotto a Piacenza, quivi nel dì 28. d'Agosto fu ucciso (*b*). Marciò dipoi il vittorioso esercito alla volta di Ravenna. Era quivi *Paolo* fratello d'*Oreste*, e questi ancora preso nella Pigneta fuori di Classe, restò vittima del furore barbarico nel dì 4. di Settembre. Entrò *Odoacre* in Ravenna, e continuato il viaggio, niuna difficoltà trovò ad entrare anche in Roma. Nell'una di queste due Città colse *Augustolo*; ma mosso a compassione della di lui tenera

a In Vita S. Epiph.

b Chronol. Cuspin.

nera età, ricordevole ancora dell'amicizia passata in addietro con *Oreste* di lui padre, non solamente gli salvò la vita, ma fattogli un'assegno annuo di sei mila soldi d'oro, il confinò in un Castello della Campania, appellato Lucullano, acciocchè quivi liberamente vivesse *co'suoi parenti*: parole dell'Anonimo Valesiano, indicanti, che suo padre fosse nativo di quelle contrade. Così secondo l'osservazion degli antichi, l'Imperio Romano, cominciato da *Romolo*, e stabilito da *Augusto*, terminò in questo infelice *Romolo*, ed *Augustolo*. Si diffuse poi per l'Italia tutta l'Armata barbarica. La maggior parte delle Città aprì senza farsi pregare le porte; e quelle, che vollero far resistenza, pagarono il fio della loro arditezza colla morte degli abitanti, e con venir elle smantellate ed uguagliate al suolo. Così divenne *Odoacre* in poco tempo Signore, e Re di tutta l'Italia. Per tale, se crediamo all'Anonimo Valesiano, fu egli riconosciuto nel dì 23. d'Agosto, cioè dopo essersi impadronito di Milano, e Pavia. Ma con più formalità dovette ciò avvenire, allorchè ebbe deposto *Augustolo*, e l'armi sue furono entrate in Roma. Non volle egli il titolo d'Imperador d'Occidente, per riverenza a *Zenone* Imperador d'Oriente, premendogli di non disgustarlo. Anzi vedremo fra poco, ch'egli sul principio, per quanto si raccoglie da Malco Istorico (*a*), mostrava intenzione di contentarsi del solo titolo di *Patrizio*, e di governar questi paesi a nome dell'Imperador suddetto. Ma egli da lì innanzi signoreggiò qual Re, e dagli Scrittori ancora è chiamato Re; se non che sappiamo da Cassiodorio (*b*), ch'egli non usò mai di portare la Porpora, nè le altre insegne Reali. E perciò non si veggono medaglie, o monete battute da lui, o in onor suo. Nè resta Legge, o Costituzione fatta da lui. Sembra ancora verisimile, ch'egli si dichiarasse subordinato a *Zenone* Imperadore, e il riguardasse come suo Sovrano, e però tenesse in freno la propria auto-

(a) Tom. I. Hist. Byz.

(b) In Chr.

ERA Volgare Anno 476.

autorità, e potenza. Fece la sua residenza in Ravenna (a) Città splendidissima allora, e molto ricca e forte. E perciocchè gli stava a cuore d'aver anche sotto il suo dominio la Sicilia, che allora ubbidiva al Tiranno dell' Affrica, cioè a *Genserico* Re de' Vandali, trattò, per attestato di Vittore Vitense (b), con esso *Genserico*, e l'indusse a cedergliela, a riserva d'una parte, con promettere di pagargli ogn'anno un certo tributo. Per altro *Odoacre*, tuttochè di setta Ariano, niuna novità fece in pregiudizio della Religion Cattolica, nè molestò i Vescovi, o le Chiese dei Cattolici; anzi si mostrò amorevole ed indulgente verso di loro, come si ricava da Ennodio nella Vita di Santo Epifanio. Contuttociò seguì una non lieve mutazione in Italia a cagione di questi nuovi ospiti, conquistatori della terra; perciocchè attesta Procopio (c), che a tanti Barbari in premio della vittoria, e pel loro sostentamento, bisognò assegnar la terza parte dei Beni, che possedevano gl' Italiani.

a Theoph. in Chronograph.

b Lib. 1. de persec.

c Lib. 1. cap. 1. Bel. lo Goth.

In quest' anno poi, siccome ho accennato di sopra, il Padre Pagi (d) pretende, che *circa il fine di Gennajo Zenone Augusto* fosse obbligato alla fuga dal suddetto *Basilisco*, il quale si fece tosto proclamare Imperadore. Aggiugne, che circa il mese d'Agosto dell' anno susseguente 477. terminò la tirannia di *Basilisco*, con risalire sul Trono il già fuggito *Zenone*. Può essere stato così; ma si vuol quì confessare un grande imbroglio nelle Storie intorno al tempo di questo avvenimento. Io non mi attribuisco di poter colpire nel vero; tuttavia dirò non essere già certa la sentenza del Pagi, e portar io opinione, o almeno non lieve sospetto, che nel Gennajo del precedente anno 475. *Basilisco* usurpasse la Corona d' Oriente, e ch' egli prima che terminasse lo stesso anno 475. decadesse, con essere rimesso sul Trono *Zenone Augusto*. I motivi di questa mia opinione sono i seguenti. Noi abbiamo una Legge, data da *Zenone Augusto* (e) nel

d Critic. Bar.

e L. 11. C. de Iure dotium.

dì

di primo di Gennajo dell'anno 476. e similmente un' altra promulgata dal medesimo Imperadore *X. Kalendas Martias Basilio II. & Armasio Coss.* (a), cioè nell' anno presente, quantunque sia alquanto sfigurato il nome di questi Consoli, dovendo essere *Basilisco & Armato Coss.* Addunque nel Febbrajo del 476. e non già nell' Agosto del 477. come vuole il Padre Pagi, dovea essere ritornato in Costantinopoli *Zenone*, ed avere ripigliato il governo. E se di quì talun volesse inferire, che in esso Febbrajo del 476. non dovea essere per anche seguita l'intronizzazione di *Basilisco*, s' ha da osservare un'altra Legge (b) data da esso *Zenone XVIII. Kalendas Januarii Armatio V. C.* cioè nel presente anno ai quindici di Dicembre. Questa ci fa vedere rimontato già sul trono *Zenone*, prima che termini l'anno 476. e non già nell' Agosto del 477. Accortosi di ciò il Padre Pagi pretende, che sia scorretta quella data, e vi s'abbia a leggere *Post Consulatum Armatii V. C.* Ma se è stato lecito al Padre Pagi l'acconciare colla sua sentenza i Testi, sarà permesso anche a noi la libertà medesima, con dire, che l'Epistola Ottava di *Simplicio Papa* (c), scritta a *Zenone Augusto*, in cui si congratula del Trono ricuperato, e che è data *VIII. Idus Octobris P. C. Basilisci & Armati*, si dee correggere con iscrivere *Basilisco & Armato Coss.* Potè *Zenone Augusto* tardar molto a significare al Romano Pontefice il suo ristabilimento, e la sua buona disposizione in favor della Chiesa Cattolica. Notisi ora l' Epistola Quarta del medesimo Papa *Simplicio*, scritta con zelo degno d'un Pontefice Romano, ma non già a *Zenone Augusto*, come saggiamente ha osservato lo stesso Pagi, ma sì bene a *Basilisco Augusto*. Essa è data *Quarto Idus Januarii, Basilisco Augusto Consule*, cioè nel presente anno 476. e da essa apparisce, che già *Timoteo Eluro*, usurpatore della Chiesa Patriarcale d'Alessandria, dall' esilio era ritornato ad occupar la medesima, e di là era passato

a L. 5. C. de natural. lib. liberis.

b L. 16. C. de sacrosanct. Eccl.

c Labbe Concilior. Tom. 4.

sato a Costantinopoli. Ma se nel *Gennajo* del 476. come vuole il Padre Pagi, *Basilisco* s'intruse nell'Imperio d'Oriente, come potè Papa *Simplicio* scrivere a lui sul principio d'esso *Gennajo* del 476. se non potea peranche aver intesa la nuova della mutazion dell'*Augusto*, e molto men quella dello ristabilimento dell'empio *Timoteo*? Ancor qui il Padre Pagi acconcia la data con dire, che s'ha da scrivere *IV. Idus Junias*, e non *Januarias*. Ma lasciando nel suo essere quella data, viene essa ad accordarsi col proposto sospetto, che nel 475. *Basilisco* usurpasse la Corona d'Oriente, e ne fosse spogliato, prima che terminasse l'anno stesso: il che non essendo peranche venuto a notizia di Papa *Simplicio* sul principio di Gennajo dell'anno presente 476. potè perciò scrivere ad esso *Basilisco* per pregarlo di rimediare all'insolenza di *Timoteo Eluro*. Il Padre Labbè, e lo stesso Pagi credono, che nella data della Lettera Quarta suddetta si debba leggere *Basilisco & Armato Coss.* e che perciò essa appartenga all'anno presente.

Ma quello, che principalmente fa a me credere ben fondata la da me proposta opinione, si è, che Malco Rettorico (*a*), e Storico forse il più vicino di tutti a questi tempi, e lodato molto da Fozio, ha conservato negli Estratti, che restano, una particolarità degna di molto riguardo in questo proposito, che servirà ancora ad illustrar le cose d'Occidente. Scrive egli, che *Augusto*, o sia *Augustolo*, *figliuolo di Oreste*, appena ebbe inteso, che *Zenone* avea ricuperato l'Imperio d'Oriente, con cacciarne *Basilisco*, che *obbligò il Senato Romano a spedirgli un'ambasceria*, con rappresentargli, che bastava un solo Imperadore. E che esso Senato avea preso *Odoacre* persona attissima alla difesa dell'Imperio d'Occidente, perchè di gran valore, e scienza politica; pregando perciò *Zenone* di volere ornar costui colla Dignità del Patriziato. Nello stesso tempo *Nipote* fuggito in Dalmazia, e che

(*a*) Histor. Byz. Tom. 1. pag. 93.

e che in quelle parti seguitava a farla da Imperadore, spedì anch'egli suoi Ambasciatori a *Zenone*, per congratularsi della ricuperata Corona, e per supplicarlo, che avendo esso *Zenone* provata la calamità, che era toccata ad esso *Nipote*, volesse aver compassione di lui, ed ajutarlo a ricuperare il perduto Imperio. *Zenone* propose l'affare in Senato, e fu risoluto di dar favore a *Nipote*, sì perchè *Verina Augusta* era parente della di lui moglie, e sì perchè le disavventure accadute a *Zenone* il movevano a commiserar lo stato dell'altro. Fu anche determinato, che *Odoacre* prendesse dalle mani di *Nipote Augusto* la dignità del Patriziato, benchè poi *Zenone* in iscrivendo ad *Odoacre* gli desse egli il titolo di Patrizio. Così Malco Rettorico. Ciò posto, convien ricordare, che *Augustolo*, fatto Imperador d'Occidente nel dì 31. d'Ottobre, dell'anno 475. regnò fino al dì 23. d'Agosto dell'anno 476. In questo tempo di mezzo bisogna che seguisse la spedizione de' Legati a Costantinopoli a *Zenone*, il quale era già ritornato sul Trono, e tal nuova era già pervenuta a Roma, benchè tanto lontana. Si scorge ancora, che poco dovea essere, che *Odoacre* avea occupata Italia e Roma, con cercare la grazia e l'approvazione del suo governo dall'Imperadore d'Oriente. E per conseguente convien credere, che *Zenone* cadesse dal Trono nell'anno 475. e che prima del fine d'esso anno vi risalisse coll' abbassamento di *Basilisco*, e che in questo medesimo anno andassero a trovarlo le Ambascerie del Senato Romano e di *Nipote* rifugiato in Dalmazia, e non già ch'egli decadesse nell'anno 476. e risorgesse nell'Agosto del 477. In fatti Marcellino Conte (*a*) mette la caduta di *Zenone*, e l'usurpazione di *Basilisco* nell'anno 475. Teofane (*b*) anch'egli, tuttochè citato per la sua opinione dal Padre Pagi, pure è contro di lui, e favorevole all'opinione proposta, giacchè egli riferisce il fatto nell'anno primo di *Zenone*, ed immediatamente do-

(a) In Chron.
(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 476.

dopo la morte di *Leone juniore Augusto*. Oltre di che Niceforo (*a*) attesta anch'egli, che *Zenone* poco tempo dopo avere ottenuta la Dignità Imperiale, ne fu spossessato da *Basilisco*; e però nell'anno 475. Lo stesso si ricava da Cedreno (*b*), e da Joele Cronografo (*c*), stampato dopo Giorgio Acropolita. Però contro di questa opinione non ha da aver forza la Cronica Alessandrina citata dal Pagi, perchè troppo fallace nella Cronologia, e nè pur concorde con esso lui in quel sito. Puossi bensì opporre, che i Consoli del presente anno 476. furono *Basilisco* il Tiranno, ed *Armato*, e conseguentemente non potè nelle Calende di Gennajo di questo essere stato rimesso in Trono *Zenone*. Ma si risponde, che quel *Basilisco* Console potè non essere il Tiranno; ed esso in fatti in molti Fasti è nominato semplicemente *Basilisco* senza la giunta d'*Augusto*, o di D. N. cioè *Domino Nostro*. Potrebbe dunque *Basilisco* Console in quest'anno essere stato il figliuolo di *Armato*, che *Zenone* creò *Cesare*, secondo l'attestato degli antichi Storici, in esecuzione della promessa fatta ad *Armato* suo padre, per tirarlo al suo partito. Ed egli precede il padre, perchè di maggior Dignità. Quel solo, che ragionevolmente può quì far opposizione, si è, che Procopio (*d*), e Vittor Tunonense (*e*) scrivono durata la Tirannia di *Basilisco un' anno*, *ed otto mesi*; ed Evagrio *due anni*. Teofane la stende fino a *tre anni*. Ma questa medesima discordia fa conoscere, che per conto del tempo d'essa tirannia non abbiamo un'autorità sicura; ed uno può aver fallato, e gli altri averlo seguitato. Finalmente se non è certo il quando *Basilisco*, spezialmente a cagione della guerra fatta alla Chiesa Cattolica, fosse cacciato, può almen parere convenevolmente mostrato il quando egli occupò l'Imperio, cioè l'anno 475. e non già il 476. come pretende il Padre Pagi. Nè io aggiugnerò altro intorno alle iniquità di *Basilisco*, e agli affari della Chie-

(a) Lib. 16. cap. 2.

(b) In Chr.

(c) In Hist. Bizant.

(d) De Bello Vand. l. 1. cap. 7.

(e) In Chr.

Chiesa, e al terribile incendio succeduto di lui sotto in Costantinopoli, potendosi intorno a ciò consultare il Cardinale Baronio (*a*). Basterà sapere, che *Zenone* seppe guadagnare i Capitani di *Basilisco*, e ritornar sul Trono d'Oriente. Levato con molte promesse dalla Chiesa, in cui s'era rifugiato, fu poi barbaramente fatto morir di fame in una prigione colla moglie e co' figliuoli.

ERA Volgare Anno 476.

a Annal. Eccles.

Anno di CRISTO CCCCLXXVII. Indizione XV.
di SIMPLICIO Papa 10.
di ZENONE Imperadore 4.
di ODOACRE Re 2.

Senza *Consoli*; e però l'Anno fu notato *Post Consulatum Basilisci II. & Armati*.

VEnne a morte in quest'anno *Genserico* Re de' Vandali in Affrica. Il Cardinal Baronio il reputa mancato di vita nel precedente; ma con più ragione il Padre Pagi (*b*) riferisce la sua morte al dì 24. di Gennajo dell'anno presente. Nè può essere altrimenti, stante il trattato, che dicemmo seguito tra lui e *Odoacre* Re d'Italia: al che fu necessario del tempo. Concorre del pari questa notizia a rendere più credibile la restituzione sul Trono di *Zenone Augusto* sul fine dell'anno 475. Imperocchè Malco Istorico (*c*) scrive, che *un'anno dopo lo ristabilimento di Zenone* vennero da Cartagine a Costantinopoli gli Ambasciatori d'*Unnerico Re* d'essi Vandali, succeduto a *Genserico* suo padre, chiedendo di stabilire una buona amicizia e pace con *Zenone*, ed offerendo di rinunziare a tutte le pretensioni passate per cagione di *Eudocia* figliuola di *Valentiniano III. Augusto* già moglie sua. Fu accettata l'esibizione, firmata la pace; e rimandati gli Ambasciatori con molti regali. Se, come vuole il Pagi, *Zenone* avesse ricuperato l'Imperio solamente circa l'Agosto dell'anno

b Critic. Baron.

c In Hist. Byzant. Tom. I. pag. 5.

V 2 pre-

ERA Volgare. Anno 477.

presente 477. *Unnerico* un'anno appresso, cioè circa l'Agosto del 478. avrebbe spedita la sua ambasciata. Ma è ben più verisimile, che essendo morto *Genserico* nel Gennajo del presente anno, il suo Successore e figliuolo *Unnerico* non tardasse ad inviare gli Ambasciatori a Costantinopoli, e per conseguente circa il Febbrajo o Marzo di quest'anno: apparendo perciò, che era già corso un'anno, dappoichè *Zenone* aveva ricuperato il Trono, e non già che *Zenone* fosse tuttavia in esilio. Venne meno in *Genserico* Ariano un gran Persecutore de' Cattolici in Affrica, e in tutti i paesi, dove si stese la di lui crudeltà; e cessò ancora un gran flagello dell'Italia, e d'altri paesi, che di tanto in tanto quel Re barbaro andava infestando e rovinando colle sue Flotte. Già di sopra all'anno 456. vedemmo annoverati da Vittore Vitense (*a*) questi paesi maltrattati da quel Re divenuto Corsaro. Ma *Unnerico* suo figliuolo non amò l'infame mestier de' Corsari, anzi datosi ai piaceri e ad una vita molle, senza più tenere in piedi l'armata, che suo padre sempre aveva in pronto, fu per quanto potè alieno dalla guerra. Il suo furore adunque dopo alcuni anni si rovesciò tutto sopra i Cattolici dell'Affrica, ch'egli perseguitò barbaramente con levar loro la vita, con esiliare quel piissimo Clero e i loro Vescovi, ed usar altre maniere di crudeltà contro d'essi, descritte dal suddetto Vittore. *Zenone* Imperadore d'Oriente, addottrinato dalle disavventure passate, e stimolato dalle forti preghiere e lettere di Papa *Simplicio*, attese in questi tempi a sanar le piaghe, che l'empio Tiranno *Basilisco* avea fatto alla vera Chiesa di Dio col fomentar le varie Eresie di quei tempi, e permesso ai Vescovi Eretici di occupar varie Chiese d'Oriente e d'Egitto. Poco nondimeno durò questo suo zelo. Intanto nell' anno presente un terribil tremuoto, per testimonianza di Teofane (*b*), e di Cedreno (*c*), recò immensi danni a Costantinopoli, con abbattere molte Chiese e case

a Lib. 1. de persecut.

b In Chronogr.

c In Hist.

e case; e restar sotto le rovine una gran moltitudine di persone. Marcellino Conte (a) scrive succeduto questo flagello nell'anno 480. ed essendo sì imbrogliata la Cronologia di Teofane, chi sa, che non sia da prestar quì più fede a Marcellino Scrittore più antico? Di *Odoacre* Re d'Italia altro non si sa sotto quest'anno, se non che egli fece morire *Bracila Conte* in Ravenna, siccome racconta il suddetto Marcellino Conte. *Bravila* vien' egli chiamato dal Cronologo del Cuspiniano, che il dice ucciso da esso Re nel dì 11. di Luglio, ma senza che noi sappiamo altra particolarità di quel fatto. Dovette da lì innanzi attendere *Odoacre* a stabilire il suo governo nell'Italia, che avea sommamente patito nell'ingresso rovinoso di tanti Barbari. Ma intanto *Eurico* Re de' Visigoti, che signoreggiava nella parte meridionale della Gallia, seppe prevalersi del tempo, in cui l'Italia tutta si trovò sì sconvolta per la venuta di *Odoacre*. Giordano Storico (b) scrive, che egli (verisimilmente circa questi tempi) occupò *Arles*, e *Marsilia*; e potea ben farlo, perchè non v'era chi gli si opponesse. Anzi Procopio (c) lasciò scritto, che dopo aver *Odoacre* occupata l'Italia, per conciliarsi l'amicizia de' Visigoti, si contentò che stendessero i confini del loro dominio fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalle Gallie. Ma non sussiste già, che il suddetto *Eurico* soggiogasse *tutta la Gallia, e la Spagna, e i Borgognoni*, come soggiugne il prefato Storico Giordano. Una parte sì delle Gallie, ma non mai tutte quelle contrade conquistò egli. E Santo Isidoro (d) non parla nè pur egli se non dell'acquisto delle suddette due Città. Oltre di che il Regno de' Borgognoni andò più tosto crescendo da lì innanzi, e all'anno di Cristo 500. vedremo, che essi Borgognoni signoreggiavano un gran paese, e insino *la Provincia di Marsilia*, come s'ha da Gregorio Turonense, se pure in ciò è sicura la di lui autorità.

ERA Volgare
Anno 477.

(a) In Chr.
(b) De Reb. Getic. c. 47.
(c) De Bello Goth. l. 1. cap. 12.
(d) In Chr. Gothor.

ERA Volgare Anno 478.

Anno di Cristo cccclxxviii. Indizione i.
di Simplicio Papa ii.
di Zenone Imperadore 5.
di Odoacre Re 3.

Console (Illo., senza Collega.

IN questi tempi noi troviamo un solo Console, creato in Oriente, perchè *Zenone Augusto* adirato contro di *Odoacre* usurpator dell'Italia, nol volea riconoscere per Re, o Signore legittimo; e *Odoacre* all' incontro procedendo colle buone non voleva crear Consoli in Occidente, per mostrar di non presumere troppo, e che non aveva animo di cozzare coll'Imperadore d'Oriente. Fors'anche abborriva la Dignità de' Consoli, perchè tuttavia si conservava in essi un'ombra di molta autorità. Questo *Illo* è nominato da Teofane, Zonara, e Cedreno, per aver tradito *Basilisco* Tiranno, ed ajutato *Zenone Augusto* a risalire sul Trono. Egli ne ebbe in quest'anno per guiderdone il Consolato, e da lì a qualche altro anno la morte. Erano intanto fieramente turbate dagli Eretici Eutichiani le Chiese d'Oriente, e spezialmente le Patriarcali di Alessandria ed Antiochia. Però *Papa Simplicio* non ommise diligenza e premura alcuna, affinchè si reprimesse l'audacia di coloro. Indusse *Acacio* Patriarca di Costantinopoli a raunare un Concilio, in cui condannò *Timoteo Eluro*, *Pietro Fullone*, ed altri capi di quell'Eresia e perturbazione. Altrettanto fece in Roma anche lo stesso Pontefice *Simplicio*; ma con poco frutto; perciocchè *Acacio* non diceva davvero, ed in breve si venne a scoprire, che lo stesso *Zenone Augusto* favoriva gli Eretici. Nulla di più aggiungo, perchè intorno a questi affari son da leggere gli Annali del Cardinal Baronio, e del P. Pagi. Non si sa, che *Odoacre* Re d'Italia stendesse fuori d'essa la sua signoria; nè che popolo alcuno della

la Gallia, o della Spagna prestasse a lui ubbidienza, come aveano fatto in addietro agl'Imperadori Romani. E quantunque ci manchino lumi per questi tempi intorno allo stato delle Provincie oltramontane: pure resta assai fondamento per poter dire, che cominciando dall'Alpi maritime, che dividono l'Italia dalla Gallia, si stendeva il dominio de' Visigoti per tutta la parte Meridionale d'essa Gallia, e di là dai Pirenei, abbracciando la Catalogna, l'Aragona, e la Navarra, continuando poi fino a Siviglia. La Gallizia gemeva sotto il giogo dei Svevi col Portogallo. Nella parte poi della Gallia, che cominciava dal giogo delle Alpi Cozie colla Savoja e Borgogna, che era allora più ampia d'oggidì, signoreggiava il Re e la Nazione de' Borgognoni, i quali erano collegati coi Romani. Anche i Britanni già venuti dalla gran Bretagna nella Gallia aveano quivi formata una signoria, con dar titolo di Re al Principe loro. L'altre Provincie Settentrionali, giacchè non poteano aver più comunicazione coi Padroni dell'Italia, si governavano da se stesse, senza riconoscere Signore alcuno. E Zosimo (a) scrive, che ne' primi anni del Secolo Quinto, dappoichè seguì la ribellione di *Costantino* Tiranno nella Gallia, molte di quelle provincie si rimisero in libertà, e cacciati i Magistrati Romani, cominciarono a governarsi coi proprj. Che se qualche Città vi restava, che amasse di stare all'ubbidienza dell'Imperio Romano, questa non si volle sottomettere al Barbaro *Odoacre*, come vedremo nell'anno 480. Nè sussiste già, come hanno osservato uomini dotti, che il popolo de' Franchi prima di questi tempi avesse fermato il piede nelle Gallie suddette. Passarono ben qualche volta i Franchi il Reno, e devastarono il paese, ma se ne ritornarono addietro. Però a *Clodoveo* loro Re si riferisce la conquista delle Gallie, siccome andando avanti verremo intendendo.

(a) Lib. 6. Histor.

ERA Volgare Anno 479.

Anno di CRISTO CCCCLXXIX. Indizione II.
di SIMPLICIO Papa 12.
di ZENONE Imperadore 6.
di ODOACRE Re 4.

Console (FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la terza volta, senza Collega.

PAssò ancora quest'anno, senza che in Occidente fosse creato Console alcuno, secondochè si costumava in addietro. Per testimonianza di Marcellino Conte (a), *Teoderico Amalo*, figliuolo di *Teodemire* Re degli Ostrogoti, che poi fu Re d'Italia, mosse guerra in questi tempi all' Imperio d' Oriente, con devastar la Grecia, e giugnere fino alla Città di Durazzo, di cui s'impadronì, come abbiamo dai frammenti di Malco Istorico (b). Toccò a *Zenone Augusto*, uomo dappoco, la fortuna d'avere allora per suo Generale nell'Illirico un personaggio sommamente lodato dal suddetto Storico Marcellino, cioè *Sabiniano*, il quale per la rara sua prudenza e valore, e spezialmente per avere rimessa in piedi la disciplina militare, si potè paragonare agli antichi Capitani della Repubblica Romana. Questo *Sabiniano* adunque con quelle poche milizie, che potè raunare, si oppose ai progressi di *Teoderico*; e più coll' ingegno, che colla forza, l'indusse a desistere da quelle violenze, con fargli sperare onori e vantaggj dall'Imperador *Zenone*. In fatti era anche tale il desiderio di *Teoderico*, narrando il suddetto Malco, ch' egli si esibì pronto a posar l'armi, o pure di far guerra a *Teoderico* figliuolo di *Triario*, capo d'un'altra parte di Goti, che s'era stabilita nella Tracia, esigendo poi in ricompensa d'essere creato Generale d'armata in luogo del suddetto *Teoderico* suo emulo, d'essere ammesso, come Cittadino in Costantinopoli, e di potere aver parte negli Ufizj del pubblico. Aggiunse inoltre, ch'egli era pronto, se l'Imperadar comandava,

(a) In Chr.

(b) In Hist. Byz. Tom. I. pag. 82.

dava, *di passare in Dalmazia, per cacciare di colà Nipote*: parole che ci fanno abbastanza intendere, che *Nipote* già Imperador d'Occidente, benchè avesse perduta l'Italia, non lasciava però di tener salda sotto il suo dominio la Dalmazia. Sotto quest'anno rapporta Vittor Tunonense (*a*) la fiera persecuzione, che di sopra accennammo, fatta da *Unnerico* Re de' Vandali in Affrica ai Cattolici; ma di questa parleremo più abbasso. Egli è ben certo, per attestato di Ennodio (*b*), che in questi tempi *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia, confidato nell'ajuto di Dio e del Popolo, si applicò a riedificare il Duomo della sua Città, rovinato nell'entrata violenta de' Barbari, come di sopra si è detto. E gli venne fatto. Nè contento di aver adornata coi sacri edifizj essa Città, procurò ancora ed ottenne da *Odoacre* l'esenzion dei tributi ai Cittadini suoi per cinque anni avvenire, affinchè potessero riaversi dagl'immensi danni patiti nella presa della Città. E perciocchè *Pelagio* Prefetto del Pretorio per esso Re *Odoacre* faceva pagare ai popoli della Liguria ne' contratti il doppio di quel tributo, che si pagava per l'addietro con intollerabil gravezza de' sudditi: ricorsi quei popoli al santo Prelato per ajuto, egli in persona andò, dimandò, ed ottenne la giusta moderazione di quegli aggravj. Probabilmente succedette in questi tempi la sedizione mossa contro di *Zenone Augusto* da *Marciano*, figliuolo del già Imperador d'Occidente *Antemio*, e cognato d'esso *Zenone*. Aveva egli per moglie *Leonzia* figliuola del già *Leone Augusto*, e di *Verina* Imperadrice; e saltatogli in pensiero, che ad essa sua moglie appartenesse l'Imperio d'Oriente, per essere ella nata, mentre *Leone* suo padre era Imperadore, laddove *Arianna* moglie di *Zenone Augusto* era venuta alla luce, prima che il padre avesse ottenuta l'Imperial dignità: mosse perciò guerra a *Zenone*, ajutato dai proprj fratelli *Romolo*, e *Procopio* (*c*). Seguì

(a) In Chr.

(b) In Vita S. Epiph. Ticinens. Episcopi.

(c) Theophan. in Chronogr. Evagrius l. 3. c. 26.

guì una battaglia entro la stessa Città di Costantinopoli, in cui le truppe di *Zenone* ebbero la peggio, e furono astrette a ritirarsi nel Palazzo, e poco mancò, che *Marciano* anch'egli non vi mettesse il piede. Ma non seppe *Marciano* profittar del buon vento. Passò egli la notte in cenar bene, e dormir meglio; ed intanto *Illo* General di *Zenone* con doni guadagnò buona parte dei di lui soldati, di modo che la seguente mattina *Marciano* accortosi, che gli erano state tagliate le penne, altro spediente non trovò, che di scapparsene in Chiesa. Per ordine di *Zenone* fu dipoi ordinato Prete, e mandato a Papurio Castello della Cappadocia in esilio. I suoi fratelli *Romolo* e *Procopio*, colti la notte da *Illo*, mentre si lavavano, ed appresso fuggiti dalle di lui mani, si ritirarono a Roma. Ma abbiamo da Malco (*a*), e da Candido Istorico (*b*), che *Procopio* si rifugiò presso di *Teoderico* figliuolo di *Triario* Re di una parte dei Goti, e non è probabile, che *Odoacre* avesse sì facilmente ammesso in Roma, chi vantava per padre un' Imperadore. Scrisse lo stesso Malco, che il suddetto *Teoderico*, udita che ebbe la sedizione eccitata da *Marciano*, mosse la sua armata verso Costantinopoli sotto pretesto di ajutar *Zenone*. Ma *Zenone* conoscendo, con che volpe egli aveva a fare, gli spedì incontro *Pelagio*, il quale parte colle minacce, parte con regali a *Teoderico*, e con profusione di molto danaro ai suoi Goti, l'indusse a tornarsene indietro. Vedremo all'anno seguente una simil mossa di *Teoderico* verso Costantinopoli, con lasciarmi in qualche dubbio, se piuttosto a quello che a quest'anno si avesse da riferire la raccontata sedizion di *Marciano*. Ma sì Evagrio, che Malco, e Teodoro Lettore (*c*), assai dimostrano, che questo affare succedette molto tempo prima, che il suddetto *Teoderico* venisse a morte, e però quì par meglio il dar luogo ad un tale avvenimento.

(a) Tom. I. Hist. Byz. pag. 87.

(b) Apud Photium, Cod. 79.

(c) Lector. lib. I. Hist. Eccl.

Anno

Anno di Cristo cccclxxx. Indizione iii.
di Simplicio Papa 13.
di Zenone Imperadore 7.
di Odoacre Re 5.

Console (Basilio *juniore* , senza Collega .

Questo *Basilio* , secondochè credono il Sigonio , il Panvinio , e il Padre Pagi , fu creato Console in Occidente dal Re *Odoacre* , il quale probabilmente alle istanze del Senato condiscese a restituire l'uso dei Consoli in Roma ; se pure ciò non avvenne, perch'egli stanco dei negoziati fatti con *Zenone Augusto* , per essere riconosciuto Re d'Italia , senza cavarne altro frutto , determinossi a valersi della sua autorità , senza voler più dipendere da esso Imperadore . E' chiamato *Basilio juniore* a distinzione dell'altro *Basilio*, che fu Console nell'anno 463. Truovasi *Basilio Prefetto del Pretorio* in Roma , e *Patrizio* nell'anno 483. menzionato nel Concilio Romano , e probabilmente quello stesso , che ora è Console . Tuttavia perchè è ben da stupire , come *Zenone Augusto* non dichiarasse il suo Console nel presente anno, forse non è certo , che il suddetto *Basilio* Console appartenesse all'Occidente . Siccome abbiam veduto , *Nipote* già Imperadore , cacciato da *Oreste* padre di *Augustolo* , s'era ritirato nella Dalmazia , e quivi ritenendo il nome di *Augusto* , comandava ancora a quei Popoli fedeli a lui , perchè anch' esso era di quella Nazione. Ma egli trovò de' traditori in casa propria . Marcellino Conte (*a*) al presente anno scrive , chè *Nipote* stando in una sua Villa non lungi da Salona , per insidie a lui tese da *Viatore* ed *Ovida* , che erano de' suoi Conti , cioè Ufiziali della stessa Corte , fu levato di vita . Il Cronologo del Cuspiniano in due parole sotto questo Console dice , che *Nipote Imperadore fu ucciso nel dì 9. di Maggio* . Crede il Sigonio, che

(a) In Chr.

ERA Volgare. Anno 480.

che per odj privati succedesse questa iniquità, e che il fatto dispiacesse non poco al Re *Odoacre*, per quello che dirò all'anno seguente: e ciò potrebbe essere stato. Ma non crederò già col Sigonio, che *Nipote* menasse una vita privata in Dalmazia, per le ragioni addotte di sopra. Quì prende il Padre Pagi (a) ad illustrare un' avvenimento, che viene accennato da Candido Istorico presso Fozio (b). Narra egli, che dopo essere stato *deposto* (e non già dopo essere stato *ucciso*, come dottamente osserva esso Padre Pagi) *Nipote Imperadore Romano*, e scacciato il suo Successore *Augustolo*, *Odoacre* s'impadronì dell' Italia e di Roma. E che *non accordandosi con lui i Galli Occidentali, inviarono un' Ambasceria a Zenone Augusto; ed essendone nello stesso tempo stata inviata un'altra al medesimo Imperadore da Odoacre, parve, che Zenone inclinasse più a favorire Odoacre*. Fanno argomentar queste parole, che tuttavia restasse nella Gallia qualche Popolo fedele al Romano Imperio, che nondimeno ricusava di riconoscere per suo Signore *Odoacre* e Re d'Italia. Potrebbono anche appartenere a questi tempi le suddette Ambascerie. Ora il Pagi pretende, che da queste Ambascerie non sieno punto diverse quelle, che Malco Istorico riferisce inviate a *Zenone*, e delle quali s'è parlato di sopra all' anno 476. Ma difficilmente i saggj Lettori concorreranno in sì fatta opinione. Candido scrive, che i *Galli Occidentali* (per distinguerli dai *Galati*, cioè dai *Galli Orientali*) mandarono i loro Ambasciatori a *Zenone Augusto*, e che *Odoacre* anch'egli spedì colà i suoi. Malco all'incontro chiaramente ci fa sapere, che *Augustolo figliuolo d'Oreste*, udito che ebbe il risorgimento di *Zenone*, *forzò il Senato di Roma* ad inviargli degli Ambasciatori. Adunque *Augustolo* tuttavia comandava, e la spedizione di quegli Ambasciatori fu fatta, per quanto si può conghietturare, ad istigazione di *Odoacre*, il quale sù i principj del suo governo impiegò

(a) Critic. Baron.

(b) In Bibliothec. Cod. 79.

piegò esso *Augustolo* e il Senato Romano per ottenere l'approvazione dell' Imperador d'Oriente. Aggiugne, che ne' medesimi giorni *Nipote* decaduto dall'Imperio, e ritirato in Dalmazia, inviò anch'egli Ambasciatori a *Zenone*, supplicandolo del suo ajuto, per ricuperare la primiera sua Dignità è fortuna. Come ognun vede, nulla han che fare queste Ambascerie con quelle de' *Galli*, e di *Odoacre*, inviate per altri fini a Costantinopoli. Quanto a *Zenone*, egli, siccome già accennammo, conferì il Patriziato ad *Odoacre*, credendo, ch'egli ajuterebbe *Nipote*. Ma il Barbaro spogliò *Augustolo* dell'Imperio, e non rimise *Nipote* sul Trono, perchè più ebbe a cuore l'esaltazione propria, che l'altrui. Secondo i conti del Cardinal Baronio, *Unnerico* Re de' Vandali alle forti istanze di *Zenone Augusto*, e di *Placidia* vedova d'*Olibrio* già Imperador d' Occidente, condiscese in questi tempi, che dopo ventiquattro anni di Sede vacante fosse eletto dal Clero e Popolo Cattolico di Cartagine il loro Vescovo; e questi fu *Eugenio* Prelato, che per le sue insigni Virtù illustrò non poco la Chiesa Cartaginese. Crede il Padre Pagi, che l'elezione di *Eugenio*, e le preghiere di *Zenone Augusto*, per ottener questa grazia da *Unnerico*, sieno da riferire al precedente anno, perchè allora si celebrarono i Quinquennali di *Zenone* dopo la morte di *Leone juniore*, ed in tali occasioni solevano gl'Imperadori segnalarsi con qualche illustre azione. Ma sembrerà ben debole questa ragione ai Lettori, oltre al potersi mettere in dubbio quei medesimi Quinquennali, immaginati da esso Padre Pagi, innamorato forse troppo di quella sua creduta importantissima scoperta.

Anno

ERA Volgar. Anno 481.

Anno di Cristo cccclxxxi. Indizione iv.
di Simplicio Papa 14.
di Zenone Imperadore 8.
di Odoacre Re 6.

Console (Placido, senza Collega.

(a) In Fast. E' di parere Onofrio Panvinio (*a*), che questo Console fosse creato in Occidente; e veramente il nome Latino di *Placido*, o sia di *Placidio*, come ha
(b) In Fast. Cassiodorio (*b*), può ajutare la di lui conghiettura. Ma non è certo l'affare, giacchè poco fondamento si può fare sul nome, pel commerzio, che passava allora tra i Latini, e Greci. Da *Teodosio il Grande* nacque in Costantinopoli *Galla Placidia*, ed ivi parimente *Pulcheria Augusta* figliuola d'*Arcadio* nacque. E pure tanto *Pulcheria*, che *Placidia* sono nomi Latini. Dal suddetto Cassiodorio abbiamo all'anno presente, che il Re *Odoacre* passato colle sue forze in Dalmazia, vinse ed uccise *Odiva Conte*, cioè quel medesimo, che proditoriamente avea tolta la vita a *Nipote* Imperadore. Questa azione di *Odoacre* ci dà motivo di argomentare, ch'egli avesse in addietro avuto dell'amore, o almen del rispetto per esso *Nipote*, con lasciarlo pacificamente signoreggiar nella Dalmazia, perchè *Zenone Augusto* glie l'avea raccomandato; e che udita poi la violenta sua morte, accorresse per fare vendetta dei Traditori. Ma probabilmente a questo desiderio s'aggiunse l'altro di sottomettere quella Provincia al suo dominio, giacchè abbastanza si conosce, che quell' *Odiva Conte*, dopo aver assassinato *Nipote*, doveva avere assunta la signoria della Dalmazia, ed era coll'armi in mano, di maniera che fu necessario il vincerlo colla forza. In questi tempi *Teoderico* figliuolo di *Triario*, Re di una parte de' Goti, e diverso da *Teoderico Amalo*, che fu poi Re d'Italia, ed era allora emulo del suddetto, fece, secon-

condochè scrive Marcellino Conte (a), le cui parole son ripetute da Giordano (b), fece, dico, un'irruzione nella Tracia, con giugnere fino ad Anaplo, quattro miglia lungi da Costantinopoli; ma non istette molto a ricondurre indietro la sua Armata con ammirazion di tutti, perchè non recò danno alcuno notabile al paese: il che è ben poco credibile. Malco Istorico (c) parla molto di lui. Teofane (d) all' incontro scrive, ch' egli era Nipote della moglie del fu *Aspare* Patrizio, ed era stato Generale di *Basilisco* Tiranno con aggiugnere, ch'egli in questa mossa dopo aver devastate varie contrade della Tracia, per avere scoperta una congiura de' suoi proprj familiari, tornò addietro, e gli uccise; il che vien confermato da Evagrio. Seguita a dire Marcellino, che mentre costui s'incamminava con fretta verso l'Illirico, forse quivi sperando di far meglio i fatti suoi, avendo avuto paura il suo cavallo, si spiccò accidentalmente dalla cima d'una carretta un dardo (Teofane dice un' asta) che il ferì, del che egli fra non molto si morì con gran festa e giubilo de' sudditi dell'Imperio d'Oriente, che aveano ricevuto in addietro gravissimi danni, ed aggravj da lui. Ma questa consolazione troppo restò amareggiata per la morte succeduta verso i medesimi tempi di quel *Sabiniano* Generale dell' Armata Cesarea, che tanto vien commendato dal suddetto Marcellino Istorico, senza ch'egli avesse tempo di eseguir tutte le sue idee, per rimettere in buono stato gli affari dell'Imperio Orientale. Nel presente anno crede il Padre Pagi, che seguisse la morte di *Childerico* Re de' Franchi, e non già nell'anno 484. come altri hanno preteso. Ebbe per Successore *Clodoveo* suo figliuolo, celebratissimo Re di quella Nazione, siccome vedremo.

ERA Volgare Ann. 481.

a In Chr.
(b) De Regnor. succeff.
(c) Tom. 1. Hist. Byz.
d In Chronogr.

Anno

ERA Volgare Ann. 482.

Anno di Cristo ccccLxxxii. Indizione v.
di Simplicio Papa 15.
di Zenone Imperadore 9.
di Odoacre Re 7.

Consoli (Trocondo, e Severino.

Trocondo Console del presente anno fu creato in Oriente, ed era fratello d' *Illo* stato Console nell'anno 478. Anch'egli col fratello avea tradito *Basilisco* Tiranno, con voltar casacca in favor di *Zenone*: servigio rimunerato dipoi con questa Dignità. *Severino* sostenne il Consolato in Occidente, ed è appellato *juniore*, per distinguerlo dall'altro, ch' era proceduto Console nell'anno 461. Per relazione di Marcellino Conte (*a*) nell'anno presente *Teoderico Amalo* Re dei Goti, che acquistò dipoi il Regno d'Italia, dianzi amico, e poi divenuto (non se ne sa il perchè) nemico, mosse guerra di nuovo a *Zenone* Imperadore d'Oriente; ed entrato coll'armi nell' una e nell'altra Macedonia, siccome ancora nella Tessalia, vi commise dei gran saccheggj; e questa calamità spezialmente toccò a Larissa, Metropoli della stessa Tessalia. Era intanto salito ad una gran possanza nella Corte di *Zenone Augusto* il poco fa mentovato *Illo*, Generale dell'armi, e stato già Console. Racconta Teofane (*b*), che per consiglio di costui *Zenone* s'indusse a mandar via da Costantinopoli *Verina Augusta* suocera sua, e Vedova di *Leone* Imperadore. Avendola sotto varj pretesti indotta a passare a Calcedone, fecela di colà condurre al Castello di Papurio per vivere insieme con *Leonzia* sua figliuola, e con *Marciano* suo genero, relegati colà. Cominciò allora *Verina* a tempestar con Lettere *Arianna* l'altra sua figliuola, e moglie d'esso *Zenone Augusto*, acciocchè le impetrasse la grazia, ed ella ne fece vivissime istanze al marito. Saputo dipoi, che da *Illo* era proceduta la risoluzion presa

(a) In Chr.

(b) In Chronograph.

presa di cacciar in esilio essa sua madre, tanto fece *Arianna*, che impetrò da *Zenone* di poterne far vendetta. Mandò pertanto un sicario per levarlo dal Mondo; ma costui nel tirargli un colpo di spada, impedito da uno dei servi d'*Illo*, arrivò solamente a tagliargli l'orecchia destra. Benchè *Zenone* fingesse di nulla sapere di questo attentato, pure *Illo* accortosi, onde era venuto il malanno, mostrò desiderio di passare in Asia per mutar aria, e guarir meglio dalla ferita. Ne ottenne la licenza da *Zenone*, il quale per placarlo il dichiarò Prefetto di tutto l'Oriente, con dargli inoltre un'ampia podestà di crear dei Duci. Prese *Illo* in sua compagnia *Leonzio* Patrizio di nazione Siriaca, Generale dell'esercito della Tracia, ed uomo non meno esperto nelle scienze, che nell'arte della guerra, con *Pamprepio* Senatore, accusato dianzi di Magia. Passò ad Antiochia, dove raunato un gran seguito di gente, cominciò a manipolare una ribellione contro dell'Imperadore, e l'eseguì, siccome vedremo andando innanzi. Non è però certo, che questa tela cominciasse in quest'anno; perciò assai confusa si truova la Cronologia di Teofane in questi, ed altri tempi. Pubblicò *Zenone Augusto* in quest'anno il suo *Enotico*, cioè un suo Editto, per unire insieme gli Eutichiani, e Nestoriani Eretici coi Cattolici, contenente un' Esposizion della Fede, per cui, benchè mostrasse di detestar gli errori di quegli Eresiarchi, pure venne in certa maniera a rigettare il sacro Concilio di Calcedone, con iscoprirsi anche fautore dell'Eresia. *Acacio* Vescovo di Costantinopoli fu creduto consigliere e promotore di questa novità, anzi di questa sacrilega insolenza, non appartenendo ai Principi del Secolo il regolar la Dottrina della Chiesa, ma sì bene ai Vescovi, e spezialmente ai Romani Pontefici, ai quali Iddio ha data questa cura e facoltà. Perciò Papa *Simplicio*, e tutti i buoni Cattolici si opposero a questo Editto, che partorì poi dei gravissimi scon-

ERA Volgare Anno 482.

certi in Oriente, come si può vedere presso gli Autori della Storia Ecclesiastica. Truovasi ancora, che in quest'anno esso Papa scrisse una forte Lettera (*a*) a *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, perchè avea consacrato per forza, cioè al dispetto de' Cittadini, Vescovo di Modena *Gregorio*, minacciandolo di gastigo, se in avvenire avesse commesso di simili falli. Puossi conghietturare, che in questi tempi l'Italia godesse una gran quiete, al vedere, che nè di *Odoacre*, nè di avvenimento alcuno s'incontra memoria presso gli antichi Storici. E veramente *Odoacre*, benchè barbaro di nazione, pure ammaestrato in Italia, non si sa che facesse aspro o cattivo governo dei Popoli; ed inoltre quantunque Ariano, niuna novità inducesse in pregiudizio della Chiesa Cattolica, non restando alcuna querela di questo nè dalla parte dei Papi, nè da quella degli Scrittori. I Latini e i Greci chiamavano Barbaro chiunque non era della lor nazione; ma ci sono stati de' Barbari più buoni, prudenti, e puliti, che gli stessi Latini e Greci.

(a) Tom. 4. Concilior. Labbe.

Anno di Cristo ccccLxxxiii. Indizione vi.
di Felice III. Papa 1.
di Zenone Imperadore 10.
di Odoacre Re 8.

Console (Fausto, senza Collega.)

Fu creato Console *Fausto* in Occidente, ciò apparendo dalla Vita di Papa Simmaco presso Anastasio. Abbiamo una Lettera di Alcimo Avito (*b*), scritta a *Fausto* e *Simmaco* Senatori di Roma. Crede il Padre Sirmondo, che il primo fosse il medesimo che si truova Console in quest'anno. Egli è nominato *Aginantus*, o *Aginatius Faustus* nel Sepolcro di Mandrosa presso il Grutero (*c*), e Fabretti (*d*). Truovasi ancora all'anno 490. Console un' altro *Fausto*, appellato per-

(b) Ep. 31. apud Sirm.

(c) Thesaur. Inscript. 1055. n. 5.

(d) Inscr. pag. 556.

perciò *Juniore*. Mancò di vita in quest'anno *San Simplicio* Papa, e la sua morte, per quanto abbiamo da Anastasio, accadde nel dì 2. di Marzo. Fu Pontefice di petto e zelo indefesso per la vera Fede Cattolica, e non ommise diligenza veruna per rimediar alle piaghe ostinate delle Chiese d'Oriente. Allorchè si venne a raunare il Clero per eleggere il Successore nel Vaticano, v'intervenne un Ministro del Re *Odoacre*, cioè *Sublimis & eminentissimus vir Praefectus Praetorio, atque Patricius, agens etiam vices praecellentissimi Regis Odoacris, Basilius* (*a*). Si crede quel medesimo, che era stato Console nell'anno 480, e che da Apollinare Sidonio (*b*) è sommamente commendato. Questi intimò alla sacra raunanza, che secondo il ricordo, e comandamento lasciato dal beatissimo *Papa nostro Simplicio*, per ischivare gli scandali, non si potesse celebrare l'elezione del nuovo Pontefice senza consultar prima esso Prefetto. Pensa il Cardinal Baronio (*c*) che una tale Scrittura fosse supposta a Papa *Simplicio*, e finta dagli Scismatici in occasion delle controversie, che insorsero dipoi dell' elezione di *Simmaco*. E potrebbe essere stato così. Imperocchè vero è bensì, che i Vescovi nel Concilio Romano all'udirne parlare, non pretesero già, che fosse un'impostura; nientedimeno sostennero, e con tutta ragione, che fosse Scrittura invalida, sì perchè era contro i Canoni, non dovendo dipendere l'elezione dei sommi Pontefici dalle persone Laiche, e sì ancora perchè quella Scrittura non era sottoscritta da alcun Romano Pontefice; il che bastò a screditarla. E certo, se Papa *Simplicio* avesse voluto ordinare, quanto fu esposto da *Basilio*, avrebbe saputo egli formare il decreto, nè avrebbe lasciato in balìa ad un Laico di significare al Clero i suoi sentimenti. Però nel suddetto Concilio fu giudicata quella Scrittura di niun valore; e deciso, che non dovesse aver luogo fra gli statuti Ecclesiastici. Successivamente adunque fu eletto Papa *Felice III.* di pa-

ERA Volgare Anno 483.

(a) Concil. Romae. sub Symm. Can. 22.

(b) Lib. 1. Epist. 9.

(c) Baron. Annal. Eccles.

patria Romano, Parroco del Titolo di Fasciola, uomo di eminenti virtù, che non tardò a rigettare l'Enotico di *Zenone* Imperadore, e a procedere contro di *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, e contro gli altri perturbatori della Dottrina e Chiesa Cattolica, come si può vedere nella Storia Ecclesiastica.

In quest'anno medesimo *Unnerico* Re dei Vandali in Affrica, covando già un'astio incredibile contro de' Cattolici, perchè di setta Ariano, cominciò, verisimilmente circa questi tempi, una fiera persecuzione contro dei medesimi, e massimamente contro dei Vescovi, la quale viene lagrimevolmente descritta da Vittore Vitense (*a*), con proibire ai Laici l'aver posto alcuno in Corte, e luogo nella milizia, con occupare i lor beni, e quei de' Vescovi, che venivano a mancar di vita. Prigioni, esilj, tormenti provò chiunque era costante nella Religion Cattolica, nè voleva abbracciar la setta Ariana. Basterà per tutto il sapere, che in varj tempi circa cinquemila tra Vescovi, Preti, Diaconi, ed altri del Clero, furono cacciati in esilio, e moltissimi relegati fra le solitudini del deserto. Ma il furore di questa persecuzione principalmente divampò nell'anno susseguente. Abbiamo da Marcellino Conte (*b*), che in quest'anno *Zenone Augusto*, sì per avere un nemico di meno, e sì per fortificare il suo Stato contro chi era dietro a turbarlo, guadagnò con regali ed onori *Teoderico* Re, o sia Duca dei Goti della stirpe Amala, Re dipoi dell'Italia, creandolo Generale delle sue Guardie, e disegnandolo Console per l'anno prossimo venturo. Gli assegnò ancora una parte della Dacia Ripense, e della Mesia inferiore, Provincie, le quali, siccome vedremo, pare che allora fossero possedute dai Gepidi e Bulgari, acciocchè le conquistasse, e servissero poi di abitazione ai suoi Goti: con che avrebbono potuto accorrere più facilmente ai bisogni d'esso Imperadore. Giordano Istorico aggiugne (*c*), che *Zenone* l'adottò per *figliuo-*

(a) L. 1. de Persecut. lib. 1.

(b) In Chron.

(c) De Reb. Getic. c. 57.

gliuolo, non già per una legale adozione, portante la succession negli Stati, ma per una adozion d'onore; e gli fece fare una Statua a cavallo, che fu alzata davanti al Palazzo Imperiale. Non è poi da stupire, perchè *Zenone* venisse a tanta profusion di onori verso di *Teoderico*, perciocchè aveva già per isperienza provato, quanto valesse l'ajuto suo, allorchè ebbe da abbattere *Basilisco* il Tiranno, e da ricuperare l'Imperio. Allora, per quanto s'ha da Ennodio (a) Autore contemporaneo, e dall' Anonimo Valesiano, egli chiamò in suo soccorso il medesimo *Teoderico*, e col suo braccio risalì sul Trono. Ma non pensò mai daddovero a ricompensarlo, se non se nel presente anno; e massimamente perchè cresceva il bisogno di sì bravo Capitano pel brutto temporale, che nell'Oriente s'andava sempre più formando contro di lui. Siccome è detto di sopra, *Illo* Patrizio e Prefetto dell'Oriente, malcontento di *Zenone*, seguitava a macchinar la di lui rovina; e però in quest'anno diede principio alla ribellione. Racconta Teofane (b), ch' egli in compagnia di *Leonzio*, e d'altri suoi congiurati, si portò al Castello di Papurio nella Cappadocia, e ne estrasse *Verina Augusta*, vedova di *Leone* Imperadore, che era quivi ristretta per ordine di *Zenone Augusto* suo genero, e la condusse alla Città di Tarso nella Cilicia, con disegno, ch'essa dichiarasse Imperadore il suddetto *Leonzio* Patrizio, il che fu eseguito nell'anno susseguente. In tal congiuntura è da credere, che anche *Leonzia* figliuola d'essa *Augusta*, e *Marciano* già suo consorte, ordinato Prete, imprigionati anch'essi in quel Castello, ricuperassero la lor libertà.

ERA Volgare Anno 483.

(a) In Paneg. Theoderici.

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 484.

Anno di CRISTO CCCCLXXXIV. Indizione VII.
di FELICE III. Papa 2.
di ZENONE Imperadore 11.
di ODOACRE Re 9.

Consoli (TEODERICO, e VENANZIO.

IL primo dei Consoli è *Teoderico*, da noi poco fa veduto Re, o sia Duca dei Goti, a cui *Zenone Augusto*, per maggiormente affezionarselo, conferì questa insigne Dignità. L'altro, cioè *Venanzio* è Console creato in Occidente. Pienamente scoppiò nel presente anno la congiura d'*Illo* Patrizio contro di *Zenone* Imperador d'Oriente. Abbiamo da Marcellino Conte (*a*), che costui al pari dello stesso *Augusto* era di nazione Isauro, ed insieme con *Leonzio* Patrizio si ribellò a *Zenone*. Poco dice questo Scrittore. Vittor Tunonense (*b*) anch'egli solamente scrive, che *Leonzio* colla fazione d'*Illo* Patrizio occupò l'Imperio nell'Isauria. Non solamente in Isauria, ma in buona parte dell'Asia prese fuoco questa ribellione. Qui è da ascoltare Teofane (*c*), tuttochè egli a me paja stendere in troppi anni questo avvenimento, e che sia confusa non poco la sua Cronologia. Narra egli adunque, che *Verina Augusta* proclamò e coronò Imperadore in Tarso *Leonzio* Patrizio, e susseguentemente spedì Lettere circolari agli Antiocheni e Popoli della Soria, e a tutti i Prefetti dell'Oriente, dell'Egitto, e della Libia (se non v'ha errore in questa parola, vegniamo a sapere, che la Libia confinante coll'Egitto, riconosceva tuttavia l'Imperio Romano, e non già i Vandali Tiranni dell'Affrica) notificando loro, che veggendo essa sempre più andare di male in peggio gli affari dell'Imperio a cagione de' vizj di *Zenone*, avea perciò coronato *Leonzio* Imperadore, uomo piissimo, ed a proposito per rimediare ai disordini, e conservare la salute della Repubblica. Fu da ognuno con grandi

(a) In Chron.
(b) In Chr.
(c) In Chronogr.

di acclamazioni accettato il novello Augusto. Dice di più, che *Leonzio* come Imperadore entrato in Antiochia nel Mese di Giugno, correndo l'*Indizione Settima*, e per conseguenza nel presente anno, creò *Liliano* Prefetto del Pretorio. Dopo di che passò a guerreggiar contro di Calcide patria sua: il che non s'accorda con Marcellino Conte, da cui *Leonzio* vien detto di nazione Isauro. Ora *Zenone* per estinguere sì gran fuoco, spedì immantinente *Giovanni Scita* con un grossissimo esercito per mare e per terra contro di *Leonzio*, e d'*Illo*, i quali sconfitti in un grave fatto d'armi, appena si poterono salvare nel Castello di Papurio. Morì circa questi tempi la suddetta *Verina Augusta*, vedova di *Leone* Imperadore, forse da affanno e dolore, dopo aver avuta mano in tutte le ribellioni di *Basilisco*, *Marciano*, e *Leonzio*. Ma non si dee tacere, che in compagnia del suddetto *Giovanni Scita* fu da *Zenone* inviato ancora *Teoderico*, Console in quest'Anno, con buon corpo de' suoi Goti alla stessa impresa. Lo attesta il suddetto Teofane. Anzi sappiamo da Evagrio (*a*), e da Niceforo Callisto (*b*), che Eustazio Storico antichissimo, il quale con istile terso scrisse la Storia d'*Illo*, narra fra l'altre cose, qualmente *Teoderico* Goto con buon' esercito fu spedito da *Zenone* contro d'esso *Illo*, e di *Leonzio*, senza punto parlare di quel *Giovanni Scita*. Non si può poi leggere senza commozion d'animo la continuazione della crudel persecuzione, che in quest'anno giunse al sommo in Affrica contro de' Cattolici, per l'inumanità di *Unnerico* Re de' Vandali. Più di trecento cinquanta Vescovi Cattolici furono inviati in esilio, parte nella Sardegna, parte ne' deserti. Le Chiese de' Cattolici tutte chiuse; intimate rigorose pene contro chi non abbracciasse la setta Ariana; occupati i beni delle Chiese e de' particolari. I tormenti e le ignominie di chi stava saldo nella vera Fede, erano spettacoli d'ogni giorno, e però si videro Martiri, e Con-

ERA Volgare Anno 484.

a Lib. 3. cap. 27.
b Lib. 16. cap. 23.

ERA Volgare Anno 484

Confessori di non minor coraggio e merito, che quei dei primi Secoli della Chiesa. Ma Iddio non tardò ad atterrar questo mostro di crudeltà. Venne a morte *Unnerico* nel Dicembre del presente anno, e diede fine a tante iniquità, con succedere a lui nel Regno *Gundabondo*, figliuolo di *Gentone* suo fratello, sotto il quale respirò alquanto chiunque era seguace della Fede Cattolica. Intanto *Felice Papa* tenne in Roma un Concilio, nel quale, esaminate le azioni di *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, profferì contro di lui la sentenza di scomunica e deposizione, con riguardarlo come Protettor degli Eretici, e reo d'altre mancanze.

Anno di Cristo cccclxxxv. Indizione viii.
di Felice III. Papa 3.
di Zenone Imperadore 12.
di Odoacre Re 10.

Console (Quinto Aurelio Memmio Simmaco juniore, senza Collega.

L' Oriente non ebbe in quest'anno Console alcuno. L' ebbe bensì l' Occidente, e fu *Simmaco* celebre personaggio di que' tempi sì per la sua nobilità, che per la sua letteratura. Egli era genero di *Boezio* Filosofo insigne di que' tempi, e viene appellato *juniore*, per distinguerlo dall'altro *Simmaco*, che nell' anno 446. ottenne anch'esso la dignità Consolare. Siccome eruditamente osserva il Padre Pagi (*a*), fu celebrato nel presente anno un'altro Concilio da *Papa Felice*, in cui *Pietro Fullone* occupatore della Chiesa Antiochena, e *Pietro Mongo* usurpatore di quella d' Alessandria, e di nuovo *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, furono scomunicati. Di questi sconcerti delle Chiese Orientali fu principalmente autore, e fomentatore *Zenone* Imperadore, macchiato fra gli altri

(a) Critic. Baron.

altri vizj, di quello ancora d'un' instabile credenza. Egli in quest'anno ricuperò *Longino* suo fratello, che era stato lungamente in prigione (a), dove *Illo* Patrizio dopo essersi ribellato, siccome abbiam detto, l'aveva rinchiuso. E perciocchè *Zenone* non aveva alcun figliuolo maschio legittimo, a cui potesse lasciare dopo di se l'Imperio, essendochè uno, ch'egli ebbe (secondo l'attestato di Suida (b)), e che destinava di avere per successore, allevato ne' vizj, immaturamente gli fu rapito dalla morte: perciò nell'anno 490. si propose di far succedere nell' Imperio questo suo fratello *Longino*, e di dichiararlo *Cesare*. Ma fra gli altri, che a questa elezione si opposero con franchezza magnanima, uno fu (per attestato di Cedreno (c)) *Pelagio* Patrizio, personaggio di gran nobiltà e prudenza, e Poeta eccellente, che avea tessuta in versi la Storia da *Augusto*, fino ai suoi dì: con rappresentargli i vizj d'esso *Longino*, de' quali ci ha informati il predetto Suida. Costò la vita una tal libertà di parlare a *Pelagio*, avendolo fatto *Zenone* barbaramente morire, come s' ha anche da Marcellino Conte.

ERA volgare Anno 485.

(a) Marcel. Com. in Chron.

(b) Ad vocem Zeno.

(c) In Hist.

Anno di Cristo cccclxxxvi Indizione ix.
di Felice III. Papa 4.
di Zenone Imperadore 13.
di Odoacre Re 11.

Consoli (Decio, e Longino.

APpartiene all' Occidente il primo di questi Consoli *Decio*, e l'altro all' Oriente. Era *Longino* fratello di *Zenone Augusto*, siccome abbiam veduto di sopra. Tornò ad essere Console nel 490. e però da Teofane (d) è chiamato *due volte Console*. Delle cose d' Italia nè pure in quest'anno rimane memoria alcuna: segno che se non ci era da ridere, perchè non dovea giammai piacere agl' Italiani il giogo de' Barbari,

(d) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 486.

bari, almeno si dovea goder quiete. E tali erano in vero le forze di *Odoacre*, che i Popoli confinanti stavano in dovere, nè osavano di oltraggiar gl' Italiani, nè di tentar la fortuna contro di lui. Ma in questi tempi *Clodoveo* Re de' Franchi cominciò a dilatare il suo Regno di quà dal Reno. Per quanto abbiamo da Gregorio Turonense (*a*), e dall'Autor della Cronica delle Gesta de' Franchi, egli attaccò lite con *Siagrio* figliuolo già d' *Egidio*, che faceva la sua residenza in Soissons. Egli è chiamato *Romanorum Rex* da esso Turonense: il che porge indicio d'aver egli governate le Provincie tuttavia Romane della Gallia con autorità, e indipendenza da Sovrano, senza volere riconoscere il Re *Odoacre*. *Clodoveo* gli diede battaglia, lo sconfisse; ed essendosi esso *Siagrio* ricoverato presso *Alarico* Re de' Visigoti in Tolosa, *Clodoveo* gliel dimandò con intimargli la guerra, se il ricusava. Avutolo in mano, privollo di vita. Così vennero in potere de' Franchi le restanti Provincie Romane, cioè la Belgica prima, parte della seconda con Rems, Soissons, ed altre Città, ed arrivò il dominio de' Franchi sino al confine del Regno de' Borgognoni.

a Lib. 2. cap. 27.

Anno di Cristo cccclxxxvii. Indizione x.
di Felice III. Papa 5.
di Zenone Imperadore 14.
di Odoacre Re 12.

Console (Boezio, senza Collega.

Certo è, che questo *Boezio* Console fu creato in Occidente. Dal Cardinal Baronio (*b*) vien creduto il celebre Filosofo *Severino Boezio*, che veramente fiorì in que' tempi. Ma trovandosi un *Boezio* Console nell'anno 510., e parimente un'altro *Boezio* Console nell'anno 522. nè veggendosi appellato alcun di loro *Cos. II.* cioè Console per la seconda volta: perciò

b Annal. Eccl.

ERA Volgare Anno 487

perciò c'è motivo di crederli persone diverse. L'ultimo dell'anno 522. senza dubbio è il rinomato Filosofo di questo nome, figliuolo dell'uno dei due precedenti. Sotto questo Consolato scrive Cassiodorio (a), che il Re *Odoacre* diede una sconfitta a *Fava Re dei Rugi*, e il fece prigione. Questo medesimo fatto parimente viene accennato dal Cronologo del Cuspiniano colle poche seguenti da me Italianizzate parole: *Seguì una battaglia tra il Re Odoacre, e Febano Re dei Rugi, e toccò la vittoria ad Odoacre, il quale condusse prigione il Re Febano sotto il dì* 15. *di Novembre*. Il motivo di questa guerra con tutte l'altre particolarità non è passato a nostra notizia, perchè l'Italia non ebbe allora Storici, o se gli ebbe, si son perdute le loro fatiche. Tuttavia dirò, che per quanto si ricava da Eugippio nella Vita di San Severino (b), scritta nell'anno di Cristo 511. i *Rugi* abitavano di là dal Danubio in faccia al Norico, e a quelle contrade, che oggidì sono l'Austria, e parte dell'Ungheria. Contuttociò aveano molte Castella, e popolazioni tributarie nel Norico istesso, e fors'anche si stendevano verso l'Illirico, confinando perciò co'paesi sottoposti all'Imperio Romano. E perciocchè i *Rugi* faceano spesse scorrerie nel Territorio Romano, e gli davano il guasto: *Odoacre* si mise in punto per gastigare la loro insolenza. Scrive Paolo Diacono (c), che si era accesa una grande nimicizia tra *Odoacre* Re d'Italia, e *Feleteo*, appellato anche *Fava* Re dei Rugi, il quale in que' giorni abitava nella ripa ulterior del Danubio, dividendo esso Fiume la signoria dei Rugi dal Norico. Pertanto avendo *Odoacre* raunate le genti sottoposte al suo dominio, cioè Turcilingi, Eruli, e una parte di Rugi, che da gran tempo gli ubbidiva, siccome ancora i Popoli dell'Italia, passò nel paese dei Rugi, e diede loro una spaventosa rotta coll'esterminio di quella Nazione, e con uccidere (dopo averlo menato suo prigioniero) il

(a) In Chro.

(b) Acta Sanctorum Bolland. ad diem 8. Ianuarii.

(c) De Gestis Longobard. lib. 1. cap. 19.

ERA Volgare Anno 487.

il Re loro *Feleteo*. Devastato poi tutto il lor paese, se ne tornò in Italia, conducendo seco una gran quantità di prigioni. Quindi avvenne, che i Longobardi sentendo spopolato il paese dei Rugi, vennero da lì a poco a farsene padroni, e a stabilirvi la loro abitazione. A noi nondimeno parrà poco probabile, che *Odoacre* passasse il Danubio, ed entrasse nel *Rugiland*. Più facile è, che seguisse di quà dal Danubio nel Norico la sconfitta totale di quella barbarica nazione, parte nondimeno della quale troveremo fra poco tuttavia in Italia. Nella suddetta Vita di San Severino (a), si legge l'esortazione fatta da quel santo Vecchio, prima di morire, al suddetto Re de' Rugi *Fava*, e a *Gisa* moglie sua crudelissima, minacciando loro delle disgrazie, se non mutavano vita. Aggiugne Eugippio, che *Federigo*, fratello d'esso Re *Fava*, o sia *Fabano*, dopo la morte di quel gran Servo di Dio spogliò il di lui Monistero, e restò poi ucciso da *Federigo* figliuolo di *Fava*. Ed essendo stata in appresso mossa guerra da *Otacharo* (lo stesso è che *Odoacre*) i Rugi restarono sconfitti, messo in fuga *Federigo*, *Fava* preso con *Gisa* sua moglie, ed amendue condotti prigionieri in Italia. Seguita a dire Eugippio, che il suddetto *Federigo* figliuolo del Re de' Rugi da lì a qualche tempo se ne ritornò al suo paese; e perchè probabilmente diede sospetto d'altre novità, *Odoacre* spedì incontanente colà *Onulfo* suo fratello con un potente esercito d'armati: il che fu cagione, che di nuovo *Federigo* prendesse la fuga. Ma non volendo *Odoacre* impegnarsi a tener le sue forze in quelle parti, con lasciare allo scoperto l'Italia, ordinò al fratello di ritornarsene, e di condur seco tutti i Romani, che abitavano in quelle contrade, acciocchè non restassero esposti alle vendette dei Barbari. Convenne perciò a quella gente di abbandonar le loro Case, e Chiese, e tutto il paese; e in tal congiuntura fu anche trasportato in Italia il Corpo di San *Severino*,

(a) Eugipp. in Vita S. Severini c. 11. & 12.

rino, che finalmente fu collocato nel Castello Lucullano tra Napoli, e Pozzuolo, cioè in quel medesimo, dove *Odoacre* avea relegato *Augustolo* già Imperadore. Per conto poi del sopra nominato *Federigo*, egli ricorse a *Teoderico Amalo* Re dei Goti, che allora dimorava in Città Nuova nella Provincia della Resia. Così Eugippio; e questa particolarità è ben da notare, stante che di quì *Teoderico* prese motivo, e pretesto di muover guerra ad *Odoacre*, siccome andremo vedendo fra poco. Ennodio (*a*) apertamente scrive, essere di quì nata la discordia fra *Odoacre*, e *Teoderico*, perchè i Re dei Rugi sì maltrattati dal primo erano parenti dell'altro. In questo mentre, secondochè ci fa sapere Marcellino Conte (*b*), *Teoderico* non mai sazio de' benefizj, ed onori a lui compartiti da *Zenone Augusto*, con una gran masnada de'suoi fece una scorreria fin presso a Costantinopoli, e da nimico arrivò alla Terra di Melenziada; e dopo di aver attaccato il fuoco ad assaissimi Luoghi se ne tornò a Città Nuova della Mesia, onde era venuto. Questa novità ed insolenza, Marcellino, come ho detto, l'attribuisce all'incontentabil' ambizione di *Teoderico*, e può essere, ch'egli colpisse nel segno. Tuttavia merita riflessione ciò, che lasciò scritto Eustazio Epifaniense, Storico Greco di questi tempi, citato da Evagrio (*c*), e da Niceforo Callisto (*d*): cioè che *Teoderico*, dopo avere ben servito a *Zenone* nella guerra contro ad *Illo*, e *Leonzio* accennata di sopra, scoprì, che l'Imperadore per ricompensa tramava insidie contro la di lui vita, e però si ritirò da lui. Di simili guiderdoni solea far *Zenone* a chi l'aveva meglio servito nelle sue occorrenze. Qual sia la verità, niuno il può sapere in tanta lontananza di tempo. Ognun facilmente parla degli affari de' Principi, ma facilmente ancora s'inganna in voler colla sua testa scoprire i segreti dei lor gabinetti.

ERA Volgare. Anno 487.

(a) In Paneg. Theoderici.

(b) In Chron.

(c) Lib. 3. cap. 27.

(d) Lib. 16

Anno

ERA Volgare. Anno 488.

Anno di Cristo cccclxxxviii. Indizione xi.
di Felice III. Papa 6.
di Zenone Imperadore 15.
di Odoacre Re 13.

Consoli (Dinamio, e Sifidio.

AMendue questi Consoli son creduti dal Panvinio (*a*) creati in Occidente; ma senza addurne pruova alcuna. Finì di vivere in quest'anno, secondo il parere del Padre Pagi (*b*), *Pietro Fullone* Eretico ed usurpatore della Chiesa Antiochena, mà senza alcun frutto pel Cattolicismo, perchè ebbe per Successore *Palladio* infetto della medesima peste. Fino a questi giorni, per attestato di Marcellino Conte (*c*), *Illo* Patrizio, e *Leonzio*, che avea preso il titolo d' Imperadore, s'erano mantenuti nel forte Castello di Papurio in Isauria, dappoichè furono sconfitti dall' armi di *Zenone Augusto*. Quivi stettero per tanto tempo bloccati dalle soldatesche Imperiali. Finalmente dovettero arrendersi per mancanza di viveri, nè si tardò molto a mozzar loro il capo, che sulle picche fu trionfalmente portato a Costantinopoli. Nè mancò chi tacciò d'ingratitudine *Zenone*, per non aver usato punto di clemenza verso chi avea rimesso lui sul Trono. In quest'anno seguì di nuovo pace e concordia tra esso *Augusto*, e *Teoderico Amalo*, figliuolo naturale di *Teodemiro* Re dei Goti. Il chiamo io così sulla fede di Giordano Storico (*d*), che ricavò la Storia sua da quella di Cassiodorio. E certamente Cassiodorio, per essere stato Segretario delle lettere del medesimo *Teoderico*, dappoichè fu divenuto Re d'Italia, potè ben sapere, chi era stato il padre di lui. Contuttociò reca motivo di qualche stupore il vedere, che Teofane (*e*) chiaramente il chiama figliuolo di *Valamere*, il quale, secondo Giordano, fu solamente suo zio paterno. Malco Bizantino (*f*), che

(a) In Fast. Conf.
(b) Critic. Baron.
(c) In Chr.
(d) De Rebus Getic. cap. 55. & sequ.
(e) In Chronogr.
(f) Tom. I. Hist. Byz.

che conduſſe la ſua Storia fin dopo queſti tempi, ne' quali veriſimilmente viſſe, anch'egli l'appella figliuolo di *Belamero*. Nè diverſo nome gli dà l'Anonimo Valeſiano. Onde ſia proceduta queſta diverſità di pareri, altra cagione io non ſaprei indovinare, ſe non che *Teoderico*, allorchè ſeguì la pace fra *Leone Auguſto*, e i Goti (*a*), fu inviato per oſtaggio da *Valamere* ſuo zio allora Regnante a Coſtantinopoli; laonde allora dovettero cominciare a chiamarlo *Teoderico di Valamere*, per diſtinguerlo da *Teoderico* figliuolo di *Triario*, che diè molto da fare in quegli ſteſſi tempi ai Greci. *Theodericus cognomento Valamer* egli è appellato da Marcellino Conte (*b*), e non già *Filius*. *Walamer*, ſecondo il Grozio, vuol dire *Principe*.

ERA Volgare Anno.489.

(a) Iordan. ib. c. 52.

(b) In Chr.

Ora *Teoderico*, chiamato da altri *Teodorico*, il quale probabilmente mirava con occhio invidioſo la conquiſta sì feliçemente fatta da *Odoacre* del Regno d'Italia, ſi ſentì naſcere in cuore il deſiderio d'acquiſtar egli per se una sì riguardevole ſignorìa; e maggiormente s'accese queſta ſua voglia; da che *Federigo* Re dei Rugi era ricorſo a lui, per eſſere ſoſtenuto contro di *Odoacre*, e vedeva i ſuoi Goti malcontenti dell'ozio, in cui ſi trovavano, e della lor reſidenza nella Meſia, e nell'Illirico. L'Autore della Miſcella (*c*) aggiugne, che gli ſteſſi Goti importunavano *Teoderico*, perchè loro procacciaſſe un miglior paeſe da abitarvi. Pertanto, ſe preſtiam fede a Giordano, *Teoderico* in perſona, o almeno per via di lettere, o di meſſi, parlò a *Zenone Auguſto*, con pregarlo di permettergli di paſſare con tutte le ſue forze in Italia, per liberarla dal *Re de' Turcilingi e dei Rugi*, Tiranno d'Italia. *Imperocchè*, diceva egli, *ſe vincerò, ſarà con gloria di Voſtra Maeſtà, perchè l'acquiſto ſi dovrà alla voſtra munificenza, e poſſederò quello Stato per voſtra conceſſione. All'incontro ſe ſarò vinto, nulla ci perderete Voi; anzi ve ne verrà del profitto,*

(c) Hiſtor. Tomo 1. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 488.

to, perchè risparmierete le pensioni, che ci pagate, e rimarrete libero dal peso della mia gente. Zenone acconsentì, e fatti molti doni a *Teoderico*, il lasciò ire in pace. Ma se ascoltiamo Procopio (*a*), Evagrio (*b*), e Teofane (*c*), lo stesso *Zenone Augusto* fu quegli, che bramando di levarsi d'addosso que' Barbari inquieti, da' quali era sì sovente molestato, persuase a *Teoderico* di portarsi all'impresa d'Italia: proposizione, che fu ben volentieri accolta da lui. In somma egli tornato a' suoi, e trovatili tutti disposti a sagrificare le lor vite per la conquista di sì bel paese, attese a prepararsi; e secondochè abbiamo da Marcellino Conte, tutta la Nazione Gotica, a lui suggetta, si mosse nell'Autunno di quest' anno da non so qual suo paese. Seco era sua madre, ed una sorella. Posero i Goti sopra le carra i fanciulli, le donne, i vecchi, e quanti mobili poterono portar seco; ed in oltre il grano, ed insino i mulini a mano per macinarlo. Era sul fine dell'anno, e pure il verno, le nevi, e il ghiaccio non potevano trattenere il viaggio di costoro: tanto era la lor voglia di giugnere in Italia; ma non dovettero già fare gran viaggio per quello, che si dirà all'anno seguente. Ennodio (*d*) scrive: *Innumeros diffusa per Populos Gens una contrahitur, migrante tecum ad Ausoniam Mundo*. Sarà un'iperbole permessa ai Panegiristi, che *Teoderico* seco conducesse un *Mondo di persone*: contuttociò si può credere, che un gran nuvolo di gente fosse quella Nazione, dianzi dominante, o sparsa nella Pannonia, Mesia, Illirico, ed altre contrade. Dice il medesimo Oratore più sotto, che il popolo condotto in Italia da *Teoderico* si poteva paragonare *alla rena, e alle Stelle*. Come avvenimento ancora degno di memoria notò il Cronologo del Cuspiniano, che nel giorno di Pasqua del presente anno 17. d'Aprile bruciò *il Ponte di Apollinare*, cioè in Ravenna, come lasciò scritto anche Agnello (*e*) nella vita di San Giovan-

(a) De Bello Goth. Lib. 1. cap. 1.

(b) Lib. 3. cap. 27.

(c) In Chronogr.

(d) Paneg. Theoder.

(e) Part. I. Tomo 2. Rer. Italic.

vanni Arcivescovo di Ravenna. Dovea essere un Ponte fabbricato di legno, ma con singolar maestria; e però degna di memoria fu la di lui rovina.

Anno di Cristo CCCCLXXXIX. Indizione XII.
di Felice III. Papa 7.
di Zenone Imperadore 16.
di Odoacre Re 14.

Consoli (Probino, ed Eusebio.

IN Occidente fu eletto Console *Probino*, creduto, della Casa Anicia. *Eusebio* fu Console dell'Imperio Orientale. Diede fine ai suoi giorni in quest'anno *Acacio* Vescovo di Costantinopoli (*a*), già scomunicato da Papa *Felice*, ed ebbe per Successore *Flaviano*, appellato *Flavita*, o *Fravita* da altri, che solamente campò tre mesi, e dopo di lui fu eletto *Eufemio*, il quale si mostrò di sentimenti Cattolici, e difensore del Concilio Calcedonese, con aver fatto immediatamente cancellare dai sacri Dittici il nome di *Pietro Mongo* Eretico, ed usurpatore della Sedia Patriarcale d'Alessandria. Nella Primavera, o più tosto nel Febbrajo di quest'anno, giunse l'immenso esercito di *Teoderico* Re de' Goti, che era in moto per venire in Italia, al fiume Ulca. Quivi trovò la nazione dei Gepidi tutta in armi per contrastargli il passo, o perchè temesse di lasciar passare per quel terreno, chi, qualora gliene fosse venuta voglia, vi si avrebbe potuto fermare; o pure perchè erano stati guadagnati que' popoli da *Odoacre*, già ben' informato dei disegni di *Teoderico*. Pare, che i Gepidi possedessero o tutta o parte della Dacia Ripense di quà dal Danubio, che *Zenone* dicemmo aver conceduta a *Teoderico*, se pure non accorsero da altro paese. Certo è, che l'opposizione fu fatta. Ora trovandosi l'armata Gotica affamata dall'una parte, perch'era ve-

(a) Victor. Tunonen. in Chron. Theoph. in Chronogr.

ERA Volgare Anno 489.

nuta meno la vettovaglia, e dall'altra chiuso il passo; la necessità la costrinse a combattere, benchè con troppo svantaggio. Passarono dunque il fiume, posero in rotta i Gepidi, e ne fecero grande strage. Il Padre Sirmondo chiama il Re de' Gepidi d'allora *Gundarito*. Ma l'Autore della Miscella (*a*) gli dà il nome di *Trioslila*, e dice che costui rimase morto in quella battaglia. Di più aggiugne esso Autore, che *Teoderico* poco appresso *Bubam Vulganonum Regem magna simul cum suis agminibus caede prostravit*. Ma si ha da scrivere *Vulgarorum*, cioè *Bulgarorum*: il che ci fa intendere, che fin d'allora i Bulgari aveano messo piede nella Mesia inferiore. Ed in fatti quell' Autore poco più di sotto aggiugne, che i Bulgari fecero una lagrimevole scorreria nella Tracia, e la devastarono tutta. Ennodio (*b*) sembra dire, che i Sarmati si opposero anch'essi ai Goti, ma furono dissipati ben tosto. Seguitando ora l'Autore della Miscella, secondo la mia edizione, e gli Anonimi Valesiano, e Cuspiniano, che sono i più esatti Storici di questi avvenimenti, è da sapere, che *Odoacre* conoscendo qual fiero temporale si fosse mosso dall'Oriente contro di lui, ammassò quanta gente potè per opporvisi. Se vogliam credere al suddetto Ennodio, cioè ad un Panegirista Oratore, che accresce o sminuisce tutto, per esaltar sempre il suo Eroe *Teoderico*, avea *Odoacre* eccitate contro di quello *tutte le Nazioni, e molti Re* erano accorsi in ajuto d'esso *Odoacre*. Nel primo dì d'Aprile creò Generale dell'armi sue *Tufa*; e poscia egli stesso, quando sentì avvicinarsi il nimico, si portò colla sua potentissima armata al fiume Lisonzo di là da Aquileja nel Friuli, e quivi si trincerò.

Arrivato dall'altra parte *Teoderico*, spese alcuni giorni per ristorare in quell'ubertoso paese la sua gente e i cavalli affaticati per sì lungo viaggio. Poscia scelto il dì della battaglia, e messe in armi tutte le squadre de' suoi combattenti, valicò il fiume, ed assa-

(a) Histor. Miscell. Tomo I. Rer. Italic.

(b) Paneg. Theoder.

affali l'oppofto efercito di *Odoacre*. Fu fanguinofo e terribile il conflitto, ma in fine toccò ad *Odoacre* il prendere colla peggio delle fue genti la fuga. In qual giorno feguiffe quefta giornata campale, non fi può raccogliere dal Cronologo del Cufpiniano, perch'egli confonde le azioni e i tempi. A noi bafterà di fapere; che *Odoacre* fi ritirò a Verona, fperando che quella forte Città, e l'Adige gli doveffero fervir d'argine. Ma colà fopragiunto anche *Teoderico*, fi venne ad una feconda battaglia poco lungi dalla fteffa Città. Fu non minore la ftrage di quefto, che del precedente conflitto; ma ancor quì foprafatto *Odoacre* dalle forze nimiche, rimafe fconfitto, e di nuovo prefe la fuga (*a*). Molti furono, che in fuggendo fi precipitarono nell'Adige, e quivi trafportati dalla rapidità dell'acque, finirono di vivere. Seppe ben profittare *Teoderico* della vittoria, perciocchè nel caldo d'effa feguitando i fugitivi, ebbe la fortuna d'entrare in Verona, i cui Cittadini per la cofternazione non ofarono di far tefta. Dopo quefte fconfitte *Odoacre* con quelle truppe, che gli erano reftate, prefe il cammino alla volta di Roma, con penfiero di quivi fortificarfi, per quanto s'ha dalla Storia Mifcella. Ma giunto colà vi trovò le porte ferrate, nè potendo in altra maniera sfogar la fua rabbia per un tal rifiuto contro i Cittadini, mife a ferro e fuoco tutti i contorni. Pofcia di là fe ne tornò a Ravenna, dove fi diede a far quante fortificazioni mai potè per fua difefa. Il Cronologo del Cufpiniano imbroglia quì le cofe, narrando in un fiato, che *Odoacre* entrò ne' trincieramenti (di Ravenna), con aggiugnere, che i fuoi foldati Eruli fi mifero nella Pigneta, e che fi venne ad un combattimento, in cui reftò uccifo *Libella* Generale della milizia, e tagliati a pezzi affaiffimi dall'una e dall'altra parte: dopo di che *Odoacre* fi chiufe in Ravenna a dì 9. di Luglio. Agli anni feguenti appartengono quefti fatti. Ora il vittoriofo

ERA Volgare Anno 489.

(a) Hiftor. Mifcella Tomo I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 489.

Teoderico indirizzò i suoi passi alla volta di Milano, dove era il miglior nerbo delle forze di *Odoacre*, e gli riuscì di guadagnare e tirar nel suo partito buona parte di quelle soldatesche, che se gli arrenderono, insieme con *Tufa* Generale dell'armata d'esso *Odoacre*. E stando in Milano, non pochi popoli concorsero colà a riconoscerlo per Signore, fra quali si contarono i Pavesi, alla testa de' quali andò *Santo Epifanio* loro Vescovo. Lasciatosi poi adescare dalle belle parole di *Tufa*, uomo furbissimo, che gli promettea mari e monti, l'inviò con parte dell'esercito contro di *Odoacre*. Giunto costui a Faenza, intraprese l'assedio non so se di quella Città, o pur di Ravenna. Ben so per relazione dell'Anonimo Valesiano, e dell'Autor della Miscella (*a*), che uscito *Odoacre* di Ravenna, e venuto a Faenza, allora *Tufa* si cavò la maschera, e tornato co' suoi al servigio di lui, gli diede anche in mano i primarj Ufiziali, ed assaissimi soldati di *Teoderico*, che già erano seco venuti, ed appresso furono condotti ne' ferri a Ravenna: avvenimento onde restò sì fattamente sorpreso *Teoderico*, che giudicò bene di ritirarsi coll'esercito in Pavia, dove attese a premunirsi con tutte le possibili fortificazioni. Ennodio (*b*) anch'egli racconta, che in tal congiuntura un'immensa moltitudine di Goti si rifugiò in quella Città. Con sì strepitose avventure terminò il presente anno.

(a) Histor. Tomo I. Rer. Italic.

(b) In Vita S. Epiph. Ticinens. Episcopi.

Anno

Anno di Cristo ccccxc. Indizione xiii.
di Felice III. Papa 8.
di Zenone Imperadore 17.
di Odoacre Re 15.

ERA Volgare Anno 490.

Consoli (Flavio Fausto juniore, e
(Longino per la seconda volta.

Longino Console per la seconda volta appartiene all'Oriente, ed è il fratello di *Zenone Augusto*, cioè quel medesimo, che era stato Console nell'anno 486. *Fausto juniore* fu Console in Occidente; e pare ben da stupirsi, come *Odoacre* in tante turbolenze, e massimamente se è vero, che Roma si fosse levata dall'ubbidienza di lui, creasse questo Console, il quale sembra anche accettato in Oriente. A distinzione dell'altro *Fausto*, ch'era stato Console nell'anno 483. vien questo chiamato *Juniore*. Osservò il Padre Sirmondo (*a*), che suo padre era stato *Gennadio Avieno* Console nell'anno 450. Credo ben'io, che s'inganni l'Almeloven (*b*), allorchè a questo Console attribuisce i nomi di *Anicio Acilio Aginanzio Fausto*. Questi appartengono al precedente *Fausto* Console. Pretende ancora il P. Pagi (*c*), che nella lettera di Ennodio (*d*), indirizzata a *Fausto* Console nel presente anno, esso *Fausto* sia chiamato *Avieno*. Ennodio scrive a *Fausto*, con rallegrarsi del Consolato conferito ad *Avieno* di lui figliuolo, nè già scrive, che anch'egli portasse il nome, o sia cognome di *Avieno*. Morì nell'anno presente *Pietro Mongo* Eretico, che circa sei anni occupò la Chiesa Patriarcale d'Alessandria, con avere per Successore *Atanasio II.* anch'esso attaccato ai medesimi errori: con che restò tuttavia in gravi divisioni e turbolenze la Chiesa Alessandrina. Ciò, che riguarda *San Cesario* Vescovo di Arles, il quale scrisse in questi tempi contro di *Fausto* Vescovo di Ries; e i Concilj tenuti in Francia contro le novità

(a) In Notis ad l. 1. Ep. 5. Ennod.
(b) In Fast. Consul.
(c) Critic. Baron.
(d) Lib. 1. Epist. 5.

 de'

ERA Volgare Anno 490.

de' Predestinaziani; ed altre notizie spettanti a Gennadio Prete di Marsilia, che continuò il Trattato di *San Girolamo* degli Scrittori Ecclesiastici; siccome ancora a *Salviano* Prete medesimamente, non già Vescovo della stessa Città: potrà il Lettore raccoglierle dagli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, del Fleury, e del Padre Pagi. In quest'anno, per quanto abbiamo dall'Anonimo Valesiano, *Odoacre* da Ravenna portossi a Cremona, che dovea tuttavia ubbidire ai di lui comandamenti, e poscia passò a Milano con quante forze potè, con disegno di assalire *Teoderico*. Ma nè pur questi si stava colle mani alla cintola. Aveva egli scritto ai Visigoti della Gallia con pregarli d'inviargli un buon rinforzo delle loro milizie; e il Re *Alarico*, che regnava allora fra essi, trattandosi d'ajutare chi era della stessa loro Nazione, e come fratello, ben volentieri gli spedì a Pavia alquante schiere de' suoi più bravi combattenti. Allora *Teoderico*, lasciata in Pavia la madre colle sorelle, e col volgo imbelle della sua Nazione, fidandosi dell'onoratezza di *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città, uscì in campagna col suo bellicoso esercito, ed ito in traccia dell'avversario *Odoacre*, il raggiunse presso il fiume Adda (al fiume *Duca* si legge presso Cassiodorio (*a*); ma questo fiume è incognito agl'Italiani) dove gli presentò la battaglia nel dì 13. d'Agosto. Menarono le mani con gran coraggio amendue le armate, e seguì un sanguinoso macello sì dall'una come dall'altra parte, con restare fra gli altri estinto sul campo *Pierio* Conte de' Domestici, cioè Capitan delle guardie di *Odoacre*. Ma in fine ancor questo conflitto andò a terminare come gli altri due precedenti colla rotta di *Odoacre*, il quale a forza di sproni si salvò a Ravenna colle reliquie dello sconfitto esercito suo. Nè fu lento ad inseguirlo *Teoderico*

(a) In Chr.

derico colle vittoriose sue genti, e a mettere l'assedio a quella Città. Stabilì egli il suo alloggiamento nella Pigneta, tre miglia lungi dalla stessa Città, dove fece dei forti trinceramenti. Mentre questa gran lite si agitava colle spade frai due competitori, abbiamo dalla stessa Storia Miscella (*a*), che una grande armata di Borgognoni, i quali colla lor signoria abbracciavano allora anche la Savoja, calò in Italia col Re *Gundebaldo* chiamata non so se da *Teoderico* o da *Odoacre*; ma pretendendosi burlata con un'apparenza di lega, nè trovando nella Liguria persona che loro si opponesse, diede il sacco dapertutto, e condusse nella Gallia un'immensa quantità di prigioni. O nel presente o nel susseguente anno accadde la barbarica azion di costoro. Abbiamo eziandio da Ennodio (*b*), che circa questi tempi la Città di Milano patì di grandi calamità, e ne toccò la sua parte a *Lorenzo* Arcivescovo d'essa, mentre nell'irruzion de' nemici i Cristiani a guisa di pecore erano condotti in ischiavitù. Dai suddetti Borgognoni venne questo flagello.

ERA Volgare Anno 490.

(a) Hist. Tomo I Rer. Italic.

(b) In Vit. Lauren. Mediolan.

Anno di Cristo cccCXCI. Indizione XIV.
di Felice III. Papa 9.
di Anastasio Imperadore 1.
di Odoacre Re 16.

Console (Olibrio juniore, senza Collega.

Nell'Occidente niun Console fu creato, perchè tuttavia si disputava del Regno tra *Odoacre* e *Teoderico*. Sicchè il solo Oriente diede per Console *Olibrio* appellato *juniore* a distinzione dell'altro, che era stato Console nell'anno 464. ed era poi divenuto Imperador d'Occidente. Era egli figliuolo d'*Ariobindo* Generale d'armi, ed insigne

ERA Volgare Anno 491.

personaggio nella corte Imperiale de' Greci, e di *Giuliana* figliuola del predetto Imperadore *Olibrio*. La Genealogia di questa *Giuliana* ci fu data dal chiarissimo Padre de Montfaucon (*a*) Benedettino di San Mauro. In quest'anno *Zenone* Imperador d'Oriente finì di vivere e di regnare nel dì 9. d'Aprile. Chi desidera delle favole, legga ciò, che lasciarono scritto Zonara, Cedreno, e Niceforo Callisto, intorno alla maniera della sua morte, essendosi sparsa voce, che trovandosi egli un dì stranamente ubbriaco (il che non di rado succedeva) *Arianna* sua moglie, anch'essa disgustata di lui, il facesse seppellir come morto, e ben chiudere l'avello; e che digerito il vino, e tornato egli in se stesso, con inutili grida ed urli fosse costretto a morir ivi daddovero. Certo è, che questo Imperadore lasciò dopo di se una memoria funesta per cagione dei molti suoi vizj, e per aver fomentati gli Eretici e le Eresie di quei tempi. Ma non lasciò già figliuoli maschj; e però *Longino* suo fratello, stato già Console due volte, ed allora Principe del Senato, ma uomo superiore di gran lunga al fratello ne' vizj, fidandosi spezialmente nell'appoggio delle soldatesche Isaure, tentò e sperò di succedere nell'Imperio. Ma l'Imperadrice *Arianna* seppe adoperarsi con tal destrezza, che guadagnati i voti del Senato, e dell'esercito, fece proclamar Imperador *Anastasio*, allora Silenziario del sacro Palazzo (bassa Dignità) e non peranche giunto al grado di Senatore. Era egli nato in Durazzo. Scrive Teofane (*b*), che *Eufemio* Patriarca di Costantinopoli, tenendolo per indegno dell'Imperio, abborriva di consentire all'elezione di lui; ma avendo *Anastasio* sottoscritta una promessa di seguitare il Concilio Calcedonese, come regola di fede, *Eufemio* s'indusse a coronarlo. Salito egli poi sul Trono, racconta Evagrio (*c*), che mostrandosi amator della pace, non volle far novità alcuna nelle cose della Religione e della

(a) [Diari]a: Palaeographia Graec. pag. 207.

(b) In Chronogr.

(c) Lib. 3. cap. 30.

della Chiesa, lasciando che chi voleva sostenere il Concilio suddetto, lo sostenesse; e chi aveva abbracciato l'Enotico di *Zenone*, seguitasse a tenerlo: per la qual mondana politica maggiormente si confermarono e crebbero le discordie nelle Chiese d'Oriente con grave pregiudizio del Cattolicismo. Seguitava intanto l'assedio di Ravenna, entro alla quale era chiuso il Re *Odoacre*. Abbiamo dall'Anonimo Valesiano, ch'esso *Odoacre*, siccome uomo valoroso, uscito una notte dalla Città con tutto lo sforzo de' suoi Eruli, andò ad assalire l'armata del Re *Teoderico*, che stava ben trincerata nella Pigneta. All' inaspettata visita non pochi dei Goti rimasero trucidati; ma prese l'armi da tutto il campo, dopo una ostinata difesa e offesa, e che costò la vita a gran copia di quei Barbari, furono rovesciati gli Eruli con loro gran perdita, ed obbligato il restante alla fuga. Il Generale dell'armi di *Odoacre*, chiamato *Levila*, o *Levilla* (presso il Cronologo del Cuspiniano ha il nome di *Libella*) rimase morto in fuggendo nel fiume Vejente, che Bidens da altri è chiamato, ed oggidì Bedese, o Ronco. *Odoacre* ebbe la fortuna di arrivar salvo in Ravenna, dove si rinserrò. L' Autore della Miscella (*a*) fa menzione anch' egli di questo fatto con dire, che *Odoacre* sovente uscendo co' suoi dalla Città, inquietava l'esercito di *Teoderico*; e che ultimamente fatta una sortita di notte addosso agli assedianti, ne fece gran macello; ma in fine superato dai Goti, che fecero una gagliarda resistenza, se ne scappò entro la Città. La stessa azione sotto questo medesimo anno è narrata da Cassiodorio (*b*) con dire, che uscito di notte *Odoacre* al *Ponte Candidio* fu con una memorabil zuffa vinto dal Re *Teoderico*. In vece di *Candidio* si dee scrivere *Candiano*, Luogo celebre presso Ravenna. E lo attesta anche Agnello Scrittore del Secolo Nono nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna (*c*), dal quale parimente im-

(a) Histor. Tomo I. Rer. Italic.

(b) In Chron.

(c) Vit. Archiepisc. Ravennat. Part. I. Tomo II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 491.

impariamo, che *Teoderico* si era postato non lungi da Ravenna *nel Campo, che si chiama di Candiano*; e che *Odoacre* due volte battuto, tornò col suo esercito *al predetto Campo*, e restò sconfitto la terza volta: dopo di che si rinchiuse nella Città. Aggiugne poscia esso Agnello, che *Teoderico* (per quanto io vo credendo, essendo confuse le sue parole) andò a Rimini, e di là *coi Dromoni*, cioè con barche da trasportar gente e viveri, arrivò al Porto Lione, per impedire i soccorsi dalla parte del mare all'assediata Città, con far dipoi fabbricare un Palazzotto nell' Isola, dove a' tempi del medesimo Agnello era il Monistero di Santa *Maria*, sei miglia lungi da Ravenna: la qual Casa il medesimo Agnello fece demolire per valersi di quel materiale. Aggiugne Cassiodorio, che in quest'anno i Vandali supplicarono per aver la pace, senza dire, se dall' Imperadore di Oriente, o pure dal Re *Teoderico*, e da lì innanzi cessarono di fare incursioni nella Sicilia. Marcellino Conte (a) accenna anch' egli, che seguì in Costantinopoli una guerra fra la Plebe, e che una parte della Città e del Circo rimase disfatta da un grave incendio.

(a) In Chr.

Anno di CRISTO CCCCXCII. Indizione XV.
di GELASIO Papa I.
di ANASTASIO Imperadore 2.
di ODOACRE Re 17.

Consoli { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO, e RUFO.

SEcondo il costume degli altri Imperadori *Anastasio* in Oriente nel primo Gennajo del suo Imperio prese il Consolato. *Rufo* suo Collega viene appellato *Conte* dal Cronologo del Cuspiniano, e il Panvinio (b) pretende, che egli fosse Console creato in Occidente, ma senza recarne pruova alcuna; apparen-

(b) In Fast. Consul.

rendo nulladimeno, che gl' Imperadori d' Oriente talvolta in questi tempi crearono anche il Console Occidentale. Passò nel presente anno a dì 24. di Febbrajo a miglior vita *Felice Papa*, Terzo di questo nome, che San *Gregorio Magno* chiama suo *Atavo*, Pontefice, la cui memoria è gloriosa ne' Fasti Ecclesiastici. Nel dì primo del susseguente Marzo gli fu dato per successore *Gelasio* di nazione Affricano, uno de' più riguardevoli Pastori, che abbiano riempiuta la Sedia di *San Pietro*. Diede egli principio al suo Pontificato con procacciare rimedj al miserabile stato delle Chiese d' Oriente, giacchè l' eresia in vece di cessare andava crescendo a cagion della connivenza d' *Anastasio* Imperadore, il quale mostrava bensì dall' un canto d'essere Cattolico, ma dall'altro fomentava non poco le turbolenze degli Eretici, in guisa che veniva riputato anch'egli Eretico, o macchiato dell'eresia degl' Indifferenti: peste, che anche oggidì ha luogo fra certi Popoli, che pure esteriormente professano la Legge Santissima di Cristo. Per quello nondimeno, che riguarda il Politico, si acquistò sulle prime esso *Anastasio* un buon nome; anzi sel confermò, giacchè scrive Cedreno (*a*), che nei giuochi Circensi essendo egli assiso, tutto il Popolo ad una voce gridò: *Come siete vivuto finora, signoreggiate ancor da quì innanzi, o Signore*. Confessano infatti gli Scrittori, che *Anastasio* nella vita privata era solito a mezza notte d'andare alla Chiesa con far ivi le sue preghiere, e spesso digiunava, e dispensava di grandi limosine. Divenuto poi Imperadore, cacciò via da Costantinopoli le spie, ed abolì il tributo chiamato *Crisargiro*, cioè *Oroargento*, che fruttava all' erario Cesareo un'incredibil somma di danaro, ma con aggravio intollerabil de' Sudditi. Imperocchè qualsivoglia mendico, meretrice, ripudiata, servo, e liberto era aggravato dal tributo ogni anno. E secondochè abbiamo da Zonara (*b*), ogni persona, maschio o femina, pagava

ERA Volgare Anno 492.

(a) In Annalib.

(b) In Annalib.

gava una moneta d'argento, altrettanto poi per ogni cavallo, mulo, e bue; e sei folli (specie di moneta) per ciascun' asino e cane. Fece *Anastasio* pubblicamente bruciar i libri di questo Tributo con suo gran plauso, ed immensa consolazione del Popolo. Volle eziandio per attestato di Teodoro Lettore (*a*), che le cariche per l'addietro venali si dispensassero gratis in avvenire. Ma a così bei principj non corrispose il proseguimento della sua vita e del suo comando. E' nondimeno da avvertire, che Teofane (*b*) riferisce abolito il suddetto Tributo alquanti anni dipoi, e non già ne' primi di questo Imperadore, con aggiugnere, ch' egli proibì ancora i combattimenti colle fiere nell' Anfiteatro, che costavano la vita a molte persone. Appartiene bensì al presente anno, giusta la testimonianza del suddetto Teofane, e di Marcellino Conte (*c*), il principio della guerra Isaurica. *Longino* fratello del già defunto Imperadore *Zenone*, da che non avea potuto ottener di salire sul Trono dopo di lui, inquietava forte la Città di Costantinopoli. Se ne sbrigò *Anastasio* con farlo prendere, ed inviare ad Alessandria d'Egitto, dove il costrinse a farsi Prete, e dove da lì a sette anni pacificamente diede fine al suo vivere. Tolse ancora la carica di Generale delle Armate ad un'altro *Longino*. Ma costui per la rabbia di vedersi degradato, unitosi con gl' Isauri, che erano della Nazione sua stessa, e del predefunto *Zenone*, ed usavano fiere prepotenze in addietro, si diede a fare alla peggio, commettendo mille disordini in Costantinopoli. Perciò *Anastasio* il cacciò via dalla Città con tutta l'insolente, e numerosa brigata degli altri Isauri. Se n'andò costui infuriato nell'Isauria, ed impadronitosi dei tesori, che *Zenone* per sua cautela avea mandati in quel paese, fece sollevar quei Popoli, con formare un'armata d'essi, di Barbari, e d'altri masnadieri, fin quasi a cento cinquanta mila persone. *Ninilingi* Governator dell' Isauria, creatura

(a) Lib. 2.
(b) In Chronogr.
(c) In Chron.

tura

tura di *Zenone Augusto*, si mise alla testa di costoro. Ma spedito contro di loro da *Anastasio*, *Giovanni Scita* con un poderoso esercito, e data una battaglia, *Ninilingi* restò morto sul campo con buona parte degl' Isauri tagliata a pezzi, e il resto prese la fuga. Se i vittoriosi Romani, o vogliam dire i Greci, non si perdevano dietro alle spoglie, forse in quel dì avea fine questa ribellione. Ma gl'Isauri si rimisero in forze, e in arnese, e continuarono dipoi la guerra anche per qualche anno. Noi non sappiamo, che succedesse in questi giorni in Italia azione alcuna degna di memoria, se non che *Teoderico* ostinatamente continuò ad assediare Ravenna, e *Odoacre* a difendersi in essa.

Anno di CRISTO CCCCXCIII. Indizione I.
di GELASIO Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 3.
di TEODERICO Re I.

Consoli (EUSEBIO per la seconda volta, ed
(ALBINO.

EUsebio Console Orientale di quest'anno, è quel medesimo, che dianzi nel 489. era stato decorato della stessa Dignità. Truovasi in questi tempi nella Corte Imperiale di Costantinopoli per relazione della Cronica Alessandrina, e di Teofane (*a*), un' *Eusebio* chiamato *Magister Officiorum*, o sia Maggiordomo dell' Imperadore. Probabilmente lo stesso fu, che ora veggiamo per la seconda volta Console. *Albino*, cioè l'altro Console verisimilmente spetta all'Occidente. Cassiodorio (*b*), ed Ennodio (*c*) nelle loro Epistole, e l'Anonimo Valesiano fanno menzione di *Albino* Patrizio, che fu poi accusato nell'anno 524. ed è chiamato *Vir Consularis* da Boezio (*d*). Questi si può credere lo stesso, che il presente. Notò sotto questi Consoli Marcellino Conte (*e*), che in Costantino-

a In Chronogr.

b Lib. 1. Epist. 20.

(c) Lib. 5. Epist. 221.

(d) Lib. 1. de Consol.

(e) In Chr.

ERA Volgare Anno 493.

tinopoli insorse una guerra civile contro dello stesso Imperadore *Anastasio*, dimodochè le statue di lui, e dell'Imperadrice *Arianna* furono legate con funi, e strascinate per la Città; e che *Giuliano* Generale dell'armi in una baruffa accaduta di notte nella Tracia, trafitto dalla spada di uno Scita, terminò di vivere. Nulla si raccoglie di questi avvenimenti dagli altri Storici. Seguitava intanto la guerra contro gl'Isauri, e sappiamo da Teofane, che avendo *Diogene*, uno de' Capitani Imperiali presa la Città di Claudiopoli, scesi gl'Isauri dal Monte Tauro, l'assediarono sì strettamente là dentro, che fu in pericolo di perir di fame egli con tutto il suo seguito. Ma finalmente arrivato all'improvviso *Giovanni Cirto* Generale dell'Imperadore con delle soldatesche dall'un canto, e facendo dall'altro una vigorosa sortita *Diogene*, rimasero sconfitti gli assedianti, e fra essi uccciso *Conone* Vescovo di Apamea, il quale lasciata la Sedia Episcopale con disprezzo de' sacri Canoni s'era messo a fare da General di battaglia. Era già durato circa tre anni l'assedio di Ravenna, con incomodo gravissimo degli assedianti, ma più degli assediati. Agnello, che circa l'anno 830. scrisse le Vite degli Arcivescovi di Ravenna (*a*), ci fa intendere, essere talmente venuti meno i viveri, e cresciuta la fame nella Città, che mangiavano le cuoja, ed altri immondi, ed orridi cibi, e che non pochi avanzati alle spade vi perirono di fame. Perciò *Odoacre* trattò di pace con *Teoderico*, e il trovò disposto ad accettarla. Imperocchè siccome narra Procopio (*b*), riuscì ai Goti d'impadronirsi, o per amore o per forza di tutte le Città, fuorchè di Cesena, e di Ravenna; ed avendo speso quasi tre anni nell'assedio dell'ultima, erano i soldati omai stanchi, ed attediati per sì lunga dimora. Interpostosi dunque l'Arcivescovo di Ravenna, si venne ad un' accordo. *Odoacre* diede per ostaggio a *Teoderico Telane* suo figliuolo (*c*). Secondo l'attestato di Agnello,

(a) Part. I. Tomo II. Rer. Italic.

(b) De Bello Goth. L. 1.

(c) Anony. Vales.

lo, nel dì 25. di Febbrajo, o pure, come ha il Cronologo del Cuſpiniano, nel dì 27. d'eſſo meſe ſi conchiuſe la pace. Furono dipoi nel dì 5. di Marzo aperte le porte di Ravenna, e l'Arciveſcovo con tutto il Clero, colle Croci, coi turiboli, e coi ſanti Vangeli proceſſionalmente cantando Salmi, ſi portò a trovar *Teoderico*; e proſtrati a terra, gli dimandarono perdono e pace, ed ottennero quanto chieſero. In quello ſteſſo giorno anche *Teoderico* preſe il poſſeſſo della Città, e del Porto di Claſſe. Con quali condizioni, e patti ſeguiſſe l'accordo fra lui, ed *Odoacre*, hanno dimenticato gli antichi di regiſtrarlo. Poichè non è molto credibile quello, che vien raccontato dal ſuddetto Procopio, cioè che tanto l'un, come l'altro aveſſero ugualmente da ſignoreggiare da lì innanzi in Ravenna. L'Anonimo Valeſiano non altro dice promeſſo ad *Odoacre*, ſe non che ſarebbe in ſalvo la ſua vita: il che è ben poco, perchè forſe *Odoacre* avrebbe potuto tentar di fuggire per mare, e portar ſeco di che ſoſtentare in luogo ſicuro onorevolmente la vita. Altri hanno immaginato, che egli ſolamente chiedeſſe un qualche angolo d' Italia da paſſarvi convenevolmente il reſto de'ſuoi giorni.

Vero è, che *Teoderico* potè liberamente concedere quanto gli fu dimandato, perchè già covava il penſiero di non mantener la parola. Infatti dopo aver fatto buona ciera e carezze per alquanti giorni ad *Odoacre*, inviatolo un dì a pranzo coi ſuoi Cortigiani nel Palazzo di Lauro o Laureto, gli fece levar la vita; e ſe vogliam credere all'Anonimo Valeſiano, lo ſteſſo *Teoderico* di ſua mano l'ucciſe, con aggiugnere, che nel medeſimo giorno tutti quei, che ſi poterono trovare del di lui ſeguito, furono d'ordine d' eſſo *Teoderico* tagliati a pezzi. Il medeſimo Scrittore, e Procopio, e Caſſiodoro (*a*) attribuiſcono queſta barbarica riſoluzione all'avere *Teoderico* ſcoperto, che *Odoacre* gli tendeva delle inſidie. Ma non mancano mai

(*a*) In Chr.

ERA Volgare Anno 493.

mai pretesti a chi può e vuol fare del male agl'inferiori; e probabilmente non mancarono falsi Consiglieri, e adulatori alla gran fortuna di *Teoderico*. *Odoacre* ridotto in quello stato, con un potente esercito intorno, chi crederà mai, che potesse fabbricar delle trame contro del suo vincitore? Più degno di fede a noi sembrerà Marcellino Conte (*a*), allorchè scrive, che *Odoacre ab eodem Theoderico perjuriis illectus, interfectusque est*; e il dirsi dall'Autore della Miscella: *a Theoderico in fidem susceptus, ab eo truculente interemtus est*. Con tale iniquità diede principio al suo pieno dominio il Re *Teoderico*; e in questa maniera terminò i suoi giorni il misero *Odoacre*, appellato dall'Anonimo Valesiano *homo bonae voluntatis*. Nè si dee ommettere, che durante questo grande sconvolgimento dell'Italia (*b*), essendo partiti, per attestato di Ennodio, da Pavia i Goti, fu consegnata quella Città ai Rugi, i più barbari e crudeli di tutte le Nazioni, i quali si credeano d'aver perduta la giornata, qualor non aveano potuto commettere qualche scellerata azione. Tuttavia a *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città riuscì di ammollire i cuori di quei Barbari colle sue dolci maniere, talmente che piangeano, allorchè dopo due anni ebbero da andarsene al loro paese. Crede il Padre Sirmondo, che costoro entrassero in Pavia nell'anno presente. L'Autore della Miscella in fatti scrive, che dopo tre anni usciti i Goti da Pavia, v'entrarono i Rugi, e che costoro per due anni continui diedero il guasto a quella Città, e al suo territorio. Noi già vedemmo, che *Federigo* Re dei Rugi era venuto in Italia colle sue genti in ajuto di *Teoderico*. Sappiamo poi dal medesimo Ennodio (*c*), che costui mancò in progresso di tempo di fede a *Teoderico*, e si unì coi nemici di lui. Ma in fine nata discordia fra esso, e i suoi Collegati, restò disfatto, e forse ucciso dai medesimi. Quando ciò succedesse è scuro affatto. Probabilmente nondimeno egli

(a) In Chr.

(b) Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticin. Episcop.

(c) Paneg. Theoder.

egli si rivoltò durante l'assedio di Ravenna, e poi succedette la sua rovina, allorchè *Teoderico* ebbe a far guerra nella Pannonia, siccome diremo al suo luogo. E' di parere il Cardinal Baronio, che dopo la morte di *Odoacre*, e sul fine di quest'anno *Teoderico* inviasse ad *Anastasio Augusto* i suoi Ambasciatori, per istabilir pace o lega con lui, e che a tal fine fosse scritta la Lettera prima di Cassiodorio (a) ad esso Imperadore. Parimente crede, che *Fausto Maestro degli Ufizj* fosse uno di questi Ambasciatori. Ma in quella Lettera si suppone intorbidata la buona armonia, che dianzi passava fra *Anastasio* e *Teoderico*; e però negli anni susseguenti sembra essa scritta a nome di *Teoderico*. E tanto più perchè *Teoderico* confessa d'essere stato più volte esortato dall'Imperadore ad amare il Senato Romano, e ad osservar le Leggi de' precedenti Augusti. Per altro abbiamo dall' Anonimo Valesiano, che nell'anno 490. vivente ancora *Zenone* Imperadore, non tardò *Teoderico* ad inviare a Costantinopoli *Festo Capo del Senato*, per chiedergli la veste Regale, ed è lo stesso, che dire, a pregarlo, che volesse riconoscerlo per Re d'Italia. Lo stesso Autore dipoi chiama questo Ambasciatore, non più *Festo*, ma *Fausto il Negro*; ed aggiugne, che prima del ritorno suo dalla medesima Ambasciata, avendo *Teoderico* intesa la morte di *Zenone* (accaduta, come dicemmo nell' anno 491.) e dappoichè fu entrato in Ravenna, ed ebbe tolto dal Mondo *Odoacre*: i Goti il proclamarono e confermarono Re, senza aspettar la licenza ed approvazione del nuovo Imperador *Anastasio*. Ma forse questo Scrittore anticipò alquanto la spedizione del suddetto Ambasciatore, e l' assunzione del titolo Regale: del che parlaremo all'anno 495.

Abbiamo dall'Autor della Miscella (b), e da Giordano Storico (c), che *Teoderico*, per bene stabilirsi nel nuovo Regno, conchiuse parentado con varj Principi di questi tempi. Cioè prese egli per moglie *Au*-

(a) Lib. 1. Epist. 1.

(b) Histor. Tomo I. Rer. Italic.

(c) De Rebus Getic. lib. 58.

delfreda, chiamata da Gregorio Turonense *Sorella*, e da Giordano e dall'Autor della Miscella (con errore credo io, perchè *Clodoveo* era allora assai giovane) *figliuola di Clodoveo* il Grande, Re de' Franchi. Diede *Amalafreda* sua sorella ad *Unnerico* Re de'Vandali. Ma l'Autore della Miscella quì s'inganna. Il Re *Unnerico* cessò di vivere nell'anno 484. ed ebbe per Successore *Gundamondo*, la cui morte accadde nel 496. E dopo lui regnò *Trasamondo*. Questi fu il marito di *Amalafreda*, come s'ha chiaramente da Giordano, e da Procopio (*a*). Avea *Teoderico* due figliuole, nate a lui da una concubina, allorchè dimorava nelle sue contrade. La prima appellata *Teuticodo* (da Procopio *Teudicusa*, e dall'Anonimo Valesiano *Arevagni* vien detta) unì in matrimonio con *Alarico* Re dei Visigoti, che regnava allora nella Gallia Meridionale, e in buona parte della Spagna. L'altra chiamata *Ostrogota*, (o sia *Teodegota*, come ha il suddetto Anonimo) fu presa in moglie da *Sigismondo* figliuolo di *Gundobado*, o sia *Gundibaldo*, Re de' Borgognoni. Una figliuola eziandio di *Amalafreda* sua sorella, e del suo primo marito, per nome *Amalberga*, ebbe per marito *Ermenfredo* Re della Turingia. Ma questi matrimonj succederono in varj tempi, quantunque io gli abbia quì rapportati tutti in un fiato. Delle gloriose azioni di *San Gelasio* Papa in quest'anno per la conservazione della vera Fede sì in Occidente, come in Oriente, son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio. Riferisce ancora Gregorio Turonense (*b*) al presente anno la guerra fatta da *Clodoveo* Re de' Franchi ai Turingi, non già con soggiogarli affatto al suo dominio, come egli dice, ma con obbligarli a pagargli tributo. Rammemora eziandio il di lui matrimonio con *Clotilde* nipote di *Gundobaldo* Re de' Borgognoni, Principessa gloriosa, perchè poi condusse il marito tuttavia Pagano ad abbracciare la santissima Religione di Cristo.

(a) De Bello Vand. l. 1. cap. 8.

(b) Ibid. lib. 2. cap. 27.

Anno

Anno di Cristo ccccxciv. Indizione ii.
di Gelasio Papa 3.
di Anastasio Imperadore 4.
di Teoderico Re 2.

Era Volgare. Anno 494.

Consoli (Turcio Rufio Aproniano Asterio, e
(Presidio.

E' Fuor di dubbio, che il primo di questi Consoli, cioè *Asterio* fu Console creato in Occidente, ed è quel medesimo, che si legge sottoscritto nel famoso antichissimo *Vergilio* scritto a penna della Biblioteca Medicea, sopra che son da vedere il Cardinal Noris (*a*), e il Canonico Gori (*b*). I Padri Sirmondo, e Pagi, che il credono appellato *Asturio*, e non *Asterio*, non son qui da ascoltare. *Asterio* era cognome della casa *Turcia*, come ancor io provai (*c*) in illustrando un poema di San Paolino Vescovo di Nola. Quanto all'altro Console, cioè a *Presidio*, il suddetto Cardinal Noris, ed Onofrio Panvinio (*d*) il giudicarono Console Orientale; all'incontro dal Padre Pagi (*e*) è tenuto anch'esso Occidentale. Ma ognun d'essi giuoca ad indovinare, nè si può stabilire chi s'abbia ragione. Tuttavia essendo il nome Latino, e trovandosi posposto esso anche ne' Fasti Greci, più probabile sembra l'opinione del Pagi. Dopo avere il Re *Teoderico* ridotta alla sua ubbidienza l'Italia tutta, senza curarsi del titolo d'Imperadore, assunse quello di Re, usato (dice Procopio(*f*)) da'Barbari, per significare i lor Principi, da' quali sono retti, e governati. E da saggio Politico non solamente ritenne ed onorò tutti i Magistrati soliti della Repubblica e dell'Imperio Romano, ma ancora prese a vestirsi alla Romana, con indurre i suoi Goti a fare lo stesso: il che piacque non poco ai Popoli, come segno d'amore e di stima verso della nazione Italiana. Poscia in questa felice calma si applicò egli tutto a mettere in buon

(a) Cenotaph. Pisan. Dissertation. 4.
(b) Inscr. Etrur.
(c) Anecdot. Tom. I. dissert. 2.
(d) In Fast. Consul.
(e) Critic. Baron.
(f) De Bello Goth. l. 1.

buon sistema l'Italia, che per tante passate rivoluzioni e turbolenze era ridotta in un miserabil stato. Ma spezialmente per attestato d'Ennodio (a), a lui fece pietà la desolata Liguria, che in questi tempi abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano. S'è toccata di sopra la terribil incursione de' Borgognoni in quelle parti, allorchè *Teoderico* era impegnato nell'assedio di Ravenna; e s'è raccontato, che in quella occasione fu condotta in ischiavitù alle Gallie un'immensa quantità di Popolo da quella barbara, ed Ariana Nazione. Basterà sapere, che le campagne erano rimaste quasi tutte senza abitatori, e senza chi le coltivasse. Pensò dunque *Teoderico* al rimedio, quando ecco giugnere a Ravenna *Epifanio* Vescovo di Pavia, in compagnia di *Lorenzo* Arcivescovo di Milano per implorare la di lui clemenza. Avea *Teoderico* pubblicata una Legge, in cui concedeva a tutti i Popoli, ch'erano stati in addietro del suo partito, i privilegj de' Cittadini Romani, col negarli, e con levare nominatamente la facoltà di testare agli altri, che aveano tenuto per la parte di *Odoacre*. Era grande il lamento per questo in tutta l'Italia. I due santi Vescovi con tanta efficacia il supplicarono di abolir questa Legge, che *Teoderico* non potè far resistenza, e chiamato tosto *Urbico* Questore del sacro Palazzo, gli ordinò di fare un'Editto ritrattatorio del precedente. Rivoltosi dipoi ad *Epifanio* gli disse d'aver posti gli occhj sopra di lui, per inviarlo suo Ambasciatore a *Gundobado*, o sia *Gundobaldo*, Re de'Borgognoni, per trattar seco del riscatto degli Schiavi fatti nella Liguria: al qual fine l'erario Regio gli avrebbe somministrato il danaro occorrente. Accettò il santo Prelato questa pia incombenza, e solamente il pregò di volergli dar per compagno *Vittore* Vescovo di Torino, personaggio di rare virtù. Pertanto nel Marzo del presente anno si mossero i due Vescovi alla volta di Lione, dove allora abitava il Re *Gundobado*

(a) In Vita S. Epiph. Ticinens.

bado, siccome padrone ancora di quella Provincia. Era già promessa in isposa a *Sigismondo* figliuolo di quel Re una figliuola di *Teoderico*. La venerabil presenza, e le saggie e pie parole di *Epifanio* indussero *Gundobado* a rilasciar gratuitamente tutti quegl'Italiani, che non aveano prese l'armi contro de' Borgognoni, richiedendo solamente, che si pagasse il riscatto per gli altri. Allora si videro le schiere di quella povera gente tutte in moto ed allegre verso la lor Patria. In un giorno solo dalla sola Città di Lione ne partirono quattrocento; e lo stesso si praticò per tutte le Città della Savoja, e dell'altre Provincie sottoposte a' Borgognoni. Ben sei mila persone furono le donate alle preghiere del santo Vescovo; ed Ennodio allora Diacono, che tali notizie tramandò ai posteri, era presente alle lor liete processioni. Per riscattare gli altri impiegò *Epifanio* il danaro datogli dal Re *Teoderico*, ma non bastò. *Siagria* piissima e ricca donna, ed *Alcimo Ecdicio Avito*, celebre Vescovo di Vienna, contribuirono di molto oro per la liberazion degli altri. Passò ancora *Epifanio* a Geneva, dove comandava *Godigiselo* fratello del Re *Gundobado*, ed ivi ancora ottenne la liberazion degli schiavi, attorniato da' quali anch' egli se ne ritornò in Italia con uno spettacolo, che trasse dagli occhj di tutti le lagrime, e tornò in gloria grande della Religion Cristiana, e di *Teoderico*, che da buon principe proccurò sì gran bene ai sudditi suoi.

Seguitava intanto in Oriente la guerra mossa agl' Isauri; (*a*) ed *Anastasio* Imperadore cominciò in quest'anno a scoprire il suo mal' animo contro di *Eufemio* Patriarca di Costantinopoli, perch' egli stava saldo nella difesa della Dottrina e Chiesa Cattolica, e si opponeva alle mine d' esso Imperadore, fautor degli Eretici. Teofane (*b*) aggiugne, che *Anastasio* concepì ancora de' sospetti contro di *Eufemio*, quasichè egli fomentasse la ribellion degl'Isauri; e perciò ben

(a) Marcel. Com. in Chron.

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Ann. 494.

per due volte tentò di fargli levar la vita; ma non gli riuscì il disegno. Finalmente astrinse il piissimo Patriarca a restituirgli l'obbligazione da lui fatta con iscrittura privata di non far novità in pregiudizio della Religion Cattolica. Circa questi tempi *Gelasio Papa* pubblicò il celebre suo Decreto intorno ai Libri della sacra Scrittura, e agli altri, che trattano delle cose sacre, determinando quali s'abbiano o non s'abbiano da ricevere come autentici, e di sana dottrina. Scrisse ancora un sensatissimo Apologetico all'Imperadore *Anastasio*, che intero vien rapportato dal Cardinal Baronio (*a*). Forse ancora appartiene a questi tempi l'essere entrato ai servigj del Re *Teoderico Magno Aurelio Cassiodoro*, o *Cassiodorio*, insigne Scrittore, e Letterato del presente, e del prossimo Secolo, nato di nobil Famiglia nella Città di Squillaci in Calabria, e parente di *Simmaco* Patrizio. Aveva egli sotto il Re *Odoacre* sostenute due riguardevoli cariche; dopo la cui morte ritiratosi alla Patria si acquistò gran merito anche presso il nuovo Re *Teoderico*, coll'aver portati i Siciliani, benchè non senza gran fatica, a riconoscerlo per Sovrano. Perciò chiamato alla Corte, ebbe per ricompensa il Governo della Calabria per un'anno; e terminato questo passò ad essere Segretario delle Lettere di *Teoderico* con tal fortuna e lode, che quel Re, quantunque avvezzo solamente fra l'armi, e nè pur tinto delle prime Lettere, pure si dilettava assaissimo di udirlo parlare di Fisica, Astronomia, e Geografia. Salì dipoi *Cassiodorio* alle prime dignità, cioè a quella di Senatore, di Prefetto del Pretorio, e del Consolato: del che son testimonio le fioritissime Epistole sue. Fu eziandio in gran pregio presso il medesimo Re *Severino Boezio*, uomo letteratissimo, che arrivò poi anch'egli ad essere Console nell'anno 522. E da due Lettere di Cassiodorio (*b*) abbiamo, che avendo il sopra mentovato Re de' Borgognoni *Gundobado* richiesti al Re *Teo-*

(a) Annal. Eccles.

(b) Lib. 1. Epist. 45. e 46.

Teoderico degli Orologj da acqua e da Sole, ch' egli avea una volta veduti in Roma, *Teoderico* per averli ricorse a *Boezio Patrizio*, con lodarlo per le Traslazioni da lui fatte di diversi Autori Greci, e per la sua rara perizia nelle Matematiche. Sono senza Data queste due Lettere di Cassiodorio, e potrebbe darsi, che questo *Boezio* fosse il padre del Filosofo. Tuttavia più verisimilmente ad esso Filosofo è indirizzata quella Lettera di *Teoderico*, scritta da *Cassiodorio* suo Segretario. E si vuol ben ricordare per tempo, che esso *Teoderico*, tuttochè nato Barbaro, pure siccome allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, nulla tralasciava di quello, che serve a farsi amare, ed ammirare dai sudditi, sì pel buon governo, come per la pulizia, per la magnificenza, per la stima delle Lettere, e de' Letterati, ancorchè egli nè pur sapesse scrivere il suo nome; di manierachè salì in tal riputazione da essere paragonato ai più riguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma. Non è il paese, ma il cuore, che fa gli Eroi.

E R A Volgare. Anno 496

Anno di Cristo CCCCXCV. Indizione III.
di Gelasio Papa 4.
di Anastasio Imperadore 5.
di Teoderico Re 3.

Console (Flavio Viatore, senza Collega.

IN Occidente fu creato questo Console. Il Relando (*a*) ne aggiugne un'altro, cioè *Emiliano*, adducendo una Legge di *Anastasio* Imperadore (*b*), indirizzata *Viatore & Aemiliano Coss.* ad *Asclepiodoto*. Ma il Codice di *Giustiniano* è in assaissimi luoghi scorretto per conto delle Date. Certo è, che in tutti i Fasti, anche Greci, e nell'altre memorie antiche il presente anno è segnato solamente col nome di *Viatore*

(a) Relan. in Fast. Consul.
(b) L. 1. C. de bonis poss. contra Tab. lib.

ERA Volg. Anno 493. tore *Consòle*. E s'egli avesse avuto un Collega, non è probabile, che tanti l'avessero ommesso. Perciò si dee più presto tenere per guasta la Data di quella Legge. Ne abbiamo un' altra (a) indirizzata da *Teodosio II. Augusto* ad *Asclepiodoto* Prefetto del Pretorio *Victore V. C. Cos.* cioè nell'anno 424. A me sembra assai credibile, che al medesimo anno sia da riferire ancora la precedente, in cui il Consòle *Victore* dagl'ignoranti Copisti fu mutato in *Viatore*, e da qualche erudito venne poi messo il nome di *Anastasio* in vece di quello di *Teodosio*. Fu fatta menzione di sopra all'anno 493. della spedizione di *Festo* Capo del Senato, fatta da *Teoderico* all'Imperadore *Zenone*, per ottener da lui la veste Regale, o sia l'approvazion Cesarea pel Regno d'Italia in favor d'esso *Teoderico*. Nè l'Ambasciatore, nè la desiderata approvazione veniva giammai; e però *Teoderico*, senza aspettare il consenso di *Anastasio Augusto*, assunse il titolo, e gli ornamenti Regali. Quando ritornasse *Festo*, e seguisse la concordia fra l' Imperadore, e *Teoderico*, non si può ben conoscere. Probabilmente il maneggio fu lungo, perchè ad *Anastasio* e ai suoi Ministri non dovea molto piacer il mirar l'Imperio Romano spogliato di una parte sì riguardevole. E certo in Oriente dispiacque non poco il vedere, che *Teoderico* non aveva aspettato ad assumere il titolo di Re, che gliene avesse data licenza l'Imperadore. *Teoderico* inoltre pretendeva, che si rimandassero le Corone, gioje ed altre supellettili, spettanti al Palazzo Imperiale d' Occidente, che *Odoacre* avea nel tempo delle sue disavventure inviate a Costantinopoli, per farsene merito coll'Imperadore in caso di bisogno. Possiam credere, che finalmente *Anastasio* si arrendesse, perchè *Teoderico* era persona da fargli paura. Abbiamo infatti dall'Anonimo Cronista del Valesio, che essendo seguita pace per mezzo di *Festo* Ambasciatore tra *Anastasio* Imperadore intorno all'aver *Teoderico*, prima d'ottenere il con-

(a) L. 8. C. de Codicill.

consentimento Imperiale, preso il titolo di Re d'Italia, esso Imperadore rimandò tutti gli ornamenti del Palazzo, che *Odoacre* avea trafugati a Costantinopoli. Questo fatto io il rapporto al presente anno; ma sembra succeduto più tardi, mentre dopo il suddetto racconto seguita a dire l'Anonimo, che nel medesimo tempo nacque in Roma la controversia pel Papato fra *Simmaco*, e *Lorenzo*, la quale appartiene all' anno 498. siccome vedremo. E che *Festo* Patrizio andasse nell'anno 497. coi Legati della santa Sede a Costantinopoli, si raccoglie dagli Atti riferiti a quell'anno dal Cardinal Baronio (*a*), se pur due diversi viaggj non fece *Festo* colà. Per testimonianza di Marcellino Conte (*b*), e di Cedreno (*c*), durante quest'anno, *Anastasio* Imperadore sfogò il suo sdegno contro di *Eufemio* Vescovo di Costantinopoli (la cui condotta per altro nè pur piaceva alla Sede Apostolica di Roma) con farlo deporre, cacciarlo in esilio, e dargli per Successore in quella Cattedra *Macedonio*. Il Padre Pagi (*d*) coll'autorità di Teofane (*e*) pretende succeduta questa iniqua prepotenza di *Anastasio* nell' anno seguente. Ma per cagion dei Copisti non è a noi pervenuta fedele la Cronologia di Teofane. Oltre di che quello stesso Storico sembra ammettere l'elezion di *Macedonio* nel presente anno. Leggesi ancora un Concilio Romano, tenuto sotto questo Consolato da San *Gelasio* Papa, in cui fu rimesso in grazia della Chiesa *Miseno* Vescovo già mandato per Legato a Costantinopoli, che s'era lasciato sedurre da *Acacio* Vescovo di quella Città.

ERA Volgare Anno 495.

(a) Annal. Eccles. ad Ann. 497.
(b) Ibid. In Chr.
(c) In Annal.
(d) Critic. Baron. ad Ann. 496.
(e) In Chronogr.

ERA Volgare, Anno 496.

Anno di Cristo ccccxcvi. Indizione iv.
di Anastasio II. Papa i.
di Anastasio Imperadore 6.
di Teoderico Re 4.

Conſole (Paolo , ſenza Collega .

Sappiam di certo , che queſto *Paolo* fu Conſole Orientale , ed inoltre abbiamo da Marcellino Conte (*a*) , ch'egli era fratello dello ſteſſo Imperadore *Anaſtaſio* . Perchè non ſi creaſſe Conſole in Occidente , ne è ignoto a noi il perchè . Forſe tra l'Imperador d'Oriente , e il Re *Teoderico* duravano le controverſie ed amarezze ; e però fu neceſſario un lungo trattato per aggiuſtar le diſcordie , e venire a quella pace , che *Teoderico* chiede ad *Anaſtaſio* nella Lettera prima fra quelle di Caſſiodorio . Terminò in queſt' anno la ſua vita *San Gelaſio* Papa (*b*) a dì 19. di Novembre , Pontefice dottiſſimo, e degno di vivere più lungamente per onore , e difeſa della Chieſa Cattolica . Gennadio (*c*) , ed altri Scrittori ci aſſicurano , eſſer egli Autore di un Libro intitolato: *De duabus in Chriſto naturis* . Diede egli anche miglior forma al Meſſale Romano . *Anaſtaſio II.* fu quegli , che nel dì 24. di Novembre ſuccedette nel Pontificato . Quantunque , ſiccome abbiam detto , le deſolazioni patite nelle turbolenze paſſate aveſſero ridotta la Liguria in un miſero ſtato , pure *Teoderico* allegando la neceſſità di mantener le Armate , ne eſigeva dei gravi tributi con univerſale lamento di quei Popoli . Fecero eſſi ricorſo , ſiccome abbiamo da Ennodio (*d*) , al ſolito lor Protettore , cioè al ſanto Veſcovo di Pavia *Epifanio* , con pregarlo di voler portarſi in perſona alla Corte , per implorar qualche ſollievo . Andò nel preſente anno il piiſſimo Prelato per acqua verſo Ravenna , e il viaggio gli coſtò di molti patimenti , eſſendogli convenuto più d'una volta di dor-

mir

a In Chr.

b Anaſtaſ. Biblioth.

c De Viris Illuſtrib.

d In Vit. S. Epiphanii Ticin. Epiſcop.

mir senza tetto sulle rive del Pò, Fiume, che passato Brescello, o poco più in giù, entrava in quei tempi nelle Paludi, nè aveva, come oggidì, regolato, e stabile il suo corso. Fu ben' accolto da *Teoderico*, ed impetrò, che i Popoli fossero sgravati di due parti delle tre, che si pagavano di tributo. Ma ritornando addietro, fu preso da un molesto catarro in Parma, ed aggravatosi a poco a poco il male, dappoichè fu arrivato a Pavia, passò a miglior vita nel dì 21. di Gennajo. In andando a Ravenna, siccome Ennodio scrive, l'accompagnarono i *Tuoni*; e però intraprese il viaggio circa il Settembre dell'anno precedente. Ma ritornò *ninguido aere*, cioè in tempo nevoso, e per conseguente nel verno; laonde nel Gennajo di quest'anno accadde la morte sua in età di cinquantotto anni, con restar viva la memoria della sua santità.

Le finezze usate più d'una volta dal Re *Teoderico* a questo santo Vescovo, servono a maggiormente confermare ciò, che abbiamo dall' Anonimo Valesiano, e da altri Scrittori; cioè, che quantunque fosse esso Re Ariano di professione, ed Ariani fossero i suoi Goti, come in quei tempi erano anche i Re de' Visigoti, Borgognoni e Vandali, dominanti nella Gallia, nella Spagna, e nell'Affrica, pure da saggio ed accorto Principe non inquietò punto i Cattolici, nè fece atto alcuno per turbare la Chiesa Cattolica; anzi in molte occasioni si mostrò favorevole alla medesima. Cedreno (*a*) e Niceforo (*b*) raccontano anche un caso degno di memoria. Cioè, aver egli avuto un Ministro assai caro, e di molta sua confidenza, benchè di Religione Cattolico. Costui credendo di maggiormente guadagnarsi la grazia del Re, abjurato il Cattolicismo, abbracciò l'Arianismo. Saputo ciò, *Teoderico* gli fece mozzare il capo con dire: *Se costui non è stato fedele a Dio, come sarebbe poi fedele a me, che son Uomo?* Nel presente anno venne a mor-

a In Annal.

b Lib. 16. cap. 35.

te

ERA Volgare Anno 496.

te *Gundamondo*, o sia *Gundabondo* Re de' Vandali in Affrica con discapito della Religion Cattolica, stante l'esser egli stato in paragone di *Genserico*, e di *Unnerico* suoi predecessori molto indulgente verso i Cattolici. Veramente Procopio (*a*) scrive, che li trattò malamente; ma Sant' Isidoro (*b*), e una Storia pubblicata dal Canisio, ci avvisano, aver egli richiamato dall'esilio *Eugenio* Vescovo di Cartagine, e che nel penultimo anno del suo Regno, non solamente permise, che si riaprissero le Chiese de' Cattolici, ma eziandio ad istanza d'esso *Eugenio* si contentò, che tornassero alle lor patrie tanti altri Vescovi già esiliati. Succedette a lui nel Regno *Trasamondo* suo fratello, il quale per relazion d'esso Procopio, a fine di maggiormente stabilire il suo governo, giacchè gli era stata tolta dalla morte la consorte senza lasciar dopo di se figliuoli, spedì Ambasciatori al Re *Teoderico*, chiedendogli in moglie *Amalafreda* di lui sorella, e non vi trovò difficoltà. Gli fu inviata questa Principessa, coll'accompagnamento di mille nobili Goti; e di circa cinque mila soldati di guardia, ed ebbe per dote il Promontorio, o sia Capo di Lilibeo in Sicilia. Laondè riuscì *Trasamondo* il più potente, e riguardevole dei Re Vandali. Era anche assai caro ad *Anastasio* Imperadore. Ma questo matrimonio pare, che succedesse solamente nell'anno 500. per quanto si ricava dall' Anonimo Valesiano. Cresceva intanto la potenza di *Clodoveo* Re de' Franchi per varie conquiste fatte nella Gallia, e nella Germania. Ebbe egli in questi tempi una pericolosa guerra con gli Alamanni, e per consiglio della piissima Regina *Clotilde* sua moglie invocato in suo ajuto il Dio de' Cristiani, ne riportò un' insigne vittoria nel territorio di Colonia, colla morte del Re loro, e coll'acquisto del paese, che abbracciava se non tutta, in parte almeno la Svevia moderna, ed altre contrade all' Occidente della Svevia. Un sì fortunato successo, congiunto colle

esor-

(a) De Bello Vand. l. 1. cap. 8.

(b) Isidor. in Chron. Vandal.

esortazioni d'essa Regina *Clotilde* Cristiana Cattolica, l'indussero ad abbracciare la fede di Cristo; e però nel dì del Natale del Salvatore dalle mani di San *Remigio* Vescovo di Rems prese il sacro Battesimo. L'esempio suo trasse allora alcune migliaja di Franchi ad imitarlo, e assai più da lì innanzi si convertirono, sicchè non andò gran tempo, che tutta la nobil Nazion de' Franchi si unì al Cristianesimo.

ERA Volgare Anno 496.

Anno di CRISTO CCCCXCVII. Indizione V.
di ANASTASIO II. Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 7.
di TEODERICO Re 5.

Console (FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la seconda volta, senza Collega.

NE' pure in quest'anno si truova Console alcuno creato in Occidente. Abbiamo da Marcellino Conte (*a*), che nell'anno presente ebbe fine la guerra, per alcuni anni sostenuta dall' Imperadore *Anastasio* contro gl' Isauri. Il Padre Pagi (*b*) la vuol finita nell'anno precedente, con seguitare in ciò il testo di Teofane (*c*), il quale io non oserei anteporre all'autorità di Marcellino, Scrittore più vicino a questi tempi. Scrive dunque Marcellino, che in quest' anno si terminò la guerra Isaurica, e che essendo stato preso *Atenodoro*, persona primaria fra gl'Isauri, gli fu spiccato il capo dal busto, e questo poi portato a Tarso, ed esposto sopra di una picca al Pubblico. Teofane, benchè paja di diverso sentimento, pure all' anno quinto di *Anastasio* scrive, che *Giovanni Scita* Generale dell' Imperadore, dopo un lungo assedio fece prigioni *Longino* già Generale dell'Armi Cesaree, e *Atenodoro*, e gli altri Tiranni, e dopo avergli uccisi, inviò le loro teste a Costantinopoli. Aggiugne, che *Anastasio* premiò *Giovanni Scita*, e *Giovanni Cirto*,
cioè

(a) In Chr.
(b) Critic. Baron.
(c) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 497.

cioè *il Gobbo*, colla dignità del Consolato, siccome appunto vedremo nel susseguente anno. Fu poco fa accennata la vittoria riportata da *Clodoveo* Re de' Franchi sopra gli Alamanni. Ora è da sapere, che il vittorioso suo Popolo, o perchè barbaro, e superbo nella fortuna, o perchè irritato da qualche azione dei vinti, entrato nel loro paese, troppo aspramente trattava chi v'era rimasto in vita. Però la maggior parte di quei, che nella rotta si salvarono colla fuga, ed altri assaissimi della Nazione Allemanna, non potendosi accommodare a quel pesante giogo, sen vennero in Italia, e dimandarono di poter quì abitare, e vivere sudditi del Re *Teoderico*. Bisogna credere, che fossero di moltissime migliaja, perchè Ennodio (*a*), testimonio di questo fatto, scrisse, che *Alamanniae Generalitas intra Italiae terminos sine detrimento Romanae possessionis inclusa est*. *Teoderico* ben volentieri accolse questi nuovi abitatori, siccome venuti a tempo per sovvenire a tanti paesi, che a cagion delle guerre passate erano restati privi di chi coltivasse le campagne. Perciò senza aggravio del Pubblico, cioè senza togliere ai Romani le lor terre, per darle in proprietà ai vincitori, come avea fatto *Odoacre* coi suoi Eruli, e lo stesso *Teoderico* dovea anch' egli aver fatto, per rimunerare i suoi Goti, divise i suddetti Alamanni per le campagne bisognose di coltivarsi: il che tornò in vantaggio del Pubblico tutto.

(a) In Paneg. Theoder.

Inoltre sia perchè gli Alamanni, restati al loro paese sotto il giogo de' Franchi, implorassero in lor pro gli autorevoli ufizj del Re *Teoderico*, o perchè dalla fama della crudeltà de' Franchi sopra della soggiogata Nazione fosse mosso l'animo di *Teoderico*, questi diede un buon consiglio a *Clodoveo* Re de' medesimi Franchi, suo cognato, o pure suo suocero, per quanto di sopra fu detto. Leggesi dunque presso Cassiodorio (*b*) una lettera scritta da *Teoderico* a *Ludnin* Re de' Franchi: che così egli nomina chi dagli antichi Scrittori

(b) Lib. 2. Epist. 41.

tori è appellato *Clodoveo*, e *Clovis* in volgare, ed altro in fine non è se non *Lovis*, cioè *Luigi* o *Lodovico*, come noi diciamo. In essa lettera egli si rallegra seco per la vittoria riportata, e poscia il consiglia, e prega di trattare i vinti con più mansuetudine, e clemenza, perchè ciò tornerà in gloria, e profitto suo; confessando, che gli Alamanni atterriti s'erano ritirati in Italia. Dice, che gli manda Ambasciatori, per sapere di sua salute, ed ottenere quanto ha chiesto in favore degli Alamanni, con inviargli ancora un Sonatore di cetra, che accompagnava col canto il suono. Così *Teoderico*, Principe, che in quei tempi siccome dotato di rara prudenza, e destrezza, si conciliava l'affetto, e la venerazione degli altri, coll'essere mediatore fra tutti, e sostenere ora l'uno, ora l'altro, e coll'insegnare a ciascun d'essi quella pulizia, e gentilezza, di cui erano allora privi non meno i Franchi, che i Visigoti, Borgognoni e Vandali, ma che *Teoderico* avea portato seco da Costantinopoli in Italia. Spedì in quest'anno Papa *Anastasio* due suoi Legati ad *Anastasio* Imperadore, cioè *Cresconio* Vescovo di Todi, e *Germano* Vescovo di Capoa, con sua premurosa lettera al medesimo *Augusto*, esortandolo di far levare dai sacri Dittici il nome di *Acacio* già Vescovo di Costantinopoli, e di voler provvedere ai bisogni della Chiesa Alessandrina. Siccome osservò il Cardinal Baronio (*a*), ed apparisce da un memoriale dato dagli Apocrisarj, o sia dai Nunzj Eretici della Chiesa suddetta di Alessandria, *Festo* Patrizio fu spedito senza fallo dal Re *Teoderico* a Costantinopoli unitamente coi Legati Pontificj; perocchè quel memoriale è indirizzato *Gloriosissimo atque Excellentissimo Patricio Festo, & venerabilibus Episcopis Cresconio, & Germano, simul cum ejus potestate directis in legatione ab Urbe Roma ad clementissimum & Christo amabilem Imperatorem Anastasium*. Parimente Teofane (*b*) attesta, che in quest'anno da Roma

(a) Annal. Eccles. ad Ann. 497.

(b) In Chronographia.

ERA Volgare Anno 497.

ma fu inviato *Festo* ad *Anastasio Augusto* per alcuni affari civili. Ora quì convien ripetere le parole dell' Anonimo Valesiano, il quale così scrive: *Facta pace cum Anastasio Imperatore per Festum de praesumptione Regni, omnia ornamenta Palatii, quae Odoacer Constantinopolim transmiserat, remittit. Eodem tempore intentio orta est in Urbe Roma inter Symmacum, & Laurentium* &c. Di quì presi io argomento di conghietturare di sopra, che solamente in quest' anno, o nel seguente si conchiuse l'aggiustamento del Re *Teoderico* coll' Imperador d' Oriente, irritato per aver *Teoderico* preso il titolo di Re senza sua licenza, ed approvazione. *Festo* era nel presente anno in Costantinopoli; e quello Storico scrive fatta la pace suddetta, allorchè succedette lo Scisma nella Chiesa Romana; il che avvenne, come si vedrà nell'anno susseguente. Da Teodoro Lettore (*a*) vien detto, che *Festo* Senatore Romano fu inviato ad *Anastasio Augusto* per alcune occorrenze civili, e che essendo poi tornato a Roma, trovò essere mancato di vita Papa *Anastasio*.

(a) Lib. 2. Hist. Eccl.

IN-

INDICE

Del Tomo III. Parte I.

Attalo

Leon-

trare

F I N E.